

I COLLOQUII

[Secondo libro dei manoscritti originali]

[Prima parte: 25.12.1584-26.04.1585]

Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:

I colloqui (parte prima).

Ed. p. Claudio Maria Catena, in: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. Ed. p. Fulvio Nardoni. Vol. II. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1961.

Libro secondo dj Colloquij

Arch. Mon. Careggi, Serie I, Pal. II, 43 (ff. 1-421)

//47// **YHS**

Spiritus Sancti gratia illuminet sensus et corda nostra

[//48//]

//49// **Libro Secondo dj Colloquij**

[Presentazione della redattrice principale Suor Maria Maddalena Mori]

In questo libro si conterranno più revelatione, o vero intendimenti, quali s'è degnato per sua bontà infinita il Signore manifestare in astrazione di mente, questo Anno 1584 alla sua diletta Sposa Suor Maria Maddalena, figliuola di M[esser] Cammillo de' Pazzi, e Monacha nel' nostro Monastero di Santa Maria delli Angeli da San Fridiano.

E' si domanda Libro di Colloquii, pero che essa poi conferiva tutto quello, che in esse revelatione haveva inteso, a modo di santo colloquio alla M. Suor Evangelista del' Giocondo (1), al' presente Maestra di Novitie e sua, sendo essa ancor novitia, d'età circa venti anni, et a me Suor Maria Maddalena Mori Camarlinga (2); che con la medesima obedientia ho scritto fedelmente, e scriverò di mano in mano tutto quello che essa con la propria bocca, mi ha detto, e mi dirà, a laude e honor di Dio, e consolatione dell'Anime desiderose del' bene, e che grandemente amono legarsi con il' dolce Amor Jesu, per unione di puro amore.

Nota:

(1) La stessa Suor Evangelista del Giocondo racconta: "testifico come la [...] R.da Madre Suor Maria Maddalena Mori [...] scrisse per commissione del R.do Padre Confessore Messer Agostino Campi [...] gran parte de' ratti [...] che si contengono in questo presente libro, cioè quelli che non sono dettati in ratto, ma che secretamente gli comunicava il Signore, e da lei per obedientia del sopradetto Padre erano riferiti alla sopradetta Madre Suor Maria Maddalena Mori, e a me ancora [...]. E confesso che quando la chiamavo per andare a fare questa obedientia, con mia licentia se n'andava prima avanti il suo Crocifisso e, inginocchiata per breve spatio, quasi sempre se ne partiva lacrimando [cf. S. Teresa d'Avila, Vida 23,11s] per la pena che sentiva di havere a conferire li doni e gratie che il Signore gli comunicava; e nel referire si portava con tanta humiltà, subietione e

mansuetudine che ci era di grandissima edificatione, anzi restavamo confuse e attonite si della grandezza de' doni e gratie divine comunicati da Dio benedetto a questa anima, come della sua profonda humiltà, prudentia e ardente amore di Dio e del prossimo con cui li conservava in se. E confesso per gloria di Dio, che sempre che gli parlavo mi sentivo nel cuore nuovo accendimento al bene" (Attestazioni, 20 agosto 1607, in: III 414).

* Dopo il 24 marzo 1585 (25° colloquio), i colloqui furono arricchiti anche con la trascrizione diretta delle parole pronunciate in estasi, nella quale diverse suore aiutarono Suor Maria Maddalena Mori (cf. p. 269) e dopo il 17 aprile (35° colloquio) la ripresa diretta diventa il metodo preferito.

(2) Sentiamo ancora il testimonio di Suor Vangelista del Giocondo: "è vero che il Padre Messer Agostino Campi nostro confessore havendo da me et dall'altre monache inteso li spessi estasi che haveva Suor Maria Maddalena dopo che ella hebbe fatto la Professione che fu dell'anno 1584 li commesse et li fece commettere a me, che per obbedienza riferissi tutto ciò che in vita sua et particolarmente ne i rapti gl'occorreva, et che da Dio intendeva, et gl'era revelato a me et a Suor Maria Maddalena Mori hoggi defunta, et quando io disse a Suor Maria Maddalena tal Commessione che io havevo havuto dal Padre et gli comandai per obbedienza che tutte le predette cose conferissi meco et con detta suor Maria Maddalena Mori, cominciò dirottamente à piangere dolendosi di havere a essere stimata et reputata quello che teneva non essere, ma perché era obbedientissima [...] se bene si sentiva gran' repugnanza particolarmente quando haveva a scoprire cose che denotassino sue virtù ad ogni modo con molta humiltà (se bene con lacrime) il tutti sempre ci riferì, si che non passava estasi ne gli occorreva cosa alcuna che ella non ci conferissi et dicessi; et detta suor Maria Maddalena Mori et io lo scrivevamo se bene io scrissi poche cose perché essendo molto occupata nelli offizi del monasterio non potevo attendere a scrivere non havendo anco gran pratica nello scrivere ma detti Commessione a suor Maria Pacifica del Tovaglia che le scrivessi lei facendomele riferire alla sua presenza a detta suor Maria Pacifica del Tovaglia per esser compagna di detta Suor Maria Maddalena, et stare sempre seco scriveva et notava non solo quello che detta suor Maria Maddalena ci riferiva esserli seguito ma ancora quello che essa operava et vedeva che gl'occorreva di continuo et particolarmente stava assistente a' rapti et scriveva quello che in essi detta suor Maria Maddalena diceva" (*Processus* ff. 128s).

[1584]

//51// **Primo Colloquio**

Sit nomen Domini benedictum

Martedì addì primo di Gennaio 1584 [1585], che era la festa del' S.mo Nome di Jesu, ci congregamo insieme, in esso Santo Nome, con la diletta Anima.

[Natale, 25 dicembre]

Et doppo alcuni santi ragionamenti, gli cominciamo a domandare quello ch'el' Signore s'era degnato comunicarli la notte del' Santo Natale di Jesu [25 dicembre], havendola vista stare rapita in spirito presso a' quattro hore; che cominciò alla Messa cantando, e durò sino all'undici hore sonate, che non si mosse mai.

Onde ella ci disse che di quello haveva havuto in questo ratto, poco, o non punto ne poteva dire, sendo che stette sempre nella consideratione della immensa bontà e chiarezza di Dio, che si fussi degnato di volere unirsi con noi, cominciando con quelle parole di San Giovanni: *Et Verbum Caro factum est* (Jo. 1,14), e quell'altre: *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum* (Jo.1,1).

Et qui ci disse che vedeva in che modo questo Divin Verbo procedeva dal' Padre; et come descendeva, e si univa con noi e *habitavit in nobis* (Jo. 1,14); et l'utilità grande che n'ha conseguito l'humana natura. Ma diceva:

//52// "Vedete, io non ve lo saprei dire, che non posso esprimere quello che all'ora intendevo, vedevo, e sentivo".

Et così ancora nel' medesimo colloquio ci riferì, come la sera di Santo Stefano [26 dicembre], che il giorno sequente veniva la festa di San Giovanni Evangelista, disse a una sua compagna:

"Facciamo sorella di havere intentione, che tutte le parole diremo domattina nel' Santo Mattutino di questo glorioso Santo, sieno per honorarlo, vestirlo, e adornarlo, acciò che poi adorni noi delle suo virtù per prepararci alla S.ma Comunione".

Onde stando essa la mattina [27 dicembre] in oratione mentale doppo il' Mattutino, gli apparve avanti gli occhi della mente sua il' detto San Giovanni, e gli disse:

"Se bene tu non hai detto il' mio Mattutino con quell'intentione di vestirmi, e adornarmi come hieri sera insegnasti, a quella tuo compagna, non dimeno per quella charità che tu gli facesti insegnandogli quel bene, sappi che m'e stato grandemente accetto. Et ti voglio in ricompensa di ciò insegnare tre particolare virtù che erano in me, acciò che tu et l'altre l'essercitiate in mia immitatione; et sono queste: l'humiltà, la purità e l'amore, quale mi feciono esser tanto grato e accetto a Jesu, che sono domandato il suo Diletto".

"Della purità, disse questa benedetta Anima, mi pareva intendere che tutte l'havessimo, ma in alcune era alquanto obbumbrata, et senza ornamento nessuno, non havendo, e non si essercitando nell'altre virtù, e massimo nelle dua che ti ho detto dell'humiltà e amore, pero che poco piace a Jesu la verginità, senza l'humiltà e il santo amore. Et saranno nell'Inferno molte che haranno havuto in loro la virginità; ma non già in Paradiso ne sarà nessuna senza l'humiltà e senza l'amore".

Et a me disse che Jesu in questa suo festa, per quel legamento che esso San Giovanni haveva havuto con Jesu, per la santa purità che si domandava il' suo Diletto.

//53// Gli haveva riconfirmato quel legamento, in tal mattina, che fece con lei la mattina quando fece la sua Santa Professione [27 maggio: cf. I 97ss].

"Et dell'humiltà (disse lei), mi disse esso San Giovanni, che alcune creature cercavano di haverla da lor medesime senza volersi humiliare a Dio, et alle creature, et che queste mai la conseguirebbono. Altre poi si sottomettevono a Dio obedendo alli sua precetti, et comandamenti, ma non volevano humiliarsi e sottomettersi alle creature per amor di Dio; et questi se bene in qual' che parte l'havevono, non dimeno era come se fussino vestiti d'una veste molto stracciata et mal condotta, però che la dilaniavano, et stracciavano. Altri poi cercavano di haverla, con sottomettersi a Dio e alle creature, et la domandavano nell'oratione. Et questi interamente la conseguivano, ma non però ancora era della perfetta, però che sino che non si viene a quello abbassamento di conoscersi niente, come in vero siamo, non possiamo havere essa santa humiltà in quel perfetto modo che si deve".

Et mi disse similmente che io e ogni altra creatura, si doveva tanto abbassare se voleva esser veramente e perfettamente humile, che si sprofondassi con la mente sino nell'Inferno, e si vedessi esser peggio d'un Demonio, non dico per natura, ma per colpa, che in vero siamo quanto al nostro essere assai meno di lui, sendo che non siamo altro che un nichilo e un niente, che non è nulla. Et chi ha questa perfetta humiltà, facilmente possiede la terza virtù che è l'amore santo, però che viene in lei senza cercarlo, dependendo esso dalla santa humiltà, et con questo amore noi ci uniamo perfettamente con Dio diventando una cosa medesima con lui.

Di poi intese, che San Giovanni posandosi sul petto di Jesu gustò tanta dolcezza d'amore, et attrasse a se que' gran secreti, perché vi era il cuore di Jesu dove //54// ridondavano tutte le vene del' suo Sacratissimo Sangue, però che il' cuore attrae a se il calore del' sangue di tutto il' corpo. Così Jesu dal' suo Divino Cuore, influiva in San Giovanni suo membro mentre esso si stava a quel' modo, riposando sopra del' suo sacro petto, onde ne attinse quella tanta sapientia, e quel così gran fuoco

del' divino amore, del' quale ne riempie poi tutto il' mondo con la predicatione del' Santo Evangelio, eruttando quel' Divino Verbo concepito, sì come poi scrisse in esso suo Santo Evangelio, mediante il' quale influi a tutti gli Eletti membri di Jesu, tutto quello che esso haveva attinto in quelsacratissimo petto, da quel' Divin Cuore di Jesu.

Qui disse si ricordò di quel detto del' Profeta ne' Salmi, cioè: *Particeps ego sum omnium timentium te* (Ps. 118,63), che tutti noi Christiani siamo stati fatti partecipi di quella gratia che lui hebbe, e che a noi il' petto di Jesu è stato, et è il' Santo Evangelio, però che non essendo hoggi più Jesu nel' mondo visibilmente, non possiamo far noi come San Giovanni, quale Evangelio propriamente è uscito da quel Divin Cuore di esso Amor Jesu; et che si come nel' cuore sta la vita, così nell'osservantia de' comandamenti et consigli del' Santo Evangelio sta la vita dell'anima. Nel quale Evangelio si contengono tutte le Scritture del' Vecchio e Nuovo Testamento, et le cose passate, le presente e le future' et è stato diffuso in tutte le parte del' mondo, et tutti gli Eletti di Jesu hanno sentito e sentono la virtù sua.

Doppo questo, andò alla Santa Comunione, poi alla Messa, nella quale (ci disse) stette sempre nella consideratione di queste parole:

"O abisso di Bontà, o Amore infinito",

et altre simile.

Inoltre ci disse nel' medesimo santo ragionamento come la sera de' santi Innocentini, che fu addì 28 di //55// dicembre del' medesimo presente anno, che era venerdì, sendo essa cominciata a spogliare per andare a letto, si sentì in un subito, senza che vi pensassi, chiamare dal dolce Amor Jesu con quelle medesime parole che è solito di dirli le più volte:

"Figliuolina mia, Io voglio un poco hora diletarmi con teo";

del' che essa molto meravigliandosi, per consideratione della sua gran viltà e bassezza, esso Amore intendendola gli disse:

"Non ti meravigliare di questo, però che sendo hoggi quel dì, nel' quale io volsi spargere tanto Sangue per amor delle creature, voglio hora con questo amore tirar te mia creatura *ad me ipsum*. Sai che io dissi che quando sarei in Croce tirerei ogni cosa a me: *Omnia traham ad me ipsum* (Jo. 12,32); et quell'altro: *Et delitiae meae esse cum filiis hominum* (Prov. 8,31).

"Et però mi voglio hora Sposa mia diletta con teo".

"Et in un subito (disse lei) mi venne in mente quelle parole dell'Apocalisse che si erano lette nell'Epistola la mattina alla Messa di essi Santi Innocenti: *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, Virgines enim sunt; hi sequuntur Agnum quocumque ierit* (Apoc. 14,4). Et quell'altre: *Sine macula enim sunt ante thronum Dei, et cantabant quasi canticum novum ante sedem Dei. Et nemo poterat dicere illum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia* (Apoc. 3-5).

"Et mi era fatto vedere con li occhi della mente tutti quelli Santi Innocentini circondati da un candore molto lucido e splendente, tanto grande che non gli posso dar similitudine.

"Et mi pareva sentire che Jesu mi dicessi che tutte noi Monache di questo Monasterio andavamo seguitando l'Agnello con questi Innocentini, per esser noi in questo stato della verginità, e gli eramo //56// molto grate e accette, et perciò si diletta tanto volentieri in noi, et ci amava.

"Vedevo quivi in quello stante tutte le Suore circondate ancor loro da quella bianchezza, et da molto splendore, sì come essi santi Innocentini, ma bene chi più, e chi manco, sendocene alcune che havevono quella bianchezza così alquanto oscurata, sapete come quando la luce del' sole è così un poco ricoperta dalle nugole che non può mandar fuori quelli suoi belli e risplendenti razzi, sendo

impedito da esse nugole, di modo che Jesu non si poteva compiacere, et dilettere in loro come desiderava".

"Et intese che di quella oscurità in tutte ne era un poca, per questo che non havevamo in tutte le nostre opere, così come dovevamo, quella pura intentione di piacere a Dio solo, e di honorarlo, et che le facevamo molto accaso.

"Et mi diceva ancor poi Jesu, che eramo simili a essi Innocentini ancora nel' martirio, però che il' giogo della Religione ancor che sia suave alli amatori, non dimeno è come un glorioso martirio a tutti, patendosi assai chi vuol mantenere quella dritta purità della santa Osservanza, così de santi Voti come di tutte l'altre institutione regolare. Et che se bene essi Innocenti, ci erano superiori per haver essi dato la vita per Jesu, e noi no, non dimeno per non essere il' lor martirio volontario, non havendo ancora l'uso del' libero arbitrio, e passato via presto, gli pareggiavamo noi per essere il' nostro martirio molto lungo et preso, e patito volontario solo per amor di Dio, e per più piacergli. Et per questo gli eramo grate, et si compiaceva esso Amor Jesu, così in noi come in loro, ma più e meno secondo che facevamo tutte le cose della santa Religione con affettione, consideratione e amore. Et nello spargimento che essi feciono del' lor proprio sangue, si compiaceva Jesu in //57// noi come in loro, quando gli offerivamo il' Sangue che sparse nella sua S.ma Passione per i peccatori; et che se bene venissi offerto in vano per alcuni, dico che loro non meritassino riceverlo, cioè il' frutto di esso, non si convertendo e lassino il' peccato, non dimeno, non sarebbe in vano offerto per loro che l'offerissino, traendone esse il' frutto per loro e per altri, e sarebbe loro utile e honore, sì come dice il' Profeta nel' Salmo 48: *Et auxilium eorum veterascet in inferno, a gloria eorum* (Ps. 48, 14). Et mi fece intendere qui Jesu, che non lo sapevo, che e' dannati nell'Infemo saranno a gloria de Beati".

Di poi ci disse ancora detta Anima che Jesu gli diceva che eramo noi ancora simile alli detti Innocentini in cantare quel nuovo cantico dinanzi alla sedia di Dio, quando in Choro cantavamo e salmeggiavamo a suo honore, con quella nuova e pura intentione, solo per suo puro honore e amore. Et che se ne diletta tanto, quanto in quello che gli facevano in cielo gli detti Innocentini con quel cantico nuovo, che non lo potevano cantare altri che loro per amor della santa purità, e virginità e innocentia.

"Et mi allegrò (disse lei) quel verso del' Salmo 22: *Rectos decet collaudatio* (Ps. 32, 1!). Et che molto piaceva a Jesu la laude di questi retti, dico che fanno tutte le lor cose con quella pura intentione solo per piacere a Dio et per honorarlo".

Disse ancora che vedeva Jesu stare alla destra del' Padre con quelle sua S.me Piaghe tutte risplendente; et che in uno instante tutte ci attrasse a se, ma che alcune per humiltà si posano alli sua piedi, et questo era //58// buon numero, altre poi presso al' Costato, et altre poche ponevano la bocca a esso Costato, et ne attraevano gran suavità e dolcezza.

Doppo se gli tolse ogni cosa di vista, e se ne andò a riposare.

E nel' medesimo colloquio disse quest'altra che gli occorse la mattina di poi che fumo alli 29 detto [*dicembre*], sendo il' sabbato, e festa dell'Angelo Raffaello che si cantava la Messa per un obbligo che habbiamo;

nella quale essa diletta Anima fu rapita al' solito suo in spirito, in questa consideratione sopra il' versetto: *Post partum Virgo inviolata permansisti*, quale si dice hora in questo tempo alla gloriosa Vergine così spesso. Et gli fu fatto intendere come ogni volta che si dice alla Vergine dette parole, se gli rinnova sempre quel gaudio che lei hebbe quando partori Jesu.

Et in questo senti dire in se quelle parole della Cantica: *Introduxit me Rex in cellam vinaria, et ordinavit in me Charitate* (Cant. 2, 4). Et intese che questa cella vinaria fu la mente di Dio Padre dove fu introdotta la Vergine Maria, in questo luogo presa per la Sposa; et quivi in quella divina mente ordinò in lei la charità, che fu il' suo Unigenito Figliuolo, il' suo Verbo qual fece incarnare in lei.

Et qui, dice, si fermò in questa consideratione dell'unione che fece Dio con noi, per mezo della Vergine, et stette circa un' hora, o più, fuori del' sentimento, che non si mosse mai, si come e solita di fare altre volte, et massimo quando e comunicata, et in qual' che tempo segnalato, che spesse volte sta duo, o tre hore che non batte senso, et poi si risente, e va a fare gli sua exercitii che non par quella.

Ci disse similmente come hiersera [31 dicembre], che era la vigilia del' S.mo Nome di Jesu, sendo nell'oratorio delle Novitie //59// in oratione, si sentì al' solito tirare dal' Signore nella consideratione di quelle parole che si dissono nell'Evangelio della domenica passata: *Puer Jesus proficiebat etate et sapientia coram Deo et hominibus* (Lc. 2,52).

Et venne in gran stupore, considerando come Dio eterno, inmutabile, et infinito poteva proficere e crescere, che sempre è stato il' medesimo che è et sarà sempre. Et in nessun modo poteva esser capace di questo; onde diceva, et noi la sentimo che parlò al' quanto forte:

"O vita dell'anima mia, o tu potevi crescere in gratia, e, ah Dio mio, poi che la luce vuol che io sia tenebre, me ne contento, hor' su, vuoi che io, per questo, conosca meglio la mia incapacità".

Et stando al quanto in questa ansietà, ci disse, che si senti poi in un subito illuminare la mente, et intese che Dio immenso, il' Padre eterno, cresceva in sapientia nel' suo Unigenito Figliuolo che e la Sapientia di esso Padre.

"Pensavo poi, e dicevo (diceva essa) che sendo il' Figliuolo la seconda Persona della Trinità, uno stesso Dio col' Padre e col' lo Spirito Santo, come poteva egli crescere in gratia e sapientia?

"Intesi che esso cresceva, non in se, perché sendo Dio infinito, eterno e immenso, non poteva crescere, o scemare nulla di quello che era; ma che cresceva nell'agumento delle suo creature, però che sendo venuto in questo mondo per riempier quelle sedie che erano vacue in Paradiso per la caduta delli Angeli apostati, ogni volta che per la sua venuta in questo mondo, o per le sua predicatione, o sante operatione che faceva si convertivono delle creature, sempre s'accresceva a essa sapientia. Et quante più se ne convertivano a credere in lui, tanto più, crescendo il' numero delli Eletti, si accresceva a essa Sapientia.

"Et nel //60// Padre eterno, s'accresceva a essa sapientia, per il' compiacimento che ha nel' suo Figliuolo, secondo quel' detto: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui* (Mt. 17,5).

"S'accresce ancora di continuo a essa sapientia, che sendo esso il Capo della Chiesa, et noi altri Christiani gli sua membri, quanti più di mano in mano ne viene alla fede, ne nasce, e se ne battezza, tanto se ne accresce a esso Capo che è la Sapientia di Dio. Et le vergine, cioè tutte quelle persone che si mantengono in verginità, fanno questo accrescimento a Jesu, con particular modo di contento.

"S'accresce ancor poi in Paradiso a questa sapientia di continuo, poi che esso ascese in cielo, e sta alla destra del' suo eterno Padre, quando di mano in mano, morendo delle creature se ne vanno lassù da esso in Paradiso a riempiere quelle sedie vacue, tanto che ogni volta che muore un giusto, si fa questo accrescimento a essa Sapientia.

"Et per essere esso una cosa stessa col' suo eterno Padre, s'accresce ancora a esso Padre per quel contento, o vero compiacimento, che ha in esso suo Figliuolo; et durerà questo accrescimento sino al' di del' giuditio, che sara compito il' numero delli Eletti, che sono acquisto di esso suo Figliuolo humanato, per la Passione e morte sostenne in questo mondo. Et però esso eterno Padre a dato il' giuditio a esso suo Figliuolo.

"Mi fermai qui, (disse ella) a considerare l'amor grande che Dio ha portato e porta a questa creatura, che l'a voluta tanto esaltare in esso suo Figliuolo, che ancora gli ha voluto dar la potestà di venire a giudicare il' mondo in gloria, e maiestà. Intesi che Jesu cresceva, o vero poteva crescere in gratia, per la potentia de miracoli e dell'opere grande che faceva mentre che stette in questo mondo.

//61// "Accresceva in gratia (dico) appresso gli huomini perché di molti per i miracoli grandi l'andavano seguitando, non si potendo satiare di vederlo e di stargli d'intorno; et appresso Dio in gratia e gloria, et posto alla sua destra, e datogli la potestà di fare il' giuditio.

Et molto meglio si può credere che intendessi quando era unita con Dio in questa elevatione di mente, che non sappiamo, e possiamo hora dir noi.

Et così in tutte le altre come in questa, pero che anche, come dice lei, "di molte cose che all' hora intendo non ne sono capace, et di quello che ancora sono più capace, non le posso dire come le intendo, et non le tengo così bene a mente".

Et noi poi tanto manco di lei, le possiamo et le tenghiamo a mente; pure, così balbutiando, si scriverà in quel' miglior modo sapremo e potremo cavare da lei, con quella fedeltà, lume e gratia ci sarà concessa dal' Signore, a laude et honor suo, et consolatione delle suo creature.

Et qui daremo fine al' nostro primo colloquio.

[1585]

//62// **Secondo Colloquio**

Domenica sera addì 6 di Gennaio 1584 [1585], che era la solennità dell'Epifania, fatta breve oratione, cominciamo il nostro secondo colloquio.

Et prima ragionando al' quanto delle cose già dettoci, domandamo poi a essa benedetta Anima quello che gli haveva comunicato il' Signore il' passato venerdì, che fumo alli 4 del presente [gennaio].

Ci fece nel' principio un poca di moderata difficoltà non gli parendo poterci dire come harebbe voluto, quello che haveva inteso, sendo materia più presto al' quanto sottile, et non l'havere essa potuta così ben comprendere (disse lei) per la mia incapacità. Pure cominciò così:

"La mattina, a buon' hora, sendo in oration mentale, vedevo Jesu con gli occhi della mente stare in anzi a Pilato, dicendogli quelle parole: *Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati. Omnis qui est ex veritate audit vocem meam* (Jo. 18,37).

"Havendo pure inanzi che io fussi così astratta, cominciato a pensare a questo misterio, quando Jesu era dinanzi a Pilato, et considerato quella domanda: *Ergo Rex es tu* (Jo. 18,37), et la risposta di Jesu, che //63// furno le dette parole: *Ego in hoc natus*, dalle quale parole subito fui tirata a considerare quanto veramente Dio è l'istessa Verità, che sempre ha mantenute le suo promesse, quelle che haveva fatte a' Padri antichi de Patriarci e Profeti, di mandare il' suo Figliuolo a patir per noi, e far la nostra Redentione, et che haveva adempiute tutte le lor profetie et scritte in esso suo Figliuolo.

"Et mi dilatai qui al' quanto in considerare come Dio ha voluto comunicare questa unità a noi creature tanto vile et basse, dandoci il' suo stesso Figliuolo che è l'istessa Verità, una medesima cosa con lui; che sendo la S.ma Trinità, Dio immenso, incomprendibile, et eterno distinto in tre persone, una stessa Unità, Verità il' Padre, Verità il' Figliuolo, et Verità lo Spirito Santo, si sia voluto venire a mescolar con noi per manifestarci questa verità che è lui stesso. Et ancora perché esso suo Unigenito Figliuolo ci manifesti la verità del Santo Evangelio, però che il' mondo inanzi che Jesu venissi era tutto in tenebre.

"Et mi sovvenne (disse lei) quel detto del' Profeta del' Salmo: *Beati immaculati in via* (Ps. 118,1), che si dice la mattina all'hore: *In veritate tua humiliasti me* (Ps. 118,75); ma mi sovveniva di scambiare: *Et in veritate tua exaltasti me*; parendomi che ci havessi tanto voluto esaltare in se, dico in questa verità del' suo Unigenito Figliuolo.

"Et consideravo ancor poi come è verità, in mantenere non solo a' Padri Antichi le promesse fattegli, ma ancora di mano in mano, di generatione in generatione, ha sempre mantenuto, e manterrà le promesse che ci ha fatte in questo mondo dando la suo gratia a chi la vuole, et nell'altro poi la gloria del' Paradiso.

"Et mi sovvenne di quell'altro Verso //64// di detto Salmo: *In generationem et generationem veritas tua* (Ps. 118,90); che a tutti quelli che sono stati, che sono, e che saranno, sarà sempre mantenuto loro le promesse da questa Verità che è lo stesso Dio".

Et simile altre cose ci disse di queste, che non le sappiamo hora così ben dire.

Poi alla Messa doppo che fu comunicata, cominciò a considerare come Dio si compiace nella creatura, in quel modo che essa creatura si compiace in esso Dio.

"Dico così, (diceva ella) che compiacendosi la creatura della grandezza di Dio, et sia lo stesso Amore, la somma Sapientia, Potentia, e Bontà, et che in esso sia ogni perfectione e ogni virtù; cioè havendo charo che in esso sia ogni bene, Dio in esso modo si compiace in lei.

"Et tanto quanto la sente in se di esso Dio, tanto esso Dio si compiace in lei, non più né meno, come dire, si compiacerà un' anima della grandezza di Dio, tanto esso Dio si compiacerà in lei quanto essa harà di quel compiacimento di quella suo grandezza.

"Un'altra si compiacerà che Dio sia Amore, Dio si compiacerà in lei di quello che l'ha charo, e si compiace che sia il' sommo e perfetto Amore. Si compiacerà un'altra della sua Sapientia, e della sua Potentia. All'hora Dio si compiace di quel compiacimento che ha quell'anima che sia sapiente e potente. Et di tante quante virtù et perfectione si compiace l'anima che sieno in esso Dio, di tante esso Dio si compiace in lei. Se si compiace l'anima che in Dio sia una virtù, esso Dio si compiace in lei, in quel compiacimento che essa anima ha di quella virtù sola. Se di più virtù essa anima si compiace in Dio, et di più virtù esso Dio si compiace in lei. Dico nominatamente di tutte quelle virtù che //65// possono essere in Dio, et scambievolmente esso Dio si compiace poi nell'anima in questo modo: che infondendo in essa quella virtù la quale si compiace lei essere in Dio, gli viene grandemente simile, tanto che fa diventare un altro Dio, per participatione; et si compiace poi in lei in quel tanto, o vero in quel modo, che prima essa anima si era compiaciuta in lui, onde tanto quanto l'anima si diletta, e compiace di Dio, in Dio tanto gli piace, e gli diventa simile".

Doppo andava considerando la grandezza di Dio; et gli fu mostro all'hora esser tanto grande, immensa e infinita, che tutti e' santi che sono stati, che sono e che saranno, mai, con tutto quello che n'hanno conosciuto, o per scientia, scrittura, o revelatione havuta da esso Dio, non possono e non potranno intendere, pure quanto un granello di panico, rispetto a quello che è. Et che dico io, un granello di panico; dico un niente ch'è molto manco. Et ci diceva:

"Vedete, e me ne fu mostra tanta in quel punto di questa grandezza di Dio, che non era capace per la mia bassezza, tanto che dicevo: 'Signor mio, tenetela pure in voi, e non ne partecipate più tanta a me, che non ne son capace. Tenela in voi, e compiacetevi di voi stesso in voi medesimo, poi che io non ne son capace'. Et mi pareva ancora che nessun'altra creatura ne potessi esser capace".

Considerava poi in che modo Dio si poteva compiacere ne' peccatori; et intese che si compiace in loro per giustitia e per misericordia. Per misericordia quando si convertono; et per giustitia quando non vogliono lassare il' peccato; che gastigandogli poi, e punendogli per i lor peccati, dà luogo in loro alla suo giustitia. E si compiace ancora in esso modo in quelli che sono nell'Inferno, però che non da loro la pena che merita il' lor peccato interamente, usandogli misericordia, et dà luogo //66// in loro alla giustitia per le pene che sopportono secondo la conditione del' lor peccato.

Gli diceva poi il Signore:

"Et che potevo io far più figliuola mia a questa creatura? Et che può essa creatura più voler da me?". All'hora (ci disse lei) gli venne in mente di chiedergli di honorarlo e che mai fussi ingannata di queste cose che sento et veggo. Et dissi:

"Signor mio, io vi chieggo di honorarvi; et vorrei questo da voi di non esser mai ingannata di queste cose.

"Mi rispose che io non dubitassi, che non mi lasserebbe mai ingannare, et che ne darebbe lume al' Padre, et a chi tien cura di me. Et mi disse:

"Vedi, se io ne dessi lume a te, in ogni modo haresti timore. Et pero ne do e ne darò sempre lume alli altri, acciò tu stia in pace".

Ci disse ancora che la medesima mattina haveva inteso che Dio desidera, et vorrebbe dalla creatura, che lei si mantenessi in quello stato che Dio la creò, dico in quella prima innocentia che si conferisce nel' Santo Battesimo. Et questo non lo desidera punto per se, non havendo esso bisogno dei nostri beni; ma lo desidera solo per gloria di essa sua creatura, et tanto si compiace lui di essa vera gloria, e tanto la desidera, et la vorrebbe, che se potessi essere, che esso non fussi glorioso come gli e in se stesso, si contenterebbe della gloria nostra, reputando quella come la suo propria.

Stette in questa mattina in elevatione più di dua hore, et molto astratta, a quello che habbiamo potuto vedere. Et poi se ne venne dall'altre, come è solito suo di fare sempre, che è tutta allegrina, con una modestia che proprio pare un Angelo, se ne viene dove tutte siamo congregate, o lavorare, o nel' refettorio, o in altri luoghi comuni.

//67// Nel' medesimo colloquio, la medesima sera, ci disse come il' sabbato mattina inanzi [5 gennaio], sendo essa nell'oratorio delle Novitie, che si faceva a' lor Presepio l'oratione delle 40 hore, stando quivi in oratione, vedde quivi la Vergine Maria con Jesu morto in braccio, pure al' solito suo con gli occhi della mente, et non con quelli del' corpo.

Et considerando le sua sante Piaghe, le vedeva essere a modo di quattro fornace, che pareva ardessino; et erano quattro, perché tutt'a dua gli sua piedi ne facevano una. Et intese che erano come quattro sorte di fornace.

"Nella prima si mette il' ferro; nella seconda si cuoce e' sassi che poi diventano calcina et mattoni per murare, nella terza si fanno e' vetri, et nella quarta si mette l'oro.

"La prima fornace intendeva esser la piaga de' piedi, nella quale entrano e' peccatori, significati per il' ferro che e duro, il' quale quando è messo nel' fuoco, si intenerisce, et se ne fa poi quello che si vuole. Così il' peccatore, entrando in questa fornace della piagha de' piedi di Jesu, diventa tenero dalla durezza del' suo peccato, et ne ha contritione, et se ne pente, tanto che se ne può fare quello che si vuole.

"Di qui va poi alla piagha della mano sinistra, che e quella fornace dove si cuocono e' sassi, che fanno poi calcina e mattoni per murare, pero che il' peccatore quando e poi convertito, diventa calcina e mattone per accrescere all'edificio della Santa Chiesa. Et di questi ne fu uno San Paulo, e Santa Maria Maddalena.

"La piaga poi della mano destra, che è la fornace de' vetri, intese lei che vi stanno le Vergine, però che sicome il' vetro non è tanto sottile come le altre cose, ma più presto s'adopera per delectatione, et adornamento; et così le Vergine che solo sono Vergine, et non hanno né il' Martirio né altra prerogativa, non sono così utile nella Chiesa di Dio, si come i Martiri, Dottori, e Confessori, e altri Santi, ma son' bene d'un grande //68// adornamento, et di gran diletto e contento a Jesu.

"La fornace poi del' Costato, è quella dove si mette l'oro a purificare acciò diventi lucido e bello. Et qui entrano tutti quelli che sono in charità, che la charità si piglia per l'oro, dico tutti quelli che sono christiani e membri della Santa Chiesa.

"Intesi qui che l'oro s'adopera per duoi effetti particolarmente: per adornamento, e per legare le gioie.

"Per l'adornamento mi sovvenne quel' bel throno d'avorio che fece il' Re Salomone, si come si dice nella Cantica: *Ferculum fecit Rex Salomon* (Cant. 3,9). Che tutto l'ornò di oro: *Media charitate contravit* (Cant. 3,10).

"Et così che si adopera esso oro per legar le gioie, onde le gioie che non son legate vanno a gran pericolo di perdersi, et sendo legate in oro, appariscono molto più belle, e son più grate, si come quelle che son legate nelli anelli. Et così le virtù tutte vanno a gran pericolo quando non sono legate con l'oro della charità di andar male, anzi si perdono, e sendo fatte esse virtù per charità e in charità, sono molto grate a Dio e alle creature".

La medesima mattina del' sabbato, vigilia della Epifania, alli 5 di gennaio, sendo essa diletta Anima in Choro a udir la Messa, dove quasi tutte le Suore erano congregate, stando ella così davanti all'altare della cappella della Vergine, fu tirata al' solito quasi fuor de' sensi.

Et vedeva che la Vergine grandemente mostrava di desiderare di tirarci a se per adornarci per la festa della mattina seguente dell'Epifania, acciò che potessimo esser grate a Jesu, e particolarmente voleva darci tre cose che gliele potessimo offerire co' tre santi Magi.

"Non dico tanto (diceva lei) che ce le volessi dare, ma si bene infondere. Et erano e' tre voti che habbiamo promesso, povertà, castità, e obedientia, quale virtù //69// (disse) che già le posedevamo, ma ci era bisogno di purificarle per le molte imperfettione che in tutte commettevomo; et desiderava essa Vergine andassimo a lei per levar via esse imperfettione, et difetti, acciò la mattina poi offerendogli a Jesu gli potessimo esser grati, con rifare con nuovo proposito la nostra santa Professione".

Et vedeva che essa Vergine con grande amore ci metteva sotto il' suo mantello, ma che alcune andavano a lei al' quanto freddamente, tanto che restavano quasi fuori di esso suo mantello. Alcune altre andavano con tanto fervore, che entravano sotto esso, adentro adentro; altre più perfette nell'amore, stavono su alto presso al' suo petto; altre poi ponevano la bocca alle suo mammelle, pigliando del' suo latte con gran suavità e dolcezza. Et altre che desideravano di esser fatte pure e tutte adorne da lei, per piacere a Jesu, èssa Vergine gli lavava tutta la faccia con il' suo latte.

"O, la mostrava pur d'amarci tanto (diceva questa benedetta Anima) di modo che ancor quelle che andavano a lei così lentamente, vedevo che essa quasi pareva gli andassi incontro et se gli accostassi per mettere anco esse sotto il' suo mantello. S'apriva nelle braccia, e si dilungava per aggiugnerle, ma loro pure si discostavano, massimo dua che si stavono là molto lontane; et una di esse viddi che quasi se ne fuggiva; la prima intendevo che non si curava punto di andare a essa Vergine, ma l'altra non solo non se ne curava, ma se ne faceva beffe. Et pur la Vergine Maria la richiamava, cercando dargli de sua doni, et essa pure se ne fuggiva, e non se ne curava, di modo che la Vergine poi la lassò stare, et i doni che voleva dare a lei gli dette a un'altra Suora, sorella carnale di essa".

Si fece poi intendere questo a tutt'a dua queste negligente, e se ne vedde grande emendatione. Disse //70// ancora poi essa benedetta Anima, che la Vergine gloriosa si doleva, che noi tenevomo si poso conto delli sua doni et delle gratie che Jesu ci dava, e massimo dell'obedientia, che quasi punto noi non la stimavamo non conoscendo il' valore di quella.

"Vedevo ancor poi (disse lei) che essa Vergine andava a tre altri Monasterii qui della Città (quali io conoscevo), et chiamava a se quelle Suore si come haveva fatto a noi. Ma fra tutt'a tre detti Monasterii (che son pur più assai maggior numero di noi) non aggiunsono quelle che andorno a essa Vergine a tanto numero quanto siamo noi; ma ben vedevo che quelle vi andavano, havevano molta più e con più fervor vi andavano che non havevamo fatto noi.

"Et intesi che essa gloriosa Vergine teneva un conto particolare di tutte noi, et che ci amava tanto, et molto più continuamente risguardava e vigilava sopra tutte noi che non faceva gli altri Monasterii se bene ancora a loro attendeva non mancando di risguardargli e custodirgli con la sua solita misericordia e benignità".

Stamani (dico) la mattina della Epifania [6 gennaio], che la sera poi facemo il nostro secondo colloquio, questa benedetta Anima doppo la Comunione, sendo alla Messa, fu tirata alla consideratione di quelle parole che si dicono nel principio della Epistola, cioè: *Surge illuminare Hierusalem quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est* (Is. 40,1).

Intendeva per la voce che dice *surge*, cioè lievati su, l'unione della S.ma Trinità; *illuminare*, per il lume dello Spirito Santo, et *Hierusalem*, per l'anima.

"E dicevo in me (diceva lei): o, e gli è vero sì che l'anima è Hierusalem, pero che Hierusalem è detta vision di pace. Et l'anima, per esser essa il riposo di Dio, //71// ch'è quel Re Pacifico del quale s'è detto in questi dì passati: *Rex pacificus* (cf. 1 Chr. 22,9); bisogna che sia in se pacifica e quieta, acciò che esso possa bene possederla e riposarsi in lei. È detta visione di pace, perché l'anima è fatta per possedere Dio in quella vision di pace del Paradiso, et a questo fine solo l'ha creata Dio acciò che lo possegga e fruisca, sì come ben dice Santo Agostino.

"*Venit lumen tuum*, dhe viene il lume tuo, intese il Figliuolo di Dio che venne in questo mondo per illuminare l'anime nostre, che erano nelle tenebre del peccato.

"Et mi ricordai (disse lei) di quelle parole che esso disse: *Ego sum lux mundi* (Jo. 8,12), et dicevo in me: se bene lo Spirito Santo è lume, è ancora lume il Figliuolo, perché sono una cosa medesima col Padre eterno; et procedendo lo Spirito Santo dal Padre e da esso Figliuolo, si può ben dire che esso Figliuolo sia la luce stessa, et che sia ancora luce lo Spirito Santo procedendo da esso, che sono una stessa Deità in Unità.

"*Et gloria Domini super te orta est*, questa gloria del Signore, intendeva che era l'Unigenito Figliuolo dell'eterno Padre, che è nato in questo mondo, et che dice egli nato, et non venuto, però che a nascere bisogna prima generare; et vuol dire che questa gloria, questo Figliuolo di Dio, che a noi in tempo è nato, dico in questo mondo, ab eterno fu generato dal Padre, e continuamente lo genera, sendo appresso di lui sempre un medesimo tempo il presente, come il passato, et futuro.

"Et mi sovvenne di quel Verso del secondo Salmo di David: *Dominus dixit ad me, Filius meus est tu, Ego hodie genui te* (Ps. 2,7). Vedete che dice se il mio Figliuolo già generato, dico, generato, per esser Figliuolo: *Hodie genui te*, che lo genera ab eterno, l'ha generato, //72// et genera, e lo genererà sempre. Mi ricordai all'hora anco di quell'altre parole: *Generationem eius quis enarrabit?* (Is. 53,8) parlando qui della generatione eterna, che e questa gloria nata a noi, esso Figliuolo di Dio, e fatto huomo per noi.

"*Super te orta est*, a te anima vuol dire, è stata manifestata questa gloria in questo mondo per la sua Natività, se ben nascosta essa gloria sotto la nostra humanità, che non la possiamo vedere sì come la è. In questo mondo la vediamo per fede come dice San Paulo: *Videmus nunc per speculum in enigmate; tunc autem facie ad faciem* (1 Cor. 13,12). Imparadiso poi sarà manifestata questa gloria perfethmente; hora quaggiù in questo buiore, lo vediamo sotto ombra e nascosamente, ma poi lassù ci si mostrerà alla scoperta, et *facie ad faciem*".

Et così disse (detta Anima) che intese, et gli sovvenne il sopradetto detto di San Paulo.

Intese ancora, che si come la città di Hierusalem, haveva quella bella fortezza di Sion edificata da David, su alto in quel monte, che come guardia et torre risguardava verso la città per custodirla et difenderla, l'anima presa per la detta città di Hierusalem, ha per sua fortezza e guardia la volontà, la quale come una torre e guardia, dico custodia, guarda verso lei, cioè verso tutte l'opere che fa, pero che tutto quello che la facessi senza essa volontà, non gli gioverebbe, et non gli sarebbe a merito nessuno.

"Verbi gratia, io farò le mie opere a caso, senza havere intentione di voler farle per amore e honor di Dio, o vero per utilità alcuna de' prossimi, o salute mia. Queste non saranno grate a Dio, e non haverò merito nessuno, o vero poco, o meno secondo che haverò havuto intentione, e che saranno state fatte volontarie. Et //73// quell'opere che si fanno dall'anima volontariamente et solo per piacere a Dio, queste dico (diceva lei) son tanto grate, et accette al' Signore che poi quando saremo imparadiso, le racconterò una per una (per compiacimento di quell'anima che l'hara fatte) alli Angeli santi.

"Et mi sovvenne quello che e' disse nell'Evangelio: *Omnis quicumque confessus fuerit me coram hominibus, et Filius hominis confitebitur eum coram Angelis Dei* (Lc. 12,8). Che quelli che faranno dell'opere buone inanzi alli huomini per honorare Dio, sì come hanno fatto di molti Santi, per aiuto della Chiesa e della Santa fede, gli renderà poi Jesu questo premio di più che non tacerà mai dinanzi alli Angeli et a tutti e' Santi di raccontare l'opere buone che haranno fatte nel' mondo, acciò essi habbino sempre quel maggior contento.

"Et mi ricordai ancora all'hora di quella bella antifona che si era detta in questo advento: *Propter Sion non tacebo* (Is. 52,1). Dice Jesu, questo Figliuolo di Dio humanato: *Propter Sion*, per questa buona volontà, cioè per quelle buone opere fatte dalli miei Eletti, non *tacebo*, cioè non tacerò di raccontarle dinanzi al' mio Padre, e dinanzi a tutto il' Paradiso, acciò che essi habbino questo compiacimento, et questo contento".

Et intese che Jesu si piglia, e si piglierà sempre in se di questo, tanto il' compiacimento ch'el' suo eterno Padre (gli pareva) che ancor esso dicessi quelle medesime parole verso di esso suo Figliuolo humanato: *Propter Sion non tacebo*, per questo mio Figliuolo non tacerò, dico che non resterò mai di raccontare l'opere buone, che per amore e honor suo haranno fatto gli eletti nel' mondo, vedendo quanto esso se ne gode, e il compiacimento se ne piglia, havendo esse buone opere ricevuto il' vigore da //74// quelle che fece esso mio Figliuolo nel' mondo, e della sua Passione e morte.

Et qui dice finì questa mattina la sua contemplatione et intendimento, ritornando al' sentimento corporale si come è solita. Et noi ancora finiremo qui il' nostro santo colloquio.

Sia sempre di tutto laudato, glorificato, e benedetto quello che vive et regna ne' secoli de' secoli. Amen.

//75// **Terzo Colloquio**

Il' giovedì che fumo alli X di Gennaio 1584 [1585], facemo al' solito il' nostro santo colloquio, e ci disse la diletta Anima come il martedì alli 8 del' presente, doppo la santa Comunione, el' Signore la tirò a se, et molto si condoleva con lei che non era pregato, per le tante offese che gli erano fatte in tutto il' mondo, et che harebbe voluto essere impedito dalli eletti, acciò non havessi a versare l'ira sua sopra e' peccatori e sopra tutte le altre creature. Et tanto era il' desiderio che haveva di questo, che diceva quel verso del' Salmo di David: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum ita desiderat anima mea a te Deus* (Ps. 41,2).

Et diceva detta anima in se stessa:

"O come può egli desiderare che è Iddio? In Dio non può esser desiderio nessuno, e come può dire: *te Deus*, se gli è lo Iddio stesso questo che parla, e dice: *te Dio*? Questo io non lo intendo.

Et in quel subito mi fece sentire (disse ella) che l'era l'anima di Jesu questa che parlava al' suo eterno Padre, pregandolo per la conversione de' peccatori. Et dice:

"A te, cioè per honor tuo desidero, o Padre, che tutte le creature si convertino a te, ti laudino, //76// ti glorifichino, e habbino la vita eterna. Et sì come, o Padre, tu hai clarificato me, così io clarifico te sopra la terra, desiderando e pregando che tutte le creature si salvino e venghino a te, fonte vivo".

"Et mi ricordai (disse questa Anima) di quelle parole che sono scritte in San Giovanni, quando Jesu elevati gli occhi al' cielo diceva al' suo eterno Padre: *Pater, clarifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te* (Jo. 17,1). Et quell'altre: *Ego clarificavi te super terram* (Jo. 17,4).

Et per mostrargli bene Jesu quanto desiderio havessi di esser pregato e impedito a non versar l'ira sua sopra le creature, gli pose questo esempio:

"Se un padre havessi un figliuolo cattivo' quale gli fussi forza gastigare per li sua mali portamenti, et per il' zelo grande che esso Padre ha del' suo bene, o non pensi tu, che mentre lo percuote e batte, e anche inanzi lo percuota, sentendosi irato verso di esso suo figliuolo, non habbi charo di essere impedito, e di esser pregato da qual' che suo familiare e domestico che gli voglia perdonare, e lo ritenga che non lo percuota come esso figliuolo meriterebbe? Credilo pur certo, però che amando questo padre di cordiale amore il' suo figliuolo gli viene a esser molto grato questo servitio fattogli da questo tale suo amico, che non vorrebbe il' padre haver mai a gastigare il' figliuolo. Ma pure occorrendo che si porti male, bisogna che per forza si adiri e che lo gastighi, per eseguire e dar luogo alla giustitia, ancora che molto più desideri di fargli misericordia. Et però sendo pregato a quel modo da quel suo amico, può dare ancor luogo alla misericordia.

"Et perché Dio gli è proprio la Misericordia, e il' perdonare e tanto, ha charo di poter usarla verso le suo creature, però tanto //77// desidera e brama di esser pregato dalli sua eletti per le tante offese che gli son fatte; che se cio non si fa e non è impedito, gli è forza di essequire la suo giustitia".

Ci disse ancora che Jesu gli diceva che tutte le offese che gli son fatte vengono dall'amor proprio che hanno in loro le creature, e che e' multiplica come gramigna sopra la terra se non è dibarbicato e levato via presto, e che tutto il' mondo è pieno di detto amor proprio, e che è la radice e principio di tutti e' peccati; però bisogna haversi cura che gli è una cosa tanto occulta che non si conosce, e bisogna stare molto vigilante e durar fatica, che e' si intermette in ogni cosa. Et così come la gramigna è cavata della terra sempre gli rimane appiccato di essa terra alle barbe, per esser tanto fortemente barbicato in quella, così questo amor proprio per esser tanto barbicato in noi, se ben ne leviamo via con il' pentimento del' peccato che habbiamo, non dimeno sempre ce ne rimane addosso qual' che poco; et che Jesu l'ha tanto abborrito nella sua Natività.

"Che, vedete (diceva lei), l'ha dimostro in tutte le cose, e massimo nell'humiltà e nell'abborrire la sensualità, sendo la superbia cagionata dall'amor proprio più che altro vitio, et così ancora le cose del' senso. Et però Jesu s'e voluto tanto abbassare, pigliando in essa sua Natività una forma tanto vile, come e di un piccolo bambino, nascere in una stalla tra dua animali, e altre cose come voi sapete, e così ha voluto pigliare tutte le cose che sono contro al' senso, e che noi per l'ordinario molto abborriamo, come e volere essere stato posto sul fieno le sua carne tenerine, patir freddo, e ogni altro incomodo, per mostrare quanto gli e contrario a questo amor proprio, quale sempre cerca le grandezze, e di havere tutte le comodità del' senso, e non patire di cosa nessuna. Et Jesu in tutte le cose ha voluto patire e sempre s'è //78// abbassato e voluto apparir vile, per mostrarci quanto abborrisce questo amor proprio, e quanto gli è contrario".

Intese poi che ci erano di dua sorte persone possedute da questo amor proprio.

"La prima sorte ne sono tanto pieni, che non si conoscono, e fanno come chi cammina nelle tenebre, che non e' scorge cosa nessuna che gli habbia intorno, o che sia per quella via dove e' cammina, e ancora che vi fussi una grossa pietra, o qual' che grande, non la scorge, e va sempre a gran pericolo di farsi qualche gran male e perire. Così questi che sono così pieni di amor proprio, camminano sempre alla cieca, pero che fra le altre l'amor proprio ha questa proprietà che accieca e fa che la persona non si conosce, e non si conoscendo cammina nelle tenebre con gran pericolo e danno dell'anima sua. Et se bene a questi tali gli fussi detto: voi havete il' tal difetto, per essere accecata dal' detto amor proprio, non gli parrebbe vero, non lo potendo conoscere perché non ha lume.

"Altri (disse lei) ci sono che n'hanno un poco manco, e questi tali sono come quelli che camminano quando e nebbia, che si scorge un poco meglio i pericoli che sono per la strada, e più facilmente si possono evitare. Così quelle persone che hanno manco di detto amor proprio, conoscendosi un po meglio sono manco pericolose, e più facilmente si guardano da difetti e peccati, e si possono questi alcuna volta emendare".

Et altro non ci disse detta Anima havere havuto in detta mattina, che così fini.

Ma ben poi il' mercoledì mattina, alli 9 del' presente [*gennaio*], fu tirata dal' Signore nella consideratione del S.mo Sacramento, in che modo esso benignissimo Signor si sia degnato voler venire a noi sotto l'ombra di quella sacratissima Hostia, sendo che appunto lei era comunicata insieme con le altre Suore.

//79// "Et mi faceva vedere in quel punto (diceva ella) quanta era stata grande la sua immensa bontà in volersi tanto abassare e [di]minuire Se stesso, a dir così, coprendo la sua grandezza sotto l'ombra di quella Hostia tanto piccola, per far conoscere alla creatura il' suo infinito amore, et ancora la sua gran potentia. Però che grandemente si scuopre in questo, che minuendo come dire Se stesso in quella cosa tanto sottile e piccola come è quella Hostia, non dimeno non diminuisce, però che resta in Se stesso quel medesimo che è. Et ancora che non solo in quella Hostia, ma in un piccolo briciolino resta tutto intero, sendo tanto grande e infinito, che e' cieli stessi nol' posson capire.

"Et questo non lo poteva fare se non la sua stessa gran potentia, però che la creatura può bene minuire e scemare una cosa, ma non può già fare che minuendola resti tutta intera, però che sempre mancherà a essa cosa quello che gli è stato scemato e levato. Et coprendo esso la sua grandezza, la sua Divinità, e tutto quello che è sotto l'ombra di quella sì piccola cosa, ha fatto che la creatura tanto piccola e incapace, ha potuto ricevere in Se quello che empje il' tutto, che è lui stesso, Dio, eterno, immenso, incomprendibile e infinito; e questo l'ha fatto per il' desiderio grande che ha di riposarsi in essa creatura.

"È venuto, diceva lei, sotto ombra per riposarsi nell'ombra".

Et gli sovvenne di quelle parole che sono scritte nella Cantica: *Sub umbra illius quem desideraveram sedi, et fructus eius dulcis gutturi meo* (Cant. 2,3).

Et in quello vedeva drento nell'interiore di tutte le Monache stare Jesu a sedere, dormendo e riposandosi sotto un bello albore che ciascuna haveva nell'anima sua. Et vi era di quelle che havevano detto albore grande, grande, con quelli //80// belli rami che facevano un' ombra a Jesu molto dilettevole. Altre ve ne era che l'havevano un poco piccolo, e altre assai minore; et intendeva essere detto albore la charità che ciascuna haveva in se, e piccola e grande. Et così disse che chi ha la charità naturalmente, se bene è charità, non dimeno è molto piccola; ma quelle che l'acquistano con fatica, son quelle che l'hanno grande come quelli belli albori quali vedeva che facevano a Jesu quella bella ombra, sotto la quale tanto si diletteva di riposarsi che si era adormentato.

"Et non si fermava qui l'amore inmenso del' dolce Jesu, però che non solo è voluto venire sotto l'ombra per riposarsi nell'ombra, ma per condurre ancor poi noi sotto la sua ombra, dico di Se stesso" (ci diceva lei, formandoci nella mente sotto queste breve parole tutta questa sua consideratione).

Et lo vedeva essere nella Chiesa santa come una vite molto grande e bella, sovvenendogli subito nella mente quelle parole che disse di Se stesso: *Ego sum vitis vera* (Jo. 15,1), la qual vite gli pareva empiesi tutto il' mondo con la suo grandezza che teneva dal' cielo alla terra, et non si vedeva di essa nel' principio, né la fine. Et questo diceva intendere che era la eternità che è in lui per essere Dio.

Le foglie di essa vite, che dice erano tanto belle e dilettevole, intese essere tutte le parole che disse in questo mondo Jesu che sono scritte nel santo Evangelio, e ancora quelle che sono nel' Testamento Vecchio, e tutte quelle che ha dette e dirà sempre, sì nel' dare la legge e i santi Comandamenti e consigli, come hora parlando per sua Servi Predicatori; et in paradiso con li Angeli e Santi, e con li sua Eletti.

Haveva poi essa vite di molti tralci, de' grandi e de' //81// piccoli tanti, tanti; di quelli minori (dice) si vedeva il' fine, che sono tutte l'opere che Jesu ha fatte in questo mondo, e de' miracoli e dell'altre cose che noi ne vediamo il' fine, cioè le conosciamo, perché ha voluto operarle nella nostra

umanità. Ma quelli altri tralci più maggiori che dice non se ne poteva vedere il fine, sono tutte quelle opere che fa hora imparadiso e che fara sempre, le quale mentre che siamo quaggiù in questa miseria non le possiamo conoscere, ma sì bene poi in paradiso le conosceremo in quel modo che secondo i nostri meriti ne potremo esser capace, e quanto piacerà alla sua Bontà di fare intendere.

Vedeva che le Monache si riposavano ancor loro sotto detta vite, sì come Jesu sotto quell'albore; et così ancora di molte altre creature, et si stavono sotto la sua ombra con gran consolatione e quiete. Et questo intendeva essere quella quiete che ritrova l'anima in Dio, quando e venuta a quel grado che Dio in lei si riposa con gran quiete, et essa si riposa in lui e lo possiede veramente in quel modo che quaggiù ne può esser capace.

Faceva ancora questa vite l'uva, e si come dell'uva si cava il vino, il quale bevendo l'huomo lo fa inebriare, per la quale inebriatione si viene adormentare, così l'anima che si riposa sotto questa vite di Jesu, esso gli dà a gustare l'uva del suo divino amore, del quale quando e bene inebriata si adormenta, si può pigliare questa dormitione in questo mondo per il morire in tutto e per tutto a se stesso, et poi ancora per la morte corporale, per la quale haremo quello eterno riposo in Paradiso.

Et qui daremo fine al nostro terzo Colloquio.

//82// **Quarto Colloquio**

[10 gennaio: v. infra pp. 90s]
[11 gennaio: v. infra pp. 96-98]

Domenica sera alli 13 di gennaio, che era l'ottava della santa Epifania, e ancora il Battesimo di Jesu, havendo visto stare questa benedetta Anima stamani in eccesso di mente sempre ginocchioni presso a 4 hore, ci risolvemo di fare con lei al solito il nostro santo colloquio.

Et fatto al quanto oratione, cominciamo a domandargli quello ch'el Signore si era degnato di comunicarli questa mattina [13 gennaio].

Et lei come obediante, con un volto allegro che pareva un Angelo, ci disse che si senti tirare dal Signore nella consideratione dell'ultima parte dell'Evangelio che si era detto nella Messa, in quelle parole che dicono: *Et testimonium perhibuit Joannes dicens quia vidi Spiritum descendentem quasi columbam de caelo, et mansit super eum; et ego nesciebam eum sed qui misit me baptizare in aqua ille mihi dixit: 'Super quem videris Spiritum descendentem et manente super eum, hic est qui baptizat in Spiritu Sancto'. Et ego vidi, et testimonium perhibui quia hic est Filius Dei* (Jo. 1,32-34), sopra le quale parole ha havuto tanti divini e alti sentimenti, che con difficoltà ci ha potuto dire il tutto.

Pure, cominciò così: che San Giovanni rese testimonianza di //83// Jesu per haverlo conosciuto mediante lo Spirito Santo che vedde descendere sopra di lui, che da altri prima non haveva havuto chiara cognitione, tanto che per il lume che lui stesso n'ebbe da esso Spirito Santo, manifestò Jesu al mondo e alle creature.

Et che Jesu haveva eletto noi sì come San Giovanni perché manifestassimo Dio alle creature mediante il buono essemplio delle sante operatione, e per via delle sante oratione, per le quale le creature vengono a essere illuminate, e che per questo ci haveva fatto venire alla santa Religione, e ci dava tanta comodità di far bene, e non solo haveva eletto noi, ma ancora dell'altre, e Religiose e secolare, per manifestare per questa via Dio alle creature; et che sempre Dio haveva voluto adoperare i Santi e i buoni per manifestare Se stesso al mondo, così nel Testamento Vecchio come ancora nel Nuovo.

"Dico che di tempo in tempo ha eletto Dio qualche creatura e più creature per manifestare Se stesso al mondo, per via loro, o per predicatione, o per opere singulare di santità, o per martirio sopportato per lui, o per sante oratione fatte da essi suo Servi".

Et che gnene distinse Jesu in tre stati, cioè in tre sorte di creature, però che così come Dio e trino e uno, non dimeno distinto in tre Persone, così sendo la creatura una sola, si distingue in tre maniere di persone.

"Dico quelle sono credente e hanno havuto la fede, havendo a confessare e manifestare al' mondo esso Dio essere Trino e Uno; et ancora perché ogni stato, maniera, e sorte di persone, ha tenuto una di esse Persone della S.ma Trinità.

"E primi che sono stati gli santi Patriarci e Profeti, hanno tenuto la Persona del' Padre, sì per l'antichità, come ancora per havere, come dire, partorito al' mondo il' Figliuolo, facendolo venire in terra con i lor clamori, lacrime e oratione, e manifestatolo //84// alle creature con le figure e con le profetie.

"E' secondi che sono stati gli santi Apostoli e Martiri, questi hanno rappresentato la Persona del' Figliuolo; gli santi Apostoli, nello essergli tanto congiunti, conversato con lui tanto intrinsecamente che gli chiamava suo fratelli e amici, et manifestatolo al' mondo con l'opere e con la predicatione, sendo stati e' primi che hanno reso testimonianza che lui era vero Figliuol di Dio a tutte le creature col predicare e scrivere il' Santo Evangelio. Et gli santi Martiri gli sono stati simili nel' patire e nello spargimento del' sangue, rendendogli testimonianza con la loro constantia, fede e patientia.

"E i terzi sono le Vergine, e i continenti, e questi hanno rappresentato la terza Persona che e lo Spirito Santo, per la santa purità, la quale e una virtù che rende un grande splendore, e così ancora la santa continentia. Onde le Vergine in un certo modo fanno l'uffitio dello Spirito Santo, illuminando le creature con lo splendore di essa santa virginità, purità e continentia. Et così ancora rendono testimonianza a Dio, manifestandolo alle creature con le vigilie, penitentie, digiuni e oratione, col fare di molte buone opere, sopportare povertà, osservare obedientia, e patire di molte cose per amor di Dio.

"Et se bene ci sono ancora gli Santi, Dottori, li Confessori, Monaci e Eremiti, tutti questi sono ancor loro in uno di detti tre stati; chi in quello de' Patriarci e Profeti, come sono li Eremiti e solitarii; chi in quello delli Apostoli e Martiri, come e' Confessori e gli Dottori, come si legge in San Martino, e di altri; et chi in quello delle Vergine e delli continenti, come sono i Monaci e ancora gli Dottori, confessori, et Heremiti, che in molti ce ne sono stati vergini, et tutti continenti e casti. Et questi ancor loro con le sante virtù sopra dette, hanno manifestato al mondo la gloria del' nostro Signore Dio".

//85// Et ci disse questa benedetta Anima, che noi havevomo a essere del' numero delle sopra dette vergine e continente, che tengono la Persona dello Spirito Santo, che Jesu ci haveva elette per questo; ma a volere che noi lo potessimo manifestare alli altri, per la purità e per le buone opere, e che le nostre oratione potessino esser accette a lui, e havessino a giovare alle creature, che bisognava fussimo pure e nette dal' peccato, e tutte piene di Spirito Santo.

Et perciò ci bisognava purificarci nel' lavacro che haveva ordinato dell'acqua e del' Sangue, però che haveva voluto santificare l'acqua battezzandosi da San Giovanni nel fiume Giordano per ordinare il' Santo Battesimo, nel' quale si scancellassi il' peccato originale, e si purificassino le creature. Che quando noi siamo piccolini per non havere ancora l'uso del' libero arbitrio, non habbiamo altro peccato che l'originale; ma poi quando siamo alla età di poter peccare, ci imbrattiamo l'anima col peccato attuale, o mortale, o veniale che si sia. Et però gli diceva Jesu che haveva ordinato il' secondo lavacro, che è la Santa Penitentia e la Confessione, volendo che nel' suo conspetto apparissimo sempre puri e mondi, che havendoci creati nello stato della innocentia, gli piaceva sempre vederci in quella purità, et mai si era rimutato né si rimuterebbe di volerci altrimenti che a quel' modo puri e innocenti.

Et gli sovvenne alla mente quel detto che credo sia di Esaia [sic]: *Ego Deus et non mutor* (Mal. 3,6). Et perciò haveva ordinato questi lavacri, gli dua già detti dell'acqua et ancora quello del' Sangue, che si ha nella Santa Confessione, perché nella penitentia si lava l'anima nell'acqua delle lacrime per il' pentimento del' peccato, et nella //86// confessione si lava nel' Sangue, per l'assoluzione che gli da il Sacerdote impersona di Jesu.

"Ha ordinato ancora il terzo lavacro, che è insieme di Sangue et di acqua, et questo è il suo Santo Costato; et per questo (disse lei), che haveva voluto riserbarsi le sua Santissime Piaghe, ma particolarmente quella del Costato, che quando gli fu aperta da Longino, versò Sangue e acqua, acciò potessimo entrarvi drento ogni volta che volevomo, e di nuovo ripurificarci quivi da ogni macchia che per nostra fragilità havessimo contratta, et di poi adornarci col suo Sangue, però che quivi l'anima si purifica e adorna. L'acqua purifica, e il Sangue adorna, et dopo si transforma tutta in Dio diventando un altro lui. Et così lo va poi manifestando alle creature.

"Et mi pareva in quello (disse lei) vedere drento nel Costato di Jesu tante, tante anime come pretiosissime gioie che adornano la corona del re, per la qual corona si manifesta uno esser re. Et così che l'anime quando son fatte a quel modo belle nel Costato di Jesu diventano la sua corona come disse ancora San Paulo: *Gaudium meum, et corona mea* (Fil. 4,1), per la manifestazione che fanno di esso alle creature; et esso se ne gloria non meno che un re della sua corona".

Et ci disse ancora, che lo Spirito Santo descende nell'anima sì come fa il sole, il quale non trovando ostaculo, né impedimento nessuno, la illumina. Et ancora che descende come una saetta infocata la quale cadendo dal cielo se ne va nel più profondo luogo che trovi, e quivi si posa, e non si ferma per la via, né si posa in luoghi alti o montuosi, ma si bene giù nel centro della terra; così lo Spirito descendendo dal cielo con le sagitte di fuoco del suo divino amore, non si ferma punto in //87// quelli cuori che sono superbi, e nelle mente alte, ma si bene in quelle creature che sempre stanno humile e basse, et quelle che più basse si pongono, in quelle proprio si ferma e si riposa [cf. *De dilectione Dei et proximi, c. 4*].

Di poi gli pareva vedere che esso Spirito Santo, movessi gli nostri Angeli a pigliare ciascuna di noi per i capelli sì come fece l'Angelo ad Abacuc, ponendolo sopra il lago de' leoni [sic: "*lacus leonum*": *Dn. 14,36 Vulgata; it.: "fossa dei leoni"*] dove era Daniello; et così gli nostri ci portavano nel Costato di Jesu.

Per i capelli intese essere gli desiderii buoni di ciascuna, et secondo che più o meno erano gli detti nostri desiderii, tanto più o meno eramo copiose di capelli, per li quali pigliandoci gli nostri Angeli ci facevano, come dire, volare tanto velocemente, e leggiemente ci portavano.

Et massimo, dice, ne vedeva alcune, però che alcune ne vedeva che pareva non si potessino muovere; et per avere pochi capelli gli Angeli pareva non potessino pigliarle con quella forza come quelle che n'havono assai; et andavano queste adagio adagio, e alcune più e alcune meno secondo che più e meno erano desiderose di andare a Jesu.

Et così ancora vedeva un altro Monasterio, che dice erano le Cappuccine di Roma, e ancora quattro donne secolare che gli Angeli le pigliavano a quel modo per i capelli, e conducevano nel Costato di Jesu. Et fra tutt'a dua detti Monasterii, dico che ne vedde sei che rimasono, e non furono prese dalli Angeli. Quattro di dette Cappuccine, dua perché si pentivono di haver preso sì grande austerità di penitentia, e l'altre dua per vivere a caso, e così la facendo poco frutto nella Religione; et dua del nostro Monasterio: una perché Jesu non trovava in lei cosa alcuna di bene, et l'altra, che ce la nominò, crediamo noi per parergli essere e non stimare persona, che ce lo disse anco in modo lo potemo comprendere.

Quelle che entrorno drento nel Costato di Jesu, //88// vedeva che facevano tua effetti, primo si transformavano nel Sangue per amore, e poi nell'acqua pel dolore.

Et ci diceva che Jesu si compiaceva più in noi per il dolore che per l'amore, sendo che il dolore che l'anima ha dell'offese di Dio non può nascere se non dall'amore che gli porta, e ancora si esserciti in questo modo nella charità dell'prossimo, e ha quel desiderio che tanto piace a esso Dio del zelo della salute dell'anime che se ne conduca un buon date a lui e si salvino.

Gli piace ancora a Jesu che noi ci essercitiamo più nel dolore che nell'amore, perché esso dolore è come ire una spetie di martirio, e ci fa essercitare nel patire, e in questo modo vegniamo (se dirsi può), a ricompensarlo di quello che ha patito per noi. Et con esso dolore possiamo compatirgli alle sue pene, e piangere e dolersi della suo Passione.

Et ancora perché esso dolore, sendo afflittivo, purga l'anima dalle suo colpe. L'amore è più dolce, e più dilettevole all'anima, et sendo noi in questo mondo per purgarci, e che ci sono tante miserie, e più tempo di dolore che di amore.

Et ancora si compiace più in noi Jesu per il' dolore che per l'amore, però che il dolore ha a finire quaggiù, e l'amore poi alla morte entrerà con noi in Paradiso, tanto che sempre lo esserciteremo.

Vedeva poi che in detto Costato tutte ci purificavamo in quella acqua, e diventavamo tutte pure, di poi ci adornavamo con il' Sangue, che dice era una bellezza a vedere quelle nostre anime a quel modo tanto candide, e poi in su quella bianchezza postovi quel Sangue, che faceva uno adornamento tanto bello che non si può dire.

Prima nell'acqua ci lavavamo, però che nel' Costato l'acqua e inferiore, e di sopra e il' Sangue; l'acqua come s'e detto, purifica, e il' Sangue adorna.

Et qui (dice) vedeva che alcune di noi quando eramo a quel modo //89// purificate e adorne, di nuovo uscendo poi del' detto Costato, ci rimbrattavamo e perdevamo quel bello adornamento. Et fra l'altre ne conobbe una [*forse Suor Antonia Bellini (+1621), conversa: cf. III 81 -84; VI 11s*], che uscita poi del' Costato, si rimbrattava, e perdeva tutto quello che haveva acquistato per ritornare alla sua vecchia consuetudine [*il vizio del vino*].

Et gli disse Jesu:

"Dì alle Monache che si ricordino di quello che io dissi di lei a Suor Maria Gratia",

la qual cosa lei [*Maria Maddalena de' Pazzi*] non poteva sapere per essere stata molto tempo innanzi che essa anima si facessi qui Monaca [*commento di Suor Maria Maddalena Mori. Infatti Suor Maria Grazia Senapi, una delle tre grande contemplative del monastero, era morta nell'anno 1571; cf. III 60*].

Ne vedeva poi alcune altre, ma dice furno poche queste che se ne andavano poi al' Cuore di Jesu quando erano a quel modo ben purificate e adorne, et quivi si transformavano tutte in lui, diventando come dire un altro Dio per participatione e per unione, et intendevano di esso Dio quanto ne potevano esser capace.

Et sopra quelle parole: *Hic est Filius meus, in quo mihi bene complacui* (Mt. 3,19), intese che poi in Paradiso haranno l'anime un contento grande di veder Jesu nel' quale il' Padre eterno s'è tanto compiaciuto.

Et gli sovvenne di quel verso del' Salmo che si dice all'hore canoniche: *Qui timent te videbunt me et laetabuntur* (Ps. 118,74), le quale il' Figliuolo che dice al' Padre che quelli che lo temeranno, in Paradiso haranno un gran diletto di quella Humanità, nella quale esso eterno Padre tanto s'è compiaciuto.

Doppo questo gli diceva Jesu che noi operassimo queste cose e tutte le altre che ci fa dire di mentre che noi siamo in questa vita, e che habbiamo il' tempo che verrà poi la morte, e non potremo poi più operare; e disse intese gli piaceva tanto che noi spesso pensassimo alla morte, che si era di si gran profitto all'anime //90// nostre, et di tanto utile.

Et che in quello gli fu mostro un luogo tanto tenebroso che nulla non vi si scorgeva; di poi un altro che era tutto luce, e risplendente, e si sentiva dire nella mente: qui in questi dua luoghi non e più tempo di operare, laggiù si a' star sempre in quelle tenebre, et lassù sempre in quella luce.

Et qui finì per questa volta.

[10 gennaio: v. supra p. 82]

Doppo questo, pure in el' medesimo santo colloquio la pregamo che ci dicesse quello che il' Signore gli haveva comunicato il' giovedì passato che fumo alli dieci del' presente [gennaio], che all' hora mai ce lo volse dire per essere stata cosa di lei stessa, dicendo:

"Se io vi vorrò qui dire il' vero, non potrò se non dir la bugia".

Pure in detta sera ne cavamo questo ancora che molto scarsamento, che doppo la Comunione, non havendo all' hora consideratione nessuna nella mente, si dette a pregar Jesu che gli facessi gratia che sempre l' honorassi. Et in quello al' solito fu tirata dal' Signore, et gli diceva:

"Tu mi honori".

Et lei secondo noi gli doveva rispondere:

"Io vi vorrei honorare come fanno quest'altre che tanto si affaticano per la santa Religione",
e il' Signore rispondeva a lei:

"Sappi che tu mi honori più che tutte, con quel buon desiderio che hai di honorarmi".

Et gli dovette poi dire Jesu:

"Tu mi piaci tanto, perché cammini per via di timore e confidentia".

Lei ci disse:

"Jesu mi diceva che gli piaceva tanto chi camminava per questa via della confidentia e del' timore, però che caminando con timore, facciamo vedere alle creature quanto sia grande la suo potentia, pero che un signore quanto è più potente, tanto più è temuto. Et nella confidentia facciamo vedere la sua gran bontà".

Et però che ci dovessimo esercitare in tutt'a dua insieme, se volevamo grandemente piacergli. Et ci disse Jesu gli //91// diceva del Padre Confessore:

"Et però il mio ministro mi piace tanto perché cammina per esse dua vie del timore e della confidentia".

Diceva poi a Jesu quelle parole del' Salmista: *Faciem tuam illumina super servum tuum* (Ps. 118,135), pregandolo che illuminassi la faccia sua sopra quella dell'anima sua, cioè che Jesu con il' lume della suo faccia, risguardando nella faccia della sua anima, la facessi tutta risplendente acciò che poi esso risguardando in quella si potessi compiacere in lei, in quello splendore che gli haveva conferito con il' suo risguardo, et a questo modo venissi a honorarlo.

Et qui demo fine al' nostro santo colloquio con ringratiare il' Signore delli sua doni.

//92// **Quinto Colloquio**

La sera del' glorioso Santo Antonio [d'Egitto, abbate], che fu il' giovedì alli 17 di gennaio 1584 [1585], facemo di nuovo il nostro santo colloquio, il' quale cominciamo con alcuni brevi ragionamenti familiari, avvedendoci che la diletta Anima non era punto in se.

Et crediamo noi perché haveva cominciato andare a compagnare il' suo Diletto Sposo alla Passione, che quasi sempre ne fa dimostrazione per insino a tutto il' venerdì, apparendo nella faccia assai più

scura e mesta del' solito suo, e ancora lo mostra nel' parlare e nel' conversare, che non par quasi in se [cf. I 211].

Pure detta sera la pregamo tanto che per la santa obedientia non volessi mancare di conferirci tutto quello chel' Signore s'era degnato comunicarli doppo l'ultimo colloquio che havevamo havuto insieme, onde il' meglio che potette ci disse tre cose, dua occorrergli doppo il' detto colloquio [16 e 17 gennaio], e una del' venerdì inanzi [11 gennaio], che sarà domani a otto dì. Et perché lei prima ci disse quelle dua, però ancor noi da esse ci cominceremo, e poi ritornando indreto, scriveremo quella del' detto venerdì [v. *infra* p. 96ss].

[16 gennaio]

Cominciò così:

"Mercoledì mattina che fumo alli 16 del' presente, sendo comunicata, dicevo a Jesu come quasi fo sempre doppo che sono comunicata: 'O gran bontà, o sapientia, //93// o potentia, o amore, o grandezza di Dio', e simile cose; e quando dissi: 'o grandezza di Dio', in un subito fui tirata dalla consideratione di essa grandezza di Dio.

Et lo vedevo essere infinitamente grande da Se stesso in Se stesso, et per sua grandezza non si contentava di havere essa grandezza solo da Se in Se, et però l'ha voluta comunicare e fare che si vegga in tutte, tutte le suo creature, così animate, come rationale, ma in essa creatura rationale ha voluto apparisca e si vegga in lei più precipuamente, sendo che noi siamo fatte a sua immagine e similitudine, et più partecipiamo del' suo essere che nessuna altra.

"Ma che prima ha voluto comunicare essa sua grandezza, e fare si vegga nel' Verbo humanato suo Unigenito Figliuolo. Dico ch'el' Padre eterno l'ha fatto grande in Se nella equalità e sapientia, sì come esso Verbo humanato lo manifestò poi al' mondo, dimostrandosi esser grande in questo che era la sapientia del' Padre et eguale a lui, et lo Spirito Santo in bontà e purità. Et chi mai fu al' mondo maggiore e più grande in bontà e purità che esso stesso Figliuol di Dio Verbo Incarnato?

"Si mostrò ancor poi questa grandezza di Dio nelli santi Apostoli, però che e' furno e' più vicini e i più congiunti con questo Verbo che nessun' altra creatura; et volse esso Dio che si vedessi in loro questa suo grandezza nella charità e nella predicatione nella quale si vedde bene quanto gli facessi apparir grandi, che sendo huomini idioti e semplici, fece che con essa loro predicatione convertissimo tutto il' mondo alla fede essendo ancor loro si piccol numero".

Volse che si vedessi ancora lo immenso Dio questa suo grandezza nelli santi Martiri nella potentia e nell'amore; nelle sante Vergine, in verità e bellezza; et in tutte le altre creature in fede e chiarezza.

Vedeva poi la creatura essere un niente, et che Dio tanto grande //94// per comunicargli questa suo grandezza haveva nascosto il' suo essere sotto la nostra piccolezza, pigliando l'essere di essa creatura, acciò che essa creatura potessi diventare un altro Dio per participatione.

"O immenso Amore, era lui nel' suo essere infinito, invisibile, immortale, impassibile, e volse diventar mortale, visibile e passibile, acciò che la creatura potessi diventare impassibile e che mai havessi a finire. Era riccho, grande, sapiente, immenso, e pieno di tutti li thesori della sapientia e scientia di Dio, et volse diventare poverino, abietto, humile e insipiente, acciò che l'huomo potessi diventare ricco, grande, savio, e pieno di ogni virtù e eccellentia".

Et intese ancora questa benedetta Anima che volendo la creatura poter havere in se questo esser di Dio, che gli conveniva ancora a lei lassare tutto il' suo essere abnegando se stessa in tutto e per tutto.

Et gli sovvenne quelle parole del' Vangelo che si erano dette la mattina alla Messa di S. Marcello: *Qui vult venire post me abneget semetipsum* (Mt. 16,24).

Et questo andare doppo lui intendeva che la creatura camminassi per via di povertà, humiltà, obedientia e patientia, sì come haveva fatto lui, et annegassi se stessa, lassando il' suo essere del' peccato che è quello essere un niente, sì come esso haveva voluto lassare il' suo essere nascondendo la suo grandezza sotto la nostra piccolezza, acciò che essa creatura potessi diventare con lui altro Dio per la participatione del' suo essere che haveva voluto con lei comunicare, ma che non poteva essa creatura mai venire a questo se non perdeva affatto affatto tutto il' suo essere, che e quello annegar se stessa come s'e detto.

//95// Stamani [*giovedì, 17 gennaio*] in un simil modo fu tirata nella consideratione della gran misericordia di Dio.

Et vedeva l'unita della S.ma Trinità piena tutta di misericordia, la qual misericordia infondeva nel' Verbo humanato, et esso Verbo la mandava per le suo cinque Piaghe come per cinque bellissimi canali, difondendola in tutte le creature, tanto che vedeva tutte, tutte n'erano ricoperte, et così gli giusti come e' peccatori.

Et faceva essa misericordia questo effetto in esse creature, che copriva tutti e' loro peccati, salvo che quello della malitia e dell'ostinatione; ma vedeva bene che in quelle creature che non era il' conoscimento e il' pentimento del' peccato, essa misericordia non lo ricopriva, se bene era grande, tanto che esse ne rimanevano fuori.

Et intendeva ancora che quelle creature quale havevano il' detto conoscimento e pentimento del' peccato, essa misericordia tutti gli copriva e gli consumava in se, come una piccola gocciola d'acqua in un gran mare, tanto che in esse creature più non appariva, né si vedeva peccato, ma tutta misericordia non solo copriva e consumava in noi il' peccato, ma che ci andava subseguitando in tutte le nostre opere.

Et gli sovvenne di quel verso del' Salmista: *Et misericordia tua subsequetur me* (Ps. 22,6), però che essa sempre va cooperando con noi in tutto quello che facciamo di bene, porgendoci del' suo divino aiuto. Et così ci diceva che intendeva poi le misericordie del' Signore essere infinite come ne parla e n'è piena tutta la Scrittura; ma particolarmente gli sovvenne quel verso del' Salmo che ci dice all'hore: *Lucerna pedibus meis verbum tuum; et lumen semitis meis* (Ps. 118,105).

"Et mi pareva (diceva lei) che fussi una gran //96// misericordia di Dio, in haverci dato il' suo Verbo per lucerna e per lume.

"Per lucerna intendevo a' secolari, però che loro spesso spengano con peccati questo lume che è la suo gratia, che sì come quando la lucerna è ricoperta con qual' cosa si spegne, così mi pareva vedere che i mondani ricoprendo co' peccati il lume della gratia, fanno che la si spegne in loro affatto.

"El' lume intendevo essere alle Religiose, pero che loro caminavano per le semite che sono certi tragetti, o vero viottoli, per li quali si scortano le vie, et comunemente sono stretti, fangosi, e faticosi più assai che non sono le vie comune. Ma chi vuole scorciare la via e ha gran desiderio di venir presto al' fine del' suo cammino non guarda alla fatica e non si cura se si pugne, o se si imbratta con il' fango, purché presto si conduca dove desidera. Così nella Religione se bene la via è stretta che conduce al' Paradiso, non dimeno chi ha gran desiderio di condursi presto, ogni fatica gli pare piccola e ogni peso leggeri".

El' lume a queste semite intendeva essere il' sole quale non è come il' lume della lucerna che si può coprire, e coprendosi si spegne. Il' sole, se bene qual' che volta e ricoperto da nugoli, non si spegne mai, né mai perde la suo luce; così il' lume che è nella Religione non si spegne mai, perché se bene in essa ci sono di quelle che la obbumbrano, ricoprendo il' suo lume con fare opere tenebrose, non dimeno non possono far tanto che lo spenghino a' fatto, però che sempre ci sono alcuni Reigiosi buoni che la mantengono, tenendo acceso il' suo lume con l'opere buone e sante, e con loro buono essempro, la qual cosa non è così nel secolo.

Et qui finì.

[11 gennaio: v. supra p. 82]

Ultimamente ci disse poi quella del' venerdì [11 gennaio], che fumo alli 16 del' presente, nella qual mattina sendo innanzi la comunione essa benedetta Anima, nella consideratione //97// della Passione di Jesu Crocifisso, gli sovvenne quelle parole che esso disse nel' Santo Evangelio: *In domo Patris mei mansiones multae sunt* (Jo. 14,2).

Et vedeva dinanzi alli occhi della suo mente Jesu in su la Croce; et intendeva che la casa del' Padre eterno era la sua santa Humanità a quel modo Crocifissa. Le mansioni tutte le Piaghe che esso Jesu haveva nel' suo Santo Corpo, ma precipuamente in quelle cinque, che erano la maggior parte, intendeva che l'anima nostra faceva il' suo riposo, e che ognuna di dette cinque Piaghe vedeva il' Sangue che n'usciva faceva uno effetto nell'anima et un' altro ne faceva fare alla detta anima.

"Dico così (diceva lei), che prima nel' piede sinistro il' sangue annichilava, e l'anima acquistava la cognitione di se.

"Nel' piè destro il' sangue purificava, e l'anima si fortificava.

"Nella mano sinistra, il sangue illuminava, e l'anima acquistava la cognitione di Dio.

"Nella man destra il' sangue illustrava, e l'anima si edificava nella charità.

"El' Costato nutriva, e l'anima si transformava nel' Sangue, tanto che non intendeva poi altro che Sangue, non vedeva altro che Sangue, non gustava altro che Sangue, non sentiva altro che Sangue, non pensava altro che di Sangue, non parlava e non poteva pensare se non di Sangue. Et tutto ciò che operava la sommergeva e profondava in esso Sangue, onde l'anima, a questo modo trasformata nel' Sangue di Jesu, era divenuta come dire un altro lui, et gli pareva che potessi dire all'altre creature quelle belle parole che dice Dio per bocca di Esaia: *Non enim sunt cogitationes mee cogitationes vestre, neque vie mee vie vestre* (Is. 55,8), che e' pensieri, le cogitatione, e tutte le operatione di quell'anima che è //98// così trasformata nel' Sangue di Jesu, non sono come quelle dell'altre creature".

Vedeva poi ch'el' capo di Jesu coronato di spine certificava, et l'Anima si confidava.

Poi per quelli tre nodi del' collo di Jesu che si disgiunsono nella suo Passione, che gli dettono tanto tormento e tanta pena, intese che fu significatione della disiunzione che fece il' populo hebreo dal' Signore.

Et così ancora ci disse detta Anima, che nel' dì del' giuditio tutte le goccioline del' Sangue che Jesu sparse nella sua Santa Passione, grideranno vendetta contro i dannati, perché essi non hanno fatto conto né stima nessuna, sendo stato sparso per loro con tanto amore, et massimo sarà a vendetta al' populo hebreo che chiesono venissi sopra di loro.

Et con questo daremo fine al' nostro santo colloquio però che altro non ci disse in questa sera. Tutto sia a laude del' Signore.

Ci disse poi come il sopra detto venerdì [11 gennaio] haveva ancora inteso che e' piace tanto a Jesu che spesso spesso gli sia offerto le goccioline del' Sangue che sparse per noi nella Passione; et che se noi gnene offerissimo ogni dì una volta almeno, per mantenimento del' bene che hora habbiamo, e massimo la frequentia de' Santissimi Sacramenti, che provocheremo la sua benignità non solo a mantenerci quello che hora di presente habbiamo, ma ancora per l'avvenire farebbe che l'havessimo sempre.

La domenica, che fummo alli 20 di Gennaio 1584 [1585], facemo brevemente il' nostro santo colloquio per mancamento di tempo, nel quale questa benedetta Anima ci conferì quello che gli era occorso doppo il' colloquio passato.

Et prima ci disse come venerdì passato, alli 18 del presente [gennaio], la mattina come fu comunicata, gli venne innanzi alla mente quell'ultima parola che Jesu disse in Croce: *Consumatum est* (Jo. 19,30); nella consideratione della quale fu trata al' solito dal' Signore,

et gli pareva intendere che come Jesu disse detta parola di se, che gli era consumato tutte le figure, le Profetie, e le Scritture che havevano profetato e parlato di lui, così l'anima, quando e comunicata del' Santissimo Sacramento, per l'unione che ha all'hora con Jesu, può dire ancor lei detta parola: *Consumatum est*, perché in esse ha trovato tutti e' beni, e sono consumati tutti gli sua desiderii, onde non può più volere alcuna cosa, havendo in se quello che contiene il' tutto. Se desidera la Charità, essendo esso la stessa Charità col' quale s'è unita, viene havere in se tutta la perfectione di essa charità. Così della fede e della speranza; e che più sperare, e che altro credere che quello //100// che ha in se? Similmente della purità possedendo quello che è la stessa Purità; e che può più volere? Si ancora della humiltà, patientia, mansuetudine, obedientia, et in somma di tutte le virtù, gratie e doni che l'anima potessi mai desiderare, tutti sono in quello Dio, in quel dolce Jesu, che ha preso in quel Santissimo Sacramento, *in quo sunt omnes thesauri absconditi sapientie et scientie Dei*, come dice San Paulo (cf. Col. 2,3).

Et dice gnene veniva all'hora inanzi tante, tante di queste virtù che sono in Jesu, e che l'anima può desiderare di havere in se. Se desidera amore, lui è lo stesso Amore, et però havendolo e possedendolo in se, può veramente dire detta parola *Consumatum est*, che altro non vuole, altro non desidera, né altro non brama che lui, il' quale all'hora se gli è dato tutto interamente, comunicandogli con se stesso tutti li sua beni.

Di poi considerando essa anima l'abbondanza del' Sangue che Jesu mandava in terra stando su la Croce, gli sovvenne quelle parole del' Salmo: *Visitasti terram, et in ebriasti eam* (Ps. 64,10), che haveva bene visitato quella terra del' monte Calvario con esso suo Sangue, del quale gliene haveva dato tanto copia che l'haveva tutta inebriata, di modo che essa, sendo insensibile, non potendo rendergli gratie di tanto dono con la lingua e con le parole, tremò e si aperse, come dicono e' Vangelisti, mostrando in quel fatto segno di ringratiamento, e ricognitione del' dono che esso suo Signore e creatore gli faceva in quel punto, in quel modo che era possibile a lei.

Considerava ancora, che non solo haveva visitato e inebriato la terra del' monte Calvario col' suo Sangue, ma molto più la terra del' cuor nostro inebriandolo per lo spargimento di esso suo Sangue //101// del' suo santo amore; onde così come uno che ha beuto molto vino, manda fuori per bocca certi rutti, così l'anima inebriata di esso Sangue, non volendo esser da manco però della terra insensibile, manda fuore della suo bocca rutti di divine laude. Et sendo che la bocca parla per l'abbondanza del' cuore (cf. Lc. 6,45), proferisce sempre parole sante e edificatorie del' prossimo, e tutto quello che dice e parla è di Dio, e che torna in suo honore, e in bene dell'anima sua, dico di quella Creatura a quel modo inebriata del' Sangue di Jesu. "Ne mai gli sentirete dir parola sconveniente e fuori di proposito, o infruttuose".

Doppo questo ci disse questa benedetta Anima che raccomandando a Jesu tutti e' desiderii delle creature, ma particolarmente quelli del' Padre Confessore et quelli delle Monache, Jesu gli mostrò havergli tutti nel' suo Corpo, dico tutti quelli delle Suore.

Et vedeva che Jesu teneva nelle più nobile parte di esso suo Corpo tutti quelli desiderii che erano più nobili, però che di alcuna Suora gli teneva più bassi, come dire ne' piedi, di alcune un poco più alti, et di qualcuna altra gli teneva nel' Cuore et se ne compiaceva assai. Ma particolarmente ci disse che gli desiderii del' Padre Confessore gli teneva Jesu nel' mezzo del' suo Cuore, e che gli piacevano tanto, se bene non gli adempiva per non essere ancora spediente; che poi in Paradiso lo vedrebbe, et che allora tutti saranno adempiuti.

Di poi ci disse nel' detto medesimo colloquio, che sabbato al' tardi [19 gennaio], mentre faceva le faccende, pensando al' dolore grande che hebbe la Vergine Maria quando teneva Jesu morto nelle

braccia, gli venne nella mente quel' Verso del' Salmo: *Dilexisti iustitiam, et odisti iniquitatem* (Ps. 44,8).

"Et mi pareva (diceva lei) che benissimo //102// fussino adempiute queste parole nella Vergine Maria, però che ha tanto amato la giustizia, che è Dio, et tanto ha havuto in odio la iniquità dell'huomo e il' peccato, che se bene haveva uno spasimato dolore di tutte le pene et Passione che pati il' suo dolcissimo Figliuolo, non dimeno, se non ci fussi stato chi gli havessi dato morte e crocifissolo, lei propria gnene harebbe data e fatto, come dice santa Catherina da Siena, del' suo corpo scala per metterlo in su la Croce, per l'odio grande che haveva del' peccato il' quale vedeva non si poter cancellare se non per la morte di esso suo Figliuolo; et perché la giustizia di Dio havessi il' suo luogo, la qual giustizia conosceva esser tanto che nessuno era suffitiente a poterla sodisfare, se non la morte tanto crudele e ignominiosa di uno che fussi Dio e huomo, sì come il' suo S.mo Figliuolo".

Et detta consideratione fu sì grande in questa benedetta Anima, che rimase ratta con le mane in un catino di panni che lavava, et stette immobile circa un' hora e mezzo sempre a quel modo, con li occhi aperti, e ferma come una morta.

Et ci disse poi quando noi gli domandamo quello che haveva sentito all'hora in se, come fu tirata dal' Signore che non se ne avvedde di mentre era in detta consideratione, nella quale disse gli sovvenne quelle parole, che Jesu disse a San Pietro: *Caro et sanguis non revelavi tibi* (Mt. 16,17). Ma che la Vergine Maria poteva dire al' contrario che si bene la carne e il sangue che lei haveva dato al' Verbo eterno, dico a esso suo Figliuolo, gli haveva revelato questo, però che esso gli haveva revelato che non si poteva scancellare il' peccato, né sodisfare alla giustizia, se non con la suo morte, la quale bisognava che fussi così crudele e ignominiosa, per essere la colpa gravissima.

//103// Disse che ancora l'anima nostra può dire questo quando è comunicata, che la Came e il Sangue che Jesu ci dà di suo, ci fa conoscere i gran secreti di Dio, però che per essa participatione sono revelati e' secreti della Divinità e humanità di Dio all'anima che con devotione e fervore frequenta di pigliare esso Sacramento, e con buona dispositione.

Et qui finì.

Stamani [20 gennaio] poco doppo la Santa Comunione, fu tirata la detta Anima dal' Signore, nella consideratione dell'unione che Dio fa con l'anima e l'anima con Dio.

Et vedeva che Jesu tanto si compiaceva di questa unione che grandemente lei se ne meravigliava; e pensava che cosa esso Dio trovasse in noi che gli dessi causa di tanto dilettersi di questa unione dell'anima con seco, sendo che siamo una cosa tanto vile e bassa, et esso tanto grande e immenso che non c'è comparatione nessuna. "Et che può comunicare la luce con le tenebre (diceva lei), la immensa bontà con la stessa malitia, la stessa purità con l'immonditia?". E altre cose simile diceva in se stessa.

Et in quello gli fece il' Signore intendere che il' compiacimento che lui ha di questa unione è la similitudine che detta anima nostra ha con esso seco, la quale per suo immenso amore ha voluto comunicarlo.

Et sì come esso è Trino e Uno, così havessi in se essa le tre potentie, et fussi un' anima sola.

"Per la memoria, che è la prima potentia siamo simile alla Persona dell'eterno Padre ché se gli appropriata la potentia. O non è egli la nostra memoria potente in poter tenere in se le cose passate, le presente e quelle che vengono di mano in mano, e comunicarle poi all'intelletto, alla volontà, e all'altre tre potentie inferiore, irascibile, concupiscibile, e rationale?

"Così nella seconda potentia, ch'è il' intelletto, siamo simile alla Persona del' Figlio in questo particolarmente, //104// che per esso nostro intelletto siamo fatte capace di potere intendere il' sommo bene che è esso stesso Dio.

"Per la volontà siamo simile alla terza Persona che è lo Spirito Santo, al quale si appropria la bontà. Et perché la volontà è quella che opera, però bisogna che sia buona a volere che l'opere nostre sieno accette a Dio".

Et qui gli mostrò Jesu quanto gli fussi accetta essa buona volontà, e quanto desidera che la sia nell'anima; et ancora gli disse che non solo gli piaceva che essa volontà fussi buona, ma ancora semplice, che l'opere fatte con questa semplicità molto giovano all'anima; e ancora che gli piacesse questa semplice volontà in tutte le creature, ma più, gli disse, bramava e voleva che fussi in noi, et principalmente nell'operare e fare la santa obedientia, che molte volte giova più all'anima una piccola operatione fatta semplicemente, massimo per obedientia, che un'altra di grande importanza fatta per propria volontà, e con investigatione e gavillamenti.

"Verbi gratia (ci diceva lei), se mi fussi imposto da chi mi può comandare che io andassi a fare qualche faccenda di poca importanza, e io havessi desiderio di andare all'oratione, o a fare qualche altra cosa di più perfettione, et cominciassi in quella a voler discutere e pensare, o sarebbe meglio di far quella che quell'altra; all'hora che piacerebbe più al Signore che facessi semplicemente quella che mi commette la santa obedientia, e che molto gioverebbe più all'anima che quell'altra, se bene essa e di maggior perfettione nel suo essere".

Et di pur poi perseverando detta Anima in pensar a questa unione che fa Dio con l'anima, e essa anima con lui, gli mostrò esso Signore il modo che teneva ha attrarre l'anima a se, et quello che debbe tenere essa anima ha attrarre a se esso Signore Dio.

E gli sovvenne di quel verso //105// del Salmo: *Os meum aperui, et attraxi spiritu* (Ps. 118,131), et gli pareva di vedere Jesu in Paradiso, prima che attraessi a Se tutte quelle Anime Beate con il suo sguardo, sovvenendogli di quell'altro verso che dice David: *Oculi Domini super iustos* (Ps. 33,16); di poi con la sua bocca attraeva a Se l'anime delle creature che sono in questo mondo.

"Dico così (diceva lei): che vedevo Jesu aprir la bocca, e alitando sopra dette anime delle creature, influiva il suo spirito, e in esso modo abbassando Se stesso, attraeva a Se l'anima nostra. Et così volendo l'anima attrarre a se Dio, bisognava che aprissi la bocca del suo desiderio verso di lui, e mandassi a esso alitando il suo spirito, e così essa pareva attrarre Dio a se. Ma bisognava si sprofondassi più al basso che poteva, conoscendo il suo essere niente, si come esso Dio volendo attrarre lei a Se, si era abbassato tanto".

Di poi gli pareva Jesu un'altra volta aprirsi la sua bocca, e che alitando insufflassi il suo spirito sopra tutto il mondo, e lo mandassi a tutte quelle creature che lo volevano.

"Ma particolarmente vedevo lo mandava sopra noi, dico sopra le Monache di questo Monasterio, e tutte lo ricevevano, eccetto tre, per le quale, (ci disse), mi detti a pregare il Signore, che conosceva chi le erano, (e ce le nominò), che volessi anche alitare verso di loro esso suo spirito. E esso mi rispose:

""Vedi le non lo vogliono".

"Onde io più instantemente lo pregavo che lo dessi loro. Et lui disse:

"Horsù, per amor tuo lo vuo dar loro".

Et alitò sopra di loro, ma esse non lo ricevettono per non esser disposte. Et io molto me ne affannavo, e pregavo il Signore che lo dessi loro. Et un'altra volta per il mio tanto pregare lo dette loro e questa ultima volta veddi che lo //106// riceverno, ma pareva non se ne curassino, e ne feciono poco conto".

Et con questo, doppo che havemo con lei di ciò parlato assai, finimo il nostro colloquio.

Lunedì sera, che era stato il dì la festa della gloriosa Santa Agnesa [21 gennaio], facemo il nostro santo colloquio, non pensando però che havendo bisogno di parlare con la diletta Anima per amor del colloquio passato alcune breve cose, entramo quasi non volendo in quello ch'el Signore gli haveva comunicato la mattina, che si era stata con lui nel modo solito astratta meglio assai di dua hore.

Et ci disse tanti belli e profondi sentimenti che haveva havuti sopra Santa Agnesa, che ci risolvemo fermare a lungo, e parlare posatamente sopra dette cose.

Et cominciò così che gli sovvenne quelle parole che sono nel Salmo: *Deus noster refugium, et virtus: Et transferentur montes in cor maris* (Ps. 45,1 s).

Per questo monte intese la sapientia di Dio; per il mare Santa Agnesa, nel cuore della quale fu transfe rito dal Signore esso alto e gran monte della sapientia di Dio, si come lei lo mostro poi nel parlar tanto sapiente e alto che fece, che bene si vede nella sua storia, dico nella suo vita scritta da Santo Ambrosio. Et dice lei:

"Mi fermai qui, e consideravo la suo vita, il suo martirio, la suo purità, e tutto quello che fece per amor di Jesu, e per honorarlo.

"Consideravo ancora //108// la crudeltà di quel Vicario Aspasio che la fece morire. Et in quello lo viddi nell'Inferno in un gran tormento, e particolarmente intesi pativa pene gravissime per haver fatto morire detta Santa Agnesa che era tanto pura.

"Di poi vedevo essa Santa Agnesa come un mare grandissimo, pieno dell'acque della divina sapientia; et mi veniva innanzi tutte quelle belle parole che dicevã del suo sposo Jesu.

"Et mi fermai in quelle particolarmente che dicono: *Amo Christum in cuius thalamum introibo* (Brev. Rom., in festo S. Agnetis, Resp. III ad Matutinum), dove intesi che per l'intrinsico amore che haveva Santa Agnesa con Jesu, gli era aperta la via di potere entrare ogni volta che voleva nel suo divin thalamo, sì come gli amici, familiari e camerieri di qual' che gran signore possono a lor posta andare da esso lor signore, e stare, e parlare con esso quanto vogliono. Così essa haveva potestà di entrare nel secretario di Dio, e vi entrava a sua bella posta, sì come la sposa nella camera del re, stando e conversando con esso suo Sposo intrinsecamente e familiarmente parlando con seco, onde ne intendeva quelli divini secreti dell'eterna Sapientia, sì come poi dimostrava in tante belle cose che diceva, come quelle altre più giù che dicono: *Quem cum amavero casta sum cum tetigero munda sum, cum accepero virgo sum* (I.c.), nelle quale dimostrò (si come all'hora mi fu fatto intendere) l'opera della S.ma Trinità verso di lei, e di tutte le altre creature.

"In quelle: *Quem cum amavero casta sum*, dimostrò la creatione del Padre che fece alla creatura nello stato dell'innocentia; *cum tetigero munda sum*, la Redentione del Figliuolo, fatta per mezzo della sua purissima Humanità che vuol dire in quel *tetigero munda sum*, che ci purificò //109// col toccamento che fece della nostra humanità, per il quale potette patire tante pene, e la sua passione e morte, che stando nel suo esser di Dio non poteva né patire né morire, et noi non saremo mai stati mondati. *Cum accepero virgo sum*, la emissione dello Spirito Santo, doppo la ricevuta del quale l'anima nostra hebbe il bel candore della santa virginità per mezzo de' Sacramenti S.mi, ordinati doppo essa ricevuta dello Spirito Santo dalla santa Chiesa, si come dice San Paulo: *Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo*" (2 Cor. 11,2).

Et così ancora in quelle altre parole: *mel et lac ex eius ore suscepi* (Brev. Rom., in festo S. Agnetis Ant. IV ad Matutinum), ci disse tante le belle cose che non è possibile esplicarle tutte, massimo in quel modo che lei in quel punto le intendeva, però che ancora lei stessa non le può ridire così apunto, e non solo queste di stamani, ma ancora tutte le altre, delle quale tenghiamo mancare un buon dato; pure con la gratia del Signore non mancheremo dire quel poco potremo, secondo la capacità nostra, e hora, e sempre.

Quanto a queste belle parole di Santa Agnesa: *Mel et lac ex eius ore suscepi*, ci disse havere inteso che essa Santa Agnesa haveva ricevuto dalla bocca di Dio il mele e il latte.

La bocca ci disse esser l'umanità di Jesu, il' mele la charità, e il latte un sapore della suavità divina, della quale all'ora intese tanto grandemente essere una cosa delicata e dolce, che non voleva la nominassimo né dolcezza, né gusto, neanche si contentava che la domandassimo in alcuno modo, sendo (diceva lei) che in questo mondo non ne possiamo esser capace perché come dice San Paulo: *Oculus non vidit nec auris audivit, nec in //110// cor hominis ascendit que preparavit Deus diligentibus se* (1 Cor. 2,9).

"Et io per me all'ora dicevo al' Signore: Non me ne fate più intendere, che non me ne curo, però che hora in questa carne mortale non ne son capace, serbate poi quando sarò lassù da voi".

Ci diceva:

"Horsù, nominatela così: un sentire l'anima della Divinità di Dio, però che quando Dio ne comunica a detta anima pure per un pochino, essa ne diventa tanto forte che non teme per suo amore intrare nelle fornace del' fuoco, e tra i coltelli, et patire in se asprissimi tormenti, e gravissime pene, sendo che per esso sentire della Divinità di Dio, perde il' sentimento corporale, si come è apparso in detta Santa Agnesa, et in di molti Santi".

Ma vuo tornare al' principio: *Mel et lac ex eius ore suscepi*. Prima diceva Santa Agnesa, (ci diceva lei) io ho ricevuto dalla bocca del' mio Sposo il' latte, che è la charità, la quale più si estende all'amor del' prossimo che a quello di Dio.

Il' mele ancora che sia dolce, non dimeno è ruvido al' quanto; questo s'intende che in amare il' prossimo si patisce, e massimo le persone sante si come era Santa Agnesa, però che vedendo le creature offendere Dio, dura fatica a amarle, per l'amore che essa porta al' suo Iddio quale loro offendono. Et pure esso vuole che amiamo i peccatori, si come i giusti, e che vogliamo bene a chi ci offende e perseguita, come a chi ci ama, anzi ci comanda che amiamo gli nostri nimici.

Santa Agnesa sendogli infusa da Dio questa charità, non solo di esso Dio, ma principalmente del' prossimo, presa per il' detto mele, potette bene provare in se questa ruvidezza nel' sopportare tante ingiurie che gli furno fatte dalle creature, e in tanti tormenti che gli furono dati, delle quale pativa più in se dell'offese che //111// vedeva esser fatte al' suo Dio che tanto amava, che la pena propria di lei stessa, tanto che poteva ben dire: io ho ricevuto il' mele dalla bocca del' mio Signore, cioè che mi ha fatto gratia di poter amare gli mia nimici, dico quelli che l'offendevano in me.

Ricevé ancora il' latte Santa Agnesa dalla suo bocca. Il latte ha in se un dolce più delicato assai di quel del' mele, e fortifica perché e' nutrisce la persona che lo riceve, e si piglia con la bocca dalle mammelle di quella persona che lo da, e ha origine detto latte dallo interiore della donna, e è della sua sustantia che tiene in se nascosta".

Così diceva Jesu a questa benedetta Anima, che il' latte della suavità divina e molto delicato, e nutrisce l'anima che lo riceve fortificandola come già s'è detto.

"Si piglia con la bocca dalle mammelle della Humanità di Jesu, e Santa Agnesa dice haverlo ricevuto dalla bocca sua".

Vuol dire che Jesu comunica quel delicato sentimento della sua Divinità all'anima per mezzo, cioè mediante la bocca della sua S.ma Humanità, e l'anima lo attrae a se con la bocca del' suo desiderio.

"Ha origine dallo interiore della creatura il' detto latte, e è proprio della sua sustantia e del' suo essere. Così esso sentimento è proprio l'esser divino di Jesu, che è la sustantia di Dio, tanto delicata e dolce che non si può meritamente nominare da noi, che se bene ne può l'anima ancora in questa vita sentire in se qualche pochino, non dimeno non se ne può parlare non ci essendo vocaboli quaggiù convenienti da nominarla, però che la tiene nascosta a quelli che lo temono".

Et dice gli allegò Jesu le parole del' Profeta: *Quam magna multitudo dulcedinis tue Domine, quam abscondisti timentibus te* (Ps. 30,20); le quale parole erano verissime //112// e si havevono adempire per esser venute dallo Spirito Santo; et che se bene esso non le haveva dette con la propria bocca come quelle del' Santo Evangelio, non di meno erano suo parole e sua promesse, però

non potevano mancare che non fussino adempiute. Et gli diceva Jesu questo con tanta efficacia, che disse gli sovvenne quelle parole che lui proprio haveva dette nel Santo Evangelio: *Caelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt* (Lc. 21,33).

Intese ancora questo latte era il' Santo Evangelio, che proprio è uscito della sustantia di Jesu, dico dall'esser della sua Divinità, et c'è dato per bocca della Santa Chiesa, mediante li Santi Evangelisti e gli Santi Dottori che l'hanno esposto; il' quale Evangelio è tutto pieno di dolcezza della Divinità e Humanità di Jesu, et nutrisce l'anima che per fede e desiderio tien la bocca a esse dua mammelle della Divinità e Humanità di Jesu che c'è manifestata in esso Santo Evangelio, et così è fortificata dalla virtù sua.

Et non solo intese esserci stato comunicato questo latte del' Santo Evangelio dalli Santi Vangelisti e Dottori, ma ancora da tutti gli altri Santi che l'hanno esposto, e da' Predicatori, et particolarmente ancora da Santa Agnesa che ci haveva porto il' latte delle sua santo parole come nutrice delle nostre anime, però che se bene essa non fu predicatore, sendo che non è uffitio delle donne il' predicare, non di meno per le sue parole si sono convertite di molte persone, e per il suo esemplo, e esse sua parole sono di un gran nutrimento all'anime che sono nella Santa Chiesa, et di un gran diletto e conforto.

Et ci disse questa benedetta Anima che particolarmente in questa mattina, si fermò nella consideratione, //113// et per dir meglio nel' sentimento del' latte di essa suavità divina, della quale Jesu gli parlava con tanta profondità che essa trovandosi grandemente incapace di poterla intendere, lo pregava che non gnene facessi intendere più.

Et diceva queste parole, circundata da grandissimo stupore della bontà di Dio:

"O unità, equalità, o eterna immortalità: comunicante e aderente bontà".

Et quando fu stata così per lungo spatio, ritornò al' sentimento naturale; et così finimo in detta sera il' nostro santo colloquio.

//114// **Ottavo Colloquio**

Venerdì sera, alli 25 di gennaio, che era la festa della conversione di San Paulo Apostolo, facemo con la Diletta di Jesu il' nostro santo colloquio, nel' quale essa prima ci disse quello ch'el' Signore gli haveva comunicato la mattina doppo la festa di Santa Agnesa, che fu martedì alli 22 del' presente, di poi quello di stamani.

Et per servare l'ordine, massimo havendocelo prima detto lei, pure al' solito domandata da noi, diremo ancora noi prima quella di martedì [22 gennaio], nella qual mattina doppo che fu comunicata, se ne volò al' solito suo come aquila al' throno della S.m Trinità, a considerare la grandezza di Dio, e la sua immensa bontà.

Onde vedeva quelle tre Divine Persone influirsi l'una l'altra li sua divini influssi, con un modo indicibile. Il' Padre influiva al' Figliuolo, el' Figliuolo rinfluiva nel' Padre. Influiva ancora esso Padre et Figliuolo allo Spirito Santo; et esso Spirito santo rinfluiva nel' Padre e nel' Figliuolo, e continuamente vedeva mandarsi essi divini influssi; il' Padre nel' Figlio, el' Figlio rinfluire, cioè rimandare essi divini influssi; il' Padre el' Figlio allo Spirito Santo, lo Spirito Santo rinfluisce nel Figlio, et il' Figliuolo rinfluisce di nuovo nel' Padre, et il Padre //115// rimandare influssi hora al' Figliuolo e hora allo Spirito Santo. Et essi rinfluivono in esso Padre in un modo a noi impossibile intendere; ma pure lei vedeva questa cosa in quel modo che piaceva a essa S.ma Trinità comunicargli, secondo che può la capacità humana.

Doppo vedeva che esse tre Divine Persone mandavano essi loro influssi divini a tutti e' Santi del' Paradiso; et i Santi rinfluivono in esso Padre, Figlio e Spirito Santo, con laude e ringratiamento, magnificando, benedicendo e superesaltando essa S.ma Trinità continuamente senza mai cessare.

Influiva di poi essa S.ma Trinità in tutte le creature che sono quaggiù nel' mondo. Et il' Verbo humanato rinfluiva in questo modo: con mandare le gratie e i doni in esse creature acciò si disponessino che essa S.ma Trinità si potessi compiacere in loro.

Vedevo ancor poi ch'el' Padre aspirava in esse creature:

"Dico (diceva lei) che esso eterno Padre aspirava, cioè desiderava la salute di esse creature. Si dice: il' tale aspira alla tal dignità, o alla tal cosa, perché esso desidera e cerca quella cosa con gran bramosia. È maggior cosa aspirare che desiderare";

et però intendeva questa benedetta Anima ch'el' Padre eterno aspirava alla salute nostra, che vuol dire la cercava con gran bramosia, et più che non si può dire.

El Figlio respirava, cioè che facendo riposo nella creatura, la rendeva grata a esso stesso Padre, e a Se stesso insieme con lo Spirito Santo. Respirare vuol dire riposare, che si dice qual' che volta: 'u', lasciatemi un poco respirare', che vuol dire: 'lasciatemi riposare, e poi farò e dirò quello che volete'.

Et lo Spirito Santo ispirava, che vuol dire andava illuminando essa creatura, acciò che potessi camminare di virtù in virtù, e rendersi di mano in mano più grata e accetta a Dio.

E questa è l'opera che continuamente fa la Santissima //116// Trinità nelle sue creature, la quale fu comunicata in detta mattina a questa Anima diletta, e la intendeva molto meglio che noi non possiamo né sappiamo dire.

Vedevo poi ancora che Dio, dico essa S.ma Trinità, influiva a tutte le creature; ma particolarmente verso di noi Monache, e tutte tutte ricevevamo detto influsso, ma chi più e chi meno; e tanta differentia vedeva da una a un' altra, che grandemente se ne maravigliava. Et diceva a noi:

"Io non lo harei mai creduto. In questo viddi una creatura Religiosa che non riceveva punto di questo influsso che Dio mandava, però che se ne rendeva grandemente indegna per volere stare nel' peccato. Et gli veddi intorno una moltitudine grande di Demonii che la tenevano legata".

Et gli pareva di che la sprofondassino nell'Inferno, et hebbe di questa vista sì grande spavento che gridò fortemente, piangendo in esso ratto tanto che fu sentita assai di discosto da chi vi era; et ci disse poi che mai, a suo dì, si ricorda havere havuto così gran terrore, et ne stette dua dì come una morta.

Intese che i Demonii hanno tanta possanza sopra quelle persone che non ricevono questo influsso di Dio, e che sono di grande scandolo nelle congregatione, e causa di molto male, che così come per un buono solo Dio manda di molti beni a un luogo, così per un cattivo Religioso vengono molti mali, e nascono di molti scandali. Et però che si debbe considerare molto bene quando si accetta uno per Religioso, a che intentione si muovono accettarlo, o per piacere alle creature, o per altro che non sia secondo Dio, e il' bene esser della Religione.

Et gli disse Jesu che ne avisassi il' Padre Confessore che ci dicessi quando havevamo accettar fanciulle guardassimo molto bene a che intentione noi l'accettavamo, però che esso voleva che tutte quelle che venivano in questo luogo si salvassino.

Et ci disse gli parve intendere che //117// tutte havevamo la gratia di Dio, e tutte andremo in Paradiso. Esso ce lo conceda per suo gratia.

La detta mattina doppo che fu comunicata [25 gennaio], sendo alla Messa, fu tirata al' solito dal' Signore nella consideratione della festa presente della conversione di San Paulo.

Et prima sopra quelle parole: *Domine quid me vis facere?* (Act. 9,6).

Domandava Jesu quello che voleva che lei facessi, e così ancor noi. Et Jesu gli rispose:

"Sai quello che voglio facciate? Che siate nelle mie mani sì come lo scetno nelle mani del re, il quale scetno manifesta a ciascuno che lui è re. Secondo, mostra la sua volontà; dico che volendo esso re che si faccia qual' che cosa particolare accenna e mostra con detto scetno: così e così voglio, tanto che per mezzo di esso scetno s'intende quella particolare cosa che esso re vuole, e si essequisce".

"Così vuole che noi lo manifestiamo alle creature con il buono essemplio e con le buone opere, et che dimostriamo qual sia la sua volontà in esse cose particolare a esse creature. Dico così (diceva lei), che mi pareva intendere il Signore ci volessi adoperare come mezzo per mostrare la sua volontà, e che e' Religiosi tutti camminino per la via della santa osservanza, che vivino in comune, che stieno uniti insieme, che si frequentino i Santi Sacramenti, e altre cose secondo la perfezione evangelica. Che ci teneva nelle sue mani come esso scetno, acciò manifestassimo la gloria sua alle creature, et facessimo conoscere col cenno dell'opere buone e col viver bene e santamente, che quello che lui ha mostro che si faccia si debbe essequire".

Considerava poi come e quanto fusti stata subito quella luce con la quale circunfuse esso San Paulo el' //118// Signore, et intese che quando esso Signore manda essa luce nel' cuor d'un peccatore, se bene lo illumina, non dimeno non è perfetta.

"Dico dal' canto di chi la riceve, che non v'è la dispositione interamente da essere illuminato, per l'ostacolo del' peccato. Et vedete che accieca, sì come fece a esso San Paulo, però che ricevendo il peccatore che è tutto tenebroso quella subito luce, rimane circunfusa da essa e non vede, e non sa per all'hora quello si voglia e che si debba fare, ma andando disponendosi di poi per mezzo di essa prima luce, acquista quell'altra più perfetta di conoscere le cose segrete di Dio, e di qui viene tanto illuminato, che va poi manifestando a tutto il' mondo la gloria di Dio, e lo predica con l'opere e con le parole, sì come fece San Paulo, che sendo prostrato in terra da quella divina luce, et divenuto cieco, lassò in quel subito tutto il' suo essere; e poi per mezzo di quella cecità, non vedendo più se stesso, intese in quelli tre di che fu rapito al' throno della S.ma Trinità, gli altissimi secreti della Divinità e humanità di Jesu, et imparò il' Santo Evangelio, quale andò poi predicando per tutto il' mondo.

"Et questa luce fu poi in lui veramente perfetta, e vedete che ricevè da essa il' lume interiore, e ancora poi riebbe lo esteriore, perché per quella prima luce lassò totalmente l'esser di se stesso.

"Così il' peccatore bisogna al' ricevere di quella prima luce che gli manda il Signore, lassi in tutto e per tutto il' suo essere se vuole poi, doppo la gratia preveniente e illuminante, avere la subsequente, che illumina l'anima della volontà del' Signore, cioè di quello che vuole che faccia.

"Et doppo ne vien poi la cooperante, che gli fa operare tante gran cose per honor di Dio, sì come fece San Paulo doppo che havendo lassato se stesso e visto *archana Dei que non licet homini* //119// loqui (2 Cor. 12,4); et vedete che poi diceva: *gratia Dei sum id quod sum, et gratia Dei in me vacua non fuit* (1 Cor. 15,10).

"Per la prima gratia confessa il' suo essere niente, mostrando che ciò che in lui di bene era dal' Signore il quale l'haveva prevenuto con la sua gratia; et di poi datogli lume di se stesso Dio, e fattolo a se vaso di elettione, per esso havendo voluto manifestare a tutto il' mondo il' suo Santissimo Nome".

Et gratia eius in me vacua non fuit, intese questa benedetta Anima che voleva dire esso San Paulo che cooperò a questa gratia del' Signore affaticandosi molto per il' suo honore, in andare predicando alle gente, patir tanto e fare tante opere in salute dell'anime ricomperate col prezzo del' Sangue di esso Signore.

Et gli sovvenne quel verso del' Salmo che detto haveva la mattina al' suo Mattutino, che è nel' comune delli Apostoli: *Narrabimus mirabilia tua, cum accepero tempus ego iustitias iudicabo* (Ps. 74,2), che esso San Paulo narrò alle creature le cose mirabile del' Signore.

"Dico (diceva lei) che esso San Paulo diceva così: 'Narrerò le cose mirabile tue', o Signore, quando harò il tempo, cioè quando vedrò il tempo da manifestarle. Et 'io giudicherò la giustizia', cioè tutte l'opere virtuose, però che per la giustizia non s'intende solo la giustizia di Dio, ma sono anco giustizia tutte le virtù sante, come la fede, la charità, l'humiltà, l'obedientia, la patientia, la parità, la castità,

la purità, la santità, e tutte le altre che sarebbe troppo lungo il nominarle, che ci fanno grate a Dio, e sono fruttuose al' prossimo'.

"Et voleva esso San Paulo dir così in questo verso:

""Poiché, o Signor mio, hai voluto per tua mera bontà darmi tanto //120// abbondantemente la tuo gratia, io non la voglio havere ricevuta invano, et che sia in me come una cosa vota; et però, o Dio mio, non vo' mancar mai, quando mi si porgerà il tempo, di manifestare a ogni gente, a tutte le creature in ogni natione, le tue cose mirabile, e quello che hai operato in me, e che operi, e sei per operare sempre in tutte le creature.

""Et farò iudicio sopra la giustitia, dico quando vedrò tempo di essercitare la charità nel' prossimo, andrò bene considerando facendo iudicio se sia da essere fruttuosa o no in quella creatura, et vedendo l'honor tuo, e l'acquisto di quell'anima, o di quell'altra, non mancherò di farla contro a ogni cosa che mi ritirassi indreto. Se vedrò tempo di essercitare la patientia iudicherò prima se sia honor tuo, o Signore, et poi mi metterò a guazzo, e nel' mezzo de tormenti e della morte per amor tuo, et perché quella gratia che m'hai data non sia in me vacua, et così di tutte le virtù quando giudicherò essere espediente essercitarle in parole e fatti, non mancherò mai'.

"Si come esso fece in tutto il' tempo che visse, come si vede apertamente nelle sue Epistole, delli Atti delli Apostoli, e nella suo vita".

Et si vedde che essa benedetta Anima ne intese tante, tante, di queste cose di San Paulo, che secondo noi ci si fermò su per lungo spatio di tempo nella consideratione di esso verso del' Salmo ch'el' Signore gli fece venire nella mente al proposito suo.

Et ancora gli fu fatto intendere per noi detto verso, a essempro di esso San Paulo, in questo modo: che dandoci el' Signore la gratia sua nel' modo che fa con tanta abbondantia di beni, e frequentia di S.mi Sacramenti, vediamo che non sia in noi vacua, cioè che non ne facciamo frutto come doverremo, ma si bene che vediamo di cooperare con detta //121// gratia andando di bene in meglio, et di virtù in virtù. Et poi ancora che doviamo esser disposte quando venissi mai tempo che non havessimo questa comodità di far bene come haviamo hora di narrare le cose mirabile del' Signore in noi, hora operare e perseverare in esse, ancora che ci fussi mostro e detto tutto il' contrario come, verbi gratia, se venissi, che Dio ce ne guardi, un Confessoro doppo questo che non havessi quel' lume della santa ossenantia, del' vivere in comune, del' frequentare, i S.mi Sacramenti, e di altre cose, "che ce ne sono (disse lei) di simili, anzi pochissimi che habbino vera cognitione di queste cose, come per gratia di Dio ha questo che habbiamo hora".

Doviamo all'hora star ferme nel' bene et far giuditio sopra la giustitia, cioè considerare quella virtù, o vero quella cosa che ci fussi proposta, se è contraria a quello che facciamo hora, o se è giusta, e da fare secondo l'honor di Dio, e il mantenimento del' nostro bene. Et conoscendo non esser vera virtù, o cosa contraria al' bene, non la voler fare mai ancor che ne andassi la vita. Et in questo modo ancora verremo a narrare le cose mirabili che il' Signore ha operate in noi.

Et giudicheremo la giustitia facendo tutto il' bene che possiamo, e operando tutte le virtù, secondo l'opportunità del' tempo che noi potremo, né volendo anco fare il' contrario quando venissi tempo ci fussi proposta una cosa che havessi ombra di virtù, e noi giudicassimo con giusto e vero giuditio che non fussi vera virtù, anzi una cosa contraria alla virtù. Questo veramente sarebbe un mostrare di non havere ricevuto invano la gratia ch'el' Signore ci ha data.

E con questo finimo il' nostro santo colloquio.

//122// **Nono Colloquio**

Domenica che fumo alli 27 di gennaio 1584 [1585], doppo che fatta al' solito breve oratione, cominciamo il' nostro santo colloquio, domandando la diletta Anima di quello ch'el' Signore si era degnato comunicarli la sera passata del' sabbato [26 gennaio], che sendo essa a mensa con tutto il'

convento, doppo che hebbe mezzo cenato, fu tirata in un subito dal' Signore, e stette ratta a quel modo più di quattro hore, però che cominciò intorno a meza hora di notte, e durò sino alle cinque inanzi si risentissi.

Et ci disse pensava alla sepoltura di Jesu sendo che gli era sabbato sera, et in quella consideratione che Jesu haveva voluto che la fussi nuova per mostrare la purità che debbe essere in noi che frequentiamo il' S.mo Sacramento così spesso, fu tirata in quella elevatione di mente, che non se ne avvedde, dove intese quanto piace al Signore questa purità dell'anima, e quanto esso se ne diletta.

Et gli disse che haveva a essere in noi essa purità, si come un fiume, il qual fiume quando ha di molta acqua si va dilatando (non sendo ritenuto dalle chiusure che ha qua e di là) grandemente. Così l'anima pura, significata per questo fiume, quando è piena bene dell'acqua della gratia, non sendo ritenuta dalle chiusure delle esteriore //123// operatione, si va dilatando e grandemente all'argando in Dio unico suo Diletto.

Ma sendo alcuna volta impedita dalle operatione humane per la necessità delle quale non gli è concesso potersi ritrovare a solo a solo con esso suo Diletto, fa si come il' detto fiume, che non potendo dilatarsi quanto vorrebbe per essere impedito da dette chiusure, affonda all'ingiù quanto e' può, massimo quando ha sotto il' terreno tenero e non vi sono pietre o sassi; e quando non può affondarsi si inalza all'in sù.

Questa anima pura, piena dell'acqua della gratia, quando è impedita dalle cure e necessità esteriore, non potendo dilatarsi in Dio, si affonda quanto può humiliandosi in se stessa, conoscendosi vile e da poca in ogni cosa che fa. Et non havendo nel' fondo del suo cuore pietre o sassi di durezza, o sodo terreno di peccati, facilmente molto maggiormente si affonda e si humilia. Et ancora poi si alza in esse operatione, movendosi sempre a fare ogni cosa con retta intentione e per un fine alto e eccellente, che è per honorare Dio.

Et sono l'operatione di questa anima pura piena della gratia di Dio, fatte con detta humiltà e retta intentione, tanto alte, magnifiche e grande (diceva lei) che, per modo di dire, eccedono, o veramente superano quelle che fanno i Santi imparadiso; e questa è la ragione: che i Santi non hanno contrarietà nessuna nel lor fare e non durano fatica, però che in ogni cosa trovano lassù pace e un diletto infinito; ma noi quaggiù in tutte le cose troviamo contrarietà, turbatione e inquietudine, e duriamo una gran fatica a non offendere Dio in quello che facciamo, et che in tutte le nostre cose sia honorato.

Fa il' fiume quest'altra cosa che bagna, alaga, e annaffia la terra, per il' che fa che il' seme vi si getta fruttifica grandemente. Piglia qui questa anima benedetta la terra per Dio, e si può dire terra per l'assunta nostra humanità //124// terrena, su la quale gettando l'anima pura il' seme delli suoi santi desiderii, che sono que' dolci e puri sospiri, e amorosi desiderii che spesso, spesso, manda al' suo diletto Sposo Jesu, li quali sendo bagnati, allagati, e bene annaffiati dall'acqua di quella gratia che essa tiene in se, viene a fare abbondantissimo frutto. Et così come il' frutto non è della terra, ma di quello che lo semina, così il' frutto di questa anima pura non è di Dio, però che esso non ha bisogno di nostri beni, ma tutto di essa anima, che così vuole esso Dio che e' sia ancora che lui sia quello che lo faccia, e non l'anima, però che tutto quello che essa opera in lui con la gratia sua, vuole che sia sua, e che solo goda in questo mondo e poi nell'altro in Paradiso.

Intese ancora essa detta Anima, che la purità della Vergine Maria era come questo fiume, e faceva gli medesimi effetti, prima di dilatarsi, di affondarsi, e di inalzarsi, et poi ancora di bagnare e annaffiare la terra. Si dilatava in Dio, nelle sue divine e alte contemplatione, si affondava nelle sua humile operatione, e si inalzava con la sua sua retta intentione con fare ogni cosa per honorare Dio. Annaffiò la Vergine Maria la terra, dico il' corpo del' suo Sacratissimo Figliuolo Jesu, con l'acqua delle lacrime, massimamente al' tempo della suo Passione. Gettò il' seme sopra detta terra, mandando a esso suo Figliuolo continuamente desiderii amorosi e della nostra salute, li quali sendo annaffiati da quelle lacrime, fruttificavano per noi grandemente. Altre cose intese della Vergine Maria (dico delli effetti della sua Purità, li quali ci disse non si ricordava (disse così), basta che intesi faceva tutti gli effetti del' fiume detto, sì come nell'anima nostra.

"Faceva ancora, ci disse lei, la purità di Jesu si come questo fiume. Prima si dilatava con la charità e purità nelle sue creature quando non era ritenuto dalle chiusure de' nostri peccati di non si potere allargare in noi con //125// essa sua charità e purità.

"Et questo fu la causa dell'altro effetto del' fiume, che e affondarsi all'ingiù. O come bene si affondò nella suo Incarnatione che fece in Maria Vergine; quanto si abbassò nella sua Natività; et quanto si humiliò in tutta la suo vita che troppo sarebbe lungo a dire ogni cosa dell'abbassamento che fece questo gran fiume, e tutto lo fece per levar via da noi la durezza delli sassi e pietre delli nostri peccati, e rammorbidare e disporre la terra del' nostro cuore, e ricevere la suo gratia.

"S'inalzò poi questo fiume in nelle opere mirabile e grande che fece in questo mondo di suscitare morti, sanare infermi, mondare lebbrosi, illuminar ciechi, e fare altre cose stupende e miracolose, per le quale manifestò a noi la sua Divinità.

"Annafiò la terra dell'anima nostra con la suo gratia, e la fece e fa continuamente fruttificare con la suo parola, dico con il' seme del' santo Evangelio che c'insegnò, e hora con il' verbo della predicatione de' suoi Servi.

"Et prima fece seminare questo seme alli santi Apostoli, e poi di tempo in tempo dalli altri suoi servi, et vuole (disse questa Anima) el' Signore tutto questo frutto per se, sendo esso quello che opera nell'anima; non che lui habbia bisogno di alcun nostro bene, ma vuole che conosciamo il' frutto fa in noi la suo parola, viene dalla suo gratia e non da noi, e che gli diamo la gloria e l'honore di esso frutto. Quel frutto che l'anima pura si acquista con le suo fatiche vuole Dio che sia suo come s'è detto. Ma quello che esso opera in noi con la suo gratia, e con la suo parola, vuole che sia suo come s'è detto, dandogli del' tutto la gloria e l'honore, e non a noi stessi, però che si come quando noi ci dilatiamo in esso Dio, vuole che facciamo di lui a nostro modo, così esso quando si dilata in noi vuole che facciamo a suo.

Ultimamente, diceva essa Anima, fa il' fiume uno effetto spaventoso e terribile, et è quando esso per le molte //126// piogge viene veemente e grosso, che all'hora guasta, rompe, e porta via ciò che e' trova. Questo lo farà il' Signore nel' dì del' gran giuditio, però che sendosi dilatato in questo mondo in noi tanto grandemente con la sua misericordia, verrà poi dilatandosi con la giustitia, guastando, rompendo, e portando via ogni cosa, però che quanto più si sarà dilatato nel' cuore de' peccatori con la sua misericordia, tanto maggiormente non havendo essi voluto riceverla, dilargherà in loro severamente la sua giustitia; et quanto esso Signore s'e più abbassato in questo mondo, tanto all'hora verrà inalzandosi per la potestà e maestà sua, la quale tutta sarà a maggior pena e danno delli ingrati peccatori che non haranno voluto ricevere l'annaffiamento che mandava in loro della suo gratia, e ricevere la suo santa parola con farne frutto".

Doppo intese che il' Signore si diletta tanto di questa purità dell'anima, che del' continuo si va riposando in esse anime pure, dilettrandosi e compiacendosi in loro grandemente, onde gli diceva Jesu:

"Figliuolina mia, sai come io fo' in un' anima pura? Propriamente come un gran signore, che havendo guerra, e sendo perseguitato da alcuno, si ritira in qual' che suo fortezza dove si sta senza paura di essere offeso, e si gode delle suo delitie. Così io mi servo di questa anima pura come di una mia fortezza, fornita di tutte le vettovaglie, nella quale quando sono offeso da' mondani e perseguitato da i peccatori con i lor peccati, mi ritiro facendo in essa il' mio riposo, dilettrandomi nelli sua puri desiderii, et di quelli affocati dardi di amore, all'incontro di tante saette e archibusate di peccati che mi son mandate dalli mia nimici. Et quando sono cacciato da cattivi, me ne vò in queste anime pure, e in esse mi compiaccio".

Intese che Jesu vuole dare ancor lui in se riposo a essa anima; et si come lei per la purità gli è una fortezza //127// dove si ritira dall'offese che gli sono fatte dalli sua nimici, così esso amor Jesu ha fatto del' suo Corpo scala acciò che essa possa salire a lui, e entrare nelle suo cinque Piaghe che gli ha fatte come cinque alberghi acciò in essi possa fuggire e ritirarsi quando è perseguitata dalli sua nimici, et ivi si possa con lui riposare quando è stanca da combattimenti e dalle fatiche di questa misera vita. E di più ha fatto del' suo Capo un bel giardino dove essa si possa spassare e pigliare recreatione, et questo è la sua sapientia.

Doppo considerava questa benedetta Anima alla purità di Dio, come è tutto puro da se stesso, in se stesso.

"Puro è il Padre, diceva lei, puro è il Figliuolo, è puro lo Spirito Santo, puro ancora è il Verbo humanato, però che tutti fanno una medesima operatione".

"O, diceva, purità di Dio",

considerando e intendendo cosa qui sì grande, che dice non era capace di poter capirla, né manco ce ne poteva pur dire una parola.

Solo ci disse gli sovvenne quelle parole che disse Jesu del' suo Padre: *Pater meus usque modo operatur et ego operor*, Joa. cap. 5 (Jo. 5,17). Cioè, ch'el' Verbo humanato, insieme col' Padre e con lo Spirito Santo, fanno una medesima operatione, la quale operatione intendeva in questa purità di Dio, ma come gli fussi mostra, non e' fu in tutto capace, e pure di quel poco che poté comprendere, non gli era concesso di saperlo dire. Et su questa estrattione di essa purità di Dio, dice, più si fermò che in nessuna altra cosa di quelle già dette.

Et perché la mattina sequente [27, ultima domenica gennaio] faceva dua anni che la prese il' santo habito [sic: 30, però ultima domenica gennaio 1582; cf. I 86], Jesu gli disse che gli rinfondeva quella purità, e rinnovava in lei quella unione che gli conferì la mattina propria che la si vestì di esso santo habito, et la rivestì di nuovo vestimento, //128// ancora che con gran fatica gli potissimo cavare questo di bocca.

Ma perché in questo ratto parlò alcune parole che la fu sentita, noi ce lo indovinamo, et destramente gli cavamo di bocca questo poco.

Jesu disse che era lo Sposo, San Pietro il' Sacerdote che gli dava i vestimenti, tutti li Santi e Sante sua devoti erano i ministri, et loro pigliavano le cose da San Piero, e le porgevano a lei, ma in un altro modo più grande e più mirabile di quello che facciamo noi.

La tonacha era fatta del' Sangue di Jesu, del' quale tutta in quel punto la vesti e ricoperse sino alle spalle per mezzo di San Pietro e di essi suo devoti, i quali essa nominò che fu sentita, dicendo:

"San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista".

Et prima haveva detto San Pietro, di poi nominò San Jacopo, e alcuni altri Apostoli; Santo Stefano e altri Martiri che non ci ricordiamo hora; Santa Maria Maddalena, Santa Catherina, et non so che altre Sante; le quali Santi e Sante che essa haveva nominati gli domandamo poi nel' colloquio se erano suo devoti. Et essa diceva di sì a tutti quelli che gli nominavamo, onde ci accorgemo che gli nominò nel' detto ratto a questo atto del' rinovamento del' suo vestimento.

Lo scapolare ci disse essere stato la charità di Dio, quella che San Paulo scrive nella Epistola a i Corinti, che ci fa forti contra i Demoni, e contro a ogni altro nostro adversario; di modo che ci disse si sentiva non si curare di cosa nessuna, e questa era la prima parte dello scapolare che viene dinanzi. L'altra parte la fermezza e stabilità in Dio, però che come San Paulo diceva che non si curava camminare *per infamiam et bonam famam* (2 Cor. 6,8), così essa, dico, non si curare né di loda né di biasimo, che tutto si sente in se essere un medesimo, e non si muove del' suo essere di cosa //129// nessuna, e nessuna cosa lo muove o gli da sturbatione o contento, se non Dio. Et questo si vede esteriormente da tutte noi.

La cintola ci disse esser la fortezza.

L'acconciatura del' capo disse gliene messe tutta insieme, che fu una superfluentia della sua Divinità, che gli comunicò in esso punto in tutte le sua potentie, che dice senti una chiarezza e un gran lume.

Ma come s'è detto si hebbe da lei questa cosa con tanta fatica, che ce le habbiamo havute quasi tutte a indovinare, e ci siamo accostate nel' dire alle suo parole più che habbiamo potuto. Et con questo finì di quello che haveva havuto in detta sera.

Ma seguitando pure il' nostro santo colloquio, gli domandamo quello ch'el' Signore si era degnato comunicargli la mattina medesima della domenica [27 gennaio], et lei ci disse:

"Vedete io non so dove io mi cominciassi, e punto non mi sentivo da fare come soglio, se bene ero comunicata.

"Et mi trovai nella consideratione di queste parole: *Rubum quem viderat Moyses incombustum* (ex Lit. Brev. Rom., In Circumcisione Domini, Ant. III ad Vesperas) senza sapere come né in che modo io mi vi fussi entrata.

"Intendevo per il' rubo, l'amor di Dio, il' quale arde e non consuma (cf. Ex. 3,2s); et in quello vedevo che la virtù del' Signore di Jesu partoriva in noi quattro di questi rubi, e mi pavera venissino dal' Paradiso, sendo che Jesu hora e in Paradiso, e erano manifestati a noi per mezzo di esso Sangue, e sono questi: primo l'amore, secondo la unità, terzo la sapientia, quarto la giustitia.

"E intendevo che alcune creature si riposavano nel' rubo dell'amore, facendo tutte le sue operatione per amor di Dio e per honorarlo. Di questi ce n'erono alcuni attivi, e insieme ancora contemplativi, e' quali vedevano Dio nelle creature e facevano bene, però che havendo //130// tutte le creature participatione con esso Dio, venivano a fare tutte le loro operatione in Dio, con Dio, e per esso Dio. Ma quelli che solamente erano contemplativi, non vedevano se non Dio in Dio, senza mezzo alcuno di creature mortale e terrene; et era l'occhio di questi tali contemplativi tanto puro che non potevano con esso Dio vedere altra cosa.

"Alcuni altri ce ne era che si riposavano nel' rubo della unità; et questi si compiacevano grandemente di stare uniti con Dio e a Dio sempre, et tutte le loro operatione di che sorte si fussino, o di attione o di contemplatione, tutte le facevano per unirsi a Dio e con Dio.

"Alcuni altri si dilettacono di riposarsi nel' rubo della Sapientia; e sono questi si come questo Santo di stamani, dico San Giovanni Crisostomo, e' quali molto si dilettono di studiare e leggere la sante scritture per haver questa sapientia; et non solamente per loro, ma ancora per insegnare alli altri, come bene faceva questo glorioso Santo, il' quale veramente fu un vaso di sapientia per la dottrina grande che haveva, e havendo poi l'offitio pastorale, non faceva altro che amaestrare le creature acciò che conoscessino la via di Dio, e imparassino la vera sapientia.

"Alcuni altri si dilettacono di stare nel' rubo della giustitia; et questi son quelli che si muovono a far tutte l'opere loro giustamente senza inganno nessuno; et ancora si dilettacono di fare esequire la giustitia in quelli che operono male, et non lasciono impunite le offese che sono fatte a Dio.

"Et tutti questi sono accetti a Dio, e gli piacciono, se bene operano varie cose, e sono ornati di varie virtù, sendo che in esso Dio sono tutte le virtù; onde sendo fatte per suo amore, tutte gli sono grate, però che esso amor di Dio è quel rubo di Moyse che arde e non consuma, come s'è detto.

"Et l'efficacia del' Sangue di Jesu fa che tutti quelli che si dilettono delle //131// sante virtù, o sia l'amore, o sia la sapientia, l'unità, o la giustitia, o altre, tutte sono rubi d'amore di ardente fuoco che arde, e non consuma quelli che l'hanno in se".

Ultimamente ci disse questa benedetta Anima che tutto ciò che e in questo mondo di bello e di buono, come il' sole, la luna, le stelle, e ogni altra cosa, tutte sono soprabondantie della grandezza di Dio.

Et qui demo fine al' nostro santo colloquio.

Per le molte occupationi occorse in questi di, siamo state impediti di non poter parlare con la diletta Anima. Pure hoggi, che siamo alli 5 di Febbraio 1584 [1585], che è la festa della gloriosa Santa Agata, ci ha fatto il Signore grazia di poterci ritrovare insieme.

[1 febbraio: cf. infra pp. 141-143]

Et fra le altre cose ragionamo particolarmente di quello ch'el Signore si degnò comunicarli la mattina della Purificatione [2 febbraio], doppo che fu comunicata, che stette nella solita elevatione di mente gran pezzo, e parlò forte alcune parole, facendo dimostratione con aprirsi nelle braccia e acconciare le mane, di haver ricevuto il Bambino Jesu. Haveva gli occli aperti, e una faccia tanto bella e gioconda che era un Paradiso a guardarla, e pareva proprio una Vergine Maria quando la presenta Jesu al tempio, come se ne vede dipinte, ma più bella, tanto che tutte n'havemo in detta mattina una consolatione grande.

Gli domandamo noi, così destramente senza dimostrarci di haverla vista e sentita, quello che haveva inteso in detta mattina, e se noi tutte havevomo ricevuto il Bambin Jesu. Ci disse:

"Sì, sì che l'havete ricevuto nel Santissimo Sacramento".

//133// Ma pur noi pregandola, poi ce lo disse nel modo si dira di sotto, che prima cominciò così:

"Io non vi saprei dire bene il principio, però che il più delle volte, anzi posso dir sempre, mi trovo a quel modo, e non so come.

"Pure mi ricordo che la prima cosa fu la consideratione di quelle parole: *Ecce ego mitto Angelum meum, qui preparabit viam ante faciem meam* (Mal. 3,1).

"Intesi per questo Angelo l'amore che Dio manda a noi per preparatione della sua venuta; dico che inanzi esso venga a noi ci purifica sempre prima col suo amore, mandandolo a noi, però che più facilmente si consuma in noi il peccato per un poco di amor di Dio che sia in noi, che per altra via, e faccendoci sentire ancora una certa fiamma e un certo calore interiormente, quale prepara la via inanzi la faccia sua, la quale faccia intesi essere non quella di Dio stesso, ma l'anima nostra che la domanda faccia sua per esser la sua similitudine e la sua Immagine propria, havendo fatto per essa un vero suo ritratto.

"*Et statim veniet ad templum sanctum suum Dominator* (Mal. 3,1). Et subito che noi siamo purificati per mezzo di questo amore, esso ne viene a noi come suo tempio, però che veramente siamo il suo tempio come dice San Paulo: Voi siate il tempio di Dio" (cf. 1 Cor. 3,16).

Che, ci disse, gli sovvenne queste parole in sua certificatione, pensando in se come noi potevomo esser questo tempio di Dio, sendo che siamo una cosa tanto vile, e piene di peccati e di miserie.

"Dice dominatore, che viene a questo tempio, Jesu detto Dominatore, prima perché nella suo venuta al mondo esso haveva, a dir così dominato il suo Padre facendogli fare la pace con noi, sì come un figlio molto //134// amato dal suo Padre, sendo esso padre sdegnato con qual che suo servo per alcuna offesa gli havessi fatta, esso figliuolo amato, mettendosi in mezzo placò esso Padre, di modo che per suo amore vien legato, e pare che non possa castigare detto servo, ancora che grandemente lo meritassi, e gli perdona; il che mai harebbe fatto se esso suo Figliuolo amato non si fussi mezzo a quel modo in mezzo. Et però si può dire che esso habbi dominato il suo Padre, faccendolo fare a suo modo in pacificare a lui quel suo servo.

"Poi vuol dire che venendo Jesu al suo tempio, che siamo noi, come dominatore perché vuole regnare in noi, e viene per dominarci come suoi; dico che quando Jesu venne al mondo dominò il suo Padre, ma quando viene a noi, viene per dominarci e per regnare in noi".

Andava di poi questa benedetta anima considerando l'offerta che la Vergine Maria fece di Jesu nel tempio portandolo nelle suo braccia.

Et prima ci disse che pensava a quelle parole di Simeone, che Jesu era il lume e la gloria di Israel (cf. Lc. 2,32), che esso è il lume e la gloria dell'anima nostra però che Jesu è solo quello che la illumina e la glorifica.

Et doppo gli sovvenne quel verso del Salmo di David: *Innocens manibus et mundo corde, qui non accepit invano animam suam* (Ps. 23,4) per la Vergine Maria, che fu innocente di mano per le sue pure opere, e monda di cuore per li suoi santi e casti pensieri, onde meritamente offerse essa Jesu nel tempio al suo eterno Padre, portandolo nelle sue innocente braccia e offerendolo col suo puro cuore.

Et ci disse che fu più grata al Padre eterno questa offerta che fece la Vergine Maria del suo Figliolino Jesu, che nessun'altra che si fussi mai fatta sino all'ora, e che si fussi mai per fare sino alla fine //135// del mondo da creatura humana per esser lei tanto pura e innocente. E per quello che non haveva ricevuto invano l'anima sua, ci disse che non l'haveva ricevuta la Vergine Maria invano havendola mantenuta pura come Dio gliel' haveva data quando la creò. Et così ancora che non haveva ricevuto invano quella di Jesu, che era l'anima sua per esser suo Figliuolo vero, quale haveva generato de' suoi puri sanguini, e l'haveva mantenuto quanto a quella humanità che gli haveva dato, e non l'aveva ricevuto invano tenendone conto, come essa fece con tanta diligentia, accuratezza e amore.

Et mentre che essa pensava a quella degna offerta che haveva fatto la Vergine Maria in quel dì, offerendo al Padre eterno il suo Unigenito e charo Figlio, si sentì dire nella mente:

"O credi tu che questa sia la prima offerta che facessi la Vergine Maria di Jesu? Sappi che la prima fu nella sua Natività, però che subito che Jesu fu nato l'offerse al Padre eterno. Et così voi avete a offerire in prima voi stesse. Offerse la Vergine Maria la seconda volta nella circuncisione il Sangue di Jesu, dico tutte quelle goccioline che egli sparse, diceva lei; et così noi habbiamo secondariamente a offerire a Dio tutte le nostre operatione. Terzo, offerse nel tempio la Vergine Maria Jesu, insieme con li animali, tortore e colombe. Et noi per detti animali habbiamo a offerire, insieme con noi stesse, ancora le nostre sustantie sovvenendo a' poveri di Christo nel tempo del bisogno di quello che habbiamo".

Doppo vedeva quest'Anima Jesu come un Bambino di un anno, vestito di una bella tonachina che era di molti varii colori, e lunga sino alli piedi. E andava alle Monache giù giù perché lo pigliassino imbraccio; et loro lo lassavano passar via e non lo pigliavano, perché havevano gli occhi chiusi, e non lo vedevano. Et essa se //136// ne pigliava un affanno grande che harebbe pur voluto le Monache lo pigliassino, vedendo che era tanto bello. Et diceva:

"O Jesu mio, fa che le ti piglino".

Et Jesu gli rispose:

"Vedi Figliuolina mia, le non mi conoscono, e però non mi piglino".

E lei diceva:

"Fa che le ti conoschino, e ti piglieranno".

Et dette parole le diceva con tanta efficacia e vehementia, che fu sentita assai ben discosto, parlando forte a quel modo ratta. Et disse poi a noi che Jesu gli diceva:

"Vedi, Io son venuto a voi in questa forma, che è tanto piacevole alle persone vedere un fanciullino di questa età così ben vestito come vedi me, perché le mi piglino, ma le non mi veggono havendo per le loro imperfettione e poco amore che mi portano un grosso velo su gli occhi. Le non mi dispregiono già, e se mi potessino vedere mi piglierebbono, ma non possono se non sono illuminate, e non saranno illuminate né mi vedranno se le non sono pure, che e' puri di cuore son quelli che mi veggono.

"Non manca da me, vedi quello che io fo, son venuto a questo modo piccolo fanciullino, vestito di questa vesta talari polimita come quella bella tonacha che fece Jacob al' suo figliuolo Joseph (cf. Gn. 37,3), che me l'ha fatta il' mio eterno Padre. Significa la lunghezza sua la mia eternità, la varietà di tanti belli colori sono tutte le virtù che sono in me, e queste pure vi harebbono a fare innamorare di me. Un fanciullino così fatto per l'ordinario è tanto grato alle persone, che ancora il' padre di esso fussi suo nimico, non dimeno quel bel figliuolino gli piacerebbe e non lo harebbe in odio, se bene havessi in odio il' suo padre, sendo questa eta molto piacevole e grata a ogniuno, apportando seco gran bellezza e vaghezza".

S'affaticò buon dato, come s'e detto, questa benedetta Anima perché noi l'havessimo, ma venne da' nostri difetti e poco lume e conoscimento che habbiamo di Jesu //137// che non l'havemo.

Vedeva poi che la Vergine Maria tenendolo in braccio lo voleva dare a tutte, ma poche ci disse che lo ricevono in braccio, dico bene che a tutte Jesu dette il' suo bacio, ma quelle poche sole lo ricevono. Et stando a quel modo nelle lor braccia, dice che esso dolce Bambolino le baciava molto dolcemente, e in quello che accostava la sua bocca alla loro, insufflava loro il' suo alito in bocca; faceva questo ad alcune per compiacersi di loro, e ad altre che havevono il' governo del' Monasterio lo faceva non tanto perché si compiacesti in loro, ma per dargli e infondergli il' suo Spirito per poter governare l'altre e sapere guidarle; ad alcune lo faceva e per il' governo sendo superiore, e ancora perché si compiaceva assai in loro. Et con queste fu il' Padre Confessoro, quale hebbe Jesu in braccio gli dette il' bacio e l'insufflò a quel modo in bocca per il' governo che ha havere di tutte noi, et ancora per il' compiacimento che haveva di lui.

Intese ancora questo, che nel' cantare la notte il' Mattutino, a ogni silaba che noi dicevomo si rinnovava nella Vergine Maria appresso al' Padre eterno quella gratitudine che essa hebbe quando nel' tempio gli offerse il' suo Figliuolo Jesu, la quale all'ora fu a esso eterno Padre tanto grandemente grata quanto di sopra s'è detto.

Et qui finì.

Ci disse ancora nel' medesimo santo colloquio come la mattina sequente della domenica, alli 3 di Febbraio, doppo che fu comunicata, fu tirata dal' Signore nella consideratione di queste parole: *Panem Angelorum manducavit homo* (Ps. 77,25).

Et intendeva che Jesu in Paradiso è pane delli Angeli per la unione che fa con loro, per la quale //138// unione essi Angeli ricevono il' vigore di poter far tutto quello che fanno, si come fa il cibo a noi. Così ancor noi mediante l'unione che facciamo con Dio nel pigliare detto S.mo Sacramento; habbiamo il vigore di tutte le virtù sante, sieno di qual sorte si vogliono.

Et doppo gli venne nella mente quelle belle parole che disse San Giovanni nell'Apocalisse: *Et quello che sedeva nel' throno disse: Ecce nova facio omnia* (Apoc. 21,5). Et gli fu mostro in questo come nella unità della S.ma Trinità si fa del' continuo questa rennovatione, in un modo tanto mirabile che disse non poteva esserne capace il' nostro intelletto mentre che siamo in questo mondo, particolarmente di quello che intervieni fra loro tre Divine Persone, tra le quale si fa sempre ogni cosa nuovo. Et come si facessi questo da essa e in essa S.ma Trinità, lei all'ora il' vidde in quel modo che è possibile a una creatura humana, secondo che ci referì, ma non gli fu concesso intenderne tanto che ne fussi capace per ridirlo a noi, né anco quello gli fu fatto intendere, sendo, come diceva lei, sopra la sua capacità.

Vedeva poi come essa S.ma Trinità, Dio eterno, faceva nelle creature humane ogni cosa nuovo (cf. Apoc. 21,5), mandandogli del' continuo nuovi lumi, nuove spiratione, nuova gratia e nuovi doni; e che non fa questa opera in noi tanto quanto si compiacerebbe, per vedere l'incapacità del' nostro intelletto, et la volontà nostra non esser atta di poter rispondere con l'amore et con l'operatione come doverremo. Et per questo si ritiene di non far quanto del' continuo farebbe questa rennovatione in noi, che non potendo rispondere, o non rispondendo per nostra negligentia con l'amore e con l'operatione, non venissimo a provocar l'ira sua contro di noi, e diventar peggiori.

La medesima rennovatione intendeva fare Dio del' continuo nelli //139// peccatori mandando loro nuovi lumi, nuovi stimoli, e nuove motione interiore, ma per il' contrario che fa alli giusti, però che all'horo si ritiene di non mandare di questi nuovi lumi e inspiratione per non gli havere a castigare, et alli peccatori gli manda per poter giustamente punirgli se non si convertiranno, et acciò che poi non habbino scusa.

Vedeva poi che per questa rennovatione, che Dio fa nelle creature continuamente ne nasceva una nuova operatione tra la Divinità et Humanità di Jesu di una certa distillantia, d'un licore limpidissimo come acqua, ridondante continuamente l'una l'altra, si come le nugole che vengono a noi per l'acqua, dico, alla terra, e la rimandano poi a detta terra; et di nuovo ritornando per essa ce la rimandano, la quale se bene a noi pare acqua nuova, non dimeno l'hè quella medesima che prima havemo dalle nugole, la quale esse nugole si sono ripresa e di nuovo rimandatocela.

Et essa redondatione dalla humanità di Jesu veniva nella Vergine Maria, dico che l'humanità di Jesu mandava quello distillamento (per non sapere nominarlo altrimenti) alla Vergine Maria. Di poi lo mandava Jesu alli Angeli, alli Santi, e a tutto il' Paradiso; et faceva questa redondatione di tutto il' Paradiso una armonia, o vero un suono tanto dolce e suave che letifica tutta quella celeste Città;

et in un subito si sentì dire nella mente quelle belle parole del' Salmista: *Fluminis impetus laetificat civitatem Dei; sanctificavit tabernaculum suum altissimus* (Ps. 45,5). Et qui intese tante belle cose di questa santificatione e di questo tabernacolo, ma non le sapremo dir bene, massimo come lei l'intese all'hora, come anche quelle di sopra che non sendone capace non ne possiamo parlar bene.

"Sanctificavit tabernaculum suum altissimus, intese //140// prima che la S.ma Trinità santificò il' suo tabernacolo, dico l'Humanità santa di Jesu, volendola unire a se e farla con seco una istessa cosa.

"L'humanità poi di Jesu congiunta con la Divinità, santificò il' suo tabernacolo, che fu la Vergine Maria, in quello instante s'incarnò in lei, che se bene prima l'haveva santificata, non di meno nella sua Incarnatione la santificò con assai più mirabile modo. Santificò ancor poi Jesu questo suo tabernacolo della Vergine Maria, quando essa il' partori, quando essa il' prese nelle braccia, quando sfasciandolo e rifasciandolo il' toccava, quando gli dava il' latte, quando lo porto al' tempio, quando il' menò nell'Egitto, quando gli ministrava e conversò con lui mentre che stette in questo mondo, et quando ancor poi ricevè quella gran pienezza dello Spirito Santo il' giorno della Pentecoste; e in altri modi santificò Jesu questo suo tabernacolo della Vergine Maria, incogniti a noi.

"Li Santi tutti che sono in paradiso, sendo stati in questo mondo tabernacoli di Dio, esso gli ha santificati con la suo gratia, e hora imparadiso gli ha santificati e santifica continuamente glorificandogli.

"Le creature ancora che sono in questo mondo, sono tabernacoli di Dio, prima per la creatione, poi per la Redentione, per havere la sua immagine e similitudine. Ci ha santificati nel' Battesimo, et ancora ci ha santificati e santifica continuamente con i santissimi Sacramenti, per i quali ci conferisce la suo gratia e i doni dello Spirito Santo.

Doppo, pregando per il' Padre Confessore che haveva male, intese che Jesu lo permetteva per destarci dalla nostra negligentia, e ancora che ce ne fussi qual'cuna che non havessi bisogno di questa penitentia per non essere così negligente e tiepide, non dimeno così come Esso per una sola anima verrebbe di nuovo in questo mondo a //141// patire tutte le pene e passione che patì per tutti, così vuole ch'el' Padre e esse patischino perché quelle che sono tiepide e negligente acciò che esse si emendino e divenghino fervente. E così ancora intese che gli mandava Jesu questo male e gli altri affanni e dispiaceri, perché voleva esso havessi participatione con tutti e' Santi. Non solo con gli Angeli per la sua humiltà, con le Vergine per la purità, con li Continenti per la castità e verginità, con li Confessori per il' sacerdotio, vigilie e oratione, con gli Dottori per lo studio delle sante Scritture, ma ancora co' Martiri per il' patire, e che se bene non spargeva il' sangue, né morissi per la fede come i Martiri, non di meno per il' continuo suo patire lo voleva far partecipe del' merito de Martiri, e dargli il' merito e premio del' martirio.

Et qui finì per questa mattina.

La Vigilia della Purificatione, che fu venerdì passato [1 febbraio: cf. supra p. 132], dopo che fu comunicata, subito fu rapita in spirito di modo che andando le Suore a baciare la reliquia di Santo Ignatio [di Antiochia], essa si stette ferma nel suo luogo ginocchioni, con le mane giunte, senza far moto di senso nessuno che pareva dormissi; e quando fu comunicata, fece un' viso tanto bello e una faccia tanto allegra che quasi tutte ce ne avvedemo, benché la sia solita, sempre dopo che l'hè comunicata, mostrare una certa insolita contentezza.

Ma detta mattina fu alquanto fuori dell'ordinario; haveva le carne tanto bianche e fresche che parevano come una rosa incarnata appunto quando si coglie che è rugiadosa.

Gli domandamo poi noi nel detto santo colloquio, quello ch'el Signore si era degnato comunicargli in detta mattina, et durò fatica a ricordarsene. Pure, per esser tanto benigna e obediante, si fece forza, et ci disse non il tutto, ma quello che poté.

Et prima si ricordò essergli //142// sovvenuto quelle parole che sono scritte in San Giovanni, che disse Jesu: *Qui habet mandata mea et servat ea, ille est qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo, et ego diligam eum* (Jo. 14,21). Gli diceva Jesu che gli sua eletti sono quelli che l'amano, et perché l'amano tengono conto delli sua comandamenti e gli osservano. Et quelli che amano me, diceva Jesu, saranno amati dal Padre mio; et io ancora amerò loro, sendo che il Padre e io siamo una medesima cosa. Et questi tali non saranno giudicati, come dice San Giovanni in un altro luogo: *Qui credit in eum non iudicatur* (Jo. 3,18). Intese che Jesu diceva:

"Non saranno gli mia eletti giudicati nel dì del gran giuditio perché già sono mia, e gli ho giudicati collocandogli appresso di me in vita eterna. Sì come si dice dell'impii che non resusciteranno nel giuditio perché già essi sono giudicati, essi mia eletti sono nelle mane mia, e me ne servo a quello che io voglio. Me ne servo contro a i reprobì e peccatori, che gli tengo nelle mia mane come un coltello, che è un'arme che offende e difende, sì come bene è scritto nel Cantico di Moysè: *Cantemus Domino* (Ex. 15,1), in quel Verso: *Evaginabo gladium meus, interficiet eos manus mea* (Ex. 15,9)".

Intese che Dio diceva, minacciando contro i peccatori e quelli che tanto l'offendono:

"Io caverò una volta questo coltello; de i mia giusti che tengo serrati nelle mia mane fuori della guaina, manifestandogli e facendogli conoscere al mondo per le opere grande che farò per loro e in loro, per le quale opere loro difendono il mio honore, quale m'è levato da cattivi. Et offendono ancora essi mia eletti questi cattivi, perché facendo essi di molte buone opere //143// contrarie a loro, gli offendono grandemente, facendo conoscere l'opere loro essere tenebrose. Et ancora gli difendono, con le orationi e prece che mandano per loro al Signore, facendo che Dio non gli castighi come meriterebbono, et che non sia essequita la giustitia sua contro di loro. Difendono ancora gli eletti e giusti Dio in questo modo nelle creature, però che difendendo le creature per amor di esso Dio, amandole come se stesso, tiene essere ogni volta difeso lui che sono difese le sue creature".

Et molte altre cose gli furono fatte intendere intorno alle sopradette, et gliene disse Jesu in detta mattina, che poi come disse non se ne ricordava, ma bene queste sono la sustantia.

Et con questo demo fine al nostro colloquio.

//144// **Undecimo Colloquio**

Mercoledì sera porgendocisi la comodità, facemo al solito il nostro santo colloquio con la diletta Anima, nel quale ci disse come il lunedì passato alli 4 di febbraio, che era la vigilia di Santa Agata, festa delle sopragiovane, sendo la sera nell'oratorio di Novitiato fu al solito tirata dal Signore mentre che facendo oratione considerava quello che essa Agata haveva fatto e patito per amor di Jesu, et che noi ancora lo potevamo fare, havendo sì come lei il libero arbitrio.

Onde cominciò a discorrere con la mente tirata a quel modo fuor de' sentimenti corporali, il modo che Dio haveva tenuto nella creatione dell'huomo.

Et intese come in essa haveva dimostrato la sua gran potentia e sapientia, ma maggiormente il' suo grande amore per haverci dato il' libero arbitrio, dal' quale ne viene in noi tanti beni, et principalmente la cognitione di esso stesso Dio in noi, dico le sua propriet .

Et prima la sua gran bont , che sapendo come noi per esser cos  liberi l'havevamo tanto a offendere, non lass  di darcelo, sendo che per esso libero arbitrio gli //145// siamo fatti grandemente simili, et si dimostra in noi la sua propriet  come in uno specchio. Poi la sua grandezza, per  che per esser noi dotati da Dio di esso libero arbitrio, possiamo amarlo senza che esso ci habbia a sforzare, e fare tutto il' bene come da noi, sicome esso per la suo grandezza non pu  esser forzato da alcuno, non gli sendo alcuno superiore. Et cos  l'huomo, per esso libero arbitrio   tanto grande che nessuno gli pu  esser superiore, se esso non vuole; et si dimostra ancora in noi per esso libero arbitrio la sua eternit  per haverci dato esso Dio un essere infinito.

Secondo effetto fa questo arbitrio nostro: muove l'intelletto a elevarsi in Dio, e in essa elevatione e fatto capace di queste grandezze di Dio, dico della suo bellezza, della potentia, della sapientia, della bont  e di ogni altra cosa che e in esso Dio, et particolarmente la sua purit , nella consideratione della quale essa benedetta Anima si ferm  lungamente, secondo che ci disse, maravigliandosi quanto la fussi grande che gli pareva superassi ogni intelletto e ogni senso.

Et gli sovvenne quelle parole di San Paulo che dice: *Pax Dei exuperat omnem sensum* (Fil. 4,7), che la pace di Dio supera ogni senso; e cos  come quivi si dice della pace di Dio, cos  pareva a lei si potessi dire della purit  di Dio, che e ancora essa una delle sua propriet .

Intese esser tanto grande questa purit  di Dio, che non pu  sopportare in noi una piccola macchia di peccato, e che dico di peccato? Dico di una minima imperfettione, tale che una minima parola otiosa che noi diciamo impedisce che Dio non pu  far con noi quella unione che farebbe, sendo tanto puro che gli e a nausea il' vedere la macchia di quella parola otiosa che e in quell'anima; la quale parola otiosa se bene a noi //146// par cosa piccola, non dimeno imbratta l'anima e   grande appresso essa purit  di Dio; e per  doverremo guardarci da ogni minimo difetto per mantenerci pure, acci  che Dio si potessi a ogni sua posta unire con noi, per  che la purit  si agumenta in questa unione di Dio, e tanto quanto pi  noi ci uniamo a Dio e con Dio, e esso si unisce a noi e con noi, tanto diventiamo pi  pure e a esso pi  grate.

Gli sovvenne a lei questa purit  esser quel thesoro nascosto nel' campo che Jesu disse nello Evangelio (cf. Mt. 13,44), per il' che la creatura debbe vendere ogni cosa che ha per comperar questo thesoro della purit , s  come fece Santa Agata la quale havendo conosciuta questa purit  di Dio, dette ogni cosa che haveva sino alla vita propria per conservare la santa verginit , la quale esso Dio tanto ama per esser simile a se, anzi che fa noi simili a esso Dio.

Et qui disse and  scorrendo tutto quello che essa Santa Agata fece e pati per mantenersi pura, si come si legge nella sua Vita e passione; et come essa haveva adoperato bene il libero arbitrio che Dio gli haveva dato, che come essa disse, ce lo haveva dato Dio per questi tre effetti: primo, come e detto, perch  si dimostrassi in noi le propriet  di esso Dio, come la bont , la misericordia, la grandezza, la bellezza, la sapientia, la potentia, la eternit , et tutte le altre che non sappiamo dire. Secondo, perch  noi havessimo potentia di elevare il' nostro intelletto a conoscere queste suo grandezze, e ne havessimo cognitione, e le considerassimo. Terzo, ci dette Dio esso libero arbitrio acci  che potessimo operare quello che conoscevamo da noi stessi senza esser forzati da persona, etiam dallo stesso Dio. Et tutto questo vidde esser operato in detta Santa Agata.

Et doppo che fu stata a quel modo ratta dua hore, o cos , ritorn  al sentimento corporale al' solito suo.

La mattina medesima del' mercoled  [6 febbraio] sendo il' Padre //147// Confessoro malato, non pot  venire a darci la Santa Comunione, per il' che facendosi da tutto il' Monasterio mezza hora di mentale oratione come siamo solite di fare quando non ci possiamo comunicare, per ricevere Jesu spiritualmente ne' nostri cuori, et la domandiamo la Comunione spirituale, onde questa benedetta Anima, mentre si faceva essa spirituale Comunione, fu rapita in spirito e stette buon pezzo poi che tutto il' Convento hebbe finito.

Et la sera poi noi gli domandamo quello che haveva havuto in esso ratto.

Et lei brevemente ci disse come è solita in preparatione della S. Comunione offerire a Jesu il' suo Sangue acciò che con esso la vesta e l'adorni. Et facendo il' simile la mattina per la Comunione spirituale, fu rapita al' suo ordinario fuora del' sentimento, e gli pareva vedere esser tutta vestita di esso Sangue, et così ancora ne vedeva alcune altre tutte vestite di esso Sangue di Jesu, le quale intendeva havere la medesima devotione a esso Sangue di Jesu.

Vedeva doppo che Jesu infondeva di molte gratie ne' cuori di quelle Suore che erano humile, et intendeva che facevano queste come fa la spugna quando la piglia l'acqua, che si empie con una quiete e rigonfia diventando grande grande, e ancora che sendo prima e arida, pigliando in se quella acqua diventa grossa e piena e molto feconda e abbondante, tale che del' suo humore e della sua acqua ne dà alli altri. Et così la mente di queste tale, diceva lei, quando ricevono l'acqua della gratia che gli dà Jesu per la loro humiltà, nel ricevere la S.ma Comunione e in altro modo, diventano tutte feconde e piene d'ogni bene, e vengono ingrassando di quella dolcezza di spirito si come dice il' Profeta: *Sicut adipe et pinguedine replebitur anima mea* (Ps. 62,6), vivendo molto quiete, contente, e allegre, //148// facendo molto frutto in se stesse, e ancora nell'altre.

Et se bene quando non sentono questa gratia sensibilmente, per la loro humiltà pare che diventino aride e secche si come la spugna, tanto maggiormente poi rigonfiano quando di nuovo ricevono essa gratia et divengano colme d'ogni perfettione. Per il' contrario intese che quelle mente che sono superbe, che andando al' Sacramento per ricevere l'acqua della gratia di Dio e in altro modo cercando di haverla, fanno appunto come quando l'acqua batte su la pietra che fa un romore grande, e essa pietra non tira a se humore nessuno, e se bene un poco s'immolla, presto presto si rasciuga e si rimane arida e seccha come era prima.

Et con questo daremo fine al nostro santo colloquio.

//149// **Duodecimo Colloquio**

Ci troviamo venerdì sera, alli 8 di Febbraio 1584 [1585], insieme con la diletta Anima al' solito nostro in santo colloquio, dove gli domandamo quello che essa haveva havuto da Jesu la mattina a buon' hora che henendo andare alla santa Comunione le Suore, essa fu trovata stare sul' letto ginocchioni, rapita fuori de sensi al' solito suo; e poco mancò che essa non si comunicò, pure il' Signore gli fece gratia che si risentì senza esser chiamata, e appunto fu a otta.

Onde la sera ci disse come volendo accompagnare Jesu nella Passione per esser venerdì, non haveva per all' hora nella mente cosa nessuna, tanto che cominciò a pensare al misterio della incoronazione delle spine, che dice è il' suo misterio, nel' quale si diletta pigliare a pensare per l'ordinario quando non ha altro di nuovo nella mente. Et mentre che essa considerava quella faccia di Jesu tanto deforme, tutta battuta, e piena di sputi e di confusione, fu tirata dal' Signore al' solito.

Et pensava come il' Padre eterno haveva lassato trattare il' suo Figliuolo diletto, solo per amor nostro; et così ancora la perfidia del' populo Hebreo, che havessino trattato Jesu a quel' modo tanto ignominiosamente, col' mettergli in //150// capo quella corona di spine con tanta pena e con tanto dispregio. Et hora tenendo gli occhi della mente fissi in quella faccia di Jesu a quel modo mal' conca, et hora considerando l'amore ch'el' Padre eterno haveva havuto alla creatura, et poi alla malignità e ingratitudine del populo Hebreo, si andava dilatando a quel' modo in esso misterio della coronazione delle spine, tanto che si fermò in quello che detto populo Hebreo haveva fatto, per il' quale peccato gravissimo poi fu abbandonato dal' Signore, et perse a' fatto la suo gratia.

Onde considerava la moltitudine de' peccati che si fanno hoggi nel' mondo da tutte le creature, e gli pareva vedere che lo Spirito Santo si volessi suttrarre dalle creature e abbandonarle, sì come abbandono il' populo Hebreo, per il' che cominciò instantemente a pregare esso Spirito Santo che non si volessi suttrarre da noi e ci abbandonassi.

Et gli sovvenne in un subito nella mente quelle parole del Salmista: *Proptector noster aspice Deus et respice in faciem Christi tui* (Ps. 83,10).

Per questo *proptector noster* prese prima che fussi esso Spirito Santo, et gli diceva:

"O Spirito Santo, *proptector noster, aspice Deus*. Risguarda Dio, dico nel Padre eterno che e Dio insieme con teo. Risguarda con che amore che sei tu stesso il' Padre eterno ci ha dato il' Verbo che venissi a patir tanto per salvarci, et per ciò non ti voler suttrarre da noi. Risguarda poi ancora, o Spirito Santo, protettor nostro, nella faccia del' tuo Christo, dico nella santissima Humanità di Jesu, in quella sua faccia a quel modo percossa, battuta e sputacchiata. Et poi ch'el' Padre eterno, con quello amore che sei tu stesso, ce lo ha voluto dare. Di gratia non ti volere partire da noi, e non abbandonare le tuo creature".

//151// Diceva ancor poi il' medesimo verso al' Padre eterno; domandò qui ancora esso Protettore nostro, dicendo:

"O Padre Eterno, protettor nostro, *aspice Deus*, risguarda Dio, dico il' tuo Unigenito Figliuolo che è con teo uno stesso Dio, che per tua obedientia s'è humanato. Risguarda, o Padre, protettor nostro, in questo tuo Figliuolo, Dio e Uomo passionato. Et per esso ti prego ci vogli perdonare. Risguarda ancora, o Padre eterno, nella faccia del' tuo Christo, che è l'anima nostra, sua e tua per creatione, sua ancora per Redentione, havendola esso ricomperata col' proprio Sangue, e con la sua Passione e morte; sua per la similitudine sua, per i Sacramenti, per il' battesimo, per la desponsatione, e in tanti e tanti modi. Però, o Padre eterno, protettor nostro, non la voler perdere. Perdonaci per questo tuo Christo, e non ci volere abbandonare".

Et molte altre cose si può credere che dicessi questa Anima in essa consideratione, che poi non se ne ricorda. Così appunto, ce lo accenno bene, ma non forniva di dire il' tutto secondo si vedeva il' suo parlare.

Intese ancora in essa consideratione, quanto bene havessimo havuto per questa Humanità di Jesu, e che per essa c'è stato comunicato, e c'è di continuo donato tutti e' doni e tutte le gratie che habbiamo. Per essa Humanità S.ma c'è stato aperto il' cielo, serrato l'inferno, per essa viviamo di vita vera, per essa habbiamo la gratia di Dio, e' doni dello Spirito Santo, et ciò che c'è di bene. Per essa S.ma Humanità saremo glorificati in Paradiso, et per essa il' Padre eterno ci risguarda e ci perdona, però che non può esso eterno Padre hora in paradiso risguardare in quella Santa Humanità di Jesu che tiene alla sua Destra, che non risguardi noi, sendo che siamo fatti una medesima cosa con lui; dico che non può risguardare il' Padre eterno in esso suo Figliuolo humanato, che non //152// risguardi tutto l'human genere. Et pensate quanto si diletta risguardare in lui che è il' suo Figliuolo diletto nel' quale tanto si compiace! Per questa S.ma Humanità di Jesu habbiamo cognitione (ci diceva lei) delle cose di Dio, sendo che esso disse: *Omnia quaecumque audivi a Padre meo, nota feci vobis* (Jo. 15,15).

Poi questa Humanità è gloria in cielo de' beati, et confidentia in terra alle creature mortale. Et finalmente è stato Jesu a noi, come dice San Paulo: *Christus Dei virtute, et Dei sapientia, qui factus est nobis sapientia, et iustitia, et santificatio, et redemptio* (cf. 1 Cor. 1,30); l'Humanità sua c'è fatta giustitia havendo pagato per noi si come ben disse per il' Profeta: *Que non rapui tunc exolvebam* (Ps. 68,5), l'Anima sua c'è stata sapientia, et la sua Divinità gloria.

Et qui finì.

La medesima mattina [8 febbraio] poi che fu comunicata, havendo ancor la mente fresca della meditatione passata, e trovando la calamita dispositione nel' ferro, subito la tirò a se. Et diceva:

"O Jesu mio, hora che voi siete in me posso ben dire quelle parole di David: *Eruclavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi* (Ps. 44,2). Io eructerò, cioè manderò fuori la parola buona, el' verbo buono che siete voi, o Jesu mio, il' quale tengo nel' mio cuore serrato.

"Et così come per la parola si manifesta quello che sta drento nel' cuore, così io havendo hora ricevuto voi che siate quel verbo buono, Verbo per la Divinità, buono per l'Humanità, che per vostra bontà vi siete humanato, e per la medesima bontà vi date a noi in questo S.mo Sacramento, quale

havendo in me al' presente, dico volerlo mandar fuori con le parole, e ancora con l'operatione, cioè manifestare alle creature che voi siete //153// in me dicendo sempre parole che sappino di voi, e facendo, e facendo tutte le mie operatione secondo i vostri santissimi comandamenti e consigli, e secondo la volontà vostra, per le quale parole e operatione faccia che le creature si convertino a voi, e diventino tale che ancor loro vi possino ricevere dentro nel' cuor loro, e mandarvi fuori con dir parole buone e sante, et fare operatione similmente buone e sante acciò che tutti insieme vi honoriamo, vi laudiamo, e vi glorifichiamo.

"Si manda ancora fuori questo verbo buono quando laudiamo Dio e lo benediciamo nel' choro, cantando e dicendo con devotione e' Salmi e hinni nel' divino officio; quando rendiamo gratie a esso de' benefitii che ci fa; et massimo quando siamo comunicate, che lo ringratiamo".

Intese ancora che ogni anima quando ha ricevuto il' Santissimo Sacramento harebbe a dire queste medesime parole: *eructavit cor meum verbum bonum*, che havendo ricevuto in se il' Verbo eterno, harebbe a operare in modo che mostrassi alle creature di haverlo in se, et parlare tutte parole di vita, che fussino secondo Dio e in utilità del' prossimo. Et così erutterebbe il' verbo buono alle creature; e chi fa altrimenti dimostra che se bene l'ha ricevuto in se, non l'ha poi saputo ritenere e custoditolo, che solo e passato Jesu pel' suo cuore et non vi si fermò. Et non solo si ha a mandar fuori questo verbo buono con le parole, ma ancora con le buone e sante operatione.

Et così intese ancora ch'el' Padre eterno può dire queste medesime parole: *Eructavit cor meum verbum bonum*, havendo esso dato il' Verbo suo Unigenito Figliuolo a noi sue creature.

Può dire ancora esso Figliuolo queste parole, mediante le parole che ci ha eruttate del' Santo Evangelio che bene e stato a noi una parola buona.

Et così ancora mediante le sua santissime operatione, le quale operatione le dice al' re, *dico ego opera mea regi*, //154// vuol dire che manifesta le sua altissime operatione, come la creatione, redentione, gubernatione di tutto l'universo, e ogni cosa che esso ha fatto secondo la sua Divinità e humanità, non a tutte le creature, no, ma solo a quelle che sanno ben reggere loro medesime.

Doppo ci disse che vedeva Jesu Crocifisso stare nel' mezzo dell'anima nostra, sendo che appunto eramo comunicate; et intese che così come tre chiodi lo tenevano crocifisso in Croce, così tre virtù lo tengano fermo in ciascuna anima, e sono l'humiltà, la purità e la charità. Pel' contrario che tre vitii sono che lo cacciano da noi, e di nuovo lo crocifiggono: la superbia, la malitia, e l'amor proprio.

Così vedeva ancora che dalle cinque Piaghe di Jesu nascevano quattro alberi, acciò l'anima si potessi riposare sotto la sua ombra. Nella piaga de piedi, che tutt'a dua ne facevano una sola, nasceva l'albero della santa fede; nella mano sinistra la communicatione di lui stesso e di tutti e' sua beni; nella mano destra l'albero della sua eternità, et nel' costato quello albore grande della charità, sotto il' quale bisogna ci riposiamo tutti, che se fussi alcuno che si volessi riposare sotto l'albore della fede, della communicatione de beni di Dio, o veramente nella sua eternità, et non si volessi riposare sotto questo albore della charità, non farebbe nulla.

Intese ancor poi ch'el' Sangue di Jesu faceva a noi un fonte da salire in vita eterna, si come esso disse alla Sammaritana che chi bevessi di quell'acqua che esso dava, gli farebbe un fonte da salire in vita eterna (cf. Jo. 4,14).

Et qui si dilatò assai in essa sua elevatione di mente; et poi se ne ritornò al' sentimento corporale al' solito suo.

Né per questa sera ci disse altro; però finiremo qui il' nostro colloquio.

[9 febbraio: v. infra pp. 169-171]

Domenica sera alli X di febbraio, fatto al' quanto di breve oratione sì come siamo solite, cominciamo il' nostro santo colloquio.

Et prima facemo alcuni discorsi spirituali di certe nostre cose, di poi domandamo la diletta Anima di quello haveva havuto la mattina dal' Signore poi che essa fu comunicata, sendo stata gran pezzo rapita in spirito al' suo ordinario.

Et ci disse ch'el' suo discorso era stato sopra l'Evangelio della Messa della domenica che si era detta innanzi ci comunicassimo: *Simile est regnum caelorum homini qui seminavit bonum semen in agro suo* (Mt. 13,24).

Et sopra esso Evangelio hebbe tante le belle intelligentie et consideratione, che è gran meraviglia a sentirle, che una fanciulla di sì poco sapere possa cavare tanti alti misterii della Scrittura. Et qui si abbassa la sapientia humana, e si conosce la divina, che per forza bisogna confessare: *Quae stulta mundi elegit Deus ut confundat* //156// *fortia* (1 Cor. 1,27), et quello che esso stesso disse: *Confiteor tibi Domine caeli et terrae quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis* (Mt. 11,25).

Et certo che questa benedetta Anima è come una parvolina semplice e pura, e come una colomba, che solamente a vederla e parlargli ti fa venir voglia di far bene et innamorarsi di Jesu, et è tanto humile che sempre teme, et non vorrebbe gli fussi creduto, e dice queste cose con tanta summissione che duriamo fatica qualche volta di poterla intendere, e massimo che è molto vergognosa e salvatica; ma poi tanto benigna e obediante che non lascerebbe cosa alcuna che non ce lo dicessi.

Cominciò così in questa sera:

"Gli è simile il' regno del' cielo a uno huomo che ha seminato il' buon seme nel' suo campo".

Il' regno del' cielo lo piglia qui per Jesu, che era venuto in noi nel' S.ma Sacramento, per regnare nelle anime nostre.

"Assomiglia Jesu al' regno e non al' cielo, sendo che il' cielo è una cosa sola, ma il' regno ha il' dominio di più cose, e però e assomigliato Jesu al' regno per il' dominio che esso ha di tutte le cose, sendo stato costituito dal' suo eterno Padre Re e Signore del' cielo, della terra, e di tutto l'universo, con tutte le creature e ogni cosa che in esso universo si contiene.

"Et sì come il' regno di un re (diceva lei) non sono i palazzi, le possessione, e altre cose, ma il' suo dominio si dice essere il' suo regno, è di tanto si domanda re di quanto ha sotto il' suo dominio e nel' suo reame. Ma Jesu è Signore di tutte le cose, e ancora dell'anime nostre; et s'è voluto assomigliare all'huomo, che dice: *simile est regnum caelorum homo*, per potere dinanzi al' Padre assomigliare noi a se (dico mediante l'operatione) però che si come Jesu ha voluto fare le nostre //157// operatione se ben vile, acciò le sua diventasino nostre, così vuole che noi facciamo le sue operatione, acciò che dinanzi al' Padre suo le nostre apparischino sua; et così come se fussino del' suo diletto Figliuolo, gli venghino a esser grate e le accetti".

Per il' seme buono che ha seminato nel' campo suo questo huomo, intese essere il' verbo di Dio, dico la suo parola; propriamente intese essere il' Santo Evangelio, però che vedeva in quello Jesu, et dalla sua bocca uscire questo seme della suo parola a modo di certi granelli di oro. Et la terra dove lo seminava eramo noi, mediante gli suo Predicatori. Et intese che così come il' seme quando è seminato e più della terra che del' contadino che lo semina, così il' verbo di Dio, dico la suo parola, e più di chi l'ode che di chi la dice, però che la debbe mettere in operatione.

Et doppo vedeva Jesu annaffiare la terra dell'anima nostra col' Sangue che usciva delle sua cinque Piaghe, acciò che esso fruttificassi in noi.

Segue il Santo Evangelio: *Cum autem dormiret homines, venit inimicus, et super seminavit zizania in medio tritici* (Mt. 13,25).

Intese qui che la zizania è seminata dal' nimico perché chi haveva a far la guardia dormiva; per questi che hanno a fare la guardia, s'intende le potentie dell'anima nostra, però che quando esse si adormentano nel' tedio e non stanno vigilante, all' hora, massimo quando in essa anima è seminato la parola di Dio, ne viene il' nimico con le sue tentatione, e semina il' suo seme sopra il' seme buono che è la zizania, la quale zizania gli diceva Jesu esser l'amor proprio e il' proprio parere; il' dormire essere il' fermarsi nella via di Dio, e che gli dispiaceva tanto nelle creature questo proprio parere, e questo amor proprio, et particolarmente in noi nelle quale molto //158// l'abborrisce. Et dice molto più assai si compiacerrebbe in noi se non l'havessirno, che non fa, e che più assai gli piaceremo, però che l'ha tanto in odio questo proprio parere e amor proprio, et tanto gli dispiace nelle creature, che gli diceva:

"Sappi che se San Giovanni che era il' mio diletto e lo amavo tanto, e San Paulo che lo domandai vaso di elettione e gli revelai che esso haveva la gratia mia havessino in loro pure un pochino di questo proprio parere e amor proprio, mi sarebbe più grato che voi gli havessi in dispregio che li honorassi e gli udissi".

Et ancora intese sopra quelle parole che seguono più giù in detto Evangelio, che Jesu non volle si levassi la zizania: *Ne forte colligentes zizania eradicetis cum eis simul et triticum* (Mt. 13,29). Che Jesu non vuole o vero permette che non si lievi via questo proprio parere e questo proprio amore da qual' cune mentre che stanno in questa vita, se bene gli dispiace tanto, come s'è detto; non dimeno, perché vede che alcune non farebbono di molte buone opere che fanno, senza avere in loro questo proprio parere e l'amor proprio, le lassa stare, acciò non si manchi di fare quel bene, dico quella buona operatione che è presa qui per il' buon seme le quale esse fanno.

Ma poi al tempo del' mietere, che sarà alla morte loro, saranno mandate nel fuoco del' Purgatorio acciò che si abbruci in loro detta zizania e si purghino; però che se bene il' Signore tollera a tempo essere in loro, non dimeno non sarà mai riposto il' buon seme nel' granaio di vita eterna se non è cavato di fra esso tutto il' cattivo seme.

Ad alcune altre permette Dio che non conoschino avere in loro questo proprio parere e questo amor proprio perché si sbigottirebbono troppo e non farebbono altro bene, tanto che non cognoscendosi haverlo non solo //159// possono sbarbare, e bisogna che vadia sempre crescendo insieme col' buon seme; e ancora a questi mostrerà alla morte loro il' Signore che gli è dispiaciuto essere in loro facendo andarle a purgare nel' Purgatorio in quel fuoco, come dice che fece poi el' signore della zizania al' tempo della mietitura: *Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum* (Mt. 13,30).

Ci disse bene che in certe anime molto dilette e amate dal' Signore, esso non permette che sia in loro questo proprio parere e proprio amore, facendognene conoscere, e haverne un certo stimolo interiormente che gli è forza, a dir così, quando ne nasce punto nel' lor cuore subito lo dibarbichino e lo lievino via, e permettendo quando vogliono fare secondo detto lor parere le cose, che non sieno udite, o habbino qual' che altro travaglio, tanto che da loro se lo lievino da dosso, volendo esso Signore alla lor morte poter metterle, o vero riporle, nel' suo granaio senza che si habbino a purgare nel' fuoco del' Purgatorio: *triticum autem congregate in horreum meum* (Mt. 13,30), disse il' Signore.

Intese questa benedetta Anima che Jesu non vorrebbe che noi fussino di queste che hanno in loro questo proprio parere e amor proprio, che vorrebbe potersi compiacere in noi, e che aiutassimo le altre creature, et fussimo sitiente del' suo honore et della salute del' prossimo, onde si gli mostrò in questo modo.

Dice vedeva Jesu tutto bello con il' suo Costato aperto, quale Costato gli pareva fussi come un fonte d'acqua molto l'impida e chiara, la quale acqua intendeva essere prima la chiarezza della sua Divinità, la dolcezza e annaffiamento della sua Humanità, e la purità della sua Anima. Et diceva lei:

"queste si //160// harebbono più a provocare la sete e il' desiderio di andare a bere a esso sacro fonte del' Costato di Jesu che non fa l'acqua del fonte materiale al' cervio".

Onde vedeva che l'anime nostre erano come tanti belli cerviolini che andavano correndo a esso fonte del' Costato di Jesu a bere di questa acqua; ma alcune andavano più adagio, e alcune pareva non havessino sete né desiderio alcuno di bere di detta acqua, e andavano a quel fonte per fare come le altre, non per voglia nessuna che loro ne havessino. Tre ne vedde che non vi andorno; una ci disse intese per vivere a caso e non si curare di haver sete e desiderio dell'honor di Dio e salute dell'anima; l'altra dice haveva assai migliore intendimento, e conosceva quello che haveva a fare, ma non si voleva sforzare di vincersi e affaticare nel' bene; una ne vedde che non si mosse punto, che fu quella che ci ha dato e dà tanto da fare come tutte sappiamo.

Intendeva questa benedetta Anima che Jesu gli mostrassi di assomigliarci al' cervio, perché voleva che havessimo in noi quelle proprietà che loro hanno. Prima, che sono i cervi molto ansiosi di andare al' fonte e bere di quella l'impida e chiara acqua che vi sta drento; così voleva che noi fussino ansiose e sitibonde del' suo honore, e della salute del' prossimo; dico havere una gran sete che Dio sia amato e honorato da tutti come conviene, et che l'anime quale Jesu ha ricomperate con si gran prezzo del' suo pretioso Sangue, si salvino e non e' vadia tante per la via della perdizione come vanno. Et che se noi havessimo questa sete della salute del' prossimo più che non abbiamo, gli saremo molto più grate, massimo in mostrare che ci dispiace e' difetti e i peccati nelle creature, che se bene interiormente gli habbiamo haver compassione e mettere la vita e il' sangue per aiutarli, non dimeno vorrebbe Jesu che fussimo zelose grandemente //161// contra essi difetti e peccati, e gli detestassimo e castigassimo, dico a chi tocca, in quelle che gli hanno, acciò che si purgassino dal' seme cattivo, e diventassi seme buono, e massimo noi che vorrebbe poter metterci tutte nel' suo granaio di vita eterna. Et ci diceva se facessimo questo che daremo molto più aiuto alla Santa Chiesa che non facciamo, che gnene diceva Jesu.

L' altra proprietà del' cervio è che è molto salvatico; così vorrebbe Jesu che fussimo noi che praticassimo manco non facciamo con i secolari, e fussimo con loro più salvatiche, e che ci spedissimo presto da loro quando ci bisogna andare alle grate per i bisogni e per non poter far di manco. Et non vi potremo dire con che efficacia ci diceva questa cosa; et mostrò che dispiacevamo a Jesu per havere in noi quel proprio parere e amor proprio detto di sopra, et ancora questo di essere troppo familiare con i secolari, e che molto più potremo aiutare la santa Chiesa e gli piaceremo se non havessimo in noi li detti dua difetti.

Disse ancora quest'altra, che il' cervio quando è infermo non ha quella sete di bere dell'acqua; et così che quelle che andavano a quel modo adagio, e non havevano sete di bere di quella acqua di Jesu, dico di bere a quel fonte del' suo Costato, veniva perché loro erano inferme e havevano guasto il' gusto, e perso la sete del' santo desiderio.

Ultimamente ci disse intese questa acqua essere ancora la Divinità, onde vedeva un grandissimo albore stare nel' mezzo della S.ma Trinità, quale era carico di una infinita moltitudine di frutti che intese erano le operatione che fa continuamente essa S.ma Trinità per alcune delle quale operatione s'è essa S.ma Trinità manifestata a noi, e dico per alcune perché non siamo noi capace d'intenderle tutte, né ne saremo mai con ciò sia che siamo creature finite, et esso stesso Dio e una cosa infinita, et sono le //162// operatione della Divinità a noi inscrutabile e incomprendibile. Ma non dimeno s'è voluto manifestare a noi essa Divinità per alcune di esse, come è stato la creatione del' mondo e di tutte le cose che in esso sono opere della suo mano; l'haverci fatto a sua immagine e similitudine, per la sua sapientissima gubernatione, et principalmente per quella grande opera della sua Incarnatione per la quale abbassò tanto se stesso che si fece visibile e conversò con noi 33 anni. Et però vedeva questa Anima benedetta che i rami di quel grandissimo albore si inclinavano verso la terra, abbassandosi all'ingiu, sendo che erano grandemente carichi de' frutti di esso albore.

Et con questo finì.

Et ancora noi finiremo qui il' nostro santo colloquio.

Martedì sera alli 12 di febbraio 1584 [1585], cominciamo il nostro santo colloquio con la diletta Anima, domandandogli di quello ch'el' Signore la mattina alla Messa gli haveva comunicato. Al' che essa con la solita sua benignità ci disse:

"Quando il' Sacerdote cominciò a dire l'Introito della Messa, che era come sapete della S.ma Trinità, subito nel' principio di quelle parole: *Benedicta sit Sancta Trinitas atque indivisa Unitas, confitebimur ei quia fecit nobiscum misericordiam suam*, fui tirata fuori de sentimenti, et vedevo quell'Unità della S.ma Trinità in un modo tanto alto e grande che non ero capace, e ancora che intendessi e vedessi di molte cose, non ve ne saprei pur dire una parola, e quando anco volessi, non potrei; solo vi dirò questo in quel modo potrò, che quelle prime parole: *Benedicta sit Sancta Trinitas*, intesi esservi incluso tutta' a tre esse Santissime Persone.

"In quella: *Benedicta* il Figliuolo, però che esso e quello che ci dà la benedizione della eterna heredità, figurato in Isaac che benedisse il' suo Figliuolo Jacob (Gn. 27,1-40); onde conseguì la heredità e tutti e' beni di esso suo Padre, e tolse la //164// primogenitura al' suo fratello Esaù; et così ancora in esso Jacob quando benedisse li sua dodici figliuoli, che furono poi le dodici tribu del' populo di Dio (ib. 49,1-28). Et nel' di o del' giuditio esso Figliuolo Verbo humanato darà la benedizione alli sua eletti, doppo la quale entreranno in quella terra di promissione del' Paradiso.

Et quell'altra parola *sit*, s'intende per il' Padre eterno, il' quale ci conferma, che quello *sit*, cioè così, è una parola che ferma e aggrava. El' Padre eterno è il firmamento, e ci stabilisce in questo mondo per gratia, e nell'altro per gloria, confirmando in noi quella benedizione che ci dà il' Figliuolo, la qual benedizione ci fra grati a esso Dio e ancora alle creature, et gratifica similmente esso stesso Dio verso di noi.

Quell'ultima parola *Sancta* s'intende per lo Spirito Santo, il' quale e quello che ci santifica nel' Battesimo et tutti gli altri Santi sacramenti della Chiesa; et per mezzo suo è venuto e viene in noi ogni santificatione, e esso è proprio quello che ci fa santi. Et posto in queste parole il' Padre in mezzo del' Figliuolo e dello Spirito Santo, però che gli è quello che conferma in noi la benedizione del' Figliuolo e la santificatione dello Spirito Santo, stabilendoci nella gratia che habbiamo ricevuta nella santificatione fatta in noi da esso Spirito Santo".

Quia fecit nobiscum misericordiam suam, intese che essa S.ma Trinità ha fatto la misericordia con noi, e a' Beati la gloria; et dice questa benedetta Anima che si fermò buon dato in quella unità che è tra le dette tre Divine Persone, et diceva frequentemente le dette Parole: *Benedicta sit sancta Trinitas*, e ancora quest'altre; *O individua et eterna Unitas*.

Et replicando hor l'une e hor l'altre con gran veementia, intese in quello che ogni persona che dicessi queste parole in honore della S.ma Trinità, per ogni volta che le replicassi rinnoverebbe in essa S.ma Trinità quel gran compiacimento di quella unità che è tra esse //165// tre S.me Persone.

Et così ancora ci disse che essa S.ma Trinità, Dio eterno, ha gran compiacimento in tutte le operatione che si fanno da quelle persone che stanno congregate insieme in santa unione, et che molto se gli assomigliano, si come siamo noi, disse lei, che viviamo tutte unite insieme nella santa Religione, e ancora nell'altre Religione, et fra altre congregatione, o piccole o grande che si sieno, dico di maggiore o piccol numero di persone, basta che stieno insieme unite in spirito, servendo a esso Dio in un medesimo volere e sentire, che ogni piccola cosa che faccino, o ogni minima e vile operatione che operino queste tale a questo modo unite in Congregatione, piacciono tanto a Dio quanto si potessi dire e credere, e non solo gli piacciono nelle operatione, ma ancora in tutti gli pensieri, affetti, desiderii, oratione, essercitii esteriori, e altro gli sono sopra modo grate, et rendono grand' honore a essa S.ma Trinità, eterna e individua Unità.

E gli sovvenne di quel Salmo di David: *Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum; sicut unguentum in capite quod descendit in barbam, barbam Aaron; quod descendit in oram vestimenti eius* (Ps. 132,1-3); dove intese che le operatione, pensieri e altro come disopra è detto, sono alla S.ma Trinità come un licore di unguento che gli e mandato sopra il' capo da queste persone che vivono insieme unite, et se ne piglia quel ricreamento per sua bontà, che *donorum nostrorum non indiges Deus*, come farebbe un gran personaggio di qual' che pretioso e odorifero

licore, di balsamo, o altro che gli fussi mandato sopra il' capo o addosso per ricrearlo, e anche per honorar la sua dignità.

Et quel descendere in *barbam, barbam Aaron*, vuol dire tra esse Divine persone, et dall'loro nel' Verbo //166// humanato.

Et quello: *quo descendit in oram vestimenti eius*, intese che da essa S.ma Trinità, e da esso humanato Verbo descende poi detto licore di unguento in tutti e' Santi del' Paradiso che sono presi qui per li sua vestimenti, tanto che da quelle parole pigliava essa S.ma Trinità quel gran compiacimento, e dalle operatione, pensieri e altro di quelli che vivono in santa unione si degna voler pigliare recreatione e conforto come di detto unguento.

Di poi sendo congregate per la Santa Comunione spirituale tutte le Suore, sendo il' Padre Confessoro malato, vedde Santo Alberto della nostra Religione Carmelitana che haveva in mano la coppa dove sta il' Santissimo Sacramento, e che pigliava l'Ostie e ci comunicava, andando giù giù, ma bene ne passava alcune che intendeva non havevono quel desiderio di comunicarsi come le altre. E ancora vedde che esso Santo Alberto andò fuor di Choro a comunicare di quelle che non vi potevono essere, e havevono quell'desiderio di comunicarsi; et che gli diceva:

"Vedi figliuola, se ben loro non sentiranno che io le comunichi, e non lo vedranno, in ogni modo haranno tutti quelli doni e quelle gratie medesime come quando si comunicano. Et non ho voluto mancare di venire a consolarle ancora che esse non mi habbino in devotione, e mi inochino come dovrebbero, sendo che sono de Santi della loro Religione. Et è maraviglia che hanno tanta devotione a certi altri Santi, e a noi che siamo della loro Religione, pare che non se ne curino".

E così finì.

La sequente notte [13 febbraio] havendo a stare in oratione per certa causa con alcune altre Suore, subito che fu posta ginocchioni fu rapita in spirito al' solito suo. E vedde la Beata M. Suor Maria [Bangnesi] stare nel' mezzo del' Petto di Jesu, //167// a modo di una dignissima pietra, della quale se ne pigliava Jesu quel compiacimento che piglia uno sposo d'una pretiosa gioia.

Et intendeva che non solamente la teneva a quel modo Jesu nel' suo petto come una pietra molto pretiosa e risplendente per compiacersi in lei, ma perché noi la risguardassimo, si come fussi uno specchio dinanzi alli occhi nostri, et vedendo le virtù che sono in lei, come la charità, la purità, l'humiltà, la patientia, la modestia, la benignità, la dolcezza dell'amore che haveva verso Dio e verso le creature, l'andassimo imitando, per poter dare a Jesu ancor noi quel compiacimento che gli da essa continuamente.

Et di poi intese che per amare Jesu questo santo luogo di singulare amore, ha voluto porre sopra esso questi dua gran luminari della Vergine Maria e della M. Suor Maria, sì come si legge nel' Santo Genesi che fece quando creò il' mondo: *Fecit Deus duo magna luminaria; luminare maius ut preesset diei, et luminare minus ut preesset nocti* (Gen. 1,16).

La Vergine Maria è quel gran luminare del' sole che ci fa lume nel' dì, che si piglia per il' tempo che siamo nella gratia di Dio, nel' quale la Vergine ci va illuminando acciò possiamo camminare sicure nella via di Dio, et conoscere l'inganni del' nimico, e tutti li impedimenti ci volessino mettere le creature dinanzi alli occhi per farci inciampare essa ce li mostra, e anco ci aiuta a levargli via. Et così ancora va riscaldando la terra del' cuor nostro dell'amor di Dio, facendolo germinare e produrre fuori frutti di buone opere, e ancora fiori di santi desiderii e di sante virtù. Et massimo opera la Vergine in quelle che hanno buona volontà e che si disponghono, facendo in loro non solo //168// li effetti detti ma ancora tutti quelli altri che fa il' sole alla terra quando è ben disposta.

La M. Suor Maria è il luminare minore, che è la luna, la quale fa lume nella notte sendo che il' dì fa il' sole tanto gran lume che cuopre quello della luna, e però essa più apparisce e si vede nella notte, quando esso sole si ricuopre. Così la Madre Suor Maria, per l'amor grande che ci porta, quando vede la Vergine Maria comincia al' quanto a sdegnarsi verso di noi per alcuno difetto particolare che

facciamo, o per vivere generalmente all'inconsiderata come siamo solite, e tiepidamente, che ritira da noi e' sua razzi restando di illuminarci per essere venute nella notte delle tenebre di questo o quell'altro difetto, all'hora essa nostra Beata Madre, piena di compassione si lieva su si come fa la luna, e illumina gli nostri cuori con farci conoscere il' nostro errore acciò che ci pentiamo, et prega per noi essa Vergine che ci perdoni; e ancora ci fa lume non solo con l'aiuto che di continuo ci dà, et con la Vergine et con Jesu, ma ancora con il' buono essempro che ci ha lassato delle sue sante virtù. O se potessimo vedere quanto la ci aiuta massimo quando qualcuna è in qual' che errore e fa qualche difetto, che la vede Jesu e la Vergine vogliono ritirare i sua razzi e influssi della gratia da noi! Facciamo di valerci di questo aiuto.

Et ci disse questa benedetta Anima che gli pareva la Vergine Maria e essa Beata Suor Maria ci stessino sempre illuminando; et quelle che sono imperfette e fanno de difetti, si oppongono a questi dua luminari si come le nugole quando sono nel' cielo che esse ricuoprono il sole e il' lume della luna, et che se bene esse nugole non possono fare che il' sole e la luna non renda il' lume suo, non dimeno cuoprono i sua razzi, e impediscono che il' sole e essa luna non fanno gli effetti suoi.

//169// Così quelle Suore che fanno difetti, impediscono in questo Monasterio, in loro stesse che la Vergine Maria e la M. Suor Maria, non possono operare quello che vorrebbero.

Disse ancora che i difetti che si fanno per fragilità sono ancor loro queste nugole che si oppongono a questi dua luminari; ma che viene il' vento dello Spirito Santo, e in un momento lieva detti nugoli, et così essi luminari fanno gli effetti loro in queste tale. Et fra le altre disse che ce ne era una come un grande e grosso nugolo, quale se bene lo Spirito Santo col' suo soffiare non la levava via, dico non gli levava i sua difetti perché lei impediva, non di meno non lassava che questi luminari non facessino nell'altre gli effetti loro, rimandandolo così la in un canto.

Et dice la vedova essere in questa Religione come certi nugoli grossi ch'el' vento gli manda da un lato là da loro, tanto che non impediscono il' lume del' sole e che non mandi gli sua razzi sopra della terra. Intese ancora questa benedetta Anima che tutte quelle creature che vengono a questa nostra Religione la Vergine Maria le piglia per figliuole, e le partorisce nello spirito dinanzi a Jesu, et poi le dà allevare alla M. Suor Maria.

Et doppo ritornando al' sentimento corporale, fece un viso tanto giocondo e una faccia tanto allegra che pareva un paradiso a vederla.

[9 febbraio: v. supra p. 155]

Ci disse ancora che l'altra mattina dicendo il' Padre Confessore la Messa della Purificatione [9 febbraio], che nell'Introito si dicono queste parole: *Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui* (Ps. 47,10), intese che noi havendo ricevuto in grande abbondantia questa misericordia, si per il' dono della Santa Religione, come ancora nella //170// comodità grande di far bene, et in detta mattina sendoci comunicate havevamo ricevuto pienissimamente una grande et infinita misericordia. Et però gli pareva che in cambio di misericordia havessimo a dire: riceviamo il' lume tuo, havendo di già, come s'è detto, ricevuta la misericordia.

Giustitia plena est dextera tua (Ps. 47,11), che Jesu è la destra del' Padre, e che in lui s'è fatta pienamente la giustitia de' nostri peccati, et che n'era piena essa destra di questa giustitia per le pene che haveva patito nella suo passione, et per le piaghe che tiene hora alla destra del' Padre, nelle mane, e nelli piedi e nel' costato. Et ancora perché esso ha havuto la potestà da esso Padre di fare la giustitia nel' di del' giuditio, rendendo a ciascuno secondo l'opera sua; et che hora la giustitia è alla destra, ma poi nel' di del' giuditio sarà tutta alla sinistra, dico a quelli che haranno operato male, sendo ben dovere che da poi il' peccato nel tempo della misericordia è stato castigato e punito nel' Figliuolo di Dio che era innocente, sia poi nel' tempo della giustitia castigato e punito nel' reo peccatore, che da se stesso per suo proprio volere l'ha commesso.

Et di poi ci disse che vedeva Dio essere hora grandemente provocato dalla moltitudine de peccati che si fanno in tutto il' mondo, ma particolarmente di quelli che si fanno nella città di Firenze, a mandare il' castigo e fare la giustitia pienamente.

Et vedeva Jesu con dua frecchie in mano che le mandava più nel' mondo; la prima intendeva essere l'ignorantia del' bene e di tutte le cose di Dio,

"che è pure una gran maraviglia, diceva lei, che sono hoggi di l'intelletti tanto acuti e sottili, et poi pare che le creature non conoschino e intendino nulla di //171// quello che sia l'honor di Dio e la salute loro, però che tutto il loro intendere e sapere lo pongono nella superbia, nella avaritia, nel' fare qual' che nocumento al' prossimo loro, et in altri vitii e peccati. Onde poi sono accecati che non possono intendere le cose di Dio e quello che fa per la salute dell'anima propria. Et questo è un castigo grandissimo e oculto che manda hora Dio sopra tutta la terra, generalmente, a tutte le creature.

"Secondo mi mostrava l'altro castigo, dico quell'altra freccia, e vedevo la mandava Jesu particolarmente sopra la città di Firenze, ancora che la mandassi, pure in altri paesi particolari, e era questa la mortalità delle creature, la quale freccia intendevo harebbe fatto grande strage di morte.

"Ma in quello che Jesu la gettava si scontrava essa freccia in un gran fiume, e quivi si affogava. Et mi fu fatto intendere che questo fiume era il' Sangue di Jesu, il' quale continuamente gli era offerto dalli eletti; et se questo non fussi che vedremo quello farebbe questa freccia della mortalità, massimo nella città di Firenze".

Et qui finì. Et così ancor noi daremo fine al' nostro santo colloquio.

//172// **Quintodecimo Colloquio**

Domenica sera alli 17 di febbraio 1584 [1585], facemo il' nostro colloquio al' solito con la diletta Anima, nel' principio del' quale havemo alcuni familiari ragionamenti.

Di poi entramo così destramente nella communicatione de beni ch'el' Signore ci fa per mezzo sua, sopra il' che essa ci conferì come sabbato mattina, che fu hieri [16 febbraio], stando a buon' hora ginocchioni su letto, considerando come Jesu stava legato alla colonna con tanto mansuetudine, gli sovvenne nella mente quel verso del' Salmo: *Propter veritatem, et mansuetudinem, et iustitiam; et deducet te mirabiliter dextera tua* (Ps. 44,5),

sopra le quale parole intese come il' Padre eterno in queste tre virtù: verità, mansuetudine e giustitia, haveva fatta tanto mirabilmente resurgere il' suo Unigenito Figliuolo Verbo humanato, che è qui domandato la suo destra, e collocato alla destra sua in paradiso in tanta gloria.

"Ha collocato il' Padre eterno (diceva lei) la destra sua alla sua destra, principalmente per queste tre virtù, da lui tanto esercitate in tutta la suo vita, ma particolarmente nella sua S.ma Passione.

"La verità prima, in haverci manifestato e fatto noto il' suo Padre e Se stesso //173// che sono la stessa Verità; et ancora quello che habbiamo a operare per salvarci come e scritto nel' Santo Evangelio, il quale Evangelio ci ha dato con la suo santa bocca. E' verità ancora la sua santa voce, però che essa e quella che permane in eterno. La voce delle creature non e se non quel poco di suono che si sente e poi svanisce; ma quella di Jesu sempre permane, tanto che Verità è proprio l'esser di Dio, e ancora la sua voce.

"La mansuetudine la esercitò Jesu in tutta la suo vita santissima, e nella Passione grandemente, nella conversatione, nelle parole, e nell'opere. La mostrò ancora nel' voler pigliare tutte le nostre necessità, come nel' mangiare, dormire, vestire, e nell'usare tutte le cose che fanno per la necessità del' corpo, le quale esso con tanta benignità e mansuetudine si degnò voler pigliare per farsi simile a noi. Vedete (diceva questa benedetta Anima), che volse bambolino pigliare il' latte dalla sua Madre, e nel corso della sua vita mostrarsi bisognoso di tutte le nostre cose, che fu questo un atto di grandissima mansuetudine.

"La giustitia la mostrò in darci la legge giusta, dicendo che rendessimo a ciascuno quello che era suo, come fu quando si fece mostrare quella moneta che disse: *Reddite ergo que sunt Cesaris*

Cesari, et que sunt Dei Deo (Mt. 22,21); et la mostrò ancora in Se stesso facendo la giustitia in se e sopra se delli nostri peccati.

"Per queste virtù adunque fu collocata alla destra del' Padre la sua Destra, la santissima sua Humanità. *Et deducet te mirabiliter dextera tua (Sl, 44,5).*

"Dice: *deducet te*, te che sei il' mio Unigenito e diletto Figliuolo, te, dice il' Padre eterno, nel' quale tanto mi sono compiaciuto, te che sei quello che sei, e non un' altra creatura che non è nulla, te che sei verace e hai operato e insegnato la mia verità, te che sei mansueto e hai dimostro la //174// mansuetudine in opere e in parole, te che sei la stessa giustitia e hai dimostrata in te quanto la mia sia grata, te condurrò tanto mirabilmente che sei la mia Destra alla mia destra".

Et intese poi che così come esso Figliuolo è collocato alla destra del' Padre e si domanda la sua Destra, che così le Vergine sono la destra di esso Figliuolo e saranno collocate alla sua destra per l'osservantia de tre voti, sì come esso è collocato alla destra del' Padre per le già dette tre virtù. L'obedientia per la verità, che così come la verità aggrandisce l'opere nostre, così ancora fa l'obedientia; la verità ci manifesta la grandezza di Dio, così l'obedientia ci fa sottoporre a uno che è maggior di noi, in el' quale vedendo esso Dio gli ubbidiamo e ce li humiliamo. La mansuetudine la verginità, però che sì come la mansuetudine ha fatto Jesu simile a noi, così la purità ci fa simili a lui. La giustitia la povertà, però che per essa povertà, spogliandosi le creature di queste cose mondane, si rendono più atte a esser di Dio. Onde per questi tre voti le sante vergine sono collocate alla destra di Jesu.

Doppo ci disse questa benedetta Anima che gli pareva che la Santissima Trinità fussi come un gran fiume al' quale fussi attaccato un bellissimo canale; el' quale canale intedevea esser tutti gli eletti di Dio, per mezzo de' quali esso Dio comunica la suo gratia e se stesso alle creature, dico propriamente il' suo essere significato per l'acqua di esso gran fiume;

et quelli eletti che sono di maggior perfezione intedevea che erano più vicini a esso Dio e partecipavano più di lui, intendendo altissimamente li secreti della sua Divinità. Onde poi la comunicano giù giù alli più bassi, e meno perfetti, sì come il' canale nel' suo principio, sendo attaccato al fiume, primamente riceve l'acqua e in maggiore abbondantia, //175// e di poi la manda all'inghiù per esso stesso canale, tanto che la giugne al' fine dove l'è mandata. Così quelli eletti che sono più perfetti (diceva questa Anima) sendo più vicini a Dio, più intendono di esso, onde da loro ne viene giù giù la cognitione alli altri di minore perfezione, et da questi di mano in mano alli più bassi, tanto che viene essa cognitione di Dio per mezzo di essi eletti più perfetti, o meno, a tutte le altre creature.

El' canale di dentro dove passa l'acqua propriamente sono li contemplativi, non quelli solo che si domandono contemplativi, ma quelli che più altamente intendono e gustano le cose di Dio e esso stesso Dio.

El' canale di fuori sono gli attivi, ma non gli attivi tutti, però che molti attivi gustano più di Dio che di molti che si essercitano nella vita contemplativa, e harmo più nel' cuore le cose esteriore che essi attivi che le maneggiano per non poter fare altro e non se ne curano e non ne tengono conto.

Disse ancora poi ch'el' Demonio similmente è un fiume grande di malitia dal' quale deriva ogni male alle creature, sì come da Dio deriva ogni bene; et che il' suo canale sono i cattivi, et quelli che sono più iniqui e maligni sono i più vicini e però sono tanti pieni di malitia e la vanno dando giù giù di mano in mano alli altri. El' canale di dentro sono quelli che non sanno pensare altro nel' cuor loro che malitia. Et il' canale di fuori sono gli manco intelligenti del' male, e più operano esteriormente cose male per cattiva consuetudine, o per essere male avvezzi, che per malitia grande habbiano nel' cuore. Ma ancora da essi come dalli altri è mandata la malitia del' Demonio alle creature, sì come per li buoni et eletti è manifestata la bontà di Dio.

Et qui finì.

//176// Domandata poi da noi essa benedetta Anima di quello ch'el' Signore gli haveva comunicato stamani alla Messa [17 febbraio], che era stata ratta più di un' hora e mezzo doppo che fu detto essa Messa, ci disse che si era diffusa in più cose.

Et prima in quel punto dell'Epistola: *unus accipit bravium* (1 Cor 9,24). Intese che la pura e retta intentione e questo uno solo che riceve il' palio, dico il' premio di tutte le nostre opere. Il' palio disse esser l'unione di Dio, che la pura et retta intentione e quella che ci unisce a Dio; et si piglia ancora con unire l'opere nostre al' Sangue di Jesu.

Doppo questo vedeva Jesu in Paradiso nell'essere della suo grandezza, ma molto severo contro gli peccati che hoggi si fanno nel' mondo particolarmente hora in questo tempo del' carnevale.

Ma poi gli pareva di vederlo quaggiù in terra, tutto appassionato, stare nel' mezzo delle creature, come quando era nelle mane de Giudei che lo battevono e lo stratiavano, e gli vedeva fare da esse creature tutto quello che gli fu fatto altempo della Passione con li peccati e iniquità che essi commettevano.

Lo vedeva battere alla colonna da tutto quelli che bestemmiavano Dio, dico da tutti li bestemmiatori, però che si come le battiture che gli dettono i Giudei gli lacerorno tutto il' suo santo Corpo; così le bestemmie offendono non le creature che sono membri di Dio, ma esso stesso Dio, e massimo quelle che sono dette contro di lui.

Lo vedeva coronare di spine da e' superbi, però che si come le spine passorno il' suo santo capo, così la superbia offende grandemente esso nostro Capo Christo che s'è voluto far per noi tanto humile.

Vedeva alcuni che gli sputavano nella faccia, e questi intendeva esser tutti gli mormoratori. Altri lo //177// schernivono, e questi erano gli adulatori; et altri gli mettevano la canna in mano, et gli battevano il' Capo, et questi erano e' vanagloriosi.

Altri vedeva poi che gli mettevano una gran Croce in spalla; et erano questi tutti gli avari, per il peso che pongono sopra l'anime loro della roba che toggono a poverini.

Altri poi lo abbeveravano di aceto e fiele, et questi erano tutti e' golosi che l'offendono tanto, e massimo hora in questo tempo del' carnevale, tanto che mi pareva bene, diceva lei, che la Chiesa, cioè tutti gli eletti, potessino dire quelle parole che sono nell'Introito della Messa di stamani: *Circundederunt me gemitus mortis, dolorel inferni circundederunt me* (Ps. 17,5), vedendo quanto Dio è offeso in questo tempo.

Pregando per il' Padre Confessoro e per Madonna Camilla de Bagnesi che stava male [*morirà lo stesso giorno*], del Padre intese ch'el' Signore voleva che e' patissi per darli poi in paradiso la partecipazione de' meriti e premii di tutti e' santi, sì come gli haveva detto Jesu poco fa. Di Madonna Camilla, intese che pativa tanto in questa sua ultima infirmità per amore del' suo figlio [*Niccolò: cf. infra p. 280.284*], che quando era piccino lo poteva più correggere che non fece per rispetto di non lo contristare, e che non haveva in se il' maggior difetto di questo, però che ne patirebbe ancora in purgatorio.

Di noi intese che havevomo a patire non so che, ma che non ce ne curassimo che gli è meglio che siamo i battuti che quelli che battono, et che il' Signor vuole che diamo buon esempio a tutte le creature, et però che facciamo di governarci con prudentia in tutte le cose nostre, et che gli piaceremo tanto se terremo gli nostri thesori secreti, e massimo questo della frequentia del' S.mo Sacramento; et che gli saremo molto più piaciute //178// se per il' passato havessimo tenuto più secreto che non habbiamo fatto gli nostri Thesori.

Et intese ch'el' Signore ama tanto questo luogo, e lo ha eletto per suo specchio in fra tutte le altre Religione, sì come un signore quando ha molto bene adorno la suo camera regale vuol poi per suo compiacimento, e per più bellezza e adornamento di essa camera, che vi sia ancora lo specchio. Così ha posto noi nella Santa Chiesa come uno specchio, nel' quale habbiamo a risguardare tutte le creature, e massimo tutti quelli che sono in questa citta, et ci vegghino drento lui, e l'habbino a laudare e benedire in noi.

Et così ancora ha eletto questa Santa Religione particolarmente perché sia un specchio di adornamento a tutta la Santa Chiesa, et si possa esso stesso Signore a suo posta compiacere in noi; et se bene imparticolare ce ne sono dell'imperfette e defettuose, non dimeno in generale tutto il Monasterio è così, ancora che nell'altre Religione ce ne sieno in particolare forse delle migliore di noi. Et dice ci mostrava Jesu tanto il grande amore in un modo particolarissimo più che a nessuno altro Monasterio, tanto che gli pareva potentissimo ben dire quelle parole: *Non fecit taliter omni nationi, et iudicia sua non manifestavit eis* (Ps. 147,20).

Et con questo demo fine al' nostro santo colloquio, ringraziando il' Signore de sua benefitii.

//179// **Sesto Decimo Colloquio**

Mercoledì addì 20 di febbraio 1584 [1585], ci troviamo insieme con la diletta Anima nel' nome del' Signore a ragionare in santo colloquio, dove la ci disse come hier mattina facendosi l'offitio de Morti per Madonna Camilla de Bagnesi [+17 febbraio], si disse di molte Messe.

Onde gli venne in consideratione quanto questo Sacrificio del' Corpo e Sangue di Jesu che si fa dal' Sacerdote nella Messa sia giovevole per le anime de morti.

Et in questo fu tirata in eccesso di mente, dove stette presso a tre hore, tanto che quando ritornò si diceva il' *Miserere*, che si canta doppo la Messa cantando, e stette in Choro sempre ginocchioni a quel modo ratta mentre si cantò tutta la Messa, senza far mai un minimo moto che pareva morta, nel' qual tempo considerò più cose come si dirà di sotto.

Et prima la grandezza dell'offerta che si fa del' Sangue di Jesu in essa Messa, dove intese che non si può far cosa che sia più accetta al' Padre eterno e di più giovamento a quelle povere Anime che sono nel' Purgatorio che questa, però che esso Sangue, sendo a quel modo offerto, non può mancare di fare l'offitio suo che è di purgare; onde quando il' Sacerdote ha in mente di volerlo offerire per dette Anime, subito quel pensiero, o //180// vero quello atto di mente, ne vola al' cielo, penetrando la suo virtù sino al' throno dell'eterno Padre, e lo muove a far loro misericordia. Di poi quando esso Sacerdote l'offerisce, esso Padre eterno lo manda in grande abbondantia sopra le dette anime per le quale esso pretioso Sangue è offerto in quel Sacrificio della Santa Messa, e le purga da quella ruggine del' peccato, e le fa grate a esso Padre eterno.

Et intese che esso Sangue di Jesu fa appresso il' Padre eterno propriamente quell'offitio che fa lo Spirito Santo verso di noi, che ci muove al' bene, ci purga, e ci gratifica. Così esso Sangue muove esso Padre a far misericordia a esse anime del' Purgatorio, et di poi le purga, et purgate che l'ha le gratifica appresso esso Padre, tanto che per la suo virtù vengono a essere liberate, et tanto più o meno giova loro questa offerta di esso Sangue, quanto esse in mentre erano in questa vita mortale in atto di poter meritare, havevano havuto fede in quello, e quanto si erano usate di offerirlo per la salute propria e conoscere la virtù sua.

Onde diceva questa benedetta Anima:

"Si vede alcune volte fare di molto bene per una anima che sia in Purgatorio, e più e più volte nella santa Messa fatto offerire esso pretioso Sangue all'eterno Padre per la sua liberatione, non di meno essa si sta laggiù per lungo tempo; et questo non viene già per mancamento della virtù di esso Sangue, né manco perché l'offerta di esso non sia grata all'eterno Padre, né ancora per conto del' Sacerdote che l'offerisce, però che per migliore o peggiore che sia non s'accresce e non si diminuisce la virtù sua. Ma tutto il' difetto viene da essa anima che lo riceve, però che mentre era in vita non hebbe in esso quella fede che doveva, e non uso di offerirlo e valersi della virtù sua".

//181// Onde intese che quell'anime che usavano di offerire spesso esso Sangue di Jesu mentre che erano in questo mondo per loro e per li altri, che poi nel' Purgatorio gli gioverà tanto quando sara offerto per loro, che presto presto saranno purgate e andranno in Paradiso, non si potendo fare il' maggior suffragio per dette anime di Purgatorio che offerire per loro nella santa Messa esso Sangue di Jesu, o sieno limosine, o oratione, digiuni, o altre opere pie che si usono fare per le dette anime,

se bene dessimo la vita propria per la loro liberatione, non gioverebbe a un gran pezzo se già non fussino offerte in unione di esso Sangue di Jesu.

Et ci disse che intese tanto giovava ciascheduno suffragio fatto per dette anime, quanto fussi unito col' detto Sangue di Jesu; et però che giovono più gli suffragii fatti in comune che quelli che si fanno in particolare, che non può fare in una Congregatione di persone non vi sia qual'cuna che dica quell'offitio o facci quella oratione che non la unisca al' Sangue di Jesu, et quella sola giova per tutte, et fa che tutto quello offitio e quella oratione e unita con esso Sangue di Jesu, et il' Padre eterno l'accetta come esso Sangue, et fa che giovi grandemente a esse anime. Ma dicendo qualcuna da se qual' che bene, e facendo qual' che buon' opera, può essere facilmente che non l'offerisca in unione di esso Sangue, perché poche son forse quelle che usino di farlo, o che lo faccino per non saperlo; et però non giova quel suffragio particolare come quello che si fa in comune, che non può far che non vi sia come s'e detto qualcuna che habbi questa intentione, et giova quella sola come se fussino tutte.

Doppo questo, nella medesima elevatione di mente gli venne in consideratione il' Vangelo della domenica passata [*Mt. 20,1-16: Septuagesima*].

Et ci disse, non so in che modo, dove il' Padre di famiglia manda gli operarii nella suo vigna.

Per esso //182// padre di famiglia prese lo Spirito Santo; per la vigna Jesu, et gli operarii tutte le creature secondo gli stati in che loro si trovano o di minore o di maggiore perfettione. Et essi stati delle creature gli scompartisce in quelle cinque hore che esso padre di famiglia usciva a mandare gli operarii nella suo vigna, a prima, terza, sesta e nona, e poi all'undecima. Et prese ancora per queste cinque hore le cinque Piaghe di Jesu.

"Esce fuora questo padre di famiglia, dico lo Spirito Santo, e manda nella vigna della S.ma Humanità di Jesu a lavorare, dico a operare secondo l'opere sua. Lo Spirito Santo è una medesima cosa con Jesu quanto alla Divinità, ma si domanda qui il' padrone della vigna, che è esso Jesu, non perché s'intenda essere maggior di lui che sono una cosa stessa, ma perché esso Spirito Santo possedeva quella santa Humanità sì come sua, secondo quelle belle parole di Esaia: *et replevit eum Dominus Spiritus sapientie et intellectus, spiritus consilii* (Is. 11,2).

"Et è sua vigna, perché esso Spirito Santo manda le creature a operare in essa invitando e chiamando con le sue spiratione divine a far tutte le operatione che ha fatte Jesu in questo mondo, e mettere in opera tutto quello che ci ha comandato e ancora consigliato nel' Santo Evangelio.

"Et chiama in varie hore perché varii sono gli stati delle creature, et in essa varietà si scorge grandemente la grandezza di esso padre di famiglia, e la sua benignità, che non manca mai d'ogni tempo e in ogni stato che ci troviamo di chiamarci con le sue divine spiratione.

"Quelli che esso Spirito Santo chiama alla prima hora sono gli incipienti, alli quali da la cognitione di loro medesimi, per la quale si muovono andare a operare in questa vigna, et così si stanno operando nel' piede //183// sinistro di Jesu. Et questi che solo hanno la cognitione di loro medesimi solamente, et non vanno più innanzi, sono di poco fervore, havendo poco calore dell'amor di Dio, sì come il' sole quando la mattina apparisce alla prima hora del' di che a poco poco calore; ma più al tardi, all' hora di terza, comincia un po più a sentirsi e a riscaldare.

"Et così sono questi altri secolari che lo Spirito Santo chiama a operare in questa vigna mediante la cognitione di Dio; e operano questi nel' piede destro di Jesu, et hanno questi un maggior grado di calore d'amore, andando di mano in mano più riscaldandosi, passando dalla cognitione di se stessi a quella di Dio, la quale cava l'huomo dello stato imperfetto, e lo fa salire a maggior grado di amore.

"Li terzi sono chiamati da esso Spirito Santo all' hora di sesta, e son mandati a operare in essa vigna per mezzo della sapientia; e operano questi nella mano sinistra di Jesu, e ancora che questi sieno al' quanto più perfetti delli altri dua stati già detti, non dimeno sono a piccolo grado di perfettione, però che questa virtù della sapientia che in loro hanno non è quella saporosa sapientia che a'sapora Dio, che si domanda dono dello Spirito Santo, ma è quella virtù che si domanda sapientia per la quale l'huomo si diletta di sapere, di studiare e leggere per insegnare alli altri. Hanno questi un certo maggior grado di fervore di amore, sì come il' sole a sesta comincia grandemente a riscaldare, ma

non è ancora in quella perfezione di calore come all'ora di nona, nella quale hora sono chiamati gli quarti da esso Divino Spirito a operare in questa vigna mediante la charità che è il vincolo di perfezione, et si stanno questi operando nella mano destra di Jesu.

"Et questi sono in uno stato molto più perfetto che gli altri tre, se bene ancora non in quel gran colmo di perfezione che si può esser in questo //184// mondo. Hanno questi un amore ardente verso Dio, et tutte le opere loro sono indirizzate a Dio, e fatte tutte per amor di Dio; e ancora amono il prossimo per amor di esso Dio molto grandemente, affaticandosi buon dato per guadagnare dell'anime al Signore, e hanno un gran zelo dell'honor di Dio, e della salute di esse anime.

"Gli ultimi son quelli che sono chiamati a quel sommo grado di perfezione che può venire una creatura mortale mentre che sta quaggiù in questo mondo, che è penetrare la purità e lo amor di Dio, e si stanno questi operando divinamente nel sacro Costato di Jesu, e si dice venir questi all'undecima hora che è al fine, come dire, del dì, sendo che sono chiamati dallo Spirito Santo con una vocatione particolare, molto più alta e sublime di tutti gli altri, tale che senza mezzo alcuno, per via della purità e dell'amore di Dio vengono al sommo grado di perfezione che non se ne avveggon senza passare, dico senza esser passati nessuno delli sopra detti gradi che habbiamo detti.

"Et dice il Santo Evangelio che si stavono questi quivi otiosi, che vuol dire quella relaxatione quale hanno in Dio questi così perfetti, per la quale relaxatione non operano se non tanto quanto vuole Dio, non pensono altro, non cercano altro, né di altro si curano o si pigliono briga se non di tanto quanto vuole Dio.

"Et sono questi gli primi pagati dal padre di famiglia, perché lassono fare a lui non havendo fatto patto nessuno con esso lui di premio o di mercede, non facendo cosa nessuna per havere il Paradiso né altro pagamento senza lui stesso. Sono gli primi pagati se ben sono gli ultimi, però che sendo per gratia più vicini a Dio, gli vengono a esser più congiunti in unione, la quale unione di Dio è proprio la mercede nostra, et hora qui presa per il danaio diurno.

"L'esser venuti questi all'undecima hora, //185// quando il sole ha perso quasi tutto il suo calore a lavorare nella vigna, vuol dire che questi così perfetti per quella relaxatione che hanno in Dio, hanno come dire perso l'uso del sentimento interiore, dico che camminano nella via di Dio come persone morte non si fermando né in gusti né in sentimenti né in altre cose, senza le quale gli altri di meno perfezione pare che non sappino o non possino trovare Dio, e però sono pagati essi doppo loro dal padre di famiglia; dico che in Paradiso sarà dato loro in minor grado la unione di Dio. Non che il premio non sia il medesimo, ma chi lo riceve più e meno capace, secondo la grandezza o piccolezza della sua perfezione.

"Hanno questi ultimi in maggior grado questa unione di Dio perché sono più capaci di Dio per essere di maggior perfezione; et se ben pare alli meno perfetti che non dovessino esser pari a loro, non gli havendo visti lavorare nella vigna quanto e come loro ciò affaticarsi per via della cognitione di loro medesimi e di Dio, o per via di sapientia, o della charità come s'è detto di sopra, non di meno sa bene il padre di famiglia che loro occultamente hanno più acquistato in breve tempo per via di purità e di amore di Dio con quel rilassamento in esso Dio, che loro in tutte le fatiche durate.

"Et però non debbe mai dalle creature Dio esser giudicato in quello che fa, sendo il Signore giusto, e il suo giuditio retto, et gli è lecito fare ciò che vuole sendo esso buono sì come dice in esso Santo Evangelio; e così in questo modo vengono gli ultimi a essere i primi, et i primi gli ultimi: *Sic erunt novissimi primi, et primi novissimi*" (Mt. 20,16).

In un altro modo prese questa benedetta Anima il senso di esso Santo Evangelio di mentre che si stava a //186// quel modo in elevatione di mente.

Per la vigna prese la Religione; per il padre di famiglia ancora qui prese lo Spirito Santo; gli operarii, tutte quelle creature che vengono a essa Religione se bene in varii modi e per varie vie, tutte sono chiamate da esso Spirito Santo, e mandate a lavorar in essa vigna della Santa Religione.

Et ne intese cinque di queste vie e modi che son chiamate le creature alla santa Religione, secondo le cinque hore nelle quale esso padre di famiglia mandò a lavorare nella suo vigna.

Alla prima hora son mandate tutte quelle che vengono alla Religione per via di povertà, per non havere il' modo di condursi al' mondo; et sono queste di pochissimo calor di amor di Dio; pure per questa via è apparito loro il' lume del' sole della gratia, e non si fermando in questo imperfetto principio possono poi andare di mano in mano riscaldandosi con il' calore dell'amor di Dio che si trova alla santa Religione.

Nella seconda hora vengono quelle che sono introdotte nella santa Religione da parenti, ch'el' più delle volte non sanno quello che si fanno; pur queste non dimeno possono esser più facilmente atte a riscaldarsi nell'amor di Dio che le prime, per venire con una certa semplice intentione, senza malitia alcuna.

Nella terza hora vengono quelle che si fanno Religiose per fuggire le fatiche del mondo; et questo principio ancora è molto imperfetto.

La quarta hora son chiamate quelle che vengono alla Religione per paura di non poter salvar l'anime loro in el' mondo; et questo è assai miglior principio, et più calore ci può essere in queste dell'amor di Dio che in egli altri modi detti.

Alla quinta hora, che e l'undecima e ultima, vengono tutte quelle che solo si muovono a farsi Religiose per puro stinto di honorare Dio; e queste son quelle che fanno gran frutto, et meritano poi al' tramontar del' sole, dico alla morte, di havere //187// un gran premio dal' padre di Famiglia.

Et tutte queste sorte di persone introdotte nella Vigna del' Signore, così dalla santa Religione come nella S.ma Humanità di Jesu, gli pareva che potessino dire quel' verso del' Salmo: *In loco pascue ibi me collocavit* (Ps. 22,2).

Et con questo finimo il' nostro santo colloquio in questo dì.

Sempre sia di tutto laudato e ringratiato el' Signore. Amen.

//188// **Decimo Settimo Colloquio**

Domenica sera alli 24 di febbraio, ci troviamo insieme con la diletta Anima in santo colloquio, onde gli domandamo di quello ch'el' Signore s'era degnato comunicargli la mattina doppo che hebbe ricevuto il S.mo Sacramento, che stette ratta in spirito più di dua hore.

Et ci disse che pregando instantemente il' Signore che gli dessi la suo gratia esso in un subito la congiunse a Se, tirandola fuori del' sentimento corporale. Et gli diceva:

"Sappi, figliuola mia, che tu l'hai la mia gratia".

E lei pur temendo che non fussi vero, ricordandosi di quello che dice Salomone, che non sappiamo mentre che siamo quaggiù in questo mondo se siamo degni di odio o di amore (Eccl. 9,1); onde Jesu gli disse tre volte:

"In verità, in verità, in verità ti dico che hai la mia gratia".

Et non si potrebbe mai dire con che timore e con quale erubescencia essa ce lo diceva, di sorte tale che duramo gran fatica a cavarne questo poco. Et a ogni poco diceva con quella sua gravità:

"Vedete, non mi credete che questo che vi dico non e vero, ma voi volete pure che io ve lo dico, horsù lo dirò, ma di gratia non mi credete.

"Jesu mi diceva: ti dico a questo modo //189// tre volte: in verità tu hai la gratia mia, perché tu conosca veramente di haverla in te, nella cooperatione che fai con le tre Persone divine, dico con la S.ma Trinità. Nel' primo: in verità, che cooperi col' Padre nella potentia in quella violentia che così potentemente fai alla tua volontà, la quale non vorrebbe queste cose che hai, e in ogni modo pur si

quieta in me. Nel' secondo: in verità, che cooperi col' Verbo humanato, che sono io, nell'unione che hai con meco tanto intrinsecamente e del' continuo. Nel' terzo: in verità, in quella gran cognitione e capacita che hai della purità di Dio, nella quale cooperi con la terza Persona dello Spirito Santo.

"Et sappi che gratia è proprio un candore dell'anima et una cooperatione dell'esser di Dio con la suo purità, e in questo puoi conoscere che veramente hai la gratia mia, havendo in te, o veramente sentendo havere in te le dette cose".

"Et lei pur diceva:

"Io non ho in me ben nessuno, o come può star questo?".

Et in quello alitando Jesu verso di lei gli insufflava essa sua gratia di nuovo; et poi gli diceva:

"Sappi o Sposa mia, che non solo hai la gratia mia, ma ancora ti dico che hai la pienezza della gratia, quella che propriamente fa la creatura grata a me, la qual pienezza di gratia è una cosa tanto delicata che per piccola cosa si perde, però bisogna star molto vigilante, e guardarsi ancora dalle minime imperfettione".

Gli diceva Jesu ancor poi:

"Vuoi tu conoscere che hai la gratia mia, dico essa pienezza della gratia? Guarda a quel timore che hai sempre di non perderla. Non si teme di perdere una cosa, o sia una gioia, o qualche altro thesoro se la non s'ha; però perché tu l'ai temi di non perderla.

"Cammina pure confidentemente più che non hai fatto, che mi sarai più grata. Quel tanto timore più presto impedisce questa gratia che non lascia correre l'anima quanto la vorrebbe verso me".

//190// Gli disse ancora Jesu che ce ne era alcune che havevano ancor loro questa pienezza della gratia, e intese che erano dieci, delle quale ce ne nominò alcune, ma non già tutte, e ancor noi non la ricercamo. Disse bene che Jesu gli diceva che esse erano in questo Monasterio come dieci colonne che lo reggevano; et intese che chi haveva detta gratia per una virtù, e chi per un'altra.

Una per la sincerità che ha nell'operare, facendo tutto quello che fa solo per amor di Dio e per piacere a lui, e non per le creature; l'altra haveva detta pienezza della gratia per la sua humiltà; un'altra per il' desiderio grande che ha dell'honor di Dio e dell'agumento del' bene della Religione; un'altra disse per la sua purità e retta intentione in tutte le cose; un'altra per un certo timor filiale e per il' desiderio del' bene della santa Religione. Et il' Padre Confessore intese haveva detta pienezza della gratia in un gran colmo per la sua retta intentione et per il' dolore continuo che ha dell'offese che si fanno a Dio.

Et domandando fuor del' suo consueto a Jesu se ci era alcune che non havessino questa gratia, gli rispose di sì che ce n'era, dico di quella gratia che ci fa grati a lui, non che ce ne fussi nessuna che havessi il' peccato mortale, salvo gli disse che quella che sai, et non havessino la gratia mia; ma di questa gratia che ho detto a te ce ne sono alcune che non l'hanno. Et di quella pienezza della gratia ci sono quelle dieci. E qui fini di questa materia.

Dice poi che entrò, non sapendo come, nella consideratione dell'arca di Noè (Gn. 6,6-15) , che si era letto la mattina a buon' hora nella [terza] lettione del' Mattutino [Sexagesima].

La detta arca intese essere l'Humanità di Jesu; et sì come quella di Noe era lunga trecento cubiti, così intese questa arca S.ma dell'Humanità di Jesu esser lunga di esso triplicato numero per l'unione che ha con tutt'a tre le Persone //191// Divine; però che tanta unione ha essa Humanità con la S.ma Trinità, quanta esse tre Divine Persone n'hanno insieme in loro stesse.

Per quello che era larga cinquecento cubiti, la charità che ha di tutt'a tre le Divine Persone, quanto poi ancora tutta la charità delli Angeli, quanto tutta quella che hanno, e che haranno, e che haranno mai tutte le creature, tutta e in essa S.ma Humanità.

Et poi ancora è alta 30 cubiti quest'arca, che essa Humanità ha tutta la potentia del' Padre, la potentia del' Verbo, e tutta la potentia dello Spirito Santo.

Et così ancora intese come nel' tempo di Noè Dio per li peccati che erano moltiplicati in terra mandò il diluvio dell'acqua, che fu il' diluvio della giustitia; così al' presente manda il' diluvio della misericordia con tanta abbondantia di cognitione che dà di Se alle creature, come per tanti belli libri e modi di imparare a vivere spiritualmente, per tante divine predicatione, frequentia de Santissimi Sacramenti e altri beni che hoggi Dio manda nel' mondo per la sua infinita misericordia.

Et sì come (disse lei) si affogano le creature in un diluvio di acqua, così si possono affogare in un diluvio di vino, che è significato per questo diluvio della misericordia.

Però così come quelli tutti che non entrorno nell'arca di Noè tutti furono annegati nel' diluvio di quell'acqua che mandò loro Dio per castigarli, così si annegheranno tutti quelli che non entreranno nell'arca della S.ma Humanità di Jesu, cooperando alla sua infinita misericordia, né rendendosi atti a ricevere il' suo Sangue, però che tutto gli verra in dannatione, et in cambio di giovargli questo diluvio della misericordia e del' Sangue di Jesu, vi si annegheranno dentro a loro grandissima confusione.

Et doppo questo gli sovenne quel Verso del' Salmo che dice: *A mandatis tuis non declinavi quia tu legem //192// posuisti mihi* (Ps. 118,102), che Dio ci ha dato la legge acciò non decliniamo da suoi comandamenti, et questa legge è il' Santo Evangelio che contiene in se la charità di Dio e del' prossimo.

Et intese tante, tante belle cose di questo amor del' prossimo, e che Dio ha tanto charo di vederlo in noi, che se potessimo amarlo senza amare il' prossimo, più si compiacerebbe esso Dio che amassimo il' prossimo che lui stesso. Dico dato che si havessi amare o l'uno o l'altro, Dio senza il' prossimo e il' prossimo senza Dio, vorrebbe esso più presto amassimo il' prossimo che lui; et che questa charità del' prossimo inclina Dio a far bene a quelle persone che tu ami; et così che quelli si amono insieme provocano lo Spirito Santo a venire ha habitare in loro, et similmente che questa charità unisce a noi il' Verbo eterno.

Di poi considerava quanto hoggi questa charità sia spenta nelle creature, però che non ci sono se non odii e malevolentie. Et intese che in questo tempo si concepisce più odio nel' cuore delle creature che non partorisce fiori la primavera; et così nelle Religione, quelli che fanno professione di questa charità e unione, sono quelli che manco l'osservono, non si amando l'uno con l'altro come doverrebbero, e che Jesu si doleva di noi che mancavamo di questa charità, però che non havevamo dolore di hnti odii che hoggi vanno a' torno, et non ci dolevomo de mali che si fanno. Et se bene fra noi non era questo odio, mancavamo non dimeno in questo di non ci dolere di vederlo e sentirlo nelli nostri prossimi.

Et così si doleva Jesu grandemente de peccati e delle offese che gli sono fatte hora in questo tempo del' carnevale, et gli diceva:

"Posso ben dire hora: *Ego sum vermis et non homo* (Ps. 21,7). L'huomo è stimato e //193// temuto, ma il' verme non è stimato punto; ma se pure è un poco temuto, è solo temuto da qual' uno perché non gli faccia male. Così costoro mi stimano come un verme; ma se pure un poco mi temano, lo fanno perché io non gli castighi e non gli faccia male, et per paura non gli mandi all'Inferno".

Et ancora si doleva delle gratie che ci dà dicendo quell'altro Verso:

"Incrassatus impinguatus, dilatatus (Dt. 32,15). Questo mie popolo è tanto impinguato e ingrassato de moltiplici doni e gratie che io gli dò, che ricalcitra verso di me".

Et così disse che voleva si tenessi gran conto delle pupille de sua occhi, che sono quelle anime dette di sopra che hanno quella pienezza della gratia, che stimassimo e amassimo la sua colombina quale è questa fanciulla che hora habbiamo accettata per monacha conversa, et che essa era una di quelle che haveva la suo gratia, e che l'amava tanto.

Di poi disse questa benedetta Anima che vedeva San Giovanni Evangelista e Santo Agostino che scrivevano tutti e' desiderii e le parole delle Monache, ma che uno scriveva più di una cosa, e uno più di un' altra, dico (diceva lei) che San Giovanni scriveva più delle parole delle Monache che delli desiderii, et Santo Agostino scriveva più delli detti desiderii delle Monache che delle parole.

Et con questo demo fine al' nostro colloquio per essere molto tardi. Sempre sia benedetto, laudato e ringratiato el' Signore.

//194// **Decimo Ottavo Colloquio**

Ci siamo trovate già tre volte insieme con la diletta Anima in santo colloquio. Et hoggi questo dì ultimo di febbraio [28 febbraio] che è il' giovedì di Berlingaccio, sendo la terza volta, scriveremo quel tanto che in esse tre volte habbiamo havuto da lei.

Martedì [26 febbraio] mattina a buon' hora, stando lei ginocchioni sul' letto gli sovvenne alla mente quelle parole del' Santo Evangelio che si era detto la mattina inanzi alla Messa di San Matthia Apostolo [Mt. 11,25-30], sendosi rimesso l'offitio suo per esser venuta la suo Festa in domenica, cioè la domenica passata della Sexagesima: *Nemo novit Filium nisi Pater; neque Patrem quis novit nisi filius et cui voluerit Filius revelare* (Mt. 21,27). Nessuno conosce il' Figliuolo se non il' Padre; et chi è quello che possa conoscere il' Padre se non il' Figliuolo, et quello a chi esso Figliuolo lo vorrà revelare.

Et in questo essa fu tirata dal' Signore al' solito fuori d'ogni sentimento corporale, et gli pareva intendere che Jesu havessi detto queste parole per mostrare a noi la grandezza del' suo Padre, l'unione grande che esso stesso Figliuolo Verbo humanato haveva con esso suo Padre, //195// et la potestà che gli haveva dato di far quella revelatione a noi suo creature, dandoci cognitione di Se e di lui.

Et intese che ancora haveva Jesu detto queste parole perché ci venissi voglia di diventare figliuoli di Dio, da poi che esso non può esser conosciuto se non da chi è figliuolo. Et così che ci volessimo affaticare di diventare Padri di esso Dio, poiché non poteva esser conosciuto se non da chi è suo Padre. Et perché qualcuno potrebbe dire: o come si ha a fare a diventare e' figliuoli di Dio, che è pure una cosa grande a pensarla, sendo noi di così vile e bassa conditione, e anche non sapremo mai in che modo farci; ce l'ha detto esso stesso (diceva lei) che quello che farà la suo volontà, questo è suo padre, madre e fratello: *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei qui in caelis est, ipse meus frater, soror, et mater est* (Mt. 12,50).

Et diventiamo ancora suo figliuoli in renderci atti con le sante virtù a ricevere quella communicatione che ci vuol fare il' Padre, la qual communicatione è una coniuntione, o vero un conoscimento di esso stesso Padre, dico del' suo essere: *Nemo novit Patrem nisi Filium*.

Et però bisogna ha voler conoscere il' Padre diventar figliuolo di esso Padre, facendo la volontà sua in ogni cosa; *et nemo novit Filium nisi Pater*, volendo poi ancora conoscere il' Figlio bisogna diventar padre, che così come il' Padre ama grandemente il' Figliuolo, e così noi amandolo sopra tutte le cose gli diventiamo padre. Et esso vuol diventare, per modo di dire, nostro Figliuolo, facendo la volontà nostra.

Voluntatem timentium se faciet (Ps. 144,19); però che sì come esso fa la volontà del' suo eterno Padre, così sendo noi diventati padre suo vuole //196// fare ancora la volontà nostra, tanto che in fare la volontà di Dio, e in amarlo sopra tutte le cose gli diventiamo figliuolo e padre, e così ci rendiamo atti a conoscerlo e che esso ci comunichi il' suo essere come a figli, et faccia la volontà nostra, poiché la nostra volontà è diventata sua sendo ch'el' Padre e il' Figliuolo sono una istessa cosa.

Et cui voluerit Filius revelare; et sarà conosciuto il' Padre e il' Figliuolo a chi esso Figliuolo lo vorrà revelare.

Ci revela, e per dir meglio, ci ha rivelato Jesu el' Padre et se stesso per mezzo della sua S.ma Humanità, però che da essa habbiamo havuto cognitione di Dio, dico della sua Divinità, quale insieme col' Padre e una cosa stessa; onde il' Padre ci revela il' Figlio havendolo manifestato a noi dicendo: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui* (Mt. 17,5). El' Figliuolo ci manifesta il' Padre dicendo: *Ego et Pater unum sumus* (Jo. 10,30), *Et Pater maior me est* (Jo. 14,28). Volse dire quanto a quella sua Humanità che ci ha rivelato esso Padre; tanto che per volerci comunicare il' suo essere, et farci conoscer se stesso, ha lassato esso suo essere tanto grande, immenso e infinito, e ha voluto pigliare il' nostro finito, mortale, e tanto vile e basso.

Et qui essa benedetta Anima, secondo che noi potemo comprendere, si andò dilatando grandemente tanto che venne nella consideratione di quello che esso haveva voluto patir per noi nella sua Passione.

Et intese che per mezzo di essa sua Humanità e della sua Passione havevamo havuto la cognitione di Dio, e ci haveva comunicato il' suo essere, partecipando con noi la sua Divinità, e tutto quello che esso e nel' mondo, che noi come //197// creature ne possiamo essere capace.

Et ci disse lei che fu tanto grande il desiderio che esso Amor Jesu hebbe di comunicarci se stesso, che non solo volse patire di essere flagellato, e patir tante pene nel' suo S.ma Corpo, ma più maggiormente patire interiormente nell'anima per quella suttratione della Divinità sua all'humanità, dico del' sentimento; e intese che tutte le pene che esso patì nel' Corpo e in tutti li sua sentimenti esteriori, non fu nulla rispetto a questo suo dolore mentale e afflitione interiore dell'anima, sì come dimostrò nell'orto in quelle parole che disse: *Tristis est Anima mea usque ad mortem* (Mt. 26,38).

Et così che volse nella sua Passione esser coronato di spine per mostrare che non solo voleva patire nella parte inferiore di tutto il' suo Corpo, che solamente era pena sensibile e corporale, ma ancora nella parte superiore e più nobile che era il' suo divino capo, nel' quale stanno le potentie dell'anima: memoria, intelletto e volontà, e tutte le altre cose appartenente a detta anima, tanto che in essa coronatione di spine non solo patì quella pena sensibile e corporale delle punture di esse spine che fu intensissima, ma maggiormente la pena interiore delle potentie di essa anima, che fu un dolore tanto smisurato che non ne può esser capace la creatura finita, però che fu esso dolore mentale e interiore della perdita dell'anime e del' peccato.

Pungevano le spine quel santissimo capo, superiore parte del' corpo, et il' dolore de peccati pungevano la superior parte dell'anima che sono le sua potentie, di modo che sì come tutto quel divino capo era ricoperto e tutto occupato dalle spine, così esse potentie dell'anima erano occupate da quello intensissimo dolore mentale e interiore, massimamente del' peccato.

Occupava questo dolore e pena interiore, //198// prima l'intelletto di Jesu che non intendeva, né pareva che conoscessi la sua purità e innocentia, sì come disse il' Profeta che fu fatto come uno huomo che non intendessi, e non havessi nella sua bocca redargutione (cf. Is. 53,3.7), che se havessi considerato essa sua innocentia, mai harebbe potuto patire, però volse per all'ora lassare occupare a quel modo esso suo intelletto, per non conoscere né intendere quello che era.

Fu occupata ancor poi la sua memoria da essa pena per non si ricordare de benefitii che haveva fatto al' populo hebreo, e dell'ingratitude che gli havevano a rendere tutte le creature che mai harebbe potuto patir tanto per loro.

Et similmente fu occupata la sua volontà, che non voleva risguardare l'amore col' quale tanto haveva amato esso populo hebreo, che lo chiamava suo populo peculiare, che mai gli harebbe lassato fare un tanto errore e peccato di lassarsi fragellare, coronare di spine e crucifiggere da loro sì come fece, e che gli dessino la morte a loro dannatione e pena.

Et intese sì come all'ora fu occupato da quella pena mentale e dolore interiore che non considerava la sua purità e innocentia, non si ricordava de benefitii che haveva fatti alle suo creature, e che il' peccato l'occupò che non risguardava l'amore; così che se noi hora gli offeriremo l'amore che ci portò in tutta la suo passione, e massimo quello che lo mosse ha volere avere quella pena e dolore interiore del' sentimento della sua Divinità per li peccati che si fanno per tutto il mondo, e massimo in questi di del' carnovale, che esso amor l'occuperà tanto che non vedrà, o vero non risguarderà il' peccato, né l'offese che gli son fatte.

Et così fini.

Gli domandamo poi di quello che haveva havuto il' mercoledì [27 febbraio] mattina che fu vista stare su letto //199// ginocchioni da che le Suore andorno in Choro al' Mattutino, sino che fu quasi finito di dire la prima Messa, che vi dovette correre da 3 hore o poco meno. Ci rispose con la sua solita benignità, sorridendo al' quanto:

"Io non so".

Pur al' fine pregandolo noi, essa ci disse:

"Cominciai in su quelle parole: *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos* (Jo. 15,16).

"Et andai discorrendo prima come Dio per suo bontà ci haveva elette per sua creature inanzi che noi fussimo. Et però poteva dire: non voi havete eletto me, perché non sendo nulla non havevi possanza di eleggere, ma io ho eletto voi, facendovi mie creature e creandovi di niente alla mia immagine, e similitudine, solo mosso dalla pura mia bontà.

"Vi ho eletto nel santo Battesimo di nuova elettione, che voi non potevi né sapevi elegger me, che sendo concetti e nati in peccato, se io non vi havessi chiamato e eletto per mie creature per mezzo di esso Battesimo, saresti state come sono tutti gli infedeli. Ho chiamato te, figliuola mia, e tutte voi altre alla santa Religione, eleggendovi io solo per mia bontà in cotesta santa e degna vocatione. Vi ho eletto in tanti e tanti modi, e con le interne spiratione, e per mille alre vie. Ma particolarmente vi ho elette per farvi capace di me stesso e acciò che conosciate l'esser della S.ma Trinità, che siamo tre Persone e uno stesso Dio; et partecipate con noi del' nostro essere".

Et qui dice si fermò a considerare la grandezza della creatura rationale, e al' sublime e alto stato al' quale esso Dio l'ha chiamata solo per sua bontà infinita. Per il' contrario poi considerava la viltà alla quale essa si conduce per il' peccato, et molto, secondo comprendemo, si andò dilatando in queste dua cose, ancora che a noi lo dicessi sotto breve parole.

//200// Intese che il' Padre eterno ci haveva comunicato il conoscimento e la participatione della sua purità; il' Figliuolo, il' conoscimento e la participatione della sua unione, però che proprio è quello che unisce: *qui facis utraque unum*, dico di quella unione che è fra le stesse tre Divine Persone, et quella che è tra l'anima et Dio. Et questa c'è comunicata dal' Figliuolo Verbo humanato in conoscimento et participatione. C'è comunicato ancor poi dallo Spirito Santo la bontà, dico per conoscimento et participatione.

Ma la malignità dell'huomo ci priva poi di questo esser di Dio, et ci da l'esser del' peccato.

Et però vedeva questa benedetta Anima che alcune creature si mantenevono in quello esser divino al quale esso Dio le haveva elette, et datogli la cognitione et participatione, con rendersi grate a essa S.ma Trinità.

Alcune altre vedeva che per la loro ingratitudine perdevano affatto affatto quel conoscimento et participatione che esso Dio gli haveva comunicato dell'esser suo al' quale esso le haveva elette, et havevano nel' contrario preso l'esser del' peccato. Prima havendo perso l'esser della purità partecipatagli dall'eterno Padre, havevano preso l'essere della impudicitia et della malitia. Per l'esser dell'unione comunicatagli dal' Figlio havevano preso l'essere della superbia et della disunione con Dio et col prossimo, però che non et cosa che più ci disunisca da Dio et dal prossimo che la superbia. Per l'essere della bontà comunicatagli dallo Spirito Santo, havevano preso l'essere dell'odio et della malignità, la quale vedeva essere tanto nelle creature, che non gli pareva si potessino sopportare.

Doppo gli fu dato a conoscere una altra più degna et sublime elettione, quale et di pochi;

"dico, (diceva lei) //201// che certe creature particolare a queste è dato a conoscere il' proprio esser di Dio, dico Se stesso in Se stesso, senza immagine et similitudine alcuna, però che esso Dio l'ha

elette a questo grado che vegghino propriamente Dio in Dio, senza mezzo alcuno di creature, sì come esso disse alli sua Apostoli: *Vobis datum est nosse mysterium regni Dei; caeteris autem in parabolis* (Lc. 8,10)".

Intese ancor poi essa benedetta Anima, che per mezzo della santissima humanità di Jesu havevamo havuto veramente il' conoscimento di questo esser di Dio, però che per lo spargimento del' suo Sangue eramo stati purificati e illuminati.

E particolarmente c'è stato data essa cognitione dalle cinque Piaghe di Jesu, che ce l'ha volute fare come cinque finestre, per le quale risguardando possiamo conoscere esso nostro Dio. Dal' piede sinistro conosciamo la bellezza di Dio; per il' destro la gloria; per la man sinistra c'è manifestata la visione di essa gloria; dalla mano destra conosciamo la sua eternità; et dal' Costato la suo charità.

Et tutti quelli che non vorranno risguardare Dio per esse Piaghe, et ricevere in loro e sopra di loro lo spargimento del' Sangue di Jesu, andranno nell'eterna dannatione dove sara comunicato loro l'esser del' Demonio, tutto contrario all'esser di Dio. Et per la bellezza haranno l'oscurità, per la gloria la derisione, però che nell'inferno l'uno sbeffa l'altro; per l'eternità la sempiterna pena, che mai, mai ha a finire, dico la consideratione di quello: sempre, sempre havete a star laggiù; et per la charità l'odio con Dio, con loro stessi, e l'uno con l'altro.

Et doppo questo essa ritornò al' sentimento corporale, e non hebbe altro per questa mattina.

Ma si bene poi il' giovedì [28 febbraio] mattina sopra detto, stette //202// da cinque hore immobile che non si mosse mai; et fu tirata al' suo solito dal Signore doppo la S.ma Comunione, nella consideratione, come lei ci disse poi, dell'amor grande che ci haveva dimostro Dio in darci se stesso in esso S.mo Sacramento.

Et ci disse haveva inteso che gli era stato tanto grato a Jesu che stamani ci fussimo tutte comunicate più che se fussi stato qual'che grande solennità; et che ci era questa differentia: come da uno che fussi grandemente assetato e gli fussi dato bere uno ottimo vino, a uno altro che non havessi sete, e gli fussi dato bere. Così esso haveva preso quel conforto dell'esserci noi comunicate in questa mattina che si fanno tanti peccati di gola e di ebrietà, come quel povero huomo assetato grandemente che gli è dato bere uno ottimo vino. Et nelle altre Solennità e feste che si fa di molto bene per ognuno, come quell'altro che gli è dato bere quando e' non ha sete.

Di poi gli diceva Jesu che gli offerissi il' suo Sangue per li peccati che si facevano in detto dì; onde cominciò subito a offerirgnene.

Et esso gli faceva vedere come di mano in mano esso Sangue s'infondeva nelle creature di modo tale che pareva fussino impedito e non potessino fare quelli peccati che harebbono fatti, e massimo alcuni che lo ricevevano. Vedeva che alcuni lo dispregiavano, e non lo volevano; et Jesu questo se lo ritirava a Se, e lo mandava poi sopra delle altre creature. Alcuni altri vedeva che non lo dispregiava, ma ne teneva poco conto e non facevano frutto. Vedeva poi similmente alcuni altri che erano Religiosi, e ancora delli altri secolari, persone spirituale, e' quali se ben sentivono la virtù di esso Sangue, non dimeno per essere use a ricevere e' doni di Dio e non ne far frutto, se ne rendevono indegne, tenendo di esso quel poco conto come erano usate di fare delli altri doni di Dio.

Et gli mostrò //203// il' Signore che per essa offerta che si faceva da lei e da altre creature di esso Sangue di Jesu, che in tal di si convertivono tre persone; dice bene che non gli conosceva, né manco sapeva se erano di questa nostra Città di Firenze, o di altro, solo intese in che peccati erano. Il' primo, dice, fu un huomo molto sanguinolento; l'altro un huomo molto superbo e intrigato in tutti gli vitii e peccati; terzo fu una donna cattiva; et pareva cosa molto contraria che in tal mattina, in mezzo l'occasione del' male, essi erano compunti e facevano proposito di mutar vita.

Né altro ci disse haveere havuto in detta mattina; et però daremo hora qui fine al' nostro santo colloquio.

//204// **Decimo Nono Colloquio**

Il lunedì del carnevale, che fu doppo la domenica della Quinquagesima, alli 4 di Marzo 1584 [1585], con nostra gran consolatione e contento ci troviamo con la diletta Anima in santo colloquio, havendo la sera inanzi, che fu la detta domenica [3 marzo], havuto essa una mirabile attratione e insieme vista dal suo dolce Amor Jesu, però che stando nel Choro dinanzi al S.ma Sacramento in oratione mentale, dice lei che risguardava in esso Santissimo Sacramento che era su l'altare in un ciborio d'oro, drento del calice, perché si faceva l'oratione delle 40 hore, sì come siamo solite fare ogni anno in questi ultimi tre dì del carnevale.

Et facendo esso risguardo con uno affocato affetto, (a quello che si vedde), pensando che quivi era Jesu, in un subito essa si sentì tirare tanto vehementemente, che partendosi a volo dal suo luogo dove stava ginocchioni a capo al Choro, se ne andò su la predella dell'altare, dicendo queste parole:

"Eccomi che io vengo".

Et dice chi la vidde che fece esso tratto amoroso con tanta gratia, in un modo così bello, gratioso e giocondo, che era un contento grande a vederla.

Andava con una velocità grande, tenendo le mane così alquanto aperte che pareva proprio un angelo che volassi pel Choro. Giunta //205// all'altare s'appresso con tanta veementia a esso S.mo Sacramento, con le mane e braccia aperte, che dubitamo non pigliassi in mano o vero abbracciassi il detto ciborio; ma pure essa si ritiro così appoggiata all'altare con le mane giunte, stando con gli occhi fissi in esso S.ma Sacramento, spesso gettando alcune lacrime, e haveva una faccia molto bella ma al quanto mesta.

Fece una volta così un poco forte:

"U, u".

Un'altra volta disse:

"Non più peccati, non più peccati".

Poi stette un poco, e abbassò gli occhi, e si fermò stando per un gran pezzo a quel modo immobile sino che finì; et durò fra ogni cosa più di dua hore e mezzo, che cominciò alle 24 e fornì presso alle 3 hore.

Et ci disse poi che vedde Jesu tutto bello, con le sua cinque Piaghe in esso ciborio, che subito la chiamò tirandola a se con un tratto dolce e amoroso, di modo che sentendosi tirare dalla sua virtù sì come fa la calamita il ferro, non poté fare che non volassi a quel modo come fece lassù all'altare, dove seguitando di vedere Jesu a quel modo stare con quelle Piaghe aperte che versavano Sangue, mostrando un grande amore a tutte le creature, gli sovenne quelle parole del terzo Responsorio di Mattutino: *Tentavit Deus Abraham* (Gen. 22,1).

Et pensando in che modo Dio poteva tentare le creature, gli sovenne quel Salmo di David: *Domine probasti me* (Ps. 138,1), che Dio tenta i suoi servi per provargli, non perché lui non sappia, ma perché essi conoschino gli sua doni, et per rendergli atti a riceverne delli altri che ha ordinato di dargli, sì come fece a esso Abraham, il quale offerendogli el suo figliuolo Isaac, come esso Dio gli haveva comandato, non solo non glielo lassò uccidere, ma gli fece poi tanto degne e //206// grandissime promesse, e gli mostro tanti segni d'amore che gli pareva, per modo dire, che esso Dio facessi a suo modo.

Per Isaac che fu offerto, prese la nostra volontà che l'habbiamo a offerire a Dio, e quando venghiamo a quello di havergnere offerta in tutto e per tutto, esso Dio ce la rende, sì come fece Isaac ad Abramo che non volse l'uccidessi; però che quando essa volontà non è più nostra e che

l'abbiamo offerta tutta a Dio, esso si contenta all'ora che la facciamo in tutte le cose, sendo che essa non è più nostra, se ben nostra, ma tutta di Dio.

Gli diceva poi Jesu che usava provare gli suoi servi con tre modi di probatione.

La prima la faceva per mezzo della S.ma Humanità, onde essa Anima vedeva uscire di tutto il' corpo di Jesu certi vapori, quali lo Spirito Santo infondeva nell'humanità nostra, dico nel' nostro corpo. Et era questa una cognitione di Dio se bene infusa da esso Spirito Santo non dimeno acquistata per scientia con affaticarsi o per via di leggere e studiare, o vero per udire predicatione, e imparare altre cose simile, con rispondere la creature con l'acquisto che fa della propria nichilatione, però che per mezzo della cognitione di noi stessi e di Dio acquistiamo una grande humiltà e mortificatione che procede da essa nichilatione, e abbassamento di noi medesime. Et essa prima probatione fa in noi questo effetto: che ci fa amare tutti gli prossimi simili a noi come sono tutti gli christiani di ogni sorte e generazione, e fa che gli gioviamo quanto a noi e possibile, con lo esempio e con le parole, mediante quella scientia infusa dallo Spirito Santo et da noi con fatica acquistata.

La seconda probatione la fa Dio per mezzo dell'Anima di Jesu che e parte della sua humanità. Et però essa benedetta Anima vedeva uscire del' Cuore di Jesu certe //207// fiamme come faccelline, le quale il' Verbo eterno, che è la seconda Persona della S.ma Trinità, le univa nell'anima nostra. Et era questa uno amore intrinseco che unisce l'anima con Dio, in un modo che essa fruisce e gusta essa unione, alla quale essa anima corrisponde con una intera rilassatione che fa di se stessa in tutto e per tutto in Dio. Et ne causa in lei questo effetto, che non solo ama le creature a se propinque e gli giova, ma di poi si estende col' suo amore all'Anime del' Purgatorio, et le aiuta con e suffragii, con far per loro elemosine, e altre oratione e uffitii. Dove essa ricordandosi qui dell'Anima di Madonna Camilla de Bagnesi, che era quindici dì che era morta [17 febbraio; cf. supra p. 179], la raccomandava a Jesu, et intese che l'era ancora impurgatorio, et che se si offerissi ancora tre volte per lei il' sacrificio della santa Messa, essa sarebbe liberata da quelle pene e andrebbe in paradiso.

La terza e ultima probatione la fa Dio per mezzo delle potentie dell'Anima di Jesu, donde essa benedetta Anima vedeva uscire della bocca di Jesu certi infocati dardi, molto acuti, che penetravano le potentie dell'anima nostra. Et questa penetratione la faceva il' Padre eterno con attrarre a Se esse potentie dell'anima nostra, con tutto quello che in noi e, di modo tale che diventiamo con lui una stessa cosa, e come dire uno altro Dio, dico per participatione e unione.

Et quando l'anima è giunta a questo grado non può più havere né volere, né sapere, né potere, né altra cosa, non gusto né disgusto, né odio né amore, né contento, né dolore; però che essa e andata tanto agumentando in questa propria nichilatione che acquistò nella prima probatione che gli fece Dio, et così, ancora in quella rilassatione che haveva fatta in Dio nella seconda, che era quasi diventata un nichilo, e come dire un niente in se stessa, et tanto grandemente rilassata in Dio, che non sentiva né gustava se non Dio, non //208// parlava se non di Dio, non pensava se non di Dio, ne operava se non con Dio, per Dio e in Dio, tanto che era come morta in tutto e per tutto a se stessa e in se stessa, e viva solamente in esso Dio, sì come diceva San Paulo di se stesso: *Vivo ego iam non ego, vivit vero in me Christus* (Gal. 2,20).

Et gli diceva Jesu che prima Dio prova l'anima con quella prima probatione che è un poco più grossolana e comune a tutti; et quando vede che la fa acquisto in essa, fa prova di lei; poi nella seconda; et quando nella seconda la vede esser perfetta, la conduce poi a questo ultimo stato tanto alto e sublime, dove la creatura in questo mondo comincia, come dire, a fruire Dio in quel modo che farà poi in paradiso, se bene non in quella pienezza e in quel perfetto modo, non potendo esserne in tutto capace, sendo ancora nel' corpo mortale.

Et gli allegò quello che dice David nel' Salmo 76: *In mari via tua, et semitae tuae in aquis multis* (Ps. 76,20), che le vie dell'anima sono nel' mare. La via è una cosa comune che ogniuno vi passa, dico di ogni sorte gente; così le virtù morali come l'humiltà, la patientia, la benignità, la mansuetudine, il' conoscimento di noi stesse e di Dio, e altre simile virtù. Queste sono nel' mare dell'humanità di Jesu, però che in esso sono tutte le virtù, e esso le manda nell'anima sì come il mare manda l'acqua a' fiumi.

Tutte le anime sono fiumi che ridondano poi in esso mare, tanto che tutte le virtù che sono nell'anima vengono da questo mare e ritornano a esso, facendole la creatura pel suo amore, gloria e

honore. Per queste vie morali caminano comunemente tutte le creature che sono christiane, le qual sono nell'humanità di Jesu per la fede, //209// speranza e charità, giustitia, fortezza, prudentia e temperanza, che si domanda e è un mare pieno di virtù.

Et così come i fiumi quando sono nel' mare perdono il' lor nome diventando una cosa stessa con esso mare, così tutte le virtù che fa l'anima in Jesu, non può dire che sieno sue ma di Jesu; e però non debbe cercare di havere per esse sodisfatione e honore, ma tutta la gloria e l'honore debbe esser di quello che gliela date. *In mari viae tuae, adunque, et semitae tuae in aquis multis.*

"Le semite, diceva Jesu a questa Anima benedetta, sai che sono più faticose e più strette assai delle vie comune, e pochi camminono per esse. Sono esse semite le vie che conducono l'anima alla mia Divinità, la quale sono queste acque molte. Et sì come il' circuito del' mare tiene in se le acque, così la mia humanità contiene in se la Divinità. Et quelle anime che camminono per queste semite che sono in queste acque della mia Divinità, durono assai più fatica, sendo che bisogna sieno molto purgate e vadino molto diritte con la loro intentione in Dio, però che per ogni cosa minima s'imbrattono esse vie che son tanto belle se ben faticose e strette".

Et esse anime, camminando puramente per quelle, vengono in questa vita a quel grado già di sopra detto, nella terza probatione; et così come le semite scorciono la via, così l'anima cammina per esse più presto si conduce a Dio, dico in questa vita per unione, et poi in paradiso gli sarà più appresso per fruitione, che non così interviene a quelle creature che vanno per la via comune delle virtù morali, che si stanno nel' mare dell'humanità di Jesu. Ma queste che camminano per esse semite si affogano, per via di dire, in queste acque della Divinità nelle loro contemplatione e elevatione di mente, et però di là in quella eterna patria gli sarà //210// comunicato essa pienezza della Divinità in maggior grado che alli altri.

Gli mostrava poi Jesu le sua cinque Piaghe a quel modo aperte che versavano Sangue, e da altra banda gli faceva vedere tutti gli peccati che si facevano nel' mondo, particolarmente in questi di del' carnoiale, che ci disse essa benedetta Anima hebbe tanto il' terrore di questa vista che credette havere a mancare, perché non gli dava il' cuore di vedere le tante offese si facevano a Dio, et che le creature dispregiassino il' Sangue che Jesu versava da esse suo Piaghe e l'amore che gli mostrava, tanto che pregò Jesu glielo levassi. Et dice che subito gli fu tolta via esse vista de peccati delle creature mondane, et crediamo fussi qui quando la disse quelle parole forte: "Non più peccati, non più peccati".

Gli diceva poi Jesu:

"Horsù figliuola mia, ascendiamo in Hierosolima che è significata la Religione. Andiamo a vedere e' peccati de Religiosi. Questi sono quelli che mi tradiscono nelle mane delle gente con lor cattivo esempio: *Tradetur enim gentibus ad illudendum et fragellandum et crucifigendum* (Mt. 20,19).

"E' cattivi Religiosi son quelli che mi stratiano, mi fragellano e mi crucifigono. Mi illudano e mi stratiano con rompere il' voto della santa obedientia; mi fragellano con rompere il' voto della santa povertà con la loro proprietà; mi crucifigono con rompere quello della castità, e quelli che pure osservano la castità mi crucifigono con la superbia".

Di poi gli mostrava Jesu noi Monache di questo Monasterio, et vedeva che se bene noi non illudevamo, non fragellavamo, non crucifigevamo Jesu con rompere i nostri voti come facevano quelli altri Religiosi, che non dimeno l'offendevamo grandemente con l'amor proprio.

//211// Et dice vedeva e' cuori di tutte le Monache circondati intorno intorno da certi grossi nugoli; ad alcuni cuori si accostavano tanto essi nugoli che gli ricoprivano quasi affatto, ad alcuni stavano essi nugoli un poco più discosto, che dice ci era gran differentia dall'uno all'altro; ad alcuni vedeva stare essi nugoli tanto discosto che non gli toccavano, ma ben vedeva essi cuori essere circondati da essi nugoli intomo intorno, e essi stavano a quel modo nel' mezzo, che si vedevano spediti spediti.

All'hora vidde che la Vergine Maria pregò Jesu per noi con offerirgli quella pena e quel grande dolore che lei hebbe quando esso suo Figliuolo sendo su la Croce gli disse quelle parole: *Mulier, ecce Filius tuus* (Jo. 19,26), et gli dette in cambio suo per figlio San Giovanni. Et subito vidde levar via da essi cuori quelli nugoli, come quando viene il' vento e gli manda via, che sono nell'aria. Et quelli cuori che

rimanevano ben purgati affatto da essi nugoli dell'amor proprio, vedeva che volavano come certe colombe bianche nelle Piaghe di Jesu, e quivi si cibavano di quel' Sangue. Et intese che questo cibarsi era il' darci tanto frequentemente se stesso in cibo e beveraggio nel' Santissimo Sacramento, et gli sovvenne di quelle parole che Jesu disse nel' Santo Evangelio: *Caro mea vere est cibus, et Sanguis meus vere est potus* (Jo. 6,56).

Et così finì.

Ci disse ancor poi in esso santo colloquio come la mattina medesima del' lunedì [4 marzo], dopo che fu comunicata, vedeva tutti e' Santi protettori delle città, come San Piero di Roma, San Giovanni Batista di Firenze, San Marco di Venetia, e altri, che tutti s'inclinavano dinanzi al' throno della S.ma Trinità con una profonda reverentia //212// pregando Dio ciascuno per la sua città che volessi perdonare a quelli che l'offendevano, e che commettevano tanti peccati hora in questi di di carnevale. Et vedeva che Dio non gli esaudiva, onde essi Santi s'inclinavano di nuovo in quel medesimo modo dinanzi a essa S.ma Trinità con ringraziarla, mostrando di contentarsi di quello che esso Dio voleva fare a essi loro popoli, o giustizia o misericordia.

Doppo vedeva gli Angeli Custodi di ciascuna creatura che facevano il' medesimo che havevano fatto quelli Santi dinanzi al' trono della S.ma Trinità; et ancor loro non erano esauditi, et s'inclinavano con ringraziare Dio e mostrar di conformarsi con la sua volontà, o di castigare o di perdonare.

Doppo vedeva tutti gli eletti di Dio che sono in questo mondo che pregavano esso Dio per li peccati che si fanno in questo tempo, che volessi perdonare alle creature e fargli misericordia. Et gli offerivano il' Sangue che per loro haveva sparso, et vedeva ch'el' Signore gli esaudiva per compassione che esso ha alla nostra humanità, e per mantenere la sua promessa che disse: *Petite et accipietis, pulsate et aperietur vobis* (Mt. 7,7), et quell'altre parole: *omnis qui querit invenit, et pulsanti aperietur* (Mt. 7,8). Et ancora ci esaudisce per la incapacità nostra, et se non fussimo esauditi ci sbigottiremo e mancheremo di speranza e di confidentia in esso Dio.

Et quando pure esso qual'che volta non ci esaudisce, viene dalla nostra poca fede, o vero che manchiamo di raccomandargli le creature per una certa diffidentia di noi stessi, nella quale più ci fermiamo che in considerare la bontà di Dio; et con essa nostra diffidentia pare che leghiamo la misericordia di //213// esso Dio, et di qui viene spesse volte che non habbiamo delle gratie e non diamo quello aiuto a' prossimi nostri che noi doverremo con le sante oratione.

Gli mostrava poi Jesu l'amor grande che ha portato e porta a queste sua creature, dicendo quelle parole che sono nel' Cantico di Moise: *Sicut aquila provocam ad volandum pullos suos, et expandit alas suas, et assumit eos atque portavit in humeris suis* (Dt. 32,11).

Dice che ci provoca come l'aquila; si domanda aquila per la sua Divinità, però che essa, vola molto in alto, et così esso provoca noi come sua aquilini che voliamo in alto a considerare essa sua Divinità. Et ci provoca in mille modi, prima con le sante spiratione (ci diceva lei) e poi per le sante lettione, per udire le prediche, e in tanti, tanti altri modi.

Expande l'ale della sua Divinità, con la forza della quale assume l'anima nostra e la porta nel' seno del' suo Padre, dove esso stesso si riposa, però che volendo fare mansione con noi, sì come esso disse per bocca di San Giovanni, e che noi facciamo mansione con seco, era necessario che ci portassi in esso seno del' suo Padre dove egli sta: *atque portavit in humeris suis*. La Divinità assume e l'humanità porta; la Divinità non può patire, e però fa il suo offitio di assumere l'anima a se; l'humanità è stata quella che ha portato sopra li sua humeri tutte le iniquità nostre nella sua Passione, e massimo quando gli fu messo quella grande croce in spalla su la quale consumò tutto quello che era stato scritto di lui nelle Sante Scritture, sì come si lesse hiermattina, ci diceva lei, nel Santo Evangelio: *Et consumabuntur omnia quae scripta sunt per Profetas de Filio hominis* (Lc. 18,31). Dice del' Figliuol dell'huomo, perché l'humanità era quella che haveva a //214// patire et fare questa consumatione del' peccato, e della pena che si conveniva noi patissimo per esso peccato.

Doppo raccomandando essa benedetta Anima gli peccatori, vedeva che Dio era grandemente provocato, massimamente da peccati che si facevano in questi dì, a mandare il' castigo in tutto l'universo mondo, ma particolarmente minacciava a Firenze di voler mandare quella freccia della mortalità. Ma vedeva che esso era ritenuto da que preghi che gli facevano gli sua eletti, come sopra s'è detto, et da quella offerta che gli facevano del' suo Sangue e della sua Passione.

Et con questo finì, e noi ancora finiremo il' nostro santo colloquio.

*//215// **Vigesimo Colloquio.**
[Il dono del cuore di Maria: v. infra p. 218]*

Martedì, addì 5 di Marzo, facemo con la diletta Anima di nuovo il' nostro santo colloquio, però che la notte passata sendosi essa levata per fare la sua hora d'oratione, che si facevano le 40 hore come di sopra s'è detto, in quello che era ginocchioni si sentì tirare al' solito dal' Signore, et stette astratta da i sentimenti da tre hore,

nel' qual tempo ci conferì poi lei in esso colloquio che vedeva Jesu in Paradiso con un gran fasciculo di fune in mano, et le mandava giù in terra acciò che le creature vi si attaccassino.

Et erano esse fune il' suo amore con il' quale cerca di continuo di tirare a se le sua creature, et vorrebbe che esse vi si attaccassino con rispondere all'amore con esso amor puro. Et vedendo che alcune creature non si sapevano attaccare a esse fune, faceva sì come fa il pescatore quando vuol pigliare e' pesci, che da' piede della fune vi mette l'amo, e poi vi pone su l'esca. L'amo è un certo amore particolare che Dio mostra a quella creatura che vuol tirare a se; et l'esca sono gli S.mi Sacramenti, massimamente quello nel' quale ci da il' Corpo e Sangue suo. O che dolce esca! E chi non rimarrebbe preso qui dal' suo amore tanto smisurato e infinito? Et pure ce //216// ne sono alcuni che non si vogliono a' piccare a essa recusando di pigliarla.

Ma in ogni modo vedeva questa benedetta anima che esso amor Jesu gli voleva pigliare facendo ancor esso sì come fanno i pescatori, che non potendo pigliare e' pesci né con fune né con l'esca, fanno seccare il' fiume, acciò che mancando l'acqua possino pigliare essi pesci. E così fa il' Signore ad alcuni che pur stanno sempre renitenti al' suo amore; gli fa seccare l'acqua con far perdergli la roba, l'honore e le comodità di questo mondo, permettendo che venga loro qual' che gran tribulatione, acciò seccati affatto, e spiccati da ogni cosa, sieno forzati appiccarsi alle sua fune e andare a lui.

Vedeva poi la Vergine, similmente in Paradiso, che dalle sua mammelle faceva dua gran rivoli di latte; e con uno inrigava tutto il' Paradiso, et con l'altro tutta la terra.

Intendeva che con quello di Paradiso essa Vergine satiava tutte quell'Anime Beate di tutti gli desiderii loro, dico di tutti quelli che havevano havuto in questo mondo, però che in Paradiso non è desiderio nessuno, sendo che quivi ogniuno è satiato a pieno secondo la suo capacità. Il latte s'intende per la purità della Vergine, nella quale tutti i Santi tanto si dilettono che ogni desiderio, che essi havessino mai havuto, in essa interamente viene satiato; dico che doppo la visione di Dio e il risguardo che tutti e' Beati hanno in quella s.ma Humanità di Jesu, che la purità della Vergine finisce di satiargli in tutto pienamente.

Con l'altro rivolo col' quale essa Vergine inrigava la terra, intendeva che la purità della Vergine quaggiù in terra dà gran confidentia alli peccatori però che molti all'odore della suo purità si sono convertiti a Dio, e per la confidentia di essa Vergine hanno lasciato e' peccati e preso animo di andare al' suo Figliuolo, e chiedergli misericordia, che mai harebbono creduto //217// poter impetrar venia se non per mezzo suo. Dà ancora la purità della Vergine quaggiù in terra gran conforto alle anime giuste, e molte correndo dreto al' suo odore hanno preso lo stato della santa verginità, e sono andate al' servitio di Dio. Fa ancora la Vergine questo altro effetto quaggiù in terra, che mitiga l'ira del' suo Figliuolo pregando per quel' latte che gli diede e mostrandogli le sue mammelle che ci faccia misericordia.

Doppo vedeva che tutti gli eletti di Dio erano nella sua Chiesa come tante fonte da satiare tutti gli uccelli del' cielo, e gli animali della terra (cf. Ps. 103,10-14).

Gli uccelli del' cielo piglia per li Angeli e Santi tutti che sono in Paradiso. Satiano gli eletti il' desiderio che hanno gli Angeli in vedere che loro andranno a riempire quelle loro sedie vote, quale tanto bramano che presto sieno reintegrate e sia ricompito il' loro numero. Vengono satiati ancora tutti gli Santi da essi eletti di Dio, perché per loro e grandemente honorato Dio, che e appunto il' desiderio e il' voler de Santi, e' quali quando veggono che le creature quaggiù in terra cercano continuamente di honorare Dio, ne pigliono un contento infinito, e par loro esser satiati a pieno di quanto desiderano.

Sono ancora fonte tutti gli eletti di Dio che satiano tutti gli animali della terra, e' mondi e immondi (cf. Lev. 11,47).

Li animali mondi sono quelle creature quale se bene temono et amono Dio, non dimeno molto imperfetti e hanno bisogno grande di essere aiutati; et questa e la sete loro: il' desiderio di essere aiutati andare innanzi nella via di Dio, et che gli sia insegnato il' modo che hanno a tenere; onde gli eletti di Dio che sono perfetti e pieni di virtù e di scientia, con l'esempio e dottrina loro, vengono a satiare la sete di questi tali, tanto che essi eletti possono dire, sì come sovvenne nella mente a questa benedetta Anima, quelle parole del' Profeta: *Qui timent te videbunt //218// me et laetabuntur* (Ps. 118,74), che quelli che gli vedranno, dico di quelli che temono Dio, si rallegreranno per le parole che udiranno dalla lor bocca, e molto più per lo esempio che essi piglieranno dell'opere loro, venendo per mezzo di essi eletti satiato il' desiderio loro.

Gli animali inmondi sono e' peccatori pieni d'ogni inmonditia di iniquità, de quali parla David Profeta: *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis* (Ps. 48,13). A questi danno bere gli eletti in questo modo: con patire e sopportare tutte le ingiurie, scherni e villanie che essi gli fanno, però che non si difendendo loro, ma più presto rendendogli bene per male, essi hanno la via aperta di potersi meglio sfogare sopra di loro et cavarsi la voglia e la sete di perseguitargli.

*[Il dono del cuore di Maria (fino al 18 maggio;
v. III 359s; cf. ib. 310-313)]*

Intendemo ancora che in essa notte Jesu cambiò il' cuore a questa benedetta Anima, et gli dette quello della Vergine Maria. Ma havemo da lei questo secreto con tanta fatica e con tanti preghi, che se noi non ce lo fussimo indovinato, e come dire apostoci, non l'haremo mai saputo.

Lei solamente diceva: "Jesu mi ha cambiato il' cuore"; ma doppo molte parole dicendo noi: "e v'è dato quello della Vergine", lei ce lo confessò et disse:

"Jesu mi ha detto:

'tu te ne avvedrai a questo, che sentirai avere in te un gran desiderio di patire per amore mio, e un grande amore verso tutte le creature, tanto infedeli quanto altri, e sarà di tal sorte che non lo potendo sopportare per tua fragilità, mi pregherai che io te lo lievi, e sarà questo amore il desiderio che ciascuna creatura si salvi e venga a me'".

Doppo questo gli mostrò Jesu come tutte le Monache //219// erano scritte nel' libro della vita, dico (ci disse lei) della sua Humanità; che guardassimo di non ci scancellare con li nostri peccati, et che Jesu si doleva di dua particolarmente. Una perché non faceva le cose per amor suo et non operava secondo quel lume che esso gli haveva dato, l'altra che harebbe voluto havessi più l'humiltà interiore et quello abbassamento di se stessa che lei non ha; et così che tutte noi cercassimo di andare più agumentando nella charità che non facciamo.

Offeriva poi lei a Jesu tutti gli peccatori, et desiderando grandemente che se ne convertissi qual'cuno, lo pregava con grande instantia offerendogli il' suo Sangue; onde esso gli mostrò che all'hora, per li sua preghi e per questa offerta del' Sangue che gli haveva fatta, che se ne convertiva uno.

Et ci disse ancora che vedeva tanto dispregiarsi il Sangue di Jesu dalle creature, che per modo di dire pareva Jesu si pentissi di haverlo sparso per loro. Et gli sovvenne quelle parole che Dio disse a Noè: *poenitet enim me fecisse eos* (Gen. 6,7).

Doppo ci disse che vedeva il Demonio stare su l'uscio del Choro con gran voglia di potere entrar dentro per turbare quella oratione che si faceva, ma che non poté mai per dua cose. Una per quella Croce che si facevano le Suore in su la testa con l'acqua benedetta quando entravano in Choro; l'altra per il fervore grande col quale le Suore facevano essa oratione. Ma intese bene che all'Offitio divino esso fa gran guadagno; prima perché andiamo in Choro molto a caso e più presto per consuetudine che per voglia di laudare e honorare Dio; l'altra, perché sendo l'Offitio divino di molto maggior obbligo, ogni minimo difetto che noi facciamo in quello, el Demonio ce lo scrive e mette a conto.

Vedeva ancor poi //220// esso Demonio in quel salotto che è inanzi al Choro, et intese che esso fa quivi un gran guadagno per amor del silentio che vi si rompe.

Lo vedeva ancor poi stare sull'uscio della sala del lavoro, e quivi di alcune molto si rideva e sgavazzava, et di alcune altre si rodeva havendo con loro una grande stizza. Si rideva di quelle che vannosi a inginocchiare a quella Vergine ch'è in sala per una certa consuetudine senza gusto nessuno, et quando esse havevano fatta quella inginocchiata se ne andavano a loro luogo, e quivi parlavano otiosamente e mormoravano, lavorando con poca voglia, e molto svagate e dissolute nelle mente loro. Di quelle che haveva tanto rovello, era perché loro quando s'inginocchiavano a quella Vergine, facevano quello atto molto di cuore per ringraziare Dio, et pregavano la Vergine Maria che le aiutassi acciò che non l'offendessino, et poi se ne andavano a lor luogo molto ritirate e con grande mortificatione, e s'ingegnavano di parlar poco e di Dio, et lavoravano molto di cuore, e con grande affetto per il zelo del Monastero e del mantenimento della santa osservantia.

Nell'ultimo di questa elevatione di mente dice che si fermò sopra quelle parole di San Giovanni: *In principio erat Verbum; et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum* (Jo. 1,1).

Et dice che discorse un buon dato con la suo mente come questo Verbo era nel principio appresso il Padre; et come il Padre era Dio et Dio ancora esso Verbo.

Et di quello che ne intese, dice: "non lo saprei dire perché anche non ne fui capace.

"Mi venne nella mente quel libro che santo Agostino compose: *De Civitate Dei*, che l'havevo sentito nominare, et dicevo: o quanto e grande e bella questa Città di Dio, et quanto luminosa da poi che in essa risplende questo Verbo!

"Et pensavo //221// ancora: nel Padre, dicendo, sono tutte le cose, dal Verbo vengono tutte le cose, et per lo Spirito Santo habbiamo tutte le cose.

"Et così poi andando discorrendo in esso Santo Evangelio, mi fermai su quelle parole che questo Verbo era la luce vera che era venuta quaggiù in terra per illuminare il mondo, *et tenebre eam non comprehenderunt* (Jo. 1,5); che le tenebre del peccato non poterno conoscere la luce di questo Verbo. Et esso, sendo venuto per perdonare i peccati, se bene era la luce non dimeno la copriva facendo, come dire, vista di non vedere il peccato per non l'havere a castigare inanzi ch'el peccatore se ne pentissi; dissimulava e dissimula ancora tanto che il peccatore si pentì, aspettandolo gran tempo a penitentia".

Ma intese che quando verrà poi a giudicare il mondo, all'hora farà vedere tutta la sua luce di modo che si vedranno tutti li minimi peccati.

Et così come in questo mondo e' gran peccati sono stati coperti e il Signore gli perdona facilmente, così nel di del giuditio terrà conto d'ogni minima cosa che non sarà stata scancellata per vera penitentia e castigherà i minimi peccati, sì come esso disse che di ogni parola otiosa renderà conto il peccatore nel di del giuditio (cf. Mt. 12,36).

Et con questo disse essa Anima che fini, ritornando al' sentimento corporale. Et noi ancora finiremo con questo il' nostro colloquio.

//222// **Vigesimo primo Colloquio**

Il' venerdì addì 8 di Marzo 1584 [1585], havendo di già fatto il' colloquio con la diletta Anima di quello ch'el' Signore gli haveva comunicato hiermattina, et sendo ancora stamani inanzi e doppo la Comunione stata per lungo tempo in elevatione di mente al' solito suo, ci risolvemo di fare di tutt'a tre queste volte un medesimo colloquio.

Et prima cominciare da hiermattina [7 marzo], che sendo giovedì e ancora la festa di San Thommaso d'Aquino, essa benedetta Anima doppo la Santa Communion, stando in oratione mentale sì come è solito di farsi sempre da tutto il' convento, gli sovvenne nella mente quelle parole che Jesu disse nella Cena: *Desiderio desideravi hoc pasca manducare vobiscum* (Lc. 22,15).

Et in un subito fu tirata dal' Signore nella solita astratione di mente, dove intese che Jesu non meno hora ch'è in cielo desidera di fare questa Pasqua con noi della participatione del' suo Corpo e Sangue, che si desiderassi di farla sendo in questo mondo, in quella ultima Cena con li sua Santi Apostoli, mosso da quell'Amore che mosse il' Padre eterno a mandare et esso stesso Verbo a venire a pigliare la nostra humanità nell'Incarnatione che fece nel' ventre della Vergine Maria.

Et intese qui tante le belle e alte cose sopra esse parole: *Desiderio //223// desideravi hoc pasca manducare vobiscum*, così dell'unione del' Verbo con la nostra humanità, come ancora di quella che fa nella comunione di esso S.mo Sacramento, che con difficoltà si potranno notare; pure con l'aiuto del' Signore direm quel poco che saren capace.

Intese nella Incarnatione per essi dua desiderii, l'amore che mosse il' Padre a mandare il' Verbo et quello che mosse esso stesso Verbo a venire a pigliar la nostra humanità, come ch'el' Padre eterno dicessi: "desidero, Figliuol mio, che pigli carne humana". Rispose esso Figliuolo: *desideravi*. Non che esso Figliuolo l'havessi desiderato inanzi al' Padre, ma per mostrare la prontezza della sua obedientia. "Se, o Padre, hai questo desiderio che io mi hunisca con l'humanità, et io *desideravi*, dico ne sono più che contento di fare questa pasqua, questo passaggio di congiugnere la mia Divinità all'humanità". Non che Dio parli o desideri, ma per modo di dire che noi intendiamo.

Desiderio adunque vuol dire l'amore che mosse il Padre a darci il' Verbo suo Unigenito Figliuolo; *desideravi*, l'amore che mosse esso Figliuolo a venire e la prontezza della sua obedientia. Et questo amore che muove le dua Persone, il' Padre a mandare, e il' Figliuolo a venire, propriamente è lo Spirito Santo che è la terza Persona della S.ma Trinità, sendo che in essa assuntione dell'humanità nostra vi concorse tutt'a tre esse divine Persone.

Et quello: *hoc pasca manducare vobiscum*, il passaggio che fece essa Divinità all'humanità nostra. Quanto all'unione che Dio fa con la creatura in questo S.mo Sacramento, è mosso a farla dal' medesimo amore che lo mosse a incarnarsi, dico a pigliare la nostra humanità; et quelli dua desiderii, cioè *desiderio desideravi*, il' primo è l'amore che muove la Divinità e l'humanità insieme di Jesu.

"Dico, diceva quest'Anima, che Jesu è mosso a fare //224// con noi questa unione di questo S.mo Sacramento dall'essentia della Divinità e humanità sua.

"Et l'Amore col' quale essa essentia muove l'Anima di Jesu a compiacersi nella nostra humanità, è quello *desiderio*; et quell'amore che muove l'anima a esso compiacimento, è *desideravi*. Come dire: l'essentia della Divinità, humanità, dice all'Anima di Jesu: desidero di unirmi in questo S.mo Sacramento con la creatura; et l'anima risponde: *desideravi*, io l'ho desiderato, per la prontezza che essa anima ha di acconsentire a quella motione di compiacersi insieme con essa Divinità e humanità nel modo che essa Divinità si compiacque di assumere l'humanità nostra nella sua Incarnatione.

"*Hoc pasca manducare vobiscum* è quel passaggio che fa Jesu, dico la Divinità, humanità e Anima sua, all'humanità nostra, nell'unionione che fa con noi in esso sacramento; la quale unione esso tanto desidera di fare con noi per essere essa il' suo proprio essere, però che unione è proprio l'esser di Dio, e l'esser di Dio è proprio unione, e però è distinto in tre Persone e Uno in essentia, sendo che un solo non può avere in se unione non havendo con chi unirsi, e l'unione è quella proprio che fa la essentia, dico di tre Persone uno Dio solo".

Et intese quest'Anima che non si può fare a Dio maggiore offesa che privarlo che non possa fare in noi questa unione per mezzo di esso S.mo Sacramento, sendo che ciascuno ama il' suo essere e non si posa sino che non viene a trovare esso suo essere, come fa la pietra che per esser di natura grave non si ferma se non nel' suo centro [cf. *De dilectione Dei et proximi*, c. 4]. Non che possiamo privare Dio di ben nessuno, sendo tutto glorioso in Se stesso e da Se stesso che non ha bisogno di nostri beni, ma si ben noi habbiamo bisogno di lui, ma per che esso vuol così. Et ancora disse che lo priviamo, per modo di dire, di quel contento che esso dice: //225// *Et delitiae meae esse cum filiis hominum* (Prov. 8, 31).

Et però che doverremo andare a esso S.mo Sacramento frequentemente e manco indegnamente che possiamo, e molto ben disposte e preparate, che ci disse questa Anima Jesu gli diceva: *Hoc facite in meam comemorationem* (Lc. 22, 19). 'Havete a far questo in mia comemoratione', sì per far memoria della mia Passione, e per rendermi gratie del' benefitio che vi ho fatto in donarvi il' inio Corpo in cibo e il' mio Sangue in beveraggio. Ma dicendo *in mea* volsi dire che

"l'havevi a fare in Persona mia, dico con tanta preparatione di virtù e di santità che siate diventate un altro me per imitatione, operando sì come io ho operato in nella humanità in tutta la mia vita e passione e morte, però che non si può bene unire dua o più cose insieme se non sono simile, o almeno non tanto dissimile che si contradichino.

"Et però vedi noi Tre Divine Persone esser similissime, tra le quale si fà continuamente con intera perfettione questa unione, sì come ben dice Santo Atanasio nel' sacro simbolo: *Qualis Pater, talis Filis, talis Spiritus Sanctus* (*Symbolum Athanasianum* 7). Onde non potrete voi mai unirvi perfettamente a me, et io unirmi con voi nella participatione di esso Sacramento, se prima voi non vi fate simile a me con annegare voi stesse, et essercitavi nelle virtù sante, in quelle massimamente delle quali vi ho dato esempio, e che sapete mi piacciono e mi sono grate; e tanto più o meno fare con voi e voi con meco perfetta unione in esso Sacramento, quanto più o meno vi farete a me simile nel' modo che t'ho detto".

Doppo questo dice questa benedetta Anima che vedeva San Thommaso in Paradiso, risplendere nel' conspetto della S.ma Trinità sì come il' sole materiale risplende //226// a noi quaggiù in questo mondo.

Et questo intendeva essere per quello che esso San Thommaso ha parlato e scritto tanto altamente e bene di esso S.mo Sacramento, et che n'ha dato tanto lume alle creature che è stato in questo mondo nella Chiesa santa sì come un sole che illumina tutto l'universo, però che la dottrina sua risplende per tutto; e massimo ha fatto conoscere in quello che egli ha scritto di questo Sacramento, questa Unione che ha fatto e fa la Deità con la nostra humanità più che nessun' altro Dottore, e ancora ha fatto conoscere la suo grandezza in quelle parole: *sola fides sufficit* (S. Tommaso, *Pange lingua* str. 4), che esso Sacramento è tanto la gran cosa che l'intelletto nostro non è capace di intenderlo, ma che bisogna chinare il' capo, e starsene alla fede.

Et così finì per questa mattina.

Stamani [8 marzo] inanzi la Comunione, doppo che fu detto Mattutino, stando essa in Choro in oratione mentale, dice che pensava a Jesu quando portò la Croce.

Et in quello fu tirata fuori del' sentimento, et vedeva Jesu con la Croce in spalla stare molto chinato verso la terra, versando gran copia di Sangue. Di poi lo vedde cascare in terra quando si scontrò nella suo Madre S.ma et gli sovenne subito nella mente quel Verso del' Salmo di David: *Adesit pavimento anima mea; vivifica me secundum verbum tuum* (Ps. 118, 25).

Et gli pareva che Jesu dicessi lui queste parole:

"Vedi, figliuola mia, come io mi sono accostato al' pavimento della terra. Io l'ho santificato col' Sangue che gli ho versato sopra come vedi; et con questo star chinato verso lei, e cadergli sopra, ho voluto confirmare quella //227// santificatione che io gli havevo dato con il' mio Sangue, acciò che essa vi produca e' frutti che non vi nuochino, et che gli possiate pigliare senza timore che non vi facciano male sapendo che io gli ho santificati; et ancora perché essa terra non si habbi più ha aprire e inghiottirvi, sì come fece ad Atan e Abiron quando mormororno (cf. Deut. 11,6; Ps. 106,17), e ad altri.

"Et però vedi che nel' Testamento Nuovo non s'è sentito che essa terra habbi fatto di questi nocumenti alle creature, sì come si sentiva nel' Testamento Vecchio, mercé della santificatione che io gli ho fatto col' mio Sangue. Sai ancora che nel' Testamento Vecchio erano state vietate molte cose che non si potessino mangiare, le qual cose erano prodotte o da detta terra o su detta terra; il che non è hora, poiché da me essa terra è stata santificata".

Segue il' Verso: *Vivifica me secundum verbum tuum*. Qui intese essa Anima che mentre Jesu portando la croce s'accostava al' pavimento della terra, andando alla morte, dice al' Padre suo che lo vivificassi. (Dico) che l'umanità S.ma di Jesu chiedeva in dette parole la resurrezione per Se e per tutti gli sua eletti, *secundum verbum tuum*, secondo il' tuo Verbo che sono io quanto alla Divinità, et secondo quelló che io Verbo tuo ho promesso doppo tre dì dovere resucitare.

Vedeva ancora che Jesu mentre portava la Croce ansiando, respirava come si fà quando si porta adosso qualche grave peso per la gran fatica, e si volgeva verso la suo Madre e quelle donne che gli piangevano dreto, e alitava verso di loro con quel suo respirare. Et questo intendeva lo faceva Jesu non tanto per sollevamento della sua Humanità quanto particolarmente per mandare il' suo Spirito a quelle creature, rendendogli il' cambio di quella compassione che gli havevano. Et se bene la suo Madre, dico la Vergine Maria, le haveva, faceva Jesu a quel modo verso di lei per mostrargli il' suo amore.

//228// Doppo vedeva essa benedetta Anima tutte noi Monache andare dreto a Jesu colla Croce in spalla, ciascuna dico con la sua; ma dice vi era dall'una all'altra tanta differentia nel' portarla che era una maraviglia a vedere.

Alcune dice pareva che la strascicassino; altre che cadessi loro d'in su la spalla; altre andavano adagio adagio e tanto malvolentieri che non si potevano vedere; et altre la portavano molto a malincorpo e con maninconia, di modo che pareva se havessino potuto l'harebbono posata giù e lassata stare di andare dreto a Jesu; alcune altre dice che ce n'era poi che la portavano con grande affetto, et molto allegramente e volentieri andavano detro a Jesu, e alcune l'abbracciavano molto volentieri e di cuore; et altre di maggior perfettione, vedeva che se bene havevano la lor croce pareva non se ne curassino, e che fussi come non l'havessino, e pigliavano la croce di Jesu e gnene aiutavano portare. Et intese queste non tenevano più conto nessuno di loro stesse; et se bene havevano da patire non lo stimavano e non se ne curavano, attendendo più aiutare l'altre creature che a loro stesse. Et aiutavano a portare la croce a Jesu col compatire alla suo Passione, e dolersi dell'offese che gli erano fatte.

In questo disse che si hebbe andare a comunicare, et noi vedemo che essa con gran velocità si risentì, e andò giù in capitolo alla finestrella dove siamo solite comunicarci. Et comunicata che fu, si ritornò su in Choro, dove subito che fu posta ginocchioni si ritornò in ratto.

Et vedeva Jesu in sul' Monte Calvario spogliato nudo, versare per tutto il' suo Corpo gran copia di Sangue; e intese che ancora che Jesu tutto il' Sangue che versò sempre fu per li peccati nostri, non dimeno questo che versò quando fu spogliato per esser messo in croce, lo versò solamente per restituirci la veste dell'innocentia.

Doppo, vedendo Jesu posto in croce, gli pareva //229// sentire che dicessi questo Verso *Preveni in maturitate et clamavi, quia in verba tua supersperavi* (Ps. 118,147):

"Io son venuto nella maturità, dico al' fine della consumatione di tutte le scritture, che gli è consumato tutte le profetie e tutto quello che è stato scritto di me"; e ancora voleva dire che gli era

consumato la sua charità, dico venuto nel' suo ultimo compimento, e ancora nella consumatione dello spargimento del' suo Sangue e nella maggiore abbondanza.

Et clamavi, dicendo le sette parole che disse in Croce, ma particolarmente intese che clamò, cioè gridò per noi appresso il' suo Padre in quella parola prima: *Pater ignosce illis* (Lc. 23,34), che pregò per quelli che all' hora lo havevano crocifisso e gli scusò. Et ancora pregò per noi che l'havevamo a offendere, e scusò appresso esso suo Padre gli nostri peccati; et questo fu il' clamore grande che fece in Croce insieme ancora con le altre sette parole.

Intese ancora sopra questo: *preveni in maturitate et clamavi*, che hora in Paradiso è venuto Jesu nella maturità, dico nella plenitudine della suo gloria, *et clamavi* per noi appresso il' Padre: *Advocatum habemus apud Patrem* (cf. 1 Jo. 2,1), dice San Paulo [sic]. Et poi clamavi, che Jesu del' continuo clama verso l'anima, chiamandola a se.

Et in verbo tuo *supersperavi*, spera Jesu nella parola sua della promessa che ha fatto all'anima, et sopra spera nella suo parola, dico dell'anima, cioè nelle promesse che essa gli fa con i buon proponimenti e sua buona volontà.

Et così poi nel' dì del' giuditio Jesu dirà: hora son venuto nella maturità, dico nella plenitudine della mia iustitia, che sendo finito il' tempo della misericordia essa all' hora il' suo luogo. Et clamerò contro gli //230// peccatori condannandogli all'Inferno dicendo: *Ite in ignem eternum* (Mt. 25,41). *Et in verbum tuum supersperavi*, che così come ne' buoni ho sperato nelle loro promesse di salvargli, così ne cattivi ho sperato di haverli a condannare, cioè dar luogo in loro alla mia iustitia per le loro bestemmie e parole mal dette.

Et con questo finì; et noi finiremo il' nostro santo colloquio.

Sia sempre benedetto e ringraziato el' Signore ne sua doni. Amen.

//231// **Vigesimo Secondo Colloquio**

Il' giorno del' glorioso San Joseph, alli 19 di Marzo 1584 [1585], doppo le molte occupatione havute alli dì passati, ci siamo pur con la gratia del' Signore ritrovate insieme con la nostra diletta Anima in santo colloquio con nostro gran contento e consolatione, dove domandata al' solito da noi, ci conferì prima quello che dal' Signore gli era stato comunicato la domenica prima di quaresima [10 marzo], la mattina doppo che fu comunicata del' S.mo Sacramento, che stando in Choro ginocchioni in oration mentale fu rapita in spirito.

Et Jesu gli diceva:

"Ecco hora, figliuola mia, che io sono condotto dalla mia bontà nel' deserto dell'Anima tua per stare con teo e con tutte le altre 40 dì e 40 notte, sì come stamani si dice nel' santo Evangelio: *Ductus est Jesus in desertum a Spiritu ut tentaretur a diabolo. Et cum ieiunasset quadraginta diebus et quadraginta noctibus, postea esuriit* (Mt. 4,1-2);

"voglio che l'anima sia deserta da tutte le consolatione e contenti mondani, e dal' senso e ancora da contenti e consolatione spirituale, se vuole che io mi possa star con lei continuamente, che per li 40 dì vuol dire tutto il' tempo che essa anima si trova esser //232// nella luce della gratia, et per le 40 notte quando si ritrova essere in qual' che difetto, nel qual tempo se bene essa anima non perde la gratia mia, non dimeno è obbumbata da quelli difetti e a lei è notte, che non si sente essere con quel lume come era prima, ma io in ogni modo non mi parto da lei, se bene sottraggo i raggi della mia luce da lei, anzi che essa la occupa con que' suo difetti sì come i nugoli fanno alli razzi del' sole".

Disse che Jesu digiunava venendo in noi, con astenersi, per modo di dire, dalle sua delitie e dalla suo grandezza. In quel tempo, ancora che mentre esso è nell'anima nostra sia insieme in cielo glorioso alla destra del' Padre, e si goda con tutti gli spiriti beati e con li sua eletti in quella patria eterna, ma si dice astenersi quanto a quella humiliatione che fa di venire a habitare in noi.

Per li 40 dì che Jesu stette nel' deserto, prese quattro stati dell'anima, ne quali esso amor Jesu si degna stare in lei.

Il' primo stato è di quell'anime che camminano per la via de' dieci comandamenti, che sono comunemente tutti li secolari, e' quali quando vivono col' timor di Dio e osservano interamente essi sua santi comandamenti, esso sta sempre con loro con la suo gratia.

Il' secondo stato è de Religiosi, e' quali osservano li santi consigli, non solo per i tre voti, ma ancora tutti quelli che esso amor Jesu ha dati nel' Santo Evangelio, se bene la somma di tutti gli consigli consiste in detti tre voti.

Il' terzo stato è di quelli Religiosi che vivono in un modo assai più ritirato e stretto che non fanno gli altri; ancora che essi camminano bene et per la dritta via, non dimeno questi gli superano di gran lunga, però che essi perfettissimamente osserzono gli santi consigli di Jesu con tutti li istituti della Regola loro, et in questi Dio habita in un modo più particolare che nelli altri.

Non dimeno c'è ancora un grado più supplemo che è il' quarto, e questi sono di quelli che dice //233// San Paulo: *Vivo ego iam non ego, vivit vero in me Christus* (Gal. 2,20), che sono in tutto e per tutto morti a se stessi, e solamente vivono in Dio, a Dio, e per Dio. Questi non operano, non parlano, non veggono, non odono, e non gustono se non Dio, e sono diventati, come dire, un altro Dio per participatione e unione, però se essi operano non son loro ma Dio è quello che opera in loro, se parlano Dio è quello che parla e non loro, e così è di tutte le cose.

Et ci disse essa benedetta Anima che noi haremo grandemente a desiderare di venire a questo grado per poter esser di profitto al' prossimo sì come son questi, et ancora, per modo di dire, di contento grande a Dio, compiacendosi in loro grandemente; onde operando esso Dio in loro et per loro, vengono essi a profittare nel' prossimo sì come fa Dio. Sono di accrescimento, di gaudio ancora a tutto il' Paradiso, di aiuto grande all'Anime del' Purgatorio, e ancora a tutte le altre creature, sendo le loro oratione sono sempre exaudite per l'unione grande che essi hanno con Dio, però che sì come il' Padre eterno non niega nulla al' Figliuolo per essere un altro lui, così quest'Anima, sendo fatta una stessa cosa con Dio, ottiene tutto quello che essa gli chiede.

Sopra quello: *postea esuriit*, che Jesu doppo che hebbe digiunato 40 di e 40 notte gli venne fame, intese che quando Dio trova un' anima venuta a esso detto supplemo grado, che gli viene, come dire, fame di lei; però che non pare possa stare senza essa e desidera di congiungersi con lei; ma vedendo che l'è molto utile al' prossimo la lassa star là, quaggiù in questo mondo per qualche tempo, nel' quale non potendosi congiugnere con quella //234// comunicandogli la sua visione, si congiungnc per via di unione.

Et gli sovvenne quelle parole del' Salmista: *Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo* (Ps. 118,58). Prese per quello deprecare il' risguardare, *faciem tuam* nell'anima nostra, in *toto corde meo* in Se stesso.

"Dico (diceva lei) che Dio non si potrebbe mai unire con quell'anima, ancora che sia a quel modo perfetta, se non risguardassi in Se stesso, vedendola essere un' altro Se, prima per esser creata a sua immagine e similitudine, e poi per haverla unita a Se nella Redentione. Et così che noi non ci potremo mai rilassare in Dio, se non risguardiamo esso Dio che è in noi. Risguarda Dio l'anima nostra in Se, volendosi unire a noi; et noi volendoci rilassare in lui, bisogna prima risguardiamo esso Dio che è in noi".

Et così gli sovvenne quell'altre parole: *Eripiam eum et glorificabo eum* (Ps. 90,15); "che Dio ha tanta fame quest'anima, che come vede il' tempo di congiungnersi con lei perfettamente, la libera dalla carcere di questo mondo, e la conduce dove Se, onde la glorifica e esalta comunicandogli la sua visione".

Et fatto lungo discorso sopra esse cose, finì e ritornò al' sentimento.

Stamani [19 marzo] sendo stata parecchi dì senza havere questa astrazione, quando fu comunicata si trovò con Jesu rapito in spirito, che dice non seppe come, et sentiva che la chiamava a Se dicendo:

"Vieni colomba mia, vieni colomba mia, vieni speciosa mia, sposina mia, che io mi voglio hora compiacere con té. Non vuo che tu stia più senza quel sollazzoso martirio".

Voleva dire di queste sua astrazione, delle quale se bene essa ha quel contento di mentre che le ha, non //235// dimeno gli sono poi come un martirio per il' timore grande che ha di non essere ingannata, e perché non le vorrebbe parendogli cose molto pericolose, come in vero sono in un' anima poco fondata.

Ma in questa creatura ci si vede tanta humiltà, tanto timore e tanta prudentia, stiettezza e verecundia nel ridirle che non ci pare ci possa essere inganno nessuno. Quando non ha queste cose ci dice sta molto quieta e contenta; ma quando le ha, solamente ha quiete in quel tempo che si trova a quel modo astratta fuor del' sentimento, perché all' hora non sente e non gusta altro che Dio, ma poi ha di molte tentatione, le quale tutte ci conferisce, e si conosce chiaramente che sono probatione ch'el' Signore gli fa per raffinarlo, per tenerla humile, e per farla più pura e più perfetta acciò se ne possa poi meglio servire e unirla con seco, come si può vedere in quello che Jesu ha operato con lei in questa mattina.

"Et però vedete che lo domanda sollazzoso martirio che non voleva stessi più senza esso".

Di poi [Gesù] gli diceva:

"Ti par forse sapere a' bastanza della mia bontà e purità da poi che non ti curi di saperne più? Sappi che tutto quello che hai inteso ta me sino a hora, è nulla, et non ne sai cosa nessuna rispetto a quello che è, et se ti paressi saper qual' cosa, o te lo credessi, ti dico che non sai nulla.

"O, e' ci sono tante le gran cose a manifestarti di essa mia bontà e purità, e ancora di quella purità e stiettezza che io ricerco esser nell'anima, et di quella sincerità corrispondente alla mia giustitia, havendosi essa a unire con me che sono la stessa bontà e purità!

"Et come ti ho detto altre volte debbe esser tanta grande questa purità che io ricerco che sia in quell'anima che si debbe perfettamente unire a me, che ogni piccola imperfettione la imbratta; però bisogna che si guardi da ogni minimo difetto, dico di una parola otiosa; et se bene anche di questo ti ho detto //236// più volte, ti dico hora che non e' sai nulla.

"Et però hora vieni, *columba mea, formosa mea veni, ut introducam te in domum matris tuae, et in cubiculum genitricis tuae* (Cant. 2,10; 3,4).

"Vieni o figliuolina mia, vieni o sposa mia, che io ti voglio introdurre nella casa della tuo madre, dico nella mia Divinità, però che essa mia Divinità ha partorito l'anima tua e quella di tutte le altre creature.

"Vieni o colomba mia, o bella mia, che io ti voglio introdurre nel' cubiculo della humanità mia, nel' letto della tua genitrice, però che la Divinità si riposa nell'humanità mia; et io voglio che venga hora a riposarti in essa mia humanità, nella quale si riposa ancora la mia Divinità, tua genitrice e madre per creatione. Et perché gli sei figliuola con obedirla e amarla, et anco perché tanto ti diletta di riposarti sempre in essa Divinità e humanità mia".

Et in questo Jesu se gli mostrò nella Humanità sua, e in un subito la tirò a Se; e gli mostrava tutte le anime de suoi eletti, e particolarmente quelle di tutte le Monache del' nostro Monasterio essere legate in essa Humanità come tante pietre pretiose legate in oro. Et gli faceva intendere che così come una pietra pretiosa quando è legata in oro difficilmente si perde, ma quando non è legata a quel modo stà a gran pericolo di perdersi e andar male; et così voleva dir Jesu dì lei che stando del' continuo legata a lui, non haveva haver tanto timore e paura di perdersi, sì come lei faceva; et che se bene qual' che volta esso si sottrae per sentimento, e lassa stare l'anima in que' timori e spaventati, e permette che la sia tentata dal' Demonio, lo fa per provarla, per raffinarla e per

purificarla; ma maggiormente la rilascia per alquanto a quel modo perché essa poi raveggendosi, conosca meglio la grandezza della suo purità e bellezza, et n'habbi haver //237// maggior contento.

Et sì come quando si lava e ricava una cosa, diciamo un vaso, o vero essa pietra presa di sopra per l'anima, che lavandola più e più volte non si vede doppo al' quante volte è stropicciata che giovamento gli faccia quella stropicciatura e lavanda; ma quando si ferma di lavarla e si sta un pezzo a quel modo, quando poi un'altra volta si rilava si vede meglio la mutatione che fa e quanto gli habbi giovato quel lavamento, e molto meglio si vede la bianchezza, bellezza e purità sua, dico di essa pietra significata per l'anima, e molto più apparisce splendente alli occhi nostri. Così l'oro quando si purga nella fornace, purga e ripurga non si vede la mutatione che esso fa così bene; ma lassandolo un poco stare, poi quando si rimette nella fornace si vede meglio la mutatione che fa, e meglio apparisce alli occhi nostri il' suo splendore.

Così l'anima, quando sta sempre ferma in veder fare quel' lavamento della gratia che Dio gli fa, e quel fuoco dell'amor suo, non vede così bene il frutto che fa e quello che acquista; ma quando Dio la lascia un poco per alquanto star di così, non gli mostrando quel lavamento e quell'amore che usa con lei, quando poi ritorna a mostrarglielo all'ora essa anima vede molto meglio la suo bellezza, e la suo purità, e lo splendore della gratia di Dio ch'è in lei.

Et così voleva dir Jesu di lei, che l'haveva lassata stare un poco senza queste astrattione accioché poi riavendole potessi meglio conoscere la purità e bellezza dell'anima sua.

Di poi intese che San Josephe in Paradiso ha gran participatione della Passione di Jesu per quelli ossequii che esso gli fece nella sua humanità; et così che la purità di esso San Josephe si riscontra in Paradiso con quella Vergine Maria, onde in quel redondamento di splendore che fanno l'uno all'altra, pare, per modo di dire, che essa purità di San Josephe faccia apparire quella della //238// Vergine molto più bella risplendente e gloriosa.

Di poi vedeva esso Santo Josephe stare nel' mezzo di Jesu e della Vergine Maria, a modo d'una risplendente stella. Et intese che tiene particular cura del' nostro Monasterio per esser noi sotto la custodia della Vergine Maria.

Vedeva ancor poi che la verginità della Vergine Maria del' continuo va generando come una Madre di molte figliuole al' Signore, però che mediante il' suo esempio molte creature vanno alla santa Religione a servire a Dio, e si mantengono vergine eleggendo esso stato di verginità e purità; le quale anime son quelle che si riposono in quel letto dell'Humanità di Jesu.

Onde essa vedeva dinanzi alli occhi della suo mente Jesu crocifisso, e esse anime andare a riposarsi in essa sua humanità. Et prima si fermavano ne' sua piedi, dove acquistavano due ali; di poi entravano nel' suo Costato, e acquistavano due altre ale; dal' Costato andavano nella piagha della mano destra e sinistra, et quivi mettevano due altre ale, tanto che n'havevano sei per uno, e apparivono proprio come Serafini che hanno sei ale, sì come si legge in Ezechiele [sic: Is. 6,2].

"Et vedevo poi, diceva questa benedetta Anima, che esse anime, che erano un numero grande a quel modo con quelle sei ale, a modo di Serafini si prostravano dinanzi al' throno della S.ma Trinità con profonda reverentia, et vedevo che essa S.ma Trinità ne faceva restare alcuni quivi intorno a Se che lo laudassimo e benedicessimo continuamente. Alcuni altri ne faceva restare quaggiù nel' mondo, a' quali dava in mano una spada per uno, et vedevo che essi Serafini facevano ombra con quelle loro ale alla S.ma Trinità, et essa S.ma Trinità faceva ombra a loro.

"Vedevo poi quaggiù nel' mondo quelli Serafini con quella spada in mano stare tutti insieme da una banda; et da un'altra banda vedevo essere una moltitudine quodamodo infinita di una gente tanto brutta e strana che //239// era uno orrore a vederla. Et sentivo dire a quelli Serafini che gli uccidessino con quella spada e se gli mangiassino.

"Di poi vedevo uscire del' Costato di Jesu tanta abbondantia di Sangue che faceva un gran fonte; e sentivo dire a quelli Serafini che pigliassino di quel Sangue e lo spargessino sopra quella gente morta; et subito esse si vivificavano, et quelli Serafini le pigliavano e se le mettevono sopra quelle loro ale, et le portavano dinanzi al' throno della S.ma Trinità, acciò che insieme con loro si prostrassino dinanzi a essa et gli rendessino laude et honore.

"Et mi pareva tanta la gran cosa questa (ci disse lei), che rimaneva attonita non intendendo quello si volessi dire. Et mi voltai a Jesu dicendo: 'O Jesu mio, che cosa è questa? Per me io non la intendo'.

Onde gli fu detto che quell'anime che si vanno a riposare nell'umanità di Jesu Crocifisso sono tutti gli Religiosi buoni e osservanti, l'offitio de quali è continuamente riposarsi in essa umanità di Jesu per contemplatione e per imitatione, e particolarmente si vanno a stare nelle suo santissime Piaghe, tenendolo sempre dinanzi alli occhi della mente loro Crocifisso (cf. Gal. 2,20).

Et stando nella piagha de' piedi per il' Voto della santa verginità, acquistano quivi due ale da potersi essercitare nell'accrescimento di essa virtù, levando l'affetto dal' suo senso e da ogni cosa mondana, però che non è cosa che più imbratti la santa purità che l'affetto di se stesso e delle cose terrene.

Entrando poi nel' Costato per il' voto della santa obedientia, acquistano ancor qui dua altre ale da poter osservare interamente essa virtù della santa obedientia; et così come nel' cuore sta la volontà, così l'obedientia s'acquista dal' Costato di Jesu dove sta il' Cuore.

Entrando nella man destra e sinistra per il' voto della santa povertà acquistano quivi dua altre ale per haver virtù di poterla osservare, però essa povertà è il' //240// complemento delli altri dua voti, e chi non osserva la povertà, malamente può mantenere gli altri dua, che quelli che sono proprietari e amatori della roba e delle cose del' mondo, facilmente perdono o almeno imbrattano la santa verginità. Et così come la povertà fa la creatura humile, così la proprietà e il' posseder roba fa l'huomo superbo; et chi è superbo non può mai essere obediente.

La povertà giova ancora molto più alle creature che gli altri dua voti per lo esempio grande che hanno le persone di quelli Religiosi che veggono essere disprezzati di loro medesimi, andando mal vestiti, mangiando cibi grossi e parcamente, dispregiando le ricchezze e ogni vanità di questo mondo, sì come si vedde nelli Santi Apostoli che per questo convertirno tutto il mondo.

El' voto della verginità giova più a se stesso che alli altri; et quello ancora dell'obedientia non è di manco frutto nelle creature come quello della povertà, ancora che sia di grande esempio una persona obediente e massimo Religiosa.

Diventano i Religiosi come Serafini con queste sei ale per l'amor grande che hanno a Dio e ancora verso il' prossimo, osservando gli detti tre voti per lo amore ardente che portano a Dio et per quello che hanno della salute del' prossimo. Quella prostratione che fanno dinanzi al' throno della S.ma Trinità, è quel rilassamento che essi Religiosi fanno in Dio di loro stessi; l'ombra che fanno a essa S.ma Trinità, l'honore che essi danno a Dio delle loro buone opere; et l'ombra che essa Trinità S.ma fa a loro, è il dargli la virtù e gratia di poter operare il' bene.

Quelli serafini che ritiene presso a Se sono quelli Religiosi che Dio cava presto di questo mondo, et li fa stare dinanzi a esso Throno in Paradiso, a laudarlo e benedirlo in sempiterno.

Quelli che manda nel' mondo con quella spada in mano sono quelli che Dio lassa stare quaggiù per aiuto del' prossimo' et questi sono come una //241// degna squadra di soldati, che combattono tutti insieme con[tra i] peccati e vitii de mondani. La spada è la parola di Dio (cf. Eph. 6,17), il' buono esemplo e l'oratione, con la quale arme ammazzano tutti e' vitii e peccati che sono ne peccatori, e' quali sono quella moltitudine grande di gente, tanto brutta e sì orrenda che gli era mostra.

Si ricordò qui di quello che Jesu dice nell'Evangelio: *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit multum fructum affet* (Jo. 12,24 s).

Poi se ne havevono a cibare di essi, che i Religiosi buoni il' cibo loro ha a essere il' desiderio di condurre a Jesu e far salve l'anime di quelli che sono in peccato: *Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam; quoniam ipsi saturabuntur* (Mt. 5,6).

Gli hanno a resuscitare collo spargimento del' Sangue di Jesu; et questo è l'offerta che essi Religiosi fanno a Dio di esso sangue per li peccatori continuamente, con il' quale Sangue sono vivificati quando lo accettano; che vedeva ancora questa Anima tra quella gente alcuni che non l'accettavano, e però si stavono a quel' modo morti in e' lor peccati.

Quelli che essi Serafini vivificavano e se gli mettevono su le ale, vuol dire che i buoni Religiosi doppo che con la parola di Dio, con il lor buono essempla e con l'oratione hanno morto i peccatori a loro vitii e peccati, cibatosi di loro, e resuscitatogli col' Sangue di Jesu, dico che gli hanno cavati dal peccato, bisogna che gli portino dinanzi a Dio che gli dia la virtù di potete operare il' bene, poichè già hanno lassato il' male, et gli insegnano a honorare Dio, e insieme con loro laudarlo e benedirlo.

Il' portargli sopra le ale è che con l'osservantia de tre voti e' Religiosi //242// conducono i peccatori a Dio, però che essi con l'osservanza della santa virginità gli fanno lassare tutti que vitii che sono contro l'honestà, con l'osservantia dell'obedientia quello che è contro gli comandamenti di Dio, con l'osservantia della povertà gli fanno lassare l'usure, il' peccato dell'avaritia e l'appetito della roba.

Et ultimamente intese che quelli Religiosi che non conducono a questo modo delle creature a Dio, e non si servono di queste ale e di queste arme che gli ha dato Dio, che offendono con esse se stessi.

Et così finì; et noi qui finiremo ancora il' nostro santo colloquio.

//243// **Vigesimo Terzo Colloquio**

Giovedì, addì 21 di Marzo, havendo fatto colloquio con la diletta Anima di quello ch'el' Signore gli haveva comunicato hiermattina [20 marzo], che, affatica, havendo essa ricevuto il' S.ma Sacramento, si potette posar ginocchioni che se ne andò in ratto, di modo che rimase con una mano appoggiata alla manganella del' Choro dove si pone a sedere, come si fa quando si pone ginocchioni, che non hebbe tempo di tirare a se il' braccio e assettarsi con le man giunte come è solita, et stette da dua hore a quel' modo, con quella mano appoggiata, come se fussi una morta. Pensiamo poi che sentissi dolore in quel' braccio e mano, ma non gnene volemo domandare per non gli dare dispiacere et farla vergognare.

Gli domandamo bene di quello haveva pensato, et ci disse che cominciò nella consideratione di queste parole: antica e nuova Verità.

Voleva dire di Jesu che è quella Verità antica e nuova, come dice Santo Agostino [sic (cf. Confessioni 10,27: "Tardi ti amai, *bellezza* così antica e così nuova, tardi ti amai")].

È antica per essere esso quanto alla suo divinità ab eterno generato dal' Padre; nuova Verità quanto alla sua humanità, havendo preso la nostra carne in tempo finito; sì come fece nella sua Incarnatione, che a noi fu una cosa molto nuova sì come è scritto: *Novum fecit Dominus super terram* (Is. 43,19), ch'el' Signore ha fatto una cosa nuova sopra la terra, che volse dire di questa nuova Verità venuta in terra.

//244// Fu cosa nuova a noi creature mortale, però che mai più sino all'hora era venuto Dio ad habitare in terra, mai più haveva tanto abbassato la suo grandezza che si fussi voluto mescolare con la terra che siamo noi, pigliando la carne nostra, che è di terra, in essa sua Incarnatione.

Fu nuova questa Verità perché fece operatione tutte nuove, parlando dette la legge nuova; e molte altre cose si potrebbe dire che lei all'hora intendeva, che le lasseremo a chi legge.

Fu nuova questa Verità ancora alli Angeli in cielo, però che sì come una cosa nuova dà meraviglia, così gli Angeli in cielo si maravigliano, per modo di dire, che Dio si fussi voluto tanto abbassare.

È nuova ancora questa Verità per le nuove operatione che fa del' continuo e nell'anime nostre e in tutte le cose.

Si dice di una cosa quando è nuova esser nel' fiore della suo bellezza e nel' maggior grado della suo fortezza; così questa nuova Verità nella sua Incarnatione fu a noi nel' fiore della suo bellezza e ancora della suo fortezza però che per questo mezzo ha abbellito l'anime nostre, et le ha fortificate contro il' peccato e il' nimico dell'Inferno. Una cosa nuova mostra la duratione, così è nuova a noi

questa Verità per haverci dato la sua eternità, che l'anime nostre havessino eternamente a vivere con seco.

Et discorrendo essa Anima sopra queste cose più che non sappiamo dire, si fermò, sì come ci disse, nella consideratione che Dio havessi voluto tanto abbassare questa suo grandezza; et gli sovvenne di quelle parole che si erano dette la mattina alla Messa nel' Santo Evangelio rispondendo a quella petitione che gli haveva fatta la madre de figliuoli di Zebbedeo, che gli facessi sedere nel' suo regno, uno alla destra e l'altro alla sinistra: *Non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo* (Mt. 20,23).

//245// Et si maravigliava grandemente che sendo Jesu una cosa medesima col' suo eterno Padre, che e' dicessi a quel modo. Et si ricordava di quello che si dice nel' Cantico di Anna: *Dominus mortificat et vivificat, humiliat et sublevat, suscitans de pulvere egenum* ecc. (1 Sam. 2,6-8), con tutte quell'altre che seguono. Et diceva:

"O, se e' può mortificar e vivificare, et come può dire che non istà a lui a dare la destra e la sinistra? Et se sua sono i cardini della terra: *et posuit super eos orbem* (1 Sam. 2,8), e come solo il' Padre può dare? Et non lui gli ha pur' dato ogni potestà in cielo e in terra, et è coequale ancora a esso Padre?"

In quello si sentì dire nella mente che Jesu volse mostrare in quelle parole la sua humanità esser minore, e che era soggetto al' Padre quanto a essa sua humanità, se bene equale quanto alla Divinità. Et mostrò similmente la reverentia che haveva verso esso suo Padre, per dare essempla a noi, e farci conoscere quanto maggiormente noi l'haremo a reverire e honorare. Et fece conosce, se bene ascosamente, in esse parole esser coequale al' Padre per l'amore che dimostrò avere verso di lui.

Disse ancora che alcuni chieggono di avere in questo modo la destra e la sinistra insieme, dico che vorrebbero far bene, e haver bene. Ma Jesu vuole che si faccia bene e si patisca male (cf. 1 Ped. 2,20), et in questo modo dice a questi tali: *Non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo*, ma a quelli a chi pare al' Padre mio;

però che sono alcune anime che ottengono questa gratia, che fanno bene e hanno bene, sono abondante de' beni della gratia e de' doni spirituali e ancora hanno de' beni temporali, sono in gratia di Dio e hanno ancora delle creature. Et questo //246// è un privilegio particolare che sia loro Dio, il quale non è ordinario, e lo dà continuamente a pochi. Et però dice Jesu: *Sed quibus paratum est a Patre meo*: che questo privilegio lo dà Dio a chi gli pare, di haver bene facendo bene, et è dono particolare suo, e non lo vuol dare a tutti, ma a quelli che esso ha ordinato, secondo che pare e piace alla sua eterna sapientia e bontà.

Et mostra ancora in questo la suo grandezza. *Sed quibus paratus est a Patre meo*, ch'el' Padre eterno ha preparato innanzi che noi siamo e' doni e le gratie che esso ci vuol dare, e quelle che di continuo ci dà. Onde bisogna ci prepariamo ancor noi a riceverle, però che se bene esso ce le ha preparate, se noi non ci prepariamo a riceverle, non ce le darà mai.

Et gli sovvenne di quel' Verso che è in quel sopradetto Cantico: *Recedant vetera de ore vestro, quia Deus scientiarum Dominus est; et ipsi preparantur cogitationes* (1 Sam. 2,3). Disse che bisognava levar via le cose vecchie spogliandoci di noi stesse, de vitii e peccati, e della vecchia nostra consuetudine a voler che Dio preparassi le nostre cogitatione, et le sue gratie e doni, e quali ricevendo degnamente ci prepariamo a riceverne dell'altre di mano in mano maggiore.

Vedeva poi Jesu Crocifisso che abbracciava alcune creature con la suo destra, e le inebriava grandemente del' suo Sangue. Et intendeva che mediante essa inebriatione divenivano tanto illuminate che conoscevono la qualità e la quantità dell'offese che erano fatte a Dio, in un modo più particolare che non facevano quelle che non erano a quel modo inebriate da esso Sangue, tanto che havevano di esse offese che vedevano esser fatte a Dio tanto il dispiacere che quasi non gustavano e non sentivono la dolcezza e consolatione che gli dava Jesu con //247// quello abbracciamento della suo destra e con quella inebriatione del' suo Sangue.

Di poi considerava quell'altre parole del' Vangelo che Jesu disse: *Non veni ministrari, sed ministrare* (Mt. 20,28), che era venuto per servire, et che bene ci haveva fatto l'offitio del' servo, pagando quel debito che havevamo a pagar noi, et portando sopra di Se le nostre iniquità.

Et considerava la sua grandezza, et quanto esso si era voluto abbassare, non solo in pigliare la forma del' servo, ma ancora in fare l'offitio del' servo.

Et gli sovvenne al' suo proposito quell'ultimo Verso del' Cantico di Anna già più volte allegato: *Dominus iudicabit fines terrae, et dabit imperium Regi suo, et subblumavit cornu Christi sui* (1 Sam. 2,10). Che Jesu è Signore, stato fatto dal' suo eterno Padre, il' quale gli ha dato potestà di giudicare la terra sendo voluto di Signore diventar servo: *Et dabit imperium regi suo*; che quanto più Jesu s'è voluto humiliare, tanto più il suo Padre l'ha voluto exaltare dandogli l'imperio, sì come a suo re, di tutte le cose sua, dico a quella sua S.ma humanità nella quale s,è tanto abbassato e humiliato.

Et sublimavit cornu Christi sui. Il' corno è lo Spirito Santo ch'el' Padre eterno ha sublimato in esso suo Figliuolo, Verbo humanato, il' quale sendo pieno di Spirito Santo quanto all'humanità, e coequale quanto alla Divinità, vengono a fare insieme una medesima operatione. Onde parlando e operando Jesu parlava e operava in lui lo Spirito Santo, e così era dal' Padre eterno sublimato in lui.

Il' corno si adopera a sonare, et non suona se non gli è dato l'alito da quello che lo vuol sonare o che lo suona; et così che sonando esso corno manifesta colui che lo suona alle creature. Il' suono è stata la predicatione di //248// Jesu con la quale ha sublimato questo como dello Spirito Santo in Se prima, e poi nelli sua santi Apostoli, per la predicatione loro, che per tutto il' mondo è andato il' suono della voce loro.

Il' corno è quello che suona e però è sublimato. Dice *cornu Christi sui*, perché lo suona Jesu aprendo in essa sua predicatione la sua S.ma bocca, e mandando fuori il' suo alito che è esso Spirito Santo, però che alito e corno, se bene sono dua cose, non dimeno fanno una istessa operatione ch'è il' suono, quale è una cosa sola; ma sendo esso Spirito Santo non solo sublimato in Jesu ma ancora nelli sua membri che sono stati gli Apostoli, Martiri, e tutti gli altri Santi et eletti di Dio, che sono stati ancora essi ripieni di Spirito Santo.

Gli Apostoli lo ricevono da Jesu quando doppo la sua santa resurrettione alitava in loro (cf. Joh. 20,22), e ancora poi doppo che fu salito in cielo in lingue di fuoco (cf. Act. 2,3s). Gli Apostoli lo dettono poi di mano in mano alli altri, alitando con aprire la bocca loro per mezzo della loro predicatione verso le creature, col' quale alitare feciono quel gran suono che fu sentito per tutta la terra. Et però lo Spirito Santo è corno e alito, perché suona, e perché è mandato; onde vedete quanti di mano in mano sene convertivono alla predicatione di essi Santi Apostoli doppo che hebbono ricevuto lo Spirito Santo.

Et in questo modo esso Spirito Santo veniva a esser sublimato in loro, però che loro dettono di esso Spirito cognitione al mondo.

Et così fu poi ancora sublimato nelli Santi Martiri per la constantia che havevano in patir tante pene, facendo vedere non esser questo per virtù loro, ma per quella di esso Spirito Santo che era in loro, e ancora per quella gran fortezza con la quale sopportavono tanti martirii che è uno dono dello Spirito Santo.

Fu sublimato poi nelli altri Santi come Dottori, Confessori e Vergine, //249// mediante l'operatione che facevano con essi doni dello Spirito Santo, de quali era distribuito a ciascuno secondo che voleva Dio (cf. 1 Cor. 12,11);

et così di mano in mano è stato sublimato esso Spirito Santo.

Così esso Spirito Santo faceva loro manifesti al' mondo e gli sublimava e esaltava.

Et prima fece questo effetto di manifestare in Jesu ch'è il' Capo, e poi nelli suo membri; però che lo Spirito Santo fu quello che lo manifestò al' mondo, prima nel' Battesimo descendendo sopra esso in forma di colomba, e poi mediante la sua predicatione e miracoli, le virtù grande e le mirande

operatione che faceva in virtù di esso Spirito Santo, sì come disse alli Farisei: *Si in digito Dei eijicio demonia* (Lc. 11,20).

Et poi fu manifestato dalli Santi Apostoli, e altri Santi, dico mediante lo Spirito Santo che parlava in loro (cf. Mt. 10,20), sì come il' corno sonando manifesta colui che lo suona.

Doppo questo vedeva questa benedetta Anima la Santa Chiesa essere come un gran mare, nel' quale vedeva esser di molte creature: alcuni erano nudi e alcuni vestiti, et tutti camminavano per esso mare.

Ma quelli che erano a quel modo vestiti non si conducevano al' porto perché erano tanto aggravati da quelli vestimenti che non potevano notare, tanto si annegavano tutti per la via in esso mare. Ma quelli che erano nudi, notavano con tanta agevolezza che prestamente si conducevano al' porto. Et vedeva che quelli che erano nudi aiutavano quanto potevano quelli vestiti perché non si annegassino in detto mare; et dice che e' duravano tanta la gran fatica che essi si consumavano grandemente.

Intendeva quelli vestiti erano tutti quelli christiani che stanno nella fede della Santa Chiesa, ma si vestono tanto delle ricchezze e beni di questo mondo e si caricano tanto che non possono //250// camminare; e però non si conducono mai al' porto di salute, e si annegano in esso mare, morendo in essa fede della Chiesa Santa senza nessuna buona opera. Quelli nudi son quelli che spogliati al' tutto dall'affetto delle cose di questo mondo, vanno notando in questo mare della Chiesa Santa con grandissima facilità, et presto si conducono al' porto di salute. Questi durono gran fatica e con le oratione, con digiuni, con le penitentie e con le essortatione ha aiutare questi altri che non si annieghino nelle cose di questo mondo, tanto che si consumono e diventano macilenti e molto magri.

Et con questo finì in questa mattina.

In questa mattina [21 marzo, S. Benedetto] fu tirata dal' Signore doppo la Santa Comunione, nella consideratione di queste parole: *Gloriosa dicta sunt de te civitas Dei* (Ps. 86,3), le qual parole ci disse essergli venute nella mente sino la sera inanzi.

Et pensava se si dice tante cose gloriose di essa città di Dio, quante se ne poteva dire di quello che fa gloriosa essa città; et che sendo all'hora venuto in noi, ci potevamo chiamar gloriose perché lui fa gloriosa quella città dove egli habita, et dove è lui quivi è il' Paradiso, sì come disse al' buon ladrone; che Dio ci fa gloriosi comunicandoci se stesso; et poi in Paradiso ci farà gloriosi dandoci la gloria della suo visione.

Vedeva poi San Benedetto godere in Paradiso la gloria di essa visione di Dio, ma gli pareva al' quanto mesto per amore del' mancare che faceva la sua Religione da quel primo instituto che esso gli dette. Et intese che gli haveva impetrato modi di essa suo Religione ritornerebbono a quel pristino stato, ma non però tutti.

Disse che vedeva poi uscir della terra molti animali; //251// et sendo quivi un fonte grandissimo di acqua e sangue, essi animali si posavano quivi sotto e si bagnavano con quell'acqua; onde bagnati che loro erono a quel modo, vedeva che di animali diventavano creature rationale, e erano fatte capace de doni di Dio e di ogni bene, et si cibavano poi di quel sangue stando a quel fonte. Onde per esso cibarsi di sangue vedeva che di creature rationale diventavano aquile, che era una cosa bella a vedere. Doppo questo vedeva che sì come l'aquila è tirata in alto da razzi del' sole, così vedeva esse aquiline esser inalzate da essa fonte a un dignissimo albore che era quivi, e questo inalzamento di esse aquiline lo faceva lo Spirito Santo con i suo razzi, che lo vedeva lei a modo di sole; e come esso sole nascondeva e' suo razzi, esse aquiline non potevano più volare in alto, ma si stavano ferme quivi a quel fonte cibandosi di quel sangue. Et quelle aquiline che erano inalzate a quello albore vedeva che vi si fermavano sù e si stavano quivi cibandosi di esso, ma dice che chi si cibava della scorza, et chi del' midollo di esso albore.

Quelli animali che vedeva uscire della terra, intese che sono tutte le creature inanzi che habbino il santo Battesimo, che nascendo dall'huomo, che è di terra, con il peccato orginale, adesso siamo appunto tutti come animali.

Quel fonte che era quivi di acqua e sangue, il S.mo Costato di Jesu dal quale esce l'acqua del Battesimo e il Sangue de Sacramenti.

Il bagnarsi quelli animali con quella acqua di esso fonte è il lavacro che facciamo tutti nel santo Battesimo, per il qual lavacro diventiamo di animali creature rationale capace della gratia di Dio, e di tutti gli sua doni.

El Sangue di esso fonte col quale si cibavono esse creature sono i Santi Sacramenti che habbiamo da i Sacerdoti ministri della Chiesa, e massimo la confessione e il Sacramento dell'altare, per i quali l'anima //252// si pasce e si nutrisce, e per mezzo suo diventa come un' aquila volante alla contemplatione della Divinità e humanità di Jesu, quale è quello dignissimo albore al quale essa anima è inalzata per mezzo de razzi del sole dello Spirito Santo, che da se non pottrebbe mai elevarsi.

Et però sottrahendosi esso Spirito Santo dall'anima nostra, o vero nascondendo li sua razzi, non ci possiamo mai elevare alla contemplatione di essa Divinità e humanità di Jesu, ma ci restiamo al fonte del suo Costato a cibarsi del Sangue, cioè che a cibiamo bene del Sacramento dello altare e di quello della confessione et delli altri Sacramenti della Santa Chiesa, ma non possiamo volare in alto a cibarci di quell'albore della vita tanto dolce e saporito, del quale le anime si cibano della scorza quando solo si fermano nella consideratione dell'humanità di Jesu, et quelle si cibono del midollo che vanno, o vero che ascendono alla contemplatione della sua Divinità.

Considerava poi la dignità de Sacerdoti quanto l'era grande, però che loro sono i Ministri di questo fonte, e ci bagnano con l'acqua di esso nel Santissimo Battesimo, di poi ci nutriscono col Sangue. Et diceva:

"O, o son pur degni questi Sacerdoti! Essi sono gli secretarii di Dio, e gli sua thesaurieri, però che col ministrarci la parola di Dio ci manifestano gli sua secreti, et i Santissimi Sacramenti, ci danno gli thesori. O quanto noi gli haremo havere in reverentia".

E si doleva parendogli che hoggi di se ne tenessi sì poco conto.

"Loro ci serrano l'Inferno (diceva lei) e ci aprono il cielo (cf. Mt. 16,19; 18,18; Joh. 20,23). Et ancora serrano la bocca al Demonio quando ci danno l'assolutione de nostri peccati, però che quando esso Demonio dinanzi a Dio ci volessi accusare di qual che peccato che noi havessimo fatto, possiamo rispondere che dal Ministro di Dio ne siamo stati assoluti, e ci sono perdonati".

Da ultimo dice che gli venne in mente quelle parole //253// del Salmista: *Adesit anima mea post te, me suscepit dextera tua* (Ps. 62,9), parendogli che l'anima nostra potessi dire al Padre eterno: poi, o Padre, che questa tua destra ha exaltato te con la grandezza della suo predicatione, con le sua opere tanto mirande e miracolose, col fare tanti prodigii e tanti miracoli in virtù propria, mostrando esser con teo una cosa stessa: *Post te*, ha ancora doppo te esaltato me, ma per contrario modo: con la sua humiltà e abbassamento che ha fatto di Se stesso in tutta la suo vita, ma particolarmente nella Passione. Et però *me suscepit dextera tua*, che esso mi riceverà poi nella suo gloria; la quale esso ci conceda per suo gratia.

Fine del colloquio.

//254// **Vigesimo Quarto Colloquio**

Hieri e hoggi che siamo alli 23 [sic: 24] di Marzo, vigilia della Nuntiata, et terza domenica di quaresima, ci troviamo insieme con la diletta Anima in santo colloquio, dove essa ci conferì quello

ch'el' Signore gli haveva comunicato la mattina del' sabbato e stamani doppo che fu comunicata, stando al' solito in eccesso di mente per gran pezzo.

Hiermattina [23 marzo] hebbe una bellissima consideratione del' misterio della Incarnatione sopra la Epistola della Messa corrente di Jacob e Esaù [cf. Gen. 27,6-40], quando Rebecca intese che Isaac voleva benedire Esaù suo primogenito figliuolo, che chiamò Jacob, figliuolo minore, e lo consigliò che andassi al' gregge e pigliassi dua capretti ottimi che gli voleva cuocere, acciò che esso gli portassi al' padre, e havessi esso la benedittione, sì come si legge nel' Sacro Genesi.

Et ancora che lei havessi lungo discorso sopra questi misterii, per mancamento di tempo ce li disse non dimeno alquanto brevemente. Et noi ancora brevemente gli scriverremo, nel' modo che essa ce li conferì.

Per Isaac prese il' Padre eterno; per Rebecca la misericordia; per li dua figliuoli la natura angelica e la natura humana; Esaù primogenito la natura angelica, et Jacob la natura humana congiunta con l'eterno Verbo.

"Vedete, diceva lei, che inanzi il' Verbo pigliassi la //255// natura humana, sempre la natura angelica gli fu superiore; onde nel' Testamento Vecchio gli Angeli si lassavano adorare dalli huomini, sì come si legge di Abraam, padre del' detto Isaac, e di altri. Ma poi ch'el' Verbo per consiglio della misericordia assunse la natura humana, mai più gli Angeli si son lassati adorare, sì come è scritto nell'Apocalisse, che San Giovanni volendo adorare quell'Angelo, esso gli disse: *Vide ne feceris, conservus tuus sum, et fratrum tuorum habentium testimonium Jesu* (Apoc. 19,10), mercè della benedittione che essa natura humana haveva ottenuta in esso Verbo per mezzo della misericordia di Dio, la quale, sì come Rebecca, vedendo che l'eterno Padre figurato in Isaac voleva dare la benedittione al' primogenito figliuolo Esaù, preso qui per la natura angelica, mosse esso Verbo già da lei previsto humanato e fatto capo e principio della natura humana, figurato in Jacob, che haveva haver lei la benedittione dell'heredità paterna, e ottenere il' primato in nella Santa Chiesa che è la casa paterna, sì come disse poi esso Verbo humanato a i farisei: *Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis* (Jo. 2,16).

"Mosse, dico, la misericordia il' Verbo; ma perché la giustitia contrastava alla misericordia proponeva ancor essa innanzi le sua ragione, di modo che pareva non volessi esso Verbo acconsentire sì come Jacob disse a Rebecca suo madre: sai madre mia che Esaù mio fratello è huomo peloso, e io delicato; onde cercandomi il' padre mio, e sentendo l'inganno, io ho paura che non pensi l'habbi voluto dileggiare e induca sopra di me la maladittione per la benedittione".

Tutte queste parole disse lei essere stato quel gran contrasto che fu tra la misericordia, e la giustitia, onde essa //256// Rebecca disse: 'lassa, figliuol mio, questa maladittione sopra di me'. Che la misericordia al' fine fu quella che vinse pigliando sopra di se la maladittion nostra, facendosi conseguire in quel cambio la benedittione che fu la riconciliatione che fece tra noi e Dio per mezzo di esso Verbo humanato.

La veste di Esaù che Rebecca vestì Jacob, e la pelle pelosa che gli messe alle mane e al collo disse che fu la agilità e la fortezza angelica, però che quello essere una creatura pelosa significa che esso è forte, della qual fortezza e agilità angelica fu vestita e circondata la natura humana dalla misericordia di Dio per mezzo di questo Verbo, o vero in esso Verbo.

Gli dua capretti che cosse Rebecca e gli dette a Jacob che gli presentassi al' Padre Isaac acciò che gli mangiassi inanzi lo benedicessi, intese che furono il' popolo Ebreo e il' popolo gentile. Il' quale popolo, dico Hebreo e gentile, la misericordia cosse nel' fuoco dell'amore e gli dette al' Figliuolo di Dio, che come sua cacciagione gli presentassi per cibo al' suo eterno Padre, acciò che lo benedicessi; onde l'eterno Padre, accecato dall'amor di esso suo Unigenito Figlio, con avidità dell'acquisto che esso gli doveva fare di esso popolo Hebreo e gentile, dette la benedittione a essa natura humana; e la costituì padrona e signora di tutto il' suo honore dico del cielo e della terra, sì come esso è Signore del' cielo e della terra e d'ogni cosa che in essi si contiene.

L' odore delli vestimenti, fu l'odore delle virtù che Jesu operò nella sua humanità S.ma, le quale dettono gran conforto all'eterno Padre e ancora alle creature, però che gli è scritto: *Curremus in odorem unguentorum vestimentorum tuorum* (cf. Cant. 1,3). La rugiada del' cielo, la grassezza della

terra, l'abbondantia del' frumento, del' vino e dell'olio, //257// intese che erano tutti gli beni della Chiesa che Dio ci dà per mezzo delli S.mi Sacramenti.

In quelle parole: 'servino a te e' popoli e ti adorino le tribù', la subiettion e adoratione del' popolo hebreo e gentile a Jesu. Sia signore de tua fratelli, e s'inginocchino inanzi a te i figli della tuo madre, la recognitione che havevono avere tutti e' figliuoli della S.ta Chiesa di Jesu. E chi ti maledirà sia maladetto, et chi ti benedirà sia benedetto, la maladittione che esso darà nel' dì del' giuditio a' dannati, e la benedittione delli eletti.

Lo stupore che hebbe Isaac quando intese di haver dato la benedittione a Jacob di cambio di Esaù, fu nell'eterno Padre la meraviglia, se dir si può, dell'amor grande che haveva il' Figlio portato alla natura humana.

Il' clamore di Esaù, il' condolere della natura angelica, che così come Esaù disse: 'giustamente è chiamato Jacob, un' altra volta ancora mi ingannò e mi tolse la primogenitura', così gli Angeli potevono dire condolendosi della natura humana: nel paradiso terrestre ancora un' altra volta ci volse torre l'huomo la primogenitura quando mangiò il' pomo vietato per diventare come Dio, che così sarebbe divenuto superiore a noi.

La benedittione che dette Isaac ad Esaù, nella grassezza della terra e nella rugiada del' cielo che essi Angeli godono in Paradiso ancor loro di quella humanità santa di Jesu che è nella destra del Padre insieme con li eletti, che è la grassezza della terra e di tutti gli altri beni che sono in Paradiso, per la rugiada del' cielo.

Disse poi che prese il' senso di detta Epistola per la Chiesa Santa, la qual Chiesa prese per Rebecca che ci veste de meriti di Jesu, e che l'amore l'ha accecato.

Né ci disse altro perché ci stette (disse lei) sù poco poco; et così fini questa intelligentia.

[Visione profetica riguardo al Monastero: cf. VI 20ss]

La medesima mattina del' sabbato addì 23 di Marzo 1584 [1585], sendo la diletta Anima la mattina doppo la S.ma //258// Comunione al' solito suo in astrattione di mente,

vedeva un bel giardino, con molti alberi, de maggiori e de minori. Et drento al' detto giardino vedeva un ortolano che per tre dì e tre notte molto si affaticava in assettare e cultivare detto giardino, e lo assettava molto bene, facendolo grandemente fruttificare.

Ma in capo a questi 3 tre dì e 3 notte, vedde uno che veniva dalla discosta con una falce in mano, e percosse il' detto ortolano nelle gambe di sorte che gli pareva che cadessi, ma non intese già risolutamente se lui si perì, ma dice bene che se non perì, corse in ogni modo un grandissimo pericolo. E ancora intese che in detti tre dì alcuna volta se gli accostava, e che portava gran pericolo della vita.

E doppo esso ortolano, vedeva che ne era proposto un altro che pareva sufficiente, ma non era il' caso, anzi veniva per dissipare il' giardino, e gli harebbe fatto gran danno se vi fussi entrato drento. Ma sendo conosciuto, gli fu fatta tanta resistentia, massimo da dodici di quelli alberi grandi che erano piantati in detto giardino, che esso non fu accettato e non vi entrò.

Doppo questo ne fu proposto un altro, il' quale se bene era buono per se, non di meno non era punto il' caso per detto giardino, e più presto ancor lui era da guastarlo; e ancora esso al' fine fu conosciuto e non entrò drento. Pure ci fu da fare grandemente, e massimo, dice lei, a quel primo perché pareva sufficiente e da essere ammesso.

Doppo la morte di quello ortolano che lo teneva così bene, gran parte di quelli alberi vedde che si gettono in terra, e quasi furno tutti, eccetto quelli dodici già detti, e' quali erano tanto bene

barbicati et tanto fermi che non si mossono mai; anzi andavano di mano in mano tanto crescendo che aiutavano gli altri, di modo che fra poco tempo quelli che erano caduti in terra, tutti si rilevorno.

Doppo questo, o vero in detto tempo, furono mandate //259// dua piante al' detto giardino dle erano cattive, e da guastare el' giardino grandemente, ma sendo conosciute da quelli dodici albiri, massimamente furono tagliate e non andor innanzi altrimenti, ma ci fu da fare.

Passato al' quanto tempo tempo quelli dodici alberi vennon su alti e grandi, e massimo cinque di essi più giovani, che dice ce ne era cinque più vecchi e cinque più giovani e dua nel mezzo, che feciono diventare esso giardino molto più bello che non era nel principio.

Il' detto giardino intese essere il' nostro Monasterio; l'ortolano il' Padre Confesoro che habbiamo hora, il' quale intese per quelli tre dì e tre notte che haveva a vivere ancora tre anni. Ma se si facessi frutto e di molte oratione si potrebbe ritardare la suo morte [cf. VI 20s], che dice Jesu non gli mostrò risolutamente in capo a detti tre anni havessi a morire, ma bene che correrebbe un pericolo grandissimo della vita.

Ma il frutto e l'oratione potrebbero ritenere quello di quella falce e allungare il' tempo, ma ancora intese che in detti tre anni correva pericolo, però che continuamente colui minacciava, e si accostava e massimo (disse) potrebbe avvenire se non facessimo più frutto delle suo fatiche che noi non facciamo hora, et così ancora se si lassassi l'oratione e di chiederlo al' Signore.

Doppo la suo morte, o prima o poi che la sia, vedeva che buona parte di noi si getterebbe a terra e non istaranno ferme nel' bene; ma ce ne era dodici di noi, cinque più vecchie e cinque più giovane e dua nel mezzo, che staranno sempre ferme nel' bene e nel' mantenere l'osservantia santa in loro e nelle altre, e farebbono tanto che si rileverebbon quell'altre più debole. Et dice Dio le ha elette a questo, e però le fortifica dando loro la virtù di poter mantenere questo giardino e farlo frutificare.

Una delle quale intese avere a esser lei; non //260// che lo dicessi, ma noi lo comprendemo nel' discorso del' parlare, perché disse: "Io ho inteso che mi ci ho a trovare"; et si dolse grandemente pensando di avere a morir presto, e vedere di avere a viver buon dato e trovarsi a tante cose. Pure si rimesse alla volontà di Dio, et disse poi secretamente a una suo compagna: "Sorella noi ci habbiamo a trovare insieme a gran cose".

E per tornare doppo la morte del' Padre, intese ci haveva a esser proposto un Confessoro che quanto al' mondo pareva persona stimata e di virtù, e che fussi il' caso per noi; ma che in vero non era punto, e che veniva per guastare il' nostro semplice vivere e osservante. Che a havessimo cura, et quando ci era proposto uno per confessoro, che prima facessimo vedere e intender bene se gli haveva cognitione dell'osservantia, che altrimenti non lo pigliassimo mai.

Et intese che questo ci fu messo in anzi doppo la morte del' Padre, che fu conosciuto da quelle Suore dette, et non si prese; ma si durò gran fatica tanto che intese ci sarà da far buon dato. Quell'altro poi sarà un altro prete tutto buono per se ma non farà per noi, però che ci guardiamo; ma conobbe anche questo non sarebbe accettato.

Doppo, o vero nel' medesimo tempo, ci saranno proposto dua fanciulle che saranno da guastare l'osservantia e il' nostro semplice vivere, ma queste ancora non entrerebbono e non sarebbero accettate, ma che havremo da fare inanzi ce ne possiamo sbrigare, però che ci habbiamo cura e stiamo vigilante, e massimo in questo tempo doppo la morte del' Padre.

E doppo queste tribulation, dice ch'el' Monastero ha a rifiorire, e sarà ancor meglio che non è hora. Et ancora disse questo: che non conosceva il' Monastero dovere mai essere abbandonato da Dio, e che sempre la Vergine Maria ne terrà cura. Ma quando pur fussi che, Dio ce ne guardi (disse lei), queste dodici prima hanno //261// a morire. Et questo sarà il' segno che Dio volessi abbandonare il' Monastero, quando di queste ne morissi dua o tre alla fila. Per una disse no, che la morte è comune ha ogniuno, ma per più sì. Però notiamo, e stiamo in cervello et vigilante.

Stamani [24 marzo] dopo la S.ma Comunione hebbe nel' solito ratto di bellissime intelligentie sopra quelle parole del' Santo Evangelio corrente che Jesu disse: *Qui non est mecum contra me est* (Lc. 11,23).

Che Dio è purissimo e noi di natura impuri e immondi; Dio è eterno, et noi instabili; Dio luce, e noi tenebre; Dio amore, e noi odio; Dio somma bontà, e noi somma malitia; Dio sapiente, e noi stoltissimi; Dio potente, e noi impotentissimi; in somma Dio è ogni bene, et noi siamo ogni male.

E quando noi siamo con Dio partecipiamo tutte le qualità sua, diventando un altro Dio per partecipazione e unione; et quando siamo contro lui siamo nell'esser nostro, di natura immondi, instabili, tenebrosi, et pieni d'ogni miseria, però non havendo l'esser suo siamo contro di lui per stare nell'esser nostro maligno e cattivo. Quando siamo con lui siamo coaderenti a lui, et cooperando con lui, possiamo dire di esser cooperatori di Dio facendo l'operatione sue, che l'è pur questa una gran dignità. Et chi non vorrebbe esser con Jesu, se considerassi queste cose?

Vedeva che gli eletti di Dio pregavano che tutte le //262// creature fussino con esso lui sempre, e lassassino il' loro essere acciò non fussino contro a Dio. Et in quello vedeva che dall'umanità di Jesu usciva Sangue, col' quale lavando esse creature levava loro quella impurità. Dall'anima sua usciva una limpidissima acqua, che era la gratia sua, con la quale fortificava esse creature; et dalla Divinità sua usciva un grande splendore che era lo splendore della suo gloria col' quale illuminava esse creature.

Intese ancora che Jesu in queste parole: 'chi non è meco è contro di me', volse dimostrare il misterio della S.ma Trinità, ma non si ricordò in che modo.

Intese poi di quanta virtù sia la parola di Dio, che chi la tien nel cuore fa come quello uccellatore che tiene lo sparviere sul' pugno per pigliare delli altri uccelli, e molte volte ne piglia di quelli che sono di più valore di lui. Così che chi tiene in se la parola di Dio, piglia Dio che è maggior di se. Et però chi non tien conto delle parole di Jesu e le dispregia, spregia Dio, anzi tutta la S.ma Trinità; che se Jesu dice: 'chi spregia gli mia ministri spregia me' (cf. Lc. 10,16), molto più lo può dire della suo parola, che chi spregia quella, spregia lui stesso che la dice (cf. Joh. 12,48), spregia la S.ma Trinità;

però che nella parola concorre tre cose: quello che la dice, la lingua con la quale si proferisce, e così il' fiato. Per quello che la dice s'intende il' Padre, per la lingua il' Figliuolo, e per il' Fiato lo Spirito Santo.

Et gli sovvenne qui di quelle parole che dice la Scrittura: *Omni custodia custodi cor tuum* (Prov. 4,23), che Jesu molto più può dire questo della parola sua che si dovessi custodire.

Intese similmente che chi non fa frutto della parola di Dio, è superbo; onde stando in alto non sta nel' suo centro che è Dio, sì come la pietra quando sta su alto //263// bisogna che caschi [cf. *De dilectione Dei et proximi, c. 4*], e caschando non fa male alla terra, ma a quelle creature che calcano essa terra. Dico che chi non fa frutto della parola di Dio diviene grandemente superbo, et per essa superbia inalzandosi, bisogna che caschi, e faccia di molti peccati e offenda grandemente le creature di Dio non potendo offendere esso Dio, sì come essa pietra non fa male a quel centro di terra dove cade, ma a quelle creature che trova sopra la terra mentre che essa cade, però che e' superbi sempre vanno nocendo alle creature di Dio, e gli perseguitano in molti modi. Benché essi superbi molte volte sieno tenuti amici di Dio, non resta però ancora che non offendino Dio perseguitando li sua membri, havendo esso detto che quello che si fa a uno de suo minimi si fa a lui.

Per contrario intese che chi custodisce la parola di Dio, e ne fa frutto, che è grandemente grato alla S.ma Trinità, però che con l'operatione che fa la creatura mediante l'havet custodito in se la parola di Dio, viene a rinnovare a essa S.ma Trinità quel gaudio e contento che essa ha nell'operatione che continuamente si fanno in fra esse divine persone mediante il' Verbo humanato. Et ancora tutto il' Paradiso ne fa allegrezza per la unione che hanno con Dio quelli spiriti celesti e anime beate, sì come quando una persona a noi grandemente congiunta ha qual' che nuovo contento e allegrezza, ne partecipiamo noi come se fussi nostra per quella continuatione che habbiamo con lei.

Così ancora intese che tante quante parole di Dio l'anima custodisce e s'ingegna tenere nel' suo cuore operando con quelle, tante volte la S.ma Trinità s'inclina a lei, a guisa di quelli alberi che

quando hanno di molti pomi s'inclinano verso la terra, e tanti quanti più ne hanno, tanto più s'inclina detto alboro verso essa terra.

Et così finì; e noi finiremo il nostro colloquio in questo dì.

//264// **Vigesimo quinto Colloquio**
[2ª cardiografia, 1ª fatta da S. Agostino]
[Inizio della trascrizione diretta]

Martedì addì 26 di Marzo, havendo di nuovo colloquio con la diletta Anima molto bene a lungo, porgendoci el' Signore la comodità, et ancora havendo da trattare molte cose con lei ch'el' Signore per suo bontà infinita si era degnato comunicargli nella passata solennità dell'Incarnazione [24-25 marzo] sopra la consideratione del' misterio, della quale cominciò domenica doppo che fu cantato il Vespro e, secondo disse lei, bramando prepararsi per la mattina sequente a ricevere qual' che nuova gratia, si pose ginocchioni nell'oratorio delle Novitie;

dove in un subito, che punto se lo aspettava, fu rapita in spirito, che era 22 hore, et stette così astratta sino alle 9 hore di notte poco inanzi che sonassi il Mattutino, nel' qual tempo si risentì solo una volta che fu intorno alle dua hore e mezzo, e parlò dua parole sole alla M. Maestra, che gli disse: "Suor Maria Maddalena, per istasera la cena è finita, ma voglio che facciate un poco di colettione". E in quello la fece porre a sedere et lei disse: "O, io non ho bisogno".

Et in quello si ritornò in ratto, e stette sino a 9 hore come s'è detto, nel' qual tempo parlò di molte volte, e disse di molte belle cose, le quale per gratia del' Signore tutte si sono scritte et si metteranno qui sotto al' luogo suo, con il' riscontro di quello che fra noi e lei ci ha conferito, benché //265// pochissimo bene ricordassi. Pure, con questo e quello n'habbiamo havuto tanto, che buon per noi se ne faremo frutto.

[2ª cardiografia, 1ª fatta da S. Agostino: 'Verbum caro factum est'; cf. (I 249); II 343s.III 18ss]

Et pèr tomare al' principio, quando cominciò, dice gli sovvenne quelle Parole: *Verbum caro factum est* (Jo. 1,14).

Et in quello vedde quivi da se Santo Agostino, che lo chiama il' suo babbone, il' quale gli scriveva nel' cuore esse parole: *Verbum* a lettere d'oro, et *caro factum est*, a lettere di sangue, cioè scriveva con il' Sangue di Jesu. L'oro, quel' *Verbum*, per la Divinità, et *Charo* per l'humanità che ci dette il' Sangue; et gli disse che da qui in anzi sempre continuamente harebbe nel' cuore queste parole in segno che veramente le haveva scritte nel' suo cuore, sì come a Santo Ignatio [di Antiochia] fu scritto nel' suo cuore a lettere d'oro il' nome di Jesu [cf. Jacques de Voragine, *Legenda sanctorum*].

Doppo dice che considerava la passione di Jesu, et lo spargimento che haveva fatto del' suo Sangue per lavare gli nostri peccati.

Et in quello esso Amor Jesu si cominciò a condolere con lei de peccati che si erano fatti il' dì in quella gran Vigilia in questa Città [Anno Nuovo a Firenze], e ancora delle imperfettione che si erano commesse nel nostro Monastero. Et gli numerò tre mila bestemmie che si erano dette in tal dì in questa Città, et nel' nostro Monastero mille parole otiose, se bene non tutte in offesa sua, non dimeno di grande impedimento a ricevere quelle gratie che esso in detta solennità della sua S.ma Incarnazione ci haveva ordinato dare.

Et gli disse ancora che non castigava questa Città come meriterebbe perché ci sono molti che hanno in devotione la Vergine sua S.ma Madre, et che porta tanto amore a noi per amor suo, sendo che siamo le sua figliuole, e essa tiene la cura del' nostro Monasterio.

Et li disse che ci amava tanto per vedere quanto essa Vergine ci amava lei; et che ci era tanta //266// unione l'una insieme con l'altra, se bene non tanta quanta doverremo, non dimeno ce n'è più che in nessuno altro Monastero.

Et così gli disse che da lei e da noi ricercava che ci havessimo una dolce diletzione insieme l'una con l'altra, e conversassimo con benignità, parlandoci sempre con una certa dolcezza e amorevolezza; che quando parliamo e conversiamo l'una l'altra ci ricordiamo che siamo figliuole della Vergine, et ci parliamo come faremo alla Vergine Maria. Quando contristiamo qualcuna ci paia d'haver contristato la Vergine Maria; et quando vediamo alcuna in qualche affanno desideriamo di aiutarla e di levargli quello affanno, come proprio faremo alla Vergine Maria; che questo a lei e a esso sarà tanto grato. Et che se noi fussimo pure, non dico tanto della verginità e castità, quanto di quella purità in tutte le virtù che ci fa grate a Dio, che Jesu si starebbe in noi come si stava volentieri nel ventre della Vergine.

Et stando pure questa benedetta Anima nella consideratione della Passione di Jesu, per essere ancor quel dì che esso cominciò a patire essa Passione e sparse il suo Sangue, parte condolendosi de peccati che si facevano, esso Amor Jesu gli disse:

"Non più dolore, non più dolore figliuola mia, da poi che questa notte è tutta di consolatione per la mia Incarnazione. Voglio che ti allegri della venuta di me Verbo Incarnato".

Onde essa tutta si volse a considerare esso Verbo. Et vedeva nel suo cuore quelle parole: *Verbum caro factum est*, che gli haveva scritte Santo Agostino a lettere d'oro e di Sangue. Et in questo cominciò a vedere la Vergine vestita di sole e molto bella, ma copertamente.

[Recita l'uffizio di Compieta con Sant'Agostino; cf. III 259; V 88]

Et perché era già detto Compieta, dice che Santo Agostino gli disse:

"Perché tu non istaresti in pace, diremo Compieta, acciò che meglio possa attendere tutto il resto della notte a contemplare questo divin misterio".

//267// Et disse Compieta con esso Santo Agostino; et noi la sentimo perché salmeggiò forte come se fussi accompagnata da un'altra, che diceva il suo Verso, e l'altro noi non sentivamo nulla, et doppo un poco diceva quell'altro che gli toccava, così disse il *Confiteor*, et *te Pater*; et il *Misereatur vestri* lo passò. Rispose: *Et averte iram tuam a nobis* (Ps. 84,5), et *Domine ad aiuvandum me festina* (Ps. 69,2).

Finita tutta la Compieta e ogni cosa, essa si chetò stando ferma a quel modo ginocchioni come si era posata alle dette 22 hore, et doppo questo ci disse lei che cominciò a vedere la Vergine alla scopata, a quel modo bella, vestita di sole.

Et dice che haveva sopra il capo suo una corona dignissima, che haveva intorno intorno nove Cherubini, ma non havevano ale, né si vedeva di loro se non tutto il capo, come se ne vede dipinti in certe nugole intorno alla S.ma Trinità o a essa Vergine; e ciascuno di essi Cherubini haveva in capo sei stelle, et essa corona era sostenuta dalla parte di sopra da un braccio d'oro. Et era circondata essa Vergine in tutto il suo corpo da trenta colombe, e tre ne haveva su alte sotto detta corona, una di dreto, e l'altre dua su le spalle, una di qua e l'altra di là, le quale 33 colombe sempre stavano in moto con le ale aperte. Et sotto e' piedi haveva essa Vergine due aquile.

Le 33 colombe intendeva erono gli trenta tre anni che essa haveva servito a Jesu; li visi delli Cherubini, per haver dato al Verbo nel suo ventre l'immagine all'huomo che haveva a restaurare; il numero delli nove chori delli Angeli, et essa Vergine per ciò dovere esser esaltata sopra essi nove chori delli Angeli, dico sopra e' Cherubini.

Vedeva poi che essa Vergine //268// dalla sua bocca gettava fiamme di fuoco, et dal suo petto usavano dua rivoli di un pretioso licore, uno dalla mamella destra e l'altro dalla sinistra. Uno di essi rivoli ne mandava in terra e l'altro nel Purgatorio per consolatione di quelle Anime, e per alleviamento di quelle pene.

Et hora si voltava essa Anima a mirare quelle parole: *Verbum caro factum est*, et le vedeva continuamente a quel modo scritte nel suo cuore che gli facevano ricordare dell'amore immenso che haveva havuto esso Verbo in voler pigliare la nostra tanto vile e bassa humanità, e così andava

pascendo il suo affetto con gran diletto, però che esso gli faceva gustare (a quello che noi abbiamo potuto comprendere) di esso amore quanto essa n'era capace, o ne poteva gustare in questo mondo, forse quanto altra creatura che viva nel' corpo mortale.

Di poi si voltava a considerare la Vergine che stette sempre d'avanti alli occhi della suo mente, e anche forse corporali [*sic! congettura di Suor Maria Maddalena Mori*], in tutto quel tempo che stette a quel modo ratta, in quel modo bella come s'è detto.

Et intorno a un hora di notte disse:

"Tu se' troppo incomprendibile".

Doppo un buon pezzo disse quest'altre:

"Sono ancora in prigione";

e poi si chetò. Di quivi a poco disse:

"Non più, Amore, non più, Amore".

Né sapeva lei di dire a quel modo forte, né di esser sentita, ma ci disse poi domandata da noi tutte dette parole le disse sopra la medesima contemplatione e parlamento che faceva con Jesu.

Presso alle dua hore di notte disse queste altre forte: *Et concepit de Spiritu Sancto*; et si vedeva che mutava, però che hora dice era in una cosa e hora in un' altra, secondo lo Spirito all' hora la tirava, //269// ma pur sempre ritornava a esso misterio della Incarnatione, standosi hora con Jesu e hora con la Vergine, domesticamente parlando con loro.

Alle dua hore e mezzo di notte si risentì dal' ratto, e si pose a sedere per obedientia della Madre Maestra, credendo pure, come ci disse, di non havere altro, però che haveva più presto animo di riposarsi la notte e dormire per poter poi meglio la mattina e tutto il' dì stare in oratione.

Ma il' Signore che la voleva con seco, la tirò a Se; onde mentre che essa parlava con la M. Maestra, in un subito di nuovo fu rapita in spirito, et stando a quel modo a sedere, con li occhi aperti e fermi che non gli batteva punto, ma gli teneva affisati, con una faccia e bocca allegra che pareva ridessi. Et in questo modo stette tutta la notte, quando cheta per grande spatio e quando parlando.*

* *Nota*: comincia qui la trascrizione diretta delle parole pronunciate in estasi (cf. anche pp. 306-309.318-323.362-363), la quale, grazie al nuovo metodo adottato, diventerà dopo il 17 aprile (trigesimo quinto colloquio: cf. p. 362s) il metodo preferito per la registrazione dell'estasi.

Il metodo fu spiegato dalla propria Suor Maria Evangelista del Giocondo, allora maestra delle novizie:

"et detta suor Maria Maddalena Mori et io lo scrivevamo se beno io scrissi poche cose perché essendo molto occupata nelli offizi del monasterio non potevo attendere à scrivere non havendo anco gran pratica nello scrivere, ma detti commessione à suor Maria Pacifica //129// del Tovaglia che le scrivessi lei facendomele referire alla sua presenza a detta Suor Maria Pacifica del Tovaglia, per esser compagna di detta Suor Maria Maddalena et stare sempre seco, scriveva et notava non solo quello che detta suor Maria Maddalena ci referiva esserli seguito ma ancora quello che essa operava et vedeva che gl'occorreva di continuo et particolarmente stava assistente à rapti et scriveva quello che in essi detta suor Maria Maddalena diceva et quando erono rapti ne quali discorreva lungamente vi stava à scrire più monache, et altre à tenere à mente et ricordare à quelle che scrivono perché profferiva tal' hora con tanta velocità che non potevano le monache esser tanto veloce nello scrivere, mas si teneva quest'ordine, che ciascuna monaca che scriveva haveva una o più monache che stavono à tenere à mente quello che detta suor Maria Maddalena diceva et lo ricordavano à quella che scriveva et facevono à tenere à mente et scrivere una per volta un' pezzo

per uno, cioè, come detta suor Maria Maddalena Pazzi haveva profferito un periodo, quella monaca che l'haveva tenuto à mente lo dettava a una di quelle che scrivevano et mentre che quella scriveva un'altra teneva à mente quello che seguitava di dire et lo dettava et ricordava a un'altra di quelle che scrivevano; et così seguitavano le terze, et in questo mentre le due prime havevon finito di scrivere quello havevon tenuto à mente, et ripigliavano dopo le terze, et così seguitavano per ordine et ciascuna faceva il numero al periodo che haveva scritto, cioè: la prima il numero uno, la seconda il numero dua, la terza il numero tre et poi ripigliava la prima il numero quattro et così seguitavano di uno in uno per ordine. Et dopo che era finito il rauto si riducevono insieme quelle che scrivevano, et tutto quello che si era scritto in tre o quattro partite si riduceva insieme per ordine de numeri, et tal volta quando havevono difficoltà in qualche parola, che non havessi bene scritta, o che non si ricordavano venivono da me et io facevo chiamare detta Suor Maria Maddalena Pazzi, et li facevo leggere quello che si era scritto di suo, et lei correggeva se vi era errori, dicendo io intendevo, ò dissi tal cosa et affermava havere havuto tali sentimenti, et intendimenti nel modo che si erono scritti" (*Processo* ff. 128s).

Commenta però il Reconesi: "Et in questo modo si raccolsero gli estasi che di lei si trovano scritti [...]. E moltissimi anco non furono scritti, perché erano così frequenti, che non vi potevano sempre assistere le monache. Onde sono più di gran lunga le cose che si sono tralasciate e perdute che quelle che si sono scritte" (Puccini/Reconesi, *Vita [1639]* 139).

Nei *Colloqui* furono sicuramente "relatore": Suor Maria Maddalena Mori, Suor Maria Pacifica del Tovaglia e Angelica del Giocondo; e "trascrittrice": Costanza Morelli (*Attestazioni*, di 20 agosto 1607, in: *III* 413-418). Per i nomi d'altre relatore e trascrittrice: cf. nota a *IV* 42.

Sopra la sua esperienza personale, hanno testimoniato:

a) Suor Costanza Morelli: "testifico ancora che in tanti ratti e estasi e di dì e di notte, non mi senti mai venir tedio o straccamento alcuno, anzi sempre con maggior sete e desiderio di vedere e udire cose tanto maravigliose e sopra la capacità humana, massimo che nel suo naturale parlava con tanta semplicità che ben si vedeva che era motione di Dio e non cosa naturale (*III* 415);

b) Suor Angelica del Giocondo: "testifico come in tanto tempo che giorno e notte sono stata a udirla, non mi è mai venuto tedio né fastidio alcuno, anzi più una volta che l'altra mi cresceva il desiderio di udirla, né mai mi satiavo di star con esso lei" (*ib.* 416);

c) Suor Caterina Gondi: "Et io, sì come tute le monache, havevamo un grandissimo gusto di vederla e sentirla in quest'estasi, nè ci potevamo satiare d'assiterli, tralascinando per ciò volentieri il dormire, il cibarci, nè ci rincresceva fatica alcuna et assistevamo più monache a scrivere ciò in questi ratti ella diceva et io ero una di quelle" (*Summarium* 127);

Suora Maria Augustina Bagnesi, che le vedeva, commentò: "mi dava grandissima ammirazione vedere quelle monache stare tant'hore senza alzare (per così dire) mai il capo, con tanta allegrezza et giubbilo che mi pareva che tutte fussino diventate in certo modo spiriti, poiché non pareva che havessino bisogno di cosa alcuna, et li sapeva lor male quando si havevano per obbedienza a partire, et così fu et è vero" (*Processo* f. 1209).

Sopra il fenomeno del parlare in estasi, la migliore descrizione, che sintetizza i testimoni delle suore, è da Puccini/Reconesi, *id.*: "//136// [In questi ratti] alcune volte parlava e altre in profondo silenzio taceva assorta e amirata. E il suo parlare era diverso, secondo che diverse erano le persone con le quali ella parlava nella sua contemplazione. Imperochè se ella era rapita nella contemplazione della santissima Trinità o d'alcuna delle tre Divine Persone e che da quelle le fussero comunicate divine intelligenze, parlava in persona di ciascuna di quelle con tal distinzione, che benissimo si conosceva in persona di chi ella parlava. Se parlava in persona del Padre, faceva una voce tanto maestosa e sonora, che dava insieme e timore e conforto; se in persona del Verbo, con voce più mite e benigna; se in persona dello Spirito Santo, con voce più dolce e amorosa. Talora parlava ancora in persona della Vergine, o d'altri santi suoi divoti, che in questi estasi le apparivano; con i quali avendo ella discorsi interiori, e intendendo da quelli alcuna cosa, nel medesimo modo che delle tre Divine Persone, per volontà divina la proferiva in loro persona, senza potervi fare alcuna resistenza. E quando parlava in persona propria, faceva una tanto umile e bassa che a pena si sentiva. Ora parlava per modo di dialogo, et ora per modo di discorso; quando per modo //137// d'esortazione,

quando per modo di precetto; e quando per modo di preghiera, secondo la diversità de concetti della sua mente, et affetti del cuore. Et era cosa mirabile sentire dalla stessa bocca tanta diversità di parlare. Ma quel che più faceva stupire le Monache e chiunque la sentiva, fu che non avendo ella mai imparato lingua latina, nè mai fatto studio per intendere libri d'alcuna scienza, ne esercitarsi in leggere altro libro, che quello de Vangeli et il Breviario, quale anco non leggeva troppo correntemente, in questi estasi parlava così altamente e con tanto termine di scienza e fondamento di verità de più alti misteri della nostra fede e de più occulti sacramenti [*lat. = misteri, greco*] delle cose divine, che faceva stupire chiunque l'udiva e chiunque ha letto e legge gli estasi delle sue divine intelligenze. Ne quali proferiva mote sentenze della Sacra Scrittura in latino correttamente, come se a mente l'avesse imparate, con molto proposito de discorsi et intendimenti che aveva. E sopra quelle formava altissimi e divoti concetti e scioglieva difficoltà scritturali e teologiche con tanta facilità, come se fusse un dottissimo teologo et eloquente predicatore. Et anco da se stessa formava e proferiva bellissime sentenze latine, piene di spirito e di sapienza divina, como può ciascuno vedere negli estasi, che furono scritti dalle Monache mentre ella le proferiva [...]. Aveva di più nel suo parlare estatico un'altra differenza; et era, che qualche volta parlava adagio e pausatamente; altre volte con discorso continuato, ma lento; ma altre volte con tanta velocità e vemenza di spirito e di parole, che non si poteva notare, ne ritenera quello che ella diceva; e questa velocità le interveniva specialmente qunto maggiormente era infocata del divino amore o in qualche affetto straordinario di spirito. Ancora mentre si ritrovava in estasi, quasi sempre le pareva esser lontanissima da terra; e quasi che si trovasse in Cielo con Dio e con i Santi, non vedeva cosa alcuna; e se alcuna le voleva parlare, acciochè essa sentisse, bisognava dire moto forte e con voce gagliarda e anco talora non sentiva; e così ella se rispondeva ad alcuna che l'interrogasse o per divino volere parlava in estasi ad alcuna, lo diceva con voce alta, come avesse avuto a parlare a persona lontanissima; e talora pensando di non esser sentita, rivolta al //138// Signore diceva: 'Signore non mi sentano, sono troppo lontani laggiù'; ma la voce della Superiora, come voce d'ubediencia, la sentiva in qualsivoglia profondo estasi che ella fusse. Finalmente fussero gli suoi estasi di qualsivoglia forte, in tutti spirava divozione e santità et accendeva in chi le stava presente affetti puri e sante" [Puccini/Reconesi, *Vita* (1639) 136ss]

//269 (cont.)// Et perché lei non ci ha saputo dire altro fuori di quello che s'è scritto, però scriveremo qui esse parole nel' modo che si sono havute dalla suo bocca. Et lasseremo lo spatio dall'una all'altra [---] perché si vegga quando stava cheta e quando ricominciava, e quello che diceva all'avviata, però che alcune volte diceva poche poche parole e poi si chetava, alcune volte durava un pezzo a dire all'avviata, e poi si chetava stando quando poco e quando assai.

Le prime parole che disse quando fu ritornata in ratto, stando a quel modo a sedere per alquanto spatio, furono queste:

"Come si posa bene quel Verbo. ----- Tanta bassezza a te equale. ----- El' seno del' Padre eterno la suo grandezza, et è fatto piccolo, et il' piccol ventre è fatto grande. Come non si abbasseranno a te le inalzate valle se è inescrutabile la tuo grandezza, e incomprendibile la tuo piccolezza?"

Doppo lungo spatio' volta alla Vergine disse: //270// -----

"Tu bella e decora, pienezza d'ogni cosa per quello che hai a tenere in te. ----- Non più figure Esaia . --- Non si aprino i cieli, ma si bene il' vergineo ventre. ----- Non più *Sanctus* (cf. Is. 6,3), ma innamorato della humiltà". ----

Doppo che fu stata cheta per grande spatio disse:

"O Agostino, fa che le non se ne avveghino".

Disse di quelle parole: *Verbum caro factum est*, che esso gli haveva scritto nel' cuore, sì come ci disse poi, perché haveva paura non si paressi per qual' che parola gli venissi detta. Doppo disse:

"Poi anche io laggiù".

Faceva qui familiarmente colloquio con Santo Agostino. Doppo disse:

"Sapete, noi siamo ancora ignorante, ----- quaggiù non si conosce, e ci può esser pena". ---

Voleva dire per quel timore che ha di questi sua ratti.

"Ancor voi non havevi tanta cognitione quando eri quaggiù. Quaggiù non si può havere. ----- *Non vivo ego, vivit in me virtus Dei* (cf. Gal. 2,20). Quando torno poi nella mia prigione non posso più dire queste parole. Ma il' tuo rinchiuderti nel' ventre mi da consolatione nella mia prigione".

Et qui ci disse che haveva a vivere più che non credeva, et però disse che gli era consolatione in questa prigione la consideratione di esso Incarnato Verbo.

"La volontà del' Padre ti trasse del' seno, e ti rinchiuse nel' ventre, e questo mi tien contenta in questa prigione. ----- O, si non vedessi tanto offenderti! ----- Queste offese e impedimenti mi stringono a desiderar la disiunzione del' Corpo. --- Ma se con Paulo mi mostri debbo patire, fa che con lui, ho, ho, ho, fa che con //271// lui, ho, ho, --- nulla non mi separi da te, dico dalla tua charità". -----

Tutte le sopradette parole le disse parlando di se, intendendo che haveva a vivere et stare quaggiù da noi per qual' che tempo in questa miseria, et che haveva a patire.

Et ci disse il' Signore gli mostrò in tre modi haveva a patire: per conto del' governo del' Monastero, che intese Jesu voleva si affaticassi a aiutare mantenere l'osservantia e il bene che noi habbiamo; secondo che haveva havere delle tentatione; terzo il' dolor grande e continuo dell'offese che vedeva esser fatte a Dio, quale esso gli dimostrerebbe.

Et disse detta Anima a noi ch'el' Signore haveva detto di lei sì come disse di San Paulo ad Anania: *Ostendam illi quanta oporteat pro nomine meo pati* (Act. 9,16). Et però proferì quelle parole sopra dette: "ma se con Paulo ecc.". Et poi di quivi a un pezzo quest'altre: -----

"Ma sì come volesti che fussi unita la tua Divinità con l'humanità, così vuoi che sieno unite le consolatione con le tribulatione". -----

Et qui dice si consolava del' patire che intendeva haveva a fare, con la consideratione di quel' *Verbum caro factum est* che haveva scritto nel' suo cuore. Et mutando parlare disse:

"Chi chi mai potrà narrare la tua grandezza, sapientia, communicatione e unione? ----- Haimé, quando son poi laggiù me le sdimentico anch'io". -----

Voleva dire di quel ch'el' Signore gli comunica in questi ratti.

"Ma haimé, che ogni verità è oscurata. ----- Ho, tu ti inclini tanto che se bene son verme tu mi udirai. ----- Qui che c'è un poco di cognitione dell'osservanza, Amore, (voleva dire di noi Monache), --- sai mentre che si è in via si può confabulare". -----

//272//Voleva dire che mentre caminava aspettando che Jesu si incarnassi, poteva in quel mentre confabulare con seco e con la Vergine, così ancora con Santo Agostino che stette con seco tutta quella notte. -----

"Ma poi bisogna gustare". -----

Come dire: quando il' Verbo sarà incarnato all'hora non conviene più confabulare, ma bisogna gustare di esso misterio. -----

"Hora che discendi del' seno Paterno ti chiederò, et poi quassù ti gusterò, anzi ti goderò".

Gli disse Jesu che ci dicessi una cosa, ma dice non se ne ricordava; lo dirà poi quando se ne ricorderà. Et però disse in detto ratto:

"Gliene dirò. Ma laggiù io ho poi quel tanto timore".

Qui cominciò a offerire le creature, ma particolarmente noi Monache, onde diceva:

"Jesu mio, io ti offerisco le mia Sorelline".

(Voleva dire per queste Sorelline tutte quelle che l'ama più particolarmente e sono congiunte seco nelle oratione, che ce lo disse).

"Sai, anche tu amavi più Giovanni. --- Laggiù io ho poi quel timore, danne lume a chi tu mi hai dato". -----

Volse dire se faceva bene o male haver quel timore, che Jesu ne dessi lume a chi l'haveva data a cura acciò la potessi camminare sicura. -----

"Così come hora intendo più te che loro; così laggiù intendo più loro che te".

Et voleva dire di questi sua ratti, che poi ci ridice per obedientia; e si scorge pur qui che piace a Jesu che le si scrivino, ma lei non lo direbbe mai.

-----"El' Padre". -----

Et ci disse che lo vedeva quivi da Jesu e dalla Vergine, a modo d'un bel fanciullino, et che Jesu e la Vergine gli facevano carezze: et gli disse Jesu che gli era puro come un fanciullino, e che l'amava tanto. -----

"Stabilisci le tue adolescentule nella osservantia, //273// Amore". ---

Et diceva delle novitie, che gli sovvenne di loro quello che si dice: *Adolescentule dilexerunt te nimis* (Cant. 1,2). ---

----"Horsù, poi che hora habbiamo discorso nel' colloquio, ritorna, ritorna, anima mia, ritorna nel' ventre della Vergine, dove ogni intelletto manca, e l'affetto si nutrisce. -----

"*Virtus Altissimi obumbrabit tibi* (Lc. 1,35), Et gratia Sponsi consolabitur nobis. -----

"Tu piena di gratia, et noi comunicante d'ogni unione. ----- Benedetto il' frutto del' tuo ventre. ----- Magnifica lo sposo della nostra virginità. ----- Tu lo chiamerai Jesu, e noi: *Alpha et omega* (Apoc. 22,13). ----- Tu gli darai il' latte, e noi il'sangue".

Volse dire de' Martiri che hanno sparso il' sangue per Jesu, e ancora di quelli che se bene non spargono il' sangue, non dimeno hanno desiderio di spargerlo quando Jesu volessi far loro quella gratia. Et ancora volse dire dell'offerta che noi gli facciamo continuamente di detto Sangue.

----- "Tu in effetto, e noi in affetto".

Volse dire che la Vergine dà il' latte a Jesu in effetto, ma noi gli daremo il' sangue in affetto, cioè col' desiderio. Seguiva: -----

"Tu lo stringerai nelle fascie, e noi nel' petto. ----- Tu insomma gli farai ogni ossequio, et noi lasseremo per lui ogni cosa. -----

"Tu udirai quelle meste parole (cf. Joh. 19,26), et noi, e noi staremo attente all'interne spiratione, et poi goderemo la suo visione. ----- Tu gli vedrai aprire il' Costato, et noi faremo il' nido in quello. --- Tu lo terrai morto nelle braccia, et noi Dio e huomo nel' nostro cuore. --- Tu lo metterai nel'

sepolcro, e noi lo metteremo ne cuori delle creature con offerirlo e riofferirlo nel'seno del' suo Padre.

"Tu sarai [//274//] //275// la prima a vederlo resuscitato, et le vergine saranno le prime a esser premiate. ----- Tu lo mirerai quando sarrà al' cielo, et noi lo mireremo nella tranquilla e serena eternità. ----- Tu riceverai lo Spirito Santo con gli Apostoli, e noi lo riceveremo con esser tempio suo et corona della Trinità S.ma, con laudare, ringraziare e benedire essa tranquilla incomprendibile, inescrutabile, et in somma inexcogitabile Trinità. --- O se noi saremo questo tempio, non solo io ma tutte, tutte ! ---- Tu sarai Assunta alla destra del' tuo humanato Figliuolo, et noi alla visione della virtù, sapientia e essentia di essa coeterna Trinità. -----

"O Verbo, o Maria! Tu offerirai il' tuo latte al Verbo; e noi non pensare, non pensare che non ci sia riserbato il' Sangue di esso Verbo per offerirlo al' Padre eterno. ----- Tu ritarderai l'offesa del' peccatore, ma lui ha ricevuto dal' tuo purissimo, immacolato, immarcescibile e vergineo ventre la carne, il latte e il' sangue. Ma qui, o Maria, non c'è scambio se non con amore e pronta volontà offerendola alla coeterna incomprendibile, coequale, inescrutabile e, per non sapere trovar più vocaboli, inexcogitabile Trinità. -----

"Tu lo tiri in terra co' razzi della tua purità e con lo fune della tua humiltà, et noi lo discostiamo da noi si con le fiamme del' fuoco della nostra sensualità, et lo sciogliamo col' coltello del' proprio Amore. ----- O quanto si compiace in te per la tua gran charità! Et in noi si compiace sì, perché? Per la sua charità. -----

"Horsù Maria, horsù Maria, dà questa risposta; tutto il Throno della S. Trinità aspetta questo tuo consenso. E Maria, e da me aspetta una perfetta ralassatione tal che possa dire: 'Ecce sponsa Dei, e serva servorum', non solamente di te, ma de servi, de servi di Dio. ----- O Maria, o Maria, di: *Ecce, ecce* (Lc. 1,38), che tutti e' Chori //276// delli Angeli aspettano questa risposta! O Maria, dà horsù mai, --- o Maria, dà hormai sù il' tuo consenso. ----- Tu non conosci huomo, et conoscerai Dio fatto huomo. ----- Chi potrà, chi potrà discernere in che modo il' Verbo descende in Maria, che chi lo vede non lo capisce?"

Volse dire di se, che lo vedeva ma non lo capiva.

"O Spirito Santo cooperante! -----

"Ha, ha, vè assumere que purissimi Sangui di Maria. --- Quel bel rubicondo, tutto tutto in uno instante formato e organizzato. --- O quella humanità, o quanto, o quanto ti facesti simile all'huomo; ma non già a poco a poco formato come l'huomo, ma in uno instante, in uno infondersi, cooperante lo Spirito Santo. ----- O quanto bene organizzato, o quanto, o quanto bene si unì, ma non si trasformò. -----

"O Verbo, o Verbo, perché ti unisti tanto? Per deificare, e inalzar me a esser capace di quello che non è capace se non da se stesso e in se stesso. ----- O che prima ogni vita era morte, ogni luce era tenebre, ogni verità era bugia. -----

"Vedete quello che gli ha detto l'Angelo. Et che importa, e che importa esser fatta Madre di Dio? Non importa altro che con esso Dio esser partecipe e comunicante, con operare con Dio in dare a noi delle gratie sue. Tu sollazzo del' Paradiso, scudo nostro, fortezza de deboli. Et in somma che più importa? Che sei Madre nostra. -----

"Quanto è sublime la nostra humanità, dico nel' Verbo. --- Ecco che l'huomo in visione, in unione trapasserà gli Angeli, e si risarcirà quello che dissipò l'iniquo serpente Demonio".

Et qui si ricordò di quello che è scritto nel' libro della Sapientia [sic], che si piglia per la Vergine Maria: *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quicquam //277// faceret a principio* (Prov. 8, 22). Et diceva:

"O Maria, tu fusti ben da principio con quello che era senza principio, onde era ben giusto che tu concepissi in te quello che non ha principio né fine. -----

"Que' purissimi occhi di quel Verbo che risguardavono? ----- Haimè che già mi havevi eletta mentre che eri nel' ventre di Maria".

Diceva di se stessa. Di poi disse: -----

"Via, via ogni timore. ----- Haimè che la fede manca perché l'hè fatta certa. ----- Fa che si certifichi, ma tu sei Verità infallibile. ----- Non vuò dir più che habbi mitigata l'ira, ma placata affatto, anzi fattoci coheredi dello stesso Dio. -----

"O Incarnato Verbo, ti veggo e non t'intendo, più grande, più sapiente e cooperante nel' ventre di Maria che alla destra del' Padre. ----- Così fa penetrare in uno instante a tanta cecità. -----

"O, dove lascio io l'Angelo? --- La grande imbasceria non è intesa. ----- O Maria, tu ti godi el' Verbo. Sarà tempo che io venga a lodare e ringraziare, a magnificare te". -----

Et fu questo presso presso alle nove hore che si haveva a sonare a Mattutino. Et stata così un poco, in un subito cominciò a dire:

"Surgamus sponsi e sponse, transeamus e laudemus Mariam in domo sua".

Et subito si risentì dal' ratto con tanta prestezza che non havemo tempo a scrivere le dette parole.

Et dicendogli che si volessi andare a riposare disse: "E io non ho detto Mattutino". Pure per obedientia si posò così un poco appoggiata, e stette tanto quanto fu dal' primo suono del' Mattutino sino presso all'ultimo.

Di poi si rizzò sù e se ne andò in Choro con le Suore, et qui vi disse il' //278// Mattutino che fu pur lungo, perché si cantò più cose, senza dimostrazione di sonno né di stracchezza alcuna, anzi si rizzava, si poneva ginocchioni e a sedere secondo che occorreva, con una velocità e leggerezza che pareva uno uccello, e haveva un viso acceso e una faccia tanto bella che pareva un Cherubino, e era un paradiso a vederla. Uscì poi di Choro con l'altre che non pareva quella, e disse poi Prima, Terza, Sesta e Nona con le Suore, come se mai havessi havuto disagio nessuno, senza esser rapita in spirito, né altro.

Solo doppo la Comunione [25 marzo] stette buon pezzo ratta al' solito suo. Et noi domandandogli poi nel' colloquio quello che haveva havuto dal' Signore in quel ratto, disse:

"Vedete, io non ve lo saprei dire. Mi fermai nella consideratione di esso Verbo humanato, e solo vi potrei dir questo: che vedevo esso Verbo mandare sopra tutte le Monache li sette doni dello Spirito Santo, e a chi uno, e a chi un altro, e ad alcune ne dava più di uno".

Et così finì. Domandandogli noi in esso colloquio di quello ch'el' Signore gli haveva comunicato in quella notte, disse:

"Vedete, di quello che io hebbi sino che mi posi a sedere ve lo dirò perché è una cosa come le altre. Ma di quello che hebbi poi non ve ne saprei dir cosa alcuna".

Pur noi, scoprendoci di quelle parole che haveva dette, forte, le quale si erano scritte, lei le riconobbe tutte e ci disse qual' cosa come s'è scritto, ma non però il' tutto. Ma per non la fare vergognare tanto e non gli dar fastidio, non stemmo a molestarla di altro, parendoci haver havuto pur troppo dal' Signore rispetto alli nostri meriti.

In el' medesimo colloquio del' martedì doppo la Nuntiata, ci disse essa benedetta Anima che la detta mattina [26 marzo], doppo la Comunione, sendo al solito rapita in eccesso di mente, Jesu gli disse:

"La notte passata ti mostrai la //279// grandezza della mia bontà, stamani ti voglio mostrare la malitia grandissima dell'huomo".

Et la vidde, ma non ci disse altro. Gli disse ancora Jesu che quella cognitione che gli dette in detta notte della suo bontà era bastante a far patire ogni gran cosa per amor suo.

Doppo leggendosi la mattina il Vangelo della dilettione del' prossimo, quando Jesu disse a San Pietro: *Si peccaverit in te frater tuus, vade et corripe eum interte et ipsum solum* (Mt. 28,15), così dice che considerava quella gran malitia dell'huomo che Jesu gli haveva mostra e gli mostrava.

Et vedeva che sempre esso huomo da se giudica ogni male, opera male, ode male, se parla parla male, e ciò che vede sempre lo interpreta male. E in ogni modo Jesu vuole che e' sia amato.

Et intese che chi non ama il' prossimo non si può salvare, o sieno amici o nimici; et però ricerca da noi che gli facciamo la correzione, e tenghiamo conto della salute sua come della nostra.

Et perché difficilmente possiamo avere in noi questo amore del' prossimo, non ha voluto dare Jesu tutte le virtù a una creatura, acciò che per necessità ricorriamo l'uno all'altro, e l'uno habbia a fare beneficio all'altro, per il' quale beneficio si genera l'amore, e così ci vegniamo amare l'un l'altro almeno per necessità.

Et che Dio ricerca tanto da noi questo amor del' prossimo perché gli siamo simili, imperò che sì come in darci le potentie dell'anima ci ha fatto simile alla S.ma Trinità, sendo che sono tre: memoria, intelletto et volontà, così vuole gli siamo simili in amare il' prossimo concorrendo a esso amore prima l'anima nostra, di poi il' corpo, et terzo il' detto prossimo.

Et che così come il' cielo non può essere tenebroso, così non si può compiacere Dio in quella creatura che non ama il' suo prossimo. Et ancora sì come non si può unire //280// esso ciclo con la terra, l'aria con il' fuoco, e il ferro con la cera, così non si può unire Dio con quella creatura che non ama il' prossimo.

Di poi dice che raccomandando Niccolò [*figlio di Camilla de' Bagnesi: cf. infra p. 284*] vedde che Jesu gli mandò del' suo Sangue, ma esso lo ributtava e non lo volse accettare. Et Jesu presto presto lo tirò a se, acciò che ricevendolo lui indegnamente non l'havessi poi maggiormente a gastigare.

Et così finì. Et noi ancora finiremo qui il' nostro santo colloquio, non ci havendo in esso detto altro.

Jesu del' tutto sia sempre benedetto, laudato e ringratiato ne' suo doni.

//281// **Vigesimo Sesto Colloquio**

Giovedì, addì 28 di Marzo 1585, ci troviamo di nuovo insieme con la diletta Anima in santo colloquio, però che la mattina inanzi Mattutino, levandosi ginocchioni su letto, fu in un subito rapita in spirito sopra la consideratione di quelle parole: *Verbum caro factum est* (Jo. 1,14), che si era desta con dette parole nella mente.

Et dice che vedeva un luogo su alto, molto bello, grande e spacioso, di modo tale che non potèva vedere né il principio né il' fine di esso da nessuna banda. Intese poi che gli era il' Paradiso, nel' quale vedeva essere un degnissimo throno coperto da una lucidissima nugola; et vi era una moltitudine infinita di gente, molto belle, le quale continuamente andavano circundando quel degnissimo throno.

Vedeva poi una bella donna tutta armata nel' modo come proprio un soldato quando va alla guerra, et saliva a questo bel luogo; ma prima lassava tutte quelle sua armature a una gran moltitudine di gente che camminavano in mare in certe barchette. Et intese che se loro non si vestivano delle dette arme, che le harebbono fatte affondare in detto mare; ma se loro se ne fussino vestite, sarebbono state loro d'un grande aiuto e facilmente con esse si sarebbono condotte al' porto.

//282// Intese questa Donna essere la Vergine Maria, e quelle armadure le sua sante virtù le quale ha lassate a noi creature che siamo quaggiù in questo mare; navigano, e se non ci sapremo vestire di esse virtù che ci ha lassato la Vergine, cammineremo a gran pericolo, e esse sua virtù ci saranno a maggior danno. Ma se ce ne vestiremo, operando come ha fatto lei, con gran facilità ci condurremo al' porto del' Paradiso havendo lei per nostra aiutrice.

Vedeva poi che essa Vergine sendo salita lassù, se ne andava a quel gran throno, dove giunta che fu, subito fu ricoperta da una nube lucida. Et vedeva che la terza parte di quelle gente, le quale tutte erano vestite di bianco, adoravano, laudavano, benedicevano e ringratiavano essa Vergine, dicendo: "Questa è quella che è degna d'ogni laude, d'ogni gloria, e di ogni honore". Et intendeva queste essere tutte le persone vergine che in paradiso laudano la Vergine Maria.

Doppo questo vedeva essere quaggiù in questo mondo una moltitudine grande di animali, et erano di tre sorte: de' cervi, delli agnelli e delli uccelli.

Gli cervi andavano correndo sino a quel bel luogo, ma non vi entravano. Et questi sono quelle persone quale hanno un desiderio spasimato e grande di andare in Paradiso, ma non facendo poi altro, non vi possono entrare, però che per salvarsi, non bastano gli desiderii buoni se non si fanno poi le buone opere.

Gli agnelli ancor loro andavano a quel luogo, se bene non con tanta velocità come gli cervi; non dimeno per la loro mansuetudine e voce lamentevole che facevano furono introdotti drento. Et questi sono tutte le persone da dovero, che sono mansuete come agnellini, di quelli che hanno imparato da Jesu a esser mansueti e humili di cuore. Questi per il' clamore della lor voce che mandano a Dio nelle sante oratione chiedendo misericordia per loro e per altri, et per la loro //283// humiltà e mansuetudine, et la similitudine che hanno con Jesu, sono introdotti in quella eterna patria del' Paradiso.

Gli uccelli vedevo che volavano tanto alto che senza impedimento alcuno trapassavano ogni cosa, et entravano drento a esso luogo da per loro. Et questi sono quelle persone che per virtù di Dio, più che per natura, vanno volando tanto altamente per via di contemplatione che senza impedimento alcuno e senza altre fatiche volano al' Paradiso, non toccando le pene del' Purgatorio per la lor purità e grande unione che hanno con Dio.

Doppo questo sentì una voce che disse tre volte queste parole in latino:

Elegi te ut clames, ne cesses donec introducaris in requiem Matris tuae.

Rispose lei sei volte.

"Domine adiuva me".

Rispose Jesu:

"Adiuvo te, donec in domum meam assumaris a me".

Et qui finì per all'hora.

Poi doppo la S.ma Comunione, la medesima mattina [28 marzo, giovedì], sendo come suole in eccesso di mente, considerava la grandezza e eccellentia di esso S.mo Sacramento.

Et intese come in lassarci se stesso dimostrò il' regno suo non essere di questo mondo, sì come haveva detto dinanzi a Pilato (cf. Jo. 18,36).

Et dice gli dimostrava Jesu come ci si dà in esso S.mo Sacramento in un modo piacevolissimo e dilettevole, tanto altamente che non era capace d'intendere, "né manco, dice, lo potrei explicare né ridire a voi.

"Questo solo ne dirò. Che vedevo dalla bocca di Jesu uscire latte dolcissimo col' quale esso ci nutriva.

"Poi alla Messa vedevo che mediante l'offerta che faceva il' Padre Confessore di esso S.mo Sacramento, gli Angeli che erano presenti a quel degnissimo Sacrificio, s'inclinavano con una maggior benevolentia in Verbo tutte le creature, et poi ancora gli Santi con un nuovo modo laudavano Dio e lo benedicevano.

"Vedevo poi l'Archangelo San Michele con una spada in mano che mosso dalla giustitia di Dio alzava il' braccio, e voleva con essa spada offendere Niccolò e //284// certe altre persone, ma era ritenuto da quella offerta del' S.mo Sacramento che faceva il' Padre, et ancora dall'oratione che facevano le Monache.

"Doppo vedevo Madonna Camilla [*de Bagnesi*] essere in Paradiso, e voleva pregar Dio per esso Niccolò suo figliuolo, ma pareva non si ardisse per lo haver custodito come la doveva quando era piccolino e che poteva. In quello vedde la Beata Madre Suor Maria andare a Jesu con una grande sicurtà, et gli voleva presentare il' cuore di esso Niccolò, ma lo vedde esser tanto brutto che lo dette a noi Monache che lo presentassimo a Jesu, che si accecherebbe per compassione della nostra humanità. Et così vedevo che mediante l'offerta che noi facevamo di esso cuore a Jesu, esso gli mandava del' suo Sangue acciò che si mondassi e purificassi; ma esso lo scacciò da se, non lo volle, onde Jesu non gnene mandò più".

Mi pareva poi di vedere molte corone, quale intendeva erano di tutte le Monache, di ogniuna la sua. Et vedevo che Jesu metteva una pretiosissima gioia alla corona di quelle sette Monache che havevano fatto quel voto alla Beata M. Suor Maria [*Bagnesi*] per Niccolò, e ancora ad alcune altre che gli aiutavano per quello che si era, comè dire, sforzato Dio a fargli misericordia; et di alcune vedevo essere molto più bella per quella compassione che hanno al' Padre, dico quella pietra che Jesu metteva alla loro corona, e di più valuta. Quando el' Padre si comunicò vedde che alcune Monache si riunirno con Jesu come quando esse ricevono il S.mo Sacramento.

Et qui finì; et così ancor noi finiremo il' nostro colloquio.

//285// **Vigesimo Settimo Colloquio**

Domenica addì ultimo di Marzo 1585 havendo havuto breve colloquio con la diletta Anima, gli domandamo prima di quello ch'el' Signore gli haveva comunicato venerdì mattina [*29 marzo*] a buon' hora che era stata buon pezzo rapita, sendo ginocchioni su letto;

dove lei ci disse che pensando alla Passion di Jesu gli pareva di vederlo sul' Monte Calvario come quando all' hora di sesta fu messo su la croce, et che si volessi riposare sopra essa croce come fece sopra quel fonte dove venne attinger l'acqua la Sammaritana, che si leggeva la mattina, sì come scrive San Giovanni: *Venit Jesus in civitatem Samarie que dicitur Sicar iuxta predium quo dedit Jacob Joseph Filio suo. Erat autem ibi fons Jacob; Jesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic super fontem Hora erat quasi sexta* (Jo. 4,5-6).

Et diceva lei in se stessa:

"O, Jesu si vuol riposare hora su la croce per farsi a noi fonte. Alla Sammaritana sedeva sopra il' fonte per dargli l'acqua della gratia, ma a noi salendo su la croce si fa fonte di acqua e di Sangue per purificarci. L'acqua per l'ordinario sempre // 286// scende, così la gratia scende da lui fonte vivo nell'anime nostre. Ma prima il' Sangue ci purifica, però che così come il' nostro sangue imbratta, per il' contrario quello di Jesu purifica.

"*Sedebat sic super fontem*, l'humanità di Jesu si riposò su la croce dove si fece fonte; la sua Divinità si riposò sopra esso fonte dell'humanità compiacendosi molto grandemente in essa. Et perché riposandosi si appoggia, essa Divinità si appoggiò sopra l'humanità operando con lei la salute nostra, perché se Jesu non fussi stato huomo non harebbe potuto patire, e se non fussi tutto insieme Dio

non harebbe potuto salvarci; et così la sua Divinità si appoggiò sopra la sua humanità, e fu fatta perfetta l'opera della nostra Redentione.

"Si appoggia Jesu sopra il' fonte di Jacob che è l'anima nostra. Jacob è detto supplantatore (cf. Gn. 27,36); così Jesu si vuole riposare sopra di quell'anima che supplanta e' vitii e non lascia dominarsi dal' proprio amore e dalle passione, onde subito che sente insurgere qual' che vitio lo supplanta e lo abbatte, non lo lasciando crescere in se.

"Et sopra questa anima si riposa Jesu sì come suo fonte havendola esso stesso fatta fonte sì come e' disse alla Sammaritana: chi berà dell'acqua che io gli darò: *fiet in eo fons aquae saltentis in vitam eternam* (Jo. 4,14). Siede Jesu sopra il' fonte facendo in noi un fonte che ci conduca sino in vita eterna. Siede sopra il' fonte della sua humanità per farsi a noi fonte salendo su la Croce, non di acqua solo, ma di acqua e Sangue, facendo in noi un fonte che ci conduca sino in vita eterna con esso Sangue e acqua, sendo che per il' Sangue siamo purificati e per l'acqua mondati. *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt* (Mt. 5,8). Et questo è proprio salire in vita eterna, //287// che è esso Jesu Verbo Incarnato, si come lui stesso disse: *Haec est vita eterna, ut cognoscant te, solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum* (Jo. 17,3).

"Siamo fatte fonte a Jesu ogni volta che esso si diletta in noi, sendo che il' fonte dà diletto, e ne belli giardini si fanno i fonti perché e' dilettono. Siamo fonte, fonte alli prossimi nostri, cavandogli la sete, che si fanno ancora i fonti per cavar la sete; et come gli caviamo questa sete? All'hora quando noi li conduciamo a Dio, però che aderendo sempre la creatura a cose maggiore, non può trovare in questo mondo ne roba, ne dilette, né thesori, né honori che gli possa cavar questa sete sendo ogni cosa minore di esso Dio, sia grande pur quanto si voglia".

Ci disse ancor poi questa benedetta Anima che ciascun'anima è la Sammaritana che manda il' suo intelletto a Jesu per attinger l'acqua della sapientia delle Scritture e delle cose humane; ma quando viene poi l'affetto, preso per quelli popoli Sammaritani che essa condusse a Jesu, penetra e gusta di Dio più assai che non fa l'intelletto, sì come essi popoli dissono che più credettono poi in vedere e udire Jesu che per la sua parola.

Disse ancor questo: che così come la Sammaritana hebbe' più che la non chiese, che chiese acqua e gli dette la suo gratia, così dà Jesu all'anima sempre più che la non chiede; et così che la Divinità, poiché si appoggiò sopra l'humanità, dette più assai alla creatura che non haveva promesso nel' Testamento Vecchio nelle profetie e nelle figure, et massimo fece questo in lassarci Se stesso per insino al' fine del' mondo nel' S.mo Sacramento".

Disse ancora questo altro: che Jesu sedendo sul' fonte chiese bere acqua alla Sammaritana; ma in Croce dicendo *Sitio* (Jo. 19,28), chiese molto più all'anime nostre //288// havendo sete della loro salute, e chiedeva a bere a esse per dargli il' suo Sangue, e ancora l'acqua della suo gratia, l'acqua per purificarle, e il Sangue per adornarle, tanto che mostro maggior sete in farsi fonte che quando si riposo sopra il' fonte.

Ne ci disse altro però che in detta mattina più gusto con l'affetto che non si esercitò con l'intelletto, sì come usa fare spesso, e però molte volte sta gran pezzo rapita a quel modo e poi ha poco che dire, o veramente ne può poco dire, che ci dice spesso:

"Vedete, di quello che intende l'intelletto vi potrò dire qual' cosa; ma di quello che gusta l'affetto tanto poco che è quasi nulla".

In questa mattina [*domenica, 31 marzo*] doppo la Comunione ha havuto una bellissima intelligentia sopra lo Evangelio corrente, particolarmente sopra quelle parole: *Subiit ergo in montem Jesus, et cum sublevasset oculos Jesus* (Jo. 6,3ss).

Per questo monte pigliò il seno del' Padre eterno che e alto sì come il' monte, perché e separato dalle cose basse, et ancora perché così come il' monte vede per tutto, così Dio vede ogni cosa, il' passato, il' presente e il' futuro.

Si stava Jesu sul' monte, sedendo quivi con li sua discepoli. Si stava il' Verbo nel' seno del' Padre, in esso eccelso monte riposandosi in quello, con le suo grandezze, che le prese per e' sua discepoli.

"Et quale sono queste suo grandezze? La sua potentia, sapientia e bontà, la sua giustitia, misericordia e verità, la sua eternità, bellezza, purità, unione, communicatione e maiestà, e tante altre, che sono infinite e innumerabile esse sua grandezze; ma queste bastino a dare di Se cognitione a noi.

"Con queste stando a sedere esso Verbo nel' seno del' suo Padre, alzò gli occhi: *Cum sublevasset oculos Jesus*. Dico rimirò se stesso come era //289// generato ab eterno da esso Padre, coequale a lui, d'una equalità inequale, cioè che non è equalità che sia simile a quella che e tra il' Padre e il' Figliuolo, Verbo Unigenito. Et mediante questo risguardo che fece di Se stesso nel' Padre, vedendo tanta suo grandezza, mosse esso Padre, operante insieme esso Verbo, a creare la natura angelica, la quale poi diminuendo il' numero per la caduta del' primo Angelo, di nuovo un' altra volta alzò questo Divin Verbo gli usa occhi: *Cum sublevasset oculos Jesus*; et risguardando nuovamente in Se stesso, nel' suo Padre, mosse con questo risguardo esso Padre a crear l'huomo in esso stesso Verbo, a sua immagine e similitudine per restaurare la natura angelica, acciò che esso riempissi quelle sedie vote donde erano caduti gli Angeli apostati.

"*Cum sublevasset iterum oculos Jesus, et vidisset quia multitudo magna venit ad eum* (Jo. 6,5), dico che alzando un'altra volta gli occhi questo Divino Verbo, vedde la caduta dell'huomo, et gran moltitudine di gente venire a se, che erano tutti gli eletti dal' principio del' mondo sino al' dì del' giuditio che previde per mezzo suo doversi salvare, dico mediante la sua Incarnazione, Morte e Passione e l'aspersione del' suo Sangue.

"Onde risguardando di nuovo in Se stesso nel' Padre, esso Padre per quel risguardo si mosse a muover lui a volersi Incarnare e far la nostra Redentione operante acciò esso Padre; però che nella creatione delli Angeli e nostra, il Verbo mosse, e il' Padre fu quello che operò, ma nella Redentione il' Padre mosse, et il' Verbo fu quello che operò. Nel' creare Dio l'huomo lo fece simile a Se, ma non già un altro Dio sì come Se, perché non era possibile fussi più che uno Dio. Ma nel' ricrearlo, volendo farlo seco un altro Dio per participatione e unione, si fece esso Dio simile //290// a lui pigliando la sua natura eccetto il' peccato e la ignorantia; tanto che esso huomo in tutto divenne simile a Dio salvo che nella potentia che gli è contro il' peccato, e nella eternità che gli è contro l'infirmità.

"*Cum sublevasset oculos suos Jesus*, vedde quella gran moltitudine di gente venire a se, che era la sua Chiesa, la quale sapeva bene in se stesso di che e come la voleva cibare. Ma disse a Santo Andrea: *Unde ememus panes ut manducent hi?* (Jo. 6,5). Che voleva dire: chi sarà mai quello che possa fare la Redentione di questo huomo caduto nel' peccato? Chi lo potrà mai rilevare, dice la sapientia humana?

"C'è la Divina Natura e la humana per li dua pesci, li cinque pani, li cinque libri di Moisè. Né la Natura Divina da se era conveniente, né l'humana da se poteva farlo, et però disse: *Quid est inter tantos?* (Jo. 6,9) Che né i Patriarci, né i Profeti, né altra creatura era sufficiente a poter ricreare l'huomo né a satiare la moltitudine de' fedeli che havevono a essere sino al' dì del' giuditio. Solo la Natura Divina unita insieme con l'humana, con le sua Cinque Piaghe, poteva e pote far questo.

"El pigliare Jesu e' pesci e pani di orzo nelle sua mane, e multiplicargli tanto abbondantemente, fu l'operare la nostra Redentione nel' patire la Passione e spargere il' suo Sangue dalle cinque Piaghe, e con questi satiò tutti li sua eletti istituendo il' S.mo Sacramento del' suo Corpo e Sangue che sarebbero mancati senza questo cibo.

"Et il' far porre Jesu quella moltitudine a seder sul' fieno, il' perdere la nostra fragilità havendola esso fortificata con questo cibo.

"L'essere li cinque pani d'orzo che ha la scorza pungente e dura e drento la farina dolcissima, la scorza per la durezza della suo Passione, et la farina la dolcezza //291// interiore che danno all'anima le sua cinque Piaghe.

"E' fragmenti che avanzorno, gli meriti della Passione di Jesu".

Et qui finimo il' nostro colloquio, però che nell'ultimo ci disse molto succintamente e brevemente l'intelligentia che haveva havuta nel' fine di esso Evangelio, che si vedde fu grande e alta. Pure habbiamo accennato i misterii meglio che habbiamo potuto, non già come si vedde che lei hebbe.

Del tutto sia sempre benedetto il' Signore.

//292// **Vigesimo ottavo Colloquio**

Lunedì, dì primo d'Aprile 1585.

Gli frequenti e continui ratti di questa benedetta Anima ci spingono a fare più spesso colloquio con lei, per non lassar cascare in terra le gioie e margherite che ci da il' Signore, che potendo non ne vorremo lassar perdere nessuna. Onde havendo in questa mattina al' solito suo doppio la Santa Comunione havuto nuovamente la visita del' suo Signore, ci risolvemo a far di nuovo colloquio con lei; nel' quale ci disse come gli venne in consideratione quelle parole che ha scritte nel' cuore: *Verbum caro factum est* (Jo. 1,14).

"Né vi saprei dire (diceva lei) quello che io hebbi sopra questo, sendo cosa sopra la mia capacità. Ma si bene sopra quella parole che seguono poi: *Et habitabit in nobis* (Jo. 1,14), di questo vi dirò mi disse Jesu che habitava con noi in questa Religione.

"Et in questo mi mostrò un bel prato pieno di certi belli fiorellini che si chiamono tornasoli, però che sono prodotti dal' sole nascendo per virtù delli sua razzi; e era circondato intorno intorno da una bella siepe; haveva nel' mezzo un certo rialto dove //293// stava Jesu in sul' mezzo con le cinque sua Piaghe che gettavono Sangue; et vi haveva quivi la suo Croce con di molte altre.

"Vedevo poi che erano su detto prato tre vie le quale arrivavano sino a quel rialto dove era Jesu. Et intendevo che per esse vie noi ci conduciamo da Jesu.

"Et in ciascuna via vi era uno animale che stava quivi per devorare tutte quelle che ritornavano indreto. Nella prima via vi stava un serpente che avvelenava quelle che per essa via erano andate a Jesu e poi ritornavano indreto, tanto che le si morivono. Nella seconda via vi stava un lupo che le devorava cominciando a mangiarle dal' capo. Nella terza vi stava uno ucellaccio molto grande che a quelle ritornavano indrieto per quella via dove egli stava, beccandole molto bene gli faceva una buca sul' capo tanto che se ne morivono".

Vedevo andare per esse vie tutte le Monache del' nostro Monasterio, e che si conducevano lassù su quel rialto da Jesu, el' quale a tutte dava una di quelle Croce che erano quivi; et così ancora le pasceva di quel Sangue che versava dalle suo Piaghe, e molto le consolava facendogli carezze, ma a chi più e a chi meno.

Et vedde fra le altre quattro che andavano per quelle vie a Jesu con una disciplina in mano, et Jesu la toglieva loro di mano e molto bene le batteva con esse, ma subito pigliava di quel Sangue che usciva dalle suo Piaghe e lo spruzzava sopra esse battiture, del che sentivono tanto il' conforto che esse battiture gli faceva Jesu gli erano di gran contento' e havevono caro grandemente che Jesu gli dessi quelle battiture per havere quel conforto tanto grande di quel Sangue, et doppo Jesu gnene rendeva alquanto insanguinate.

Conobbe che una di queste era la Madre Piora, la Madre Maestra delle Novitie, l'altra la Madre Maestra delle Giovane, e la quarta quella delle Converse, alle quale haveva dato in mano la disciplina della //294// correptione alle loro suddite, le quale non la faccendo come è quanto dovevano, il' Signore le batteva a quel modo con essa, ma perché le lasciavono di fare la correptione più presto per compassione che per altro rispetto, però Jesu le confortava a quel modo col' suo Sangue, et per inanimarle a far detta correptione più per l'avvenire che non havevon fatto sino a hora. Et rese loro dette discipline a quel modo insanguinate del' suo Sangue, acciò le suddite loro sentissino quella dolcezza nella correptione che esse gli farebbono, e ne facessino frutto accettandola volentieri.

Intese esso bel prato essere la Religione del' nostro Monasterio; per quelli belli fiorellini detti tornasoli, tutte le cerimonie di essa nostra santa Religione, che tutte hanno origine da Dio, vero sole di giustizia (cf. Mal 3,20). La siepe intorno perché non ci entrino gli animali, la santa Regola la quale dobbiamo molto ben custodire e osservare se vogliamo la Religione si mantenga. Le tre vie che ci conducono a Jesu, gli nostri tre santi voti. Gli animali che vi stanno dentro, li Demoni, secondo la proprietà di quello che tentano.

Nella prima via che è la santa virginità et castità, ci sta un serpente che avvelena con le sue tentatione tutte quelle che vede intepidire in detto Voto, e che tornando indietro non osservano quello che hanno promesso. Nella seconda via della povertà vi sta un lupo che divora tutte le proprietarie e le comincia a mangiare dal' capo, mettendogli l'avaritia nel' cervello, che gli divora poi tutta l'anima. Nella terza via della santa obedientia vi sta un grande uccellaccio che becca il' capo a tutte le disobediente, facendole esser di capo sodo e di lor cervello.

Doppo vedeva quelle Suore andare a Jesu, e che esso //295// gli poneva sopra le spalle una croce, che è quando ci facciamo Religiose Jesu ci pone sopra le spalle il' giogo della santa Religione, quale se bene è dolce, non dimeno è croce per amor del' nostro senso che non vorrebbe patire l'asprezze, e portare le fatiche della santa Religione.

Vedeva alcune Suore che camminavano con quella croce in spalla per quel prato con una prestezza e un fervor grande, e sono queste tutte quelle che si affaticano nella santa Religione, e patiscono volentieri ogni cosa per amor di Dio, purché facciano per quello che sono andate a essa santa Religione. Queste vedeva che camminavano tanto che si conducevano a uno amenissimo giardino, pieno di ogni sorte di fiori e frutti, e di ogni bene, di ogni contento, che intese era Paradiso.

Alcune altre Suore vedeva che strascicavano, come dire, per terra quella croce che gli haveva dato Jesu per l'impatientia, non si volendo affaticare a rompere il lor senso, e ad acquistare le virtù sante; e queste non si conducevano a quel bel giardino, fermandosi per la via.

Alcune altre vedeva che si stavano sempre quivi e da Jesu con essa sua croce in spalla, riposandosi sotto la sua ombra. Et queste intendeva essere tutte quelle Suore che sendosi affaticate buon dato per rompere il' lor senso, dove havendo fatto habito di vera mortificatione, si stanno sempre unite con Jesu, venga che voglia, si stanno sempre mai da lui, riposandosi sotto la sua ombra in quel maggior rialto di quel prato, che è l'amore che hanno nel' cuor le sante e buone Religiose, nel' quale Jesu si posa nella santa Religione. Et sono esse Religiose tanto unite con Jesu, e lo gustano tanto, ch'el' patire e loro di maggior contento, et pera le vedeva star quivi da lui con la loro croce in spalla.

Vedeva ancora questa benedetta Anima più altri prati poco discosto a questo, de' quali dice che ve ne era alcuni che havevano di modo rotto e stracciato la siepe che //296// tutti li animali vi entravano dentro e havevano calpesto e guasto que belli fiorellini detti tornasoli; et Jesu si era partito da loro tanto che non parevano più prati, ma più presto selve e boscacci.

Di poi dice si stava quivi in quel prato da Jesu, et vedendo che haveva nel' suo Corpo ancora tutte le piaghe delle battiture che hebbe alla colonna, e le cinque piaghe nelle mane, se bene non apparivano alli sua occhi così deforme come era nella sua Passione, si sentiva in ogni modo muovere a compassione.

Onde pensando quando portava la Croce, gli sovvenne quella gran pena che patì quando cascò sotto la croce, e se gli disiunsono quelli tre nodi del' collo, per il' che Jesu gli disse:

"Sappi, figliuola mia, che io volsi patire quella gran pena per riunire tutte le creature insieme l'una con l'altra in un vero amore, et santa diletione; et che in quella disiunzione di essi mia nodi del' collo, patì tutta la pena di tutte quelle creature che si havevano a disunire di sieme per odii, malevolentie, e offensione che si havevano a fare l'una creatura con l'altra sino al' dì del' giuditio. Et m'e rinnovato questo gran dolore per ogni volta che l'una creatura si disiunge dall'altra, per qualche disiunzione di sdegno, di odio, o di qual'che ingiuria, o danno che si fanno insieme".

Et di poi hebbe qui questa Anima un gran dolore pensando che hoggi dì non si sente altro che odii, malevolentie e ammazzamenti di persone, et che a ogni momento di tempo si viene a rinnovare a Jesu quel' gran dolore.

Onde esso gli disse:

"Se mi vuoi far cosa grata, dì tre Ave Marie e tre Pater nostri, e tre volte: 'Sangue di Jesu pretioso, sparso con tanto fuoco d'amore, miserere nobis', a essi tre mia nodi del' collo, a reverentia di quella pena che patì, et mi farai, come dire, un medicamento a quel' dolore. Et ogni persona che gli dirà per ogni volta, mi sarà tanto grato come se all' hora mi havessi medicato //297// con qualche pretioso licore, per confortarmi e levarmi quella pena".

Vedeva poi che usciva da tutto il' Corpo di Jesu, dico da quelle Piaghe delle battiture di molto Sangue col' quale Jesu cibava tutte le creature facendole porre la bocca a dette Piaghe acciò che inebriate e confortate da esso Sangue potessino camminare nella fortezza sua. Et alcune creature vedeva che tenevano sempre la bocca fermamente a dette Piaghe, et non si staccavano mai da esse.

Et così fece fine; et noi ancora daremo fine al' nostro colloquio.

//298// **Vigesimo Nono Colloquio**

Lunedì addì 6 [sic: 8] di Aprile 1585, nel nome del' Signore ci troviamo insieme con la nostra diletta Anima in santo colloquio, dove essa ci conferì come hieri [7 aprile] facendosi da tutte le Suore la solita processione che si fa ogni anno cominciando la domenica della Passione sino al' venerdì santo per accompagnare ogni dì Jesu nella suo Passione, a esempio di quelli santi frati che si legge, et portando ciascuna Suora la suo croce in spalla e una corona di spine in capo;

nde proponendosi essa nella suo mente di volere accompagnare Jesu quando portò la Croce e andargli dreto con la suo croce in spalla ancor lei per immitarlo, esso se gli presentò dinanzi alli occhi della suo mente come proprio quando portò la Croce.

E lo vedeva a quel' modo affaticato, andare per quel viaggio del' Monte Calvario con tutte quelle Suore dreto, quale tutte vedeva che l'accompagnavano con un grande affetto desiderando di compatirgli è aiutargli portare la suo Croce, a esempio e immitatione di quelli buon padri, che si era letto quello esempio dalla M. Priora inanzi si cominciassi a fare la detta processione.

Onde dice lei che quando noi ci inginocchiamo in Capitolo dinanzi a quella Pietà che sta quivi, vedde Jesu cadere in terra sì come fece quando si scontrò con la suo //299// Madre, e che ci prese tutte giù giù, e ci abbracciò e baciò.

Et poi gli disse che seguitassimo di accompagnarlo a quel modo ogni dì, che ci darebbe tutti quelli doni e gratie che dette a quelli santi Religiosi, ma che voleva noi patissimo qual' cosa per amor suo, che vorremo servirgli senza patire nulla, e noi gli piacciamo più quando nel' suo servitio patiamo che quando gli serviamo senza patire.

Di poi lo vedde salire sul' Monte Calvario, e noi sempre dreto a lui. Et posato che hebbe la Croce, si spogliò la veste sì come fece quando fu messo in croce, et vedde che ci messe in dosso detta sua veste a tutte tutte.

Di poi si pose a contemplarlo questa benedetta Anima, et gli pareva molto afflitto, deriso e dispregiato; onde con gran compassione gli diceva:

"O Jesu mio, Voi siete pure quella eterna sapientia e verità che non può mentire. Dicesti pure nel' Santo Evangelio sì come stamani s'è letto: *Est Pater meus qui glorificat me* (Jo. 8,54). A me non mi pare già hora che vi habbi glorificato; vedendovi in tanto obbrobrio e in tanta derisione, mi par più presto che possiate dire che vi habbi avvilito; e so che la Verità vostra permane in eterno, e che non possono mancare le vostre parole".

All' hora si sentì dire nella mente, ch'el' Padre l'haveva glorificato in questo modo: prima con fargli mostrare al' mondo l'immenso e smisurato amore che portava alla creatura, che fu all' hora massimo

e incomprendibile. Secondo lo glorificò nel' fare la nostra Redentione per la virtù che dette al' suo Sangue e alla suo Passione, che fu infinita, che durerà sino alla fine del' mondo, e si è distesa in tutta la terra.

Et tanto sono state grande queste dua cose che l'intelletto nostro non è capace di poterlo intendere a pieno. Et quando manco (diceva lei) esso lo //300// intende, tanto si mostra maggiore perché gli è sopra ogni nostro intendere, sapere, vedere e conoscere.

Doppo questo gli mostrò Jesu una cosa che disse non intese il' misterio di essa, massimo a pieno.

Vedeva tre vitelline che gettavono tutt'a tre insieme un gran mugito. La prima intese che mugliava, che per non havere partorito era condotta al' macello e moriva; la seconda mugliava per i dolori del' parto; la terza mugliava per vedere che gli era tolto il' suo parto. Le dua vitelline che restavano vive davano mugiti grandissimi per le quattro parte del' mondo. Doppo questo se ne andavano dal' loro pastore alla suo mandria, e quivi si cibavano molto bene; di poi si posavano una dalla destra e l'altra dalla sinistra di esso pastore, et quivi si stavano digrumando quello che havevono mangiato.

Per quella prima vitellina che mugliava sendo condotta al' macello per non havere partorito, intese che fussino tutte quelle creature che per non partorire frutto di buone opere sono condotte mugliando al macello dell'Inferno.

La seconda vitellina che mugliava per i dolori del' parto, tutti gli eletti che si affaticano dinanzi a Dio, e con le oratione e con le essortatione al' prossimo, esempi, e operatione sante per partorire al' Signore delle creature. Et queste accompagnono Jesu in su la Croce, dove messe quelli gran mugiti dicendo le sette parole, mentre che sentiva gli dolori del' parto di tutte le creature, come bene prima haveva detto di se e delli sua Apostoli: *Mulier cum parit tristitiam habet* (Jo. 16,21).

La terza vitellina che mugliava per vedersi torre il' suo parto, sono similmente gli eletti quando veggono ch, el' Demonio toglie loro quelle creature che essi hanno partorito dinanzi a Dio con tanto dolore e fatica; e questi sono particolarmente i Prelati.

Del' resto non intese altro.

//301// Doppo questo vedeva uno albero molto bello e grande che haveva le foglie verde, ma quando vi dava drento il' sole dice che esse foglie diventavano tanto belle e risplendente che parevono d'oro molto lucidissimo; ma quando loro si partivono dal' sole, e che lo lasciavano, diventavano verde come quelle delli altri alberi; et quando poi il' sole lasciava loro, dico che non dava co' suo razzi in esse foglie, quelle si seccavano e diventavano nulla.

Intese questo albero esser lei, e ancora tutte quelle che camminono per via unitiva e servono al' Signore in un modo più particolare di quelle che vivono comunemente; che quando il' Signore volta Verbo esse gli sua razzi, dico della suo gratia e del suo amore, diventono tanto risplendente nel' conspetto delle creature che sono differente dall'altre in bellezza e lucidezza, sì come l'oro dal' ferro e dalli altri metalli. Ma quando esse lasciano il' sole, dico quel vivere particolare e ritirato di quella unione continua con Dio, che all'hora tornano nel' loro essere e sono come le altre creature. Ma quando poi Dio lassa loro, diventano secche e come un non nulla, e rimangono come un tronco secco che non è buono da altro se non da gettare al' fuoco infernale.

Et però, disse, bisognava haverci una gran cura, et quando intendevamo Dio voleva una cosa da noi, non gli facessimo mai resistentia, et che non volessimo insegnargli, né mescolare la nostra sapientia e il' nostro parere con la sua potentia, però che non sono le vie di Dio sì come le nostre, ne le nostre cogitatione sì come le sua.

Et qui finì.

Stamani [8 aprile] doppo la S.ma Comunione, sopra quelle parole dell'Evangelio corrente: *si quis sitit veniat ad me et bibat, et de ventre eius fluent aquae vivae* (Jo. 7,37 s) intese che Jesu voleva andassino a lui quelli che havevono sete.

//302// Et la sete procede dall'essersi affaticato, o da infirmità, e ancora da aridità e secchezza. L'acqua la dà Jesu, che è la gratia sua, e non possiamo averla se non andiamo a lui; ma esso non la vuol dare se non a chi ha sete. La sete l'ha chi si affatica, bisogna affaticarsi chi vuol la gratia di Jesu, dico prima in vincere se stesso, e poi in fare di molte buone opere; et così ancora bisogna conoscersi infermo e humiliarsi, però che alli humili dà Jesu la gratia; et similmente essere arido e secco delle cose di questo mondo, non potendo la gratia di Dio stare con il mondo, però che il mondo non conosce Dio e gli è.

Intese essere in queste parole il misterio della S.ma Trinità.

Per quella: *Veniat*, lo Spirito Santo che muove l'anima a andare a Dio.

Ad me, il Padre, pigliando per questo me la grandezza e lo esser di Dio che è quello che è.

Et bibat, il Figliuolo per quella unione che esso fa con l'Anima, però che il Figliuolo, dico il Verbo humanato e quello che riunisce l'anima con Dio per mezzo della sua Passione e dello spargimento del Sangue, né si può avere questa unione se prima non si ha la gratia; et la gratia la dà esso Verbo humanato per mezzo de' Santissimi Sacramenti.

Veniat ad me et bibat, non dicendo la quantità che volessi dar bere, mostrò che l'unione quale ci dà il Verbo è senza misura.

Et de ventre eius fluet aquae vivae, et chi ha questa gratia, massimo di quella unione, manda fuori dall'interiore dell'anima una acqua viva, la quale acqua edifica la città di Dio, sì come dice David: *Ut edificentur muri Hierusalem* (Ps. 50,20); però che sì come non si può murare senza l'acqua, così non si può edificare senza la gratia.

Doppo gli disse Jesu più cose di lei stessa, le quale ci disse lei tanto rimessamente e con tanta fatica che ce //303// le havemo, come dire, a indovinare; e se non fussi l'obedientia e il timore che l'ha di non essere ingannata, non le direbbe mai.

Et cominciò sopra quelle parole di San Giovanni; *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum* (Jo. 1,1).

Et gli diceva Jesu sì come il Verbo era nel principio appresso il Padre, così lei dal principio fu eletta da Dio. Et sì come il Verbo era appresso Dio, che vuol dire un altro se con lei, era come dire un altro Dio per participatione e unione.

Et Dio era il Verbo, che Jesu operava l'opere del suo Padre; così lei aveva a fare tutte l'operatione che aveva fatte Jesu, se non in quella grandezza e in quel modo, perché lui era Dio e lei sua creatura, non dimeno l'aveva a fare tutte, non tanto visibilmente sì come invisibilmente, in questo modo.

Jesu illuminò de' ciechi visibilmente e invisibilmente; et lei con le oratione, con l'essortatione e con altri modi, non da noi saputi e intesi, ha a rendere il lume a molti che sono nelle tenebre del peccato, rendere l'udire a' sordi, il parlare a' muti, l'andare a' zoppi, e la vita a i morti. Et queste opere e dell'altre che fece Jesu in questo mondo, intese lei haverle tutte a fare nelle creature invisibilmente.

Et diceva Jesu:

"Amen, amen dico tibi; in verità, in verità ti dico che sarò così".

Et così ancora che sì come l'umanità di Jesu non fu mai separata dalla Divinità, poi che l'ebbe assunta a se, *quia quod semel assumpsit, nunquam dimisit*, così lei non è stata e non sarà mai separata da lui, dal principio che la elesse a se sino che sarà in Paradiso. Et dicendo lei:

"O Jesu mio, io ho un gran timore di non essere ingannata".

Et esso gli rispose:

"In verità, in verità ti dico che non sarai mai ingannata. Et sappi che sì come la mia humanità non poté mai peccare, così tu non potrai //304// mai essere ingannata. Et per tuo maggior contento e sicurtà vedi che come la mia humanità fu sempre unita con le tre Persone divine, così io ho voluto darti in cura a tre persone: al' Padre Confessore, alla M. Maestra, et a Suor Maria Maddalena".

Et si vede ch'el' Signore gli mostra di volerla adoperare per aiuto delle creature, et che ha a vivere, ma essa teme tanto che non finisce d'intendere, et ancora non si ardisce a dire il' tutto.

Et per hora finiremo il' nostro colloquio, non ci havendo detto altro. *Benedictus Deus in doni suis, et sanctus in omnibus operibus suis* (cf. Ps. 144,7). Amen.

//305// **Trigesimo Colloquio**

Giovedì addì 11 d'Aprile 1585, facemo con la diletta Anima il' nostro santo colloquio, nel' quale gli domandamo quello ch'el' Signore s'era degnato comunicargli la sera passata [10 aprile] che mentre si spogliava per andare a letto, fu rapita in eccesso di mente, dove stette più di un' hora affisata a un Jesu che porta la Croce, quale haveva al suo altario.

Et ci disse che pensava a quelle parole che si erano dette hiermattina alla Messa nel' Santo Evangelio: *Oves meae vocem meam audiunt, et non rapiet eas quisquam de manu mea* (Jo. 10,27s).

Intese che la 'voce' di Jesu è sincerità, verità e giustitia. La sincerità s'appropria allo Spirito Santo, la verità al' Verbo che è lui stesso, et la giustitia al' Padre. La sincerità è fra Dio e noi, la verità e co' prossimi propinqui, et la giustitia con tutti universalmente.

'Nessuno non mi potrà torre queste mie pecorine delle mie mane', però che io le tengo legate in esse mie mane sì come molte gemme legate in oro; e gli ho fatto, come dire, in esse una chiusura //306// con li mia chiodi e col' mio Sangue; et stando così serrate e ben legate, chi sarà quello che me le possa torre, non ci essendo altri maggior del' mio Padre che me le ha date: *Pater meus quod dedit mihi maius omnibus est* (Jo. 10,29).

Dice Jesu che non gli possono esser tolte delle mane, et non dice: 'le non possono uscire delle mie mane', per salvare il' nostro libero arbitrio, però che quelle anime che vogliono stare nelle mane di Jesu, son quelle che dice non gli possono esser tolte né dal' Demonio con le sua tentatione, né da nessun' altra creatura per persecutione o per altra via. Né gli saremo mai tolti se non gli usciamo da noi volontariamente delle mane; però facciamo non venga da noi, che mai verrà da Jesu a lassarcisi torre.

Et qui essa benedetta Anima dice si fermò a considerare il' grande amore che Jesu porta alle nostre anime, e come ha voluto patire tanto per loro; onde per la vehementia di questa consideratione, nella quale era tanto assorta che non faceva moto nessuno corporale, tenendo gli occhi fermi e fissi a quel Jesu che porta la Croce (come s'è detto), salvo che prorompeva in alcune belle parole, di modo forte che si poterno scrivere, stando buon pezzo da una volta all'altra.

Et le prime furno queste:

"O Jesu mio, tu hai patito tanto, e io non habbia a patire nulla?"

O Jesu mio, voleva dire, che hai tu fatto per me e per tutte queste tue creature? Et io per te e per loro non sono lassata patir nulla! Quasi che si condolessi con Jesu.

Di quivi a un pezzo disse:

"O Jesu mio, il' grande operare".

E voleva dire: Che si può rendere a tanto Amor? Operar gran cose sì come hanno fatto i santi. -----

"O Jesu mio, se io potessi, darei pur la vita mia. ----- O Jesu mio, fa che io sia //307// dispregiata, ma senza tua offesa. --- O Jesu mio, se io havessi mille vite, e tutte le dessi che sarebbe? --- Ogni cosa è un niente a comparatione della tua gran Bontà".

Parlava con Jesu a solo a solo, con quella sicurtà come sposa al' suo dolcissimo e amoroso Sposo, di nuovo dicendo: ----

"O Jesu mio, io farò come voi quando cascasti sotto la croce, mi lascerò tutta in voi".

Et quivi voleva dire, sì come disse poi a noi nel' colloquio: "Da poi Jesu mio, che io non posso operare quanto si converrebbe per rispondere a tanto amore, che non ho né forza né potere, mi lasserò cadere in terra, diffidandomi tutta di me stessa, e mi rilasserò tutta in voi". ---

"O quanto bisognerebbe che io operassi! --- Io opererò con le mane legate; et sarà come non operassi".

Qui ci disse che volse dire: "O Jesu mio, operando voi in me, io harò le man legate, che operando non opererò, perché io non farò cosa nessuna come da me, ma voi sarete quello che opererete in me".

Et qui venne in consideratione di tutte l'operatione che faceva Dio, et disse gliene sovveniva tante tante in quel punto che: "ahora (diceva lei) io non ve le saprei dire.

"Et conoscevo che le creature si veggono in tutte l'operatione di Dio, dico la creatura rationale ch'è l'huomo;

"però che nella creatura angelica non si veggono così tutte sì come nell'huomo; che se bene nell'operatione di potentia, sapientia e bontà che fece Dio nella creatione dell'universo si vede così in esse la creatura angelica sì come l'humana, però che così furono creati gli Angeli, per la potentia, sapientia e bontà di esso Dio sì come gli huomini;

"ma l'operatione che esso fa di misericordia, giustitia, verità, unione, amore e altre infinite, non vi si vede drento così la creatura angelica sì come l'humana, sendo che solo per l'huomo ha voluto Dio descendere di cielo in terra, e non per li Angeli. //308// Così ha voluto pigliare la natura humana e unirsi con quella; et non con l'Angelica; nella quale natura humana ha operato tante cose, e tutte per l'uomo, onde esso huomo più si vede in esse operatione di Dio che non fanno gli Angeli.

"Et ancora nell'operatione di bontà si scorge più grandemente la creatura humana che l'angelica, sendo che essa non può più peccare e non ha bisogno di essere sopportata da Dio, sì come l'huomo, che a ogni hora e momento offende essa infinita bontà di Dio, e esso pure lo sopporta, lo dissimula, e non lo castiga sì come esso meriterebbe".

Di poi proroppe essa benedetta Anima in quest'altre parole: ----

"O Jesu mio, bisognerebbe che...". Et non disse altro, ma volse dire: che io dessi la vita, e non sarebbe tanto per rispondere a questo tuo tanto immenso amore e a questa tua infinita bontà.

Et però soggiunse: ----

"Se io te la dessi in questo modo (volse dire sì come hanno fatto i Santi) et che sarebbe poi? --- Ma io te la darò mille volte in questo modo, (diceva con il' desiderio, e volontà dare la vita per amor suo, dico di Jesu) --- Sì, sì. ---

"O, Giuda s'uccise da se lui (cf. Mt. 27,5). --- O, e' ti si tolse da se".

Qui ci disse considerava quelle parole di nuovo: *Nemo rapiet eas de manu mea*, che Giuda uscì da se delle mane di Jesu, et non gli fu tolto. ---

"O Santi, o Sanguine". Considerava i Martiri e il sangue che havevano sparso per amor di Jesu.

"O Jesu mio, voi vedete il' mio cuore ma ...". ---

Parve che uscissi di proposito dicendo:

"Si alla corona di spine. --- Nove e, ----- o gli Angeli e. ----- La S.ma Trinità.----- O, io non' intendo io. --- O tanta ignorantia. ----- E, e, ci è non so che, che non mi lassa intendere. ----- Horsù, honorar voi poi".

//309// Ci disse poi nel' colloquio che doppo la consideratione delle parole sopra dette dell'Evangelio, si trov*o nella consideratione del misterio dell'incoronatione delle spine, sendo per l'ordinario tra quelle della Passione di Jesu quello al' quale ha più particular devotione.

Onde gli venne desiderio di sapere che cosa potessi fare a Jesu per honorarlo in contracambio di quel dispregio che gli fu fatto in essa incoronatione delle spine, et intese che dicessi nove Pater nostri, e una volta l'Hinno dello Spirito Santo. Li nove Pater nostri con intentione di rinnovare a Jesu quel triplicato honore che fece la Santiss.ma Trinità alla sua humanità, in contracambio di quel dispregio e dishonore che gli era fatto in essa incoronatione di spine.

Et dice gli mostrò all'hora Jesu come ciascuna di esse divine Persone gli dava all'hora tre variati honori, tre il' Padre tutt'a tre variati, tre il' Verbo tutt'a tre variati, et tre lo Spirito Santo tutt'a tre variati.

Et gnene faceva vedere in un modo tanto mirabile e profondo che non lo capiva, ne poteva intendere ancora che Jesu molto si affaticassi, per dir così, in mostrarglielo che pareva volessi che lei l'intendessi in ogni modo, (dice lei) non e' fui mai capace, si come bene si può comprendere in quelle parole che essa diceva forte, et ancora per quella reverentia che gli facevano gli nove chori delli Angeli, e per quelle laude e beneditione che gli davano, in cambio di quello inginocchiarsi per dispregio che gli facevano i Giudei in essa incoronatione di spine, e di quelle bestemmie e parole ingiuriose che gli dicevano.

Et così l'Hinno dello Spirito Santo, per quella infusione che fece lo Spirito de' sua sette doni nel' capo di Jesu, per conforto di quel dolor che sentiva per essa corona di spine, però che si come essa corona di spine gli circondava il' suo divino Capo e lo stringeva con grandissima pena e dolore, facendo un certo //310// legamento alle potentie dell'anima: memoria, intelletto e volontà, che pareva fussi come non l'havessi; così lo Spirito Santo co' sua sette doni faceva, come dire, una corona nel' Capo di Jesu che legava e stringeva insieme esse tre potentie con gran conforto. Et qui finì per questa sera.

In questa mattina [11 aprile] doppo la Comunione, sendo al' solito suo rapita in spirito per circa dua hore, hebbe, secondo che ci referi in esso colloquio, una bella e breve intelligentia sopra l'Evangelio corrente di Santa Maddalena (cf. Lc. 7,36-50).

Considerava, dice, la gran bontà di Jesu che si era voluto lassare lavare e ungere gli piedi Jesu a Santa Maria Maddalena, et in quello che gli fu dato da Jesu quest'alta' intelligentia, che pigliassi per Jesu la sua Divinità; per la Casa di Simone, che vuol dire obediante, la sua S.ma Humanità; per Santa Maria Maddalena, la volontà di Jesu unita insieme con quella del' Padre in voler patire la Passione.

Entra Jesu nella casa di Simone, dico la Divinità nell'humanità, et si pone a sedere a mensa, che vuol dire il' compiacimento che la Divinità si pigliava nell'operatione maravigliose che fece Jesu nel' fare miracoli nelle conversione che faceva de' peccatori, si come fu questa di Santa Maria Maddalena, nelle sanatione dell'infirmità, e nella profonda dottrina, e massimo in quell'ultimo di sua vita.

Sedeva la Divinità alla mensa, nel' riposo che si pigliava in essa humanità, e pigliava il' cibo nel' compiacimento che haveva in essa come s'è detto.

Lavava Santa Maria Maddalena gli piedi di Jesu con le lacrime, e gli ungeva con l'unguento. Li piedi della Divinità sono: il' primo l'affetto che haveva Dio, se dir si può, di fare giustitia del' peccato

dell'huomo in essa sua humanità; l'altro piede siamo noi, per la participatione che noi habbiamo con essa Divinità per mezzo dell'//311// assunta humanità.

Lava questi piedi Santa Maria Maddalena, presa per la volontà di Jesu che voleva patire con lo spargimento delle lacrime che fece nell'orto quando orava; e l'unguento fu lo spargimento del Sangue, per il quale spargimento di lacrime e sangue cominciò a sodisfare a quell'affetto della Divinità che haveva di fare la giustitia del peccato dell'huomo in essa humanità, però che l'humanità era quella che pativa, spargendo esso lacrime e sangue.

Il rasciugare li piedi con li capelli, il conformare Jesu la volontà sua con quella del Padre, però che con essa conformatione rasciugava, come dire, quella volontà sensitiva che non voleva patire.

In quella parola che Jesù disse: *remittuntur tibi peccata tua* (Lc. 7,48), prese ch'el Padre eterno dica a questa volontà di Jesu: poiché ti rendi pronta a voler patire per levar via il peccato dell'huomo: *remittuntur tibi peccata tua*, sia rimesso a te gli tua peccati, non dico propriamente a te sendo che in te non è peccato alcuno, ma in te all'huomo, havendo preso la forma di esso huomo; *peccata tua*, per haver preso sopra di te la colpa sua, et l'obbligo di sodisfare alla giustitia mia.

Et con questo ultimo ragionamento, finimo con la diletta il nostro santo colloquio.

Sempre sia laudato, benedetto e ringratiato il nostro dolce Amor Jesu.

//312// **Trigesimo Primo Colloquio**

Sabbato, addì 13 d'Aprile 1585, havendo visto stare la diletta Anima tutto il dì del venerdì [12 aprile] molto afflitta, scura e travagliata, ci risolvemo a far colloquio con lei, massimamente che intorno alle 20 hore se ne andò nell'Oratorio delle Novitie, dove subito che fu posta ginocchioni se ne andò in ratto, e stette da tre hore che non si risentì mai benché con gesti e parole mostrò di patire grandemente, di modo che gettava gocciole grosse di sudore giù per il viso, e lacrime dalli occhi, con un catarro e affanno tanto grande che ci faceva paura; gettava bava per la bocca, e gonfiava che l'havemo a sfiabiare, e non sentì nulla. Faceva proprio come quando uno muore.

Et disse queste parole, una volta: ----

"O Jesu mio", -----

e un'altra:

"O, o, io non posso partecipare tanto tanto delle tue pene". -----

Onde poi nel detto colloquio ci disse come sino il giovedì sera gli cominciò a venir desiderio di sentire in se quella lassitudine e stracchezza che pativa Jesu quando andava al Monte Calvario, con la Croce in spalla. Et così dice Jesu gnene dette, e la sentì tutta la notte, et poi tutto il dì di esso venerdì, non solo interiormente, ma ancora esteriormente nel corpo.

Et si vedde che haveva un viso come un morto, con le labbra //313// livide, e un corpo tanto afflitto e stanco che non pareva si potessi reggere, et più volte il dì fu vista piangere.

Però a quell'hora che andò in ratto, vedeva, come si disse, Jesu in Croce grandemente afflitto e penoso;

onde gli pareva che lei e ogni anima potessi dire al Padre eterno quelle belle parole del Salmista: *Respice de caelo, et vide, et visita vineam* (Ps. 79,15), pregando il Padre che risguardassi in essa vigna del suo Figliuolo che rendeva in sul torcular della Croce quel pretioso vino del suo Sangue.

"*Respice*, dice l'anima, riguarda o Padre in essa Vigna del tuo Figliuolo;

"*et vide*, vedi in quante pene, in quanti tormenti, in quanti dolori, in quanto dispregio e in quante contumelie e dishonore esso si trovi su quella croce.

"*Respice, et vide et visita vineam istam*. Un gran personaggio quando va a visitare un luogo, vi va particolarmente per dua cose: per aggrandire detto luogo e honorarlo, o vero per levar via alcuna cosa che gli sia nociva o gravosa. Dice l'anima: *Visita, o Padre, questa tua vigna, dico il' tuo Figliuolo, con aggrandirlo, esaudendo per sua reverentia, quelle parole che e' disse: Pater, ignosce illis* (Lc. 23,34), facendo con la tua potentia che habbino effetto ne' cuor delle creature: visitala ancora con levar via quella gran pena, angustia e dolore, quale esso sentiva nella suttrazione della Divinità dalla sua humanità".

Alle 21 hora vedde Jesu spirare in Croce [*cf. infra p. 419*]; et intese che volse spirare per mandare lo Spirito suo nelle creature (cf. Jo. 19,30).

Et prevedendo inanzi che esso spirassi quanti pochi l'havevano a ricevere, sentì in se di questo lo spasimato dolore che fu molto maggior di quello che hebbi nella separatione dell'anima dal' corpo' che pure è //314// grandissimo;

et di esso dolore ne fece partecipe essa benedetta Anima in questo dì, sì come lei ci disse. Et questo fu quel sudare che fece, e quel gran dolore che mostrò sentire, sì come s'è detto nel' principio di questo colloquio.

Et gli mostrò Jesu come le creature non ricevono esso suo Spirito, et quanti pochi lo ricevevano. Et particolarmente vedeva de' Monasterii che non ricevevano esso Spirito che Jesu dava in quel suo spirare l'Anima, che ne sentì gran pena.

Et così vedde che Jesu lo mandava nel' nostro Monasterio, et che si riceveva, ma da chi più, e da chi manco, e da alcune non punto. Et di ciò n'ebbe gran dolore, et vedete che disse forte queste parole:

"Mettilo Spirito tuo in quelle che...".

Volse dire in quelle che erano disposte, e lo desideravano. -----

"U, u, anche qua ce n'è e' . ----- Io non ne vuò veder più, che io non le vuò havere a dire".

Et volle qui dire che pregava Jesu non gli facessi vedere più quelle Suore in particolare che non ricevono lo Spirito di Jesu, per non ci haver poi a dir chi l'erano, perché qualche volta noi gliene domandiamo. Et se bene essa ce lo dice per obedientia con gran timore e con gran rispetto, non di meno n'ha poi una gran pena e gli dà noia.

Ancora intese che subito Jesu fu spirato in Croce, l'Anima sua se ne andò nel' seno del' suo eterno Padre, e quivi si riposava sì come faceva il' Verbo inanzi che incarnassi.

Et subito *inclinato capite* (Jo. 19,30), ch'el' Padre eterno, che era il' Capo di Jesu s'inclinò verso la creatura di terra mostrando di esser reconciliato con lei, e che gli haveva perdonato.

Et però essa disse queste parole forte: *emisit spiritum* (cf. Mt. 27,50), *et inclinavit capite*, che //315// prima mandò fuori lo Spirito Jesu alle suo creature et l'anima nel' seno del' Padre: et poi esso Padre s'inclinò a perdonare all'huomo e far con lui la pace.

Et ci disse che l'Anima di Jesu fu la prima Anima che entrassi in paradiso, sendo che gli Angeli non sono anime, ma spiriti.

Et dicendogli noi che si tiene che subito Jesu fu spirato l'Anima sua andassi al' limbo alli Santi Padri, et lei disse:

"questo non detrae, perché Dio è per tutto; et ancora poté essere che subito che Jesu fu spirato l'Anima si andassi prima a riposare nel' seno del' Padre per quello spatio di tempo che piacque a lui; di poi facessi quel discendimento nelle parte inferiore della terra, sì come fece quando gli incarnò".

Et ci disse che vedeva essa Anima di Jesu nel' seno del' Padre, ma che ancora ci si fermassi per lungo spatio non sapeva dirci nulla di questo che vedde, intese e gustò.

Disse bene nel' ratto queste parole che le raccogliemo: ---

"Dimmi, Anima, come eri inanzi che incarnassi quel Verbo".

Doppo questo disse molte altre parole che mostrava intendere di un Monasterio particolare qui in Firenze, che Jesu vorrebbe dessi loro un certo avviso, che per hora non lo staremo a dir qui, neanche le parole che disse sopra ciò in detto ratto, non sendo spediente.

Ma diremo quello intese di noi: che Jesu vorrebbe conversassimo insieme con più benignità, e ci havessimo più charità, e massimo nel' parlare; Onde disse nel' ratto queste parole:

"Io vorrei ben poterlo dire sì. --- Io gnene dissi, ma se voi non gnene fate penetrar voi".

Vorse dire che un' altra volta Jesu gli haveva detto che ce lo dicessi, et ce lo disse; ma come dire: 'Jesu mio se voi non glielo fate penetrar voi, non si farà nulla'. Poi Jesu gli disse si riposava in tutte le Novitie, et però proferì queste parole:

"Ti riposi in tutte, e'. ----- //316// Anche Suor Costanza, (che è la Pedagoga di esse Novitie). O il' Padre!"

Dice che vedde che esso Padre Confessore haveva esso spirito di Jesu, o vero lo riceveva in una pienezza grande. ---

"Et per questo spirasti come dire". ---

Replicava quel medesimo, andando discorrendo con la mente secondo Jesu la tirava. E hora era tirata a considerare una cosa, e hora un' altra, pur a quel medesimo proposito, sì come poi disse.

Stamani [13 aprile] doppo la S. Comunione, sendo subito rapita in spirito, stette circa due hore, nel' qual tempo ci disse che intese sopra il' Vangelo che correva nella Messa (Jo. 12,10-36), che Jesu replicò tre volte ch'el' Padre lo clarifica, et voleva dire quanto alla sua humanità, che essa clarificatione non harebbe havuto la sua intera perfettione se non fussi stata clarificata da tutta la S.ma Trinità.

Et che questa parola 'clarificare', proprio vuol dire una manifestatione di quella persona che è clarificato, per una certa chiarezza che apparisce in essa tal persona; però che una cosa, ancora che sia bella, se la non è chiara, non apparisce così la suo bellezza; et un' altra, ancora che sia brutta, sendo chiara apparisce bella.

Et così disse che Jesu senza questa clarificatione non sarebbe stato conosciuto; et ch'el' Padre lo clarificò non tanto per lui, quanto per giovamento di noi creature.

Di poi intese come Jesu clarifica l'anima nostra in tre modi.

Prima interiormente nell'anima, et questo ci fa atte a ricevere la sincerità.

Secondo interiormente e insieme esteriormente, et in questo corrisponde una retta intentione.

Terzo, clarifica l'anima nostra in un modo singulare et particolare, per il' che essa perde ogni ragione e ogni intelletto; et sì come si dice di uno che perde l'intelletto che ha perso il' nome di huomo sendo //317// diventato come una bestia, così quell'anima a questo modo clarificata da Jesu, havendo perso ogni suo sapere, vedere e intendere, non si può più chiamare creatura, ma si bene un angelo terrestre.

Et sì come gli Angeli, in Paradiso veggono Dio senza mezzo alcuno, così questa sendo a quel modo clarificata, vede per essa chiarezza Dio senza mezzo alcuno, et in tal modo e chiara di tutte le sua cose, che non ha più fede, sì come gli Angeli non hanno fede, et però si domanda Angelo.

Et poi che Jesu non clarifica l'anima tanto per se quanto per l'altre creature, acciò che le aiuti, e che quando l'anima ha questa chiarezza, partecipa di tutte l'opere di Dio e delle creature.

Di poi sopra quelle altre parole: *Cum exaltatus fuero ad terram omnia traham ad me ipsum* (Jo. 12,32), che trahendo a se l'huomo poteva dire che tirava a se ogni cosa, partecipando l'huomo di tutte le creature: et ancora maggiormente che partecipando esso di Dio, che è ogni cosa, poteva dire Jesu che tirava a se ogni cosa. Et che così come in questo mondo l'anima non è per se ma per gli altri, così quando noi saremo esaltati in Paradiso, ogni cosa sarà per noi, trahendo a noi ogni cosa nella visione che haremo di Dio, per la quale è nella quale haremo ogni cosa.

Facendo poi oratione per li Cardinali che facessino un buon Papa [*Gregorio XIII era morto il 10 aprile*], intese che se bene loro non hanno quella retta intentione che harebbono havere, che gli darà in ogni modo il' lume per sua misericordia. Et così che non lo pregassimo che aiutassi Niccolò [*di Camilla de Bagnesi: cf. supra p. 284*], ma che facessi che lui odi la suo voce.

Et così fini; et noi ancora finiremo qui il nostro colloquio.

//318// **Trigesimo Secondo Colloquio**

La Domenica delle Palme, addì 14 d'Aprile, fumo constrette a far di nuovo colloquio con la diletta Anima per essere stata hiersera e stamani per lungo spatio rapita in spirito.

Hiersera [*13 aprile*] andando tutte le Suore insieme nel' Choro sopra la Chiesa per pigliare il' perdono della plenaria indulgentia che ha concessa Papa Gregorio XIII alla nostra Chiesa, essa dice che pensava, in se stessa, che bisognava Jesu gli concedessi essa indulgentia meramente per sua liberalità e bontà, che non haveva in se cosa alcuna che si havessi a muovere a dargliela.

Et subito in quello fu rapita in spirito, et gli mostrava Jesu la grandezza di essa sua liberalità e bontà in un modo eccessivo, et quanto la va dimostrando continuamente Verbo tutte le creature. Ma particolarmente vedeva dimostrarsi all'hora Verbo di lei e di tutte noi in darci essa indulgentia, la quale vedeva che la ricevevamo eccetto 20 di noi, che disse non conobbe chi si fussino.

Et erano tutte quelle che la ricevevo circundate da una bianchezza grandissima, come se fussino vestite di una veste candidissima di modo tale che essa restava ammirata, prorompendo in parole forte che era sentita da tutte quelle Suore che erano quivi in Choro; le quale in //319// questo principio non si scrissono, ma furno queste e simile:

"O grandezza, o bontà, o liberalità di Dio! E chi, e chi sarà mai quello che la possa capire? Io non ne son capace. ----- Et come può chi è in prigione?"

Ma le diceva spezzate, stando buon pezzo da l'una all'altra, come usa far sempre quando parla che è in ratto.

Vedeva che non solo ci concedeva Jesu la detta indulgentia, ma ancora di molti altri doni e gratie per sua liberalità e bontà, che era quivi da noi con le mane piene di gioie e di cose molto pretiose, le quale dava a tutte quelle che vedeva esser preparate a riceverle, e faceva questo perché aiutassimo la Chiesa, massimo hora in questo gran bisogno che è senza Pastore.

Vedeva poi per contrario di tanta bontà e liberalità di Dio, le creature tutte corrispondere con una grandissima ingratitudine, per il che si sentì che essa molto si doleva. Et in questa bontà e liberalità di Dio, e ingratitudine delle creature Verbo essa, et bisogno della Santa Chiesa, stette tutto quel tempo, che furno presso a tre hore.

Nel' fine poi, distendendosi a noi sì come si può vedere e comprendere in quelle parole che disse, le quale noi notamo il' meglio si potette, e le scriveremo qui sotto lasciando lo spatio dall'una all'altra perché si vegga quando stava cheta e quando parlava; et delle prime che notamo furno queste:

"O infinito amore, tu sei un compendio di infinità, et eleggi le creature per esso compendio. -----
Pazza d'Amore di essa verità. ---- O se le piante potessino havere amore, non griderrebbero altro che amore, grandezza e verità. ----- Fa che noi non defraudiamo da quello che ci hai chiamato." ----

Cominciava qui a dir di noi Monache:

"La mia piccolezza non capisce d'esser beata, dolorosa, penosa, //320// laboriosa e gloriosa. ---

"O, noi facciamo proprio come quelli, ----- o, noi paghiamo bene quello che fa per noi, ma non noi stessi. -----

"*Ego sum vermis et non homo* (Ps. 21,7). Inscrutabile patisce, anzi, anzi sopporta tanta ingratitudine. ----- Fa che tanta cooperatione sia comunicata a tutti. -----

"O chi sarà, chi sarà, chi sarà capace di tanta cooperatione che fai con l'anima, col' Padre, e con lo Spirito Santo? ----- Io non lo capisco. ----- O Paulo, o Paulo, se non havessi mai scritto, né detto altro, haresti detto la verità, che non può ascendere nel' cuor dell'huomo. -----

"O che non ci sono tanti Inferni che possino purgare tanta ingratitudine? --- O tu sei lo scrutator de' cuori (cf. Sab. 1,6), e pur ne domandi dico. --- Io lo patirei volentieri purché finissi tanta ingratitudine. --- O, io non vuò più dire che l'ingratitudine secchi il' fonte della pietà, anzi che rompi e spezzi e' vasi da tenerlo. ----- O ingratitudine mia, o ingratitudine mia! --- La mia ingratitudine è cagion d'ogni male".

Et crediamo qui che volessi dire della Chiesa, però che poco innanzi haveva detto: ---

"La tua sposa piange. ----- O Chaterina, se tu fussi in terra tu sforzeresti Dio. ----- O perché non sono io tale che lo possa sforzare io? ----- O cognition mia, perché non se' tu capace di farne capace l'altre? Che volentieri me ne priverei".

Et qui ritornava alla grandezza della bontà di Dio:

"O compendio di amore, armario di devotione, thesoro inenarrabile! -----

"Non mancono desiderii, ma all'opere ogniun fugge. ----- Infiamma l'intelletto ma molto più l'affetto a seguitarti. -----

"O verità incommutabile, per comunicarti con le //321// tuo creature. ----- O, che noi comprendiamo più le tenebre che la luce; *et tenebre eium non cognoscerunt* (cf. Jo. 1,5). -----

"Ha, ha, horsù *loquere me*. Per tutti dico, per tutti --- abbrevisi l'ultimo dì, anzi si rallunghi, acciò che sia punita tanta ingratitudine --- E quelle che tu hai elette mancono a sodisfare alle promesse. Et se io non manco, io non sodisfo a quel che io debbo".

Voleva qui dire di tutte le Religiose che Dio l'ha elette per aiutare la Chiesa, e mancando di ossesvare quello che hanno promesso a Dio, gli danno disaiuto in cambio d'aiutare.

"Sia ogni cosa un inferno, e finischino. ----- O se le mura non sentissino tanto le percosse, quanto sarebbe il' distillamento dell'influxo et reflusso!"

Et volse dire del corpo, che lo pone per le mura, che se non sentissi tanto i disagi e le stracchezze, quanto la bontà di Dio influirebbe! ---

"*Quaesivi illum, et non inveni* (Cant. 5,6). --- Fruisce esso il' vivere --- nella morte, (voleva dire del' corpo) e gusta l'incapace. --- O capacità incapace! --- O luce della quale, nella quale, e per la quale fusti tanto buono, potente e sapiente nel' creare, quanto la malignità dell'huomo in distruggere. ----
- O quanto quelle putride membra guastano quel' leggiadro capo".

Diceva qui della Chiesa, ch'el' Capo n'è Jesu, e noi le suo membra. ---

"O, noi non ci possiamo chiamar membra, perché noi non stiamo sotto il' Capo".

Voleva dire sotto il' Capo spinato di Jesu. Et vedete che poi disse: -----

"Quando gli è coronato di rose //322// ogniuno si accosta; ma quando gli è coronato di spine, lungi, lungi. O infallibile verità, chi è cagione di tanta ignorantia? --- O infinite cose, ma in tutto supera l'amor proprio. --- Ascende e discende, fluisce, e è capace, parla e tace".

Qui ci disse vedeva Jesu Crocifisso con le sua Piaghe che stillavano Sangue, et il' Costato aperto, e pregandolo diceva:

"Fa che quelli belli rivoli scendino e bagnino tutti, tutti e' cuori. --- Il' Costato è aperto, dove si fabbricano le corone delle tuo Spose, ma haimè che l'amor proprio le va destruendo. ----- *Fasciculus myrrhae Dilectus meus mihi* (Cant. 1,12)". ---

Voleva dire qui come San Bernardo della suo Passione.

"Fasciculo inestimabile, inestinguibile, Dilectus meus fascicolo di humiltà. --- Se ti vogliamo Dio, tu ci sei Dio; se Padre, tu Padre; se sposo, tu sposo; se creatore, tu creatore; se Signore, tu Signore; se fratello, tu fratello; se amico, tu amico; se glorificatore, tu glorificatore, in tutto inscrutabile. ---

"Ma, haimè, che tutti ti eleggiamo non Padre, non sposo, ma giudice. -----Ma, haimè, che hora tiene la bilancia l'umanità, ma poi la terrà la Divinità. ---

"O Spirito di bontà, non cessare dalla tua immobile operatione se bene e' vasi son tutti senza fondo".

Pregava qui lo Spirito Santo.

"O sommo artefice, se non ci fussi questa humanità saresti constretto a non edificare, ma a distruggere".

Pregava qui il' Padre dicendo che se non stessi sempre l'umanità di Jesu dinanzi a esso, che bisognerebbe per li nostri gran peccati distruggessi tutte le creature che sono, non che ne creassi dell'altre come di mano in mano fa.

//323// Si volgeva poi a Jesu dicendo: ----

"O mio Capo spinato dell'amoroso Verbo, ----- o come questo veneranto Sangue del' Capo, come mi dicesti ha sconto tutte le offese!" -----

Gli disse Jesu una altra volta che l'anime entravano in quelle buche del' suo Capo spinato, e con quel Sangue purgavano tutte le lor colpe. -----

"O humanità santa, o Divinità vera, chi conosce l'umanità, non meno amerà la Divinità. --- Ancor qui è dell'ingratitude, che chi più ha, più e tenuto a dare". ---

Voleva dire di noi Monache di questo Monasterio.

"Jesu mio, che harebbono elleno a fare per riceverlo? -- Le son poche, ma le sono un buon date".

Parlava di quelle 20 Monache che non havevono ricevuto l'indulgentia; et però poi disse:

"A, a, adirizzare l'intentione"

che ci disse le potevono acquistarlo con una dritta intentione, così gli disse Jesu:

"Hà, questo vivere a caso soffoca ogni gratia". ---

Ci disse che Suor N. aveva ricevuto la indulgentia prima perché si era disposta a riceverla, poi per le tante oratione che si fanno, et per la patientia che s'è havuta per conto suo. Di Niccolò [*di Camilla de Bagnesi: cf. supra p. 284*] disse che permetteva facessi a questo modo perché il' Padre acquisti il' premio della patientia, che esso attendi a rispondere con essa patientia; et che altri sono gli giuditii delli huomini, e altri sono quelli di Dio, che si vedrà poi quello che ne sarà.

Et così finì.

In questa mattina [*14 aprile, domenica delle Palme*] doppo che hebbe ricevuto la S.m Comunione, al' solito suo fu rapita in spirito, et dando il' Padre Confessore l'ulivo benedetto a ciascuna, gli pareva veder Jesu con la verga d'oro in mano, sì come il re Assuero (cf. Est. 4,11). Et la stendeva Verbo di tutte toccando ciascuna di mano in mano che andavano per l'ulivo, in //324// segno di reconciliatione e di benivolentia. Et diceva che gli chiedessimo (sì come il' re Assuero ad Hester) ciò che noi volevomo, che in quell'hora ce lo harebbe dato. Et tutto cioè faceva verso di noi per sua bontà e liberalità; et chi partecipava di essa bontà, dice, n'haveva qualche poca di cognitione. Chiedeva che Aman, preso per il' peccato, fussi levato via, acciò che Mardoccheo con tutto il' suo populo, che son l'anime de' fedeli, fussimo liberate da esso peccato (cf. Est. 7,2-10). Ma chi non era capace non chiedeva nulla, rimanendo assorta in essa comprehensione di bontà.

Doppo vedeva che Jesu gettava certi lampi dal' suo Sacratissimo Costato, con i quali tutte ci attraeva a se, volendoci condurre al' Monte Oliveto, che è lui stesso; oliveto per la misericordia è ancora per la parola,

però che sì come l'olio nutrisce, così la parola è proprio quella che ci nutrisce; et saldo ch'el' Padre è quello che nutrisce propriamente, così ha dato a noi l'eterno Padre, per sua misericordia, questa parola del' suo Verbo Unigenito per nostro nutrimento. Et non manca esso Verbo darci del' continuo questo nutrimento con la parola che esso ha prolata dalla suo bocca del' Santo Evangelio, vero nutrimento dell'anime nostre.

Così il' Padre ci ha prolato dalla suo divina bocca il' suo Verbo, et il' Verbo ci ha prolato la parola del' suo Evangelio; et sendo che esso e il' Padre sono una cosa medesima, sì come lui disse in esso Santo Evangelio: *Ego et Pater unus sumus* (Jo. 10,30), viene ancora lui stesso ha essere a noi Padre, e la parola sua è ancora quella del' Padre: *Omnia quecumque audivi a Patre meo nota feci vobis* (Jo. 15,15); et ancora, disse: 'Il' Padre è quello che parla in me' (cf. Jo. 14, 10).

//325// Ci nutrisce ancora dandoci la suo Carne e Sangue nel' Santissimo Sacramento in cibo e bevaggio, sì come disse: *Caro mea vere est cibus, et Sanguis meus vere est potus; qui manducat meam carnem* (Jo. 6,56-57).

Ci nutrisce ancora la parola di Dio perché ci dà la fede, vero nutrimento dell'anime nostre, sì come dice in San Marco; *Habete fidem Dei* (Mc. 11,22), et ancora: se haremo tanta fede quanto un granello di senapa, et diremo a quel monte: gettati in mare, esso lo farà (Mc. 17,19).

L'olio ancora ha questa proprietà che condisce, così ci condisce Jesu con la suo parola dicendo: *Estote prudentes sicut serpentes* (cf. Mt. 10,16); et quelle altre: *Cum steteritis ante reges et presides, nolite cogitare quid loquimini, et ego dabo vobis os et sapientia* (Mt. 10,18s).

Un' altro effetto fa l'olio che e' purga. Così Jesu ci purga con la suo parola mettendoci per essa il timore del' giuditio dicendo: *cum sederit Filius hominis in sede maiestatis suae*, ecc. (Mt. 19,28); et così dell'altre parole che sono scritte nel' Santo Evangelio, per le quale l'anime nostre acquistano il timor di Dio che ci purga facendoci levare dal' peccato.

Et così ancora l'olio sana; et la parola di Jesu sana l'anime; et massime quella che dà l'autorità a' Sacerdoti di sciorre e di legare dicendo: *quodcunque ligaveris super terra erit ligatum et in caelis*, ecc. (Mt. 16,19).

Sopra quello che quelle gente tagliavano gli rami dell'ulivo per honorar Jesu et rimaneva l'albero di esso ulivo, intese significare che tutte le misericordie che Dio haveva usate nel' Testamento Vecchio, prese per essi rami //326// di ulivo, havevono a mancare et finire in Jesu; et che lui solo, vero albore di oliva, haveva a restare, cioè nella sua Passione tutte esse misericordie havevono a finire, et solo ci haveva a restare la sua misericordia, la quale haveva il' valore per tutte dallo spargimento del' suo Sangue et di essa sua Passione. Et così che quando noi entreremo nella celeste Hierusalem del' Paradiso, all' hora si finirà tutta la misericordia.

Et a disse ancora che Giuda vende Jesu per avaritia, ma che hoggi d' lo vendono gli vanagloriosi.

Doppo questo disse questa benedetta Anima che

vedeva un gran luogo, che a lei pareva una città, ma dice intese che era questo mondo; et haveva quattro gran fortezze, sopra ciascuna delle quale vedeva stare quattro Angeli, ma quelli della quarta fortezza erano Serafini.

E' quali Angeli mettevono gran voce dicendo quelli quattro della prima fortezza volti Verbo la banda loro: *convertimini, convertimini, convertimini* (cf. Joel 2,12).

Quelli della seconda fortezza similmente gridavano forte Verbo la lor banda dicevono: *Tempus breve est* (1 Cor. 7,29).

Quelli della terza dicevono: *Verbum caro factum est, et habitabit in nobis* (Jo. 1,14).

Et quelli della quarta fortezza, che erano Serafini dicevono: 'Deus diligit vos sicut se ipsum', e andavano scambiandosi di una fortezza in un' altra, tanto che in tutte le bande andavano tutte quelle voce.

Sotto esse fortezze, laggiù al basso, vedeva tanti tanti Angeli neri che erano Demonii, e gli pareva uscissino di sotto terra, et gridavano fortemente a quelli Angeli che stavono sopra dette fortezze: silenzio. E facevano tanto tumulto e romore che quelle creature che andavano sopra //327// la terra, con gran difficoltà sentivono quelle voce delli Angeli.

Di poi vedeva che detti Angeli scendevano e risalivano quelle fortezze, e nel' discendere ferivano quelli Demonii, et così ancora di quelle creature perché non udivano la voce loro, et i Demonii perché impedivono che non fussino uditi. Et non solo di esse creature ne ferivano, ma ancora ne amazzavano.

Di poi essi Angeli conducevono tutte le creature sopra un certo rialto, così e' feriti come i morti, e quivi gli risanavano e vivificavano.

Et tutti poi vedeva che si stavano in su detto rialto con gran tremore e timore; e doppo questo vedeva una aquila venire molto di discosto per combattere con un gru, col' quale assai combattendo essa lo vinceva e lo atterrava, ancora che non lo amazzassi. Onde vedendo detta aquila esser rimasa vincitrice, andava allettando con le ale di molte colombe, e le conduceva per virtù sua su in alto sino alla sfera del sole, dove esse si stavano quivi nutrendosi di quella bellezza e quello splendore.

Et qui finì per questa mattina.

Metteremo in questo colloquio quello che hebbe poi il' lunedì santo [15 aprile] per esser cosa piccola, sendo che nel' colloquio che facemo il' martedì santo ci sono di molte cose di grande importanza, sì come si vedrà.

Sendo il' detto lunedì comunicata, al' solito suo fu rapita in spirito, dove intese per lo spargimento dell'unguento che fece Santa Maria Maddalena sopra il' capo di Jesu (cf. Jo. 12,1-9; Mc. 14,3), lo spargimento del' Sangue che fa la sua humanità sopra l'anima nostra,

pigliando per il' vaso dove era l'unguento che essa spezzò, il' Sacratissimo Corpo di Jesu, che fu rotto e spezzato nella sua Passione, et particolarmente per l'apertura del' Costato dove è il' cuore, però che il' Sangue che esce di esso Costato ha la virtù da esso cuore //328// di Jesu, et fa nell'anime nostre quel medesimo effetto che fa l'unguento alle ferite, e alle piaghe.

Prima che purga esse piaghe dalla putredine; così il' Sangue di Jesu ci purga e lieva da noi la putredine del' peccato;

di poi l'unguento unisce e fa rincarnare; così il' Sangue di Jesu unisce a se l'anime nostre, et le fa rincarnare d'una carne nuova e tenera, facendoci rinnovare a una nuova vita, tenera e delicata, contraria a quella quando prima eramo nel' peccato.

Di poi per quello ch'el' Vangelista dice che quelle gente che andorono la sera a quella cena in Bettania, non andorono tanto per veder Jesu quanto per veder Lazzerò; intese che molti non servono a Jesu sinceramente per lui, dico per honorarlo e per piacergli, ma gli servono per paura della pena, osservando gli sua comandamenti solo per il' timore che hanno delli sua giuditii e che non gli castighi.

Et qui disse questa benedetta Anima che Jesu si condoleva con lei molto grandemente che non trovava chi lo servissi con sincerità e puramente; et che il' mondo tutto era pieno di dupplicità; et se pure alcuno gli serviva lo faceva come questi che son detti, più per paura e timore che per suo amore.

Et che ne sono ancora assai qui fra noi, se bene ce ne sono di molte che gli servono molto sinceramente e stiettamente.

Et di queste gnene fece veder 16 che camminavano in processione dreto all'Agnello, informa di certi nobili animali, e quadrupedi e volatili, secondo le virtù che erono in esse Suore. Non che vedessi loro fussino animali, ma sì ben Monache.

"Sapete come, (diceva lei), nel modo che dice Ezzecchiel di quelli animali: quattro che nel' volto loro havevano faccia dell'huomo, e la faccia del' leone, del' bue e dell'aquila, *Similitudo autem vultus eorum facies hominis, et facies leoni*, ecc. (Ez. 1,10)",

//329// che così gli sovvenne all'hora nella mente.

Et vedeva una coppia di Suore come dua aquile, un' altra come dua tortore, l'altra come dua colombe, e l'altra come duo pellicani.

Di poi ne veniva un' altra coppia in forma di dua liocorni, un' altra in forma di dua cervi, l'altra in forma di dua vitelline, et l'altra coppia in forma di duo pecorine.

Et il' Padre andava inanzi a tutte queste in forma di liono, seguitando Jesu dovunque gli andava.

Di poi vedeva che ci era altre tre Suore, le quale se bene non erano con queste, intese non dimeno che esse aderivano alle virtù di alcune di quelle, come una di loro aderiva all'aquila, un' altra al' leocorno, e l'altra al' cervio.

Doppo questo vedeva una sposa molto bella, adornata con di molti ricchi nobili e degnissimi adornamenti, con una bellissima corona in testa;

e questa intendeva esser la Santa Chiesa; per li sua adomamenti gli articoli della santa fede; per la corona l'autorità de' S.mi Sacramenti.

Vedeva poi venire alcuni contro di lei' et gli percotevano in quella degnissima corona, e coprivano tutti quelli sua belli adornamenti.

Et questi intese che erano gli heretici, li quali certano di levare alla Chiesa l'autorità de' S.mi Sacramenti, e cuoprono gli sua adornamenti della fede, dico delli 12 articoli, e altre sua sante cerimonie e ordinatione.

Altri vedeva che gli oscuravano la faccia, et questi intendeva che erano tutti gli tiepidi, però che per la tepidità che si trova hora nel' mondo, la faccia della Chiesa è diventata molto scura.

Ma intendeva che quanto più era essa percossa, coperta e oscurata, tanto più diventava et più splendente si faceva quella suo corona, però che il' Padre eterno gli dava in mano una spada d'oro acciò che essa si potessi difendere da ciascuno suo nimico; et questa spada intendeva essere la parola di Dio, il' sangue de' Martiri, et le sante oratione.

Di poi gli pareva che esso Padre eterno molto la //330// confortassi dicendo:

"*Ponum in mari manum eius, et in fluminibus dexteram eius* (Ps. 88,26)".

"Chi porrà in lei? Che è questo gran' mare?"

La mano del' suo unigenito Figliuolo Jesu, che vuol dire quello *eius*;

dico le sua sante e divine operatione per quel *manum*, però l'operatione di Jesu son quelle che danno il' valore a tutte le cose della Santa Chiesa;

et in fluminibus dexteram eius, che sono l'anime nostre questi fiumicelli della Santa Chiesa, ne' quali promette il' Padre eterno mettere la suo destra, che è medesimamente esso suo Figliuolo Jesu, il quale quando è in noi non habbiamo da dubitare di cosa, sendo che esso combatterà per noi, et con la sua destra fracasserà tutti gli nostri nimici rompendogli le arme et togliendogli ogni forza".

Et con questo finì in essa mattina; et noi ancora finiremo qui per hora il' nostro santo colloquio.

Laus Deo.

//331// **Trigesimo Terzo Colloquio**
[Il dono delle stimate invisibile]
[3^a cardiografia, 2^a fatta da S. Agostino]

[Lunedì santo mattina: v. supra pp. 327-330]

Il lunedì santo [15 aprile], sendo la diletta Anima la sera nell'orto insieme con le Novitie a recreatione, in un subito (senza che punto se lo aspettassi) essa fu chiamata dal' Signore con queste parole:

"Veni e vide operationes anime, qual' ego facio inter me et ipsam, quod nemo intelligere potest nisi qui mundus est corde".

Et le disse così in latino; et mancò poco che essa non rimase quivi ratta, che fu per appoggiarsi a un palo, con li occhi fissi al' cielo. Se non che una sua compagna presto se ne avvedde, e la menò su nel' dormitorio del' Novitiato, dove ella, come dire volando, se ne entrò nelle suo cortine, e si pose ginocchioni su letto, a quel modo vestita per non esser vista.

[Il dono delle stimate invisibile: 'per modo d' infusione';
cf. per modo d'immissione: I 211s]

Et stava con le mane aperte, con gli occhi affissati a un Jesu che haveva sopra la lettiera del' suo letto, che pareva Santa Catherina da Siena. [v. immagine](#)

Onde noi pensammo che Jesu in quel punto gli imprimessi le sua sante stimate. Et così fu, se bene non come a Santa Chaterina, come ci conferì poi nel' colloquio che facemo con lei il' martedì, che fumo alli 16 d'Aprile 1585, nel' quale ella ci disse come Jesu in quel punto gli impresse dette stimate nell'anima per modo d'infusione, e bene si sentì che disse:

"Non immissione, no, ma in //332// infusione";

che volse dire che non erano impresse nel' corpo come a Santa Catherina, ma sì bene infuse nell'anima; ancora che, disse, vedde con li occhi certi razzi venire a se, ma che presto el' Signore gli ritirò a se in quello esteriore, ma bene interiormente gli lassò quella infusione nell'anima [cf. *S. Juan de la Cruz, Llama de amor viva (B) 2,13*]. Et ancora della pena hebbe una certa participatione nel' senso del' tatto di quella che patì Jesu:

"di modo che chi mi havessi visto (diceva lei) io strinsi le mane per la pena che sentì, ma fu breve però che il' Signore subito me la levò come quella vista di esteriore di que razzi; et mi disse Jesu che non sarebbero viste".

Et questo ancora s'intese nel' ratto, però che ella disse:

"O, questo è quello ch'io ho io; --- o vè, che non sarà noto. --- O, o, grande è la tua operatione, ---- - o Verbo, anche tu fusti celato e coperto al' Demonio, che sino non fusti in Croce non fusti conosciuto, né anche all'hora ti conobbe affatto quello che eri, ma all'hora ti conobbe quando andasti laggiù nell'Inferno. ----- Un' altra volta; ma più no". -----

Ma non fu intesa se non da chi sapeva che lei l'haveva havute un' altra volta dette stimate [cf. *I 211s*]; ma ci disse a noi: 'fu manco cosa che hora'.

Doppo questo si ritirò colle mane sul' petto; et stette buon pezzo cheta. Di poi disse:

"O, o, sapere che operare? Ma che l'operation tua è un grande operare" ---

Et disse a noi che domandò qui Dio che operatione potessi far l'anima estrinsecamente. Ma intese che operando Dio interiormente, esso fa l'opera perfetta, e l'anima si rende atta a essa operatione con quella domanda che essa fa a Dio.

Onde lei domandò di entrare nell'ubere della genitrice dell'humanità sua, dicendo in latino cinque volte queste //333// parole:

"Absconde me in ubere genitricis humanitatis tue, et in capite essentie tue".

Doppo messe tutti gli sua sentimenti e le sua potentie nelli sentimenti del' Corpo di Jesu e nelle sua potentie, con un ordine e un modo tanto bello che era una meraviglia a sentirla, massimo che tutti gli diceva in latino che per l'ordinario suo non intende né sa dire un latino de' Salmi che si dicono ogni dì. Et in questa sera pareva che sapessi gramatica come un dottore.

Et a ogni sentimento e ogni cosa stava un pezzo cheta, et poi ricominciava con un modo adagio, posato, e con certa enfasi e vehementia, che pareva bene fussi alla scuola di Jesu.

Et confessiamo noi che vi fumo presente che stemmo quivi intorno a lei da cinque hore, et ci pareva esservi state un momento, che gli era come un paradiso e star quivi.

Et cominciò dalli occhi a mettere gli sua membri e sentimenti in quelli di Jesu, dicendo:

"Oculi mei in oculos misericordie tue. ----- Aures mee in aures tuas, ut intendant e comprehendant vocem Sponsi mei. --- Os meum in os tuum, ut os meum loquatur quod mihi Sponsus loquitur. --- Pectus meum in pectore tuo, Dilecte mi: pectus intelligentie e sapientie, que incomprehensibilia sunt omni carni. ----Manus mee non in manibus tuis, sed in caverna Sponsi mei, ut sint participes cooperationis tue. --- Venter meus in ventre tuo, ut presens sit et particeps cooperationis ordinationis quam operatur charitas in cella vinaria. --- Omne corpus meum, in omni membro substantie eternitatis tue".

Doppo questo stette buon pezzo cheta; di poi disse:

"Nulla sarebbe haver commesso tutti li mia membri in te, se non ci fussi poi l'interno. Et però: Memoria //334// mea, in memoria suavitatis Sanguinis Verbi tui, in redentione omnium credentium. --- Intellectus meus non intelligentie equalitatis tue sed intelligentie descendentie Verbi tui. --- voluntas mea, in voluntate Verbi tui, ut voluntas mea conformis voluntati Verbi tui, que est tam conformis voluntati tue, summe Pater, quam est equalitas, eternitatis Trinitatis tue. ---

"O equalità, --- la mia concupiscentia sia sitiente e satiente della salute di tutto l'human genere. --- Muovisi la mia irascibile nella corrispondentia della motione dello Spirito della bontà tua. Muovisi in questo che tu gnene dai piena licentia.

"La fede mia si fermi nella certezza che tu stesso comprendi di te stesso. ---

"La speranza mia si certifichi e si confermi nella eternità ---

"La charità si dilati e si compiacci nella grandezza tua, che in tutti sei; et poi quaggiù si dilati, e attragga me a te, dico me, perché tutti sono in me et io in tutti.

"La iustitia vegga e conosca dove la s'è a posare, dico in quella cosa che merita di essere compatita o veramente punita. --- O Padre eterno, ardirommi io a venire a te? Ha che tu sei unito col' Verbo che disse: nessun male impunito e nessun bene inremunerato, che è la stessa Verità, et non puoi mancare alla tua Verità. Ma quaggiù non si può punire i difetti, né in se, né in altri. O quanti, o quanti ne resta che non son puniti e castigati! --- Non è maggiore ingiustitia che non usar iustitia. - --

"La fortezza mia pigli il' vigor nella destra tua, ma particolarmente nell'humanità del' Verbo. ---

"La temperanza sia in me con ogni intemperanza dell'union tua. -----

"La prudentia si consigli con lo spirante consiglio della tuo bontà.

"Ecci più altro per me? --- Ma se la charità si //335// ha a dilatare, bisogna che io mi dilati. Et qui per ogni stato piglierò un membro, se bene in tutto non seguirò l'ordine. Et prima mi comincerò dalle mia verginine, che tutte tutte le vuò collocare nel' tuo divin Cuore, nell'altezza del' quale metterò quelle più propinque a te, dico quelle di questa Congregatione. O mellifluo e rubicondo Cuore! O le vi staranno pur bene, perché qui in questo divin Cuore vi sono tutti gli divini thesori. Ce le metterei tutte le tuo spose che ci starebbono bene, ma perché tutte so non ci staranno, ci metterò queste particolari di questa tua Congregatione.

"O dove ho io lasciato gli tua Christi? --- Io ho messo le vergine nel' Cuore. --- Ma e c'è quella bella bocca tanto suave, che è superiore al' cuore, nella quale ben vi stanno perché danno a noi ogni gusto. Ma fa che faccino l'uffitio della bocca.

"Sono um buon date le proprietà della bocca; ma non son meno, ma non son meno le cose che loro son constretti a fare. ---

"Et così come di quivi esce il' fiato, così loro tirino lo Spirito da te acciò che lo possino infondere nelli altri. ---

"Poi essa bocca parla; o quanto, o quanto è necessario questo! --- Ma perché non fanno frutto? ----- Perché con loro allevano il fetore dell'amor proprio, della vanagloria, e del rispetto humano. ----- O quanti, o quanti ce ne sono ! -----

"Ma ancora essa bocca digruma e mastica. O quanto, o quanto è necessario questo, perché essi hanno a digrumare tanto pan sodo, che alle volte non sanno come si fare, a cominciare a nutrirsi. --- Il digrumare è la prudentia in conoscere le qualità del peccato, e il masticare è l'auttorità dell'assolvere. --- *Absolvo te.* ----- Grande, grande è l'auttorità che tu gli hai data, ma grande è ancora il peso che gli hanno: *Quodcunque ligaveris super terram erit ligatum et in caelis; //336// et quodcunque solvens super terram erit solutum et in celis* (Mt. 16,19). E' tanta grande l'auttorità che tu gli hai concessa, che l'intelletto vien meno a considerarlo. Ma ben lo conosce quello che tu ci hai dato; e quante volte l'ha detto imparte a me misera miserabile. ---

"Non mi vien voglia di dire: *Gustate et videte quam suavis est Dominus timentibus te* (cf. Ps. 33,9); ma vuol dire: *Gustate et videte quam suavis es Domine ministerium Sanguinis tui.*

"Gustono ancora essi Sacerdoti quel discendimento che fa il Verbo nel venire di cielo in terra. ----- Ma quanto ancora sia essa bocca di adornamento alla faccia, questo dico lo veggono quelli occhi che sono trasformati in te, e la creatura plasmata da te. Ma quanto questi tua Christi, come diceva la tua diletta Chaterina, sieno adornamento alla faccia della tua Chiesa; --- ma ardirò di dire che non solo alla faccia della tua Chiesa, ma ancora alla faccia della tua humanità, se pur dir lo posso. --- Ma chi lo può intendere lo intenda. ----- Io per me indugierò quando sarò separata da questo misero e fragil corpo. -----

"Anche qui in te, Verbo, ci asconderò que ciechi, che pochi, pochi ce ne sono dell'illuminati. ----- Ma Verbo, dimmi tu stesso dove vuoi che io gli asconda, perché mi paiono sì infimi a volertegli offerire. ---- Bisogna che ancora io mi restringa nella mia infimità".

Et si ristringesse, con le mane rimesse nelle braccia, tutta in se stessa, chinando il capo e abbassando gli occhi e tutto il corpo, come uno quando sta con una certa erubescencia dinanzi a un maggior di se.

Et stata un poco, di poi disse:

//337// "Horsù, piglierò il tuo petto, che pure ancor sono redenti col tuo Sanguine; il qual petto è alto e spatioso, ma ancor loro sono molto elevati in alto per superbia. ----- Nel tuo petto v'è gran misterii, e gran cose. --- Ma ancor loro hanno un gran peso. ---

"Sposo mio bello, vuol che dia lor questo, che così come nel petto stanno uniti tutti e' membri, così tenghin loro per dilette tutti e' prossimi, e' quali se bene sono infimi a loro; sono non dimeno meglio di loro, se ben essi per la loro cecità con gli conoscono. --- E questo nostro quaggiù, tu sai come gli è reconciliato teco, et le esempio che egli ha dato, quale se bene alli occhi mia è passato alli tua non dimeno è presente. ----- Ma se gli havessi la mira a te posporrebbe ogni cosa, *vanitas vanitatum, et omnia vanitas* (Eccle. 1,2). ---

"Così come nel petto vi sono tutti i membri, così dà a loro una prudentia e una giustitia con la quale gli governino. --- Et ancora come nel petto v'è il cuore, dà loro un cuor docile che habbino la mira solo a te. ----- O se havessino questa mira! --- Ma se e' consiglieri sono infettati, dalli gratia, Sposo mio buono, che esso non si infetti più che si sia. ---

"Tu sei scrutator de cuori (cf. Sab. 1,6): *Omnia sunt tibi cognita* (cf. Sir. 15,19; 1 Jo. 3,20). --- Et quelli che son dottori, che hanno tratto dal tuo petto una scintilla della tua sapientia, fa che non sieno, fa che non sieno quel sale infatuato; --- ma che poi quando il capo è guasto, tutti e' membri ne partecipano e sono infettati. --- Ma se e' venissi un tempo che non si potessi dire come si può dire hora: *Medice cura te ipsum* (Lc. 4,23), o quanto sarebbono felice le tuo membra. ---

"O, o, io sono scesa al basso, ma purché essi si conducessino in alto; hora //338// dico ne vien tanti, tanti, tanti, tanti delle tuo membra che meritano compassione; et tra questi c'è di quelli che per tuo comandamento sono obbligata, e' quali se bene non hanno tanto peso; n'hanno tanto che è sufficiente a loro, anzi soprabbondante".

Voleva dire di suo padre e madre, e di tutti e' sua.

"Ancora per esso e per essi sono sforzata di pregarti. Ma alli sono obbligata per charità. --- Ancora esso e essi non gli vuol collocare in un infimo luogo, ma su in alto".

Et non solo voleva dire di suo padre e madre, ma di tutti, tutti gli altri membri della Santa Chiesa, che non sono di que' principi maggiori; et però disse:

"Tutti, tutti, ma lui particolare che per gratia tua col' mio cieco vedere non ci conosco malignità. --- Fa che faccino l'offitio delli tua santi orecchi; che sì come gli orecchi tirano all'interno, così loro sudditi, acciò che possin dire: *Domine audivi auditionem tuam et timui* (Hab. 3,2). ----- *Timui* timore amoris, *timui* timore amoris, *timui* timore amoris. -----

"Hora Verbo, io ti voglio offerire tutti, tutti gli tua membri in quantità, e in qualità. Et tutti gli metterò nel' tuo inmarcescibile capo, e quivi gli collocherò, anzi tu gli collocherai in esso tuo santissimo capo, nel' quale è tanti usci, tante finestre, tante buche, tante celle, et tante caverne a noi incognite. ----- Nel' tuo capo ci sono le tre potentie dell'anima, le quale sono tanto necessarie, e uniforme, e conforme alla tua Deità. ---- Non solo ci è luogo per le vergine, per li tua Christi e per li tua principi, ma per tutti, tutti gli altri tua membri. ---- All'hora quivi tu donerai a tutti una volontà deiforme e conforme alla tua; una memoria memorante che si ricordi de' tua //339// benefitii e della tua passione. Et perché questo non muove tutti, però scenderò più al basso, all'humiliatione tua di cielo in terra; et poi ancora scenderò più abbasso, sino all'incessabil' pene dell'Inferno. ---

"Verbo, Amore, vuol tornare alla tua intrinseca operatione che fai con l'anima, la quale non è ascisa in cuor di huomo, ma solo in te stesso, da te stesso, e per te stesso intesa". ---

Et qui ci disse, tante, tante le belle cose di questa operatione intrinseca che fa Dio tra se e l'amante anima che non sarà possibile poterle narrare, massimo che per meraviglia di starla audire, non se ne scrisse nessuna, potendo con difficoltà intendere, per essere a quel modo su letto, volta verso il' muro, e anche diceva piano. Scrivemo qualche poco delli adornamenti che disse della sposa: quali si noteranno qui il' meglio che noi potremo tra quello che si scrisse, e si poté raccorre e tenere a mente.

Et il' primo fu l'anello, del' quale comincio così:

"L'anello della tuo Sposa e l'unità della S.ma Trinità; et l'unità che è fra il' Verbo Divino e l'umanità; la tondezza dell'anello, la detta unità della S.ma Trinità. Il' tondo dove sta la pietra, la Divinità del' Verbo; e la sua umanità la pietra, perché sì come quel cerchio d'oro tiene in se collegata la pietra, così la Divinità tien collegata l'umanità, tanto che l'anello e pietra, e pietra e anello, sono una cosa stessa e si domanda anello. --- Lo smalto di detto anello fatto per forza di martello, sono le Piaghe di Jesu. Ben forno fatte per forza di martello quando esso fu confitto in Croce".

Et però essa diceva:

"O quanto, o quanto mi compiaccio in questo bello smalto, sendo che è fatto per amor mio! --- Non è sposo che ami tanto la sposa, quanto tu Verbo ami la tuo Sposa. --- Non è orafico che habbia tanto fine oro, quanto la tuo Deità. ----- La tuo bontà non ha prodotto mai tanto //340// belle e pretiose pietre, tante degne piante, quanti doni e gratie ha prodotto la tua santissima Humanità per adornare e inalzare l'anima nostra. --- Non è artefice che tanto ben lavori, quanto tu in adornare l'anima nostra. ----- Non c'è ubere che habbino tanto puro e nutritivo latte, quanto la tuo bocca che stilla e lava la tuo faccia, dico tua perché tutte le faccie dell'anime son tua. -----

"Hora veggo quel vento movente di te, Padre immobile, che stilla nel' Verbo, et il' Verbo stilla nel' Padre e nell'umanità; et il' Padre e il' Verbo nello Spirito Santo. Il' Spirito poi nell'oriente, occidente, settentrione e mezzogiorno. Et ancora distilla in quello ameno giardino del' Paradiso; et non solo hora nella tuo sposa, ma ancora in tutti li circostanti. Distilla ancora nella suave prigione del' Purgatorio, e dona refrigerio a quelle povere anime; et in quelli che non sono stati membri di te, Verbo humanato, dico quelli del' limbo che non hanno havuto cognitione di te; et in quelli dell'Inferno, che se bene sono stati tua membri, da loro si sono divisi da te. -----

"Poi gli poni in capo la grillanda a modo di corona, acciò che sia non solo sposa ma regina. Et che altro è questa bella corona che la tua sapientia alla quale gli è presente tutte le cose, le passate, le presente, e le future? *Et sapientie eius non est numerus* (Ps. 146,5). Questa sapientia incorona noi et e regina lei. ----- Con questa sapientia si muovono i cieli, i pianeti; il sole e le stelle danno i lor razzi; la terra dà il frutto suo, producendo le piante in nutrimento della tuo creatura. *Omnia, o Verbo, in sapientia fecisti* (Ps. 103,24). Et con dilettevole ordine regge e governa ogni cosa; et se questo non fussi non si potrebbe chiamar sapientia. ----- *O //341// sapientia, quae ex ore altissimi prodisti, fortiter, suaviter disponens omnia.*

"Et è connesso in essa corona pretiosissime gioie. Son queste le virtù del' Verbo humanato. Se voglio l'humiltà lo risguardo nel' presepio; se la charità, lo veggio in capo alli otto dì darci il' sangue nella circuncisione; se voglio tutte le virtù in tutta la suo vita, lui le esercitò perfettamente; se voglio l'amore lo risguardo in quell'amorosa cena che ben fu l'ultima, dove in tanta copia ce lo mostrò lasciandoci se stesso. Se lo risguardo in Croce, veggio la sua obedientia con la quale chinando il' Capo mandò fuori il' suo spirito e attrasse me a Se. Se lo risguardo nella sepoltura, vi veggio quella da me tanto amata e non posseduta povertà, ma lui l'ebbe con l'affetto e con l'effetto. -----

"Doppo li getta e gli pone al' collo la bella collana della suo laude per la quale si magnifica Dio in tutte le sua operatione, et si ringratia de benefitii da lui ricevuti, per il' quale ringratiamento ci venghiamo a unire con esso Dio, perché ogni ringratiamento merita obbligo, però che ringratiandoti noi d'un beneficio, tu t'obblighi a darcene un altro. Ma guai, guai a quelli che credono che la tuo laude consista nel' movimento delle labbra, et che l'atto facci l'effetto. Et qui non c'è pietre né smalto, ma figure, immagine e faccie, aspiratione, inspiratione e respiratione in te. -----

"Et tu Padre, che darai tu a questa Sposa? ----- Ho tu gli hai dato lo Sposo, che gli potevi tu dar più? --- Chi dà il' Figliuolo alla sposa, sempre ancora gli suol dare il' presente. --- O non gliene darai anche tu Padre? --- Et che gli darai tu? ----- O, la cingherai col' cinto della tuo potentia, con la quale //342// terrai legato insieme tutti questi altri adornamenti, acciò che non gli possa perdere. --- Se la sposa va rettamente per la via dello Sposo, non è la tuo potentia che l'aiuta? --- Se la sposa fa del' continuo l'operatione dello sposo, non è la tuo potentia che gliene fa fare? Se la sposa cerca sempre di far la volontà dello sposo in mantenergli le suo promesse, non è questo la tuo potentie? Se la sposa conosce le tentatione e vince la potestà del' Demonio, che altro e questo se non la virtù della tuo potentia? O questo cinto quanto e di adorriamento alla Sposa del' tuo Verbo? O quanta utilità gli apporta! ---

"Et tu Spirito, che adornamento darai tu a questa sposa? --- O se tu sei l'armario e il' tabernacolo, non gli conserverai tu tutti questi doni e adornamenti, acciò che essa non gli possa perdere? Et non gli darai tu riposo che la si possa in te collocare come in suo tabernacolo?" ---

Detto questo si fermò di parlare, e stata al' quanto, ricominciò a parlare sendo tornata nella consideratione dell'unione che fa l'anima con Dio, dicendo così:

"O felice quell'anima che sta unita con te, Verbo, et che si pasce e si nutrice di te, Verbo, et non trova quiete e non si contenta se non in te, Verbo. Solo l'amore di te, Verbo, ci può far quiete, perché sian creati per amare et posseder te. ---- O che bisogna maggior fede in non credere in te, che credere in te!"

Et ci disse poi nel' colloquio che voleva dire che uno che grandemente è capace di Dio, vede e conosce tanto di lui, che gli ha bisogno di più fede in non credere in esso Dio che in credergli. Et ancora che vedeva tanto apertamente l'Amore che gli mostrava, che non haveva più bisogno di fede per crederlo. -----

"Quanto più ti trovo, tanto più sono //343// assetata di cercarti. ----- Il' cervio non ha sete alcuna". -----

*[3ª cardiografia, 2ª fatta da S. Agostino: 'Sanguis unionis';
cf. (I 249); II 265.III 18ss]*

Stette gran pezzo cheta e molto ammirata. Doppo disse:

"Al' *Verbum caro factum est* (Jo. 1,14), ci aggiugnerai: *Sanguis unionis*. --- Et chi fece la prima, faccia la seconda. --- El' Sangue c'è, --- il' calamaio è aperto, non tardare Agostino". ---

Et qui si gettò giù a sedere su le calcagna, così un poco appoggiata, acconciandosi in un modo con le mane e braccia che pareva mostrassi il' luogo del' cuore, acciò che esso Santo Agostino gli potessi scrivere drento le dette parole, tanto che noi intendemo che a quelle parole *Verbum caro factum est*, che gli haveva scritte nel' cuore a lettere d'oro e di sangue il' detto Santo Agostino la vigilia della Nuntiata, gli haveva hora aggiunte quest'altre parole: *Sanguis unionis*. Onde doppo che fu stata alquanto a sedere a quel modo, più presto si ritirò un poco e disse:

"Tu hai scritto prima l'altezza del' mio Verbo, scriverai hora la bassezza. ----- Va[i] al' contrario. Quando eri quaggiù al' basso scrivevi dell'alto, hora che sei in alto scrivi del' basso. --- O Chaterina, --- e eri tanta inebriata di questo sangue! --- O, Giovanni lo fece noto al' mondo, tu in parte l'hai fatto noto a me". ---

Diceva a Santo Agostino che San Giovanni haveva fatto noto quel' *Verbum caro* al' mondo, ma esso Santo Agostino l'haveva fatto noto a lei. ---

"E gli è gustare tanto intrinseco che non è gustare". ---

Parlò qui più altre cose molto spezzatamente, et si //344// vedeva faceva familiare colloquio con Jesu, con Santo Agostino e Santa Catherina da Siena; et intendeva, e parlava di se stessa. Et fra le altre disse queste:

"O Catherina, o Catherina, io so che non mi ho agguagliare a te".

Et da queste parole, e altre che havemo dalla suo bocca con gran fatica, [*abbiamo inteso*] come Jesu voleva che in tutte le cose essa fussi simile a Santa Catherina, ma in minor grado in ogni cosa. Come dire, Santa Catherina era stata sposata da Jesu esteriormente, ma lei interiormente nell'anima haveva havuto l'anello da Jesu; Santa Catherina haveva havuto le stimate nel' corpo e nell'anima che steriormente si potevon vedere, lei interiormente nell'anima gli sono state impresse dua volte, e l'ultima ancora hebbe lei un certo che nel' corpo per modo d'infusione, e non d'immissione si come lei disse; Santa Catherina (disse lei) era vestita di Sangue, e a essa gli era stato scritto nel' cuore da Santo Agostino quelle parole: *sanguis unionis*; Santa Catherina haveva el Cuore di Jesu, e essa quello della Vergine; insomma Santa Catherina si era adoperata grandemente, cioè che l'haveva adoperata Jesu in ridurre a lui di molte creature, et che haveva fatto grande opere per la Santa Chiesa, così lei gli haveva da condurre delle creature, et che la voleva adoperare, e l'haveva eletta per salute di molte anime, che questo gliene ha mostro più volte, sì come è scritto nelli passati colloqui.

Doppo questo, quando fu stata un gran pezzo cheta disse:

"O Madre mia Maria ! --- Dove lascio quella imprehensibile purità di Maria? --- O Maria, gli occhi tua gettono splendore di purità. Tu pura, col' puro stringi il' Puro. --- O purità, o purità, purità; è una esercitata, anzi posseduta humiltà. --- Non fu mai, ne mai sarà humiltà senza purità, né purità senza humiltà. ----- Tu generasti quel che ci dette //345// cognitione della purità, quel che la creo, et quel che l'ha a remunerare. ----- Dolores inferni intraverunt in animam meam in consilio operationis excelsi. -----

"La Charità nutrive più te, che tu non nutrivisti il' Verbo. --- Ma sarebbe pur giusto che le figliuole partecipassino di quel che tanto possiede la Madre. --- O quel vincolo priva di ogni cose, e è una privatione di fruitione". ---

Qui si vedde che mutò; e anche non potemo scrivere tutto quello che diceva, che non sarebbe mai possibile poter ritenere quello che la dice e scriverlo. Queste poche cose possono dare cognitione dell'altre che furono tante, tante, e qui e inanzi di quello che è scritto.

Doppo un pezzo disse quattro volte:

"O Maria, o Maria, adempi hora e' desiderii del' Padre. Adempi la motione dello Spirito Santo. --- Dilata, dilata, e sempre s'intrinseca con Maria quella che tu tieni alle tua ubere, solo per la suo purità e per la tuo charità. --- L'humanità supera ogni eternità, --- supera l'eternità. --- Ma dillo, ma dillo, che l'intelletto mio non lo può capire; et bene mi dicesti che solo e' mondi di cuore la potevono intendere: *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt* (Mt. 5,8)". ---

Et qui volse dire di quello che gli aveva detto Jesu nel' principio quando la chiamò che venissi a intendere quella intrinseca operatione che fa l'anima con Dio, e Dio con l'anima, che solo la potevano intendere quelli che erano mondi di cuore. Et però diceva in esso ratto:

"Quando veggono uno insipido, semplice e ignorante, lo chiamono puro, perché non sanno che cosa sia purità. O quello che si dicono! O purità, o purità! l'è una cosa //346// tanto degna, tanto grande e incomprendibile che la creatura non è capace e non la può intendere. *Sicut passer solitarius in tecto* (Ps. 101,8); sicut sponsa in thalamo genitricis tue. --- Le stelle, el' sole e la luna perdono lo splendore alla purità di Maria. ---

Doppo si rizzò da sedere, e si pose ginocchioni con gli occhi aperti e affissati. S'intendeva che era alle Piaghe di Jesu, però che cominciò a dire: .

"Quelle caverne, anzi ubere, fatte a noi in fondo, anzi senza fondo. --- Quelli piedi pieni di misericordia".

Et qui fece un discorso grande delli effetti di essa misericordia di Dio, che non si scrisse nulla.

Di poi andò alla mano destra dicendo:

"Et quella mano destra che infonde? Infonde una potentia; et essa potentia quante operatione fa? El' non essere suffocato da tanti nimici non è altro che la tua potentia; le gratie partiallari che tu comunichi, a noi incognite, a tanti e tante, che altro sono che la tuo potentia?"

Et di molte altre cose ci disse.

Se ne andò poi alla mano sinistra, e da quella mostrò per molti modi e vie essere infusa in noi la verità. Et fra le altre disse queste parole, che sole si notorno: ----

"Ogni Verbo che procede da noi che altro e che l'operatione della tuo verità? Nella tuo passione si adempiè la tuo verità".

Andò poi al' Costato; et di qui disse ci era infusa la communicatione, cioè operando in noi essa communicatione; et qui ancora si diffuse grandemente e ci disse tante tante cose di essa communicatione, et che cosa era; ma non si scrisse se non questa sola:

"Io veggo che noi proferiamo infinite cose, e una minima non e' penetriamo. --- Et ardirò di //347// dire che le pene dell'Inferno sono communicatione. ---

"O dove lascio io quello spinato Capo che ha fatto in se la giustitia delle nostre iniquità, et ha conferito a noi la virtù di essa giustitia?"

Et ancora in su detto Capo si distese al' quanto, pure non molto.

Et poi in un subito ritornò a' sensi che era presso alle cinque hore. Et chi l'havessi vista harebbe detto che non fussi mai stata quella, tanto parlava familiarmente, benché poco gli parlo, acciò che si potessi andare a riposare, et così ancor noi.

Sempre sia ringratiato ii' Signore ne sua doni. Amen.

Il' mercoledì santo, alli 17 d'Aprile, havemo pochissima comodità di far colloquio con la diletta Anima, però che in esso dì era rimasa delle dua sere passate tanto trasformata nel' Signore che pareva a ogni punto dovessi andare in ratto.

Et pur noi, desiderando di sapere il' principio di quello haveva havuto il' martedì sera [16 aprile], che sendo in Choro insieme con tutte le Suore che si faceva l'oratione delle 40 hore per una persona di fuori, in un subito si hebbe a partire di Choro, e se ne andò nell'Oratorio delle Novitie, dove in un tratto fu rapita in spirito, che doveva essere intorno alle 23 hore, e durò in detto ratto sino alle 4 hore in circa.

Et sempre parlò, stando pure buon pezzo da una volta all'altra, quando più e quando meno; le qual parole quasi tutte, o buona parte, si scrissono, d'onde con questo e con quel poco che potemo ritrar da lei in esso colloquio, andremo scrivendo il' meglio che sapremo e potremo quello che essa hebbe in questo ratto, che fu una bellissima materia dell'operatione che continuamente fa la S.ma Trinità con li nove Chori delli Angeli.

La sera innanzi el' Signore gli haveva fatto intendere e penetrare l'operatione che fa tra se e l'anima; et in questa sera gli mostrò e gli fece gustare quella operatione che esso fa tra essi Angeli.

Onde ella ci disse come sendo a quel modo in Choro, si senti chiamare dal' Signore //349// sì come l'altra sera con quelle parole latine, ma che non sapeva all'hora dirle a quel modo in latino. ---

"Ma ben vi dirò", diceva lei, "quello che volevano dire in volgare, che sono queste: 'Vieni, che io voglio che tu venga a gustare l'operatione che fa la S.ma Trinità con li nove Chori delli Angeli continuamente; il' che non può gustare se non chi è rilasciato al' tutto in me'".

La sera inanzi la chiamò a fargli intendere; ma in questa sera, non solo a intendere, ma ancora a gustare. Et stata che fu per alquanto rapita, cominciò a parlare, dicendo adagio adagio queste parole:

"Mirabile. ----- Mirabile l'operatione fra Dio e la creatura. --- Mirabile ancora quella che è fra Dio e gli Angeli --- *Magnus Dominus, et laudabilis nimis* (Ps. 47,2) in operatione Angelorum, essentie coequalitatis eternitatis tue".

Et disse esse parole sino in nove volte.

Di poi stata al' quanto disse: ----

"Se l'operatione fra Dio e la creatura finisce l'intelletto per capacità, quella che è fra Dio e gli Angeli finisce l'affetto in eccesso d'amore".

Et qui cominciò la sua consideratione, pigliando le tre hierarchie delli Angeli, appropriandole alle tre Persone della S.ma Trinità, accomodando gli tre Voti e insieme le tre potentie dell'anima.

Et si cominciò dall'ultima hierarchia, dico dalla più infima; nella quale messe Angeli, Archangeli, e Throni; e l'appropriò allo Spirito Santo, quale infonde in essa hierarchia con suono di corno e trombe, e altri strumenti resonanti.

Et essi Angeli, sì come corni, trombe, cornamuse e altri instrumenti, infondono in noi conducendoci per mezzo del' Voto della santa verginità con detti suoni, sino alla porta del Paradiso, la chiave della quale è la volontà, prima //350// potentia dell'anima, però che non giova nulla la verginità se non v'è la volontà; anzi non è vera verginità se non è volontaria. Et tutto il' valore della verginità dipende dalla volontà; quale ha a essere d'oro per la charità, però che se la chiave di questa bella porta, che è di pietre pretiose, fussi di ferro o di piombo si romperebbe, sì come s'intenderà nelle parole che lei disse forte in detto ratto sopra l'intendimento e gusto che lei hebbe di essa prima hierarchia, quale si scriveranno qui sotto.

Gli detti Angeli sono quelli che dischiavono la porta; e questa è l'operatione che fa verso di noi essa prima hierarchia, prima infondendo per via di suono facendoci operare, poi aprendoci la porta del Paradiso, non sendo noi come da noi bastante con le nostre operatione ha aprire detta porta. Et però Dio ce l'apre lui per ministerio delli Angeli.

La seconda hierarchia ci mette le Dominatione, Principati, e Potestà; e l'appropria al' Verbo, seconda Persona della S.ma Trinità, quale come fiume infonde in essa hierarchia, e essi Angeli come rivoli procedenti da esso fiume infondono in noi, et con l'acqua ci conducono questi al' throno della S.ma Trinità per mezzo dell'osservanza del' voto della povertà, quale è aiutata dalla seconda potentia dell'anima, domandata memoria, però che per la memoria che noi habbiamo della ricchezze del' Cielo, facilmente ci spicchiamo da questi beni terreni.

E così venghiamo all'osservantia del' Voto della santa povertà senza fatica alcuna, anzi volando corriamo al' throno della S.ma Trinità condotte per misterio di essi Angeli, per mezzo di quella acqua della gratia che essi infondono in noi; però che non è cosa che faccia andare più veloce che l'acqua d'un fiume corrente, sì come poi di sotto si intenderà per quelle parole che essa disse sopra la consideratione di essa hierarchia.

//351// La terza hierarchia ci mette le Virtù, Cherubini e Serafini. Et questa ultima e somma hierarchia l'appropria al' Padre eterno, che è la prima Persona della S.ma Trinità, quale sì come una fornace di ardente fuoco infonde in essa hierarchia di Angeli, et essi come fiamme, sendo che li terzi sono Serafini, dico gli ultimi, infondono in noi, et col' fuoco ci conducono all'unione di Dio, per mezzo del' Voto della santa obedientia, con l'aiuto della terza potentia dell'anima, che è l'intelletto, però che se esso intelletto non cattivato e abbassato non mai si farà perfettamente nessuna obedientia.

Hora voglio ritornare al' principio, sì come fece questa benedetta Anima, che prima ordinò esse hierarchie nel' modo detto, di poi cominciò per ordine a considerare e gustare, prorompendo per veementia parole. Et le prime furno queste, in ordinatione di esse hierarchie ---

"Che Verbo. --- Pare che la più alta hierarchia si habbia appropriare al' Padre. Ma io farò il' Padre minore del' Verbo; el' Verbo maggiore".

Parlava qui con essa stessa, parendogli ch'el' Verbo humanato havessi a intervenire in tutte queste cose per l'amore che esso ha portato alla creatura, sì come segui poi di fare, et però disse:

"El' Padre è fatto inferiore dall'amore. ----- Alla seconda hierarchia approprierò il' Verbo. Alla terza, da noi chiamata inferiore, così giubilante e influente, approprierò esso Spirito di bontà, il' quale farà questa terza operatione. ---

"La prima hierarchia inferiore infonderà nella volontà operando con il' Voto della santa purità --- La seconda hierarchia infonderà nella memoria, operando col' Voto della santa povertà; la terza hierarchia infonderà nell'intelletto, operando col' Voto della santa obedientia. -----

"La prima hierarchia ci infonderà gratia, unione, e donatione da mantenere il' primo Voto. ----- La seconda //352// hierarchia, cooperante dal' Verbo, ci farà mantenere il' secondo Voto, da tanti pochi conosciuta povertà. --- La terza hierarchia ci darà gratia, lume e fortezza da osservare la tanto poco conosciuta obedientia. ---

"Essi come nove rivoli procedenti da quello effluente, superfluente e abbondante fonte, restillano e instillano a noi quaggiù. --- Et non solo a modo di rivoli, no, no, ma come corni e trombe resonante qua giù a noi quel suave e ameno suono dello Spirito Santo. --- Altri come vapori, come splendori, come fiamme e vampi, anzi come fornace, procedente da quello incomprehensibil Padre".

Qui comincia a parlare delli effetti che fanno esse hierarchie, e comincia dall'ultima, come ha fatto sempre.

"Una dischiava il' cielo; la seconda ne reduce in cielo sino al' throno; la terza ci fa gustare l'unione. -

"Una col' suono, l'altra col' canto, e l'altra con giubilo inenarrabile. ---

"Lo Spirito Santo ispirante non cessa mandare infinite aspiratione, inspiratione e respiratione. -----
Inspira nelli Angeli; aspira nella Archangeli, e respira ne' Throni qua giù a noi.

"Vanno ponderando e considerando tutte le lettere del' loro nomo di 'angeli', et le reducono a una istessa cosa, che è nùtrice del' primo Voto.

A: altezza incomprendibile.

N: nobiltà degnissima.

G: generosità non compresa.

E: eternità infinita.

L: levità del' sommo Sacerdote *secundum ordinem Melchisedech* (Ps. 109,4), laetare del' Verbo mediante la purità.

I: inaudita agilità. ---

"Archangeli e Throni ancor loro vanno considerando e ponderando la prima lettera del lor nome. ---
Archangeli, alleggerimento della mia gravità; Throni, torculari *torcular calcavi solus* (Is. 63,3). -----

"Inspira lo Spirito Santo nelli Angeli una //353// spiratione di vacatione, di unione. Essi come trombe infondono quel suono a noi incognito, dico da pochi conosciuto, e da manco participato. ---

"Che operatione è questa? Opera d'una Persona individua, e a noi influisce purità e semplicità, --- sollevandoci e facendoci simile a lui. --- Essi dischiavono, ma da noi vogliono prendere la chiave. ----
- Ma se la chiave non sarà forte, si romperà nell'uscio, e se sarà di ferro e di piombo la gli peserà (ancor che pesar non possa) ma gliela faran pesar loro. Adunque bisogna che la sia di finissimo oro, però che le porte sono di pietre pretiose. *Porte nitent margaritis abditis patentibus* (Apoc. 21,21), *et virtute meritorum illuc introducitur, omnis qui ob Christi nomen hic in mundo premitur.* ---

"Ma che lima piglierò a limarla? La lima sottilissima e finissima della semplicità. ---

"Il' martello sarà la memoria della Passione del' Verbo; *Memoria memorero, et tabescet in me anima mea* (Lam. 3,20). -----

"Il' funicolo forte e ritorto da infilare detta chiave, non sarà altro che la patientia: *in patientia vestraa possedebitis animas vestras* (Lc. 21,19). -----

"Mi bisogna segnarla acciò che la non si scambiassi. --- Darmi il' segno che altro sarà se non la Croce del' mio Verbo, *signaculum vitae est Sancte Crucis.* -----

"Mansuetamente e con humanità dischiavono gli Santi Angeli quelle porte. --- Ma chi l'apre e chi le serra se non il' Verbo? --- Tu l'apristi una volta sì largamente che ognuno vi poteva e può entrare; ma noi cerchiamo più di serrarle che di aprirle, se però bisogna. --- Ma noi gli habbiamo fatto il' serraglio, però ricerchi da noi la chiave. ---

"*Et //354// procidentes adoraverunt* (Mt. 2,11) *Verbum dicentes: dignum est aperire illum* (cf. Apoc. 5,4). --- *Et procidentes adoraverunt eum dicentes: dignum est aperire illum.* *Et procidentes adoraverunt eum dicentes: Dignum est aperire illum.* -----

"Spirito Santo procedente. --- *Et procidentes adoraverunt Spiritum Sanctum dicentes: dignum est infundere memoria[m] humanitatis Verbi.* --- *Et procidentes adoraverunt eum dicentes: dignum est infundere memoriam humanitatis Verbi* --- *Et procidentes adoraverunt eum dicentes: dignum est infundere memoriam humanitatis Verbi.* ---

"*Et procidentes adoraverunt* essentiam Patris dicentes: dignus est infundere gratiam Divinitatis tue.
--- *Et procidentes adoraverunt eum* dicentes: dignus est infundere gratiam Divinitatis tue.

"La seconda hierarchia operante dal' Verbo, --- o mio Verbo, --- Dominationi, Principati, e Potestà. --
- Veramente è degna la Verità infondere le sue operatione nelle potestà: *data est mihi omnis potestas in caelo et in terra* (Mt. 28,18). ----- Essi come rivoli infondono qua giù a noi. Et chi può resistere alla forza dell'acque? --- Se con dolore lo potessi dire lo direi, --- ma perché sento che lo dici tu, fonte di pietà, non lo posso dire; che nella povertà si trovi la beatitudine, et nella beatitudine la visione, et nella visione la fruizione. ----- *Non sunt condigne passionis huius temporis ad futuram gloriam* (Rom. 8,18). ----- Ma essi ci conducono al' throno del' Verbo con l'osservantia di questo santo Voto della povertà".

Ritorna a tutt'a tre le hierarchie.

"Alla prima bisogna haver la chiave. Alla seconda //355// muovere e' passi; et quanto più leggermente per il' voto della povertà, tanto più velocemente si camina. ---

"A uno che vuole andare velocemente [non] gli bisogna haver di molte cose. ----- E si trova de' nimici, ancor che costassù non ve ne possa essere, ma e' se ne trova quaggiù per la via da condursi con effetto costassù.

"Ma ho già inteso, bisogna esser leggieri; et se si portassi seco arme da difendersi, le peserebbon troppo. Et un bastone non è sufficiente. ---

"Et che piglieremo noi? Non altro ch'el' tuo scetro. *Rex regum, Deus deorum, et Dominus dominantium* (Apoc. 19,16). El' tuo scetro non è altro ch'el' tuo Amore. ---

"Ma se non havessimo ancora il' cibo, ci verremo meno per il' viaggio. Ma che bisogna cercare altro? A, questo non s'ha a durar troppa fatica; Tu stesso ti ci sei dato in cibo: *Hic est panis de caelo descendit* (Jo. 6,50). ---

"Ma bisogna anco haver la guida; no, no, anzi è meglio andare senza guida, perché la moltitudine genera confusione: *multiplicasti gentem non magnificasti laetitiam* (Is. 9,3); *et non in multitudine Dominus* (cf. 1 Rs. 19,11). --- Ma non lasci andare senza guida. ----- Si come i Magi furono guidati dalla stella, così noi quaggiù dalla stella Maria. --- Et non ci conduce essa alla capanna, ma sì bene all'intrinseca unione di Dio. --- Et tu habitando in cielo, nella tua eterna charità, non manchi mandare a noi gli splendori della tuo gratia. ----

"*Et procidentes adoraverunt* sponsum e sponsam dicentes: hec est digna accipere gratiam humanitatis tue. (Et lo disse tre volte).

"*Et procidentes adoraverunt* anime viventes dicentes; iste sunt digne accipere Spiritum //356// Divinitatis humanitatis Dei. -----

"Ecco che è fatta degna l'anima e il corpo. --- Quelli conducono col' suono, et questi secondi con forza di acqua. Et che cosa è che più presto conduca che l'acqua, però che se bene essa acqua per natura va sempre all'ingiù, non dimeno è dilettevole. Et ancora questa della gratia, al' contrario della nostra di quaggiù, va sempre all'insù, sì come ben disse la Verità alla Sammaritana: *Qui biberit ex hac aqua quam ego dederò ei, fiet in eo fons salientis in vitam eternam* (Jo. 4,13 s).

"Alla terza hierarchia, Virtù, Cherubini e Serafini, incendio di amore; non vò dir Serafini! -----

"*Et procidentes adoraverunt* in Verbo, Spiritum humanitatis nostre dicentes: iste sunt digne accipere gloriam Divinitatis humanitatis tue. (Et lo disse 3 volte). -----

"Questi conducano non al' throno, no, ma alla tua unione. Qui conduce dico fiamme, lampi, razzi, fornace e fuoco col' vento operante in essa hierarchia terza. Dico che tu Padre, operante come fornace e fuoco, vai infondendo in questa terza hierarchia fiamme, lampi e razzi. Et loro poi infondono in noi questo suave fuoco, *ignem veni mittere in terram* (Lc. 12,49), disse la Verità -----

Se discese il' Verbo, chiamo il' Verbo Padre, e il Padre Verbo, e il' Verbo Padre e Spirito Santo, perché sono una cosa stessa".

Et questo e quello che essa benedetta Anima volse dire nel' principio in quelle parole: "O, io farò il Verbo maggior del' Padre per l'amore", quasi parendogli che essa hierarchia come incendio di amore fussi molto bene appropiarla ancora al' Verbo.

"Ma qui, ma qui, per virtù di questo fuoco si adempie la terza promessa, perché lo Spirito purga. //357// --- O purità santa, da molti promessa e da alquanti osservata! Ma pur fussino mantenuti gli altri dua sì come questo: *Reddam vota mea que distinserunt labia mea* (Ps. 65,13s). ---

"Alla prima bisognava la chiave, alla seconda muovere i passi, alla terza non ci aggiugne né motione né operatione, ma solo ci bisogna dispositione per potersi unire. ----

"Una cosa che si ha a unire bisogna che sia di equalità, di quantità e di un medesimo essere. ---- Ma come potrà mai l'huomo esser simile a Dio? Dico in equalità, però che esso è d'una equalità inequale. *Ego sum Alfa et Omega* (Apoc. 1,8; 21,6; 22,13). In misura, perché esso è una misura senza misura. ---

"Partecipare, e esser partecipata. ---- Partecipare, e esser partecipata. ---- Partecipare, e esser partecipata. Le virtù [*di Dio e dell'uomo*] forse ci aggiugneranno? Niente, niente. ----

"La Trinità ha formato una cosa in Trinità. ---- Il' Verbo l'ha eletta, lo Spirito Santo spira a mantenerla, il' Padre l'assume a se. ---

"Assunsit animae. --- Et poi quello che partecipa di tanta fortezza si lascia vingere [sic: vincere] da un niente, e da un nichilo è suffocato. Quello ch'e creato di bellezza inexcogitabile, dalle tenebre e oscurata. Et poi teniamo una cosa tanto vile, uno ch'è stato scacciato dalla patria nostra. --- Noi siamo possessori del' cielo e della terra, e ci facciamo prigioni delli habitatori dell'Inferno. ---

"Ma perché d'onde siamo discesi non possiamo ascendere, il' Verbo si è fatto a noi una soave scala e tutta amena. ---

"Et sendo lei ertosa e faticosa a salire, facesti pigliare il' martello e bene scarpellare dove si potessi mettere i piedi et fermare i passi.

"Et ancora perché l'era offesa dal' sole, gli facesti piantare intorno di molti //358// alberi, acciò che gli faccessino ombra. ----

"Ecco ch'el' traditore provvede i manovali per far questo. Voleva dire gli operatori, o vero fattori. ---- - Ma che maggior battiture e picchi di martello potevano essere che quelle ingiurie che furono dette al' Verbo? ----

"Et con le battiture che havesti alla colonna facesti le fosse per piantare gli alberi. ---- Et che più offensivo sole poteva essere che la giustitia del' tuo eterno Padre? --- Et che più belli alberi che le tue sante parole?

"Quelle che dicesti dinanzi a Pilato: *Regnum meum non est de hoc mundo* (Jo. 18,36), non son elle no un dignissimo albore dal' quale procede quel degno frutto della agilità? Però che chi tiene ch'el' Regno suo non sia di questo mondo, con grande agilità se ne va con la suo mente al' cielo, sendo leggieri delle cose terrene. ---- *Sub umbra illius posui spiritum meum* (cf. Cant. 2,3). ----

"Et quell'altre parole: *Veni ministrari et non ministrare* (Mt. 20,28), non sono elle no un suave e dilettevole albore d'onde procedono frutti di ogni bontà? *Sub umbra illius exultavit cor meum e caro mea*. ----

"Terzo Albore sono quelle parole dette tanto manifestamente: *Meus cibus est ut faciam voluntatem Patris mei* (Jo. 4,34), dal' quale procede un frutto infinito di unione con Dio. *Sub umbra illius nutrivi spiritum meum*. ---

"Ma ancora, o Sposo mio, se questa scala non havessi havuti e' braccioli sarei declinata o dalla destra o dalla sinistra. --- Et che suave e dolce appoggio, ancor che da pochi sia conosciuto, è il tuo comandamento: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum* (Mt. 22,39) --- El' destro è la sapientia tua; et //359// *sapientie eius non est finis* (cf. Ps. 144,3; 146,5). ---

"Inviisi ognuno per questa suave e amena scala, piglino le tuo vie e sagghino su per essa tutti gli animali. Volino e si riposino su questi albori tutti gli uccelli del' cielo; la colomba gli faccia ivi il' suo nido; la tortora stia gemendo sopra essi; il' pellicano ivi si batta col' becco il' suo petto e dia consolatione a chi si riposa sotto l'ombra del' suo albore, il' cervio riceva la rugiada; il' liocorno si alletti sotto la sua ombra; il' bue digrumi le foglie; l'agnello si cibi ancor lui del' frutto di questo albore che sarà molto suave al' suo palato; il' leone mandi fuori il' suo mugito et inviti ogniuno a salire in su questa scala e a riposarsi sopra questi albori. ----- Gli Angeli (se ce n'è) venghino ancor loro a cibarsi di questi frutti".

Per questi nomi sopra detti voleva dire di quelle Religiose che hanno le proprietà di quelli animali della terra e uccelli del' cielo, dico le virtù significative delle proprietà di essi animali, peroché il' Signore, poche mattine sono, gli mostrò alcune Suore camminare in processione dreto all'Agnello in forma di tutti questi animali che hora essa ha nominato. Et gli Angeli sono quelle Religiose che sono perfette, che hanno perso ogni loro intendere, vedere e sapere et volere, et tutte si sono rilassate in Dio; non sanno, non intendono, non vogliono et non gustano se non Iddio. Et vedete che dice: 'se pur ce n'è'; voleva dire qui in questo Monasterio. Il' liono è il Padre Confessore. Seguiva poi essa di dire, invitando tutte l'altre creature a salire sopra essa scala che è Jesu, a riposarsi sopra e sotto detti alberi, che sono le sue parole.

"Venga ogni carne a cibarsi di questi frutti, se bene essi non hanno questi degni nomi di animali. ---- - //360// Venga ogni carne a cibarsi, che c'è da pigliare de' frutti per ogniuno. --- Venga ogni animale mondo e inmondo che per ognuno ce n'è. --- Et chi non può aggiugnere a cibarsi de' frutti di questi alberi, si cibi delle fresche erbe della penitentia del' Verbo. -----

"O, io ho invitato gli Angeli, et ho lasciato i Serafini; ma rari, rari, rari ce ne sono. ----- Et dove ho io lasciato il' fuoco da riscaldare e' viandanti per questo cammino? --- Et forse che non c'è del' diaccio? --- Che maggior diaccio si può trovare per questo cammino che gli affetti dell'amor proprio? ----- Et quale sarà il' fuoco da riscaldare questo diaccio? --- O non ci sono quelle cinque fornace delle Piaghe che tiene questo Incarnato Verbo, nelle mane, nelli piedi e nel' Costato? --- O queste fornace fanno di molti effetti. Infiammono e rinfiammono, ardono e infiammono gli sitienti, et purificano e' satianti. --- Chi sale per questa scala sarà degno di udire: *et procidentes* in Verbo filios Dei dicentes: *isti sunt digni accipere virtutem Dei*. --- *Et procidentes*, ecc., (dicendolo sino in tre volte).

"Poi c'è un suave e ameno giardino" (che voleva dire era la Santa Religione, et particolarmente volgeva il' suo discorso alla nostra).

"Et che altro (diceva lei) è questo giardino se non il' luogo dove io indegnamente mi trovo? --- "La tua bocca, o Verbo, tanto melliflua, suave e dolcissima, che distilla latte e mele, è la rugiada di questo giardino. ----
"El' sole a molti, sono chi un santo e chi un altro capo delle loro Religione. Ma a noi il' nostro sole è Maria. ---
"I frutti di questo bel giardino sono infiniti. ---
"I fondamenti sono rari, ma uno è quello che regge la fabbrica. --- Nulla volere, nulla potere, --- nulla sentire, e ogni cosa //361// comprendere. ---
"E' dilettevoli fiori sono le laude tua. ---
"E' dolci e suavi frutti sono i Santi Sacramenti, a me tanto abbondantemente dati. ---

"Le chiare, delettevole e suave acque sono l'abbondante lacrime sparse da molti rivoli, e diversi, le quale tutte ritornono in el' gran fiume della charità, quali rivoli vanno annaffiando gli aridi cuori acciò fruttifichino. -----

"Le fruttuose vite sono le anime innamorato di te Verbo, la quale mille volte il' dì, se possibil fussi, darebbe la vita per tuo amore, et per acquistare a te delle anime, le cui vite sono spremute nello strettoio, o vero torcolare della memoria della tuo Passione. ---

"Gli abbondanti ulivi sono l'anime prudente piantate in esso giardino, le cui anime prudente condiscono le insipiente. ---

"E' suavi fichi sono le suave e charitative correttione. ---

"La siepe che è intorno al' detto giardino per chiusura e custode, non è altro che ogni disciplina di dottrina a noi tanto continuamente proferita, e di costumi e santa osservantia de' nostri santi istituti. ----

"Et ci sono in questa siepe ancora di molte spine acciò che i ferri non arrugginischino, et sono queste tutte le inosservantie de i Monasterii, che in tutti n'è. --- Ma in certe siepe esse spine e pruni crescono tanto che i ferri si rompono, dico i buo' costumi e sante osservantie, come si vede in molti luoghi.

"Et chi con ogni intemperanza piglierà di questi cibi sarà degno di esser temuto e honorato. *Et procidentes adoraverunt in Verbo servi Dei dicentes: isti sunt digni accipere Spiritum equalitatis Virtutis Dei. Et procidentes, ecc.*".

Dicendo dette parole in sino in tre volte come à fatto sempre; et stata che fu alquanto senza parlare, ritornò al' sentimento; et parlava poi con noi che non pareva quella dessa.

Sempre sia ringratiato il' Signore.

*//362// **Trigesimo Quinto Colloquio**
[comincia la trascrizione diretta in gruppo delle estasi]*

Se nel' dì passato del' mercoledì santo havevamo havuto poca comodità di far colloquio con la diletta Anima, assai meno ne havemo poi il' giovedì [*santo*], che stette fra tutto il' dì manco di tre hore fuor di ratto; però che la mattina dopo che fu comunicata stette un gran pezzo sì come è solita; et di poi andò di nuovo in ratto alla Messa cantando, e stette tanto che quando ritornò era hora di andare a mensa, dove poco mangiò. Et doppo desinare stemo un poco con esso lei a ragionare; ma era tanto astratta che non potemo saper nulla né delli dua ratti che haveva havuti in essa mattina, né di quello che haveva havuto il' detto passato mercoledì [*17 aprile*] che andò in ratto intorno alle 19 hore, et durò sino alle 24 1/2, in una materia tanto alta e divina che sarà molto difficile a poterla scrivere e darla ad intendere.

[Mercoledì santo, 17 aprile]

Ma come piacque al' Signore cominciò a parlare in esso ratto quasi nel' principio, e noi sempre di mano in mano scrivemo tutto quello che essa disse; onde con questo, e con quello che potemo haver da lei, noteremo il' tutto meglio che si potrà.

Ci disse poi quando gli parlo:

"Io non vi saprei dire il' principio di questo che cosa fussi, salvo che sentivo un certo tiramento di Dio in me stessa, né sapevo dove né a che esso mi volessi tirare o veramente //363// condurre. Et questo mi interviene bene spesso che sento questo motivo interiore, ma non so quello che si sia né che si voglia dire sino che non sono andata via a quel' modo.

"Mi trovai in questo dì nell'intendere tutte le operatione di Dio. Nelli altri dua dì passati ero stata tirata per modo di vocatione. Il primo dì a intendere l'operatione fra Dio e l'anima, dove si finisce ogni intelletto; nel' secondo dì l'operatione fra Dio e gli Angeli dove ha fine ogni affetto; questo terzo dì hebbi di molte cose intorno a quest'opere di Dio, e mi replicò più cose ancora delle dua passate. Ma vedete, non ve ne saprei dir nulla".

Onde vedendo noi che non haremo cavato cosa nessuna, ci risolvemo a dirgli come lei haveva detto di molte cose forte in esso ratto, e che eramo state spirate di scriverle. Gli parve un pochino strano,

pur presto presto, per la sua buona conditione e conformità con la volontà di Dio, ritornò. Et leggendogli noi tutto quello che havevamo notato riconosceva ogni cosa; non che si ricordassi di haver detto quelle parole, ma sì bene di quello che haveva havuto in esso ratto. Et ci disse quello che non gli pareva che stessi bene, con tanta benignità e gratia, che n'havemo un contento grande. Le prime parole che disse in esso ratto, poi che fu stata un buon pocho cheta, furono queste:

"Mirabilis Deus in operatione Trinitatis sue. ----- Mirabilis Verbo in operatione Trinitatis sue. -----
Mirabilis Spiritus Sanctus in operatione Trinitatis sue. -----

"Incomprendibile l'opera del' Padre in generare. --- Ineffabile l'opera del' Verbo in assumere il' genere. ----- Copiosa l'opera dello Spirito Santo nell'unione della Santissima Trinità".

Sin qui gli fu mostro l'opera della Santissima Trinità fra esse divine persone. Ma in quelle che segue, //364// l'operatione di essa S.ma Trinità nell'anima nostra.

Et però stata che fu alquanto, disse:

"Lo Spirito Santo infonde, e poi esso stesso Spirito opera nell'operatione dell'anima nostra. --- Il' Verbo infonde l'operatione sua in essa anima. --- El' Padre infonde l'operatione sua in esso Verbo. --
--- O che a te le passate son presente sempre!".

Et volle qui dire di quelle dua astrattione passate che a Dio sono sempre presente, dell'operatione che fa con l'anima dove si perde ogni intelletto, et quelli delli Angeli dove si perde ogni affetto. Ma a questa di presente si perde l'intelletto, l'affetto, il' desiderio e ogni cosa manca. Et però soggiunse:

"O, qui ha fine l'intelletto, l'affetto, il' desiderio e ogni cosa. --- Quanto più ti conosco grande, più sei grande. ---

"U, grande è l'operatione fra Dio e l'anima! ----- Grande e inescogitabile è quella che è fra gli Angeli. Inescrutabile quella di essa Trinità. -----

"Dio opera con potentia, sapientia, e genera il' suo Verbo: Et qui genuit me (dice esso Verbo) mi disse il' Padre: *Filius meus est tu, ego hodie genui te*" (Ps. 2,7).

Et lei ricordandosi di quello che dice David nel' secondo Salmo, lo proferì dicendo:

"*Dominus dixit ad me Filius meus est tu, ego hodie genui te.* --- Esso Verbo considerando esso esser suo, genera quella tanto nobile, immensa, indicibile e inescrutabile sua humanità. --- Genera ancora l'humanità nostra per potersi comunicare con noi; et genera l'humanità sua per rigenerar noi. --- Genera a noi quella declinante humanità sua".

Vuol dire, quella declinante, quello abbassamento che fece della grandezza sua, venendo ad habitar con //365// noi (cf. Jo. 1,14) tanto vili e bassi. Et però soggiunse:

"*Verbum caro factum est, et habitavit in nobis*" (Jo. 1,14). ---- (Et qui intendeva l'opera dell'incarnatione).

"Ma a questa operatione non è condegna adoratione nessuna, ma solo ci sarà un compiacimento di volontà". ----- (Voleva dire che a quella operatione delli Angeli vi interveniva quell'adoratione).

"*Et procidentes adoraverunt*, ecc. (Mt. 2,11). Ma a questa no, ma solo un compiacimento di volontà. -----

"Ma che gioverebbe questa operatione, se a noi esso non descendessi con l'esser suo, e unissi a se l'esser nostro? ----- *Et quid retribuam ei pro omnibus que retribuit mihi. Calicem salutaris accipiam* (cf. Ps. 115,12s), et non invocabo, sed gaudebo de eo. ---

"Et comunicabo in communicationes divisas in animas credentium. --- O inescrutabile operatione, chi ti intenderà? Chi per tua mera bontà assumerai a tal gratia. ----- Ma forse sarà da manco il Padre eterno che gli Angeli, che non conduca questa anima a maggior conoscentia? Non certo".

Et qui voleva dire (ci disse poi lei) che se gli Angeli havevano potestà di condurre l'anima nostra alla porta del' Paradiso, al' throno del' Verbo e sino all'union di Dio, sì come haveva inteso il' martedì passato nell'operatione delli Angeli; o come non harà maggior potestà la potentia dell'eterno Padre di condurre essa anima alla sua conoscentia? Et però non potrà intendere questa cosa di hoggi chi non leggerà prima le dua passate, però tutt'a tre sono concatenate insieme. Et hoggi fece in questa, come dire, uno epilogo di tutt'a tre.

"O eternità del' Verbo! ----- Ma vuò lasciare l'essentia, e andare al' mio humanato Sposo Verbo, e qui ne //366// gusteremo. -----

"L'humanità senza la Divinità del' Verbo, da noi non sarebbe intesa né conosciuta quello che la è, non ci sarebbe stata di sì gran giovamento. Et se bene essa humanità è inferiore alla Divinità, non dimeno a noi è superiore per la utilità che habbiamo tratto da essa. ----- Et adorent eum caeli et terra, mare et quae in eo sunt ammirantur eum. ----- Et gustent eum sponse ancille Dei. --- *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea* (cf. Ps. 41,2), in communicatione et operatione Verbi, in unione animae!".

Et voleva dire che come il' cervio desidera l'acque, così lei desiderava che fussi comunicata e gustata da tutte le creature questa operatione che fa esso Verbo con l'anima.

Et stata che fu un pezzo cheta, parve che mutassi, sì come usa fare spesso in questi ratti, che dice lei: "Vedete, e' mi si rappresenta in un tratto nella mente tante, tante cose. Et vengo a proferire con la bocca le parole di quella cosa a che più mi tira e muove il' mio affetto, ancor che io non sappia per all'hora né di intendere, né di parlare, né di fare altra cosa".

Di poi disse: -----

"Ma non pare che nella sminutione di volontà ci manchi operatione di sapientia".

Et volse dire che bisognava una gran sapientia di Dio a sminuire la sua volontà, dico a non fare quello che vorremo, per il' che ci venghiamo a sbassare. Et così che fu opera di gran sapientia in trovar modo che si potessi abbassare la grandezza di Dio sì come fu nell'Incarnazione del' Verbo, che venne quaggiù a pigliar forma di servo e farsi soggetto all'huomo; et come disse lui di se stesso: 'Io non son venuto per far la mia volontà, ma quella del' mio Padre' (cf. Jo. 5,30; 6,38).

Et a' far //367// questo pareva a lei che fussi necessario una gran potentia e una gran sapientia. Ma fu fatta capace che più era necessaria in abbassare la potentia di Dio una gran sapientia che una gran potentia; onde diceva:

"Ma che ha a fare la sapientia in operare una cosa bassa? Anzi è tutta tua opera. ----- Horsù, ritorno alla sapientia, dico che più è necessaria questa sapientia in abbassare se stesso che la suo potentia, --- perché maggior sapientia bisogna in abbassare la potentia, che in conoscere essa grandezza di Dio. ----- Che più profonda bassezza che ingrandire la bassezza? --- Infinite opere si ricercano in una sola opera, Amore, Amore, Amore".

Tutto questo si vede intendeva dell'operatione che si fece nell'abbassamento dell'Incarnazione del' Verbo. Et doppo ritornò nell'opera della S.ma Trinità, però stata che fu un pò cheta, soggiunse: -----

"Operatione del' Padre è generare, e genera. --- Il' Padre genera solo il' Verbo; il' Verbo assume l'humanità, e l'humanità genera a noi infiniti beni. ----- Questo procede dall'amore di esso Verbo. --- Esso è un compendio dal' quale procede ogni operatione. Non potendo la creatura diventare Creatore, il' Creatore diventerà creatura. ----- Quaesivi operationem, et impleor admiratione. ----- Operatione Verbi humanitatis nostrae in confusione Demoniorum, et in consolatione animarum nostrarum. ---

"Dona il lume alle tuo spose, acciò che le spose lo possin dare a' cagnolini e a' parvolini, che sono le creature e tutti gli altri eletti di Dio. ----- *Ego elegi vos ut eatis, et fructum afferatis* (Jo. 15,16) in vinea mea (che è la Religione), in caverna mea, che sono le Piaghe di Jesu; in essentia //368// mea, se dir si può. -----

"Caelo et terra annunciabunt iustitiam tuam in operatione Verbi tui". ---

Voleva dire ch'el' cielo e la terra ha annuntiare ch'el' Verbo ha fatto sopra di se la giustitia che conveniva fare a noi de' nostri peccati nel' far l'opera della Redentione.

"Et conferivi, et conferivi".

Voleva dire che per la Redentione ce stato conferito infiniti beni. --

"Grande è quello che s'ha annuntiare, operationes virtutis Dei in unione humanitatis nostre. --- Dilexisti iustitiam super benignitatem in operationis tue. --- Ma la exultatione si estende, e par che sia legato le mane nell'estendersi. ---

"*Exultabit Jacob et laetabitur Israel* (Ps. 13,7). ----- Tu, Verbo, sei Jacob, e Israel gli spiriti Angelici e humani. --- Non vi vogliate gloriare Angeli e Santi, che s'è lecito e tutti vi vuò chiamare ignoranti. -- - *Dormivi, et conturbatus sum in exercitatione mea* (cf. Ps. 56,5; 54,3). No, no, sed *dormi[vi]* (Ps. 56,5) et gustavi uniones Verbi que contulit, que contulit in anima mea in unitate essentie equalitatis Dei.

"*[I]n conspectu Angelorum et in conspectu sanctorum psallam tibi* (cf. Ps. 137,1), et annuncio operationem Virtutis Dei. -----

"Collocavit anima mea in latitudine operationis sue. ----- E quale è questa operatione del' Verbo? Quam dilecta anima rationalis. ----- *Recogitabo* (cf. Is. 38,15) tibi, sed in operatione Verbi, in unione electorum tuorum. ----- Esso Padre genera, e il' Verbo piglia esso genere. Ma che è maggior capacità il' non esser capace, che l'esser capace? ----- Ma se solo a dire questa parola: eternità, non sarebbe bastante né sufficiente nessuna creatura a poterlo intendere?

"*Ubi est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum* (Mt. 6,21). ----- //369// Thesaurus anime meae est in operatione Verbi". ---

Faceva di molte variatione in questo ratto questa benedetta Anima, se bene tutte ritornavano a un medesimo fine dell'operatione di Dio. Ma perché esso ratto fu tutto delle grande operatione di Dio, però saltava hora in quella e hora in quell'altra, sì come fa David ne' suoi Salmi. Et per essere le principale opere di Dio quelle che fa fra se stesso, et quella dell'assumere la nostra humanità nell'Incarnatione, et l'opera della nostra Redentione però si vede che hora è in una di esse e hor ritorna all'altra.

Ma bisogna chi legge intenda e stia molto attenta, però che l'è una materia più presto da tacerla, conferendo con se stessa, che scriverla per darla ad intendere ad altri; pure andremo seguitanto il' meglio che si potrà.

Doppo le sotte scritte parole disse le seguente, et le dice con tanta la gravità, con tanto il' bel modo e con tanta gratia, che a dirle noi è più presto un guastarle che altro. Et anche dubitiamo nel' pigliarle dalla suo bocca non fare qualche errore, che spesso dice un buon pezzo all'aviata, e non possiamo ancor che siamo riparare a scrivere, di modo che è facil cosa lasciamo o scambiamo qual' cosa, però chi trovassi qual' che errore non lo reputi a lei, che sendo all'hora alla scuola della Sapientia non erra, ma nostro è ogni errore che ci si trovassi.

Ma seguitiamo hora il' suo dire. ----

"Operatione Verbi. ----- O, in sino a hora ho inteso operationem Patris in operatione Verbi. Ma hora l'operatione del' Verbo e del Padre. ---

"O Verbo, qual' maggiore operatione? O quella del Padre in generare, o quella di te, Verbo, imprendere il' genere? ----- O, o, o, che genere è questo altro che esso Padre? ----- Et genera il' Verbo, e il' Verbo l'assume: O, o, o. ----- Ma che assume? Assume il' Verbo, se stesso Verbo. ----- //370// Assume l'operatione del' Padre che genera esso stesso Verbo. -----

"Et il' Verbo, sendo diventato Padre, genera ancor lui. Ma che? La creatura ricreata da se stesso nell'opera della Redentione. Et non è maggiore l'operatione del' Padre che quella del' Verbo, però che esso genera Se in noi, et fa che noi generiamo Dio, dico non in noi, ma in Maria. -----

"Tu Padre generi, e generi te stesso; il' Verbo genera, e genera Se nella creatura. --- Poi lo Spirito Santo genera, e opera cose infinite in cielo e in terra e nell'inferno. Tre in Persona e Uno in essentia. *Qualis Pater, talus Filius, talis Spiritus Sanctus*. -----

"*Dominus regit me* (Ps. 22,1); et nichil, et nichil generavit te in essentia Divinitatis tue. --- Tu mi reggi sì, ma non mi dai già potestà di generar te, però che noi ben possiamo generare l'opere di Dio, ma non possiamo già generare esso Dio nell'essentia della sua Divinità, sendo che siamo un nichilo. ---

"La eletta Trinità, et l'assunta Humanità opera in ogni lato. ----- Con un firmissimo moto sempre muove, stabilisce e unisce; dà luce e tenebre, dà gloria e pena. -----

"Tra l'equalità non può procedere adoratione alcuna, ma compiacimento, a tale che lo Spirito Santo si compiace nella communicatione della bontà, il' Verbo nella sapientia, et il' Padre nella potentia e sapientia, et infonde quaggiù a noi. -----

"El' Padre infonde un Dio quaggiù in terra, dico il' suo Vicario. ----- Il' Verbo una sposa, et lo Spirito Santo e' frutti e cibi da nutrirla. -----

"Il' cui Dio è tutto Dio per participatione, e niente per natura. ----- Et il' Verbo forma una sposa tutta assunta per gratia, e niente per sua possibilità. --- Una sposa anima, una sposa //371// Chiesa; una con la gratia l'attrae a se, et l'altra con l'acqua e col' Sangue la forma a se. ----- Lo Spirito ne dona a noi frutti ameni e suavi, e' quali ci nutriscono. ----

"Fra l'operatione maravigliose che fa Dio nelle sue creature e questa di esso suo Christo, che pure anche esso è huomo, ma uno Dio in terra per participatione del' suo Fratello (cf. Cant. 8,1) e Padre. ----- Questo Dio in terra fa ancor lui cose maravigliose e grande, gli è immenso e eccelso. *Ego dixi "Dii estis"* (Ps. 81,6). ----- Et qui si vede la grandezza del' Padre e la suo potentia, però che dando a esso la potestà non gli diminuisce né ne priva se. -----

"Questa sposa così amata genera, partorisce, e è vergine, sterile e feconda, nutrisce e toglie ogni nutrimento, ama la bellezza e fugge ogni bellezza, ama e vuole ogni ornamento, e fugge ogni ornato. *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me sol* (Cant. 1,5). Ornavit me sponso meo; ubere matris sue nutrivit me (cf. Cant. 8,1). -----

"E' frutti sua, dico di questa sposa Chiesa, procedono da uno fecondo e ameno frutto di una suavità immensa, danno nutrimento infinito, piantato non in terra ma in pietra.

"Le radice sua arrivano sino all'abisso; l'altezza sua non c'è occhio che l'aggiunga; l'annafiamento suo non è di acqua, no, ma di Sangue. Questi nostri frutti gli annafia l'acqua, ma questo il' Sangue. -- *Introduxit me in ortum deliciarum, et comedit fructum suum* (cf. Cant. 2,3s). -----

"I rami sua si estendono e fanno ombra a tutti quelli che la vogliono, nell'oriente, nell'occidente, nel' settentrione, e nel' mezzogiorno. ---

"Ma la sposa attratta da te per gratia non fa meno frutto che quella che è formata' col Sangue e acqua, //372// perché essa genera e rigenera; et se la prima è impugnata e par che muoia, essa però non manca di fare i sua frutti sendo che partorisce con pena e gloria; ma se la prima manca diviene da meno lei più che una ancilla. *Et procidentem adoraverunt eam* (cf. Mt. 2,11), *et portae inferi non prevalerunt eam* (cf. Mt. 16,18)". ---

Doppo, sendo questa benedetta anima nel' costato del' suo diletto Sposo Jesu insieme con seco, gli fa di esso Costato queste belle domande:

"*Respice o sponsa de caverna ista* (cf. Is. 33,20; Cant. 2,14), et vide iniquitates omnium gentium. --
- *Respice de caverna, et congrega omnes sitiennes ad te.* --- *Respice de caverna; et mitiga omnes odientes te.* --- *Respice de caverna, et illumina omnes tenebras.* Sed non respice ad inferos, et ad superbos homines qui oderunt te, però che la sposa non deve della caverna dello Sposo risguardare la superbia e l'ignorantia, né dove sono gli Angeli apostati.

"Non guardare a questi no Sposo, no, no. ----- *Respice, respice assumptionem virtutis Dei in sponsa tua.* ----- *Satiabor* (Ps. 16,15), *satiabor cum intre vero* [sic: intravero] in caverna Verbi. -----

"Ma perché il' compendio habbia il' compendio delle sue operatione [...] -----

"O, o, o, differentia inexcogitabile da operatione a operatione, degne da notarle, suave a gustarle, fruttuose a operarle, gloriose a amarle, eterne a possederle. -----

"Opere della Trinità, chi le può intendere le intenda. Opere delli Angeli, chi le può esercitare l'esserciti. ----- Opere della sposa, chi le vuole gustare le gusti. ----- Opere de' peccatori, chi le vuol amar le ami. --- Opere delle creature, chi le vuol operar le operi. --- Opere delli //373// Demonii, chi le vuol esercitar le esserciti. --- Opere dello stesso cielo, chi le vuol mirar le miri. ----- Opere del' sole, chi le vuol seguitar le seguiti. -- Opere delle stelle, chi le vuol considerar le consideri. --- Opere delli elementi, chi vi si vuole infondere vi si infonda; opere delle piante, chi le vuol partorire le partorisca. ---

"Ma l'opera, ma l'opera della S.ma Trinità, ----- una corona di giocondità, un thesoro di felicità; una participatione di gloria e d'amore, tanto differente da noi quanto la luce dalla tenebre, in tutto inescrutabile.

"Venghiamo all'operatione delli Angeli. Operatione di unione e di felicità.

"Opere della prima sposa, opere di nutrimento; opere della seconda sposa, opere d'amore; opere delle creature, opere di misericordia; opere de' peccatori, opere di iniquità e di superbia, opere d'ingiustitia d'odio odiabile; opere del' cielo, opere delectabile; opere del' sole, opere di contento; opere delle stelle, opere di sollevamento; opere delli elementi, opere di nutrimento;. --- opere delle piante, opere di satietà corruttibile e vane;. ----- opere della terra, opere di vanità".

Doppo questo stette un buon pezzo cheta e ammirata; et si vedde, a quello che poi disse si rivoltò con la suo mente alla consideratione di Jesu, che ci disse poi nel' colloquio che quanto a lei in questo di harebbe voluto stare nella consideratione della Passione di Jesu, ma dice n'era cavata a ogni punto, e messogli innanzi quest'altre consideratione di diletto e contento, ma che subito veniva al' fine, si ritrovava dove era il' suo affetto.

Et però si vede che spesso spesso ritornava in questa meditatione della Passione di Jesu, come vedrete in queste parole che disse:

//374// "*Omnes gentes plaudite manibus et iubilate* (Ps. 46,2) in passione Verbi. ----- *Pater meus et mater mea dereliquerunt me, et sanguis Domini mei assumpsit me* (cf. Ps. 26,10). --- *Dormierunt somnus suos, nihil invenerunt manus suas* (cf. Ps. 75,6). ----- Ma io dormendo nel' Sangue suo mi trovo piene le mane di tutti gli sua thesori".

Doppo questo fece un salto, e parve che vedessi il' giuditio. Ma prima stette gran pezzo cheta e ammirata, sì come usa far sempre quando fa questi salti, o vero mutatione.

"Omnia, omnia, omnia diiudicat, omnia numerat, omnia ponderat, a tale che ricerca da noi desiderii ardenti, affetti puri. Et l'operatione? --- Et l'operatione, quelle che a ogni punto sento replicare, interiore e esteriore, sincere, sincere, sincere. --- *Cum concilio vanitatis* (Ps. 25,4) non introibo, sedebunt in umbra mortis; et non timebunt iusti. -----

"Et decem adornaverunt thalamum sponsi. 16 adornaverunt thalamum Patris. Aliati e' primi, aliati e' secondi. Et sex adornaverunt thalamum Spiritus Sancti, ancora essi aliati, variati, d'una varietà equale. --- Aquile il' Padre. --- Tortore il' Verbo. ----- Colombe lo Spirito Santo. ----- Et laetabuntur omnes moventes alas suas, et laetabuntur, ecc. (3 volte)".

Doppo stando un poco, proroppe in un gran pianto molto cordiale, et diceva:

"O, o, o, ben ragione, ben ragione, che fussino tortore al' Verbo! --- O traditore, o traditore peggio che un Demonio. --- O Verbo, tu unisti la Divinità con l'umanità; così hora unisci a me la pena col' //375// contento. ----- O Verbo, felice colpa. ---

"Et 33 reggevano il thalamo di esso Verbo. ----- 86 quello del' Padre; 25 quello dello Spirito Santo. - ---- Forti quelli del' Padre, ----- ansiosi quello del' Verbo, puri quelli dello Spirito Santo. --- O purità immensa! -----

"Dodici tengono i suavi cantici, ----- sette reggono lo scetro, --- 4 la corona, aliati essi. --- Dieci gli ministrano il' cibo, 24 gli porgono le suppliche, --- 24 si vorrebbero far seggio, sei scrivono del' continuo i nome delli eletti nel' libro della vita, --- cinque segnono le supliche che gli è data la gratia; et seguono essi la Trinità dovunque ella si comunica. ----- Estenditi in omni loco dominationis tue".

Gli domandamo poi nel' colloquio se questi erono Angeli, o quello che erono. Ci rispose:

"Vedete, io intendevo più che non vedevo, né vi saprei dire quello che si fussi questa cosa, che ancor io non ero capace; ma mi sentivo dire a quel modo nella mente non sapendo quello che fussi, e anche non lo cercavo; se bene anche me ne era mostro un certo ché che non si può esprimere".

Doppo ritornò a quella medesima consideratione del' giuditio e diceva. -----

"La sposa unita con lo Sposo tanto ama la iustitia quanto la bontà. ----- Questa iustitia è tanto amata dalla S.ma Trinità, che non ha potuto né voluto mancare di mandarla in terra quaggiù a noi. Et perché sapeva non l'haremo potuta sopportare, l'ha tutta presa sopra se stesso e in se stesso, che ogni cosa comprehende e ogni cosa può. --- Ma se noi havessimo gli occhi purgati, considereremo questa iustitia non per esser puniti da essa. ---

"Ma, o Verbo, se bene non sappiamo se siamo //376// degni di odio o d'amore (cf. Eccl. 9,1), el' tuo Sangue ce lo manifesta. Entrerò nella caverna del' tuo Costato, et so che se non giudicherai te stesso, sarò sicura. Ma chi saranno quelli che giustamente saranno condannati, se non quelli che hanno immerso il' loro affetto nell'amor proprio? -----

"O se noi guardassimo e considerassimo che tu sei la stessa Verità e non puoi mentire, che hai detto che di ogni parola otiosa, renderemo ragione nel' dì del' giuditio (cf. Mt. 12,36), o quanto, o quanto attenderemo e considereremo non solo alle parole, ma ancora a ogni minimo desiderio del' nostro cuore, però hai pur ancor fatto dire col' tuo Spirito: *Omni custodia custodi cor tum* (Prov. 4,23). ---- - O quanto attenderemo a drizzare l'intentione! --- Ma, --- *dixit insipiens in corde suo: non est Deus* (Ps. 52,1). C'è uno Dio sì, ma loro non lo credono; lo vedranno poi in quel' tremendo giuditio. -----

"Un Angelo quivi terrà la bilancia, ----- quattro tengono la spada ritta (voleva dire la spada della iustitia, e dice: tengono, perché a lei in quell'atto il' giuditio gli era come cosa presente). Da dodici è ritenuta la iustitia, dico hora di presente, *et tu reddes unicuique iusta opera sua* (Ps. 61,13). --- Ma guai, guai, guai a chi sentirà quella voce: *Ite maledicti in ignem eternum* (Mt. 25,41). --- Felici e gloriosi quelli che sentiranno quella voce: *venite benedicti* (Mt. 25,34). ---

"E, e, che ----- non risguardi all'opere, ma al desiderio e intentione con quale si fanno. --- *Nos insensati vitam illorum estimabamus insania* (Sab. 5,4). ---

"*Sicut oliva fructifera fructificavi //377// in domo matris meae* (cf. Ps. 51,10). ----- Certo si che questo si può dire del' tuo Sangue, che fruttifica nella Chiesa santa, condendo con sapientia, perché questo è l'effetto del' Sangue. --- Da che procede poi che non sono stirpate le tante spine che sono nella santa Chiesa? Questo Sangue va fecondando. --- Feconda in cielo, feconda in terra, feconda

nell'Inferno, però che quanti più ne priva del' cielo quivi va fecondando. Et quanti più ve ne sono tanti più v'è pena. ----- O maladetto amor proprio, privane le tuo spose acciò che l'oro non sia mescolato col' piombo. Recordare Hester".

Pregava per noi; e volse dire che la mattina della Domenica dell'ulivo vedeva il' Signore [cf. *supra pp. 323s*], sì come Assuero re, estendeva la verga d'oro che teneva in mano verso di tutte, toccandole giù giù di mano in mano che andavano per l'ulivo con essa verga in segno di benevolenza, sì come fece Assuero ad Hester (cf. Est. 4,11); e hoggi gnene ricordava. Segue di poi il' suo dire.

"Circundata varietate humanitatis tue. --- *Et dextera eius amplexabitur* (Cant. 8,3). Chi, chi? Omnis qui operatur iustitiam in copiositate misericordie suavitatis Sanguinis tui. ----- Collocavit in tenebras umbrae mortis omnis qui non facit iustitiam.

"Sotto ombra di falsa misericordia, --- o quanti quanti si amantellano! ----- Gloriosa della gloria Religione, che se qui si opera la giustitia vi è pure almeno l'obbligo di operarla. Ma nel' secolo vi è contro ogni ingiustitia, se ben pare che cerchiamo di non operare essa ingiustitia, ma s'ammantellano, l'ammantellano sotto nome di giustitia, e fassi tante ingiustitie a te solo cognite. --- --

//378// "Settantadua colonne, 12 sono lucidissime, rette da un funicolo triplicato. --- O Trinità S.ma e immensa tu reggi e governi ogni cosa, e se bene a nominarla (dico esse colonne) paiono cose immobile, hora che sono costassù penetrano ogni cosa".

Diceva delli Apostoli e' 72 discepoli di Jesu, che sono stati veri fondatori della Religione, e le colonne della Santa Chiesa. -----

"O Giovanni, anche tu sei una di esse 12 colonne lucidissime che reggono, e vi si può specchiar drento. ----- *Cor mundum crea in me Deus* (Ps. 50,12). ----- Et candelabrum scetrum sponse tue (voleva dire della Chiesa). ----- O quanto è il lume d'una volontà annegata e purificata nel' tuo sangue! ----- Et *faciem tuam* (Ps. 50, 11) illumina super sponsam tuam Ecclesiam, et super omnem creaturam. --- Circuivi terram e per ambulavi eam; *quaesivi illum, et non inveni* (Cant. 3,1); vocavi eum, et non respondebit mihi. *Adiuro vos, filiae Hierusalem* (Cant. 3,5) ut intendere faciatis mihi fructum Divinitatis suae absconso in humanitatis nostrae".

Se fermò qui per buon pezzo da una cosa all'altra; et ricominciando a parlare pareva ogni volta che essa mutassi proposito; ma era perché essa, come s'è detto, vedeva in un momento di molte cose, e con la bocca ne proferiva solo una, e tutte in una, e una in tutte, però che spesso proferisce una parola che vi se ne intende drento tante tante. Ma bisogna conoscer molto bene il' suo parlare e il' suo modo di dire a poterla intendere.

"Quella è quel rubo che arde, e non consuma (cf. Ex. 3,2). ---

(Voleva dire della S.ma Trinità). ---

"*Ego nova facio omnia* (Apoc. 21,5). ----- Ogni opera tua è nuova, è //379// sempre nuovamente nell'idea della tua Divinità concepita. ----- Ma quando tu, Verbo, t'abbassi a noi fai un registramento d'ogni tua opera e communicatione. Ma quando ritorni con l'operation tua nella riformata tua creatura, è fatta essa reformatione nel' tuo Sangue e col' tuo Sangue. Onde la communicatione tua hora a ha essere di Sangue, suave Sangue, ameno Sangue. ---

"*Et delitiae meae esse cum filiis hominum* (Pro. 8,31). ----- Le delitie tue, o Verbo, sono esser con gli figliuoli delli huomini, et le delitie delli huomini sono esser col tuo Sangue. ----- O questa anima, o Verbo, la concepisci di Sangue, la partorisci nel Sangue, la lavi col' Sangue, la nutrisci di Sangue, la vesti di Sangue, e l'incoroni di Sangue. ----- *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob* (Ps. 86,2); diligit sponsam in communicationem Sanguinis tui, super omnia operationis tue. ---

"*Quasi cedrus exaltata sum in Libano* (Sir. 24,17), quasi electa requievi in cubiculo Divinitatis essentie veritatis humanitatis tue. ----- Declinavit in Sanguine Verbi tui, --- et assunsit nos in

veritate Verbis tuis, ----- acciò che noi cogitiamo verità, pensiamo verità, amiamo verità, parliamo verità, operiamo verità. *Omnis homo mendax* (Ps. 115,2-11). ---

"O, o Giuda, tu già non cogitasti verità, non pensasti verità, non amasti verità, non parlasti verità, non operasti verità; e pur fusti di quel' numero de' sua Apostoli, eletti e prediletti, e tanto da lui amati. Et però posso ben dire io a me stessa: *Servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore* (Ps. 2,11). -----

"Et fece il' //380// prezzo (cf. Mt. 27,9); et tu, o Verbo, in tanto ti stavi con li tua altri a sobrabondare l'influentia della tuo parola. O Giuda".

Et in un subito si risentì dal' ratto ritornando al' sentimento, che era circa mezza hora di notte. Et qui daremo fine a questo colloquio.

Sempre sia ringraziato el Signore.

//381// **Trigesimo sesto Colloquio**

Il' venerdì santo [21 aprile] non havemo comodità nessuna di far colloquio con la diletta Anima, però che stette nel' ratto della Passione sino presso alle ventuna hora. Et era come una morta quando uscì di esso ratto, tanto che non volemo stare a infastidirla, ma lassarla riposare ancora poi il' sabbato. E più presto questa volta scriverremo quello che con li occhi nostri habbiamo visto e udito con li orecchi (cf. 1 Jo. 1,1), che quello che habbiamo havuto dalla sua bocca, che sarà poco e quasi nulla.

[1^a rappresentazione della passione con partecipazione ai dolori di Gesù;
cf. VI 47-86]

Cominciò in esso ratto il' giovedì santo [18 aprile], sonato le 18 hore, e durò [c. 26 ore] sino a l' hora detta del' venerdì, che non si risentì mai.

Né si potrebbe mai dire il' meraviglioso modo che tenne in esso ratto della Passione, andando ancora corporalmente accompagnando il' suo diletto Amore in tutti e' luoghi e in tutti e' misterii dove esso patì; mostrando di vederlo patire tutto quello che patì in essa Passione [come in 14 e 15 giugno 1584: cf. I 156-180], et che conferissi essa Passione totalmente con lei nel' modo che poté portare la fragilità e dolcezza sua. Ma fu a vederla uno spettacolo di gran compassione e di grande esempio, et quasi impossibile a dirlo, et poterlo credere da chi non l'ha vista con li occhi proprii.

Andò per il' Convento pigliando di mano in mano //382// certe stanze a proposito de' misterii dove Jesu patì, e fece o questo o quell'altro ratto. La dipartenza della Madre la fece nello scrittoio, dove siamo solite di fare con lei il' nostro colloquio, che quivi cominciò il' suo ratto mentre che ci stavomo con lei; dove stata che fu al' quanto cheta e ammirata, pure con li occhi e capo basso, disse este prime parole:

"Che suave colloquio col' Verbo e Maria. --- Et questa opera è l'opera di pietà".

Et voleva dire l'opera che fece Santa Maria Maddalena a Jesu dell'unguento che sparse (cf. Mc. 14,3-9 par.), quale vedeva con li occhi della mente come cosa presente. ----

"Non più opere di ammirazione ma di compassione".

Cominciando a vedere e udire parlare Jesu con la sua dolce Madre, narrandoli il' seguito della suo Passione, del' cui dolore lei aveva a essere partecipe, sì come ancora di tutti li altri dolori et pene che patì Jesu, però che, come essa ci disse, aveva a vedere e partecipare, che così gli fu mostro innanzi. Di poi seguiva il' suo dire:

"*Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret* (Jo. 3,16). ----- Et dilexit Mariam et non fecit cognita de omnia".

Volse dire che Jesu per il' tenero amore che portava alla sua Madre S.ma non gli haveva revelato così ogni cosa di quello che haveva a operare in far la nostra Redentione, dico quanto di quello haveva a patire, per non gli dar quel dolore, non solo mentre conversò con lei, ma ancora in quell'ultimo, che pure gli revelò molte cose della suo Passione, ma non ancora tutte. Seguiva il' suo parlare dicendo:

"O che maggior opera gli facesti tu nota che quella della Redentione?".

//383// Parlava questa benedetta Anima quando con Jesu quando con la Vergine, et quando con se stessa; e sempre da un parlare all'altro stava un poco, come è solita fare.

"Esercita in lei la tanta essercitata charità nella conformità della volontà".

Volse dire che essa Vergine essercitò la charità verso di noi in conformar la suo volontà che esso suo dolcissimo e S.mo Figliuolo patissi la Passione e una morte tanto penosa e obbrobriosa. Segue parlando con Jesu.

"O se volesti essercitare tanto in Maria, dico nel' patire, non è maraviglia che vogli essercitare tanto in noi esso patire che siamo peccatori, e meritiamo ogni pena. ----- Che dolore con sommo contento! Ah, Maria Maddalena, che lei pure ancora doveva partecipare qual' cosa de' suoi dolori. ---- - Ma non solo gli dovesti narrare la tuo passione, ma ancora la tuo Resurrezione con tutte l'opere ammirabile che havevi a fare. ---

"Et che ci insegni a noi in questo? ----- Altro che una amorosa compassione, con una differente unione. --- Et chi era più eletta che lei? --- Eletta fra le mille (cf. Cant. 5,10). ----- Et *cum essem parvula placui* tibi (Brev. Rom., 25. Martii, in *Annuntiatione B. Mariae Virg.*, Resp. VII). Non havevi ancora stabilito i cieli, né fermato gli abissi che lei' era teco (cf. Prov. 8,24.27). Certo che non era ancora posto termine all'acque che Maria ti hebbe concepito; né alcuno era confermato né in gratia né in gloria; et non era ancora nessuno di questi qua giù salito al' cielo con l'humanità nostra, a intendere et comprendere. -----

"Ma questo coltello era quello che ti haveva a passare il' cuore (cf. Lc. 2,35). ----- Fu Maria quella cella vinaria nella quale ordinasti la charità (cf. Cant. 2,4), onde con lei conferisti quella gran charità. (Voleva dire di quello che voleva patir per noi). ----- Giovanni intanto si doveva preparare a quelli alti e profondi secreti che egli haveva a vedere, sentire e //384// gustare. --- Ma Maria partecipava più della pena che gli altri, perché più amava che gli altri. --- Et così tu Verbo, partorisci noi con pena e con dolore; et però tanto patisci quando ci partiamo da te. --- Solo entrasti nel' torcolare (cf. Is. 63,3), et questa vigna era Maria; ----- un torcolare che strinse bene l'Anima sua".

Si vede qui che questa Anima risponde e parla di quello che vede e sente, non dicendo le proposte ma solo le risposte, per le quale si può benissimo intendere quello che Jesu gli parlava, e quello che vedeva e sentiva, et con chi era quivi con lo spirito presente.

"Questa narratione delle tua operatione, quanto afflisse Maria. --- *Elegi eam* apud te (Ps. 131,13; cf. Cant. 6,8). ----- Et confirmasti eam de manu tua; perché l'haveva a generar te, lo credo anch'io. --- -- Gli conferisti qua giù quella di dolore, perché gli havevi a conferir poi quella di tanta allegrezza e dignità, quanto humanità nessuna fussi mai capace. ---

"Ma in questo colloquio ti circondò de' dolenti fiori delle suo parole, dico delle parole del Verbo tuo Unigenito, qual poi conferisti con diletto, e ne circondasti noi quaggiù. --- Lui nutriva te, e tu nutrivi lui; e suttraeva esso, et suggeriva in nutrimento, però che se non havessi suttratto per la dolcezza saresti mancata. ----- Il' capo tuo in esso colloquio era adornato di quelle suave ape che di ogni cosa cavono il' mele. ----- In questo colloquio tu non eri adornata di sole e di stelle, ma circondata varietà Passionis Verbi. -----

"El' desiderio aspirava, l'affetto s'infiammava, la volontà compativa, l'intelletto s'inlustrava e moriva. --- Et quell'ubere che havevano nutrito il' Verbo Incarnato si preparavano a nutrire quelli che erano ricreati. ----- Con la mammella destra annaffiava e nutriva il' Paradiso, et con la sinistra la terra: l'una fa germugliare //385// e l'altra fruttificare.

"Così bene potevi dire che eri la Madre della bella charità. ----- La charità tua haveva tutte le bellezze, però che non poteva essere la maggior bellezza che esser accomodata e unita al' Verbo; et non poteva esser meglio misurata che con la misura di esso Verbo. ----- Haveva in faccia que' belli occhi; con uno risguardava con compassione, e con l'altro per donarne fruizione. ----- Quella suave bocca che gustava quella gloria inenarrabile, e l'infinità nostra miseria. -----

"Vorrei condurre qual'cuno altro ha intendere e gustare questo profondo, amoroso e impatiente colloquio, così lo vuò chiamare, perché da me non sono sufficiente poterlo intendere. --- Chi penetrassi l'amore e la pena, la grandezza e la bassezza, il' patire e il' compatire, si risolverebbe, e affatto si annichilerebbe con te. -----

"Tu eleggesti Maria, acciò che la incoronassi le vergine, e hora tu quasi lei incoroni di pena. ----- Tu la fai morire e vivere di amore e di pena, acciò che si adempissi quello che fu mostro a Moyse di lei, che l'era quel rubo che ardeva e non si consumava (cf. Ex. 3,2). ----- Infinite son le cose; ----- ma gli facesti imparticolare noto l'amore che tu ci volevi mostrare, la fede con che ci volevi confirmare, la gloria che ci volevi partecipare, et la visione che ci volevi dare. ----- Quanto essa sia grande la visione che ci volevi dare, e la gloria che ci volevi, non dico partecipare, ma far gustare e fruire, che se non fussi maggiore della pena qui mi fermerei. ---

"Visione, ----- visione. Solo a dir visione di verità e di Verbo. ----- Ma che hoggi è di di Passione e non di visione, sì, ma".

Il' resto lo ritenne in se penetrando e gustando.

"Ma se non che erano proferite da quello che può ogni cosa, harebbono in tutto trapassato il' cuore di //386// Maria. Ma con la suavità del' suo risguardo mitigava quello che con parole gli mostrava. --
-

"Hor' sù che ho io a cavare hora di questo Colloquio? Una giusta volontà, una dolce compassione; ma quante volte contaminiamo noi questa compassione. Una patientia in ogni tribulatione; un formato, un immenso e infiammato amore verso di te; un ardente desiderio di mettere in effetto ogni tua operatione. Un' operatione di nulla operare; una nichilatione di ogni essere e di ogni poter essere; una prudentia in ogni consideratione; una sapientia in ogni dispensatione, et di operatione, di parole, di desiderii e di affetti; una potentia in ogni operatione della tua pura bontà concessa; e una fortezza in ogni tentatione. ----- O se havessino udito queste parole que' traditori! ma che n'hanno udite e udiranno tante. Ma Maria *omnia conferens in corde* tuo (cf. Lc. 2,19). -----

"O Maria, se gli Angeli e tutti gli eletti, l'operatione che sono fatte in loro le vanno rinfondendo in noi basse creature, quando maggiormente lo farai tu, che ne fu fatte in te più che in nessuna creatura creata! -- Tu infondi e rinfondi una cognitione sì della grandezza di Dio come ancora di esso Verbo humanato.

"Ma dove, dove ci attrai ? ----- O Maria, ci attrai col' suave fiato del' tuo respirare al' Costato del' tuo humanato Verbo, dove noi gustiamo Dio fatto huomo, e l'huomo fatto Dio. Confuso e' Demonii, adempiuto i desiderii delli Angeli, fatta la nostra Redentione, e adempiuta l'opera dello Spirito Santo. Grande sodisfare alla volontà del' Padre. ----- O Maria, tu ci conduci in un suave luogo. ----- *Non dormitavit neque dormiet qui custodit Israel* (Ps. 120,4). ----- *Cum accepero tempus ego //387// iustitias iudicabo* (Ps. 74,3). ----- Nella passion tua facesti conto fussi adempiuto questo tempo, e hora lo conferisci con Maria. --- Io voglio un poco ire a quello che tu meritasti per questo colloquio così penoso e glorioso. --- Potevon ben sì. --- *Et procidentes adoraverunt* (Mt. 2,11) eam dicentes: ista est digna accipere dexteram virtutis Dei".

Intese qui che la Vergine per questo colloquio tanto penoso che fece con Jesu in questa sua ultima dipartenza, haveva a ricevere questa adorazione; et sendo questo molto capace al' suo intelletto,

rispose quelle parole: "Potevon ben sì", come dire che l'era cosa conveniente perché l'haveva poi a esser collocata alla destra del' suo humanato Verbo.

Doppo stette buon pezzo cheta, et parlando Jesu con seco, essa gli diceva: -----

"Quando dicevi a Maria che havevi tanto a patire, o se la ti havessi potuto cavare delle mane de' Giudei come la fece da quelle di Herode portandoti nell'Egitto, o quanto volentieri l'harebbe fatto! ---

"Ben possiamo cavare le creature dell'ignorantia, ma non già della malitia. --- Sì, sì, però che quelli che peccano per ignorantia, offendono la Persona di te, Verbo humanato, e puoi haver compassione. Ma e' maligni offendono la Persona dello Spirito Santo, che non si è humanato lui, e non può compatire, se bene quanto alla Divinità siete uno in essentia. -----

"Ma, o quando si verrà poi a quella dipartenza, u, u! --- Il' Verbo è quella pietra angulare (cf. Act. 4,11), ma anche tu Maria! Lui ha unito la creatura col' Creatore; et tu la Divinità con l'humanità. ---- - *Dixit Dominus Domino meo* (Ps. 109,1), disse il' //388// Verbo: *cogito cogitationes* (cf. Jer. 29,11). ----- Dà forza che si possa sofferire".

Vedeva che Jesu si voleva partire per andare in Hierusalem a patire la Passione, e però soggiunse:

"Mandasti 3 Apostoli perché erano uniti a essa Trinità (cf. Lc. 20,9-15). ----- Quando tu, Verbo, uscisti del' seno del Padre, in ogni modo vi rimanesti; ma non fu così a Maria, ----- ma non fu così a Maria. ----- Alla creatura in ogni luogo gli sei assente e presente. --- O Verbo, par che la facci da manco che la creatura la tuo Madre. Ma lo fai perché n'habbi poi più dove si fruisce, così fai ancora con quelli che più ami, che volendogli far poi più gloriosi quaggiù, gli fai più penosi, sì come Maria. --- U, u. Intellexit et videbit anima mea, et participavit in opera ista".

Qui s'inginocchiò vedendo, Jesu inginocchiarsi innanzi alla Madre per domandargli la sua ultima benedittione, e Maria ancora s'inginocchiò a chiederla a lui.

"O che dolorosa dipartenza! O Maria, tu l'hai desiderata, ve. ----- Ma farai come la tortora quando ha perso il' suo compagno. --- Disunione per unire. ----- O, te lo vuoi lasciar dare poi a Giuda, lasciatelo dare anche a lei! ----- Dagli quella benedittione che dette Isaac al' suo diletto Figliuolo Jacob. ----- Tu gli sei non solo padre, ma figliuolo e sposo; et ancora che paressi convenirsi essa benedittione alla natura angelica, come a primogenito fratello, nondimeno havendo lei custodito l'humanità di te Verbo, e divenuta per questo superiore alli Angeli, et per essa benedittione, non solo gli Angeli e le hierarchie, ma essa Trinità si compiacerà in essa Maria exaltata sopra le hierarchie. --- -- Non la pinguedine della terra, ma i frutti della Divinità del' Verbo. ----- Horsù non più, che quanto più, più pena".

//389// Et qui si partì a volo, e andò su in una stanza grande, nel' più alto luogo che sia nel' Monastero, che a lei veniva a essere il' Monte Sion, dove Jesu fece la cena con li sua Apostoli; però che quivi mostrò di veder Jesu fare essa Cena, lavare i piedi alli Apostoli, comunicargli del' suo Corpo e Sangue. Et disse tutto il' *Mandato*, come di sotto si scriverà, stando in essa stanza sino che Jesu andò a orare nell'orto sempre ginocchioni, con le mane appoggiate sopra un cassone che quivi era, con li occhi aperti e un viso tanto bello che vi pareva drento il' Paradiso; e alcune volte appariva mesta, e alcune più allegra secondo quello che vedeva e sentiva. Mostrò segno che Jesu la comunicassi, e comunicò ancora tutte noi.

Né mai in esso tempo uscì di ratto, e se bene andò dallo scrittoio a essa stanza, che pure vi era una lunga distantia e hebbe a salire tre scale, non dimeno non si risentì mai e non pareva che andassi ma che fussi portata, con tanta leggerezza e velocità camminava, con le mane sempre giunte e elevate in alto.

Se parti di esso scrittoio che era sonato le 22 hore, appunto quando si dice che Jesu si partì dalla sua S.ma Madre e andò in Hierusalem nel' Monte Sion a far la cena. Et stette in essa stanza sino alle dua hore di notte; nel qual tempo quando stando un pezzo cheta al' solito suo, e quando parlando, disse tutte le sotto scritte cose.

Et prima stata che fu quivi per un gran pezzo cheta, disse:

"*Desiderio desideravi* (Lc. 22,15). ----- Adimpleantur scritte. ----- Mirabilis Deus in operatione humanitatis sue. ----- Eructavit cor meum humilitatis, ----- fundavit eam in humilitate abiectiois. --- O umiltà che non puoi essere immitata, ma sì bene //390// ammirata! -----

"Come non si abbassavano e' cieli e come non si alzava la terra a tanta humiltà? Ti cavasti e' tua vestimenti sì che se non ti fussi spogliato di quella tua grandezza tanto grande per quali eri consustanziale al Padre, non mai haresti potuto operare tanta humiltà. --- Lasciasti il' tuo essere e pigliasti l'essere dell'huomo che non ha essere. -----

"Humiltà che esalti quella cosa che non è, et condanni quella che è, però che esalti l'huomo che non è nulla, e abbassi Dio che è ogni cosa. ----- Humiltà che sei quella che è vittoriosa, e danzando arrivi sino al' trono della Trinità. --- O Tu, Verità, dicesti: *Qui se humiliat esaltabitur, et qui se exaltat humiliabitur* (Lc. 18,14). ----- Con l'opere adempisci e mostri che sei Verità. ----- Tu humiltà, come nutrice produci dalle tua ubere la purità; purità con sincerità, sincerità con purità. Tu come madre alletti e' poveri di spirito, e li conduci sotto l'ombra del' Verbo. --- Abbracci gli ignoranti, e gli conduci nel' gremio della Sposa Chiesa. --- Porti gli ignoranti e cibi i pusillanimi, incoroni le vergine e dai la palma a i martiri; indiademi costassù in cielo e' tua Christi in terra. --- Dai la satietà della vision tua alli heremiti; et in somma, tu humiltà, dai la satietà a tutti e' santi. Nel' peregrinaggio ci fai pazienti".

Tutto questo lo disse poi che hebbe visto levare Jesu da mensa la prima volta, e che si preparava per voler lavare i piedi alli sua Apostoli. Et hora vedeva che metteva l'acqua nel' catino per lavare essi piedi disse:

"Poi pigli, e metti l'acqua per lavare i piedi. ----- Ho, ardirò di dire che hora che sei in cielo fai questo medesimo, imperò che mi pare maggiore humiltà //391// imporre i nostri affetti imbrattati nel' tuo cuore, che lavare con le tue sacratissime mane i piedi alli Apostoli. -----

"*Non lavabis mihi pedes in eternum* (Jo. 13,8). O Pietro, tu non penetravi. ----- Quante volte vogliamo insegnare alla Sapiencia e agguagliare gli nostri giuditii alli tua! ---

"*Si non laverò te non habebis partem mecum in regno Dei* (Jo. 13,8). In verità, in verità, se non haremò gli nostri affetti nel' tuo Sangue, non entreremo nel' Regno di Dio. Et se noi lo penetrassimo, con Pietro ci annegheremo nel' Sangue. -----

Ma Giovanni tace. Chi penetra a ogni cosa, pon silentio e s'abbissa nella tuo bontà. ---

"O Verbo ----- Anche a lui! --- O traditore! --- Traditore, ----- peggio ch'el' Demonio. --- E finisca ogni tua cognitione. -----

Et accepit vestimenta sua (Jo. 13,12). ----- O Verbo, non bisognava che mostrassi più tanta humiliatione, ma che si conveniva ripigliassi il' tuo essere. ----- Et così io quando vengo a ricever te, bisognerebbe che ripigliassi il' mio essere, quello dico che tu mi desti quando mi creasti, quello esser puro; che se io lo facessi, vorrei a te con più participatione di te. Ancora il' mio corpo, che non è nulla, bisognerebbe che venissi con più nichilatione. -----

"Mirabilis Deus in operatione communicatione Corporis e Sanguinis sui. ----- *Sola fides sufficit*. --- *Tantum ergo Sacramentum*. ----- Et sì come il' sole e in cielo e in terra, così tu, Verbo, sei in cielo alla destra del' Padre, e in terra nella spetie del' Sacramento. ----- Et che ti mosse a tanto Amore? l'esser tuo che è tutto //392// misericordia. --- *Misericordia tua super omnia opera tua* (Ps. 144,9). - ---- *Misericors et miserator Dominus escam dedit timentibus se* (Ps. 110,4 s).

"O quanta communicatione! Noi siamo più grandi che e' Serafini; essi sono propinqui al' throno della S.ma Trinità, ma noi ci uniamo all'humanità e Divinità tua insieme. ----- Noi siamo di tanta grandezza, et ci facciamo di tanta bassezza che un nichilo ci fa paura. --- U, u. ----- *Hoc facite in meam commemorationem* (Lc. 22,19)".

Qui fece atto che Jesu la comunicassi, aprendo la bocca e stringendo le mane sul' petto, mostrando gustare. Et doppo disse:

"*Dilectus meus candidus et rubicundus* (Cant. 5,10). --- *Speciosus forma prae filiis hominum* (Ps. 44,3); *Electus ex millibus* (Cant. 5,10). *Diffusa est gratia in labiis tuis* (Ps. 44,3). --- Collocavit se in anime nostre. --- Dilata cor meum ut inducat omnem creaturam ad comunione[m] corporis e sanguinis tui. --- *Quam bonus Israel Deus* (Ps. 72,1). --- O Giovanni, è giusto perché havevi a custodire quella in chi si ripose il' Verbo. ----- Et ancora havevi a spargere il' Verbo della parola di esso Verbo per nutrimento della tuo sposa Chiesa. ----- Questo Verbo fa in noi (ardirò di dire) gli effetti che fa in paradiso, dando all'anime nostre le quattro dote; et mentre che siamo in questo corpo mortale dai l'agilità, che lo sa chi lo prova e chi lo gusta".

Entra nel' *Mandato*.

"*Ego sum via, veritas, et vita* (Jo. 14,6). //393// ----- O vita vitabile, dolce e amabile, e sempre dilettevole! --- O dolce verità! --- Verità che hai a verificare ogni tua verità e ogni nostra bugia; verità che penetri e, cuori. Di chi? Di cui possiede l'humiltà, et entri nell'intrinseco dell'anima. ----- Vita che vivifichi, verità che manifesti il' Verbo. ----- Via che invii e' ciechi; via nella cui via c'è di molte semite, semite da nutrire l'anima, da dilettevole il' corpo, da illuminare l'intelletto, da satiare la volontà, da far morire la memoria. -----

"Ma a nutrir l'anima bisogna che diventi tortora; a nutrire il' corpo diventi colomba. --- Per satiare la volontà diventi aquila; a illuminare l'intelletto bisogna esser puro huomo; a voler satiare la memoria bisogna esser velocissimo cervio. La tortora ci conduce al' gemito e pianto, la colomba ci conduce alla caverna e quivi fa il suo nido, l'aquila ci conduce all'essentia di essa Deità, l'huomo arriva alla divinità, il' cervio conduce all'eternità. ----- O che amene semite; o che suave semite!

"Se mi conoscerete e vi amerete insieme. A questo habbiamo a conoscere se siamo tuo' figliuoli: se ci ameremo insieme (cf. Jo. 13,34s; 1 Jo. 4,7s). --- O se potessi infondere un pò d'amore fra tanti odii, l'inferno mi parrebbe Paradiso. ----- O amor del' prossimo, da tanti pochi conosciuto! s'ha a lassare per il' prossimo non solo le comodità dell'anima e del' corpo, ma ancora esso Dio; et questo non lo può capire se non a chi tu lo fai conoscere e intendere, che altrimenti [...]"

Il' resto lo ritenne in se.

"Ma tu che sei lo scrutator de' cuori (cf. Sab. 1,6), conosci l'amore e l'odio, l'odio e l'amore. ----- Et noi chiamiamo amare il' prossimo quando l'offendiamo. --- O, o quanto son differenti i guiditii tua da quelli giuditii nostri! ---

"Tu sei la vite e noi siamo i palmiti (cf. Jo. 15,5); -- et non harebbono a esser differente la vite da //394// i palmiti, e' palmiti dalla vite. Et pur son differente queste creature da te. Ma quelli che saranno differenti da te, farai come si fa alla vite, gli taglierai e rami, et li getterai. Dove? Nel' fuoco eterno. ----- A volere non sieno differenti da te, bisogna legargli a te acciò faccino buon frutto, --- con un vincolo forte e potente che non si può rompere. Et questo è il tuo sangue; e questo e comune a tutti gli stati, perché non sei accettator di persone. Et ce n'è un altro triplicato che sono le virtù theologiche. Un altro ce n'è che di molti l'hanno in mano, ma lo rompono, che sono i tre Voti. Il' primo ci transforma, il' secondo ci unisce, et il' terzo ci conduce al' premio che è quello che habbiamo noi della santa virginità, ma tutti non lo possono avere. Il' Sangue e le virtù theologiche ognuno le può avere.

"*Ubi sum ego ibi et minister meus erit* (Jo. 12,26). --- Chi son questi tua ministri? Et chi glorifica il' tuo Padre come non glorifica te? Dove sei tu ivi son loro, o bone Jesu. ----- Tu sei in ogni lato, e lor sono in ogni lato perché sono in te, che sei ogni cosa, e loro sono ogni cosa. Tu sei in loro che sono un niente da per loro, ma sendo loro in te e tu in loro, sono qual' cosa.

"Sono essi ministri tua e' tua Christi, et essi acquistano (se però essercitano il' ministerio loro con sincerità) acquistano, dico, un nome che è sopra ogni nome, così come il' tuo che si dice: *in nomine Jesu omne genu flectatur, caelestium, terrestrium, et infernorum* (Fil. 2,10). Così il' nome de' Sacerdoti imparte l'hai fatto noto alle creature celeste, terrestre, e ancora e Demonii temono i' lor nome, ne sono certa;. ----- imperoché gli Angeli et tutti gli spriti beati, offerendo essi Sacerdoti te

Verbo al' Padre, //395// essi spiriti beati si prostrano di una nuova prostratione dinanzi a esso Padre, le creature sono cavate delle mane del Demonio, e dal' Demonio per mezzo loro è levato ogni potestà che havessi sopra esse creature. --- Et non si finirebbe mai di lodargli. Se tutte le stelle del' cielo diventassino lingue, e le granella della rena del' mare potessino parlare, non si potrebbe lodare a pieno essi tua Christi; et per il' contrario di quelli che tengono questo nome indegnamente.

"*Et procidentes adoraverunt* (Mt. 2,11) eos dicentes; isti sunt digni accipere capacitatem Sanguinis Verbi. Et procidentes, ecc., 3 volte. Et Pater meus clarificet eos in semetipsum. ---

"*Pater clarifica filium tuum; et ego clarificavi te super terram* (Jo. 17,1-4). --- Ma se, o Verbo, procedi dal' Padre, come puoi dire che clarifichi esso Padre? Et se sei Verità, perché lo dici? --- Ma tante volte clarifichi il' Padre quante sono l'operation tua, che sendo infinite infinitamente le vieni a clarificare, e questo solo è inteso da te stesso, per te stesso, e in te stesso. -----

"Da Deum venit, et ad Deum vadit (cf. Jo. 13,3). ----- Vai donde venisti, e sempre sei stato ponte, ma ogni cosa è detto per nostra dottrina. ---

"Ma vai perché venendo io e tutte le creature dall'idea tua, tutte vi abbiamo a ritornare. -- Abbiamo a ritornare donde venimo; che sarà a quell'ultimo giorno della vita nostra? Et ancora all'ultimo giorno del' giuditio, che all'hora interamente ritorneremo donde noi venimo, et tutti fruiremo te, o in visione, o in amore, o in operatione, o in sapientia, in potentia, o in bontà, o in iustitia, o in verità, in eternità, o in participatione? --- Ma tu transisti di questo mondo in amore e visione. --- Tu sei sposo, sarebbe bene che le spose transissino ancor loro in amore e visione. [//396-397//] //398// Gloriose cose son dette della città di Dio (cf. Ps. 87,3), ma più gloriose se ne dice delle tue operatione. -----

"O parole d'infinita consideratione! ----- *Os justii meditabitur sapientiam* (Ps. 36,30), --- Et collocavit anima mea in parole Verbis mei. ----- Con quanta reverentia, con quanta sincerità, con quanta devotione, con quanta humiltà harebbono a essere udite le tue parole! Sono uscite da te, Verità infallibile; quanta se n'è sparsa di questa tua parola in questo tempo, in tanti lati! Ma quanti, quanti, vi vanno per curiosità e per altro fine. Tu sai quanti se ne sono convertiti. -----

"Poveri Apostoli, si son turbati (cf. Jo. 14,1; 16,6). O povero Giovanni, che haveva tanto gustato. --- -- Dove io vò, voi non potete venire (cf. Jo. 13,36). ----- Ma non interviene questo a noi che possiamo andare in tutti e' lati; se non possiamo come creature ancor mortali e passibile essere in tutti e' lati in un momento, entri la creatura in Dio, e sarà in tutti e' lati. --- O Pietro, ti fai di buon animo, e poi? --- Quanti ce n'è che fanno il' simile, ma pur poi che lo seguitassimo al' tutto. --- Quanti dicono ch'el' temono e che l'amono, che hanno charità e misericordia; et se si considerassi, non hanno niente, e ogni lor parola è una ipocresia. ----- O Verbo, o Verbo! --- *Modicum, et non videbitis me* (Jo. 16,16). Ma fa che sempre, sempre ti veggiamo in tutte le creature nel' esser tuo; ma non come ti vedono alcuni che hanno la tua immagine, sì, ma la fragellono e la conciono tanto male che non si conosce. --- Ma se bene non ti veggiamo per questo breve e lungo tempo, Ti vedremo poi per sempre lassù. ----- O qua giù, fra tanti e tanti scogli, che tanti ce n'è, quanta fatica si dura! --- Chi può capire e intendere la gloria e la //399 // remunerazione che tu dai alli tua eletti? --- Ma confortisi il' cuore di ogni creatura, che poi manderai il' tuo Spirito. ----- Ma, o eterno Padre, --- *et quem misisti Jesum Christum* (Jo. 17,3)". ---

Mostrò che Jesu havessi finito il' *Mandato*, et che volessi andare a orare lasciando e' discepoli; onde disse queste parole:

"Dilezione di equalità". ---

Vedeva Jesu che si contristava e diventava mesto, onde disse. ----

"Ben havevi ragione di dire: *tristis est anima mea usque ad mortem* (Mt. 26,38). ----- *Vigilate e orate ut non intretis in tentatione* (Mt. 26,41)".

[Prima rap-presentazione e partecipazione dolorosa
nella passione di Gesù]

Et subito dette queste parole si parti medesimamente, come dire a volo, di quella stanza dove era, e scendendo una scala stando pur sempre a quel modo ratta, con le man giunte e elevate, se ne andò nel' dormitorio inanzi al' Novitiato; e quivi si pose ginocchioni, rasente un altarino, stando con le braccia alte, e mane aperte, con gli occhi affisati che pareva con intrinseco dolore, havendo una faccia grave, mesta, e molto palida. Et stata un gran pezzo a quel modo ferma e ammirata, et appunto era 2 hore di notte, disse: ----

" Se è possibile *transeat ad me calix iste* (Mt. 26,39). *Non mea voluntas, sed tua fiat* (Lc. 22,42). U, u, u".

Doppo un poco giunse le mane insieme, stando pure a quel modo affisata e ferma, con gli occhi elevati al' cielo. Et quando fu stata a quel modo per ispatio di un terzo di hora, disse queste parole:

"Iddio prega lo stesso Dio. ----- Et la //400// equalità par che si contradica. ----- Ma per non si suttrarre mai dalla creatura sua, lassa suttrarre da se la sua Divinità. ----- Ma chi vorrà haver mai volontà?" -----

Mostrava sentire un intenso dolore:

"O che penetrante pena!" ---

Et si vedeva che essa ne partecipava, transfigurandosi nella faccia di mano in mano più, e mostrandosi mesta. Doppo disse:

"*Cor meum dereliquit me* (Ps. 39,13), et dolor passionis mee assunsit me, ----- et peccatum omni creature. ---

"U, u, par che hora tu non ti ricordi di quello che tu dicesti: *Filius meus est tu* (Ps. 2,7), --- et: *In quo mihi bene complacui, ipsum audite* (Mt. 17,5). ----- Et non audisti eum.

"O, o, et tutto per la creatura. ----- O Verbo, non so se mi vuò dire: --- *transeat ad me penis ista*, ancor che essa sia gloriosa".

Sentiva quella pena di Jesu in quel modo che la fragilità sua poteva portare.

"*Non mea voluntas, sed tua fiat*" (Lc. 22,42). ---

Poi mandò un mugito grande che si vedeva usciva del' suo interiore, et doppo disse:

"Nel' ventre desideravi di patire, e hora? --- Ma la tuo tristitia lieva ogni nostra tristitia ----- Ma, o Verbo!"

Et doppo queste parole cascò in terra, mezzo a sedere, con le man giunte e le braccia gettate giù come una per sona stracca quando non può più, e teneva gli occhi fissi in terra et volto affisato. Et quando vi fu stata per al quanto spatio, fremè in se stessa, mettendo un gran sospiro, et doppo un poco disse:

//401// "E questo patisti per tutti gli tua eletti". ---

Et stata un altro buon pezzo, quando appunto fu o andata giù un, hora, essa si rizzò sù ginocchioni, acconciandosi con le mane e braccia aperte e con li occhi ele vati al' cielo, come haveva fatto l'altra volta. Mostrò di orare la seconda volta; et stata che fu un pezzo a quel modo, disse:

"*Transeat, transeat. Non mea sed tua voluntas fiat*" (cf. Lc. 22,42).

Et doppo un pezzo fremendo disse:

"O, o, o".

Et si gettò in terra, abbassando gli occhi, con le mane giunte come l'altra volta. Et dopo che fu stata a quel modo per circa mezza hora, messe un gran sospiro dicendo:

"O, o, o".

Et fornito di andar giù l'hora, disse:

"O Verbo, et questo patisti per tutti e' peccatori".

Et stando un poco, si rizzò un' altra volta ponendosi ginocchioni, con le mani e braccia aperte, e occhi elevati al cielo nel' medesimo modo di prima. Et stata che fu al' quanto, disse:

"*Transeat, transeat a me calix iste*".

E dopo un poco cascò in terra prostrata in faccia, stando a quel modo dua buon terzi di hora. Di poi rizzandosi sù ginocchioni, stata un poco disse:

"El' Consolator delli Angeli è consolato dal' Angelo (cf. Lc. 22,43). ----- Et questo hai patito per i dannati. --- Ecco lassata tutta la volontà. ----- E desidera di presto, ma sarà pur presto".

Cominciava a veder Jesu che con gran fortezza si apparecchiava per andare incontro a Giuda; il' qual Giuda con le turbe vedeva che sollecitava per pigliare Jesu.

"O, se la carne era inferma, la non ci ha già potuto nulla. ----- Hai sudato sudor di Sangue (Mc. 14,42 par.). ----- //402// O perché? Peché questi si disunivono affatto da te, et quando si taglia un membro dal' corpo, esso corpo getta sangue. ----- O perché non posso io pigliare tutte le volontà e dartele? ----- U, s'io te le potessi dare, mi parrebbe al' quanto darti refrigerio. ----- Ancor patisti quell'agonia per quell'angustia e timore che noi habbiamo a patire nel' punto della morte".

Vedeva Giuda che veniva con le turbe per pigliare Jesu.

"Ma il' traditore s'appressa. ----- O, eccolo traditore!" (cf. Mc. 14,42) -----

Et in un subito si rizzò sù di ginocchioni, partendosi di quella stanza con quella medesima velocità e leggerezza che haveva fatto le dua altre volte, senza mai uscir di ratto, con le man sempre giunte; se ne andò in un'altra stanza quivi presso, e fermandosi quivi stava ritta con le mane giunte, appoggiata a un altarino, tenendo gli occhi aperti con una faccia allegra e grave che era una maestà a vederla. Et stando quivi disse queste parole. ----

"O Verbo, io mi starò qui a vederti pigliare. ---

"*Ad quid venisti?* (Mt. 26,50). ----- O come fai tu a chiamarlo amico? ----- Ma insegnasti alle tua spose che ancor loro amino chi ti offende, che a chi ama te e gran cosa amare chi offende l'amante. ----- Ho, con l'osculo della pace ci mostrasti quanto amavi essa pace; et c'insegnasti che ancor noi l'amassimo e la cercassimo, sendo, che ancora in Paradiso, inanzi che venissi quaggiù, facesti che la giustitia e la pace si osculassino insieme. ----- Tu pigliasti, e fusti preso. ----- *Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur* (Mt. 5,9). --- O che ancora //403// il' figliuolo della perdizione c'insegna. ---

"*Quem queritis?* ----- *Ego sum* (Jo. 18,4 s). Sì, bene, ché tu sei quello che sei. ----- In questo mostri la Trinità insieme con l'umanità, però che son quattro sì. --- Et anche in esso confessi la tua eternità: *Ego sum*, et eterno. Et similmente la tua potentia. --- Tre volte lo dissono, di modo che offesono tutta la S.ma Trinità".

Voleva dire che i Giudei dissono tre volte: *Jesu Nazzareno*. Et Jesu forse venne a dire quattro volte: *Quem queritis*, inanzi che essi gli rispondessino dua volte; et poi ogni volta che essi cascavano in terra. Et però essa Anima disse:

"In questo dimostri la Trinità insieme con l'umanità, però che son quattro sì".

Doppo seguendo disse. -----

"*Venisti ad me sicut ad latronem* (cf. Mt. 26,55). ----- O Pietro, tu vorresti impedire ogni nostra salute, e la tua anche (cf. Jo. 18,10). ----- Ma non manco fanno quelli che cercano di levare laudire interno. ----- Quanti, quanti cavon' fuori il coltello dell'odio, e quali non impediscono la tua Passione; non anzi la rinnovano, ma si bene impediscono il frutto di essa. -----

"E' legato quel' che lega (cf. Jo. 18,12) e con le suo braccia stringe noi a se, e se a noi. ----- Quello che ha fatto una lega di tutte l'anime in se. ----- Et noi ti leghiamo con che? Con riofferirti esso legame. --- Tu leghi te in noi, e noi in te; et a guisa che le pietre pretiose adornano il vestimento, così l'anime nostre adornano la tua S.ma humanità, ----- dove si compiace la S.ma Trinità, pigliamo contento gli Angeli, e refrigerio le creature. --- Ecco il forte Sansone. ----- O sacrati piedi! ----- O come tira! Ma con maggior forza tiravi e tiri //404// tu. ----- Schernivono la Sapiencia, offendevon la Bontà. --- Gran patientia in sopportare queste simil gente intorno a te tanto dissimile a te. Ma non punto minore, o, quella che hai in sopportare hor noi. Ma è maggior' potentia in noi in sofferire tanti influssi della tuo gratia, e non ci convertire a te. --- Legon quelle mane acciò che noi leghiamo le tua operatione. --- Ma così come con la tuo potentia potettono multiplicare il pane, così hora multiplicano in noi le tua operatione mediante il tuo patire e la tuo passione. ----- *Erraverunt ab utero, locuti sunt falsa* (Ps. 57,4); erraverunt in via, e non cognoverunt eam. ----- O che grande adoratione meriterebbono queste mane.

"*Et procidentes adoraverunt* (Mt. 2,11) manus Verbi dicentes: iste sunt digne accipere potentiam in omni loco dominationis Patris eius. -----

"Parte che ti volevano condurre e accusarti (cf. Mc. 14,48s); o quanti, quanti, Verbo ti offendono! Et in questo c'insegni un' humile superbia. Che maggior humiltà che il sopportare, et che più giusta superbia che il non s'inclinare al' consiglio de' maligni? --- Et per questi tua tanti scherni, insegnasti a me a vestirmi e gloriarmi nelle mia infirmità. --- *Non enim mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum* (1 Cor. 4,4) (e lo disse 3 volte). Ma tu Verbo non potevi peccare, et tutto quello che era detto di te era bugia. --- *Adversum me malignaverunt iniqui*". ----

Qui si partì di quella stanza, e scendendo per la sala delle Novitie scese la scala della infermeria, se ne andò in refettorio presso a uno stanzino basso che vi è, et vi fu per entrar drento; e a lei parve esser condotta a casa di Anna, che appunto erano sonate 8 hore. Et stando quivi buon pezzo cheta disse:

//405// "Ch'ai paura di non haver tanto tempo, che con tanta furia lo fai? ----- O quella faccia dove gli Angeli desiderono di riguardare!". ----

Vedde dare a Jesu quella guanciata, che era dinanzi a Anna Pontefice (cf. Jo. 18,22). Et però disse:

"*Faciem tuam illumina super servas tuas* (cf. Ps. 118,135). Ma era oscurata e abbellita l'Anima tua, o Verbo. *Plorans ploravit in noctae et lacrimae eius in maxillis eius* (Lam. 1,2). Ma non solo le lacrime, ma la guanciata delli iniqui servi, *in maxillis eius*, perché non passava il corpo ma l'interior dell'anima. ----- Sì, perché offendevono la fortezza dove sta collegata ogni operatione, così come sta collegata la massilla co' denti. ----- O quel tanto rubicondo e scolorato volto. ----- Et obscurata est facies virginis. --- Et obscurata est facies Sponsi. --- *Faciem meam non averti ab increpantibus et conspuentibus in me* (Is. 50,6). ----- E denti conducono nel' seno del' Padre eterno perché de' buoni deiderii n'è pieno l'Inferno. --- Non abscondas ad me faciem tuam. ---

"*Et procidentes adoraverunt* (Mt. 2,11) faciem eius dicentes: ista est digna accipere splendorem Divinitatis sue".

Tutte le sopradette cose le disse lei, sendo col' suo spirito in casa di Anna; però che doppo si partì di refettorio con la solita velocità sua, con le man giunte, e se ne andò in capitolo ponendosi ginocchioni a pie della grata che risponde in Chiesa. Et stando gran pezzo cheta e molto assorta, disse le seguente parole:

"Non c'è causa alcuna di morte (cf. Mc. 26,59s). -----

"O Pietro, non ti ricordi delle promesse e delli avvisi? --- Et non che una volta, tre lo nieghi (cf. Jo. 18,15-18.25-27). --- Et noi ancora //406// lo neghiamo. ----- Hor non neghiamo noi la suo potentia quando scusiamo non poter operare il' bene, e ci dogliamo scusando troppo la nostra fragilità? E non neghiamo la sua sapientia quando aponghiamo all'operatione sua? Et hora ancora neghiamo la sua grandezza e ricchezza, quando tanto ci appicchiamo a queste cose transitorie del' mondo. -----

"Ma poi quando il' Verbo alza gli sua divini occhi, penetra nell'intrinsico, et dà ogni cognitione (cf. Lc. 22,61). ----- Ma quante volte, bontà infinita, permetti che è tua serventi caschirio in qual' che difetto, solo perché essi habbino poi a compatire alli altri! --- *Et cum perverso perverteris* (Ps. 17,27). ----- O, o, o! ----- *Et oculi mei languerunt pre inopia* (Ps. 87,10). ----- O occhi, che con lor risguardo fanno il' cielo glorioso e la terra tremare! --- O, o, o! (Et qui essa pianse cordialmente, et messe dua gran sospiri, e disse:) O Pietro, tu potevi ben tu adorare gli occhi del' mio Verbo! -----

"*Et procidentes adoraverunt* (Mt. 2,11) oculi Sponsi mei dicentes; isti sunt digni accipere visionem Divinitatis eternitatis participationis sue".

Et la detta adoratione la replicò 3 volte.

"O, o, o, come pazzo domandon quello (cf. Lc. 22,63ss). ----- Potevi ben dire: *oculi mei semper ad Dominum quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos* (Ps. 24,15); *et evellet me de laqueo venantium* (cf. 90,3)".

Si partì di Capitolo a volo; caminando per la corte ne andò sino in foresteria, che v'è un gran pezzo, sempre in ratto come s'è detto e con le man giunte, con tanta velocità che non potevamo raggiugnerla. Era essa tirata dal' suo spirito, et andava in que' luoghi dove essa vedeva //407// posar Jesu.

Et quivi nella foresteria, fece il' palazzo di Pilato, un luogo il' più approposito che potessi eleggere nel' nostro Monasterio, sendo che vi sono più stanze di sotto in terreno, a mezzo palco, e di sopra; e si pose la prima volta in sala ginocchioni dall'acquaio, dove stata che fu un pezzo cheta disse:

"O iniqui! --- Voi dite che gli è malfattore (Jo. 18,30), e in questo confessate la vostra iniquità, e che siete ben voi e' malfattori, però che se gli è fattore di tutti, gli è ancor vostro; onde se fussi come voi dite, malfattore, saresti cattivi ancor voi, però che sendo cattivo il' fattore sarà cattiva ancora la fattura. --- Ma esso è fattore di somma bontà, ma la creatura si fa ben poi da se una somma malitia e iniquità. ----- È mormoratori fanno questa medesima offesa. ----- *Pone Domine custodiam ori meo, et hostium circumstantie labiis meis, et non declines cor meum in verba malitie ad excusandas excusationes in peccatis* (Ps. 140,3s)".

Doppo stando un poco cheta, si partì di essa sala di foresteria, e andando per il' Choro si fermò nel' salotto che è inanzi a detto Choro, et quivi mostrò di esser con Jesu dinanzi a Herode. Onde stata che fu quivi un pò cheta, disse:

"O tu ti allegri, a tuo malgrado. --- Desideravi di vederlo per ischernirlo, pare a me (Lc. 23,6-11). --- Così fanno quelli che si rallegrano del' bene, ma poi con le operatione le condannano. --- *Bonitatem et diciplinam et scientiam doce me* (Ps. 118,66). --- La sapientia, e scientia, o *altitudo divitiarum sapientie et scientie Dei, quam incomprehensibilia sunt omni caro* (cf. Rom. 11,33). --- O veste (Jo. 23,11)! --- Voi lo volete schernire, e intanto //408// manifestate la sua grandezza, e la sua innocentia. ----- Esso ci veste la veste dell'innocentia nel' santo Battesimo, et del' continuo ci veste della gratia, comunicandoci il' suo Corpo e Sangue nel' Santissimo Sacramento. Et poi ci vuol vestire in Paradiso di gloria e d'immortalità. ----- *In odorem vestimentorum tuorum curremus* (Cant. 1,3).--

Si rizzò in un subito di ginocchioni, e si partì di quel salotto scendendo per la scala lunga che va in terreno, e se ne ritornò nella sala di foresteria per la medesima via che vi era andata inanzi, e riponendosi nel' medesimo luogo ginocchioni, stata che fu al' quanto disse:

"O se gli è la stessa innocentia? (cf. Lc. 23,13-25)"

Mostrò di essere ritornata con Jesu dinanzi a Pilato, e sentire che lo interrogassi, et esso Amor Jesu gli rispondesse, e diceva:

"Regnum meum non est de hoc mundo (Jo. 18,36). --- Et tu stesso sei il regno nostro. ----- Et se fussi il' regno tuo di questo mondo, haresti [...]".

Et non disse poi altro, come usa fare spesso, e non fornisce quello che ha cominciato, e lo ritiene in se.

"Ma il' regno tuo, o, o, o!".

Et doppo stando gran pezzo cheta, diventò molto più mesta e adolorata, e disse queste parole:

"Et persecutus est hominem inopem et mendicum (Ps. 108,17). ----- Detto Joseph perseguitato. Dominis regis terrae".

*[Riprende la rappresentazione e partecipazione dolorosa
nella passione di Gesù]*

Et intese qui che così come Josephe fu messo in quella cisterna vecchia da i suoi fratelli (Gn. 37,24), così Jesu fu messo in casa di Pilato in una cisterna vecchia, e ve lo vedde mettere, e essa ancora insieme con Jesu fu messa in detta //409// cisterna. Et ne mostrò segno, però che in un tratto si gettò giù in terra, e si fece come un gomitollo restringendosi insieme tutta la persona, dicendo le sequente parole tre volte:

"Eccolo, eccolo nella cisterna". ----

Onde sendo poi non molto doppo con una suo compagna, vedde uno agnellino che si era posato a diacere in un vaso rotto, così aquattato come e' fanno in terra, gli disse: "Vedete, così stava Jesu in quella cisterna in casa di Pilato".

Stette in quella cisterna per un' hora e mezzo, a quel modo che pareva morta, nel' qual' tempo non parlò punto. Di poi si rizzò su ginocchioni, et era undici hore e mezzo.

Et doppo un poco disse:

"Magni consilii Angelus. ----- O, o, e poi satierete voi. ----- Ti lasciasti sverre la tua santa barba (cf. Is. 50,6), per adornar noi dello splendore della tua Divinità. ----- Veritatem meam. ----- Quei che sono dalla verità, sanno che cosa è verità (cf. Jo. 18,37). ----- Perché non si può far noto la verità? Perché non si può fruire la gloria chi non ha questa verità. --- Veritas a Patre venit per me. -- - Lasciasti sputacchiare la tuo faccia (cf. Mc. 15,19) per adornare la tuo sposa e farla rubiconda nel' tuo Sangue". ---

In questo tempo della Passione, dico quando Jesu andò nell'orto a orare, per insino al' fine, parlò poco e piano nun potendo quasi scior la parola per il' gran dolore che sentiva in se; e la pena grande che pativa ancora esteriormente, che ci disse poi non aveva tanta forza che potessi piangere, e però gettava così spesso que' gran mugiti, sentendosi serrata dentro di un modo che quasi non poteva respirare, onde stava più del' tempo cheta e //410// ammirata, mostrando grandemente di patire e dicendo qual' che parola molto brevemente.

Stava gran pezzo da una cosa all'altra; et si può vedere che in tanto tempo che stette a quel' modo ratta, e in tante hore, parlò poco; e più si vedeva per quello andare e atti esteriori che faceva il' seguito della Passione, che per le parole che diceva, e massimo in que, misterii maggiori, come il' batter della colonna, la incoronazione delle spine, portar la Croce, e esser Crocifisso; che tutti questi atti gli mostrò vedere e patire molto chiaramente.

Qui vedeva gli stratii che facevano a Jesu in casa di Pilato, quando esso fu tornato da Herode, e però diceva:

"*Multiplicati sunt qui tribulant me* (Ps. 3,2). ----- Impossibile è che la bugia conosca la verità".

Voleva dire qui di Pilato, che ne domandò e poi non stette audirla, perché sendo uomo mendace e bugiardo non fu degno che Jesu gli dicessi che cosa era la verità. Et così ne sono di molti simili a lui per equali ancora diceva essa queste parole, sì come di esso Pilato:

"Ti lassasti sverre la barba (cf. Is. 50,6) e i capelli per dar merito a noi, e per poterci poi remunerare d'ogni minima cosa, sì come esso haveva promesso. ----- *vestri capilli capitis omnes numerati sunt* (Lc. 12,7). ----- *Non invenio in eo causam* (Jo. 19,6). --- Gli è impecabile. Lo credo anch'io!" ---

Et in un subito si rizzò, e andò nella saletta della spetieria, al' lato a quella dove era, e girandola intorno, intorno, stando pur sempre nel' medesimo modo con le man giunte, si fermò appoggiata a un stipite dell'acquaio che quivi era, assettandosi con le mane in Croce sul' corpo. Stava con una mansuetudine tanto grande che //411// harebbe mosso a compassione le pietre. Et quando fu stata un pò quivi cheta disse. ----

"Ti vuoi lasciare aguagliare a Barrabam (cf. Mt. 27,16s par.), e sei pur quello *qui mortificat et vivificat* (1 Sam. 2,6). --- Et ti lasci preferire a uno che è pieno di malitia e d'ingnorantia. Et pur tu sei *Deus Deorum et Dominus Dominantium* (cf. 1 Tim. 6,15; Ps. 49,1). ----- O credi e vuoi satiare il' popolo, ma in ogni modo non sarà satio, e non lo satierai". ----

Et stando un pò quivi cheta, si partì ritornando per la detta sala di foresteria, se ne andò giù in terreno, dove si acconciò con le mane di dreto appoggiandosi a una colonna che era al' lato all'uscio della volta, col' capo chinato e con gli occhi in terra alcuna volta, un poco così storcendosi, mostrava di patire gran pena (Jo. 19,1). Et erano sonate dodici hore, et stette quivi più di un' hora, nel' qual tempo disse le sottoscritte parole, stando buon pezzo dall'una all'altra; e le prime furno queste:

"Alla colonna con le man di dreto, o, o, o. --- *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores iniquitates* (Ps. 128,3). -----

"O se la virtù dell'Altissimo non ti mantenessi, alle prime saresti morto. -----

"Facesti per mantenere quello che havevi promesso: *in domo Patris mei mansiones multe sunt* (Jo. 14,2). ----- *Fragellatus sum tota die, et castigatio mea in mattutinis* (Ps. 72,14). ----- Congragaverunt in unum, e fragellaverunt te. ----- Tu sei quella casa dove si riposa la Divinità, e le piaghe son le camere. ---

"*Considerabam ad dexteram et //412// videbam, et non erat qui adiuvabat me* (cf. Ps. 141,5). --- Si troverrà bene chi si scambi a batterti ma l'amore non può già essere scambievole lui. ----- *Fragellaverunt corpus tuum, ut confortentur membra tua. ----- Quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis* (Ps. 90,11). ----- Mandavit itaque in opere redemptionis nostrae. ----- Tu potevi ben dire: *unam petii a Domino, hanc requiram* (Ps. 26,4), ut liberem de fragellis corporis Ecclesiae meae. --- *Ponam consilio in anima mea adversum me* (cf. Ps. 12,2s).

"Non hanno numero le tue misericordie; non hanno numero ancora le sue battiture. Ma fa che non habbino numero le nostre operatione, e ancora li nostri desiderii sì come quelli delli antichi santi Padri. -----

"O Maria, se vedessi quello che con tanto affetto allattasti al' tuo petto morresti inanzi a lui. --- Ma se l'anime lo penetrassino scoppierebbono per amore. ---

"O traditori, voi non lo volete risguardare, per non havere amore e compassione. ----- Havete legato il' Verbo e sciolto voi da esso".

Stata che fu buon pezzo cheta, cascò in terra distesa come se fussi stata disciolta da essa colonna. Et stata che vi fu per buono spatio, si rizzò, e andando pian piano, risalì quella medesima scala donde era scesa, e si ritornò in detta sala di foresteria, proprio in quel' luogo dove si posò la prima volta. Et stando quivi per un poco ginocchioni disse queste parole:

"Mettono in ordine le crude spine per far la corona al' mio Sposo. ----- Trovar le spine a chi ci dà il suo corpo in cibo. ----- O, o, o!".

//413// Mostrò segno di ricever la corona delle spine ponendosi a sedere assettandosi, con le mane in grembo in croce et col' capo chinato (cf. Jo. 19,2). Et dopo un poco disse:

"Et incoronaverunt Sponsi mei di acutissime spine. Quel che corona l'anima di giocondità e di gloria. ----- Penetrorno sino al' cervello, e feciono, e feciono distillar giù quella sapientia infinita. --- Hoimè, mettono la canna in mano (cf. Mt. 27,29) al' Verbo in cambio di scetro".

Et acconciò la mano che mostrò di pigliare la canna, e sempre la tenne a quel modo sino che hebbe a pigliare la croce in spalla, che all'hora la posò come si dirà al' suo luogo [cf. *infra p. 415*].

"*Et percusserunt caput eius harundine* (Mc. 15,19). --- Quel capo dell'essentia della Divinità. Ma, e verrà tempo che essi saranno conculcati, pera che e' piedi di questo Verbo conculcheranno questi traditori. --- Voglion nasconder la luce della luce (cf. Mc. 14,65). --- Ha, ha, e' vede dove voi non potete mai vedere. --- Il' simile fanno quelli che non si confidono in te e dicono che Dio non riguarda le sua creature. --- Ma tu poni in mano lo scetro della tuo virtù, acciò che noi con esso battiamo il' capo dell'antico serpente. -----

"E, e, voi lo confessate re de' Giudei (cf. Jo. 19,3); ma non solo esso è re de' Giudei, ma del' cielo e della terra, dell'abisso, dell'Inferno, e di tutte le cose che vi sono. ----- Et di' che profetizzi, che profetizzi (cf. Mc. 14,65)! Et lui è quello che è profetato; et lui è quello che vedeva il' tutto inanzi che voi fussi creati; et esso ci mostra quelle cose che hanno a venire, delle quale voi ne sarete privi a vostro dispetto. -----

"Filiae Sion, uscite fuori, e vedete il' vostro re coronato in diadema della quale l'ha coronato la suo madre Sinagoga nel' dì della sua desponsatione (cf. Cant. 3,11)".

//414// Et stata un poco se ne andò pian piano in quella medesima saletta della spetieria; et girando intorno sì come haveva fatto l'altra volta, si fermò appoggiata in quel medesimo luogo, e mostrò in questo atto che Jesu fussi mostro da Pilato al' popolo, coronato di spine, onde disse:

"*Ecce homo* (Jo. 19,5); ecco quell'huomo che è vero Dio. ----- *Ecce homo*. ----- Ecco quell'huomo che ha fatto l'huomo Dio. ----- L'huomo sì, ma huomo operante tutto quello che opera la Divinità. --- --

"Dite che Cesare è vostro re (cf. Jo. 19,15), ma in vero non meritate ch'el' mio Sposo sia vostro re, ma sarà vostro giudice. ----- *Ecce Rex vester* (Jo. 19,14). ----- Quel che fate, ingrati? Che di cesti: *Benedictus qui venit in nomine Domini* (Mt. 21,9), et hora dite: *Crucifige, crucifige eum* (Jo. 19,15)? ----- Adempisci bene quello che disse essa verità con la suo bocca, che lo laudavi con la bocca, ma col' cuore eri discosto da lui (cf. Mc. 7,6; Is. 29,13)".

Si partì di quivi girando pian piano per essa saletta, e salendo una scala se ne andò in una stanza su di sopra; salendo su un pianerottolo d'una scala si pose quivi ginocchioni, orando al' Padre così dicendo, nel' qual tempo mostrò che si facessi il' consiglio (cf. Jo. 19,7-9):

"Padre, non guardare alle cogitatione di questi impii, ma guarda alla salute del' genere humano. --- Padre accetta l'angustia e pena del' tuo Verbo in conforto e consolatione de' tua eletti". ----

Doppo stette un gran pezzo senza parlare; di poi in un subito si rizzò, e si pose così un poco col' braccio manco appoggiata alla sponda di esso pianerottolo che //415// era come un veroncino, e volta col' viso all'in giù disse queste parole:

"Se ben ti pare, non sta a te a liberare il' Verbo. ----- E sì se lo volessi liberare non guarderesti a Cesare (Jo. 19,12). ----- E dice pure che non trova causa in lui, di dargli la sententia, e pur lo condanni alla morte".

Si coperse tutta di lacrime, et messe un gran sospiro, però che appunto Pilato veniva a ordinare di dare la sententia della morte a Jesu (cf. Mt. 27,24ss), che appunto era 16 hore. Et di nuovo riponendosi ginocchioni, orò un' altra volta al' Padre dicendo:

"O Padre eterno, se pure questo non fussi per tanti sparso invano!".

Et stando per un altro gran pezzo a quel modo ginocchioni, doppo si volse così un poco, dicendo queste parole:

"Maladetto rispetto humano, cagion d'ogni male. Dixi tibi in principio". ---

Et stata al' quanto, si rizzò su in piedi, voltandosi in faccia alla sponda di esso pianerottolo, con le mane cancellate sul' petto disse:

"Ecco, ecco dato la sententia al' mio Verbo. Et con gran fretta apparecchiano la Croce a chi a noi apparecchia la gloria (cf. Jo. 19,16)".

Et stando così un pochino mostrò di posar giù la canna che sempre haveva mostro di tenere in mano [cf. supra p. 413], appoggiandola così quivi, e si voltò facendo segno con le mane e braccia di pigliare la Croce in spalla (cf. Jo. 19,17), e volse un braccio di dreto, posando così la mana alla spalla, a modo di assettarsi essa Croce in spalla.

Et cominciando adagio adagio a scender giù per essa scala, se ne andava giù al' basso in terreno. Et quando fu a mezza la scala di sotto, cascò a sedere su quelli //416// scaglioni [1^a caduta], e doppo un poco rizzandosi, fornì di scendere la detta scala; e giunta in terreno se ne andò giù per la loggia entrando in sala terrena, la quale girò intorno intorno sempre ratta, con le mane cancellate sul' petto e gli occhi a terra, con un viso mesto e tanto livido e scuro che pareva morta. Et alcuna volta gettava certi mugiti che harebbe mosso a compassione le pietre.

Uscendo di sala grande nel' medesimo modo, se ne andò nell'orto, dove andò girando tutti e, viottoli, e uscendo dall'uscio di esso orto dalla banda di là, se ne andò per la loggia dell'infermeria, avviandosi verso il Capitolo. Et come fu presso all'uscio, cascò in terra mettendo un gran sospiro, o vero mugito [2^a caduta].

E stata così alquanto, si rizzò sù con gran fatica, aiutata da noi, et si avviò in Capitolo, il' quale girò intorno intorno, uscendo da l'uscio che va nella corte.

Se ne andò verso la scala che va su in refettorio, e passando per il' refettorio, di poi per il' salotto, salì su in sala dove stanno il' verno le Suore a lavorare; la qual' girata intorno come quell'altra terrena, se ne andò poi per la sala delle Novitie.

Salendo la scala, se ne andò in dormitorio grande, e scenden giù, si condusse nel' dormitorio delle Novitie; et entrata nell'loro Oratorio, si pose ginocchioni, con le man giunte, da un lato dell'altare, dove orò per mezza hora, stando sempre cheta. Et appunto era 18 hore [cf. Mt. 27,45 par].

Durò andare a quel modo portando la Croce una buona hora, nel' qual tempo solo disse queste sequente parole in tre volte. La prima volta fu in sala terrena che disse:

"*Tanquam oves ad occisionem ductus est, et non aperuit os suum* (Is. 53,7). -----

Et diceva tanto piano, che affatica si sentiva. Nell'orto disse:

"*Filiae Hierusalem, nolite flere super me sed super vos ipsas //417// flete*" (Lc. 23,28).

Et un'altra volta disse:

"*Non aperiet os suum*" (Is. 53,7). -----

Et doppo che fu stata quella mezz' hora in oratione [*nell'oratorio delle novizie*], al' fine di quell'orare che fece al' Padre, disse queste parole: ----

"Pater offero ad te istam operationem redentioni omni creature".

Doppo queste parole si rizzò sù; cavandosi di piede le pianelle, le lassò quivi da quel canto dell'altare, et andando dalla banda di là dell'oratorio, si distese per da se in terra; aprendosi nelle braccia mostrò distendersi con Jesu su la Croce (cf. Jo. 19,18), et stando un poco fece segno che gli fussino confitti e' piedi, scotendosi e mettendo un gran sospiro.

Doppo un altro poco fece segno che gli fussi confitto la mano sinistra, similmente riscotendosi e raggrinchiando la mana, e intirizzando il braccio, facendo un gemito grande.

Doppo fece segno che gli fussi confitto la mano destra, con riscuotersi molto grandemente raggrinchiando detta mano, e ancora il' braccio intirizzando in un modo che non sarebbe mai possibile darlo ad intendere a chi non l'ha vista.

Et io che scrivo testifico che havendo messo la mia mano sotto la sua perché non stessi in terra, in un subito che gli fu messo il chiovo, riscotendosi e raggrinchiandosi essa mano, diventò come un legno, di un colore tanto giallo che pareva inzafferanata, e si vedde e' nervi del' braccio ritirarsi e muoversi che fu cosa di grande stupore e meraviglia.

Et stette a quel modo in terra distesa come dire un 1/4 d'hora; tanto che fra la crocifissione e lo stare in terra vi corse una mezza hora in circa.

Et doppo si rizzò sù, e appoggiandosi al' quanto al' muro con le braccia aperte, stette a quel' modo sino appresso alle 21 hora, nel' qual' //418// tempo diede le sette parole, stando un, buono spatio cheta dall'una all'altra.

Et quando fu stata un buon poco, disse la prima:

"*Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt* (cf. Lc. 23,34) ad Verbum tuum, qui dignatus est partecipare pena ista mecum". -----

Seconda Parola:

"*Hodie mecum eris in Paradiso* (Lc. 23,43). -----

[*Terza parola*]

"*Mulier, ecce Filius tuus. --- Ecce Mater tua* (Jo. 19,26 s). ----- O mio Verbo, raccomanda ancor me a Giovanni. ----- Dammi quel che possedeva Maria, la santa humiltà. -----

[*Quarta parola*]

"O Verbo, manda fuori l'altra parola: *Heli, Heli, lama zzabatani* (cf. Mt. 27,46)".

Doppo un altro gran pezo disse la quinta parola in questo modo:

"Manda fuori l'altra parola: *Sitio* (Jo. 19,28)".

Et a quest'altra sesta parola stette più di una mezza hora, disse poi che era sonato le 20 hore:

"Sposo mio dilla, sù: *In manus tuas commendo spiritum meum* (Lc. 23,46)". ----

Et così ancora a quest'altra stette tanto a dirla che noi proprie ci consumavamo vedendola stare a quel modo che pareva morta, e non pareva possibile che lei potessi ritornare al' sentimento. Per me

confesso che dubitai la non fussi morta, e mi sentivo proprio consumare. L'era con le braccia e collo intirizzato che pareva tutta la suo persona appunto un legno secco.

[Settima parola]

Et intorno alle 20 hore e mezzo essa disse:

"*Consumatum est*" (Jo. 19,30). ----- E' consumato l'opera della nostra Redentione, consumato l'opera della communicatione, et consumato //419// l'opera della riunione". ---

Et di poi disse:

"*Et inclinato capite emisit spiritum* (Jo. 19,30)".

Et in un subito mandò giù le braccia e il capo che lo teneva così al quanto sospeso, et cascò nelle nostre braccia; e così a poco a poco distendendosi, si stirizzò tutta ritornando al sentimento corporale.

Et si rihebbe tanto bene, e di forze e di colore in viso che non pareva mai possibile che fussi quella dessa benché essa fussi molto stracca. La mettemo nel letto grandemente contro a sua voglia; pur per la santa obedientia non mancò di riposarsi, e far tutto quello che volemo.

Si risentì da esso ratto un buon poco inanzi le 21 hora, appunto a quell'hora che era intrata in ratto il venerdì inanzi della settimana di Passione [12 aprile], ch'el Signore in tal dì gli partecipò la pena che patì quando mandò fuori in Croce esso suo Spirito, sì come è scritto al luogo suo [cf. supra pp. 312ss].

Et ci disse poi nel colloquio che Jesu gli haveva voluto dare quella pena inanzi, che fu grandissima per la sua fragilità che non l'harebbe potuto sopportare in esso venerdì santo, sendo tanto stracca delle altre che gli haveva fatto partecipe di tutta la sua Passione, nel ratto della quale stette dalle 18 e 1/2 del giovedì sino alla detta hora di esso venerdì, che furno 26 hore, nelle quale non uscì mai mai di ratto come s'è detto, se bene andò e fece tutti quelli atti e gesti che si sono scritti e ancora delli altri, che non s'è potuto scrivere così ogni minutia.

Fra le altre, quando andò per esser battuta alla colonna fece segno di spogliarsi e di por giù la veste. Et quando disse *Filiae Hierusalem* (Lc. 23,28) che portava la Croce, si voltò alle donne. Et altre più cose che non l'habbiamo //420// così bene intesa e considerata. Ne anche quello che habbiamo visto, inteso e considerato s'è poi tenuto a mente.

Gli domandamo quando l'andava in que' luoghi se essa andava dreto a Jesu e che lo vedessi, ci disse di sì che lo vedeva e pativa con lui di tal modo che gli pareva alcuna volta esser lo stesso Jesu, che bene s'è potuto comprendere in certo modo che ha tenuto nel suo dire.

Esso del tutto sia sempre laudato, benedetto e ringraziato.

Et con questo daremo fine al detto nostro santo Colloquio.

//421// **Trigesimo Settimo Colloquio**
[riconfermazione nella grazia]

Lunedì addì 22 d'Aprile 1585, facemo al solito il santo nostro Colloquio con la diletta Anima, nel quale ragionamo molto familiarmente di più cose. Et doppo entramo in quello ch'el Signore gli haveva comunicato hiermattina e stamani doppo la S.ma Comunione, che era stata tutt'a dua esse mattine per ispatio di dua hore e più in astratione di mente.

[21 aprile: Pasqua di risurrezione]

Onde ci disse che la prima cosa si ricordava avere havuto in consideratione hiermattina, che era stata l'apparitione di Jesu alla sua S.ma Madre, et intese che feciono insieme un' dolcissimo colloquio, tutto di contento e allegrezza, al' contrario di quello del' giovedì passato quando si parti da lei per andare in Hierusalem a far la Pasqua e patire la Passione.

Et disse questa benedetta Anima:

"Io penso che sì come in quel colloquio tutto doloroso Jesu fece capace la sua Madre della sua humanità, dico di quello che haveva operato e doveva operare in essa per salute nostra, e gli rivelò tutto quello che doveva patire, così in questo di stamani tutto gaudioso, la facessi capace della sua Divinità e gli dicessi tutto quello che haveva operato e doveva operare in essa sua Divinità in noi e per noi //422// sua creature, così in questo mondo come ancor poi in Paradiso, et che gli rivelassi di molti secreti della sua Divinità in esso gaudioso colloquio che feciono insieme".

Doppo questo andò questa benedetta Anima all'apparitione di Santa Maria Maddalena, onde vedeva che Jesu transformava tutte l'anime delle Monache, che all' hora erano comunicate, in tante nugole lucidissime per renderle atte a riposarsi in loro, sì come haveva fatto nella sepoltura; che sendo per la sua Resurrectione uscito di essa sepoltura per non vi tornar più, così che ha eletto noi per sua sepoltura volendo per sempre riposarsi in quella per gratia, non dico solo per quella gratia generale che si riposa in tutte le creature; ma per quella gratia *gratis data* per la quale si compiace habitare in alcune creature in un modo più particolare.

Per quelli dua Angeli che vedde Santa Maria Madalena nella sepoltura (cf. Jo. 20,12), sendo rimasi in essa donde Jesu resuscitando si era partito, intese che quando Jesu si parte da una di quest'anime a se tanto unite, non dico che si parte per gratia ma per un certo sentimento, o veramente che cessa di comunicargli quelli certi doni particolari, gli lassa non dimeno in loro stesse la pace e l'agilità, per li dua detti Angeli.

La pace, che interiormente sono tanto quiete che non si possono perturbare per cosa nessuna che gli avvenga, sia quello che si voglia.

Et così che hanno una certa leggerezza nello interior loro, che le fa volare e col' desiderio e con l'opere a ogni ben fare, sendo che ancora esteriormente nel' corpo hanno questa agilità, e sentono questa leggerezza in ogni loro atto e operatione, sì come si vede. Et questo e' l' segno della gratia di Dio acquistata in quelli doni che gli ha concessi, et che se bene per tempo cessa di comunicarli essi doni, non cessa di mantenere in lei quella gratia che gli ha conferita in essi doni.

//423// In quelle parole che Jesu disse a Santa Maria Maddalena: *Noli me tangere* (Jo. 20,17), che non volse che lei lo toccassi, ma si bene esso toccò lei con la sua mano nella testa, intese che esso non vuole che da noi tocchiamo la sua Divinità, cioè che stiamo a volere con l'intelletto nostro andar penetrando essa Divinità da noi, ma vuol dar lui la intelligentia di essa sua Divinità a chi gli pare e piace, e come è quando pare a lui, sendo questo dono sopra la capacità nostra e solo suo dono.

Et che segna col toccare della suo mano nella fronte alcune anime sue particolare, col' qual segno le conferma nella suo gratia di tal modo che non si possono mai separare da lui, et questo dono, secondo potemo comprendere, in essa mattina lo concesse a lei.

[riconfermazione nella grazia: cf. I 99]

Non che solamente all' hora havessi da Jesu per quel toccare che gli fece confirmatione della suo gratia, che più altre volte gnene ha detto che l'ha confermata in gratia [cf. I 99], ma che di nuovo gli riconfirmassi con quel segno quello che altre volte gli haveva detto [v. supra 188].

Et così ancora gli fa quel segno Jesu a queste anime nella fronte, acciò sieno spaventose al' Demonio, et che vedendo in esse quel suo segno non possino accostarsi a loro e' maligni spiriti per farle peccare, di modo che non possino mai perdere la suo gratia.

Et gli pareva queste anime dicessino a Jesu: *Pone te sicut signaculum super cor meum, et super brachium meum*; et che Jesu dicessi all' horo: *Pone me sicut signaculum super cor tuum, et sicut*

signaculum super brachium tuum (Cant. 8,6); acciò che se bene per permissione il' Demonio potessi tentarle, non havessi potestà di farle cadere il peccato.

Doppo disse che vedeva Jesu tutto glorioso, et che da ciascuna delle sua cinque Piaghe usciva un Serafino //424// con sei ale (cf. Is. 6,2), e haveva ogniuno di loro quattro visi, il' suo ordinario, e poi uno nel' petto, e uno dalla parte destra e uno dalla sinistra, drento nella loro ale (cf. Ez. 1,5-11).

Con la bocca del' loro viso laudavano continuamente Jesu dicendo: 'Mirabilis facta est scientia et sapientia tua'.

Dalla bocca del' viso che havevano nel' petto, uscivano razzi, quali essi infondendo nelle creature le attraevano con essi a Dio.

Dalla bocca del' viso destro mandavano fuori vino, che era l'amor di Dio che loro infondevano nelle creature.

Dalla bocca del' viso sinistro, mandavano latte per nutrimento di esse creature.

Poi vedeva che detti serafini adornavano la S.ma Trinità, et doppo seguitavano Jesu dove egli andava, et doppo posandosi esso, loro si posavano a quelle sua Piaghe, e attraevano di quel vino, di quel latte, e di quelli razzi, e rimandavano quaggiù a noi continuamente.

E con questo per all'hora finì.

Stamani [22 aprile] fu rapita nella consideratione di quelle parole che si erano dette nell'Introito della Messa: *Introduxit vos Dominus in terram fluentem lac et mel* (Ex. 13,5-9).

Per questa terra prese la idea di Dio, nella quale esso introduce l'anima per particolare gratia.

"Si sa (diceva lei) che noi siamo sempre nella mente di Dio, ma questa introduzione intendevo per un nuovo modo particolare esser fatta da Dio per attrazione di essa anima, per conoscimento della sua Divinità, presa per il' latte che essa fruisce, e della sua humanità per il' mele.

"Per la Divinità conosce come il' Verbo è generato dal' Padre, onde qui essa anima assapora il' latte dolcissimo e purissimo di essa Divinità.

"Per la humanità conosce come noi creature procediamo da esso Dio; et qui gusta il' mele, quale se bene è dolce ha un certo ruvido, che lo fa differente dalla dolcezza dell'latte.

"Onde nel' conoscimento della Divinità et come //425// il' Verbo è generato dal' Padre, non c'è mescolanza di ruvidezza né di cosa nessuna, sendo che anco è tutto purissimo e dolcissimo; ma nel' conoscimento dell'humanità, e come noi procediamo da Dio, c'è qual' che ruvidezza, però che se bene nel' procedere noi da Dio c'è la dolcezza di esso Dio, non dimeno ci si mescola poi subito la ruvidezza del' peccato, primamente originale e poi attuale".

Hebbe ancor poi sopra lo Evangelio (Lc. 24,13-35) alcuni altri belli sentimenti.

Et prima in quello che Jesu si volle accompagnar con quelli dua discepoli, volle dimostrare, per esser essi dua insieme, quanto Dio ama la unione de' prossimi l'uno con l'altro, et quanto gli piacciono l'opere che son fatte per amore e honor di Dio e per utilità del' prossimo. Et intese che quelle creature che non fanno l'opere loro per utilità del' prossimo, che Dio le ha in orrore et gli dispiace esse loro operatione, e gli sono a nausea; ma quelle che non fanno, né per utilità de' prossimi, né per honore e amore di Dio, esso Dio le maladisce e non le vuole accettare.

In quell'altre parole: *et cognoverunt eum in fractuone panis* (Lc. 24,35), intese che se bene noi conosciamo Dio per l'unione che facciamo con lui nel' S.mo Sacramento, non dimeno lo conosciamo

meglio nello spezzar del' pane dico nel' discendimento che fa a noi in esso S.mo Sacramento, e ancora in quello che fece nella sua Incarnazione.

Et così poi scambievolmente che Jesu conosce noi nel' romper del' pane di quella relaxatione che facciamo noi in lui, per la quale relaxatione Dio ci dà la cognitione di se; onde vegniamo per questo mezzo a esser conosciuti da Dio e conosciamo ancor noi esso, per la quale conoscentia venghiamo a far con lui una stretta amicitia, et sendo diventati sua intrinsechi amici, ci fa sì come disse alli sua //426// Apostoli tutto quello che usa fare l'uno amico con l'altro (cf. Jo. 15,15).

Et prima gli amici sempre si risguardano l'un l'altro con grande amore. Così fa Dio verso di noi quando gli siamo in esso modo amici, che ci risguarda del' continuo con grande amore, sì come dice il' Profeta David: *Oculi Domini super iustos* (Ps. 33,16). Et noi ancora risguardiamo lui, sì come dice in un altro luogo il' medesimo Profeta: *Oculi mei semper ad Dominum* (Ps. 24,15).

Gli amici usano conferire l'un l'altro e' sua secreti; così Dio manifesta a quelli tali tutti gli sua secreti, et loro manifestano a lui e' sua con non si confidare in altri che in lui. Et così che l'uno amico sempre avvisa l'altro con gran sicurtà e più facilmente si riprende, e dice il' vero a un suo intrinseco amico che non si fa a un altro, et così el' Signore par che non possa sopportare un minimo che di difetto in essi sua singulari amici, e gli riprende e corregge di ogni cosa; et gli dà molta più cognitione di se stesso e de' suoi piccoli difetti, che non fa a un altro che non sia così suo amico de i gravi errori.

Et ultimamente, sì come uno amico molto si compiace in laudare e sentir laudare il' suo amico, così Dio molto si compiace in sentir laudare alli Angeli Santi le nostre buone opere nel' conspetto suo, et esso ancora ci lauda nel' conspetto della S.ma Trinità continuamente, dico quelli che sono a quel modo sua amici.

Et ancora l'amico si diletta di narrare nel' conspetto delle creature l'opere dell'altro amico; così Dio si piglia piacere di narrare l'opere di questa anima nel' conspetto suo, et l'anima di narrare quelle di Dio in se stessa, e dinanzi a Dio. Et gli pareva sentire che essa anima dicessi: *Narrabo mirabilia tua* (Ps. 74,2), *in conspectu tuo semper* (Ps. 18,15). Et così //427// l'anima viene a questo intrinseco amore con Dio per la cognitione di quello abbassamento che fa Dio, et Dio conosce l'anima, et gli diventa a quel modo sua amica per quella relaxatione che essa anima fa in lui.

Et con questo daremo fine in questo dì al' nostro santo colloquio.

[Per la sera dello stesso lunedì di Pasqua: v. infra pp. 428-430]

//428// **Trigesimo Ottavo Colloquio**

Sabbato, addì 27 d'Aprile 1585, facemo di nuovo colloquio con la diletta Anima per intendere da essa quello ch'el' Signore gli haveva comunicato la sera passata del' venerdì che fu trovata rapita in spirito dal' suo altarino, ginocchioni, intorno all'un' hora di notte, e stette a quel modo sino alle 4 hore, parlando nel' suo solito modo di molte volte, le qual cose benché oscuramente le proferissi non si mancò di scriverle. Et con quello che ci disse in esso colloquio (ancora che per mancamento di tempo non potessimo intendere il' tutto a pieno), et quello si scrisse, vedremo di notare il' meglio che si potrà il tutto.

Ma prima diremo quello che hebbe il' lunedì passato, seconda festa di Pasqua di resurrettione [22 aprile], che sendosene andata con alcune Novitie fra Vespro e Nona nel' Choro sopra la Chiesa, dove stiamo a cantare i Vespri e le Messe, per stare un poco in oratione; et stata che fu quivi ginocchioni per breve spatio, si sentì chiamare da una voce con queste parole:

"Veni, e vide sponsa mea diletta, visionem quam monstravero tibi, ut offeras me ipsum mihi, et eterno Patri meo, ut ipse non irascatur, et placabilis sit ire sue quam habet contra vos".

//429// Et in quel subito fu rapita in spirito; et vedeva un gran throno, l'altezza e larghezza del quale era senza misura, e la bellezza sua incomprendibile e inestimabile; e gli era fatto intendere che esso era il throno del Verbo, se bene essa non lo vedeva.

Intorno a detto throno vi stavano di tre sorte persone d'un numero infinito tutt'a tre le sorte. La prima sorte erano vestite di bianco, la seconda di color rosso in rose secche, et la terza parte di sacco, e' quali non cessavolo di piangere. Ma quelle dua altre sorte vestiti di bianco e di rosso, attendevano continuamente a laudare il Verbo; la qual laude vedeva quest'Anima che risplendeva nella bocca loro si come fa il sole sopra la terra.

Et ancora vedeva che essi si prostravano giù dinanzi al detto throno e continuamente adoravano il Verbo.

Vedeva poi quaggiù in terra certi che havevano in mano una veste rossa tuffata nel Sangue, la qual veste era tutta dilaniata e stracciata, et era l'umanità del Verbo, che essi la presentavano all'eterno Padre, acciò che vedendola si placassi dall'ira sua verso le creature.

Di poi vedeva dua coppie di quelli che erano vestiti di sacco, quali si stavano dinanzi alla porta del Paradiso tenendo ogni coppia in mano un vaglio; quali vagli erano pieni di semi di fiori e di frutti, e essi gli vagliavano come si fa il grano, spargendovi sopra mentre che gli vagliavano di molte lacrime, mediante le quale essi semi, hori e frutti si purificavano. E ancora con quel loro vagliare, et come vedevon che erano purificati ben bene gli davano a quelle dua altra sorte di gente vestiti di bianco e di rosso, e loro pigliandogli li presentavano al Verbo, acciò che ancora esso si movessi verso le creature a far misericordia.

Onde vedeva che esso amoroso Verbo si dava tutto in preda alle creature, acciò che si placassi dell'ira che esso haveva verso e' peccatori per i lor peccati.

//430// Et particolarmente si doleva Jesu con lei di alcune persone che si erano comunicate in essa Pasqua col peccato mortale, e si doleva sì perché essi havevano ricevuto il suo Corpo con poca reverentia, ma molto più perché essi si servivono per dannatione di quello che gli haveva dato per salute; et per questo il suo eterno Padre era molto adirato.

Onde voleva che lei e tutti gli altri eletti lo placassino con offerirgli la sua Humanità appassionata e bagnata nel Sangue che esso haveva sparso nella sua Santissima Passione; et ancora che spargessino di molte lacrime, e faccessino di molte oratione con mandare di molti desiderii al Signore per la salute dell'anime, e faccessino di molte buone opere che sono que' semi, que' fiori e frutti che erano in quel vaglio che gli haveva mostrò.

Et gli disse ancora Jesu che tanto amava le creature, se fussi stato decente harebbe eletto l'Inferno per sua habitatione per salute di essa creatura; et che quelli si dannono si salvassino.

Nel quale ratto stette essa benedetta Anima sino che fu cantato il Vespro, sempre ginocchioni, e fu lo spatio di presso a 3 hore.

La sera del detto venerdì [26 aprile] stette più di tre hore; et cominciò sopra la consideratione di quelle parole del Vangelo che si era detto la mattina alla Messa: *Ego vobiscum sum usque ad consumationem seculi* (Mt. 28,20). Sopra le qual parole entrò in una profondità di tante cose, che con gran fatica si possono intendere.

Cominciò nel principio a considerare la grandezza di esse parole, secondo che essa ci disse a bocca; di poi la grandezza di chi le diceva che era Jesu.

Et di qui venne in una cognitione grande della bassezza e piccolezza //431// sua. E diceva quelle parole:

Ego sum vermis, et non homo (Ps. 21,7),

conoscendosi essere come un verme. Et Jesu gli rispondeva:

"O figliuola mia, tu di' che sei un verme, e io ancora mi son fatto un verme, et impersona di me disse coteste parole il' mio santo Profeta".

Et lei gli rispondeva:

"No, Jesu mio, voi siete quello che siete, et di voi e scritto: *Ego sum qui sum et consilium meum non est cum impiis* (Ex. 3,14; cf. Job. 21,16)".

Et vedeva in questo l'umanità del' Verbo sola esser grandemente capace della grandezza della Divinità; et come essa era unita e cooperante con lei in un modo tanto meraviglioso *quae non licet homini loqui* (2 Cor. 12,4), et che il' consiglio suo senzo esso quello che è, vuol che sia e è non con l'impìi, no, ma sì bene con quelli che non sono, dico con quelli che conoscono il' loro non essere, che sono gli humili, alli quali solo revela e' suoi secreti e gli da a conosce gli profondi misterii che sono nascosti nel' suo santo Evangelio e in tutta la Sacra Scrittura.

Onde proferiva in esso ratto queste parole:

"O Jesu mio, che sei solo quello che sei, et con chi sarà questo tuo consiglio?"

Gli rispondeva esso:

"Figliuola mia, con quelli che non sono".

Et intendeva ancora che così come l'umanità del' Verbo per essere unita alla Divinità opera con lei in quella grandezza tanto meravigliosa, così noi sendo uniti con esso Verbo humanato, dobbiamo operare l'operatione sua, et per intendere la grandezza della sua Divinità a bisogna la fede, la speranza per operare, perché se non havessimo speranza non opereremo. La charità ce la fa possedere, dico quella cognitione sopradetta dell'umanità del' Verbo.

Diceva essa benedetta Anima:

"Le son grande //432// l'operatione che facciamo noi membri sotto il' Capo divino e humano spinato di Jesu, però che esse nostre operatione hanno la virtù della Divinità, la quale patì in essa umanità".

Diceva poi a questo proposito:

"*Caeli enarrant gloriam Dei, et opera manum eius annunciat firmamentum* (Ps. 18,2). Sono i cieli questi membri di Jesu che narrano la gloria di Dio con queste operatione, che fanno unito con il' lor capo Christo; e ancora con esse opere annuntiano il' firmamento.

"Et quale è questo firmamento di Dio, dicono alcuni ignoranti (diceva essa Anima)? Se gli risponde che il' firmamento di Dio è l'anima nostra.

"Et come è ella questo firmamento? Te lo dico: è firmamento di Dio in quello che la vuoi. Se in potentia in potentia, se in sapientia in sapientia, se in bontà in bontà, se in amore in amore, se in misericordia in misericordia, se in giustitia in giustitia, e va discorrendo; perché in essa troverai et potrai trovare tutto quello che è in Dio sendo che essa è una similitudine di esso e suo firmamento".

Doppo questo essa benedetta Anima ci disse che vedeva l'umanità del' Verbo vedere e intendere gli altissimi secreti della Divinità in un modo a lei e a tutte le creature incapace.

Onde in esso ratto replicava:

"Vidi videre *archana Dei quae non licet homini loqui* (cf. 2 Cor. 12,4).

Diceva lei:

"Non vedevo io, no, come San Paulo, *archana Dei*, ma la vedevo vedere all'umanità del' mio Verbo, e intendevo esso esserne più capace che né Angeli, né Cherubini, né Seraphini, né nessuna creatura, né altra creatura che sia o angelica o humana".

Et tanto all'ora fu fatta lei capace di questo che diceva:

"Et che cosa è fede se non una certezza d'ogni incertezza?"

Et non gli pareva a lei haver più fede, //433// tanto ne intendeva. Così non gli pareva potere sperare più, parendogli, per modo di dire, in quel presente haver conseguito quello che sperava che è esso Dio, e lassato affatto le cose terrene nelle quale essa non mai haveva sperato. Onde diceva:

"Speranza d'un conseguire, che è di non conseguire le cose terrene nelle quale ordinariamente sperono gli huomini mondani. --- Charità infinita d'un infinito abisso di altezza che è Dio". -----

Et replicava:

"Vidi videre *archana Dei quae non licet homini loqui*. ----- Grande, stupende, inaudite e molto mirabili sono l'operatione d'un membro della creatura che essa può fare sotto il' doloroso Capo del' mio Verbo.

"*Quaesivi residuum annorum meorum* (Is. 38,10) in pueritia, infantia, adolescentia, et conceptionis mee in mentis tue. ----

Di questo non ne potemo cavar nulla, ma intendemo voleva dir di se stessa. Disse di poi:

"*Multi dicunt anime mee, non est* (Ps. 3,3), non est, non est. Et conversa sum in Divinitatis e humanitatis tue".

Voleva dire che gli suoi nimici Demonii, che son molti, gli dicono per condurla alcuna volta in disperatione: 'non è, non e, non è come tu credi'; come dire che la non ha la gratia di Dio e i doni che esso gli ha dati. Ma lei facendosi beffe di loro si volta al' suo refugio che è la Divinità e umanità del' Verbo.

Et doppo questo ritornò a quel' firmamento già detto dicendo: . ---

"Il' firmamento è l'anima da te creata. ----- Se di potentia potentia, se di sapientia sapientia, se di bontà bontà, se di eternità eternità, se di cosa increata cosa increata. ---

"Et poi, ----- firmamentum anime mee offendit te, non //434// operando come deve, e come harebbe a fare. -----

"Non *caeli*, non *caeli*, non *enarrant gloriam tuam*. ----- Come si potrà mai narrare una cosa inenarrabile quale è la gloria tua? ---

"*Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem seculi* (Mt. 28,20). Et qual secol, o Verbo? La tua eternità. Et come si potrà mai narrare questa eternità, non havendo termine né misura; et come si potrà narrare una cosa inenarrabile? ----- *Data est enim omnis potestas in caelo et in terra* (Mt. 28,18), e in anima que relaxata est in amoris tui. ----- Juravi Verbo meo quem amavero. -----

"O tu ci fai increduli! *Quem vidi, quem amavi, quem dilixi*, ----- *iam video, iam teneo*, non spero".

Perché in quel punto glielo pareva possedere, tanto intendeva di esso suo amoroso Verbo. Et in quel *iuravi* ci disse che voleva dire che Jesu gli disse che haveva giurato a se stesso di mantenerci questa parola di star con noi sino alla consumatione del' secolo. Et lo ha fatto come vediamo in un modo particolare lassandoci se stesso nel Santissimo Sacramento, et questo l'ha fatto perché ci ama.

Diceva ancora essa Anima quell'altre parole:

" O tu ci fai increduli. ----- (Parlando con esso suo Verbo con certa sicurtà come dire: noi lo crediamo senza che lo giuri, e giurandolo pare che non lo crediamo). -----

"O Dio buono, Tu cresci sempre, e sei sempre il' medesimo, (però che di mano in mano acquistando lei maggiore cognitione di Dio gli pare che esso cresca, e pur sa che gli è sempre il' medesimo). ---

"La tuo cognitione è tanto grande che se non non si può capire, si, si, si. --- La tuo liberalità è tanto //435// infinita che bisogna si restringa in particolare a voler capirla. ---

"*Misericordias Domini in communicatione Verbi mei, in eternum cantabo* (cf. Ps. 88,1s) et recogitabo. --- In esultatione di condennatione, in condennatione di esultatione". Voleva dire che chi si esalta sarà condannato, e chi da se per humiltà si condanna, sarà esaltato (cf. Lc. 18,14). -----

"*Verbo Domini caeli firmati sunt, Verbo Domini caeli firmati sunt* (Ps. 32,6). ---

"Unitate Divinitatis in humanitate Verbi, in Verbo Domini manifestavit nobis. Divinitatis in humanitatis sue.

"In verbo Domini desponsasti sponse tue; in verbo Domini fuit manifestatum nobis electionem Verbi tui; in verbo Domini ego credidi e confitebor Verbo meo in omni loco e ad omnes gentes; in verbo Domini exultabo cum timore e tremore. -----

"La idea tua, la potentia tua, la bontà tua, tutto è un dire *in Verbo Domini*.

"In verbo Domini insperavi, requievi e inclinavi anima mea. --- Et relaxabo in Domino. Sì, grande operatione è questa". -----

Finito che hebbe di dire queste parole si pose a sedere, e mostrò in questo dì riposarsi tutta in Dio. Et seguendo pure il suo medesimo discorso della parola di Dio, dico della grandezza sua, segue il' suo parlar:

"Il' verbo procedendo dal' Verbo, ci va comunicando il' Verbo e l'unisce con noi".

Voleva dire che la parola di Dio quale è proceduta dalla bocca di Jesu Verbo humanato, mentre che la c'è proferita, e la stiamo a udire, essa ci comunica e ci unisce a esso dal' quale è proceduta, che è Jesu. ----

"*Domini est terra et pleniudo eius* (Ps. 23,1). In verbo Domini, Verbo Domini exaltavit me. ----- Deus //436// Deorum stetit in medio anime redundantis Divinitatis tue. ---

"Verbo Domini stetit in anime redundantis Divinitatis tue (7 volte)".

Disse queste parole 7 volte, vedendo stare il' Verbo con gran compiacimento nell'Anima sua, che all'ora era in essa redondantia della Divinità dell'essentia di Dio, cioè di tutta la S.ma Trinità. Segue il' suo dire:

"Qual occhio è tanto veloce nella sua motione quanto lo Spirito tuo? ----- O sì, sì. ----- Firmavit firmamentum".

Voleva dire che stando Jesu a quel modo in lei, haveva firmato quel' firmamento già detto dell'anima sua. ----

"*Credidi propter quod* (cf. 2 Cor 4,13) comunicavi. ----- O, o, credidi propter quod operavit in me individuam Trinitatem. --- Credidi propter quod ammiravit e defecit spiritum meum in operatione hac. --- Credidi propter quod admiravit in assumptione humanitatis nostre in Maria. --- Credidi propter quod donavit nobis glorie e substantie eius. ----- Veritatem dico. ---

"*In te speravi non confundar* (Ps. 30,2). Ma che dico? Anzi confondi tanto che se non dessi aiuto con la tua potente virtù, mancherebbe non solo il corpo, ma ancora l'anima che è immortale. -----

"O Verbo, Verbo, la verità fa ufficio indeficiente, ma l'amore non vuol rimanere da canto. -----Ma se l'addornasti non la vestisti. --- La Verità crea nudità, ma l'amore s'inclina a vestire".

Rispondeva qui al suo Sposo Verbo, il quale havendola il lunedì santo adornata con que' tanti doni come di sopra è scritto, la faceva hora accendere in desiderio di vestirla, che la sera non gli dette veste; ma li mostrava poi che volendo partecipare della purità della Divinità bisognava che del tutto fussi nuda, non havendo //437// haver desiderio nessuno, ne voler nulla, acquistandosi essa purità per nulla volere, nulla sapere, nulla desiderare, e nulla nulla intendere.

Et però diceva: "La Verità fa offitio indeficiente; ma l'amore non vuol rimanere da canto". Che quanto alla sua Divinità era vero che bi sognava essa fussi nuda; ma poi quanto all'amore che è più imperfetto, che sta più nell'umanità et è tra lo sposo e la sposa, gli diceva esso vestimento, quale poi gli dette come si vedrà in quello che segue. Ma prima discorse di questa verità. ----

"La verità sta sempre separata, e l'amore sempre s'inclina alle cose basse. ----- Separa, separa, e starà sempre unita". -----

Confirma qui quello che è detto di sopra, che la verità della Divinità non può stare con cosa nessuna, ma l'amore per esser cosa più infima si può più unire con qualche altra cosa che sia nell'anima.

Et pregava che levassi da lei ogni volere, ogni desiderio e ogni cosa, acciò che si potessi per sempre unire con la sua Divinità. -----

"*Tanquam sponsus procedens de thalamo suo* (Ps. 18,6). ----- Ma *tanquam sponsus complacuit in verbo veritatis sue*".

Qui stette buon pezzo cheta, et intese di essa verità, et del mendacio che è contra essa verità. Et diceva:

"*Vidi Angelum volantem per medium caelum clamantem, et dicentem* (Apoc. 14,6). ----- O che diceva?

"*Condennavit mendacium, e vivificavit veritas, e adoravit Verbis mei. Reprobavit mendax, e glorificavit veritas, e sublimavit eum in maiestate Divinitatis sue; et in profundum abissi proiecit mendacium.* ---

"*Vidi aquilam volantem ad destris virtutis Dei, et declinavit e requievit in sinu eius, et attraxit ad se, e gustavit //438// medullam Divinitatis sue.* (Tre volte replicò dette parole). -----

"Et reprobavit mendax. ----- O come può la cosa, la cosa finita gustare una cosa infinita? ----- O bone Veritas, come può una cosa finita impedire una infinita procedente da te?"

Voleva dire: o come può l'huomo mendace impedire con la suo bugia la verità che procede da te che sei infinito? Et tutto questo lo intendeva e diceva di se, che lei era essa aquila volante alla destra della virtù di Dio, sì come comprendemo nel suo parlare, ancora che essa non si scoprisse affatto di esser lei. ----

"Tu hai tutti i cuori nelle tue mane. (Et si chetò). ----- O sì, sì. O se l'huomo non mette in effetto, tu non gli porgi il subietto. --- O, e si fa un discendimento di uno indiscendimento infinito".

Qui el Signore gli mostrava che vuole che la si eserciti per le creature; e a lei parve fare un gran discendimento, sendo che si trovava con Dio e in un subito fu condotta qua giù in terra, nel pensiero delle creature. Onde essa disse, pure stando in questo mendacio è in questa verità. ----

"*Omnis homo mendax* (Ps. 115,11). ----- *Plenum gratie et veritatis* (Jo. 1,14). C'è gran differentia, ma la propinquità inganna assai".

Doppo stando un gran pezzo cheta, ritornò a quel vestimento che haveva chiesto al' suo Sposo; onde diceva:

"Et vestivit sponse sue vestimento splendore substantie Divinitatis sue. -----

"Ma per venire più al' basso, vestivit sponse sue charitatis humanitatis Verbi. ----- O quanto lo Sposo ha fatto questa anima degna! Che tutto quello che comunica lo stesso //439// Dio, che comunica infinitamente, lo comunica a essa anima. -----

"Et vestivit sponse sue misericordie humanitatis Verbi. -----

"Et vestivit sponse sue amoris sui, que est compendium Divinitatis, maiestatis, eternitatis, essentie, veritatis sue. --- Et quanto più essa anima ha amore rilassato in te, Verbo, tanto più partecipa di esso vestimento. ---

"Ardirò di dire che se se ne trova in terra di queste, ma rare, rare, rare habitante in essa terra, che operano in cielo quanto lo stesso, per un certo che di dire; onde esse danno gloria a Dio, letitia alli Angeli, honorano i Santi et danno contento e allegrezza a tutto il' Paradiso. Danno alle creature quaggiù nel' mondo conforto e sollevamento, consolando i tribulati, aiutando i poveri, e danno refrigerio alli poveri prigionii, et sono consolatione e aiuto di molti; e ancora confondono e' Demonii e gli fanno stare discosto dalle creature. ---

"Essa anima se dessi per Dio tutto quello che potessi mai havere in terra e in cielo, e ancora la stessa suo vita, non gli parrebbe haver fatto niente; et ancora se patissi tutte le pene che in terra si possono patire, e ancora quelle dell'Inferno, non gli parrebbe haver patito nulla per esso suo Dio. Et se operassi per esso Dio tutto quello che hanno operato gli Apostoli, Martiri, Confessori, Eremiti, Vergini e Vedove insieme, gli parrebbe un niente.

"E che dico più? Se essa havessi l'essere delli Angeli, Archangeli, Cherubini e Serafini, e lo lassassi per Dio, et che gli parrebbe haver fatto? Niente.

"Et ancor dirò più, che se havessi essa anima esso esser di Dio, et lo lassassi per lui, reputerebbe tal cosa come dire una vanità.

"Et più oltre, se essa potessi havere l'eternità e l'essentia di Dio, che non si può ire più sù né più giù, lassandolo per Dio, non gli parrebbe per modo di dire haver fatto nulla.

"Et sendo essa a tale e tanta perfettione, non deve per //440// modo nessuno andar pensando né perscrutando se è giunta al' tal grado e al' tale stato di perfettione, se è maggiore o minore del' tale e del' tal Santo, se del' tal Beato o delli Angeli, o di Maria Vergine, ma lassarlo a Dio e starsene a quella capacità che esso glene da, senza andar più là.-----

"Ma e' membri dell'umanità tua, anzi e' sentimenti tua fanno questa infusione in noi. Et quanto più e' membri in chi s'infonde son maggiori e più sublimi, tanto più diventano belli, leggiadri e giocondi. -----

"O quanto infondi nell'anima dalli tua purissimi occhi, quanto divien capace! --- *Scrutati sunt iniquitates, defecerunt scrutantes scrutiny. Accedet homo ad cor altum, et exaltabitur Deus. Sagitte parvulorum facte sunt plage eorum* (Ps. 63,7s). --- Pochi son questi parvolini alla grandezza della tua Divinità. ----- *Sagitte parvulorum facte sunt plage eorum*. ----- Ma la infusione delle tue mane fanno diventar l'anima tuo serva. O gran cosa il' tuo servire! Ha, ha, Agostino! -----

"Quando poi infondi dal' tuo odorato, infondi si grandemente che fai correre le giovanette dreto all'odore delli tua unguenti: *In odorem unguentorum tuorum currimus, adolescentule dilexerunt te nimis* (Cant. 1,3). ---

"O come dalla tua dolce e suave bocca infondi abbondantemente! Et che fa questo? Fa che l'anima diventa tuo sposa, e con gran sicurtà favella al' suo Sposo. *Os meum aperui, et attraxi spiritum* (Ps. 118,131). ----- *Os meum aperui, e attraxi anime perditioni*. ----- *Os meum aperui e attraxi omnem*

iniquitatem, et portavi super humerum meum. ----- Os meum aperui e attraxi visionem //441//
Divinitatis essentie tue. -----

"Li tua sacra ti orecchi infondendo ancor loro, fanno si che l'anima diventa secretaria delli altissimi e divini secreti, e si rende atta a audire la tua amena voce, et non solo si rammemora l'anima dell'auditione tua, ma è sforzata di alzare la voce e dire alli altri: *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra* (Ps. 94,8). ---

"Infondendo ancor poi di nuovo li tua rubicondi e sfavillanti occhi, che faranno? O faranno questo, che diventeremo tue vere figlie: *Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur* (Mt. 5,9).

"Dal' vedere diventeranno pacifici, e dalla pace figliuoli. Et se dal' vedere diventa pacifici, dunque non vedendo la tua faccia non saremo figliuoli tua. -----

"La pace è una tranquillità della mente che rallegra il' cuore. *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete* (Fil. 4,4). ----- *Servite Domino in laetitia* (Ps. 99,2)".

Et stando così al' quanto senza parlare, si risentì dal' ratto, e per questa sera finì.

Et così noi con questo daremo fine al' nostro santo colloquio.

I COLLOQUII

[Secondo libro dei manoscritti originali]

[Seconda parte: 28.04-04.06.1585]

Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:

I colloqui (parte seconda)

Ed. p. Claudio Maria Catena, in: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. A cura del Prof. Fulvio Nardoni. Vol. III. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1963.

Libro secondo dj Colloquij
Arch. Mon. Careggi, Serie I, Pal. II, 43 (ff. 421-926)

//11// Trigesimo Nono Colloquio

[Fidanzamento spirituale; 4^a cardiografia, 3^a fatta da S. Agostino]

La domenica in Albis che fummo alli 28 di Aprile 1585, per haversi la mattina a vestire una fanciulla [*Lucrezia del Tovaglia (= Suor Prudenza, sorella di Suor Pacifica)*] dell'habito della nostra Santa Religione, si cantò la Messa, alla quale la diletta anima fu rapita in spirito, et sì come ci disse poi nel colloquio, se bene essa era astratta dal sentimento corporale nondimeno sentiva le Suore cantare, intendeva di mano in mano quello che si diceva, e cantava a essa Messa. Et ancora vedeva il Signore che mandava sopra esse Suore di molti doni e gratie; et di mentre che esse cantavano il *Kyrieleyson*, vedeva descendere dal cielo li nove chori delli Angell'a ogni *Kyrie* un choro. Quando poi si cantava la [e]pistola, vedeva ch'el Signore confirmava alle Suore que' doni che gli haveva dati nel principio di essa Messa, e gnene accresceva delli altri.

Cantandosi poi il Vangelo, vedeva che li dava il Signore certi belli adornamenti a quella fanciulla che si haveva a vestire, la quale secondo l'Ordine nostro haveva a entrare in Chiesa subito detto esso Evangelio. Et preparandosi i Preti con la Croce e vite per andar per //12// lei alla porta del Monasterio, secondo il solito, essa benedetta Anima vedde in detta Chiesa un Cherubino che stava quivi con un libro in mano, et come quella fanciulla cominciò a cantare: *Ancilla Christi sum* subito esso Angelo, che intese lui essere un Cherubino, cominciò ancor lui a scrivere, et di mano in mano che essa seguiva di dire, esso Angelo scriveva. Et durò sino al fine che fu vestita di scrivere il tutto.

Onde fu detto a essa benedetta Anima, che sempre quando si veste una fanciulla viene un Angelo, e scrive in quel libro tutto quello che essa dice per rappresentarlo poi nel dì del giuditio per loro maggior contento o discontento, secondo che n' haremo fatto frutto. E in esso libro intese esser scritto sempre il vestimento di ciascuna Suora del nostro Monasterio.

Et quando essa fanciulla hebbe ricevuto il detto habito santo, e che fu finita di vestire, vedde essa venire un altro Angelo quivi prontamente, quale intese essere del Choro de' Serafini, medesimamente con un libro in mano, il qual libro intese si domandava il libro della vita de' Religiosi. Et prima esso Angelo raccontò quivi tutte le buone opere e tutti e' beni che haveva mai fatto quella fanciulla sino a quella presente hora: il desiderio che essa haveva havuto della Religione e di essere sposa di Jesu, e tutti tutti li sua buoni concetti, pensieri, affetti, desiderii, e ogni altro bene. Et doppo disse tutte le buone opere che doveva fare per l'avvenire, e tutto il bene e frutto che farebbe nella Santa Religione; di poi scrisse il suo nome in detto libro.

//13// Et di questa mattina essa benedetta Anima non ci disse altro.

El' dì medesimo [28 aprile, domenica in albis, vespera della festa di S. Caterina da Siena], sendo essa molto mesta e afflitta, che era intorno alle 17 hore, se ne andò da sé sola nella soffitta delle Novitie, dove secondo potemo comprendere subito fu rapita, ma non si seppe che essa vi fussi sino che si hebbe a ire in Choro a cantare il' Vespro; che non sendo con l'altre Novitie, la Madre Maestra mandò a cercare dove era. Et la trovorno ginocchioni in detta soffitta, rapita in spirito, e parlava mostrando e nelle parole e nel' volto havere in se grande afflittione e dolore, proferendo più volte queste parole: *Circunderunt me dolores infernii* (cf. Ps. 114,3); *dolores inferni circundedit me*.

Et alcune altre volte diceva:

"Comedit me dolores inferni pro multitudine iniquitatum nostrarum".

Et s'intese più volte ch'el' Signore in esso di gli mostrò le offese che gli sono fatte dalle creature, e le molte iniquità e peccati che si facevano per tutto il' mondo. Onde una volta disse:

"O Verbo, non posso più, le iniquità no, non più, non più, e se non vogliono levar da loro i peccati e le iniquità, lleva ti prego da me la vista di esse iniquità, che non posso più".

Poi stando un poco diceva:

"Respiciunt vanitatem, et cadunt in iniquitate; respiciunt elevationem, et cadunt in profundum abissi. ----- Non habitabit in domum tuam qui blasfemant nominis tui. ----- Comedi ego iniquitates eorum, dolores inferni circundedit me. Discedit ad me anima eius, et accedit a te".

Pareva qualche volta che vedessi peccati particolari, e fatti da persone particolare, ma particolarmente parve //14// ch'el' Signore in esso di gli dimostrassi la gravezza del' peccato della bestemmia, et essa haverne una gran pena e dolore.

Stette in esso ratto insino a hore 21, et parlò più volte dicendo più cose, ma sempre ritornava a queste iniquità, e mostrò patire in buon dato con metter gran sospiri, piangere, gettarsi giù in terra, e altri gesti e modi di afflittione e interno dolore.

Sonato le 20 hore, messe un gran sospiro, et exclamò grandemente, dicendo: -----

"O bone Jesu, quantu tu vuoi".

Poi stando così un poco disse: --

"O, i non lo so. ----- Et relaxabo me in liberalitate tua. ----- O bone Jesu. O, o, o, -- O Verbo, o bone Jesu! --- O bonitas inmensa. ----- *Vir linguosus non dirigetur in terra* (Ps. 139,12). ----- O non molto manco delle bestemmie! ----- O bone Veritas, tu dai le forze, ancor che impossibile paia all'anima e insieme al' corpo. O Verbo, fa che muoia di una morte vivente acciò che metta in effetto l'opera tua. *Omnis declinaverunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum* (Ps. 52,4). ----- O che la cecità habbia a vedere, il cui vedere gli dà pena, la cui pena gli dà gloria, la qual gloria gli è beatitudine, la qual beatitudine e eternità è incomprendibile, inescrutabile, e non può essere intesa se non da te stesso, per te stesso, e in te stesso. ----- Ma ogni novità, non m' è novità! ----- *Omnes declinaverunt a te, e non cognoverunt te, et nolunt intelligere ut bene agerent* (Ps. 35,4). -- Non ti conoscono, e non ti voglion conoscere; in tutti e modi poi ti conosceranno. //15// *Et mors depascet eos* (Ps. 48,15). ----- O Verbo, sempre, se ben sempre non le mostri in un medesimo modo, -- ci hai mostro le Piaghe tua, le mane tua, el' tuo Costato, acciò che non siamo più increduli ma fedeli. -- O ingratitudine sopra ogni opera della creatura!" -----

Qui levò un gran pianto dicendo:

"O, o, o, --- o bonitas". -----

Et pianto che hebbe, e sospirato più volte, si rigettò in terra come una morta, et disse: -----

"O morte che dai vita. --- Io muoio vivendo. ----- O, o, o, ----- *Appone iniquitatem super iniquitatem* (Ps. 68,28). ----- U, che tanto poco sia intesa. La sapientia par pazzia, et pazzia la sapientia. --- O iniquità! ----- O offese non penetrate, ma sì bene esercitate, sì. ----- O, o, o, bone Jesu".

Stava qui grandemente afflitta, di modo che era una compassione a vederla, e metteva sospiri, e si riscoteva che pareva fussi battuta da qualcuno e diceva:

"O gloriosa pena, sei gloriosa e penosa".

Voleva dire che gli era glorioso quel patire che faceva, perché desiderava di patire per amor di Dio e salute delle creature, ma penosa poi quanto a quel sentire che faceva di quella pena intrinseca e estrinseca, onde diceva poi:

"Pena che mi dà contento, e contento che mi dà pena".

Doppo stando un pezzo cheta, si risentì dal' ratto che era 22 hore, e si stette sempre a quel modo mesta sino alle sera presso a 24 hore, di modo che non ci ardimo a domandargli quello che haveva. Andò in Choro alla Compieta con le Suore, e poi ancora in refettorio con //16// tutto il' Convento, stando pur sempre molto adolorata. Uscita che fu da rendere le gratie, andando nell'orto cominciò di modo a contristarsi e piangere, che la facemo uscire dell'orto, menandola nell'Oratorio delle Novitie, dove proroppe in un pianto tanto grande e cordiale che pareva havessi a morire. Metteva mugiti' e si riscoteva con un tremito sì grande che non potevomo più vederla né sentirla.

*[28 aprile: fidanzamento spirituale]
[cf. S. Teresa d'Avila, 6 Moradas 4,2s]*

Et durò così dalle 24 hore sino all'un'hora sonata *[in Firenze, 1 ora del 29 aprile, S. Caterina da Siena]*, che in un tratto si quietò, andando in ratto; che ce ne avvedemo perché si chetò e diventò tutta intirizzata come fa sempre quando è rapita.

Gli domandammo poi nel' colloquio quello che l'haveva quando si riscoteva a quel modo in tutta la persona, e che piangeva così forte che dubitamo noi la non fussi battuta dal' Demonio come Santo Antonio, che non restava di dire: "O bone Jesu", mettendo urla, con un gran pianto, riscotendosi come se fussi battuta.

Ci disse di no, che non era battuta, ma che sentiva bestemiarsi nell'orecchie di tal modo che era sforzata ogni volta che sentiva così bestemiare a riscuotersi come faceva, per il' gran terrore che gli davano quelle voce de' bestemmiatori. E ancora sentiva e vedeva una moltitudine grande di offese che erano fatte a Dio; et per questo il' dì, e ancora la sera, haveva patito una pena infernale.

Et pensiamo ch'el' Signore gli permettessi questo per purgarla, volendogli dare quel gran dono che poi in essa sera gli dette di sposarla a Sé col' suo proprio anello, si come haveva fatto a Santa Chaterina da Siena, che appunto la sera era la vigilla della festa, quando il' suo Sposo Jesu l'haveva condotta alle nozze celeste. Et volse ancora sposare questa diletta Anima tanto devota di essa Santa Chaterina; et che esso Amore Jesu gli ha detto che la vuol far simile a lei, et già ne habbiamo //17// visto più segni, come di sopra è scritto, et di mano in mano crediamo haverne a vedere delli altri.

Usa questo modo con lei esso suo amoroso Sposo Jesu sempre quando gli vuol dare qualche nuovo dono provarla sempre prima con qualche grande afflittione, o sia di tentatione o di altro, tanto che quando noi la vediamo haver di simile cose, aspettiamo che l'habbia poi qual' che gratia e dono particolare.

In essa sera, quando fu stata intorno a un quarto d'hora molto ammirata e senza parlare, disse: ---

"O liberalità immensa". -----

Cominciando a vedere il dono che Jesu gli voleva dare, et cominciando a rallegrarsi grandemente disse:

"*Non coronabitur nisi qui legitime certaverit* (2 Tim. 2,5). -- o Verbo, anche tu". ----- Voleva dire anche tu sposasti Santa Catherina. -----

"O Verbo, ----- o le tuo sante mane sono sì adorne e piene di anella per isposare le tuo spose" --- Vedeva Jesu tutto bello, con le mane piene di anella, e mostrava di volere sposar lei e dell'altre, e però diceva ---

"O se fussino tante quelle che havessino a ricevere l'anella, quante sono l'offese! ----- Bene a noi è quel di che tu sposasti quella". ----- Voleva dire di Santa Catherina da Siena, che era la suo festa. ---

"Io la piglierò per sacerdote se bene essa è sposa. ----- E i' piglierò Agostino. ----- O tutt'a dua!"

Doppo Jesu gli diceva se la voleva che si sapessi che lui la sposassi, così piacevolmente, sapendo quanto lei vorrebbe che queste cose fussino nascoste alle creature; onde essa rispondendogli diceva: -----

"O Jesu mio, //18// la tuo volontà. --- Tu m' hai pur promesso che così come tu fusti nascosto, così sia anch'io. ----- Ma chi intenderà il valore e la bellezza di esso anello? Maché, lasciamo andare la dignità e la bellezza sua. Solamente chi lo dà. ----- Le spose quando ricevono lo sposo chieggono. Chiederò anch'io. Ma perché le creature mi danno pena, chiederò per le tuo spose, se bene anche per esse creature non mancherò. Pur hora pregherò per esse tua spose, che dia loro agumento nel bene, e che mantenghino le promesse che t' hanno fatto. Chiederò ancora che dia loro un Christo secondo il Cuor tuo. ----- Chiederò ancor poi per quelle che tanto mi costringi. ----- *Cantabo Domino canticum novum* (cf. Ps. 95,1). ----- *Omnes gentes plaudite manibus* (Ps. 46,2), in desponsatione anime pure. -----

"Lo smalto dell'anello sarà quello che già è nel cuore scritto: *Verbum Caro factum est* (Jo. 1,14) [cf. II 265], e *Sanguis unionis* [cf. ib. 343s]. -- Alla prima e alla seconda, aggiugni la terza. ----- Et che sarà? --- Ma Jesu mio, io non ti vuò dar legge. ----- O la purità!----- *Et puritas coniunxit Verbum ad Mariam* [v. infra p. 20]"

Voleva dire che così come la purità congiunse il Verbo a Maria, così essa purità che all'hora Jesu gliela dette, e gliela fece scrivere nel cuore in quelle parole: *Puritas coniunxit Verbum ad Mariam*, così mediante essa purità si doveva all'hora congiugner con lei in esso sponsalizio. E però disse:

"Il Verbo, il Sangue, la purità. Et tu Maria hai a dare il latte per nutrire la sposa. E ben dovere che se gli è liberale lo sposo, dice il mio Verbo, che sia liberale ancor tu Maria. -- Horsù //19// Agostino, riponi e riserba quanto piacerà alla liberalità sua".

Disse così perché Santo Agostino, che è il suo padre e devoto particolare, sempre gli ha scritto nel cuore que' doni particolari che gli ha dato Jesu. Et prima: *Verbum caro factum est*, per l'incarnazione; e *Sanguis unionis* il lunedì Santo; e stasera: *Puritas coniunxit Verbum ad Mariam*.

[4ª cardiografia, 3ª fatta da S. Agostino:
'*Puritas coniunxit Verbum ad Mariam, et Sponsum ad sponsam*';
cf. (I 249); II 265.343s]

Doppo questo stette un gran pezzo senza parlare, e mostrava di gustare grandemente, e era molto allegra, con un volto che pareva un paradiso. Teneva gli occhi aperti e sfavillanti come dua stelle, e era la faccia sua d' un colore incarnato tanto bello che pareva di latte e sangue; così stette tutta quella sera. Ricominciò poi a parlare con queste parole:

"*Ecce quam bonum et quam iocundum habitare* (Ps. 132,1). Sì, in unitate, sì, ma molto più nell'essentia della Divinità e humanità sua. Et il Verbo con quella sua incomprendibile charità habitante nel suave, paterno e eterno seno; quivi attraendo l'anime, con la sua giusta e

misericordiosa bilancia le va pesando, e col' Suo Sangue offertogli dalle creature e sua eletti, fa sì che le siano di peso alla giusta giustizia di Dio".

Parve che facessi qui digressione da questa desponsatione. Ma come ci ha detto più volte, in essi ratti vede e intende più cose in un tratto, ma proferisce secondo ch'el' Signore gli fa dire, non sapendo lei di parlare, ne di dire cosa nessuna. Doppo disse:

"Così come è maggiore la Divinità che l'umanità, tanto è maggiore la consolatione".

Ritornando allo sponsalizio disse: -----

"O bone Jesu, tu n' hai nelle mane, e nel' Costato; dà di quelli del' Costato. ----- Lo smalto sarà //20// *Verbum caro factum est; et Sanguis unionis; Puritas coniunxit Verbum ad Mariam, et Sponsum ad sponsam.* --- Solo ci manca una cosa, ma non c'è le forze; horsù, a questo suprirà il' Sangue tuo". --

Voleva dire della sua indegnità non gli parendo essere come si conveniva a un tale e tanto sponsalizio, ma confidandosi nel' Sangue sparso da esso suo sposo Jesu diceva: -----

"Io t' offero il' Sangue del' tuo humanato Verbo, dico l'offerò a te Padre, l'offerò a te Verbo, e l'offerò a te Spirito Santo. Et se nulla ci mancassi, l'offerò a te Maria, che l'offerisca all'eterna Trinità per supplimento di tutti e' difetti che fussino nell'anima mia, e ancora per soddisfazione di tutti e, difetti che fussino nel' corpo mio".

*[Il dono dell'anello (2ª volta), segno dello fidanzamento spirituale;
cf. I 181s; V 130ss.239]*

Doppo stando così un poco, discostò un poco il' braccio ritto dalla persona, e porgendo la mano alzò il' dito anulare di essa mano destra con un modo gratioso, et stando ferma così con essa mano disse:

"Chaterina e Agostino terranno la mano. Ma lassatelo mettere al' Verbo. -- Desponsavit me in dulcedine suavitatis e liberalitatis Amoris sui; in unione S.me Trinitatis".

Et subito abbassò il detto dito, e tirò a sé la mano, ponendola con l'altra in croce sopra le ginocchia, che era a sedere, e stando senza parlare, con la medesima giocondità, dolcemente mostrava gustare il' dono che haveva havuto. E stata al' quanto disse:

"O Catherina, tu conservasti sì bene questo sponsalizio, e io come lo conserverò? -- Me ne servirò come un lucidissimo specchio, nel quale del' continuo guardando, vi vedrò dentro l'unione che in essa desponsatione ha fatto con la S.ma Trinità, l'immensa liberalità, suavità e dolcezza dell'amore del' mio Verbo, //21// col' quale ha desponsato a Sé l'anima mia. Vedrò esso Verbo in me, et io stare in lui; et sarà in me crocifisso, et io crocifissa in lui, sì come diceva il' suo amato Apostolo San Paulo: *Vivo ego iam non ego vivit vero in me Christus crucifixus* (Gal. 2,20). Vedrò ancora in esso anello esso mio sposo Verbo stante nel' seno del' Padre con uno immobile moto non potere ivi fermarsi per il' vehemente desiderio di venire in terra a redimere la creatura, mosso dal' vehemente tratto dell'amore di compiacersi in essa creatura già concetta nell'intrinseco del' suo cuore, dove io ne trarrò un veemente desiderio dell'honor di Dio, e un continuo zelo di condurre a lui le creature, vedendo quanto esso l'abbia amate, e che non può meglio esso essere honorato che da esse creature; et che non solo mi debbo sforzare di aiutare l'anime con le oratione, ma ancora con le parole e con l'opere, e quando bisognassi mettere il' sangue e la vita, sì come ha fatto lui.

"Vedrò poi dentro a questo specchio esso mio Verbo riposarsi nel' ventre di Maria come in una piacevol valle di purità; et poi uscendo di esso, far tante mirande e stupende operatione che ancora gli Angeli del' cielo se ne maravigliano e se ne ammirano, per dare un modello alla creatura di quello che lei debba operare. Et non potendo a pieno imitarlo per la sua piccolezza, gli debbe rendere almeno gratitudine, e ringratiarlo che tutte le ha fatte per amor suo. Et di questo io ne caverò una regola sì come debbo camminare di continuo e fare tutte le mie operatione. Onde dalla sua profonda humiltà imparerò come debbo sempre humillarmi e abbassarli in ogni cosa; et con esso

abbassamento potrò venire in cognitione della viltà mia. Dalla sua //22// obedientia ne caverò un non volere far mai nulla a modo mio, e sempre accomodarmi alla volontà d' altri. Dalla charità sua imparerò in che modo debbo amare il' prossimo mio.

"In esso specchio vedrò ancora quello sviscerato e infinito amore che esso ha voluto mostrarci in lassarci se stesso nel' S.mo Sacramento acciò ci possiamo del' continuo unire con lui. Et di questo ne dà tanta copia a me misera miserabile, et però io ne caverò di questo un continuo ringraziamento della sua amorevolezza verso di me, et di tutte le altre creature; et ancora un ringraziamento di tutti gli sua doni e benefitii, sendo esso S.mo Sacramento come un compendio dell'amore che ha portatoci e di tutto quello che ha fatto per noi in tutta la suo vita, Passione e morte. Ivi vedrò ancora il' Sangue che esso ha sparso per farci un bagno dove del' continuo possiamo lavare l'anime nostre dalle colpe che a ogni punto commettiamo, e con esso adornarci, acciò possiamo comparire tutte belle nel conspetto suo. Et di qui ne trarrò una continua memoria di quello che esso mio Verbo ha voluto patir per me; et mi vestirò e coprirò tutta di esso Sangue, unendo con quello tutte le mia cogitatione, parole e opere acciò gli possino esser più accette e grate. -----

"Ancora in esso anello del' continuo potrò vedere, sì come in uno specchio, l'amore col' quale esso mio Verbo ci è andato a preparare la gloria, ci è voluto andare innanzi a preparare la gloria, acciò che poi quando noi andremo a fruire essa gloria la possiamo haver maggiore e più copiosa, havendocela preparata esso che è tanto grande e magnifico, anzi esso signore di essa gloria. Et per modo di dire esse anime nostre possino dare a esso Verbo un maggiore ornamento di essa gloria, perché sì //23// come le stelle stando come stanno nel' nostro cielo gli danno un ornamento e splendore molto maggiore, così l'anime de' Beati in cielo, stando collocate e unite in esso Verbo, gli vengono a dare sì come esse stelle un ornamento e splendore grandissimo, facendo maggiormente risplendere la gloria sua in mostrare la sua gran liberalità verso di loro per haverle tanto essaltate e unite a Sé. Sono esse Anime beate collocate in esso Verbo, ciascuna in uno de' sua sentimenti, chi più alte e più basse secondo e' meriti loro. Alcune son collocate nel' suo petto, alcune nel' capo, altre nella bocca, altre nelle mane, altre nelli piedi' e alcune altre nel' suo divin Cuore.

"O, nel' Costato ci stanno le vergine tuo spose, che per loro è stato fabbricato esso luogo! Et danno uno adornamento più particolare a esso Verbo delli altri Santi, però che ciascuna di esse Anime beate secondo i loro meriti, più e meno fanno esso ornamento e bellezza a esso Verbo. Et non solo risplendono e fanno esse Anime beate questo adornamento stando a quel modo in esso Verbo, ma ancora sì come esse stelle e pianeti del' cielo fanno fare con lor movimento varii effetti a esso cielo, da' quali le creature di quaggiù ne attraggono grand' utilità e gran diletto; tanto fanno esse Anime beate così unite e collocate in esso Verbo, che movendolo a un certo compiacimento vien ridondando in tutto il' paradiso e parimente in loro tutta quella bellezza, quello splendore, e quello adornamento che esse Anime beate hanno dato a lui, d' onde ne nasce in loro un gaudio, un contento e una letitia inenarrabile, e una maggior gloria; dalla cui gloria esso Verbo è mosso a fare un continuo compiacimento in loro, et ancora a far misericordia alle creature che sono qua giù in terra.

"Et di qui che ne caverò? Ne caverò una continua //24// rilassatione di me stessa in esso mio Verbo, a tale che tutte le operatione che io farò non vegga di farle io ma esso mio Verbo sia quello che le faccia e operi in me. Ci vedrò ancora qui il' modo che esso ha tenuto a condurre l'anime a Sé, dico alla sua visione e fruitione; e così come son varie l'operatione e meriti di ciascuno, così son varie le vie e modi che tiene esso Verbo per condurle a Sé, se bene è una sol via, che è l'amore. Gli profeti gli ha tirati per un amore secreto, camminando essi per via di fede di questo Verbo a lor promesso che havessi a venire a salvare la creatura, il' che se bene a loro era cognito per via di revelatione e lo tenevon certo per il' dono della profetia, era non dimeno incognito alli altri. Gli apostolli per via di uno amor forte, havendogli fortificati lui con l'esempio e con le parole. Gli martiri, per via di uno amor fervente, però che mediante il' Sangue che esso aveva sparso, aveva dato loro tanto gran fervore che non temevano e non curavano dare il' sangue e la vita per amor suo. E' confessori con uno amor quieto, però che in tutte le loro tentatione, tribulatione e affanni si erano sempre quietati in Dio. Le vergine con uno amor puro, havendole lui purificate col' suo Sangue e loro sempre essere andate dreto al' suo intrinseco tiro.

"Et di qui ancora ne caverò uno ardente desiderio di camminare verso di lui, et di presto andare a godere la visione e fruitione sua. Et ci vedrò ancora in esso specchio la purità di Maria per la quale essa fu congiunta al Verbo, e il' Verbo si congiunse a lei. E mi ricorderò del' dono che mi ha fatto, et

che per essa purità s'è congiunto lo Sposo alla sposa: *Puritas coniunxit Verbum ad Mariam, et Sponsum ad sponsam.*

"Ci vedrò drento l'amorevolezza di Catherina, e la santità di Agostino; et così come l'amore è un compendio //25// di tutte le cose, così sarà a me questo anello un compendio di tutti e' doni, gratie e benefitii che io ho ricevuto da esso mio Sposo Verbo; et come in uno specchio sempre vi vedrò drento quello che debbo fare. Et se mai esso si appannassi, a questo supplirà il' Sangue del' Verbo, però che così come il' sole manda via le nugole, così il' Sangue del' Verbo, stante nello smalto di esso anello, et Sanguis unionis, manderà via ogni appannamento che io potessi fare a esso specchio".

Doppo che hebbe detto a questo modo a lungo tutte le sopradette cose, che tutte le disse giù, giù, all'aviata, se bene molto adagio e con buona pausa, poi si fermò e stette un gran pezzo senza parlare, con una faccia allegra e occhi risplendenti che vi pareva drento il' paradiso. Di poi disse tre volte:

"Eructavit cor meum Verbum bonum (Ps. 44,2), dico ego desponsationem Verbis ad anime mee. ---- - Non cor meum, ma costatum tuum; non verbum, non parola, ma un vincolo d'anello, d'unione, d'amore, di pretiosità. ----- Ortus conclusus (Cant. 4,12). ----- Conserva me Domine (Ps. 15,1), quoniam innocentia mea regeneravit me Sanguinis sui. ----- Multi videbunt, e timebunt, et exaltavit cornum, e confregit iniquitas peccatorum.

"Sanctus Deus (cf. Is. 6,3; Apoc. 4,8), Sanctus, sì, ma in che? Nella tua misericordia. Et in che è maggiore la tua misericordia? Ardirò di dire, e dirollo, e sempre lo confesserò, che è maggior misericordia in sopportare le continue iniquità, che dare una volta il' proprio sangue. ----- Vidi Deum sedere super thronum magnum et //26// elevatum (Is. 6,1). -- Sette e dieci. ----- Varietate sì, sì, -- --- variati di una varietà eguale. ----- 33. ----- 40. -- Prima et tutti in unione. Et procidentes adoraverunt Deum dicentes: Magnus Deus, magnus Deus, magnus Deus, in participatione glorie sue, ad anime cum ipso, unite in desponsatione Verbis suis".

Et detto che hebbe queste parole stette gran pezzo cheta e ammirata, e di poi disse:

"Ma dove lascio io Maria?" ----

Et stando così un poco sopra di sé, mostrò di vedere le Suore sotto il' manto di Maria come già altre volte haveva visto; et non solo sotto esso manto, ma ancora alcune al' petto, onde diceva: ---

"Tutte sì, e tutte non stanno sotto il' tuo manto, però che alcune se ne tirano indreto. Ma tu lo tieni tanto largo che se per forza non si sforzano di uscirne, a pena potranno fare di starne fuori. O gran benignità, o dolce Madre. ----- O, o, che differentia. Di molte sono al' petto, et alcune fuori. Quale intelletto ne sarà mai capace? Il' mio no, se non tanto quanto, e per dir così per forza mi fai intendere." ----

S'intese doppo che pregava istantemente per le Suore, e in generale e in particolare, onde diceva: - ----

"Tu hai pur detto che non spregi e' desiderii, e che vuoi esser pregato. Esaudisci hora me misera miserabile. ----- Et che riparo c'è? -- Una memoria, uno intelletto, una volontà, desiderio, affetto, intentione, ogni cosa rilasciato in Te, Verbo. Et questa rilassatione è necessaria. ----- O Verbo, chi sarà mai quella che ti possa ringraziare del' gran dono che mi hai //27// dato? -- El' Sangue tuo solo sarà sufficiente a far questo; et tutte le goccioline che spargesti saranno tante lingue che ti ringratieranno. Et però ti offero tutte esse goccioline del' tuo Sangue sparso per me con tanto fuoco d' amore' in ringraziamento di tanto dono di havermi desponsata a te". -----

Et stando al' quanto cheta e ammirata, si risentì dal' ratto che era circa 3 hore e mezzo, e si andò poi a riposare quietamente. Et di tutto sia sempre laudato e ringraziato il' Signore.

Il lunedì seguente, che fummo alli 29 di Aprile, intorno a 19 hore, sendo essa nel' nostro scrittoio, di mentre che parlavamo con lei ci avedemo che stava per andare in ratto, però che non pareva potessi spiccare la parola e era molto mesta. Onde la facemo andare nell'oratorio delle Novitie, acciò la potessi stare quivi più a suo comodo. Et subito che essa entrò in detto oratorio si pose ginocchioni dinanzi all'altare, e andò in ratto; e stando al' solito suo per buon pezzo senza parlare, cominciò poi dicendo più cose spezzatamente, di modo che nel' principio non si poteva comprendere in che cosa si fussi, ma poi vedemo che l'era nella consideratione della viltà sua, et del' dono che haveva ricevuto la sera passata.

Parlava col' suo Sposo Verbo con gran sicurtà, e esso a lei; ma non si intendeva quello che esso gli diceva, ma sì bene la sua risposte, per le quale comprendevamo quello che esso gli poteva dire. Et poi entrò nel' peccato della superbia, avaritia, e altri peccati come si vedrà, dicendo le qualità loro e il' remedio che si ha a pigliare contro a quelli.

E prima disse della superbia, la quale entra per tutto come fa il' vento, che quando è grande e viene //29// impetuosamente, si può ben serrare, che penetra per tutto entrando per ogni minimo fesso.

Diceva lei in esso ratto: -----

"La superbia fa come un vento grandissimo et fortissimo, il' quale serra e riserra quanto vuoi, purché vi sia un minimo fesso, per tutto penetra e entra. ----- Tutte le cose, o Verbo, che vengono da te ancora esse penetrano, ma fanno utile e non danno all'anima. Ma questo vento della superbia fa grandissimo danno, et però bisogna porci una grandissima diligentia e affissamento in te per lungo tempo, tanto che l'anima sia bene stabilita nell'humiltà. ----- Et si come il' vento pigliando una foglia la conduce e porta dove vuole, così fa questo vento della superbia a' mondani, che gli conduce dove la vuole. Et come il' fior del' fieno, presto gli manda a terra, e non solo a terra, ma gli conduce più giù, dico sino nell'inferno. ----- La superbia è una elevatione della mente del' suo proprio essere, anzi si può dire non essere, poiché non habbiamo, quanto è da noi, essere alcuno. Et è ancora essa superbia un non volere esser soggetto all'altra creatura ----- Superbia è un compiacimento delle cose mondane e transitorie, che a' mondani paion gran cose, e pur son niente. ----- La cui anima, la cui mente, il' cui corpo posseduto da essa superbia, non lo so e non lo voglio agguagliare ad altro che a un manipolo di paglia, il' quale non è buono ad altro che a fare un poco di fuoco il' quale presto si spegne, e spento diventa sordido per la suo negrezza. Tale è la superbia. ---

"Ma vegniamo al' remedio che ne dà la tua bontà infinita contro a esso vitio. ----- Il' remedio è questo. Risguardare fissamente in te, Verbo pendente in Croce. Et vedendo tu l'anima humiliata in esso modo risguardare in te, ti muovi a risguardare in lei, et fai //30// con esso tuo sguardo sì come fa il' razzo del' sole sopra la terra, il' quale col' suo calore la va rasciugando e disponendo acciò che fruttifichi. La rasciuga traendo a sé tutta l'humidità che è in lei, per il' che essa viene atta a potersi incamminare a fare il' frutto suo. Tanto fai tu, Verbo, che col' razzo di esso tuo risguardo tiri a te tutta la superbia che è nell'anima, non già dico per tirarla in te ma per consumarla col' tuo calore. Et nessuno ardisca di dire di acquistare humiltà se non risguarda te, Verbo, in Croce. -----

"La quale humiltà non la so, e non la vuò agguagliare ad altro che a una forbita e arrotata spada, la quale difende e porta vittoria di tutti gli nimici. Se è Demonio fugge; se è creatara cade in terra; se è cosa che non stia né in terra né in cielo, riman confusa, e gli è tolta ogni forza mediante questa spada, dico dell'humiltà, la quale spada si porta poi insanguinata in segno di vittoria. Et che dico? non insanguinata, no, no, ma molto ben pulita e netta, forbita dal' nostro Capo Christo ---

"Di poi ne viene quel maladetto vitio (che lo vuò chiamar così) dell'avaritia, el' quale è radicato in tanti cuori a te solo manifesti, la quale non la voglio agguagliare ad altro che a una foltissima nebbia che acieca e non lassa risguardare il' puro e lucidissimo cielo, il' qual cielo chiamerò te, Verbo. Et così come la nebbia si riduce al' basso, intorno a' fiumi, così questo pessimo vitio dell'avaritia, si riduce in quelli che sono bassi per la delectatione che hanno in queste cose terrene e camminano sopra i fiumi della sensualità. Et questi tali posson ben dire: *Super flumina Babilonis illic sedimus* (Ps. 136,1). ----- Et essi avari huomini quanto più hanno di //31// queste cose vane e terrene, dico delle ricchezze, thesori e sensualità, tanto più crescono in desiderio di haverne. Un cieco guida l'altro

cieco, e tutt' a dua se ne vanno nella fossa (cf. Lc. 6,39); et è tanto e tale ancora questo pessimo vitio dell'avaritia, che così come la superbia entra ne' doni tua, così ancora esso vi entra, facendo che non sieno comunicati i doni sua, però che quell'anima che è posseduta da esso vitio dell'avaritia, perde quella virtù della liberalità a te tanto grata e guasta quanto è dal' canto suo l'esser tuo in sé, il' quale esser tuo è comunicante di tutti e' tua beni.

"Contro a questo vitio c'è questo remedio, et quale è? Un dispregio e abominatione di se stesso. E la virtù contraria a esso vitio la chiamerò cognitione di te, però che dalla cognitione di te nasce la liberalità, la qual liberalità vorrebbe non essere per poter comunicare i tua doni. Et che dico, non essere? Anzi vorrebbe haver mille esseri e il' tuo stesso essere per poter dare se stessa non solo per te e a te, ma ancora a' sua prossimi. --- Et così come l'avarico vorrebbe ogni cosa per se, tenere ogni cosa nelle sua mane, che tutto è vanità, al' contrario il' tuo liberale volentieri lassa ogni cosa a chi la vuole, anzi ardirò di dire che se havessi il' tuo essere lo darebbe volentieri per te, come s'è detto. Et a chi tu lo fai conoscere l'intende. Et questa liberalità, a guisa dell'ulivo, dico che fruttifica come l'uliva, dalla quale esce quel tanto utile licore dell'olio, il' quale olio condisce e dà lume. Così l'anime che hanno in loro essa liberalità procedente da te, sono illuminate e illuminano e danno condimento, il' quale condimento dà il sapore a tutte le opere loro. *Quasi oliva speciosa in campi* (Sir. 24,19), possono dire //32// di essere esse anime vestite della tuo bontà, di essa divina virtù. ----

"L'ira non è altro che uno accendimento di sangue, et è generata dalla superbia, onde la superbia è madre dell'ira, e l'ira figliuola della superbia, tanto che l'una nutrisce e l'altra trattiene. La superbia come madre nutrisce l'ira, e l'ira come figliuola trattiene la superbia, et è a guisa essa di feroce lupo, facendo diventare le creature come lupi rapacissimi che devorono le mansuete pecore. Et è una cognitione e compiacimento di se stesso, domandata, per suo dritto nome, proprio amore, il' quale ogni cosa tira a sé e per ogni cosa si conturba. Una intentione sinistra che si immaginassi fussi contro a sé, non la può sopportare; et che dico? Un movimento d'occhio lo contrista e non vuole haver pace, niente, niente, con nessuno, anzi sempre guerra. ---

"Et contro a questa mala bestia dell'ira c'è la benignità, mansuetudine, la quale sempre ci accompagna a guisa di colomba, e vola e geme e partorisce, e ancora si diletta delle chiare acque' et col' suo dilettevole e mesto canto ogniuno tira a sé. Ben sei, o benigna mansuetudine, a guisa di colomba, che par che dia diletto a ciascheduno, e con un dolce e sottile tiramento tiri a te e' tua figliuolini, e gli metti sotto le tue ale dandogli grande refrigerio. ----

"Di poi ne viene quello che è tanto in uso, -- Jesus, ---- (che a tutti vuò dar nome di maladittione) dico maladetto vitio della gola, et quelli che lo seguono sono, u, u, a guisa di alcune fabbriche fondate su l'arena, et per dir meglio in sù le acque' che presto si disfanno e se ne vanno giù per i fiumi. E procede esso vitio da una grande stoltitia e cecità, però che come bestie vanno usando le creature di Dio, le cose che esso Dio ha //33// create per bisogno loro, et se ne servono tanto male che quello è dato loro per refrigerio, gli fa diventare soggetti a esse creature infime e basse, onde sendo state fatte per loro servitio, si fanno essi loro servi. ---- El' rimedio di esso vitio è la santa astinentia. Et per sua satietà la tua bontà infinita ci ha dato la sua Carne per cibo e il' suo Sangue per beverage. L'astinentia, o vero continentia, è un continuo ricordamento dell'esser che Dio ci ha dato, la quale è una scale che ci conduce a esso essere di Dio. La Carne e il' Sangue di te, Verbo, ci fa di continuo stare satiati di te, e godendo e gustando te, sempre cresce maggior desiderio di essere satiato da te e di te. Et solo questo lo intenderà chi con purità e continentia viverà.

"La maladetta (che anche pur ce n' è per tutti, così non ce ne fussi) invidia, la quale appetisce e desidera quello che non è suo. Et sono le creature invidiose sì come quelli animali domandati nibbi, che sempre vanno dicendo: mio mio, e rapiscono quello che è d'altri, invidiosi del' bene del' fratello e della sorella. Et è essa invidia sorella carnale dell'avaritia, però che, sì come essa, va sempre togliendo quello che è del' prossimo. Et contro a questa è la tanto bella e grata al Verbo charità, la qual charità fa come il' charitativo pellicano che dà il' proprio sangue non solo per i figliuoli, ma ancora per li suoi nimici. Et veramente quello che ha in sé la charità nessuno reputa e tiene per nimico, ma tutti per charissimi amici; et non solo darebbe il' sangue per amor di tutti, ma ancora la vita e la propria anima per l'anima del'prossimo quando fussi di bisogno. *Deus Caritas est, et qui manet in charitate in Deo manet, et Deus in eo* (1 Jo. 4,16). ---

"Hora io voglio amare un po' me stessa, lassando star //34// gli altri, venendo al' particolare. Sono gli vitii detti cose più materiale e grosse, e ordinariamente vanno più dominando nel' secolo che

nella Religione; et però lassiamo andare loro et vengniamo un poco a quello che tocca, che bene, o Verbo, c'è da fare assai con il' vitio della negligentia, tepidità e amor proprio. La negligentia nasce dalla tepidità, e sono ancor queste come madre e figlia, nutrendo l'una e trattenendo l'altra. La tepidità tanto abominevole a te Verbo, va del' continuo nutrendo la negligentia ne' tiepidi Religiosi, e essa negligentia va trattenendo la tepidità acciò che non si parta da essi. Et così come l'acqua va per tutti e' lati, e entra sottilmente e chetamente per tutto, così la tepidità sottilmente e chetamente entra ne' cuori, particolarmente de, Religiosi, che le persone non la sentono e non se ne avvegono. Et così come l'acqua rovina i grandi edifitii, infracidando e guastando a poco a poco e' fondamenti, che le persone non se ne accorgono, così fa questa tiepidità che rovina e guasta ogni grande edifitio, specialmente spirituale dell'anima. L'acqua ancor bagna e fa di molti effetti. Così la tepidità tutti ci bagna, facendoci diventare molto sensuali, e altri varii effetti fa in noi. Et così, come l'acqua purga. Ma che purga questa tepidità? Non purga già la negligentia perché è troppo a lei congiunta, anzi non possono stare l'una senza l'altra, e però non la purga e manda via. Ma che purga adunque' se ha proprietà di purgare? Purga il' fervore che è nell'anima, non potendo tenerlo in sua compagnia; lo purga, cioè lo manda via affatto affatto, molto meglio che non fa l'acqua le macchie, e lo spegne in tutto. L'acqua ancora cava la sete. E a chi la cava? Non già all'anima, ma anzi la accende delle cose mondane, e delle sensualità. La cava al' Demonio, però che da un' anima che è tiepita e negligente, //35// ne cava ciò che vuole. Et chi sono quelli che hanno questa tepidità e negligentia? Come sono tanti tanti de, Religiosi, massimo et chi l'hanno in colmo. Et chi non hanno punta? Spiritu ferventes. Il' rimedio a questo è il' cuore fervente. Il' fervente nulla vuole, nulla sa, nulla desidera; et non volendo e non sapendo nulla, sa e vuole ogni cosa; ogni cosa volendo, ogni cosa sapendo, ogni cosa gli è terra, ogni cosa gli è cielo, ogni cosa gli è Dio, ogni cosa gli è unione. Tutti gli paion buoni, tutti gli paion santi, ognuno gli par più giusto e più perfetto di lui. Alli errori compatisce, e difetti prudentemente avvisa. Ama la solitudine, gode nella moltitudine, con patientia sopporta l'ingiurie, e con la benignità e mansuetudine mitiga: *Omne datium optimum desursum est descendens a Patre luminum* (Tg. 1,17)". -----

Et stando alquanto senza parlare, si risentì dal' ratto che era intorno alle 21 hora.

E di tutto sia sempre ringratiato Dio.

La medesima sera del' lunedì [29 aprile] all'un' hora di notte, sendo nell'oratorio sopra detto delle Novitie, se ne andò un' altra volta in ratto, stando al' solito suo per buon pezzo cheta. Cominciò poi a parlare con queste parole: ---

Hec requies mea, in sanguinis Verbi, qui elegit me (cf. Ps. 131,14). --- *Paravi lucernam Verbo meo* (Ps. 131,17), --- lucerna in manibus meis. -- Non sarà altro che lucerna preparata a te, Verbo, quel che è in mia libertà". ---

Voleva dire di una operatione che Dio gli haveva mostro voleva facessi, et era di condurre certe creature a lui, che non camminavano per la buona via, le quale per esser sottoposta lei alla regolare suietione, non //36// poteva con l'opera giovargli quanto conosceva essergli bisogno, ma col' desiderio e con l'oratione era in sua libertà. Et però seguendo diceva: -----

"Ma sai, o Verbo, che quello che non m' è in libertà mi è in pena, non potendo giovare come desidererei. ----- Lucerna in manibus meis. L'operatione non è in mia libertà, ma si bene l'amore e il' desiderio. Ma dirò come diceste tu Verbo: *Spiritus quidem proutus est, caro autem infirma. Fiat voluntas tua* (Mt. 26,41 s). ----- Sempre intendo una medesima cosa, ma differente, se ben non mai a te contraria. ----- Sempre liberalità, amore, eternità, communicatione, malitia, negligentia, cecità, inferno, principio e fine". -----

Son queste le cose che il' Signore comunemente usa di mostrargli, et ne disse ancora delle altre, che si lasciorno per non poter riparare a scrivere tanto le diceva all'avviata. Et poi si chetò stando un buon pezzo. Doppo che fu stata al' quanto disse: ---

"Verbo, ho sempre a vivere così? In terra e in cielo, in cielo e in terra, ----- *omnia per ipsum facta sunt* (Jo. 1,3)". ----- Qui Dio gli mostrava l'amore che porta alla sua creatura; et lo vedeva (dico il' Verbo) sotto figura di un grande bello e frondoso albero, estendendo grandemente li sua rami acciò

le creature si potessero posare sotto la sua; e sendo molto abbondante di suavi e dolci frutti, vedeva che a modo di rugiada stillavano giù in terra acciò che esse creature riposante sotto essa ombra ne potessero prendere e cibarsene. Onde lei in esso ratto diceva, parlando pure con esso suo Verbo: ---
--

"Quanto ti sia grato la creatura, chi lo potrà esprimere? Se io ne //37// potessi far capace chi sotto color d'amore tanto si odia, o Verbo! --- Veggo un frondoso e bellissimo albore; veggo, dico te Verbo a modo di un frondoso albero, estendere li suoi rami giù nel mondo, invitando le creature che vengino a riposarsi sotto te, stillando giù de' suavissimi frutti tua a modo di rugiada un dolce e suavissimo stillamento, acciò che esse creature se ne possino cibare e pigliarne nutrimento. ----- Descende giù dal' superno cielo esso Verbo, non conosciuto, et con tepidità creduto. ----- Grande è la grandezza della creatura, perché in un momento, in un batter d'occhio, gli è comunicato e fatto comprendere lo esser di Dio, la gloria de' santi, la grandezza di essa creatura' la neglignenzia e cecità sua, le pene del' purgatorio, la infelicità (lo dirò pure) de' miseri dannati".

Et diceva qui di sé, se bene copertamente, che in quel punto gli erano mostre in un tratto tutte le dette cose. Seguiva essa dicendo:

"Ma, o Verbo, bisogna che ti muovi da te stesso e per te stesso a levar parte dell'ignorantia, cecità e incapacità mia, acciò che possa intendere quello che tu mostri. ----- O Verbo, per dare essecutione anzi mettere in complimento l'operation tua senza ogni forza, con ogni mie forza, dai a conoscere quel che solo a te è cognito e a me celato. Et pur con tanta pena, ----- crescono i doni, e il timore sopravanza. Ti prego, Verbo, per le viscere della tua misericordia infinita, con la quale sei consustanziale al' Padre, per quel Sangue sparso da te con tanto abbissale amore e con tanto fuoco di charità, et per l'unità e equalità della tua Trinità, che lievi tanto timore, e ne lasci tanto quanto è compiacimento tuo, ma che non impedisca l'operation tua. ----- Ti prego che se non è da te, lo manifesti, e se non lo vuoi manifestare a me, lo manifesti a chi hai //38// dato la cura di me, purché con ogni liberalità e stiettezza sia conferito. ----- Se io non posso nominar te senza te, come ho a credere che questo non sia da te? Horsù, e ancora che fussi dal' Demonio, so che non sarebbe senza te, perché nulla è senza te, sendo tu in tutte le cose. Vorrei esser conforme alla volontà".

Voleva dire che fussi manifesto e si sapessi questi doni che gli fa il Signore, particolarmente dell'essere sposata nuovamente da Jesu la sera passata, che haveva inteso che era stata vista e udita, e che si sapeva, e non harebbe voluto che si fussi saputo né questo né gli altri doni e gratie che ha ricevuto; pur vedendo che esso lo faceva a sapere, si voleva pur confermare con la volontà sua, e però diceva:

"Sia fatta la volontà tua, o Verbo. Ma che io non lo sappi. ----- O perché io l'ho veduto, non ho io a credere che sia da te? Dico che tu permetta che si sappi. ----- Orsù, più, più, più non ci vuol pensare. -- Ma, o Verbo, mentre che è stato cognito tra te e me, tu sai quanto il' cuor mio era quieto. Ma hora che s'è cominciato a dilatar, tu sai quanta pena. Ma questa pena per te mi è gloria. ----- Non so se lo conosce lo spirito, o il' corpo, o l'anima; tu lo sai tu. ----- Ma così come il' tradimento di Giuda fu noto a tutto il' Collegio, così vuoi che sia manifesta questa cosa a tutta questa Congregatione. ---- - Ma, o Verbo, vuol dire a te come tu dicesti al' Padre: *Non mea voluntas, sed tua fiat* (Lc. 22,42). Ma so bene che non merito haver la risposta che havesti tu. Et se questo mi conducessi per sempre nell'inferno, che se vi andassi so che sarebbe //39// per sempre, pure che fussi in utilità delle tuo creature sarei contenta, anzi me ne glorierei. ----- Ma, o Verbo, che ho a fare?"

Gli domandava qui se haveva a conferire questi doni e gratie che gli dona sendo domandata, che le dicessi per obedientia. Onde seguiva poi dire: -----

"Sarò constretta da quella che si mescola in tutte l'operatione, (dico obedientia), a dire con ogni stiettezza e sincerità. ----- Horsù, mi sono purtroppo dilatata nel' mio essere che è niente, ma per il' gran timore e tremore che ho di queste cose. ----- Ma voglio hora, Verbo, tutta tutta ritornare nel' tuo essere". Si fermò d'intendere e parlare più di se, e tutta si voltò al' suo Sposo Verbo facendo un viso e una faccia tanto allegra e bella che pareva un paradiso.

"Quanto è bella, amena e in tutto suave, tu lo sai e io mi contento di non lo capire. ----- Ma per meglio poter gustare la tua immensa liberalità ti voglio ancor domandare d'una cosa, che poi m' impedirebbe, ----- l'ho a fare o no?" ----

Domandò se haveva a dire che esso Verbo l'haveva sposata; et gli rispose di sì; onde lei in esso ratto disse:

"Lo dirò con ogni stiettezza e sincerità; et dirò ancora che se c'è nulla di estrinseco, o in atto o operatione, questo lo può havere ancora chi fussi in peccato mortale. Et poi, credino o no, sia come vogliano, basta a me che lo sai tu. ----- Quando venissi lui o alcuno de' suo mandati per tirarmi dove è lui, gli dirò che me ne verrò da te Verbo; et quando mi volessi elevare per condurmi a te, io me ne andrò con la consideratione giù //40// al basso dove è lui, dico nell'inferno, purché faccia ogni cosa per non fare a suo modo. ----- Horsù Verbo, ritorniamo al' particolare, per il' che e al che nel' principio mi chiamasti".

S' intese che in essa sera fu chiamata in questo ratto per via di vocazione, come quasi sempre usa fare il' Signore quando la tira a Sé in queste astratione di mente, e massimo quando gli vuol mostrare e conferir con lei cose d'importanza. Ma non lo potemo di essa sera così ben sapere per la difficoltà di poter far colloquio con lui, sendo stata da parecchi dì in qua e stando ancora del continuo quasi sempre astratta. Onde noi più hora scriviamo quello che vediamo e udiamo, che quello che essa ci dice. Ma bene alcune cose che la dice così oscuramente e coperte, gliene domandiamo, e essa molto benignamente ce le dice, onde possiamo notare il' tutto con ogni fedeltà e verità.

Cominciò poi in essa vocazione dicendo così: -----

"Chi potrà mai narrare gli continui e varii offitii che si fanno, Verbo, nella tua e mia patria? Fanno tutte quelle benedette anime questo bello offitio, che stanno sempre ricevendo quel suave distillamento procedente dalla sua humanità; stanno ancora ricevendo quel suave, dolce e ameno influsso della inescogitabile tua Divinità, rinfondendo poi l'un nell'altro con un admirabile modo a noi incognito, solo a te noto. Et a modo di circolo vanno alla tua humanità, e da essa alla Divinità; di poi da essa Divinità ritornano a essa humanità, e dall'humanità di nuovo ritornano alla tua Divinità. Et così vanno continuamente circuiendo intorno a te, pascendosi e nutrendosi del' tuo tanto suave e ameno influsso, satiandosi di esso senza mai satiarsi. ----- Alcuni ti laudano, altri di adorano, altri ti //41// ringratiano, alcuni ancora ti benedicono, altri ti lodano. Et tutti ritornano poi a uno, che è a godere e fruire la perfetta visione e unione dell'idea tua, che non si può poi andare né più sù né più giù. -----

"Et per condursi a questa eterna patria ci sono più diverse vie, per le quale bisogna caminare chi vuol poter condursi a quella. Et non solo ci son le vie, ma ancora le semite; et c'è ancora poi una dignissima scala per salire a essa patria, fattaci dall'humanato Verbo per la quale del' continuo ascendano e descendano gli Angeli, sì come fu mostro in quella visione al' tuo fedel servo Jacob, per la quale non solo ascendono e descendono gli Angeli, ma ancora quelle benedette Anime del' purgatorio, però che quando sono molto ben purgate se ne vanno a essa Patria ascendendo su per essa scala, nel' qual loro ascendimento riscontrandosi esse nelli Angeli che continuamente la salgono e discendono, con uno inestimabil modo s'inclinano e fanno reverentia l'un l'altro gli Angeli a esse beate Anime, e esse a loro. Et quanto esse sono più carche e portano maggior peso delle lor buone opere, che non si possono chiamar peso, ma per modo di dire, tanto maggiormente sono più remunerate dalla immensa liberalità tua. O felici, e ben felici che si conducono a questa patria, dove per sempre goderanno fruendo la tua visione e unione. Ma felicissimi quelli che ancora in questo mondo si uniscono tanto a te che diventano un' altro te per participatione". ----

Doppo si chetò per al' quanto, benché poco in essa sera si fermassi di parlare, anzi diceva tanto all'avviata che pareva facessi un sermone. Pure quando haveva fornito una cosa, per dirne un' altra sempre si fermava, sì //42// come usa fare quando parla in essi ratti, che sta un poco cheta da una volta all'altra che ricomincia: ---

"Varie son le vie e le semite che conducono a te, le quali vie son belle, suave e dilettevole, e le semite pacifiche e adorne. Vie Domini vie pulchre et omnes semite eius pacifiche. *Vias tuas Domine demonstra mihi, et semitas tuas edoce me* (Ps. 24,4) : *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum* (Ps. 118,32). ----- Par a molti esser per questa via che non vi sono ancora entrati; et molti par loro essere al' fine, che mai hanno cominciato a camminare per essa. Et ben sono al' fine sì, ma a qual fine? Al' fine d'ogni bene, al' fine di ogni contento, e d'ogni giocondità, e d'ogni beatitudine, però che essi camminano per una via che conduce all'inferno. Et questi sono di quelli che dicesti tu Verbo, che sono quel sale infatuato che non è buono se non a mandarlo fuori:

Vos estis sal terre, quod si sal infatuatum fuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittetur foras (Mt. 5,13). Et questi che camminano per esse vie son quelli che vanno a questa patria per i dieci comandamenti della legge che è una obedientia generale di quello che Dio comanda. Ma quelli che camminano per le semite, che son molto più strette che le vie, stanno sotto una obedientia più particolare come sono i Religiosi, et di questi siamo noi che camminiamo in queste semite dell'osservanza de' consigli che sono i tre voti, ch'el' primo è la santa obedientia. Senza questa non si può camminare rettamente per esse semite, e però tanti vi camminano si tiepidamente, perché essi non conoscono il' valore di essa obbedientia, e non la osservano.

"Ma guai, guai, guai //43// a quelli che vengono alla Religione con volontà, e per ispacciare quello che gli hai dato tu, e se bene fussino un altro Dio, da sé non si hanno a stimare. Dunque che bisogna? Venir senza volere, spogliato d'ogni suo essere. -- O quanto ti sono grati quelli che non solo si contentano caminar loro per queste semite, ma si sforzano ancora di condurvi l'altre creature, perché del' bene che loro hanno vorrebbero che ogniuno ne partecipassi. *Desiderio desideravi* (Lc. 22,15): non dirò già come dicesti tu, perché io l'ho del' continuo, dico di condurre a te anime; et tanto lo desidero che m'è pena, e essa pena è tanto grande per non poter compire esso desiderio che m'è uno inferno, onde non posso dire come te perché veggo non si adempisce, ma tu lo vedevi adempire. Et che dirò io? Ardirò di dire, (lo dicesti tu che sei Verità) lo dirò ancor io che sono vanità e bugia, che operi in quelli che desiderano la salute e la perfezione delli altri, e la esercitano anche per loro, e in loro operi, dico, in loro come il' Padre operava in te Verbo, dico nella tua humanità. *Opera que ego facio et ipse faciet* (Jo. 14,12). Purché tutto sia fatto con pura, semplice, e retta intentione, però che altrimenti, operando, sarebbe più presto un spregiare la tua volontà ---

"Si cammina ancora per queste belle semite con quella tanto poco conosciuta povertà, e manco essercitata, anzi, dispregiata, che non c'è chi la vogli accettare. O povera, se ben ricca povertà, che non si trova nessuno che ti vogli per compagnia! Et ancora chi ha obbligo di accettarti e tenerti in carezze, et ancora si cammina in esse semite con la santa purità che ci congiugne a te, //44// Verbo, et con tutte le altre cerimonie, osservantie et istituti della santa Religione, nella quale tu, Verbo, ti sei fatto vite, piantato in esse suave e dolce semite dove noi ancora siamo e, tua palmiti. *Ego sum vitis vera, et vos palmites* (Jo. 15,1-5). Et si come e' palmiti quando sono tagliati dalla vite si seccano e non son buoni ad altro che a gettargli al' fuoco, sì come dicesti tu, Verbo, così noi sendo separati da te non siamo buoni ad altro se non a esser gettati nel' profondo dell'inferno, in quello eterno fuoco -----

"Ma quelli che non mantengono le promesse a te fatte, vorrei se io potessi con le mie proprie mane cavar loro quel santo habito che tanto indegnamente tengono, perché fanno ingiuria a te, Verbo. Fanno una ipocresia, una simulatione, mostrando di esser quelli che non sono e son causa che si disprezza gli altri Religiosi e Religiose buone. Ma verrà tempo che lo farai conoscere a lor dispetto, et diranno: *Nos insensati vitam illorum estimabamus insania* (Sab. 5,4).

"Et che dirò di quelli che sono più sù, dico de' tua Christi, che tengono questo nome tanto indegnamente? A loro non solamente torrei l'habito ma ancora la vita, perché se togliessi la vita a loro sarebbe una sola, e non se ne perderebbe tante. Loro che sono come dicesti la luce del' mondo, son più tenebrosi delli altri: *vos estis lux mundi* (Mt. 5,14). ---

"Non mancono e' messaggeri da te mandati a portare e' tua doni e gratie quaggiù a noi, che sono le sante virtù, giustitia, fortezza, misericordia, pietà". --- Vedevo gli santi Angeli mandati dal' suo Verbo con le mane piene di gioie per adornare l'Anima sua, da //45// esso stata sposata nuovamente. Et ancora l'anime di quelle che si renderanno atte a ricevere essi doni, e diceva: -----

"O chi vedde mai corrieri tanto veloci come sono gli tua Angeli, a portare que' pretiosi doni che vuoi dare alle tua spose, che sono a guisa di lucidissime pietre, dico quelle sante virtù dette. -- Tu fai a guisa d'un eccellentissimo artefice, il' quale vuol edificare una bella fabbrica; tanto fai tu nell'anima con l'operation tua, che operi in essa anima. ----- O chi vidde mai accomodare sì bene, e collegare insieme le pietre pretiose e le gioie, quanto gli tua Angeli acconciono le pretiose pietre delle virtù di te, Verbo, nell'anima tua sposa, inalzando questa suo fabbrica? Ma a tirare su le mura e fare questo inalzamento ci bisogna la calcina, la quale sarà il' tuo Sangue; sì, sì, come ben revelasti alla tua diletta Sposa Chaterina; e ancora sarà quel suave distillamento della Divinità nell'humanità di te, Verbo. Chi lo può intendere, lo intenda. ----- Sarà questo distillamento come dire l'acqua che spegnerà la calcina. Ma per venire un po' più al basso piglieremo le tua lacrime per ispegnere e

mitigare la fortezza della calcina, perché se non si spegnessi e non si mitigassi non si potrebbe murare né adoperare. Ancor tu se non mitigassi la grandezza della tua Divinità con l'umanità, non potrebbe mai da noi essere capita né intesa. ----- O benignità del' mio Sposo, che condescendesti sino a lacrimare! Et poi bisogna intonacare e imbiancare molto bene le mura di essa fabbrica, però che stando a quel modo rozza parrebbe un edifitio da persone rozze e vile, e da gente contadine e ignorante.

"Et per fare esso imbiancamento che piglieremo? O, piglieremo l'Anima del' mio Verbo, che così come questi nostri muri di quaggiù //46// sendo molto candidi e bianchi danno tanto diletto all'occhio de' risguardanti, così la purità dell'Anima del' mio Verbo e sposo, o quanto diletto dà all'anima suo sposa! ----- O poi se questa fabbrica non fussi anco ornata, e bene accomodata che parrebbe? Parrebbe che gli mancassi un certo che di decoro e bellezza. Et però gli faremo un bel paramento, et sarà questo le fatiche nostre, però che il' Verbo vuole che noi ci habbiamo parte affaticandoci ancor noi a fabbricare. Et sendo che parte esce dalla terra e parte dall'ingegno dell'huomo, così all'anima quello che esce dalla terra per esso edifitio è la nostra volontà, et quello che v' è d'arte sono l'opere nostre unite con quelle del Verbo. O che bel campeggio fanno insieme! Quel che v' è d'ingegno tutto procede da te, et è la potente virtù di te, Verbo, la quale è quella che ci aiuta fare le nostre operatione.

"Ancora a fare che essa fabbrica sia perfetta, bisogna che ci sia una camera secreta nella quale vi sia il' letto, dico il' riposo dove la sposa con lo sposo si hanno a riposare, e questa non sarà altro che la sacra e divina Scrittura, intesa con la scientia divina, nella quale la sposa suavemente si riposa et fa dolce colloquio con lo Sposo, dormendo quivi poi un sonno di somma vigilantia, et gusta e' suavi abbracciamenti dello Sposo. O mio amoroso Sposo! ----- Bisogna che ci sia ancora una bella e accomodata mensa, come sono quaggiù le nostre. Et sarà questa la tua pretiosa croce; et così la bianca tovaglia sarà la purità di Maria. Et quali saranno gli servidori di questa degnissima mensa? Gli Angeli forse? No, non me ne contento. Dunque chi servirà? Horsù, piglieremo que' sette fortissimi, dico que' sette doni procedenti dal' tuo Spirito di bontà. Ma ove ho //47// lasciato quel tanto solito particolare, ne' magni conviti chiamato il' coppiere, il' quale infonde quel suave vino che da tanto refrigerio allo Sposo e alla sposa? Farà questo ufitio il' Padre eterno, nell'infondere quel suave distillamento nell'umanità di te Verbo, in un modo a te solo cognito.

"Il cibo? O sì, sì, sei tu Verbo, non c'è dubbio. *Misericors et miserator Dominus escam dedit timentibus se* (Ps. 110,4 s). Ma sarà ancora questo cibo la egualità dell'unità delle 3 Persone divine, et similmente ancora il' verbo procedente da te Verbo, dico la tua parola, quale è cibo molto nutritivo e delicato per la sposa. --- Così ancora bisogna che ci sia un luogo degno dove la sposa possa riporre gli presenti e doni che gli sono dati. Et sarà questo un degnissimo tabernacolo, dico il' suo cuore, la cui chiave è il' libero arbitrio che ci hai dato. Ma qui in questo palazzo non ci ha da essere nessun luogo da fermarsi per pigliar riposo? Niente, niente non ci ha a essere, che sarebbe segno di debolezza e infirmità, la quale non si può trovare nell'amore, ma ci si ha a stare in continuo moto, sendo che l'amore non può star fermo.

"O dove ho lasciato quello che alli occhi de' curiosi dà tanto diletto, dico le immagine e figure che si fanno fare ne, belli quadri, quali danno tanto ornamento e se ne fanno tanti, e massime ne' degni e gran palazzi; o che sarà questo? l'immagine di te, Verbo, in Croce, nel' presepio e in tutti e' misteri dell'umanità tua; et ancora la tua purissima Madre, la quale è un dignissimo esemplare di tutte le virtù. E collocheremo esse belle imagine dirimpetto al' letto, dove che venendo punto di //48// sonnolentia alla sposa, guardando essa in questa bella immagine, si venga a risvegliare. ---

"Ancora bisogna che ci sieno vasi dal' ricevere il' suave licore che distilla dalla superficie del' monte, dico del' cielo empireo. Et questo licore non è la plenitudine dell'infusione di Dio, no, ma sì bene la superficie del' mio Sposo; et essi vasi non sono altro che e' membri del' nostro corpo, li quali hanno a ricevere esse superficie.

"Et doppo questo bisogna molto bene chiudere e serrare le porte, perché *mors intravit per fenestras nostras* (Jer. 9,21). Et esse porte non sono altro che i nostri sentimenti, e' quali tenendo aperti si verserebbono fuori tutto quel licore. -----

"Et di poi ancora bisogna che ci sia delli strumenti, e chi suoni e canti, non per dar diletto alla sposa, ma a' viandanti; la sposa ci sarà per dire qualche parola di contento a essi viandanti. Saranno e'

sonatori e' sacri Serafini, bene alati, li quali con due ale soneranno (per nominarlo con uno de' nostri nomi di quaggiù) l'organo. Con due altre soneranno e' tromboni; e con le altre due ale l'arpe, facendo una suave e dolce melodia. Et con la voce cantando s'accorderanno con li altri Angeli a fare una bella musica per eccitare e sollevare essi viandanti, che sono e' desiderii, gli affetti e altri movimenti della sposa, li quali quando gli pare haver fatto un pò di non so che, par loro, come si dice, haver pagato il' debito. E ancora sono questi viandanti certe persone così là, che ogni opera che fanno par lor grande et quando patiscono una minima cosa, dico una penuzza, par loro che Dio gli sia obbligato, et però hanno bisogno di chi dia loro sollevamento per il' viaggio acciò che non si fermino. -----

//49// "Ci sono poi aliti viandanti un poco più rozzi e grossolani che non si destano così facilmente a essi suavi suoni e dolci canti, e a questi bisogna havere un destatoio, il' quale facendo nel' sonare un gran romore e fracasso, gli svegli per forza facendo lor paura e dandogli da quel lor grave sonno. Et son queste le inutili e varie, basse e infruttuose cogitatione, e' pensieri inutili e vagabondi, e' quali per destarsi hanno bisogno di questo destatoio, il' quale è lo stimolo della conscientia, che spesse volte dà spavento e timore, e fa paura, onde le creature si destano e voltano verso Dio. Ma pochi se ne servono, perché fanno come l'aspido sordo. *Sicut aspidis surde obturantis aures suas* (Ps. 57,5). Et tutti viandanti hanno bisogno del' lume, però bisogna che ci sia delle lucerne, o vero torcie, o altri lumi. Costassù in patria il' lume e la lucerna sei tu, Verbo, il' quale hora non mi ha a essere lucerna, ma Sposo.

"Adunque che piglieren noi? --- Horsù piglieremo per lucerna e lume le quattro virtù cardinale: giustitia, fortezza, temperanza e prudentia, le quale danno lume all'anima per condursi a te. Ancora bisogna ci sia certi corridoi intorno intorno a essa degna fabbrica, o vero palazzo come lo vogliamo chiamare, dove si possa andare per ricreatione, e vedere tutte le parte del' mondo, l'oriente, l'occidente, il' mezzo giorno e il' settentrione; et saranno essi corridoi l'osservanza de' tuoi comandamenti. E' primi dua: amare Dio e il' prossimo come se stesso, risguardano l'oriente; gli altri dua: santificar le feste e honorare il padre e la madre e quelli a chi sono più obligati, risguardano verso l'occidente. Gli altri tre che vengono doppo questi, a' //50// quali per gratia tua noi non ci siamo drento, però che non solo una vita, ma mille e mille se l'havessimo lo daremo per il' prossimo, non che torla a essa. Et questi risguardano verso il' mezzo giorno, et così ancora gli altri che seguono a questi, che son tre ancor loro, manco ci siamo drento, et guardano esso al' settentrione. -

"Ci ha essere ancora qualcosa che faccia ombra quando il' sole offendessi, et sarà questa quattro alberi bellissimo che faccino del' continuo abbondantia di frutti, de' quali alberi su ogni canto bisogna porne uno. Saranno essi la giustitia, verità, la sapientia e la memoria della gloria e felicità eterna, e ancora della Passione del' Verbo, e viltà di me stessa. Il' primo albore della giustitia risguarda verso il' settentrione; il' secondo della verità, il' mezzo giorno; il' terzo della sapientia risguarda l'occidente; et il' quarto l'oriente, che è la memoria dell'eterna gloria e felicità perpetua, accompagnata dalla memoria della Passione di esso Verbo, non lassando però la viltà di me, misera miserabile. Su gli alberi vi stanno uccelli che cantono e danno diletto a quelli che riposano sotto essi alberi; et sono questi gli continui benefitii di Dio, però che sì come gli uccelli fanno varii e continui canti, così son varii et infiniti gli benefitii di Dio i quali continuamente esso fa alla creatura che gli è tanto ingrata e tanto l'offende, che molte volte in cambio di ringratiarlo e riconoscer le gratie e benefitii che gli fa, gli volta le spalle.

"Et pur esso in ogni modo non manca per la sua infinita bontà di sempre fargli bene. O, se fussi un signore che per sua humanità dessi audientia a un suo servo, e gli facessi alcune gratie e benefitii, parrebbe una gran cosa. Ma se poi e' facessi quelle medesime gratie e benefitii a uno che medesimamente fussi suo servo et di più l'offendessi e lo perseguitassi, o si //51// direbbe che questa fussi molto maggior cosa. E pur non è comparatione nessuna fra Dio e la creatura. Non dimeno l'ami tanto che non resti del' continuo fargli gratie doni e benefitii; et per la tua infinita misericordia non solo t' inclini a noi che siamo tanto ingrati e sì vili, ma ancora vai incontro a quelli che ti offendono e non credano in te. O gran bontà, o misericordia infinita! Et in che si mostra maggiore questa tua misericordia? Ardirò di dire che si mostra maggiore in sopportare le continue e grande offese che ti son fatte, che in darci una volta il' proprio Sangue.

"O Sposo mio, che liberalità grande è la tua! Tu ci sei Padre, tu ci sei Sposo, Signore e fratello. *Pater noster qui es in coelis* (Mt. 6,9). Hebbe ben ragione quel tuo innamorato servo San Francesco a star

tanto in su quella parola *Pater*. Ma io non mi vuò fermare in sù questa parola Padre, ma vuò ire un pò più là, nella considerazione del' tuo essere, della tuo grandezza, che sei immenso, incomprendibile, inescrutabile, e infinito. Ma vedendoti ancora tanto tanto bello, tanto specioso, tanto amorevole, benigno, mansueto e gratioso, non mi vuò fermare ancora in essa tua grandezza e Deità.

"Ma ti vuò chiamare Sposo, considerarti come Sposo, amarti come Sposo, abbracciarti, tenerti e amarti sì come mio casto, puro, dolce, e amoroso Sposo, sapendo che senza te non posso vivere ne star contenta; senza te, o dolce mio Sposo, sono un nichilo, un niente, e senza te non posso e non voglio volere né esser cosa nessuna.

"Se mi dessi l'essere delli Angeli, Archangeli, Cherubini e Serafini, senza te, stimerei che mi dessi un nichilo, una vanità, un niente; se mi dessi tutte le felicità che si possono havere in terra, //52// e tutti e, contenti e piaceri, se mi dessi la fortezza di tutti e' forti, la sapientia di tutti e' savi, e le gratie e virtù di tutte le creature, senza te, lo stimerei uno inferno. Et se mi dessi lo stesso inferno con tutte le pene e tormenti che vi sono, con te, lo me lo reputerei un paradiso". --

Qui si rallegrò grandemente; se ben sempre era stata lieta, pure non dimeno qui mostrò di gran gaudio e esultatione, facendo gesti esteriori, con alzar le mane, stringerle insieme, rallegrarsi e ridere con una giocondità e gaudio grandissimo, con un viso tanto bello che pareva vi fussi dentro il' paradiso. Esultava e esclamava fortemente dicendo: ----

"O Sposo mio bello, o come sei dolce, clemente e amoroso. O Sposo, o Verbo, sempre ti vuò chiamare a questo modo. O Verbo, o Sposo; o Sposo, o Verbo. Deh vedete. Deh risguardate il mio Sposo Verbo, quanto gli è bello, quanto gli è grande, quanto gli è degno, quanto è risplendente la faccia sua! E come quella del' sole, anzi il' sole diventa tenebre alla sua chiarezza, gli occhi sua, sì come le stelle, rendono splendore, gli sua vestimenti come neve. *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis* (Ps. 46,2). O Sposo, o mio amoroso Verbo! ---- O cieli, al' manco voi guardatelo un poco; o sole, o luna, o pianeti, o stelle, deh guardate, deh vedete la sua bellezza. Miratelo un poco che resterete stupiti a tanto suo decore.

"O creature da lui create che state a fare? Tutti vi invito a mirare e considerare la sua grandezza, la sua magnificentia, e la gloria. Guardate quelli sua amorosi e ardenti desiderii, che tutti sono della salute nostra. Vedete quel suo //53// affetto affettivo verso la creatura.

"O tu ce lo hai pur mostro, dimostrato, e dimostri. O amoroso Sposo del' continuo, o Verbo, o Sposo, o Sposo, o Verbo, è la tua intentione, se però intentione può essere in te. Ma pure quando eri quaggiù in qual' che parte l'havevi. O quanto era pura! Et questa intentione, affetti e desiderii tua sono gli ornamenti della tua sposa. La grandezza, la bellezza, la magnificentia e la gloria, sendo che sono dell'esser suo divino, non possono esser capite dalla sposa, ma ridondando in sua gloria e grandezza gli son mostre per tuo maggior contento, benché sia tale e tanta la grandezza della Divinità tua che essa non ne possa esser capace. O Sposo mio, mi posso ben grandemente gloriare che tu sia tanto grande che non possa esser intesa la grandezza tua. Questa è la maggior gloria che io possa havere.

"Di nuovo o cieli, o stelle, o pianeti, vi invito a rimirare tanta suo gloria e grandezza, e a gloriarvi insieme con me, però che da esso mio Sposo Verbo havete havuto tutta la bellezza, l'ornamento e lo splendore che in voi appare. Non invito gli Angeli né l'anime che sono in cielo beate, però che loro la stanno del' continuo a rimirare in quella celeste patria, et per essa sua visione son fatti beati. Ma voi che non siete atti né capaci di essa tua beatitudine e visione, non dimeno, sendo stati creati da esso, partecipate della suo bellezza, gloria e grandezza ancora voi, et per voi le creature che sono quaggiù, non potendo vedere essa gloria, bellezza e grandezza del' mio Sposo Verbo, vengono in cognitione di essa, sì come dice il' divino Paulo: *Invisibilia enim Dei per ea que facta sunt intellecta conspiciuntur* (Rom. 1,20). ---

"Ma alla sposa che gioverebbe le tanto gran //54// prerogative dello Sposo, e quelli ornamenti tanto varii e pretiosi che tiene in Sé per lei? Se essa non si unisce a lui, nulla non è suo e cosa alcuna non gli gioverebbe; però bisogna trovare chi faccia questa unione, havendo bisogno essa Sposa di mezzanità a far questo. Et chi piglierò io? ---- O chiamerò quella la quale è di tanta dignità e grandezza, che non so che nome meglio dare, però la chiamerò pel' suo nome puro di Maria, sendo

che l'aggiungergli sarebbe un torli. Et ancora, o Verbo, chiamerò il' tuo amante Agostino e la tua diletta sposa Chaterina, che unischino la memoria, l'intelletto e la volontà mia alla intentione, affetti e desiderii tua. Et appunto ve ne toccherà dua per uno. A Maria la volontà e l'intentione; dico che essa unirà la volontà mia all'intention tua; Agostino che quaggiù hebbe tanta scientia e intese tanto altamente la S.ma Trinità e le cose di paradiso, l'intelletto mio a' desiderii tua; et Catherina la memoria mia l'unirà all'affetto tuo, sendo che lei haveva immersa tutta la suo memoria nel' Sanguie di te, Verbo. Onde verrà fatto in questo modo una perfetta unione dello Sposo con la sposa, dico dello interior dell'anima. Ci resta poi ch'el' corpo havendo ancor lui a esser glorioso, faccia ancor lui la sua unione con lo Sposo, sendo fatto pure anche lui atto mediante l'haver ricevuto il' santo battesimo. Et per le molte unione fatte con te, per la visitatione che fai all'anima delle quale ancora esso corpo ne viene partecipando, se bene e all'anima e al' corpo il' più delle volte esso sono incognite, e ancora come dice il' tuo santo Apostolo, non solo l'anima, ma ancora il' corpo nostro è tempio dello Spirito Santo. Et però esso corpo se ne starà ricevendo la dolce influsione //55// de' tua santi e sacrati membri, per la quale s'unirà del' continuo con te".

Et detto questo si fermò di parlare; e stata un poco si risentì dal' ratto che era sonato le 4 hore.

Fine del' colloquio.

//56// **Quadragesimo primo Colloquio**

Sono tanto continui e frequenti e' ratti di questa benedetta Anima da un certo che in quà, che non habbiamo quasi punta di comodità di poter far colloquio con lei, sendo del' continuo in elevatione di mente.

Et da domenica passata in qua ogni dì è ita almeno tre volte in ratto: la mattina doppo la Comunione quasi tutta via, il' dì intorno alle 17 o 19 hore, et la sera o alle 24 o all'un' hora di notte; et sta in essi ratti quando tre quando 4 hore in circa, e la mattina doppo la Comunione al' meno dua.

Onde non potendo hora far colloquio con lei come sogliamo, scriveremo il' colloquio che sentiamo essa fa con Dio, e intanto seguiteremo l'ordine incominciato di scrivere a colloquio, facendo di più ratti un colloquio solo, secondo che ci parrà che ci convenga.

[Martedì, 30 aprile]

Il martedì che segue al' sopra scritto lunedì, che fumo alli 30 di Aprile 1585, fra le 15 e 16 hore essa benedetta Anima sentendosi chiamare dal' signore, per non esser vista né trovava, se ne andò nella soffitta delle Novitie; ma alcune di esse Novitie, avvedendosene, l'andorno a dire alla M. Maestra, la quale andò sù con quelle che sono solite di star con lei, et la trovorno quivi //57// ginocchioni, rapita in spirito, e piangeva; doppo il' qual pianto disse queste parole: ---

"*Omnia in sapientia tu fecisti* (Ps. 103,24). ----- *Et introduxit me in cellam vinaria; ordinavit in me charitate* (Cant. 2,4). ----- Ma ci voglio aggiugnere che tu la moderi, perché mancon le forze". ----- Gnene faceva qui il' Signore gustar tanto che non lo poteva soffrire senza l'aiuto suo; onde pregava che lo moderassi. ---

"Ma che più bella quadra e accomodata cella che il tuo sacro Costato? ----- E ben ragione e cosa giusta che tu ordini la charità; perché la charità è uno ordine, e mancando tu, che sei essa charità, di ordinarla nell'anima, mancherebbe in essa ogni ordine. ----- *Omnia quaecunque voluit Dominus fecit in coelo, et in terra* (Ps. 134,6), et in anima credenti. ----- *Deus autem noster in coelo, omnia quaecunque voluit fecit* (Ps. 113,3). ----- Et quelli che son condotti costì nel' tuo Costato, son puri e vergini, e però posson dire: *Hii sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati* (Apoc. 14,4). ----- Ma in molti modi e per molte vie si conduce l'anima a questa caverna del' tuo Costato. O Verbo, o sposa, o purità! ----- Tre particolare sono che mediante esse ci conduciamo in questa cella vinaria - ---- prima per mezzo della tua Divinità; l'altra mediante l'Anima di te, Verbo; terza l'Humanità tua - - - l'Humanità tua è quella che fa il' //58// fondamento e la basa dove si deve posare il' primo scaglione della scala. -----

"Humiltà è il primo scaglione che conduce a questa cella vinaria del' tuo Costato, e fa sì essa humiltà che conduce ancor poi l'anima al' Verbo divino nella cella vinaria del' ventre di Maria, così mediante l'humiltà l'anima si conduce a lui. ----- L'humiltà è quella che tutti compatisce, a tutti si fa eguale, dico così alli perfetti come all'imperfetti; et quelli che posseggono da dovero questa santa virtù dell'humiltà, son quelli de' quali di può dire: *omnia diiudicat* (cf. 1 Cor. 2,15). ----- O Verbo, o Dio! Se ben San Paulo dice che nessuno può esser suo consigliere, non dimeno io ardirò di dire che quelli che hanno tal virtù, dico dell'humiltà, possono esser tua consiglieri, però che conferisci con loro gli tua secreti, e con loro spesse volte ti consigli, et tutto procede dall'amore che porti all'humiltà e a essi humili tua servi. ----- Essa humiltà partorisce un santo odio di se medesima et, per consequente, un grande amore al' prossimo. ----- Essa al' tuo petto nutrisce gli ignoranti, e ancora attrahe con la suavità del' suo latte gli infedeli a te. -----

"Il' fondamento del' secondo scaglione è l'Anima tua purissima, o Verbo. ----- Lo scaglione che vi si posa sù è la santa giustizia. ----- Essa partorisce, o, tanti figliuoli! Ma, o quanti ne veggo che sotto mantello di misericordia lassono andare impuniti e' difetti proprii e quelli de' loro soggetti, et per questo se ne vanno all'inferno! ----- Ma che maggiore in misericordia può essere che haver misericordia dell'offese che son fatte a te? ----- Ma //59// essa giustizia quando si fa e adopera giustamente, procede da te e è nutrita dall'humiltà. Tien le bilancie in mano e dà a tutti quello che è giusto; remunera l'operator del' bene, rende honore al' grande, e a quello che è maggiore la debita reverentia; al' piccolo e minore la charità e quello che se gli conviene; e così al' povero come al' ricco, all'ignorante come al' sapiente, a ogn' uno giustamente dà quello che se gli perviene e se gli aspetta. ----- *Justus Dominus et justitiam dilexit* (Ps. 10,8). ----- *Justitia et pax osculate sunt* (Ps. 84,11). *Humilitas et justitia osculate sunt*. Questa giustizia ha sempre l'occhio e la mira a te Dio. E che cosa è questa giustizia, e che vuol dire che l'ha sempre la mira a te? O, giustizia è proprio un esser di te, Dio. Giustizia propriamente è Dio; et colui che ha in sé questa virtù rimira sempre in te per la similitudine che ha con te; et rimirando in te, ti vede tanto giusto che per non mancare di essa giustizia hai voluto punire, o Verbo Incarnato, sopra di te tutti gli nostri peccati, e però non manca di fare la giustizia in se medesimo e in altri punendo gli errori e gli erranti. ----- Essa Giustizia partorisce e nutrisce. Partorisce la verità e nutrisce le vergine. La verità non è altro che un continuo atto di sincerità verso Dio e verso il' prossimo. -----

"Il' fondamento del' terzo scaglione non è altro che la tua Divinità, da te solo intesa. ----- Lo scaglione che vi si posa sopra è l'amore, il quale amore ha in sé un moto grandissimo, di modo che in un punto subito si conduce in essa cella. //60// ----- Essa ancora partorisce e nutrisce. Partorisce nell'anima te, Dio. Nutrisce ancora. Ma chi? *O beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur* (Mt. 5,9). Nutrisce adunque quelli che sono figli di Dio, partorisce Dio e nutrisce li sua figliuoli, et e' figliuoli di Dio sono i pacifici. Bisogna amar la pace chi vuol diventare figliuolo di Dio, e ancora esser pacifico in sé e con li altri. ---

"Tutti questi scaglioni ci conducono non solo a questa cella vinaria del' mo Costato; dico che da esso Costato siamo poi introdotti e collocati non più nella cella vinaria, ma al throno di tua Deità, in cotesta celeste patria del' paradiso, donde prevaricorno quelli superbi e invidiosi Demonii. ----- Dove veggo che l'humiltà vi ha collocata la nostra Madre Suor Thommasa [*Soderini, grande contemplativa del monastero, morta nel 1583*]. ----- La giustizia, come mi mostri, vi ha collocata quella pretiosa margherita, dico Suor Maria Margherita [*Peri, anche lei grande contemplativa del monastero, morta nel 1580*]. ----- L'amore vi ha introdotta e collocata quella che teneva il' nome della Madre e di Te, che sei pieno di gratia, Suor Maria Gratia [*Senapi, grande contemplativa del monastero, morta nel 1571; cf. II 89*]. Et tanti altri vi si sono condotti, chi per una virtù e chi per un' altra, pur tutto procedente dalla immensa tua liberalità. ----- Ma io mi contenterei di stare sul' secondo scaglione quanto in sul' terzo, però che facilmente si può fare un salto e da esse saltare nella cella vinaria. O giustizia, tanto poco conosciuta e manco esercitata! ----- Et la nostra di tutte avvocata, che tiene il' nome della tua S.ma Madre, la qual M. Suor Maria, vi si condusse in un modo incognito e intrinseco ch'el' mondo non l'ha potuto //61// conoscere ancora. E stato conosciuta bene dal' tuo Tabernacolo. - ---- Ma chi non havessi forze da poter salire essa scala, pigli compagnia, dico chi non potessi per la gravezza del' suo corpo elevare la mente a queste cose alte, faccia oratione vocalmente e con l'opere corporale si affatichi, però che ancora in questo modo vi si sale e si partecipa e gusta di te in essa cella vinaria; ma vi è gran differentia. -----

"*Ordinavit in me charitate* (Cant. 2,4).

"Dico me, perché nominando me nomino tutte le altre creature, sendo che tutte sono in me per charità et io in loro, e ancora perché chi è in te è ancora in me. ----- *Et tu reddes unicuique secundum opera sua* (Ps. 61,13). ----- La cui charità è un lattovaro che nutrisce e conserva ogni anima che in se l'ha. Nutrisce se stesso a te stesso e te stesso a lui stesso, e conserva i doni da lui a te dati. --- La charità è quella che conduce ogni principio al' suo fine, dà refrigerio all'Anime che sono nel'purgatorio, dà gloria a Dio e confusione a' Demonii".

Et qui finì, risentendosi dal' ratto che era intorno alle 18 hore.

Il mercoledì sequente, che era la festa di San Jacopo e San Filippo Apostoli, primo dì di maggio 1585, havendo fra Vespro e Nona per necessità havuto a fare un exercitio esteriore; andò essa benedetta Creatura ancor lei con alcun altre Novitie, et non si potrebbe dire con che gratia, contento, prestezza e sollecitudine faceva detto exercitio. Et ritornata essa in Novitiato, prese il' Salmista per dire la Feria per i morti, sì come habbiamo //62// per obbligo dalle nostre Constitutione ciascuna di noi dire ogni giorno di festa comandata. E dicendo lei la sesta Feria, quando fu al' Salmo: *Cantate Domino canticum novum* (Ps. 95,1. Salmo da 6^a feira do ofício dos mortos), a quel Verso: *Confessio et pulchritudo in conspectu eius* (Ps. 95,6), subito fu rapita stando a sedere col' Salmista in mano aperto e le mane su le ginocchia che proprio pareva una Vergine Maria. Et stata che fu al' solito suo al' quanto cheta, alzando gli occhi cominciò a parlare dicendo: -----

"*Confessio, et pulchritudo in conspectu eius.* ----- *In conspectu eius.* ----- *Confessio.* È necessaria quaggiù a noi questa confessione, dico di confessar te. Ma costassù non la confessione, no, ma sì bene l'exercitio continuo della laude. ----- *Et pulchritudo in conspectu eius.* E ben ragione che sia nel' tuo conspetto la pulchritudine e la bellezza, da poi che ogni cosa da te è fatta pura, pulcra e bella. -- --- Costassù l'exercitio della laude si può fare e si fa senza conditione, però che sempre quell'Anime beate veggono te; ma qua giù la nostra confessione bisogna la facciamo con conditione, rispetto alla cecità nostra. ----- *Confessio,* quaggiù quello che crediamo, ma poi costassù quello che veggiamo. --- -- Ma dimmi un poco, o Verbo, quante conditione vuole havere questa tua confessione, che poi costassù da te la faremo senza conditione nessuna? ----- Sì, cinque particulamente ne vuole havere. La prima confessione che debbe essere fatta, la confessione di te con tanta fede che sia persa la fede". ---

Voleva essa benedetta Anima dire che tanto debbe l'anima credere in Dio e a Dio, come se lo vedessimo //63// con li proprii occhi; con quale però vedendolo attualmente non harebbe più fede di vederlo, sendogli presente dinanzi alli occhi, et con questa conditione siamo obligati a confessare Dio come l'havessimo veduto e ci fussi d'avanti alli occhi presente.

"Secondariamente debbe essere fondata essa confessione sopra te, e manifestata col' fondamento di te che sei la viva pietra. ----- Terza conditione: con intentione di giovare a' prossimi. ----- Quarta, vuole esser fatta questa confessione tanto fortemente, con tanta fortezza e tanto viril cuore che se fussino parati tutti e' tormenti e le pene che può sopportare una creatura, e ancora mille inferni, nulla non temessi, e nulla stimassi per mantenere questa verità. ----- La quinta e ultima conditione: vuole esser fatta questa confessione tanto perseverantemente che se bene havessimo durato a confessar te quanto sino all'hora ha durato la tua eternità, habbiamo a star perseverante in confessare essa verità quanto la tua eternità. --- Costassù in patria si fa questa confessione, dico della laude senza conditione, perché non vi è compendio di suggestione sì come quaggiù che ci sono mille suietti --- Non è forzata costassù, no, ma è fatta di proprio volere, ----- pura, sincera, senza mescolanza alcuna. ----- O, quando saremo costassù all'hora intenderemo e capiremo la suavità di essa! -----

"*Confessio et pulchritudo* --- *Et pulchritudo.* E tanta grande la pulchritudine e bellezza tua, che solo potendola vedere da te stesso come l'è, da te stesso solo può esser compresa e vista, et però dice: *pulchritudo in conspectu eius,* che solo apparisce essa tua bellezza e pulchritudine davanti a te stesso. Et da te stesso e per te stesso può esser veduta e compresa, e non da noi che //64// per la cecità del' peccato e debolezza nostra non la possiamo vedere, e ancora costassù non la potremo mai vedere a pieno sì come la è. Et però solo è nel' tuo conspetto, e solo da te può essere veduta essa tua bellezza. ----- Da te ancora procede la bellezza. Ma però che sì come la terra è illuminata dal' sole, così e' corpi, e maggiormente l'anime nostre, sendo da te illuminate, ricevono e hanno

ogni bellezza, ogni decoro e ogni pulchritudine procedente da te, che sei somma bellezza e pulchritudine. -----

"Ma doppo te c'è Maria. O quanto sei bella, pulcra e decora: *pulcra es et decora filia Hierusalem, et macula non est in te* (Cant. 4,7). ----- Le vergine son quelle che ricevono da te questa bellezza secondo quello che hanno più amato in te, dico la sua purità; ma l'altre creature ricevono la superfluità della bellezza tua, e non essa bellezza sì come le vergine. ----- Sì, stiamo nel' tuo conspetto quaggiù, sì come staremo poi costassù; ma pochi, pochi son quelli che stanno nel' tuo conspetto quaggiù, così belli e pulcri che gli possa amare. ----- Costassù staremo nel' cospetto tuo continuamente e ti potrai dilettere in tutti, perché tutti all'hora ti potren piacere, sendo che tutti saren partecipanti della tuo bellezza; la qual bellezza, se bene darà contento a te, lo darà ancora a noi, però che se bene non possiamo come te da noi stessi veder noi stessi, vedremo essa nostra bellezza in te, sì come in uno specchio lucidissimo, tanto che dalla bellezza veduta da noi e dalla nostra che vedremo in te saremo grandemente consolati, sendo che da esso veder te procede tutta la beatitudine. ---

"Quattro son le cose che ci fanno apparire belli //65// quaggiù nel' conspetto tuo. Prima la mansuetudine. E questa mansuetudine una cosa tanto bella che attrae l'anima a te; dico che tanto apparisce bella nel' cospetto tuo quell'anima che si veste di essa mansuetudine, che subito che tu la vedi ti compiacci tanto in essa per la similitudine che ha con te, che l'attrae a te. Et così per la bellezza di essa mansuetudine siamo tirati nel' tuo conspetto.

"Secondariamente habbiamo essa bellezza mediante il' Sangue tuo, però che esso è quello che ci purifica e adorna, onde per esso veggiamo apparire molto pulcri e belli nel' conspetto tuo. ----- *Pulcritudo et decor in conspectu eius*. La terza cosa che ci fa in questo mondo apparir belli nel' conspetto tuo e la frequentia de' S.mi Sacramenti, dico della Confessione sacramentale e della comunione del' Corpo e Sangue di te, Verbo, però che essi o quanto grandemente abbelliscono l'anime nostre facendole molto simile a te, dico al' decoro e alla bellezza tua! ----- La quarta cosa è il santo Battesimo, il' quale purifica l'anima e la fa monda da ogni macchia di peccato, onde essa apparisce tanto bella per quella candidezza che acquista in esso lavacro del' santo Battesimo, che risplende tanto nel' conspetto tuo sì come le stelle. *Candidi facti sunt Nazzaei eius* (cf. Lam. 4,7). Tutti gli altri Sacramenti ancora conferiti a noi dalla S.ta Chiesa ci fanno apparire belli nel' conspetto tuo.

"Le virtù sante esercitate da noi, dico della fede, speranza e charità, humiltà, patientia e altre virtù sono quelle che poi ci vestono e ci adornono, onde si puor dir dell'anima: *vestita de aurato, circumdata varietate* (cf. Ps. 44,10). ----- Et siccome una persona //66// che di suo natura è molto proportionata, e poi sendo adornata di pretiose gioie e vestita con ricchi vestimenti apparisce molto bella et gran decoro danno alla faccia sua tutti quelli adornamenti che se gli fanno, così l'anima ben proporzionata per la gratia tua quale gli conferisci e nel' Battesimo e negli altri Sacramenti; quando poi si veste della santa charità e di te e del' prossimo suo, e si adorna con le pretiose gioie delle virtù sante, o quanto apparisce bella nel' conspetto tuo! E pure un grande adornamento all'anima adempire quello che dicesti tu con la tuo bocca: amar te stesso sopra ogni cosa e il' prossimo come se medesimo, et tutto questo deriva da te, onde non può l'anima apparir bella nel' cospetto tuo se non gli dai la proportion, il' vestimento e la bellezza tu. ----- Queste conditione infondono nell'anima una prudentia che all'ignoranti e ciechi pare una imprudentia. Ma bisogna che esse conditione sieno temperate con una somma prudentia. ----- Et chi persevererà quaggiù in questa bellezza, andrà poi a collocarsi in quel luogo che gli andasti a preparare. Ma a me basta te stesso. -----

"Dicesti che ci volevi andare a preparare il' luogo. O non ce lo havevi tu preparato *ante constitutione mundi* (cf. Mt. 22,37-39), sì come prima havevi detto? Et se l'havevi preparato, perché dici hora *vado preparare vobis locum* (cf. Jo. 14,2)? ----- Se l'havevi preparato inanzi venissi quaggiù, perché dici lo vuò andare a preparare lassù? ----- O che vocaboli usi, Verbo, per condescendere alla nostra ignorantia? *Vado preparare vobis locum*. Tu andasti a preparare non il' //67// luogo, no, che sino ab eterno era preparato non solo un luogo ma un regno, non una mansione ma più mansione; *Venite possidete regnum quod vobis paratum est a constitutione mundi* (cf. Mt. 25,34) ; *in domo Patris mei mansiones multe sunt* (Jo. 14,2). -----

"O dunque' che ci andasti a preparare ascendendo in cielo alla destra del' Padre o Verbo? ----- Ci andasti sì a preparare e' modi di acquistare esso luogo, Et che? Con l'infondere che facesti del' tuo

Spirito S.to in noi, col' quale c'inluminasti l'intelletto, ordinasti la memoria e movesti la volontà infiammandola col' suo divin fuoco, acciò potessimo, con l'affaticarci e far molte buone opere, acquistarci esso luogo da te ab eterno a noi preparato. ----- Esso è luogo di pace, e l'habbiamo acquistare con continua guerra; gli è luogo di riposo, e l'habbiamo acquistare con fatiche; gli è luogo di contento, gaudio e allegrezza, e l'abbiamo acquistare con affanno, con pena e con pianto; ----- gli è finalmente luogo di luce, e l'habbiamo acquistare nelle tenebre e con la tenebre delle molte tentatione, confusione, e afflitione interiore et esteriore.

"Et ci andasti ancora a preparare il' luogo perché dove eri tu volevi che fussimo noi. ----- O sì, perché noi stessimo sempre dove eri tu. ----- Ma, o Verbo, o Sposo, o purità! ----- Ogni creatura può dire a se stessa, e tu o Verbo a lei: tanto *tempore vobiscum sum et non cognovistis me* (Jo. 14,9). Ogni volontà, ogni intelletto, ogni anima lo può dire a sé, che tanto tempo sei stato con lei e non ti ha conosciuto; lo puoi ancor dire a lei tu, o Verbo; lo puoi dire alli Angeli e gli Angeli a noi: tanto tempo è stato con voi e non //68// l'havete conosciuto (cf. Jo. 14,9).

"C'è gran bisogno di questa reprehensione. Quanti, quanti fuggono di essere dove sei tu! Le storte intentione, le maculate opere, le impure parole, tutte sono un fuggir da te ----- Ma sì, sì, dove son loro sei tu, ma loro non son già dove te, dico dove sei tu. ----- Tu sei nell'inferno, ma l'inferno non è già dove te. ----- Tu habiti pur anche ne' cuor sinceri, e e' cuor sinceri habitano in te, et si può dire: *exaltavi electum de plebe mea, manus enim mea auxiliabitur ei* (Ps. 88,20-22). ----- Sei nell'unione, e l'unione è in te; et tu stesso sei l'unione. Ben lo dicesti: *Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum* (Mt. 18,20). ----- Ma guai, guai, e per mille volte guai a quelli che per minima perturbatione guastano l'unione del' prossimo e ancora con te. ----- Ma ardirò di dire, e lo confesserò, che è peggio guastare l'unione de' prossimi che quella che è fra te e sé. -----

"E' superbi son quelli che guastano tale unione, però che sono come draghi e serpenti nelle congregatione, che col' fiato loro avvelenano ogni cosa. ----- Guai, guai a quell'anima che non ha l'intelletto e l'altre suo potentie fondate nell'humanità. --- Guai a quella congregatione (dico) dove habita la superbia. --- Guai a quella città dove sono sudditi e principi superbi. --- Guai alla Chiesa dove habitano tanti superbi. Ma maggiormente guai se essa superbia nella Chiesa non fussi superata dall'humiltà de' tuo servi. ----- Et perché non volevi che nell'luogo ci andavi a preparare vi fussi la superbia, subito sprofondasti quello che vi era sino nel' profondo dell'inferno. --- //69// Quell'anima che è superba è simile a uno che caschi, anzi sia caschato in un lago non d'acqua pura, no, ma di puzza e di mota ----- Quella congregatione dove habita la superbia bisogna che stia in continuo exercitio come quello che combatte in steccato --- Quella città dove habitano sudditi e principi superbi vi è continua guerra, a tale che diventano mendichi e muoionsi di fame. ----- Ma la Chiesa, se non fussi superata dall'humiltà de' tuo servi, sarebbe come una navicella che annegassi nel' mare; ma patisce, patisce sì qualche onda, ma non è però superata. *Superbia eorum ascendit semper* (Ps. 73,23). -----

"*Confessio et pulcritudo in conspectu eius* (Ps. 95,6)". -----

Usa questa benedetta Anima quasi sempre far questo, anzi si può dir sempre, quando ha a finire ritornare al' principio di quello con che essa incominciò il' suo ratto. Onde in un subito noi ci avvegiamo quando essa ha a ritornare, e se vi sono altre che le solite che la sa che stanno con lei, le mandiamo via acciò che essa non se ne avvegga, che harebbe affanno quando sapessi e vedessi che vi fussino altre che l'ordinarie. Disse poi queste parole:

"Qual' è quell'anima che ha questa santimonia e santificatione? ----- *Sanctimonia et magnificentia in sanctificatione eius* (Ps. 95,6). ----- Ma, o Verbo, termina al' quanto, perché il' contento non m'è contento ma pena, e il' riposo non m'è riposo".

Si risenti dal' ratto che era 21 hora, e qui finì.

//70// *Colloquio Quadragesimo Secondo*

[*Il dono della corona di spine: v. infra pp. 75-78*]

La mattina di Santa Croce [*Inventio Sanctae Crucis, 3 maggio*], che questo Anno 1585 è venuta in venerdì, sendo questa benedetta Anima doppo la santa Comunione al' solito suo rapita in spirito, secondo ci disse il'dì medesimo facendo con noi il' santo colloquio, vedeva Jesu Crocifisso su la croce in ciascheduna Monacha, e la croce su la quale esso stava Crocifisso gli pareva che fussimo noi. Dico che ogni Suora gli pareva che fussi una croce, e Jesu Crocifisso sopra lei, e versava di molto sangue da tutto il' suo Corpo, ma particolarmente dalle Piaghe delle mane, piedi e Costato. Ma vedeva che vi era qualche Suora che riceveva tanto che ne poteva dare alli altri, e qual' cuna un poco manco.

Doppo vedeva che essa Croce era piantata nella Chiesa santa a modo di uno bellissimo albore, e qualcuna ne levavano de' rami; ma quanto più esse ne levavano tanto più vedeva che crescevano e pareva esso albero più copioso di rami; e vedeva che quelli rami che essi levavano offendevano loro stessi che gli levavano. Poi vedeva uno vestito in habito Pontificale, che era il' Papa, dico Papa Sisto [V], di nuovo stato eletto, che portava una gran croce in mano. Andando drizzava con essa il' //71// cammino, nel' quale cammino inviava poi le persone acciò che potessino camminare sicuramente. Vedeva ancor poi in cielo una croce che dai buchi de' chiovi mandava giù di molte fune per tirare a se le creature; et così intese che nel dì del' giuditio essa croce apparirà in cielo, e sarà a' buoni in segno di redentione e gran contento, per il' contrario sarà a' cattivi in segno di dannatione, e in gran dolore e confusione.

Doppo vedeva venire uno Angelo, che intendeva che gli era della seconda hierarchia, il' quale Angelo andava quaggiù in terra segnando tutti gli eletti di Dio, facendo loro una croce nel'petto; onde poi essa croce che havevano essi eletti nel' petto provocava Dio a habitare in loro, et così che erano più exaudite le prece loro, massimamente per li peccatori. Et di molti altri effetti faceva esso segno di croce in essi eletti, e particolarmente generava in loro la diltione del'prossimo e l'odio del' peccato.

Ne ci disse altro di questa mattina. ----

[*4 maggio: la corona di spine*]

La sera poi del' sabbato sequente a esso venerdì [*4 maggio*], sendo lei in Choro con le Suore a dir l'Offitio, si sentì chiamare dal' Padre eterno con questa vocazione:

"Vieni sposa del' mio Unigenito, che esso Verbo vuol compire in te la promessa della suo Verità, qual' opera vuol fare da se stesso, per se stesso, et di se stesso, dico de' suoi doni come tu vedrai, intenderai e proverrai e gusterai".

Et dice cha la disse essa vocazione tutta latina, ma non ce la seppe poi ridire in altro modo che questo. Et domandando essa licentia di uscire di Choro, se ne andò nell'oratorio delle Novitie, dove posta ivi ginocchioni stette per buon pezzo cheta con gli occhi a terra, e tanto ferma che pareva morta, sì come è solita di far sempre nel' principio di essi sua ratti. Et doppo cominciò a parlare //72// dicendo queste parole:

"*Ancilla sum Patris, sponsa Filii, et templum Spiritus Sancti.* ----- Mi ricorderò della mia regeneratione, e in eterno non peccherò". -----

Disse queste parole perché intese che all'hora Jesu l'haveva chiamata a sé per dargli la corona delle spine, sendo che l'haveva sposata la domenica passata. Et mostratogli quella bella fabbrica del' suo palazzo, e adornatola di molti doni, in essa sera la voleva coronare, e la coronò sì come regina. Et sendo esso suo sposo coronato di spine, voleva dare ancora a lei (sendo nuovamente fatta suo sposa) essa corona di spine per dargli poi in paradiso quella d'oro; et in essa coronatione di spine dava il' compimento a essa desponsatione fatta con lei. Onde gli diceva esso suo sposo Verbo che questo dono gli haveva a essere un memoriale della regeneratione tua e unione fatta con seco in esso sponsalio; la qual cosa lei punto non si aspettava, sendo che già un' altra volta gli haveva

dato nell'anima essa corona di spine [cf. I 236s]. Ma essa sera gliela dette in un modo più particolare, e mostrò haverla ancora nel' corpo, sì come si vedde ne' segni e gesti esteriori che fece, come sotto si dirà. Et ancora gli ha Jesu impresso le stigmati dua volte, una volta più intrinsecamente nell'anima, e l'altra più estrinsecamente nel' corpo; e ancora questo l'habbiamo visto e udito. Seguiva poi di dire in esso ratto:

"O' Verbo, perché già ero stata coronata di essa corona, non credevo in questo modo. Ma poiché hai rinnovato ogni cosa, anche questo vuoi rinnovare".

Lo Sposo all'amorosa sposa qui parlava mostrandogli il' dono che gli voleva fare inanzi che gnene dessi; e se bene noi non eramo degne di sentirlo, per le risposte e confabulatione di lei ci faceva pur per sua //73// misericordia intendere quello che esso gli diceva. Onde seguiva:

"Qual re fu mai che si cavassi la sua propria corona per porla in capo alla sposa e farla regina? ----- Ma se bene a te quando ti fu messa essa corona di spine ti furono fatti infiniti scherni e ti fu messa con pena e tormento e per disonorarti; non vuoi però che sia così a me, che me la vuoi dare in consolatione, unione e esaltatione. ----- Ma, o Verbo, intesi che erano quattro alli di passati che reggevano la tuo corona. O ha egli a esser da manco la tuo sposa, per l'amore che tu gli porti? ----- No. ----- Ma se bene intesi che erano quattro che reggevano essa tuo corona, non intesi però che si fussino. Ma hora, o Sposo mio, perché s'appartiene a me lo vorrei intendere. Chi hanno a esser quelli che hanno a tenere essa corona che mi vuoi dare? Se saranno differenti, non mi importa a me. ----- *Ego Deus, et non mutor* (Mal. 3,6)".

Gli mostrava qui Jesu chi havevono a essere questi quattro Santi che havevono a regger questa suo corona; et sendo Dio che non si muta, gli voleva dare quelli medesimi che sono stati mezzani allo sponsalio e altri doni che essa ha ricevuto da lui: la Vergine Maria, S.ta Catherina e Santo Agostino, e al' quarto aggiugneva Santo Angelo martire carmelitano del' quale in essa sera si era cominciato la suo festa, sendo la vigilia del' suo martirio. Et però ancora diceva: "Se saranno differenti non importa a me", che quelli che reggevano la corona del' suo Sposo Verbo erano Angeli, e i sua Santi. Onde lei seguiva:

"Ma perché all'altre cose sono stati tre, a questo //74// dono ci aggiugnerai uno, e saranno quattro. --- Et loro aranno gran possibilità di cavarti essa corona di spine, se ben hora non l'hai; dico che tu gliela darai e loro la reggeranno, et tu Verbo me la metterai dandola in essentia, se ben in tutto non me la darai col' sentimento esteriore. ----- Et tutti sì, ma quelli dieci che sono scritti nel' tuo libro. --- Sì, Maria e Chaterina, Agostino e Angelo. ----- Ma bisogna in tutto esser purificata a ricever tanto dono. Et dove andrò per essa purificazione? Andrò al' solito refugio, a quello che purga e alleggerisce ogni pena e dà ogni consolatione, dico al' tuo Sangue. Et perché non so se mi son degna d'odio o d'amore, mi farò a quelli che hanno a collocare essa corona, pregandogli che faccino l'offerta per me di esso Sangue. ----- Ma, o Verbo, perché gli tua erono alati, dimmi saranno ancora essi? --- Sì, sì, per la velocità dello spirito loro, onde il' discendimento di essa corona sarà sopra il' tuo Capo in uno stante. ----- Staranno uno di qua e un di là dal' capo, e gli altri dua allato a te, Verbo, per unire e attrarre la creatura al' suo Creatore, la sposa collo Sposo".

Et detto questo alzò la mano sinistra seguendo il' suo parlare:

"Di qua starà Agostino, e Angelo".

Alzando la destra mano:

"Et qua Maria e Catherina". ----

Si blandiva qui al' quanto della grandezza del' suo Sposo che la voleva coronare della suo corona, et diceva con una faccia tutta allegra: ---

"*Domini est terra et plenitudo eius, orbis terrarum et universi qui habitant in eo* (Ps. 23,1). ----- *Omnia //75// quaecumque fecit Dominus in coelo et in terra* (cf. Ps. 113,3), et in terra, et in sponse sue, ut coronet eam corona eius spineam quae pro regeneratione generis humani posita fuit super caput suum".

Et qui gli disse Jesu che gli voleva mettere in capo essa suo corona di spine effettivamente, senza sentimento di pena e dolore, ma che poi a tempi sarà con qualche sentimento di essa suo pena [cf. VI 97s]. Onde essa in esso ratto diceva: -----

"Ma a tempi sarà col' sentimento, et di nuovo potrò cantare il' mio cantico. ----- Suavis Deus, suavis Verbo in communicatione Sanguinis sui; et suave ancora il' Padre che ci ha fatto dare esso Sangue".

Et doppo alzando tutt'a dua le mane mostrò di ricevere essa corona dicendo:

"*Descendat corona que fuit posita super caput sponsi mei in derisum, obprobrium, improprium e dolore. Ma hora che gli è in gloria gli è essa corona in honore, esaltatione, contento, e consolatione di tutti gli sua eletti*".

Qui si ralleggrò grandemente, e alzando le mane le poneva hora su la testa, e hora di qua e di là dal' capo, girando intorno intorno, aggravando un poco le dita con un modo che mostrava di stringersi essa corona di spine in capo; e faceva questo con una gravità e un modo incredibile e inestimabile, dicendo queste parole:

"*Collocavit super caput sponsae suae coronam spineam quae posita fuit super caput suum pro regenerationis humanae. Ha collocato il' mio Sposo Verbo sopra il' capo della sposa sua la corona di spine che fu posta //76// sopra il' Capo suo per la regeneratione humana; nella cui corona si contiene l'unità dell'essentia della idea di Dio, la purità di Maria, la continua assistentia e laude delli Angeli, la fede de' patriarchi, lo spirito e illuminatione de' profeti, la charità delli apostoli, la patientia de' martiri, il' lume e sapientia de' dottori, la vigilantia e continentia de' confessori, la candidezza e pulchritudine delle vergine, fra le quale vergine una ve n' è coronata (che è Santa Chaterina da Siena) e una altra ve ne ha a essere collocata (che voleva dire di sé), ancor che io non sia degna pur di nominar esse vergine. C'è ancora in essa corona l'unione di quelle che sono coniugate insieme, ancora la santimonia e castità delle sante vedove ----- Sendomi stata collocata questa corona da Maria, da Agostino, da Angelo, e da Caterina, posso dire che mi sia stata collocata da tutti li chori de' Santi, però che se vuò vergine c'è vergine Maria e Caterina, se vuò martiri c'è Angelo, se dottori c'è Agostino. Et se ancora vuò sangue di vergine, e c'è però che Angelo fu ancor vergine. ---*

"*Et distillaverunt gutte sanguinis a facie tua que ornaverunt faciem sponse tue; et continet similiter in corona hac essentia amoris Patris, unione Fili, bonitas Spiritus Sancti; et in circulo eius conclusi sunt thesauros que posuit Pater in cor e in pectum humanitatis Verbo. ----- Et se bene essa corona dette pena allo Sposo, dà non dimeno refrigerio alla sposa. Et quanto più le spine furno acute a trapassare il' suo divino Capo, tanto danno hora maggior consolatione alla sposa. -----*

"*Non furno tutte le spine di essa corona collocate nel' tuo Capo, o Verbo, no, però che alcune ne volesti serbare per li tua eletti, acciò che ancora essi potessino partecipare con teco la tua //77// pena, e le sua fussino unite con le tua, dalla quale tutte potessino havere efficacia. Onde parte volesti che trapassassino il' tuo Capo; e queste hanno a essere per la tua sposa, che ancora a lei hai voluto che trapassino il' suo, se bene hora in consolatione, a tempo poi sarà col' sentimento. Parte ne pendessi alla destra e parte alla sinistra; e queste per li tua eletti, però che se tutte fussino state fatte nel' tuo Capo, non harebbono potuto l'anime tua elette parteciparne, et sarebbono state prive di que' thesori che sono serrati nel' tuo divin Capo, onde con quelle che si ficcono in esso tuo Capo facesti l'aperture donde esse anime potessino vedere gli thesori e secreti della sapientia e scientia tua là drento rinchiusi. Né ci mancò il' luogo dove esse anime si potessino posare e stare al lhor bello agio, che erano quelli spatii che sono tra l'una spina e l'altra; et parte ancora di esse spine andassino verso il' cielo per ornamento, gloria e contento di quelle anime beate che quivi havevono a esser collocate.*

"*Et se bene la sposa tua, havendo a essere in tutto a te conforme, non gli sono impresse se non quelle che trapassorno il' Capo tuo, non dimeno di tutte viene partecipando. Onde essa corona è la suo gloria, la sua consolatione e la sua fruitione, però che come dice il' tuo santo Apostolo: la charità ogni cosa fa comune: *Charitas omnia credidit, omnia sperat, omnia sperat, omnia sustinet* (1 Cor. 13,7). Hora gli occhi mia son fatti partecipi di vedere il' tuo delicatissimo, bellissimo e divino Capo, acciò che in esso con l'altre elette anime tue possa comprendere e intender la bontà tua. ----- La*

bocca mia parlando con lo Sposo intende e va meditando la sapientia, la quale esso dolcissimo Sposo con la sua lingua va //78// conferendo nel' suave colloquio con la sua sposa. --- *Os meum meditabitur sapientiam e lingua sponsi mei conferet eam*. ----- *Oculi Sponsi mei mirent coronam in capite sponse sue, ut mirent e remirent sponsa e Sponsi omnis qui diligit eum*".

Di mentre che essa faceva col' suo dolce Sposo questi belli discorsi e altri che non potemo scrivere, in un subito si turbò, che non pareva quella essa, e disse:

"Ascendi e descendi, sì, sì". -----

Voleva dire che havendola tirata in quella contemplatione grandemente in alto, il' suo dolce Sposo la voleva fare hora scendere al' basso, dico nella consideratione delle creature, sendo stata sino all' hora con il' Creator, acciò lo pregassi per loro. Onde essa disse: -----

"Ho sì, quando la sposa è coronata debbe chiedere le gratie allo Sposo. Et tanto debbo fare io. ----- Ma misera, miserabile me e tanto ingrata, che mille inferni non basterebbono a punire tanta mia ingratitudine. ----- *Desidero desideravi* (Lc. 22,15), ho sempre desiderato la salute di tutte le creature, et desidero hora più che mai di desiderare, se tanto non desidero quanto debbo deriderare, di condurre a te l'anime. ----- Bisogna che la corona in capo alla sposa facci quelli effetti che fa nello Sposo. Rigenerò la generatione humana, et essa ancora debbe rigenerare a lui le creature. ----

"Horsù, ti vuò raccomandare una moltitudine che non ha numero, ma poi mi restringerò al' particolare, dico a una sola di questa Congregatione, che essa mi da più pena delli altri, se bene il tutto viene dalla mia ingratitudine. ----- Sì Verbo, lieva, lieva tanta cecità e ignorantia che è in lei, che son certa se la conoscessi //79// l'harebbe più in odio che non hai tu il' Demonio, o più assai, assai. ----- Ma il' tutto viene che non la conosce, perché chi parlassi a lei, o sì, sì, tutta bontà alla bocca sua l'è santa; ma, o Verbo, tutto vien da me misera miserabile, dico dalla mia ingratitudine. --- So che vien da me, e pur prego che non sia".

Questa per chi pregava essa benedetta Anima è una Suora conversa del' nostro Monasterio, la quale è in una grande ignorantia e cecità, e ha commesso di molti difetti, e è stata causa di molti scandali e turbatione fra le Sorelle; onde il' Signore gli ha mostro più volte che vuole la si affatichi per la salute di questa Sorella, e quasi fattogli intendere che per mezzo suo si convertirà. Ma, o che essa non l'abbia voluto dire per humiltà, non ha mostro segno risoluto che essa si salvi. Ha bene inteso se la non si converte, che l'è dannata, e che non c'è in questa Congregatione altri che lei che non habbia la gratia di Dio. Onde più volte essa l'ha avvisata et dettogli più cose da parte di Dio; ha fatto su quello un poco di mutatione, ma poi di quivi a poco è ritornata, a quel medesimo. Et però in essa sera fece l'ultimo suo sforzo acciò che essa si convertissi, come si dirà. Seguiva poi di dire.

"O Verbo, Tu hai pur dato il' tuo Sangue anche per lei, et con esso l'hai rigenerata; e non solo dua volte come Agostino, ma infinite volte cavandola del' peccato, se ben poi essa vi ritorna. Et non solo l'hai aiutata con le spiratione tua, ma ancora con fargli dire tante parole, e dargli tante ammonitione e ammaestramenti. Solo a te son cogniti gli aiuti tanti che gli hai dati, e con le oratione e prece di tante tua spose. ----- O Verbo, se io havessi l'anima sua nelle mia mane! --- Tu la creasti una volta, ma io la ricreerei nel' tuo //80// Sangue, e la metterei in quella caverna del' tuo Costato che a me è tanto dolce e amabile; et se bene essa è nera come uno Etiopo, diventerebbe bianca più che la neve. Ma, o Verbo, mille inferni non sarebbero atti a punire la sua ingratitudine, né bastanti se possibile fussi che mille ne fussino".

Doppo questo cominciò a chiedere che si facessi la giustitia che meritavano e' peccati di quella meschina anima sopra di lei, dicendo parole affettuose e cordiale che faceva piangere chiunque era quivi presente. Queste e simile:

"Ti prego, o Verbo, che dia la pena che meritano gli sua peccati a me misera miserabile. Fa questa giustitia sopra di me. Deh, Verbo, exaudisci, stendi la mano, discenda essa gratia, che te la chieggo e te ne prego. ----- O Verbo, non indugiare più, che venga, venga! ----- Et se non c'è le forze, c'è il' volere. Tu le puoi dare le forze; et se non le vuoi dare nell'estrinseco dalle nell'intrinseco. So che saranno tante che qual' che poco l'estrinseco ne parteciperà. ----- O Amore, o Verbo, per qual nome ti chiamerò io che tu t' inclini? Esaudisci Amore; esaudisci o Verbo, o Sposo! O Amore, o Sposo,

esaudisci, esaudisci! So che mi esaudirai. ----- Et se non mi esaudirai tu, me ne andrò al' Padre. ----
- Ma come me la darà il' Padre, che non ha provato la pena sopra di Sé? O, e dette pure la Croce al Verbo, che quanto all'umanità non la voleva! Ma io la voglio, e chieggo che mi sia data; et se bene non ci sono le forze, c'è pure il' volere. ----- Ma, o Verbo, tu dicesti pur tu, che sei la Verità, che chi ti prega pel' nome tuo, lo esaudiresti. Io ti prego per il' nome tuo, pel' Sangue tuo, per l'Humanità tua, per la Divinità tua, per l'esser tuo che mi exaudisca. E se non //81// basta Te stesso a Te stesso, ti prego per l'amore che tu ci creasti e poi ci ricreasti con tanta pena e dolore, per quell'amore che ci hai preparato la remunerazione e glorificatione, che tu mi esaudisca e mi facci tal gratia. Né però te la chieggo senza che si faccia la giustitia, ma che essa giustitia sia fatta sopra di me misera miserabile. Deh, Verbo, fammi questa gratia, però che se me la fai potrò pur dire: *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis* (Ps. 46,2). -----

"Al manco, tu Spirito, per quel discendimento che facesti in Maria dammi tal dono, perché mi glorierei di essa pena. Deh fammi questa gratia che la si converta e torni al' suo Creatore. Dammi, o Spirito divino, tanta velocità e tanta leggerezza che io possa andare dove hora essa è, et tanto dire, chiamare, che essa intenda. Fa che dove è volata l'anima, voli ancora il' corpo. Vorrei fare di lei come quello uccello domandato aquila che rinnova le suo penne; vorrei rinnovare la suo gioventù, che la farei tutta bella e formosa, e la ricondurrei a te --- *Quis dabit mihi pennas sicut columbe, et volabo* (Ps. 54,7), e assumam eam, e portabo illam super humerum meum, e reducam eam ad te? - ---- Che farò horsù? ----- Facc'Egli, che s'ara. Io voglio andare, segua che vuole".

Si rizzò su con grande impeto, uscendo dell'oratorio, et se ne andò come dire volando, di modo che nessuna gli poteva tener dreto, sino nel' Conversato dove era quella creatura [*Suor Antonia Bellini †1621: cf. VI 11s*], dinanzi all'altare della lor Cappella. Et con grande humiltà si inginocchiò dinanzi alli sua piedi, tenendo le man giunte, quale appoggiò sopra il' petto di essa creatura dalla banda del' cuore; et gli fece //82// un prego tanto cordiale e efficace che harebbe fatto scoppiar le pietre (come si suol dire), parlandogli con un grande amore. Gli disse molte cose utile e necessarie, quale se ben tutte non si sono tenute così a mente, non dimeno si scriveranno il' meglio che sapremo. Et le prime furno queste:

"O Sposa di Jesu, redenta col' suo pretioso Sangue, io vi vengo a dire da parte sua che voi ritorniate a lui, lassando le vie cattive che sino a hora havete tenuto. Et sarà l'ultima volta che io ve lo dirò, però non indugiate più che vi dico da parte di Dio che non è più tempo d'indugiare. Considerate e' peccati grandi che havete fatti e quante volte siate stata corretta, né mai vi siete emendata da vero. Vi dico di nuovo da parte sua che l'inferno è aperto, ma non manco il' paradiso se vorrete ritornare a Lui. Considerate bene che i peccati che voi havete fatti non sono stati una negligentia, una parola otiosa, o una piccola transgressione della Regola, o altro difettuzzo commesso nella Religione, ma sono peccati gravi e di grande importanza. Voi lo sapete, non accade stare hora a replicargli. Et non vi scusate, perché se per i peccati commessi meritate uno inferno, col' tanto scusarvi n'acquistate mille. Jesu vi aspetta, vi dico da parte Sua che vi aspetta, guardatelo sulla Croce che stà con le braccia aperte, non indugiate più a andare a lui, che forse quando poi vorrete non potrete ché esso non vi aspetterà.

"Io ve ne prego pel' Sangue di Jesu, tornate, tornate, tornate hormai a Lui che gli è il' vostro Sposo tanto benigno e tanto amorevole. Ma sappiate che gli è ancor giusto e ama la giustitia. Et se mi dicessi: che ho io a fare? Ecco che io ve lo dico: confessare il vostro peccato e haverne vero pentimento bisogna prima che vi conosciate, et che non stiate a udire quelle che sapete vi //83// danno aiuto, anzi vi sono in grande disaiuto e vi nuocon tanto; le quale se bene non son manifeste alle creature, sono note a Dio e a chi a esso piace di manifestarle. Lassate, lassate hormai tutti gli impedimenti e tutte quelle cose che vi conducono per la via dell'inferno.

"Tornate, deh, tornate a lui che gli è il' vostro buon Padre, gli è il' vostro buon Pastore che ha messo la vita per voi, pecorella smarrita, come per tutte le altre. Ma sapete chi non è delle sua pecorelle, non ode la suo voce. Io vi prego la vogliate udire, e che lassiate una volta penetrare il' suo Sangue, acciò non venga per voi sparso invano. Sapete quante volte ve l'ho detto e ve ne ho pregato, et quante di queste altre inanzi a me ve ne hanno dato avviso e ve lo hanno detto, alle quale io non son degna di baciare i piedi. Et così ancora il' suo Ministro, che è uno Dio in terra, gli è noto solo a Dio le volte che siate stata ammonita e avvisata.

"Ritornate, ritornate dunque a lui, che vi dico da parte sua un' altra volta che vi perdonerà. Gli Angeli aspettano di fare festa di voi, sì come esso Amor Jesu. Gli è pure il' vostro Sposo, e disse che più festa fanno in cielo gli Angeli di un peccatore che si converta che di novantanove giusti. Si farà, dico, più festa di voi se davvero vi convertirate, non vò dire di novantanove giusti, ma di mille che entrassino in paradiso; però non indugiate più, che ve lo replico per l'ultima volta. Io vi chieggo l'anima vostra per il' suo Sangue, non vi chieggo altro. O se io la potessi havere in mia potestà, si come io ho la mia, la vorrei lavar tanto in quel Sangue, che se ben l'hè nera come uno Etiopo, diventerebbe più bianca che la neve. Jesu vi ha generata e rigenerata con esso suo Sangue, non dico dua volte come el' mio avvocato Agostino, ma tre, quattro dieci e mille.

"O sposa di Jesu, aprite il' vostro cuore, //84// ricevete il' Sangue che vi proferisce il' vostro Sposo quale è chiesto per voi da tante Serve di Dio, da tante sua spose. Non vi dolete, che non vi potete dolere di nulla, tutti gli aiuti vi son dati, però non vi dolete. Sapete di che vi potete dolere, e doletevi della troppo misericordia di Dio e delle sua creature che non vi hanno punita come haresti meritato. Ma sapete forse la penitentia vi harebbe indotta a disperatione: di questo doletevi sì, sì, che harete ragione. Io vi dico e replico da parte sua, che non sono io che ve lo dico, ma ve lo fa dir lui, che riconosciate il' vostro peccato, ve ne pentiate e lo confessiate con ogni verità, stietezza e sincerità. Per il' Sangue che ha sparso per voi con tanto amore, deh ritornate, ritornate a lui! Gli è pur passato il' tempo che si celebra la memoria della sua Passione e del' suo Sangue sparso, e non ha penetrato il' vostro cuore. Horsù, penetri hora almeno, che pure hora è in paradiso e è più potente; lasciate, lasciate, vi prego, hormai tanta ignorantia e cecità vostra, che vi dico non la conoscete! ----

"O che tanta ignoranza sia nata nell'habitacolo di Maria? Riconoscetevi e non indugiate più, che non sapete se Dio vi darà il' tempo e se sarete viva domattina. Ma spero pure che esso vi farà questa misericordia, acciò possiate ritornare a lui, Ve lo replico di nuovo, et sarà l'ultima volta che ve lo dirò: penetri il' Sangue, penetri il' Sangue!"

Et qui finì dandogli la beneditione con le man giunte, quale levò d'in sul' petto di essa creatura, che mai in esso tempo pur le haveva mosse in quel modo che le messe dal' principio, sì come s'è detto. Et con la medesima prestezza si rizzò sù di ginocchioni, ritornandosi nell'oratorio delle Novitie, sempre stando ratta, //85// ponendosi proprio in quel luogo e in quel modo che era prima.

Et stata che vi fu al' quanto disse:

"Horsù Verbo, io ho fatto quello che ho potuto; se hora essa tornerà a te, tu lo sai: ma lo saprò ancora io, et lo sapranno ancor quelle che tanto per lei si sono affaticate, et ne verrai a esser più onorato. ---- Horsù, lasciamo andare tanta ingratitudine e ignorantia, et ritorniamo alla nostra pretiosa corona. --- La corona in capo al' re dimostra che esso è re. ---- El' medesimo effetto ha a fare essa corona in capo della sposa, dimostrando che essa è regina. --- Gli è ben dovere che la sposa partecipi di quello che ha tenuto il' suo Sposo. ---- Sì, tenga la corona in capo essa sposa che ha tenuto il' suo Verbo Sposo. O bella e pretiosa corona che ha tocco e' capelli del' Verbo, che è stata bagnata dal' Sangue del' Verbo, che ha penetrato il' cervello del Verbo, che ha dato pena al' Verbo, et che hora imparadiso dà gran gloria al' Verbo! ---- O' Sposo mio, quanto sei bello con questa corona in capo! O mio bello Sposo, o Verbo, o Amore, o dolcezza dell'anima mia! ----

"Ma venghiamo hora un poco al' particolare di quello che ha fatto questa corona in capo al' mio Sposo Verbo? Et quello che ne ha cavato e può cavare anzi ne cava l'anima suo sposa? ---- O che ha fatto, Verbo, questa corona di spine nel' tuo divin Capo? O che ha fatto? -- Verbo, questa corona di spine nel' tuo divin Capo? O che ha fatto? ---- Ha fatto fra le altre aperture sei degnissime caverne; diciamo di quelle spine che si fi"orno nel' Capo, che forno un numero grande le mezzane e piccole che punsono, anzi trapassorno esso suo Capo, ma fra esse ve ne forno delle grossissime, folte, //86// intorno intorno di spine minore che facevono, come dire, un cesto, e n' era circundata essa corona da tutte le bande".

Onde queste feciono nel' Capo di Jesu sei gran buche, che essa diletta Anima domanda caverne. (Onde essa seguiva) :

"Tre di esse caverne ne venivano, o Verbo, dalla banda dinanzi di esso tuo Capo: una nella tua bella fronte, una dalla banda destra e l'altra dalla sinistra; tre dalla parte di dretto: una nel mezzo del'

Capo dalla memoria, e l'altre dua una di qua e una di là, che circondavano esso tuo divin Capo a modo di grillanda.

"Quella caverna che è nella tuo fonte è quella che unisce e collega l'anima con te, Verbo. Et di qui che se ne cava? Ne cavono l'anime tue dilette un suave licore che dà loro un nutrimento satiativo, quale satia di una satietà che dura in eterno, senza mai satiarsi, et fa sì che esse anime si uniscono a te lor vero Capo. ----- Fa ancora questo altro effetto, che distillando quel suave distillamento del tuo Sangue cadente giù per la tua divina Faccia, vieni con esso lavando e adornando la faccia della tuo sposa. ----- Se vorremo andare all'altre caverne, bisognerà che facciamo delli intervalli, passando le buche che dalle altre spine minore forno fatte nel tuo Capo, che non sarebbe possibile numerarle tutte. -----

"O, quella dalla banda destra, che fa ella? -- Che fa? Purifica e conduce. Purifica prima nel santo Battesimo, però che per quello si lieva ogni peccato dall'anima che lo riceve. Secondo, purifica nella santa professione che facciamo noi Religiose. Nelle promesse che facciamo a te, Verbo, ci restituisci a quella pristina innocentia del santo Battesimo; et non solo possiamo ricevere questa purificazione e santa innocentia una volta sola, ma più e più volte, però che ogni volta che noi rinnoviamo e riconfermiamo essa Professione, ci rendi //87// essa innocentia e purità, purificandoci da ogni macchia di peccato. O liberalità grande del mio Sposo Verbo! Et io misera miserabile quante volte me ne privo, che potrei a ogni hora unirmi in questo modo a te, Verbo! Ci purifichiamo ancora mediante le sante indulgentie e perdoni a noi concessi dalla santa Chiesa. Ci conduce ancor poi essa secor1da caverna, e come ci conduce? Ci conduce dico a te mediante e' santi Sacramenti. Et che cosa ci conduce più velocemente a te che la santa Confessione sacramentale, però che in un momento, in un batter d'occhio, in uno alzar di mano de' tua Christi è cavata l'anima del profondo dell'inferno e condotta a te? ----- Ma, o Verbo, è pur dovere che quel che fa lo Sposo lo faccia ancor la sposa, che se la corona in capo a te, Verbo, fa questa degna caverna che purifica e conduce, la debbe pur fare ancora in capo della sposa. Et con che mezzo la farà? O, lo farà col Sangue, dico mediante il Sangue sparso da te, Verbo, quale essa offerendo e riofferendo per l'anime le verrà in questo modo a purificare, lavandole in esso Sangue. Et poi ancora condurrà esse anime a te, Verbo, per mezzo di esso Sangue che attrae e tira più che non fa la calamita il ferro.

"Venghiamo a quella caverna dalla banda sinistra del tuo s.mo Capo. Et questa che fa? Non par che ci sia restato da far nulla, poiché la prima unisce e collega, la seconda purifica e conduce. Adunque che farà o Verbo, questa terza caverna nel tuo Capo? ----- O che fa? Conserva, ----- et poi sì, sì, transforma, conserva nella anima questa caverna tutto quello che essa anima à acquistato nell'altre. O quanto è necessaria a essa anima questa conserva! Perché se non si conservassi quello che s'è acquistato non gioverebbe //88// nulla le fatiche durate in acquistare le virtù. Et chi vedde mai la maggior conserva di questa? Poi essa transforma. E che transforma? ----- O, transforma l'anima in te! Non già che tu ti transmuti nell'anima, ma l'anima si transforma in te in tal modo che diventa un altro te per participatione. Et particolarmente fa questo nel sumere il Santissimo Sacramento del tuo Corpo e Sangue. ----- O, potrà qui far la sposa questi dua effetti ancor lei? Potrà farlo, sì, nella creatura e ancora in se stessa, se bene alli occhi nostri par cosa difficile: può conservare la creatura a te con aiutarla mantenere nel bene, e con la parola e con l'oratione, e se stessa con la custodia. --- Ma come potrà trasformare quella che ha a essere trasformata lei? ----- O sì, sì, con quello che ha fatto l'altre potrà fare anche questa, dico col tuo Sangue. -----

"Horsù, hora vuò lasciare queste tre caverne che si domandano virtuose e andare a queste altre che sono di consolatione et di diletto".

Et alzando le mane se le pose sul capo dalla banda di drento sì come ancora haveva fatto dinanzi, ponendole prima su la fronte e poi dalla destra e sinistra, mostrando dove erano di mano in mano esse caverne mentre che le nominava, alcuna volta toccandosi il capo intorno, intorno, al proposito di quello che essa diceva, facendo ciò con la sua solita gratia, modestia e gravità. Hora toccandosi dalla banda sinistra di dreto disse:

"Questa caverna è di consolatione, e ci trovon drento conforto e contento tutti e' sentimenti interni e esterni della creatura". ---

Tocandosi dalla parte destra disse:

"Et questa è di diletto, e dà piacere e diletto alle tre potentie dell'anima. ----- Questa quarta caverna di //89// consolatione dà diletto alli occhi, giubilo alli orecchi, suave odore al' naso, dolce gusto alla bocca, et amabile e delicato sentimento al' tatto. ----- Li sentimenti interni e esterni, non potendo interamente esser partecipi dell'unione, purificatione e transformatione che si fa con te, Verbo, però che se vedessimo, udisimo, gustassimo e sentissimo la virtù tua al' tutto mancherebbono et tornerebbono a niente, però essi si vanno confortando e consolando pigliandosi piacere di quello che da esse caverne possono havere. Gli occhi si pigliano piacere e diletto di vedere scorrere dalla tua bella fronte le rubiconde goccioline del' tuo Sangue, e da tutto il' Capo giù per la tua divina faccia e sul' tuo sacro petto. Et ancora si allegrano gli occhi in risguardare la tua bella corona, dove veggendo quell'anime che ivi stanno contemplando per quelle aperture che hanno fatto le spine nel' tuo capo, o Verbo, ne hanno un diletto grande. ----- Danno giubilo grande alli orecchi, però che accostandosi loro al' suave mormorio che fa il' tuo Sangue nel' discendimento del' tuo capo bagnando la sacra faccia tua, ----- fanno poi sentire esse caverne quel suave odore al' naso, che esce dalla Divinità e humanità di te, Verbo, e ancora dalle virtù e operatione tua. Et qual' operatione fu maggiore et rese maggiore odore che quella della tua Passione? Et fra le gran pene che sopportasti fu una essa incoronatione di spine, onde l'odorato dell'anima ne sente una suavità tanto grande che non è sorte alcuna di fiori qua giù nel' mondo, che renda tanto e sì potente odore quanto fai tu, Verbo, alla tua sposa anima. Onde sono stati alcuni de' tua eletti che ti hanno havuto a pregate che le ritragga alquanto, non //90// potendo per la fragilità sopportare. Ma io non già di questo ti vuol pregare, ma sì bene che lo faccia in parte sentire alle tue spose.

"Poi la bocca dell'anima ancor essa dolcemente gusta. Et che gusta? Gusta te stesso, Verbo; e per venire più al' particolare, gusta la purità dell'essentia della Divinità e humanità tua, e viene a tanta cognitione di essa tua purità, che quello che prima gli pareva virtù gli par poi difetto in se e in altri. Et pigliandosi e' santi Sacramenti, con la bocca, che hanno il' vigore dal' tuo Sangue e dalla tua Passione, si viene per questo mezzo a gustare la dolcezza di essa tua Passione e Sangue sparso; e maggiormente si gusta nella recetione del' S.mo Sacramento del' tuo Corpo e Sangue, però che in esso si trova nascosta questa suavità e dolcezza più che in nessun altro, dico che veramente lo riceve con purità e stiettezza. ----- Chi la vuol gustare, accostisi pure a questo Sangue, che quivi troverrà ogni riposo e consolatione. Sarà lavata nel' Sangue, adornata di Sangue, purificata nel' Sangue, nutrita di Sangue, et poi in patria troverrà le sedie adorne di Sangue. Sono ancora esse caverne amabile e delicate al' sentimento del' tatto, sendo che per la pena delle punture delle spine che patisti, o Verbo, furono fatte amabile a noi tutte le pene e tormenti che potessimo patire ne' corpi nostri; e con lo spargimento del' Sangue che usciva da esse caverne, facesti sì che le durezza delle fatiche e sprezze de' martirii ci diventassino come un delicato e morbido vestimento. ---

"Andiamo hora a quella che dà diletto, dico alla quinta caverna fatta da essa corona di spine nel' tuo divin Capo dalla banda destra della parte di dretto. -- Le tre prime caverne sono virtuose, la quarta di //91// consolatione, et questa dà un diletto che supera ogni cosa. Sono molte cose che piacciono ma non danno diletto; e questo interviene a me che molte cose mi piacciono, non dimeno poi non mi danno diletto. Così tu, Verbo: molte anime ti piacciono, ma poi non ti diletta in loro ----- Ma a chi, Verbo, darà diletto questa tua quinta caverna poiché all'altra di consolatione habbiamo preso e' cinque sentimenti? ----- Ho, lo darà a chi? Alle maggior parte dell'anima, che sono le sue tre potentie: intelletto, memoria et volontà. ----- Si diletta l'intelletto nel' tuo essere che è tutto bontà, e tanto si compiace l'anima in questo tuo essere, e tanto se ne diletta che solo gli basta sentir nominare quella parola: essere, che tutta si riempie di dolcezza, di diletto e di conforto vedendo che tu, amoroso Verbo, qual solo sei quello che sei, ti sia voluto congiugnere a una cosa tanto vile e bassa, e pigliare per tua sposa una che è quella che non è nulla. Et che dico nulla? Che è un nichilo, un niente. Onde viene in una consideratione tanta grande di essa tuo bontà, che mancando in questo quasi il' suo intelletto, va discorrendo e considerando donde possa procedere tanta bontà che usi verso di lei, et trova e vede che viene da esso stesso tuo medesimo essere, quale non solo è di bontà immensa, ma ancora di misericordia infinita, anzi ch'el' tuo proprio essere è di fare misericordia a' miseri; con la qual misericordia vede che vai coprendo la miseria, la viltà e la bassezza di essa anima, e solo risguardi in lei l'esser della tuo bontà, quale per essa tua bontà gli hai voluto dare creandola capace di te, sommo bene. -----

"Tu fai, Verbo, appunto come quel nobile uccello domandato pagone, il' quale di mentre si va pagoneggiando, vedendo e considerando la bellezza sua, molto s'invaghisce di se stesso. Ma poi //92// quando volta gli occhi al' basso e vede la sua miseria, in un subito manda giù le penne abbassando le ale, come volendo ricoprire essa sua miseria per non la vedere. Tanto fai tu che risguardando te stesso nella creatura, dico la tua gran bontà, e vedendo la sua bellezza, ti invaghisce

grandemente di essa, ma vedendo ancor poi la suo miseria, vai abbassando le ale della tua misericordia e con essa la ricuopri tanto che non la vedi, nascondendola in un certo modo alla tua gran bontà, onde vai più risguardando la creatura con gli occhi dell'esser della tua misericordia, che con quelli dell'esser della tua bontà, quale, per esser tanto grande, non potresti con essa risguardando sopportare la malitia della creatura. -----

"La memoria poi si diletta in quella scintillina di quel pochino che può apprendere e ritenere in sé della tua communicatione, la quale communicatione non solo si estende in haver comunicato l'esser tuo con essa anima, ma ancora in tutte le altre cose, che hanno essere quale solo per lei hai create. Hai create lei per te e le altre cose tutte per lei; e all'hora, sì come a lei hai comunicato il' tuo essere, ma in un modo differente, al loro hai dato sì l'essere che hanno in quel modo che è piaciuto a te, ma alla creatura hai dato il' tuo proprio essere, creandola alla tua immagine e similitudine. Et poi maggiormente gli hai comunicato te stesso nella sua recreatione, pigliando l'esser suo e dandogli il' tuo in un suppremo modo; della quale communicatione empiendosi la memoria, dico di quel pochino che essa è capace, si va diletta in essa sì come fa la sposa col' suo amoroso Sposo. Si spassa in quella sì come fa uno in un ameno giardino pieno di odoriferi fiori e di suavi frutti, si riposa in essa communicatione tua come l'affaticato in un //93// morbido letto, come l'affamato a una delitiosa mensa et l'assetato a una chiara fonte. -----

"La volontà si ferma e trova il' suo diletto in quello che è suo proprio, che è la libertà e la potentia tua, però che essa sempre desidera di esser libera et tanto vorrebbe esser potente che da sé potessi ogni cosa, et sempre vorrebbe poter fare ciò che la vuole. Et desiderando essa volontà di far questo nelle cose esteriore, maggiormente lo fa con te, Dio, che sei ogni suo bene, onde si riposa in essa tua liberalità dove trova ogni suo diletto. -----

"C'è poi l'ultima caverna che è la sesta, la quale viene in mezzo del' tuo divin capo dalla banda di dreto incontro alla fronte, la quale non è di virtù, non di consolatione, né di diletto, ma sì bene fine di ogni virtù, d'ogni consolatione e di ogni diletto, però che in essa ogni cosa finisce, et quello che tiene in sé c'è riserbato a gustare poi in patria, non sendo mentre che stian qua giù di ciò capace". ---

Stata che fu alquanto cheta e ammirata, si risentì dal ratto che era presso a 3 hore di notte, et cominciò a 23 1/2 di giorno. Et qui daremo fine al' nostro colloquio.

[6-10 maggio: le quattro notte: cf. infra p. 262]

//94// **Colloquio Quadragesimo Terzo**

*[1ª notte - provazione dell'unità della Trinità (cf. III 135):
l'offerta per la rinnovazione di tutta la Chiesa con il Sangue]*

Lunedì addì 6 di Maggio 1585, sendo la diletta Anima la sera presso alle 24 hore in attuale esercizio, in un subito si sentì chiamare dal' Signore con questa vocatione: -----

"Vieni, o sposa mia, vieni, che io voglio venga hora a rigenerare e rinnovare col' mio Sangue tutto il' corpo della Santa Chiesa, con offerire a me tutti gli stati delle creature; et in tale esercizio hai a stare tutta questa notte sino che venga il' mio Ministro a darvi me nel' Santissimo Sacramento".

Alla quale vocatione essa subito se ne andò nell'oratorio delle Novitie, e postasi ginocchioni la troviamo quivi ratta che diceva queste parole:

"*Ego sum*" (Ex. 3,14).

Et le disse, che sentimo, sino in tre volte. Di poi, stando per buon pezzo cheta e ammirata, disse: ---

"Vivo ego iam non ego (Gal. 2,20), sed vivit in me Verbum caro, et sanguis Unionis Sponsi mei".

Et anche esse parole le disse 3 volte. Quelle di sopra le disse in persona di Jesu: Ego sum, et queste altre in persona sua:

"Et eduxit me de umbra mortis, et induxit anima mea in latitudine regenerationis humanae".

//95// Mostra di essere indotta nella vocatione già detta:

"O se bene questa notte stando con teo, Verbo, sarà breve, non dimeno a noi quaggiù è lunga; ma dà le forze al' corpo debole, che l'anima è pronta. ----- Questo mio breve esercizio di questa notte, che sarà di offerirti e riofferirti tutte le tua creature, durerà sì, o Verbo, sino che verrà il' tuo Ministro a ministrarmi il' tuo Corpo e Sanguie; et questa offerta se ben sempre è una medesima, non dimeno in differente modo, e tutta sarà in unione del' tuo Sanguie".

Detto questo, stando così un poco, tutta si turbò mostrando gran mestitia e tristezza nella faccia. Et s'intese che vedeva il' Demonio, facendosi il' segno della Croce et dicendo più cose contro a esso Demonio e sua difensione. Fra le altre: *Verbum caro factum est* (Jo. 1,14) lo dovette replicare più di trenta volte, stando un poco da una volta all'altra. Diceva ancora: *Jesus Nazarenus Rex judeorum* (Jo. 19, 19); altra volta: *Sursum corda*. Alcuna altra volta si segnava facendo ancora il' segno della Croce intorno intorno a sé, voltandosi da tutte le bande; altre volte diceva al' Demonio con una prontezza, a modo di stratiarlo: -----

"O, tu sei forte?-----Io da me son debole, ma gli è in me il' mio Verbo che è più forte di te. -----O, io piglierò l'arme della Croce del' mio Sposo per difendermi". -----

Et si segnava tutta la persona; e prima alzando la mano si segnò 3 volte nella fronte, poi la testa dal' lato destro tre volte, e così dall'altro sinistro tre altre volte. Poi mettendosi la mano alli occhi segnò ogni occhio tre volte. Il simile //96// fece alli orecchi, alla bocca, alle mane e a tutti e' sentimenti e sua membri segnandoli suo tre volte. Così il, petto, il' cuore, non solamente lo segnò tre volte, ma credo poter dire senza numero, però che durò più di un' hora in questo primo combattimento, nel' quale hebbe di più sorte tentatione, e a tutte si difese gagliardamente et con dispregiare e farsi beffe del' Demonio, e col' dire *Verbum caro factum est*, e altre parole. Et hora stava cheta e hor parlava.

Et dopo le sopradette parole disse, poi che si fu segnata nel' modo detto:

"Et per rotella piglierò quelle parole: *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum* (Jo. 1,1). ----- O quanta moltitudine, o che bestie orribile! ----- U, u, ignoranti non vi avvedete voi che io sono col' mio Verbo che non mi potete nuocere? ----- O spioni! s'io vi verrò, i mi vi starò, sarà meco il' mio Verbo. Umbè, che volete voi dire? ----- O non vedete che maggior vittoria mi fate avere a vostro dispetto? ----- Ma e' mi vorrebbero impedire la mia offerta, et a vostro dispetto hora comincerò. ----- *Angeli, Arcangeli, Throni et Dominationes, Principatus et Potestates* venite in mio aiuto".

Et qui tutta si rallegrò mostrando che fussino partiti tutti quelli Demonii che la tentavano. Essi Demonii si erano avvisti della perdita che avevano a fare in questa notte per queste offerte che doveva fare questa benedetta Anima al' Signore, e però gli dettono in questo [//97//] //98// principio sì gran battaglia, volendo in ogni modo impedirla che non la facessi; e non solo feciono questo nel' principio, ma ancora poi a ogni offerta che essa faceva gli davano una nuova battaglia, hor della fede e hor di una cosa e hor di un' altra, come si vedrà nel, seguito di esso ratto. Quando la tentavano di vanagloria, quando di superbia; e secondo l'acquisto dell'anime che essa faceva al' Signore per esse offerte, secondo gli davono essi Demonii maggior tentatione; e essa sempre combatteva con loro con gran fortezza, riportando la vittoria e scacciandogli da sé; e come gli haveva vinti, ricominciava di nuovo la sua offerta. Dua volte scacciò essi Demonii con la disciplina. Una volta durando buon pezzo stava chinata in terra battendo con essa disciplina di qua e di là molto fortemente, con una prontezza e vigore da far maravigliare chiunque l'havessi vista; un' altra volta andò dando essa disciplina per tutto l'Oratorio, percotendo di qua e di là e su le panche con un zelo e con un modo, credo, come fece Jesu quando fece il' funiculo del' tempio. E poi riponendosi nel' suo medesimo luogo, di nuovo con gran quiete seguiva la sua offerta; et ogni volta che haveva

finito di offerire uno stato haveva uno di essi combattimenti, et finito il' combattimento e contrasto del' Demonio, ricominciava a offerire uno altro stato. Et così andò seguendo tutta essa notte. Questa prima offerta gliela interrompono essi Demonii da tre volte: nel' principio, nel' mezzo e nel' fine, ma sempre rimase vincente.

Et cominciando essa prima offerta dicendo così : -----

"Offeram a te ipsum omnem creaturam in unionem Sanguinis tui. ----- Ti vuoi offerire tutte le creature; stato per istato; ma mi vuoi //99// cominciare dalle tua spose vergine, nelle quale tanto ti diletta e sono a me più propinque".

Voleva dire di noi Monache di questo Monasterio.

"In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum (Jo. 1,1). ----- Nel' principio e avanti al' secolo le eleggesti e preeleggesti. ----- L'hai elette e preelette acciò che esse conducessino tutti gli eletti a te; dico le creature, che tutte sono elette tua mediante lo spargimento che hai fatto per loro del' tuo Sangue. Tutte le Religiose le hai elette, ma non tutte sono preelette, perché tutte non fanno per quello che tu l'hai elette. ----- Ce ne sono d'altre come queste a me propinque, che stanno dove risiede il' tuo Christo in terra, che ancora loro le hai preelette perché conduchino a te l'anime redente col' tuo Sangue". ----

Sono queste le suore Cappuccine di Roma, le quale lei più volte ha visto che molto sono grate a Dio e danno grande aiuto alla Chiesa santa, e le conosce essa benedetta Anima in generale e in particolare, senza mai haverle conosciute, e vede e sa in quello che esse abbondano e in quello che esse mancano, dico nello spirituale e non nel' temporale, e porta loro grande affettione e se ne ricorda assai nelle sue oratione, sì come si vede hora in questo ratto, nel' quale seguendo essa sua offerta diceva:

"Io ti offerisco quelle che militano sotto la protezione di Maria insieme con quelle del' tuo serafico Francesco, che posso ben dire che ci siamo uniche loro e noi. Et lo dico ancor che non volessi haverlo a dire. Loro superano noi in povertà, e noi superiamo loro nell'unione; loro hanno la povertà in affetto e in effetto, e noi più nel desiderio che nell'effetto. ----- //100// Offero dunque a te, Verbo, una di queste e una di quelle, dico che accompagnerò insieme una di queste con l'habito di Maria, e un' altra di San Francesco col' cappuccio. Et prima quella che regge dell'uno e dell'altro habito, che hanno il' carico di tutte, le metto insieme per la prima coppia di questa così degna processione, et di mano in mano tutte le altre andranno seguendo, poi più al' basso le tua adolescentule. Io te le raccomando, falle perseverar sempre nella purità e semplicità della santa Osservanza. Ti raccomando, o Verbo, particolarmente tutte quelle che sono sotto il' manto di Maria, dico tutte quelle che ci sono e quelle che ancora ci hanno a venire; e ancora ti prego per quelle a chi m'ài dato in custodia, dalli lor lume. Et per tutte ti chieggo una vera patientia, e che dia loro una scintilla del' tuo lume tanto necessario, acciò che in esso vegghino e conoschino che l'hai non solo elette ma ancora preelette, acciò che esse conduchino l'anime a te". ----

Si turbò nella faccia, mostrando segno che venissi e' Demonii a tentarla di nuovo, onde disse:

"O Verbo, dammi aiuto, e' ritornano. ----- *Verbum caro factum est* (Jo. 1,14). ----- O Verbo, mandagli un po' via. ----- *Sursum corda*. ----- Che ne cavi tu? ----- O sciocchi e ignoranti, che credete voi fare? Fate alfine male a voi! ----- O non vedi tu che gli altri se ne sono iti? Et tu sei tanto ardito che ti fai innanzi, non vedi che c'è il' mio Verbo che mi difende? ----- Va, va! ----- O vè, Verbo, che essi si avvedevano del' frutto che esse hanno a fare di quella scintillina del' lume che vuoi dar loro. ----- Et le tua spose preelette tutte le metto hora nel' tuo divin Costato, dal' tuo cuore, che questo è il' luogo dove esse hanno a fare //101// il' nido, e la cella dove si hanno a riposare e pigliare ogni conforto". -----

Cominciò a sciamare con una dolcezza e un contento mirabile, vedendo entrare a coppia, a coppia esse spose preelette nel' Costato di Jesu, e diceva:

"O che bella processione è questa? Chi vedde mai colombe sì bene appaiate! Una con l'habito di Maria, e l'altra col' cappuccio. O come l'entrano bene!"

Et stando alquanto cheta, a quel modo tutta allegra che pareva giubilassi, in un tratto si turbò un'altra volta attristandosi nella faccia, e con volto adirato disse:

"Bè, sì, sì, noi habbian cominciato! Umbè, sì, vi verrò, i, mi venga, sarà meco il' mio Verbo. ----- Non vedi che io sono in cielo, e mi vuoi condurre costaggiù? ----- Bè, sì. Si vorsino, i' mi sia. U. --- Non vedete voi che io son vestita di Sangue? E mi volete pur condurre costaggiù? *Verbum caro factum est* (Jo. 1,14). ----- Bè, non vi opponesti per questa volta. *In nomine Jesu omne genuflectatur, celestium, terrestrium et infernorum* (Fil. 2,10) a vostro dispetto".

Poi segnò essi Demonii. Et volendo segnare sé, disse: -----

"Hora ho fatto il' segno a voi, lo vuò fare a me?"

Et si segnò la fronte, il' cuore, e tutta 3 volte dicendo *Verbum caro factum est*. Et combattuto che hebbe a questo modo un pezzo con essi Demonii, si partì con gran furia del' luogo dove essa era ginocchioni, dico dalla banda sinistra dell'oratorio allato all'altare, e se ne andò dalla banda destra in rincontro a esso altare dove è solita stare il' più delle volte quando essa è in ratto.

Et parve che facessi come santa Catherina da Siena //102// per fuggire e' Demonii, come che il' luogo fussi quello che la tormentassi; et posatasi a sedere su le panche di esso Oratorio, in detto luogo, tutta racconsolata disse queste parole:

"O amoroso Verbo e suave e dolce Sposo, gli erono tanto pieni d'invidia che non potevano sopportar che tu infondessi quella scintilla di lume. Se bene essi sono ignoranti, non dimeno conoscevano il' gran frutto che se ne haveva a fare. ----- Ma, o Verbo, infondi, infondi pure che se bene esse non lo riceveranno tutto, almanco lo riceveranno in qual parte. ----- Giubili l'anima, rallegri il' cuore, canti la mente. ----- Offero sponsi mei electae suae. ----- Hora voglio offerirti, o Sposo Verbo, le elette tua, che pure ancor loro sono tua spose. Ma esse, se ben sono elette, non conoscono e non intendono la elettione loro, nonché la preelettione, però che non mantengono a te, Verbo, le promesse che ti hanno fatte. ----- Per queste ti vuò pregare che dia lor lume da conoscere l'obbligo che hanno, et per esse ti offerisco quel Sangue che spargesti nell'orto con tanta agonia, che fusti sforzato dire quelle parole di tanta turbatione e dolore: *Tristis est anima mea usque ad mortem* (Mt. 26,38; Mc. 14,34). ----- Ma, o Verbo, quelle povere parvoline che con tanta ignorantia vi son messe? O se io potessi, con le mia proprie mane ne le caverei! ----- O Verbo, vuò favellare a te come facesti a noi: in verità, in verità, in verità ti dico, o Verbo, che mille volte metterei la vita, se mille n' havessi, et entrerei fra loro e darei loro a conoscere, se io potessi, il' gran male che fanno, et non mi curerei che mi tenessino pazza e //103// sciocca. Et ancora mi tenessino uno stesso Demonio, griderrei tanto che sarei intesa, et vorrei che la giustitia andassi innanzi, acciò che non lo potessino dire haverlo fatto per ignorantia et non lo havere inteso. O quante ne va all'inferno; e se pure alcune se ne salva è per la tua liberalità! O se io gli potessi mostrare una di quelle loro che sono, e menarla là fra loro mostrandogli l'orribilità sua, lo farei, parte acciò che se non volessino fare per amore, si movessino al manco per timore e spavento. -----

"Et che dirò ancora io de' tuo Christi, o Verbo? e' quali abbassano tanto la lor grandezza che me ne fai vedere tanti, tanti, che fanno tanti peccati nefandi contaminando il' corpo loro. Et altri con tanto tuo dishonore, si pongono in servitù delle creature tanto più infime e basse della dignità loro. Et che dico? Si pongono con le più ignorante e rebelle a te, e si fanno servi di una cosa tanto vile e abominevole, come quelli che si muoiono di fame andando dreto a un poco di mota. ----- Quelli occhi che veggono scendere e descendere Te, Verbo, del' seno dell'eterno Padre fanno poi tanti peccati mortali, et vanno ancora all'altare con essi peccati mortali. O Dio, o Verbo, come gli sopporti? ----- Quanti, quanti sono questi, che non gli posso finire di numerare! Quanti de' passati, e quanti ne sono de' presenti! Almeno non ne fussino de' futuri! ----- Odo mille bestemmie, e non ne riprendono una. Et che sarebbe poi metter la vita per dire la verità? Non la messe il' santissimo Giovanni? Et non riprendendo esse bestemmie mostrano di acconsentire che non sia male il' farlo. --- O Verbo, non mi vuò partir di qui da te né da loro sin ch'i non veggo illuminare qualcuno. Non te //104// li chieggo tutti, ma, o Verbo, non son già degna di essere esaudita. Esaudisci non me, che sono troppo presuntuosa, ma il' tuo Sangue. Non puoi mancare a te stesso: esaudisci, esaudisci dunque, Verbo, il' tuo Sangue -----

"O Padre Eterno, muoviti, muoviti quell'amore che ti mosse a mostrare la tua comunicazione in creare quelli Spiriti Angelici; et se non ti muove questo, muoviti quell'amore che ti mosse a creare tutto il' genere humano, fra e' quali sono una io, ingrata e sconoscente. Muoviti ancora, o Padre, quell'amore che ti mosse a mandare il' tuo Verbo a ricreare essa creatura con lo spargimento del' suo pretioso Sangue, et lo dette pure anche per me, ingrata e sconoscente. -----

"Io offero a te, Verbo, quel profondo atto d'humiltà che facesti in descendere di cielo in terra nell' ventre di Maria Vergine; et così ancora quella mansuetudine che dimostrasti in lassarti allattare da essa Vergine, mostrando di ciò esser bisognoso sì come noi altre pure creature. O Maria, se essi non son disposti a ricevere il' lume, fa, dhe, sì che essi si disponghino acciò che il' Verbo lo possa infondere in loro ----- O Verbo, io non mi vuò mai partir da te, et non ti offerirò l'altre creature se non mi fai gratia e che illumini qualcuno di essi tuo Christi. ----- Punisci, o Verbo, le colpe loro sopra di me; e se bene la mia debolezza alla loro grande ignorantia non è sufficiente, fammi tante volte morire e rivivere che sodisfaccia alla giustitia tua. ----- O Sposo mio, io ne vuò qualcuno; mostrami, ti prego, quello che ho a fare, che sia quello che vuole, io lo farò. -----

"Io ti offerisco tutto il' Sangue che spargesti nella tua circuncisione, nell'orare che facesti nell'orto con tanta agonia, e quello che spargesti alla colonna, e in tutta //105// la tua Passione. ----- Tutte l'opere che facesti in quelli trentatrè anni che stesti con noi, e tutto quello che facesti e patisti in tutta la tua vita, passione et morte. ----- Io offero a te, Verbo, quell'amore dolcissimo e tenero che portasti alla tua Santa Madre, et ti offero ancora quello che essa portò a te', e tutti gli sua santi meriti e privilegi. ----- Io offero a te, Padre, tutto il' sangue de' martiri in unione di quello che sparse esso tuo Verbo; ti offerisco tutte le parole et opere delli santi apostoli in unione del' sangue del' Verbo. ----- Offerisco ancora tutta la sapientia, la diligentia, le parole e le fatiche tutte de' santi dottori in unione del' Sangue del' Verbo. Io ti offerisco le vigilie, la penitentia e la forza contro le tentatione delli heremiti, in unione del' Sangue del' Verbo. ----- Io ti offerisco tutti gli desiderii, le lacrime, l'oratione e devotione de' santi confessori, in unione del' Sangue del' Verbo. ----- Io ti offerisco la purità, la bellezza e unione delle vergine in unione del' Sangue del' Verbo; et in somma ti offerisco tutti e' meriti e l'operatione di tutte le creature, l'humiltà, l'obedientia, la charità, la patientia, la misericordia e le virtù di tutti gli eletti, in unione del' Sangue del' Verbo. ----

"O, o, o, tanto chiamai, tanto invocai e tanto offeri, che pur veggo collustrar qualche anima de' tuo Christi, o Verbo, se ben pochi. ----- O quanto, Verbo, è potente questo tuo Sangue! ----- Et chi mai ti potrebbe ringraziare? Io ti offero esso tuo Sangue in ringraziamento di esso Sangue. Ringratisi esso Sangue da se stesso, godisi e glorisi in se stesso esso Sangue. Ma //106// non mi satierò mai sino a che non mi veggo tutta consumare in desiderio dell'anime tue, dico di condurle a te, Verbo. Desiderium animarum tuarum comedit me".

Si cominciò a turbare nella faccia, di poi disse:

"Ululate, gridate quanto volete, sù, voi accrescete pur pena anche a voi. ----- Et anche qui non mi piglierete, so che io son creata di terra e ho a essere cibo de' vermini, e peggio sarei se io non fussi unita col' mio Verbo". -----

Mostrò qui di essere tentata di vanagloria; e stata un poco cheta, in un tratto si risentì con un impeto dicendo:

"*Verbum caro factum est. --- Ego sum vermis et non homo (Ps. 21,7)*". ----- Et cavandosi la disciplina da lato, con un zelo che pareva un giudicie, si rizzò sù cominciando a battere con essa disciplina in terra e di qua e di là, mostrando di battere essi Demonii che vedeva esser quivi per tentarla; e la tentavano, e durò a batter così con essa disciplina per ispatio di tre *Misereri* (cf. Ps. 50); et poi riponendosi a sedere tutta stracca, stette così un poco di poi disse:

"Confesso il' mio essere che è un niente, et se non fussi unita col' mio Verbo sarei peggio che esso Demonio. -----

"Horsù, o in cielo, o in terra, o nell'inferno, son dove io sono per la liberalità del' mio Verbo. -----

"Horsù anima mia, ritorna all'offerta, e chi ha dato le forze a fare la prima e la seconda, le darà anche che si potrà far la terza. -----

"Offeram Verbo meo animas omnium credentium, que requiescunt in tabernaculo Sponse tue Ecclesie. ----- O quanta malitia, quanta superbia, quanta ingratitude, quanto amor proprio e quanta ignorantia si ritrova essere in questo così degno //107// tabernacolo! ----- E bene come l'archa di Noè che vi erano dentro di tante sorte di animali mondi e immondi, così in essa tua Chiesa, o Verbo, ci sono animali mondi e immondi, de' buoni, de' cattivi e de' mediocri. ----- Et per questi, sì come essi sono infiniti, ti offerisco l'infinita gocciola del' sangue che spargesti in tanta abbondantia quando fusti battuto alla colonna; e sì come lo spargesti da tutti e' tua membri, così io te lo offerisco per tutti e' membri della Santa Chiesa, della qual tu sei il' Capo e esse creature i tua membri. Ma Verbo, Amore, io ne vorrei di tutti qualcuno. ----- *In patientia vestra possidebitis animas vestras* (Lc. 21,19) ----*Beati qui exuriunt et sitiunt iustitiam quoniam ipsi saturrabuntur* (Mt. 5,6). ----- *Conserva me Domine* (Ps. 15,1), quoniam in desiderio animarum consumavit anima mea. ----- Collocavit me in desiderio, Verbo meo, quem ipse habuit in humanitatis sue. ----- Custodivit desiderium quem dedit mihi Verbo meo, quia si non invenerit in me possibilitate, inveniat tamen desiderium. ----- *Beatus qui tenebit et allidet parvulos suos ad petram* (Ps. 136,9). ----- O quando con tutti e' desiderii e affetti dell'anima mia potrò io dire: *in exitu Israel de Egitto* (Ps. 113,1)! Ma più presto mi par poter dire in voce della moltitudine: *Super flumina Babillonis illic sedimus et flevimus dum recordaremur tui Sion* (cf. Ps. 136,1). ----- *Considerabam ad dexteram et videbam* (Ps. 141,5), e non erat qui impleret desiderium anime mee. --- *Supra dorsum //108// meum fabricaverunt* (Ps. 128,3) desiderium salute omnium credentium. Verbi mei. -----

"O Verbo, il' Sangue tuo sia quello che ti sforzi. Et a che t' ha egli a sforzare? se non a adempire la salute di tutte l'anime credente in te, Verbo? ----- La tua inutile e disutile ancilla vorrebbe sforzare l'altissimo, ma bisognerebbe che potessi dire: *cum essem parvula placui Altissimo*, sì come si dice della tua Madre. ----- Veggo quel Verbo inchinarsi come fa lo sposo a osculare la sua sposa, ma essi si ritirano in dreto facendo a punto come fanno e' ciechi e' quali quando sentono appressarsi uno si ritirano, però che non veggendo non possono discernere chi si apporti loro salute o danno. ----- Il' sangue del' mio Verbo non è altro che una calamita che tira a se l'anime. ----- Esso Sangue del' mio Verbo inclina l'albore della vita come fa l'albore che dal' pesare de' pomi inclina a terra e' rami suoi. ----- O Verbo, il' tuo Sangue è ancora un laccio che inganna la tuo potentia e la tuo sapientia, e inganna ancora il' nostro ignorante sapere, però che come punto esso si vuole inalzare, si riscontra in esso Sangue e conosce la sua ignorantia. ----- Ma vedendo e confessando dinanzi alla bontà tua che tutte esse creature che sono nella tua Chiesa si ritirano da te quando al l'oro t' inclini, veggo non dimeno che esso Sangue tuo ha tanta forza che fa come quello strettoio che strigne l'uva, e manda fuori il' dolcissimo vino. Così il' Sangue tuo, Verbo, stringe la potentia tua a mandar fuori l'amore, che è la tua misericordia, la quale tanto grandemente usi verso di esse tuo creature che molte volte se ne //109// servono in male. O a quanti nuoce questa tua gran misericordia! Tal' ché puoi ben dire: *Conversa es in amaritudinem vitis aliena* (Jer. 2,2). ----- Quando l'anima sitiente è improprio di volere offerire esso Sangue può ben dire: *Crastina die delebitur iniquitas* però che in un subito fatto l'offerta, è levato via l'iniquità da qualche creatura e da qualche cuore".

Qui gli fu mostro che per quella offerta che essa aveva fatto e faceva del' Sangue di Jesu, che si convertivano delle creature al' Signore e era levato via l'iniquità da alcuno cuore. Et particolarmente, secondo che segue più giù, vedde in quel punto illuminare la mente di alcuni Sacerdoti; onde seguiva:

"O Verbo, perché non adempisci, perché non adoperi, perché non consumi, perché non fai gustare l'inferno e perdere la vita, acciò che almeno in parte si potessi placare l'ira del' tuo Padre? ----- Il' non haver pena mi è gran pena. ----- Vidi videre assumere ab inimicis animam sponse tue, ----- et collustrare alcuno de' tuo Christi". ----

Et qui si fece tutta accidita, mostrando che vedeva venire e' Demonii a contrastare con seco, a' quali si fece inanzi con una certa audacia dicendo: ----

"Erane più nell'inferno? Sì certo. Ma vè, con quell'arme che io offesi con quella mi difenderò, et con quella che mi difesi vi offenderò ----- *Verbum caro factum est* (3 volte). O non sapete che quando viene il' più forte toglie l'arme, e spoglia quello che è in fortezza e lo supera e vince? ----- Confesso, ho confessato, e sempre vò confessare e confesserò che tutto quello che ci mostra la santa Chiesa è la vera e //110// cattolica fede. Et se havessi avere l'eternità in questo mondo senza la visione, sempre vò confessare e confesserò la fede della Santissima Trinità, et che gli è un solo Dio, che ha fatto il' cielo e la terra. ----- Et se vuoi che io lo dica lo dirò, ma n' harai maggior pena tu. -----

Credo in unum Deum". Et lo disse tutto con grande efficacia, et finito si chetò per un buon pezzo. Facendo dimostrazione che Jesu si compiacesse all'ora grandemente in lei e gli mostrassi la sua gran bontà, con far segno di gran contento e consolatione cominciò a dire:

"O Verbo, che compiacimento è il' tuo! ----- Soprabonda la bontà, et soprabonda ancora la malitia delli avversarii che vorrebbero impedire l'opera".

Et voltandosi verso gli Demonii, con gran zelo disse loro:

"O credete voi ch'el' Sangue non ci sia per nulla? Voi vi ingannate siate in grande errore". ----

Vedendo esser quivi da se Jesu che si compiaceva così grandemente in lei, non mancava però dall'altra banda vedere ancor quivi le Demonie da sé, onde seguiva:

"E che vuoi tu dire? Se mille lingue havessi, con mille lo confesserei. Et perché son debole da me, invito tutti voi spiriti Beati a confessarlo voi in voce mia. --- O pensa, se io fussi alla disunione dell'anima dal' corpo quello che faresti? ----- O se crescessi la forza tua, crescerebbe ancora la potentia e la fortezza del' mio Sposo sai? Ogni cosa è presente al' mio Sposo, e io sua sposa ancor gli son presente, che vuoi tu dir poi? --- Horsù, se e' pati, tu te ne vedi pure il' danno. Credo, //111// credo tutto quello che crede la santa Madre Chiesa. Va, va, domandane lei. ----- Et sappi ch'el' mio Sposo è sempre con me, il' quale è potente, *et dextera illius amplexabitur me* (Cant. 2,6). ----- O gli ha fatto il' cielo e la terra, e lo stesso inferno, nonché il' cielo e la terra, et te stesso ancora con tutti e' tua seguaci, se bene te ne rendesti indegno. ----- U, u, e creò tutto quello che è, tutto quello che è stato e tutto quello che può mai essere, sì, sì, sì. ----- No, no, lascia pure gli altri e vieni a me, perché se bene non mi lasci spendere il' tempo come vorrei, son certa che non acconsentirò sendo qui con meco il' mio Verbo. Ma delli altri non son certa; lascia, lascia pure stare gli altri. ----- Et se essa fu Vergine, la fu quel che la fu, Dio lo sa, e io ancora lo so. Va, non vuoi più stare a perder tempo con te. ----- Tu credi confonder me, fa pur, sù, e il' mio Verbo confonderà te in me. ----- O, eccoci, Tre impersona e Uno in una essentia: Dio il' Padre, Dio el' Figliuolo, e Dio lo Spirito Santo. Sì, sì, che vuoi tu dire?"

Fece segno di esser molto stracca, e era infagonata e sudata il viso, e tutta con uno affanno che non pareva potessi più. Et voltandosi al' suo dolce Sposo Verbo gli diceva: -----

"O Sposo mio Verbo, Tu se' pure in me, e io sono in te. O bone Jesus, perché non mi aiuti?"

Et con grande affanno e dolore disse più volte:

"O Bone Jesus, o bone Jesus, *Jesus Nazzaenus Rex Judeorum* (Jo. 19,19). ----- *Sursum corda!* Habemus ad desiderium salutem animarum omnium credentium".

Et detto che ebbe così tre volte, con grande impeto //112// si rizzò sù e prese in mano quella disciplina che haveva adoperata l'altra volta, e andando per tutto l'oratorio percoteva con essa disciplina per tutto, con maggior zelo ancora che non fece la prima volta; e durò a far così un buon pezzetto.

Poi ritornandosi nel' suo medesirno luogo si pose a sedere sendo ansiosa e stracca, et stata così al' quanto disse: ----

"O Verbo, o anima mia, o spirito mio così ansiato, ritorniamo, ritorniamo alla nostra offerta. --- Mi ridurrò hora, Verbo, al' particolare de' tua credenti che tanto ha cercato di cavarmene il' mio nimico, dico di cavarmi del' cuore la tua santa fede acciò che io non sia del' numero de' tua credenti. Veggo ancora qui il' Sangue del' mio Sposo, la vita dell'anima mia esser reprobata. ----- O Verbo, quanti, quanti ne veggo che non accettano questo tuo Sangue, et anche pur ne veggo che l'accettano di molti, che questo mi fa stare beata e dolorosa.

"Doppo questi ti offerisco, o Verbo, la moltitudine di quelli tanto miseri e miserabili che non conoscon te et adorano per loro Dio el' loro nimico, lasciando te lor Padre e Signore, Amico, Fratello e Avvocato: *Advocatum habemus apud Patrem* (1 Jo. 2,1). Pur è tanta la tua bontà che ti degni di

dar loro in custodia quelli nobili Spiriti che servono a te, e' quali se potessino haver dolore l'havrebbero pur grande vedendo continuamente la perdita loro. Io fo ancora questa offerta con contento e dolore; con contento, dico, di quelli che la ricevono, e con dolore della moltitudine che non la vogliono ricevere. Ma che Sangue offerirò per questi alla individua Trinità che si plachi in verso di loro? O, perché sì come essi ti scherniscono e sbeffano, ti offerisco quello che con //113// dispregio e scherno ti fu fatto spargere (ben che volontariamente), dico quello che spargesti dal' tuo venerando Capo quando ti fu messa quella tanto pungente corona di spine. --- Quell'amore che ti mosse a creargli, quel medesimo ti muova a infondere in loro il' lume.

"So bene che non manchi d'infonderlo, ma loro non lo ricevono. Et chi n' è cagione? La mia ingratitude. Confesso che ogni offerta che fò del' tuo Sangue, più presto si può dire per la mia gran miseria e ingratitude sia non una offerta, no, ma un nasconderla. --- Conosco sì, o Verbo, la mia ingratitude, ma non la penetro interamente ----- Quod vidi, quod audivi, univit me in unione Sanguinis tui. ----- Omnia per omnia, e in ipso omnia. ----- O infelice e troppo felice me. Infelice per la mia ingratitude. ----- O, che la mia ingratitude è cagion di ogni male! ----- Punisci sopra di me le tua offese; o misera miserabile me, che son cagione d'ogni ingratitude e d'ogni male. ----- Per la loro infedeltà si privono del' latte della tua Divinità, de' frutti della tua Humanità, del' vino della tua eternità, della veste della tua essentia. -----

"Desidero di non essere, e hora vorrei avere un essere infinito; desidero non potere niente, e hora vorrei poter ogni cosa; desidero esser dispregiata, e hora vorrei esser esaltata; che se io potessi tutti gli piglierei e gli condurrei nel' gremio della tua santa Chiesa, et quivi vorrei che lei col' suo suave fiato gli purgassi da tutta la infedeltà loro e gli rigenerassi, sì come la madre gli sua figliuolini, et poi gli ponessi alle sua dolce e suave mammelle allattandogli col' suave latte de' santissimi Sacramenti. O come bene gli allatterebbe e nutrirebbe al' suo petto! O se io potessi farlo come lo farei volentieri, ma non mi posso //114// dolere se non di me, che d'ogni mia impossibilità n' è cagione la mia ingratitude e ignorantia. ----- *Montes exaltaverunt ut arietes et colles sicut agni ovium* (Ps. 113,4)".

E disse queste parole perché vedde essere illuminati alcuni di essi infedeli, e che venivano alla nostra fede esultando sì come arieti e agnelli. Et se bene essa non aveva quella possibilità di condurgli come aveva detto di sopra, dico che conosceva non haverla per la sua ingratitude e ignorantia, non dimeno el' Signore per sua bontà s'andava accomodando alla sua fragilità e la esaudiva; onde diceva:

"È tanto grande la tua bontà che non manchi adempire e' desiderii delle tuo creature, non riguardando alla piccolezza e indegnità loro, ma come discreto padre e' nostri passi e ti accomodi a quelli, sì come si va accomodando il' padre a' piccoli passi de' suoi figliuolini. *Adesit pavimento anima mea, vivifica me secundum verbum tuum* (Ps. 118,25)". -----

Voleva dire ch'el' Signore vivifica, cioè esaudisce chi si humilia.

"O amoroso Verbo, quanto è la tua liberalità. -- El' Sangue che discende dal' tuo spinato Capo lo fai descender sopra essi così tenebrosi, facendo nelle tenebre con esso sangue apparire il' lume". ----

Stette qui alquanto cheta considerando che se bene noi altri habbiamo il' lume della fede, non siamo ancor noi senza peccato, et che bisogna affaticarsi chi vuol delle gratie et ottener la vittoria per sé e per li altri, e diceva:

"Et come dice il' tuo santo Apostolo Giovanni: Chi dice non haver peccato è bugiardo e in lui non è //115// verità alcuna (cf. 1 Jo. 1,8); et San Paulo: *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit* (2 Tim. 2,5)".

Mostrò di haver finito di far l'offerta delli infedeli, et di voltare gli occhi sua sopra tutti e' peccatori per offerirgli al' Signore, sì come tutti gli altri stati della santa Chiesa, e diceva:

"*Respice de coelo et vide* (Ps. 89,15) omnes errantes in via sua, *non est qui faciat bonum, non est usque ad unum* (Ps. 13,1-3). ----- Ma che bisogna qui fare a te, Padre, per muoverti a far misericordia verso di loro? ----- O che bisogna fare? Bisogna fare sì come quello che volendo pigliare una fiera o uno uccello, tende un arco forte mettendovi drento una palla o freccia secondo quello che

esso vuol pigliare; di poi pon la mira tirando esso arco fortemente, e così lo piglia. Tanto bisogna fare, pigliare quello arco forte che è stato teso a noi dal' tuo Verbo, dico la sua santissima Croce. Et che vi porrò drento per palla e freccia? O, terrò la tua parola e le tue promesse, et te le rammemorero, et porrò la mira nel' seno di te, Padre, dove sta quello che tanto bramo di pigliare, dico il' mio Verbo; et ancora piglierò la mia tanto amata misericordia perché fuori di esso seno ogni cosa è giustizia. --- Sarà la mira la pura e retta intentione, però che solo a te bisogna tirare questo arco con la ferita della fede e la mano della charità, et così tu, come morto, resterai preso e farai misericordia a essi poveri peccatori. --- Ecco, se vogliamo una cosa forte, la Croce del' mio Verbo che è fortissima. ----- Ma che credi che io voglia far di te quando ti harò così in esso modo preso? //116// Nutrire me stessa di te stesso, Verbo. Et che dico me stessa, sendo che se solo nutrissi me stessa sarebbe uno haver più sete e più pena? Et però non solo intendo nutrire me, ma maggiormente il' prossimo mio, privando ancora me di te per amor suo quando bisognassi". ---

Et stando un pò cheta mostrò che Jesu gli dicessi che gli era buono sapersi privare delle consolatione sua per amor del' prossimo. Onde essa rispondendogli disse: ----

"Sì, certo che gli è meglio nella casa tua esser povero per amor tuo e del' prossimo, che abbondare - ---- *Elegi abiectus esse in domo tua* (Ps. 83,11), *magis quam abundare propter te, Verbo meo*". ---

Et detto questo si contristo di nuovo, mostrando di rivedere un' altra volta le Demonii che la venivano a tentare. Et stando così alquanto mesta senza parlare, poi disse:

"O Verbo, ----- o che le cose tua son fatte con gran sapientia, se bene io ignorante più d'ogni ignorantia ancor che non l'intenda, non credo però che sia a caso questa mescolanza che ti piace fare, solo a te è noto questo. ----- Et se io son sola, e voi siate le migliaia, il' mio Sposo non permetterà che facciate se non tanto quanto esso mi darà le forze, siatene pur certi. ----- *Verbum caro factum est*. ----- Ma ti dico da qui innanzi non ti vuol rispondere con altre parole che con queste: *Verbum caro factum est*".

Et così fece, cominciando di poi a segnarsi e dire spesso spesso: *Verbum caro factum est*, così un pò piano. Et fatto così per spatio di alquanto tempo, in un tratto si rizzò così sopra la persona dicendo con zelo:

"Et signavit me signaculum vitae".

Et si segnò tre volte //117// la fronte, la bocca e il cuore, e poi ancora tutta dua li occhi. Et segnando poi gli orecchi disse queste parole:

"O, son la sposa della liberalità: *Verbum caro factum est*". --

Doppo si segnò tre volte tutt' a dua le mane: con la destra segnò la sinistra, e con la sinistra segnò la destra dal' lato di sopra, dicendo sempre: *Verbum caro factum est*. Et così ancora si segnò tre volte il' petto dicendo le medesime parole. Di poi si fece tre volte il' segno della Croce, come è solito di fare ogniuno, dicendo pur sempre esse parole: *Verbum caro factum est*.

Doppo si fermò stando cheta per un buon spatio, nel' qual tempo restò di esser così tanto mesta e affaticata, et parve che Jesu se gli mostrassi e gli dessi alquanto di conforto, con fargli vedere l'acquisto grande che essa faceva in questi combattimenti delle Demonii per tutte l'anime de' credenti, e per tutti gli stati della santa Chiesa, et quanto a lui gli fussi grata e gli piacesse. Onde essa diceva queste parole:

"*Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea* (Ps. 41,2) liberalitate tua in communicatione sponse tuae et omnium credentium. ----- Lo confesso a te, Verbo, e ti prego non lo facci lor noto".

Voleva dire che non facessi noto a suoi nimici Demonii la liberalità che usava verso di lei in comunicargli se stesso, e ancora per amor suo a tutti e' credenti, dico per queste offerte che faceva

del' suo Sangue per esse creature, acciò essi Demonii non gli havessino perciò a dare altre battaglie. Ma considerando poi che haveva dove nascondersi da essi Demonii disse: -----

//118// "O Verbo amoroso e' ci è pure ancora il' tuo Costato da nascondersi, so che se io entrerò lhà tutti se ne andranno alla loro habitatione confusi, et io più definitivamente potrò seguire a fare la mia offerta. ----- O quanto ben la fabbrichi, amoroso Verbo, questa habitatione. O vuoi alla destra, o alla sinistra".

Et subito alzando essa benedetta Anima gli occhi fece una faccia tanto bella e allegra che non pareva ci potessimo satiare di guardarla, e disse: ----

"O Amoroso Verbo e inclito Sposo, hora che si sono partiti li mia nimici, andrò seguitando la mia offerta. Et chi, o Verbo, ti offerirò? ----- O, o, ti offerirò quelli, per chiamargli così, sendo che sono sì orribili, e sono in tanto numero e di tante variate sorte che non so se mi vi potrò arrivare, che solo a te son noti. Dico quelli incarnati demonii heretici, et per loro ti offerisco quel Sangue che spargesti quando fusti spogliato sul' monte Calvario per esser messo in Croce, però che bene essi s'ingegnano quanto possono di rompere e squarciare essa tua veste, dilaniandola e guastandola con le loro avvelenate parole e opetatione. --- Essi cercon sempre di usurparsi la gloria e l'honor tuo. Et quella maladetta [*Elisabetta I d'Inghilterra*] peggio che Jezabella (cf. 1 Rs. 18,4), per lei non ti vuò pregare, non havendo speranza né desiderio che si converta ma che finisca, che mi par reprobata da te. Ma sì bene ti vuò pregare per li altri, che gli illumini a conoscere gli errori loro, acciò che ritornino a te. --- Ti prego per quell'amore che gli rigenerasti col' tuo Sangue che riunisca a te. -----

"Ma a fare questa offerta quanto bisognerebbe esser priva di quel che tanto n'è in me, dico della ingratitude, della superbia e dell'amor proprio. O quanta purità, humiltà e privatione di se stessa ricerca questa offerta! ----

"Chi //119// cerca levare quel finissimo oro della tua Divinità negando hor questa e hor quell'altra cosa. Altri con le loro infettate lingue dicono che hai soddisfatto per tutti. Hai sodisfatto, sì, ma con questo: che noi corrispondiamo con l'operatione. Alcuni altri negono la tua potentia non si volendo sottoporre al' tuo Christo in terra al' cui hai dato la potestà di aprire e di serrare il' cielo. Altri niegono la tua liberalità non credendo a' santissimi Sacramenti e che ci habbi lasciato il' tuo Corpo e Sangue; et altri in mille e mille errori si stanno immersi, tanto che bisognerebbe l'anime nostre fussino come tortore, sempre gemendo e piangendo tanta cecità. Et se bene non siamo sufficiente a sodisfare, nel' perseverare tante volte si partorirebbono e ripartorirebbono, che una volta si partorirebbon nell'esser lor, dico quello che gli ha dato, Dio. ----- *Exurgat Deus et dissipentur inimici eius et fugiant qui oderunt cum a facie eius* (Ps. 67,2 s). --- *Non dormitavit neque dormiet qui custodit Israel* (Ps. 120,4). ----- Congratulamini mihi omnes qui diligitis eum".

Et qui mostrò di vedere che fussino illuminatti alcuni di essi heretici per le sopradette parole et per quelle che seguono: -----

"Nello spogliare che facesti, o Verbo, sul' monte Calvario spargesti il' tuo Sangue e la virtù della Divinità. Ma hora nello spogliare che facciamo noi di noi stessi, spargi l'unguento della nla misericordia: *unguentum effusum nomen tuum* (Cant. 1,2). O come bene ci doverremo spogliare d'ogni amor proprio e di noi stessi poichè in questo si fa tanto acquisto per sé e per altri." ----

//120// Doppo, stando un poco, mostrò di vedere moltitudine grande di essi heretici che non ricevevano esso Sangue per loro offerto, che non si convertivono, onde disse: -----

"Dilexerunt maleditionem et venet eis, noluerunt benedictionem et elongabitur ab eis. --- O Verbo, è ver certo, sì, che, a chi tu doni gratia che nella pueritia e adolescentia cognosca te gli fai un gran dono, perché è cosa molto difficile a chi t' offende ritornar poi a te. ----- Sì, sì, son duo cathene, una d'oro purissimo, l'altra di piombo gravissimo. --- O quanto è necessario stare audire la tua spiratione, e andare dreto al' tuo tiro interno".

Et tutto questo lo diceva nella consideratione della durezza di quelli Heretici che essa vedeva non si volevano pentire, se bene ancora essi erano mossi da Dio per l'offerta che essa faceva del' suo Sangue. Onde poi seguiva: -----

"Perché essi non penetrano la gloria e la pena a lor preparata, stanno così indurati e accecati ne' cuori loro? ----- O, che chi lascia la cognitione di te e di sé cade di difetto in difetto. Di difetto in peccato, di peccato in malitia, di malitia nella iniquità, et di poi se ne va sino nel' baratro dell'inferno; et poi laggiù *in inferno nulla est redentio*, et in paradiso sempiterna gloria. Non manca Dio di dare la cognitione della gloria e della pena. Et sì come ancora esso fa nascere il' sole sopra i giusti e sopra gli ingiusti, così non manca di mandare il' suo lume sopra tutti, e a tutti mostrare la sua misericordia, ma essi non la vogliono ricevere. ----- Le rose si colgono in fra le spine".

//121// Mostrando di rallegrarsi grandemente di vedere esser ritornati alcuni di essi heretici al' vero lume. ----

"*Vidi Deum sedere super thronum magnum et elevatum* (Is. 6,1). ----- Ma che esercizio è quello del' mio Verbo in esso throno? Chi lo può intendere lo intenda. -- Ma pure veggo hora io che non è altro il' suo esercizio che offerire continuamente se stesso all'eterno Padre, facendogli questo presente insieme con infiniti altri sua membri. ----- Non tanto penetra il' sole quagiu facendo germugliare la terra, quanto essa offerta del' Verbo penetra la idea dell'essentia del' padre e gli fa generare opere di compassione, di misericordia e di amore. ----- Ma e' verrà tempo che lo Sposo piglierà la potestà per breve tempo, dico se bene ancor là, et condannerà e eleggerà. ----- Doppo verrà per quel suave tempo per chi lo vorrà, e se lo harà eletto in questa peregrinatione che si manifesterà la tua operatione, e sarà in gloria e in eternità. Et gli sitienti saranno satiati d'una satietà che gli farà sempre esser sitienti, et glorificheranno e lauderanno sempre in eterno esso mio Sposo Verbo. ----- Ma e' miseri e miserabili di tanto bene si privorno per andare vagilando nella tua santa fede. ----- O Verbo, come posso io vedere una creatura creata e plasmata da te, che non sia partecipe di te che sei somma bontà, e ancora non sia partecipe del' tuo Sangue?" -----

Et detto queste parole in un subito abbassò gli occhi, turbandosi e adolorandosi nella faccia, perché cominciò a vedere un' altra volta gli Demonii, onde essa cominciò a dire al' solito suo:

"*Verbum caro factum est*. ----- *Non nobis //122// Domine, non nobis* (Ps. 113,1). ----- Si pensa un poco che io mi glorierò del' mio non essere e delle mia infirmità. ----- Sì, mi vorresti ascondere nell'inferno. *Verbum caro factum est*. ----- *Verbum caro factum est*. ----- Horsù, ogni cosa è nota al' mio Verbo, non mi hai a giudicar tu. *Verbum caro factum est*. --- Per aspersionem Sanguinis Domini nostri Jesu Christi. ----- *Jesus Nazarenus Rex Judeorum*. ----- *Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam* (Ps. 113,1). ----- No, mi vorresti imbavagliare e poi darmi la morte. ----- Che io togliessi la gloria al' mio Verbo, è? O sappi che se io fossi come lui, lasserei il' mio essere per darlo a lui. Anzi vorrei che ci fossi mille, e mille, e poi mille, e mille milioni di migliaia che dicessin sempre queste parole: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*". ----

Et doppo questo segnandosi tre volte si rizzò in piedi con un zelo grande, alzando così el' braccio ritto e dicendo:

"In virtù del' Sangue del' Verbo, e in virtù dell'essentia del' Padre, partitevi di qui". ----

Et ponendosi giù a sedere, tutta si rallegrò, mostrando segno che tutti essi Demonii fussino partiti, et credo molto confusi non havendo potuto haver vittoria nessuna, di modo tale che più in essa notte non gli detton noia. Et essa attese a seguire esso suo ratto con gran dolcezza, suavità e contento tutto il' resto sino alla mattina. Et voltandosi al' suo amoroso Sposo Verbo, dolcemente gli diceva:

"O mio amoroso e dolce Sposo Verbo, tu che hai ogni potestà in cielo e in terra, sei quello che confondi //123// ogniuno e mandi in fuga tutti gli nimici. Io per me son debole, debolissima, et se e' fossi uno che havessi potestà come loro gli confonderebbe. Ma tu, Verbo, con un piccolo sguardo gli mandi tutti in fuga come un piccol bruscol di pula al' vento. Ma prima gli lasci combatter co' tua servi per fargli più gloriosi. Et quanta più gratia e più lume vuoi dar loro, e che più intendino di te, tanto più fabbrichi fornace e fuochi, dove si purghi loro, e si fabbrichi pietre più degne e pretiose. Per hora essi si staranno nella loro habitatione. ----- *In columna nubis loquebatur ad eos* (Ps. 98,7). ----- Nella fortezza tua conferisci la virtù a noi di poter combattere; et chi virilmente vuol combattere per la gloria tua, bisogna scenda giù al' basso, stando pur sempre ancor nel' cielo empireo per non si confondere. -----

"Hora, amoroso Verbo, se bene ci sarebbe molto da fare per rigenerare e rinnovare esso corpo della tua santa Chiesa, al' che fare nel' principio mi chiamasti, non dimeno, perché voglio poter poi intendere qualcosa di te, non starò a scorrere più in altri, ma solo me ne andrò a quelle benedette Anime del' purgatorio che stanno, come dire, rinchiusi in una prigione. Ma felice a chi vi va, e felice me se non andrò più giù. Ma perché tutti gli altri stati di essa santa Chiesa gli ho offerti al' Padre, insieme con te Verbo, voglio hora offerire questo a te solo, purissimo e semplicissimo Verbo. Et vuò far conto che sia il' portinaio, però che quando il' portinaio di qual gran palazzo massimamente apre a qual' cuno, il' signore, dico il' padre di casa, non manca di lassare habitare in esso suo palazzo quelli che vi ha introdotti esso portinaio, massimo quando //124// essi sono d'un medesimo volere.

"Et per questi che ti offerirò? O, ti offerirò il' candido e rubicondo, el' rubicondo e candido latte di Maria. Et saranno le sua mammelle come dua fonte che scaturiranno giù il' latte a esse benedette Anime, rinfrescandole da quelle fiamme e nutrendole con refrigerarle della continua sete che esse hanno della tua visione. Et tu, Verbo, mandando ancora a quelle il' Sangue tuo, con esso le adorerai e le attrarrai a te, onde si possa dire, --- et che? -- *Et procidentibus adoraverunt eas dicentes: Iste sunt digne accipere aspersionem Sanguinis.* ----- Adorna esso Sangue esse benedette Anime di tale adornamento sì come adorna la primavera i fiori e le fronde". -----

Et qui Jesu gli mostrava che faceva essa aspersione del' suo Sangue sopra esse Anime sì come lei gli haveva chiesto. Onde essa ne mostrò grande allegrezza e contento dicendo:

"*Laetabitur iustus cum viderit iustitia* (cf. Ps. 57,11). --- *Laetabitur sponsa cum viderit aspersionem Sanguinis Verbi sui.* ----- O, o, o! ----- O quanto sei benigno!"

Mostrò vedere andare al' cielo di esse Anime, stando così per lungo spatio molto ferma e ammirata, e poi facendo una faccia allegra, con gli occhi risplendenti che parevano dua stelle, disse così : -----

"O diletto Sposo e amoroso Verbo, così in un modo a te noto e cognito, (dico l'intero di questo) solo da te stesso inteso, oh, fai nel' generare esso corpo della santa Chiesa (per modo di dire all'incapacità mia), simile a Maria che generò te, Verbo però che nell'offerirti che //125// facciamo di tutti e' membri di essa Chiesa, insieme col tuo Sangue ti formi un corpo bene organizzato e ben composto, del' qual corpo tu sei il' Capo, nella cui bellezza si compiacciono gli Angeli, si ammirano gli Archangeli, se ne innamorano gli Serafini, e tutti gli spiriti Angelici se ne maravigliano, et se ne nutriscono ancora tutte quell'anime beate della celeste patria! ----- O, o, et la Santissima Trinità che fa ella? O che fa? Vi si compiace in un modo da noi non inteso. Et se bene ci sono in questo corpo de' membri putridi e fradici, che fa il' sapiente Sposo? O che fa? Gli manda là in un cantone, e fa sì che non danno bruttezza nessuna a questo organizzato corpo. Ma verrà tempo poi che esso (se vorranno) gli riunirà a sé, e se pur non vorranno *mittet eos in caminum ignis* (cf. Mt. 13,42). ----

"Li occhi di questo così bene organizzato corpo sono e' tua Christi, perché sì come gli occhi son quelli che veggono per tutto, e ancora son tanto nobili che ogni minima cosa gli offende, e sono ancor quelli che discernano il' male dal' bene, e il' bene dal' male. --- Così e' tua Christi sono tanto nobili che ogni minimo difetto offende la lor grandezza e la lor purità, etiam un peccato veniale e minimo, sendo la fama loro tenera sì come l'occhio. Debbon essi vedere ogni cosa, dico tutti e' bisogni de' prossimi, e saper discernere il' bene dal' male, e conoscer la differentia che è da peccato a peccato, et innanzi che dieno quella santa absoluteione giudicar bene quello che essi fanno. ----

"Debbono havere la custodia del' gregge, che è il' //126// coperchio dell'occhio, sapendo inviare le pecorelle per la dritta via. E ancora, sì come il' ciglio che sta sopra l'occhio difende dal' male, così essi debbon stare con vigilantia sopra la cura dell'amore, e difenderle dali nimici Demonii, e da ogni male e pericolo che potessino incorrere, sendo che sono obligati a conoscere e' pericoli dell'anima, e ancora difender da essi. -----

"Gli orecchi di esso corpo sono i contemplativi, e quali mentre che stanno contemplando te, odono la tua suave e amena voce, e intendano gli tua secreti tanto quanto ti compiacci in loro, e poi lo vanno manifestando a gli altri. E questi son quelli che con ogni stiettezza e sincerità vengono a te, lassando ogni simulatione, et tu gli fai capaci di te tanto quanto vedi essere la possibilità loro; et ancora gli dai cognitione dell'essentia della tua Divinità in quel modo che essi ne possono esser capaci. Sì, sì, Verbo! ----

"Et le mane di esso corpo che sono? Sono le tua sacrate vergine: per manum sponsae tuae venerunt signa e prodigia magna in unione Divinitatis tue. ----- Vidi Mariam sedere super naviculam. Vidi Mariam sedere super naviculam. ----- Ma che è questo se non che domini e coroni la verginità? --- Questa nave non teme onda alcuna. ----- La vela sua è la verità, il marinaio la intelligentia, il timone la pietà. Forse che essa temerà vento alcuno? Certo no; sien grandi quanto si vogliono, sieno pur le tentatione fortissime e grande quanto esser possono, che non la faranno mai sommergere, né affondare. -----

"È circondata Maria da sessantatre liocorni, sotto i suoi piedi stanno sette leoncini. --- È vestita essa di pelle d'ermellino. Non la tiene per sé, no, ma la dona alle sue ancille, di mano in mano a quelle che vogliono. //127// -- Il manto suo è tessuto di pretiosissime gioie connesse in un colore purpurino. Regge esso manto le corna di sei cervi. ----- Tre aquiline portano e conservano l'anello di Maria. -- Ventiquattro Serafini gli reggono la corona. ----- Trentatre orsicini gli portano e porgono la catena da legare e abbracciare con seco le spose sue ancille. -- U, e son pure essi orsicini assomigliati al' male! ----- Sedici colombe gli porgono e reggono le sue smaniglie per santificare l'opere delle sue ancille. ----- Cento tortore gli portano il' cinto per fortificare e inanimire le spose e sua ancille. ----- Vien di là millia milium, dico un numero infinito di agnellini, alcuni fortissimi alcuni manco forti, e altri debolissimi. ----- Vien di qua una quantità grande di ferocissimi lupi, quali si mettono a combattere e contrastare con essi agnellini, divorando gli deboli. Contrastano con li manco forti; et se bene essi hanno delle morsicature e delle piaghe, non dimeno rimangono vincenti. Combattono con gli fortissimi: essi non solo son vinti, ma atterrano gli lupi superandogli in tutto. --- -- Onde rivoltandosi quelli alle spose, cercano di tor loro quella santificatione e fortificatione che essa Maria gli ha conferita. -----

"Ma lei che fa per difesa di esse sua ancille? ----- Fa a guisa del' forte David, tenendo nelle suo mane tre frombole lucidissime e' senza gettarle, con un cenno solo fa fuggire e manda in fuga tutti lungi lungi da esse spose.

"La prima frombola è la Divinità e Humanità del' suo Unigenito Figliuolo; la seconda l'humiltà sua, dico di essa Madre Maria che fece scender di cielo in terra il' Verbo; la terza la conformità della volontà sua con quella di Dio. ----- *Ab initio et ante saecula //128// creata sum, et usque ad futurum seculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi* (Sir. 24,14 s). --- Conformavit voluntati mee eterno Patri, e Verbo quem nutrivisti e generavi visceribus meis. -----

"Tres pueri adoraverunt eam, --- duodecim adolescentule adornaverunt eam, triginta tres seniores ante eam procidentes. ----- E questi che fanno? O che fanno? La magnificano, benedicano e laudano, narrando ancor poi a tutto il' paradiso la potestà, la gloria e la grandezza sua, invitando tutte quell'Anime beate a far festa a rallegrarsi con lei di tante suo grandezze e dicendo: *Congratulamini cum eam*. Congratulatevi con esso seco, ch'el' Padre eterno, il' Verbo Figlio e Sposo, e lo Spirito Santo, che sono una essentia, una Divinità equali in gloria, grandezza e potentia, in sapientia e bontà, gli danno ogni gloria grandezza e potestà. ----- *Sed Patris et Filii, et Spiritus Sancti una est Divinitas, equalis gloria, coeterna maiestas*. Et tutto fa essa Trinità ridondare in Maria essendo esso lo specchio di essa Santissima Trinità. ----- Cinquanta Cherubini la vanno seguitando di passo in passo, ancorché tutta la Corte celestiale con continuo moto e continua fermezza la seguitavano dicendo: *Ista es digna accipere capacitatem incomprehensibilis Dei*".

Vedeva la Vergine Maria esser tutta armata, non per difesa sua, ma delle spose del' suo Figliuolo e sua ancille. Et cominciò dalle mane così dicendo:

"Tien Maria nelle suo mane una forbita spada, dove vedendo venir Maria un forte armato, in un tratto essa //129// lo manda a terra. Et vedendo e soldati di esso armato il' suo capo in terra, con impeto e urla stridendo cercano di nascondarlo, acciò che non sia veduto. Ma Maria per la sua benignità non gli offende e gli rimanda al' luogo loro. ----- Tiene ancora a' canto alcune frecce, le quale piglia buttandole contro a ogni animalaccio salvatico, dico uccello nocivo e dannoso come il' corbo e altri, e gli ammazza; et senza poi toccargli gli abbrucia e ne fa cenere, della qual cenere fa uno spargimento che confonde e condanna ogni adversario. ----- Et ancora tiene nella sua mano sinistra, una lucidissima e fiammeggiante (per chiamarla così) lucerna, per far lume alle spose sue ancille per condurle non solo nelle vie e semite, ma ancora ne' deserti. ----- Così poi ancora tiene una rotella dinanzi alla faccia sua, et quando bisogna la cava fuori, se bene quando era in peregrinaggio, hora non ha di bisogno; dunque che ne fa ella? O che ne fa? La dà alle sua ancille

perché se ne servino per quando bisogna. ----- Ancora ha i guanti per difendere le mane, ma non gli danno impaccio. ----- Di poi estendendo la sua bella chioma manda giù quelli sua leggiadri e dorati capelli a noi, a modo di bellissime fune e catene, con le quale ci lega a sé acciò che ci possi poi unire allo Sposo, suo Unigenito Figlio. ----- Et ancora si serve di essi capelli per nascondere in parte a noi la sua bellezza e grandezza, che non la potremo soffrire, et la nasconde con una gran manifestatione. -----

"Tiene ancora sopra il' suo capo una celata; ma perché il' ferro pesa, la sua è d'oro. -- Gli ha dato l'eterno Padre, insieme col' suo Verbo, più asai, quando essa la volessi. Ma si compiace tanto nella grandezza e visione sua che lascia questo offitio ad altri. E che gli hai dato, o eterno Padre, o Verbo, o che gli //130// hai dato? Gli hai dato le bilancie nella sua mano destra, che essa se vuole possa a suo beneplacito fare la giustizia, e nella mano sinistra gli hai dato un pretioso vaso che la possa ogni volta che a lei piace e come gli pare far misericordia. ----- Et ancora porta essa ne' suo piedi gli stivaletti di argento per non essere offesa. ----- O Maria, o Maria, o Maria, ecc' è altro? -- Et tutte esse cose non son per te, no, che non hai bisogno di esse armadure, ma sono tutte per servitio e aiuto delle spose tue ancille". -----

Stette un pezzo senza parlare, e ricominciando s'intese che era ritornata a quel proposito di prima, di generare e rinnovare il Corpo della santa Chiesa, onde proferì:

"Horsù, hora che è così bene organizzato e così bene ornato questo Corpo, bisogna tornar di nuovo a riorganizzarlo e riornarlo, che pur troppo bisogno ce n' è per me e per altri. Dician così che sendo ornato il' Corpo dello Sposo bisogna ancora ornare quello della sposa Chiesa del quale esso Sposo è Capo. Ma diciamo qual sia il' Capo della Sposa? O Verbo, o Sposo, e che altro è il' Capo di essa tua sposa se non la fede e participatione tua? ----- Gli occhi sua: pietà e giustizia. ----- Gli orecchi sua: verità e misericordia; -- l'odorato suo è humiltà. ----- Il' gusto: la contemplazione. ----- Le mane sua: la sapientia e scientia. ----- I piedi sua: il timore e prudentia. ----- È rinnovato hora il' tuo Christo, si rinnoverà ancora il' seguitare le sante tua pedate". -----

Voleva dire che appunto si era fatto il' Papa di nuovo, sendo che morendo Papa Gregorio XIII gli successe Papa Sisto V. Onde essa voleva inferire che sendo rinnovato il' Capo si rinnoverebbe ancora le membra. Esso //131// Amore Sposo Jesu ce ne dia la gratia. Di poi disse: -----

"Io veggo derivare dal' seno di esso Sposo fonti e rivoli che infondono e bagnano. Ma ad alcuni paiono le acque di essi molto amare; et che si ha egli a fare perché diventin dolce? ----- O, pigliare lo scetro dello Sposo e tuffarvelo drento, e diventeranno tutte dolce! -- Vidi sposam recumbere super pectum Sponsi sui e gustavit e confortata est ----- Non manufactum. ----- *Rex meus et Deus meus* (Ps. 5,3). ----- *Omnis de Saba venient aurum et tus deferentes et laudem Domino annunciantes* (Is. 60,6). --- Horsù, facciamoci dal' basso per ridurre ogni cosa in alto. ----- *Accedet homo ad cor altum et exaltabitur Deus* (Ps. 63,8). ----- *Abissus abissum invocat in voce charahattarum tuarum* (Ps. 41,8). ----- Chi potrà vedere l'ordine senza ordine del' Corpo di essa degna Sposa? La sapientia che pare una stoltitia, la potentia che è una fragilità, la fortezza che è una debolezza. Ammirinsi gli Angeli, stupischinsi li Archangeli. ----- Compiacciasi esso Verbo in se stesso. Et io, se sarà che non può essete che habbi a darli aiuto, piglierò la pena e il' contento, la confusione e la somma quiete, la fortezza con la fragilità, e il' timore con un fiduciale amore. ----- Gustavit te in me, e me in te". ----

Et subito si chetò stando un gran pezzo, mostrando gustare grandemente la suavità e dolcezza del' suo Sposo Verbo. Et stata così un pezzo, si turbò e disse:

"O se finissimo una volta le tua offese!" -----

//132// Voleva dire la vista continua che essa ha dell'offese di Dio, e però seguiva: ----

"Ma che, troppo sarebbe, gusterei l'arra del' paradiso! Vuoi sempre che con questo suave mele vi si mescoli drento l'assentio. Quando l'ho mandate tutte in obblivione, in uno istante, in un punto, in un batter d'occhio, tutte tornon presente".

Et stando un poco si vede che pregava per un peccatore particolare, onde essa disse: -----

"O Jesu mio, convertilo, convertilo! ----- O Verbo, il' tuo Sangue clama pur forte. O, o! --- O Amore, exaudisci il tuo Sangue! ----- Raddoppia sì, che non importerà". ----- Voleva dire che gli raddoppiassi la pena per i peccati di quello per chi essa pregava, che altre volte aveva chiesto. Onde seguiva: -----

"Raddoppia, purché si lievi tanta ignorantia. Infondi il' tuo lume, manda una scintilla, uno stille del' tuo Sangue, quale è pur atto a penetrare mille cuori non che uno. ----- O quanto volentieri patirei, Verbo, ogni sorte di martirio, purché lo vedessi convertito, ma non mi sarebbe martirio, no, ma paradiso. ----- O Verbo, dhe, dagliene questo Sangue se ben non lo vuole, esaudisci e' preghi delle tue ancille. ----- O che questo Sangue è ogni mio refrigerio! ----- *Cor mundum crea in me Deus* (Ps. 50,12). ----- O pur esso ancora è propinquo, e non sappiamo l' hora nel' tempo! ----- Ma, o Verbo, se vuoi la disposizione dagliela tu, sforzalo. ----- Maladetta consuetudine nel male! O che non bisogna meno sollecitudine nel' bene che si sia havuta nell'operare il' male, anzi bisogna raddoppiarla molto e molto //133// più. ----- *Voluntatem timentium se faciet* (Ps. 144,19). O, chi non t' ama e non ti teme! E non son degna d'essere esaudita; esaudisci il' tuo Sangue che è unito a te e ti ama ----- O Verbo, io udirò tutto quello che tu di, e amerò quel che tu ami, e farò tutto quel che tu vuoi; ma dà lume a chi ha a fare, et quello che voglio io in nessun modo segua. ----- Ma ritorniamo, Verbo, all'intrinsecò". -----

Et subito finì di parlare. -----

Et stata che fu un pezzo senza parlare, si risentì dal' ratto che era sette hore sonate, et appunto era giunto il' Padre Confessore per comunicare.

//134// **Colloquio Quadragesimo Quarto**

[2^a notte - La probazione per le tre Persone della Trinità:
(1) lo Spirito Santo]

Il' martedì, addì 7 di Maggio 1585, che era vigilia di San Michele Archangelo, la sera presso alle 24 hore, questa benedetta Anima se ne andò nell'oratorio delle Novitie, e posta ginocchioni da un lato dell'altare, subito se ne andò in ratto. E secondo che essa ci disse poi nel' colloquio, fu chiamata ancora essa sera per via di vocatione, et lo mostrò nelle prime parole che proferì in esso ratto, che furno queste: -----

"Assume! Che vuoi da me?" ----

Fece un prego e la domanda in risposta di essa vocatione: il' prego, che l'assumessi a Sé; la domanda, quello che voleva da lei. Poiché la chiamava, disse:

"*Ego sum* (Ex. 3,14)",

in persona di Dio.

Doppo stando cheta mostrò che esso Dio gli parlassi e gli dicessi tutto quello che aveva a fare tutta quella notte, e non solo essa notte ma ancora le dua altre seguente, però che era stata chiamata a intendere e vedere delle tre Persone divine: Padre, Figliuolo e Spirito Santo; e ciascuna Persona voleva fare in lei la sua probatione.

Et la prima l'aveva a fare lo Spirito Santo, //135// che per esser spirito di bontà e purità l'aveva a provare mediante lo spirito di malitia che è il' Demonio, et aveva a farla questa prima notte, secondo che s'intenderà in quello che essa di mano in mano disse, stando al solito suo un poco cheta da una cosa all'altra, quando più e quando manco, che si faranno gli intervalli e segni acciò si possa vedere e intendere quando stava cheta e quando parlava all'avviata. Et doppo disse:

"Quando alli occhi nostri è tenebre, mi fai luce".

Voleva dire che venendo a noi la notte, a lei veniva la luce per esser con lui che è la vera luce. Di poi seguiva: -----

"Non più hora magna, ma visione".

Che questa non era magna visione, per non essere della Divinità, ma più circa l'umanità del Verbo. Era ben visione, ma non magna come altre volte gli è stato mostro. Doppo disse:

"O Padre, o Verbo, o Spirito Santo. ----- Non intendo poi altro. Come dire: tu mi mostri queste cose di te, e io poi non l'intendo. ----- Tu conosci le forze meglio di me. ----- Sì, passata essa notte con brevità. ----- Ancor tre notte, e' ? ----- O quella passata non è in numero, e' ? ----- *In te Domine speravi, non confundar in aeternum* (Ps. 30,2; Ps. 70,1)". -----

Intese come haveva a esset provata da' Demonii.

"O amoroso Verbo, che non provi per mezzo delli eletti, ma per mezzo delli tua nimici ----- Una volta vuol fare la probatione il' Padre, l'altra volta il' Verbo e l'altra lo Spirito Santo. Et quella che è passata l'ha fatta la stessa Unità della Trinità ----- O Santo Archangelo, sia in aiuto ----- O che lo spirito //136// Angelico, fatto Demonio, la sua purità la mutò in malitia? ----- *Magnificate Dominum mecum, et exaltemus nomen eius in idipsum* (Ps. 33,4)".

Et detto questo, in un subito si turbò grandemente, mostrando di vedere il' demonio, onde alzando la voce disse:

"O, o, eccolo. --- *Et probavit me cum inimicum suum. ----- Fortitudo mea, et laus mea Dominus* (Ps. 117,14)".

Et distendendo le mane su l'altare, con grande affanno disse:

"O Verbo, o Verbo! ----- *In te Domine speravi, non confundar in eternum* (Ps. 70,1)".

Et mettendo un gran sospiro, voltandosi al' demonio disse:

"E che vuoi da me poi? ----- O bone Jesu! ----- Tra la vista delle offese e quella delli adversarii non so se mi vuò dire di gustare l'inferno. ----- Horsù, e quando poi m' inghiottissi saresti sforzato a mandarmi fuori". -----

Doppo fece un riso mostrando di farsi beffe di quello che esso Demonio gli diceva, et stando un poco mostrò di sentire un gran dolore e patire una gran pena, scontorcendosi e stringendo i denti. Et fece un viso come dire infagonato, e sudava la faccia e la testa come quando s'è in agonia.

Et poi in un subito fu gettata in terra con grande impeto; e stando così un poco, cominciò a dibattersi hor qua e hor di là, battendo il' capo, il' viso e tutta la persona in terra, e se non che noi la ritenevamo si sarebbe fatta qual' che gran male, non dimeno se ne fece qual' che poco che gli enfiò il' viso e il' naso, e diventò //137// livido che n' hebbe e n' hebbe che fare parecchi dì. Faceva altre volte arco della persona tanto la scontorceva esso maligno spirito, che domandata da noi perché faceva a quel modo, ci disse che era esso maligno spirito che la gettava in terra e la dibatteva per terra così, havendo ricevuto da Dio la potestà sopra di lei, sì come gliene haveva dato sopra di Job, ma che non poteva farli quel male che noi pensavamo, sendo che faceva a punto quanto esso Dio gli permetteva e non più, onde in quel primo che fu buttata in terra disse: -----

"O Verbo, vedi dove m' ha condotta?"

Et voltandosi verso il' Demonio disse:

"Se te ne dà la potestà il' Verbo, te la dò ancor io. Et se bene patisco, mi contento più di questo esteriore che di quello che dai interiormente. Fa però quello che ti pare". -----

Et subito detto questo, la cominciò a dibattere a quel modo che s'è detto; e dibattuta che l'ebbe un pezzo, lei si fermò e disse a esso Demonio ----

"Et quando mi harai condotta in qua e là quanto tu vorrai, che farai tu poi? ----- *Verbum caro factum est* (Jo. 1,14). --- *Benedicam Dominum in omni tempore* (Ps. 33,2). (3 volte)".

Et poi si rizzò sù ritta, ponendo le mane così un poco appoggiata su l'altare; et stata che essa fu così al' quanto, in un subito fu rigettata in terra a rovescio, e parve che fussi presa con grande impeto e gettata giù, onde essa disse ----- "*Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius* (Ps. 67,2)". ----

Mostrò qui che Jesu la confortassi, e essa disse:

"Sì, //138// Verbo, io lo so bene".

E voltandosi al' Demonio gli disse:

"Et che voi non potete già fare se non tanto quanto vuole il' mio Sposo. ----- *Adesit pavimento anima mea, vivifica me secundum Verbum tuum* (Ps. 118,25) ----- O, pensa quello che e' fanno a que' miseri dannati. ----- *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo* (Ps. 33,2). ----- O bone Jesu".

Et dibattuta che l'ebbe più di una mezz' hora in un subito si rizzò sù in piedi, e appoggiandosi così un poco all'altare, con le man giunte e alzando gli occhi, s'affissò al' quadro di esso altare stando immobile e ferma per al' quanto; e poi in un subito fece un viso allegro, con una faccia risplendente e gli occhi che vi pareva drento il' paradiso, e disse: -----

"O Verbo amoroso!" ----- Et mostrò che gli dicessi non voleva esso Demonio per all' hora havessi più potestà sopra di lei, onde voltandosi verso il' Demonio gli disse:

"O vattene, vattene con li tua altri Demonii, che per hora il' mio Verbo non ti vuol più dar la potestà sopra di me".

Et standosi al' quanto cheta e ammirata, con quella medesima giocondità e faccia allegra disse:

"Vidi Spiritum moventem a Patrem, et assistentem ad humanitatem Verbi. Et ipse conferet eum nobis. ----- *Redde mihi laetitiam salutaris tui, et spiritu principali confirma me* (Ps. 50,14). ----- In unione Sanguinis tui; *ut liberentur dilecti tui* (Ps. 59,7). ----- Veggo quello Spirito di purità, movente dell'idea del' Padre, con uno immobil moto descendere, e con impeto infondersi //139// in Maria. Et fa sì che essa conferisce l'umanità al' Verbo, d'onde poi esso humanato Verbo infonde in noi esso stesso Spirito di purità assistente a Sé ----- Et che? Vadisi pur discorrendo quanto si voglia, sempre si torna a quel medesimo: purità, liberalità, bontà. Ma quanto sia differente la luce dalle tenebre e le tenebre dalla luce, tanto è differente il' gustar te da una volta a un'altra ----- O quanto è conferito di te, ma quanto poco è gustato di te! ----- O purità inenarrabile, quanto bisogna disporsi a poterti ricevere in sé! ----- *Omnia diiudicat, omnia diiudicat, omnia diiudicat* (cf. 1 Cor 2,15). ----- O Verbo, quanto rimiri gli desiderii, gli affetti e propositi nostri inanzi che ci unisca a quello Spirito di purità! --- O, e' credon poi questi mondani e sensuali, con le loro inmonditie, sensualità e malitie, arrivare a questo Spirito divino et purissimo, e che ascenda in loro. O, che sono in maggiore inganno che non era il' Demonio quando si voleva fare eguale a Dio". ----

Detto queste parole stette un pochino cheta, et poi voltandosi verso le Monache, appoggiata così un poco con le rene all'altare, stando con le man giunte, gli occhi elevati, con una faccia ridente e volto allegro disse: --

"Vidi thronum in celo, Spiritum moventem descentem in terra, e circundantem eam. Et che fa? Penetra i cuori e gli riunisce a sé; ritorna poi al' cielo, et col' Verbo humanato penetra essi cieli, riposandosi con quello nel' seno del' Padre. Scende poi all'inferno, e condanna e confonde gli sua nimici. -----

"O throno di compiacimento, d'ammirazione e di consolatione a noi! ----- Cinquanta bocche fiammeggiante circondano esso throno. ----- Da milioni di milioni delle //140// migliaia di stelle è circondato, il quale non può esser visto, ma si bene gustato. ----- Il quale throno non ha forma et è uno essere in forma, e lieva da ogni forma e ogni nostro essere, ----- trahente saette che penetrano e dividono i cuori delle creature, e gli dispongono a ricevere la sua gratia; e questo fa per sua bontà. Et poi quando essi cuori sono così ben disposti e hanno ricevuto esse saette, le rimandano a esso Spirito e lo muovono a mandar nuovi doni e gratie. Onde ricevendo di mano in mano esse creature maggior doni e gratie, son fatte atte a essere mezzane a disporre delle altre creature a ricevere esse saette che manda esso divino Spirito per la sua bontà. O perché non facciamo noi che gli nostri cuori sieno tanto grandi che possino comprehendere in loro tutte le creature; e non solo le creature, ma ancora tutti e' chori delli Angeli e tutti e' Beati che sono in paradiso? Et che più il throno della S.ma Trinità, et se questo non bastassi ci sono li elementi, la terra e ancora lo stesso inferno. -----

"O gran dignità della creatura, quanto l'hai esaltata e fatta grande, o Verbo! Di questo ci possiamo ben gloriare e' per dir così, insuperbirci d'una santa superbia. ----- O miseria nostra che ci facciamo da noi tanto vili con il peccato! ----- Et quale è maggiore e più stolta humiltà che de' superbi? Et quale è maggiore et più savia superbia che humiltà de' giusti?".

Et detto che hebbe queste parole, si levò da esso altare e andò nel suo solito luogo, ponendosi a sedere su la panca. Et stata quivi un poco, disse:

"Esso Spirito esce e sta sollevato in quelle nugole, dico ne' cuori di esse creature. Ma bisogna che sieno acque, perché le //141// nugole s'inclinano alle acque, però che inclinandosi esse lo Spirito piglierà loro. -- O sì, sì, bisogna levar sé sopra di se". -----

Et in un subito si rizzò in piedi, alzando tutt' a dua le mane, stando con gli occhi e un modo tanto devoto che harebbe mosso le pietre a devotione, non che le creature. Invocando lo Spirito Santo a venire in lei disse: --

"Descendi, Spirito, per te stesso". -----

Et abbassando le mane disse: -----

"O, ecco". -----

Et stando un altro pochino, e rialzando le mane, disse:

"Descendi, Spirito, per esso Verbo. ----- Descendi, Spirito, per l'essentia del Padre. ----- Descendi, Spirito, per la purità di Maria. ----- Descendi, Spirito, per li Angelici Chori. ----- Descendat Spiritus per Apostolorum chorus". -----

La settima volta si rizzò da sedere con una grave prestezza più delle altre volte, che a tutte, ogni volta che haveva ricevuto esso Spirito, si poneva a sedere posando le mane in croce sopra le ginocchia, e ogni volta che diceva a quel modo: descendi Spirito, ogni volta prima si rizzava alzando le mane. Et questa ultima volta le alzò più alte assai mostrando uno ardente desiderio di riceverlo, et disse:

"Descendat Spiritus per martires e virgines tanto a te dilette".

Et doppo riponendosi a sedere, stata al quanto, di poi si rizzò un'altra volta come haveva fatto prima. Aperse sette volte la bocca come quando si tira a sé l'alito, stando un pochino da una volta all'altra, mostrando di ricevere e' sette doni dello Spirito Santo in esso altro modo. Et faceva questi gesti e questi modi con una gratia incredibile. Et doppo l'ultima volta, stando //142// un poco disse:

"Conforma hoc quod operatus est (Ps. 67,29) liberalitate Sanguinis tui. ----- Veni Spiritus amoris. --- Veni Spiritus puritatis. ----- Veni Spiritus unitatis. ----- Veni Spiritus eternitatis. ----- Veni Spiritus equalitatis. ----- Veni Spiritus sapientie". -----

Si pose a sedere, e stata un poco disse:

"Non son contenta, no, di haverlo io sola. ----- O Spirito non son contenta, no, però che haverlo io sola che gioverebbe, e che posso far sola? Non posso fare altro che comunicarti alle creature. Comunicati dunque, o Spirito. ----- Ma che è, Spirito, essi non vogliono alzar le mane. ----- Et la bocca a che l'aprono? l'apron si, ma alle bestemmie e alle maledizione. --- *Confringam omnia cornua peccatorum, et exaltabantur cornua iusti* (cf. Ps. 74,11)".

Et doppo questo stette un pezzo cheta; et poi rallegrandosi alquanto si vedde che ritornò al' primo proposito che esso Spirito fu sempre assistente all'humanità del' Verbo dal' principio della sua Incarnazione sino che fu tornato al' cielo, operando esso Spirito Santo con esso Verbo humanato tutto ciò che fece e operò in essa sua humanità. Et havendo detto di sopra come fu assistente a esso Verbo nella sua Incarnazione, ripiglia hora alla pueritia, e diceva:

"Poi lo spirante Spirito si riposa nell'Humanità di quel candido e rubicondo fanciullino, dico in quel bel corpicino del' mio Verbo mentre che pigliava il' latte dalle mammelle e petto di Maria, sua dolce Madre. ----- Così poi, o Verbo, quando per tua bontà e //143// liberalità fuggisti dalle mane di Herode andando nello Egitto, o quanto all' hora spirava esso Spirito, di modo che tutti gli idoli mandò a terra e gli roppe e spezzò, e così ancora il' pravo consiglio di Herode. Poi ancora andò sempre accompagnando te in tutto quel tempo, sendo esso Spirito sempre unito a te, Verbo. ----

"Quando poi sendo ritornato di Egitto, quanto in te spirava esso Spirito, che ti faceva parlare con tanta sapientia, interrogando e rispondendo a quelli dottori, dico quando di dodici anni fusti trovato da Maria e Joseph nel' tempio a disputar con quelli. -----

"Ma che dirò io vedendoti, o Verbo, con esso Spirito far così gran salto? Dove ti conduce? Al' fiume Giordano a domandare il' battesimo a Giovanni. Et perché lo fai, o Verbo? Per trasformarci e unirci con esso Spirito in te e a te; nel' qual battesimo tuo donasti la virtù al' battesimo nostro, che fu un dono tanto necessario, utile e fruttuoso. Et che saremo noi senza questo dono, veramente dono di esso Spirito Santo, anzi di tutta la Santissima Trinità, che siamo battezzati nel' nome del' Padre, del' Figliuolo e dello Spirito Santo? Lo facesti ancora mosso da esso Spirito per santificar l'acque e renderci quella innocentia nella quale ci creasti. Et non tanto velocemente descende l'acqua sopra il' capo nostro, quanto esso Spirito e gratia tua velocemente viene sopra di noi, sì come ancora fu visto esso Spirito in forma di colomba venire sopra di te. -- Udisti ancora quelle melliflue parole del' tuo Padre: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui* (Mt. 3,17), le quale, se non fussi la nostra cecità e ignorantia, ardirei di dire che le potrebbe dir esso eterno Padre ancor di noi quando habbiamo ricevuto esso santo //144// battesimo. Non vorrei però che fussi arrogana e presuntione, ma diventiamo pure mediante esso santo battesimo figliuoli di Dio, et descendendo in noi essa terza Persona, per essere una stessa unità con l'altre dua, viene a discendere, e compiacersi in noi tutta la Santissima Trinità. -----

"Ti vedo poi in esso Spirito, e da esso Spirito esser condotto nel' deserto, dove esso spira sì grandemente che fa superare lo Spirito tanto a te contrario; ma non tanto per te spira e dà forza di superare, quanto per dar vigore, forza e virtù a tutto il' genere humano di poter superare esso Spirito diabolico, tanto a esso Spirito Santo e a te contrario. Poi mediante esso Spirito cominci a spargere la tua sapientia, et con esso Spirito attrarre a te lo Spirito delle creature, che pure sendo fatte di spirito tanto nobile, haremo a lassarci attrahere da esso Spirito spirante e divino mediante te, mio Verbo humanato. -----

"Ma, Verbo, ho a fare de' salti. Che poi quando cominciasti non solo a mostrare la tua sapientia ma ancora la potentia, che a questa facesti ammirare ogni creatura all' hora presente, e noi ancora ce ne ammiriamo; dico quando facesti quel gran miracolo di mutare l'acqua in vino (cf. Jo.2,1-11), dove chi haveva e ha di presente punto di lume conobbe e conosce questa gran mutatione, per la qual mutatione facesti che esso Spirito si potessi in noi dilatare. ----

"O Verbo, fai poi con lo Spirito te movente e da te movente tanti stupendi miracoli; rende la vita a' morti, il' vedere a' ciechi, l'udire a' sordi, mondi e' lebbrosi (cf. Mt. 11,5), e insomma sani tutte l'infirmità. ----- Converti l'anime, ma prima le diverti dal' male, da' viti e da' peccati, //145// e essendo in tutto divertite dalle vie sue male, mossi da esso Spirito movente si convertino a te loro proprio oggetto, e si fermino in tutto e per tutto in te. --- O grandezza del' mio Verbo, se fussi conosciuta son certa che ciascuno ammirerebbe e adirirebbe a te. ----

"Poi ti veggio con esso Spirito spirante e movente rendere la vita a' morti. ----- Sì, era ben giusto che vivificassi e' morti, sendo la stessa vita. Par difficile a guarire e levare le infirmità che fanno poi jacere i corpi morti, ma maggior fatica è levare e' peccati e far rivivere l'anime morte in essi peccati. Ma vedo esso Spirito come aquila volante pigliare sopra di sé e assumere, e col' suo spirare, in un momento farle rivivere. ----

"Rendevi, Verbo, si l'udire a' sordi che come morti nulla intendono, nulla comprendono, e non intendendo non possono parlare. Et d'onde viene che sono così sordi e mutoli, se non che sono posseduti dal' maligno spirito e dallo spirito inmondo, però non possono esser liberati se non mediante questo Spirito di purità domandato il' dito della destra di Dio che sei tu, Verbo. Onde tu dici: *si in digito Dei eiicio Demonia* (Lc. 11,20). Sono questi sordi l'anime possedute dal' peccato. Et che maggior sordezza ch'el' peccato? Il' peccato fa che l'anima non sente la voce tua, e non udendo non può esser capace di te, --- perché da l'udire siamo fatti capaci di te che non puoi esser compreso se non da te stesso. Ho, ce ne fai capaci mediante questo Spirito di purità che monda e purifica l'anime dal' peccato con l'acqua tua salutare, onde trahendo essa tua acqua le viene a purificare. Et donde trahe essa acqua, Verbo? Ho, la trahe dal' Padre, che viene dal' seno //146// suo, da quel fonte vivo che ha in esso seno. ----- O Verbo, come scende bene quell'acqua dal' seno del' tuo Padre! Scende giù, e esso Spirito la va infondendo sopra quelle povere anime, onde esse rimangono tutte purificate. -- Comandi tu, sì, poi allo spirito inmondo che si parta da loro, e dici: *O surde et mute spiritus, exi ab eis* (cf. Mc. 9,24), partiti da loro o inmondo spirito. Onde esse sendo liberate dalla sordezza del' peccato, non solo odono le tuo parole, ma penetrano la intentione di quello che vuoi faccino, et così mediante quella purificatione fatta da esso Spirito movente da te, esse rihanno l'udito. --- Sì che se prima non si facessi questa purificatione, non potrebbero udire, che è tanto necessario. -----

"Rendi ancor poi il' parlare a' muti. Et come son muti, o Verbo? Son muti sì alla confessione tua, alla laude tua, ma alle bestemmie alle mormoratione et detractione hanno non solo una lingua ma mille, mille lingue. A benedirti, glorificarti e ringratiani sono in nitto mutoli, e non hanno lingua. Et che bisogna far qui? Bisogna che a rendere tal loquela esso Spirito soffi, come facesti già tu, Verbo. Ma con questo, che essi aprino la bocca a voler che possino ricevere tale insufflatione. *Os meum aperui et attraxi spiritum* (Ps. 118,131), et poi: *Domine labia mea aperies et os meum annunciabit laudem tuam* (Ps. 50,17). ----- O quanto è bella questa laude tua nella bocca de' tua eletti! Ma per lo contrario, nella bocca de' peccatori non è speciosa e bella la laude tua; --- la qual loquela della laude tua penetra l'iddea della Santissima Trinità, e manda giù a noi tutto quello che //147// vogliamo, tanto che se vogliamo diventare Dio, dico per participatione e unione, esso lo fa. ----

"Rendi ancora, Verbo, poi l'andare a' zoppi. O quanti, o quanti ce ne sono di essi zoppi! Chi dubita della fede; chi teme della potentia; chi si rende incerto della bontà. O che ignorantia! Ma bisogna qui ch'el' tuo Spirito s'inchini al' basso e non consideri el' suo essete, che è di bontà sommo, di potentia infinita e di verità incomprendibile. ----- O Verbo, Verbo! -----

"Lo Spirito conduce il' suo Verbo in lui transformante. ----- Et dove lo conduce? Lo conduce sino a lasciar se stesso alla creatura, dico il' corpo e Sangue tuo in cibo e beveraggio. Et per quanto? Ma che essa verità da se stessa lo dice: *Usque ad consumationem seculi* (Mt. 28,20), acciò che essa creatura lo potessi avere non una volta sola, no, non ogni anno, no, non ogni mese, no, non ogni settimana, no, ma ogni dì, ogni mattina lo può ricevere, e ogni volta che la vuole lo può avere in se e starsi con lui a suo piacimento. ----- O gran bontà del' mio Sposo Verbo! O misera miserabile me che ne ho tanta copia e ne fo così poco frutto! ----- Ma di essa anima, ricevente esso Sacramento, si può dire si come si dice di Maria: *Quia quem celi capere non poterant tuo gremio contulisti*, sendo divenuta essa molto simile a Maria. ----- Onde sì come da Giovanni fu vista e da me creduta essa Maria vestita di sole, così questa anima che ti riceve in sé è vestita di sole, che sei tu stesso: *Sol iustitiae Christus Deus noster* [ex Lit. Miss. Rom., off. Missae de S. Maria in Sabb.]. ----- Et ancora ardirò di dire del' sole della //148// tua visione, però che se essa anima vuole gli dai occasione ancora in questo mondo possa penetrare essa vision tua, ma per gratia gratis data. ----- Et come Maria era coronata di stelle. Molto più risplendono nel' cielo empireo gli Serafini che non fanno nel' nostro cielo le luci de' stelle, e' quali Serafini fanno la corona alle tua spose; e se vuoi razzi, loro hanno le ale. --- Ma l'ignorantia con la quale andiamo a tal Sacramento, che non ci vestiamo di esso sole! ----- Haveva ancor Maria la luna sotto i piedi; e che altro è a questa Sposa mettersi la luna sotto e' piedi? Lo sa chi lo gusta hora, che si mette sotto e' piedi tutti gli doni e gratie ricevute, non si fermando in esse ma nel' donatore. --- La superbia fa dispregiare essa corona, la vanagloria non tien già la luna sotto i piedi perché si ferma nelli doni e gratie ricevute e non nel' donatore di esse. --

--- Ma ancora quando mostrasti questo sviscerato amore vi era il traditore Giuda, così non fussi egli hora come gli è, che molti vi vanno poco meno che esso Giuda. Così, non ce ne fussi come hoggi ce n' è di questi Giudi! -- O, *cum perverso perverteris* (Ps. 17,27) si può ben dire hoggi. ----- Non è creatura nessuna, né sarà che possa penetrare a pieno quanto è grato alla Santissima Trinità andare a questo Santissimo Sacramento con preparatione e dispositione, ma pel contrario quanto gli sia a nausea quelli che vi vanno senza preparatione et dispositione. --- Ogni pena mi sarebbe gloria pur che si levassi tanta inconsideratione e ignorantia che usano tanti in venire a te. -----

"Ancora questo Spirito conduce il mio Verbo a tanta valle di humiltà, che si pone sino a lavare e' piedi delli //149// sua discepoli. O, come non condurrà lo Sposo ancor seco la sua Sposa? *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis* (Jo. 13,15). ----

"Ancora esso Spirito, conduce questo suo Verbo. Et dove lo conduce, e a far ché? O lo conduce a far quel dolce ragionamento e suave colloquio con li sua amati apostoli, dove ci conferì tanti thesori che una sola parola è da fare stare ammirato ogni intelletto benché divino. *Ego sum vitis et vos palmites: qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum* (Jo. 15,5). ----- O bene, chi mane in te, Verbo, fa di molto frutto, e per conseguente chi non mane in te non fa frutto alcuno. ----- Ma il tralcio permanendo e perseverando ancor lui nella vite, diventa ancor essa vite, dico massime quando esso è sotto in terra. ----- Così la sposa, annichilandosi e sotterrandosi in terra insieme con lo Sposo, diventa una fruttuosa vite. ----- Lo strettoio della quale è il desiderio dell'honor tuo e salute de' prossimi, nel quale strettoio stringendo, manda fuori quel vino che inebria lo Sposo e rallegra la sposa, riscalda i cuori delle creature e letifica gli Angeli. *Et vinum laetificet cor hominis* (Ps. 103,15). Et tanto è l'abbondantia di questo spremuto vino che la sposa non ha tanti vasi da riporre, però che quanto più ne gusta più ne tiene in se, a tale che tanto se ne empie che è poi sforzata a mandarlo fuori con parole e gesti esteriori, eruttando alli altri di quello che ha dentro in sé. ----- Ma che fa lo Sposo? Dà lui alla sposa da riporlo. Et che gli dà? Gli dà un vaso pretioso e grande, et questo è il suo Cuore, però che conosce esso vino esser tanto potente //150// che spezzerebbe ogni altro vaso. Et quando l'anima è venuta qui bisogna che lasci ogni desiderio dell'honor di Dio e salute de' prossimi, et solo solo in tutto e per tutto rilassarsi in Dio, però che esso desiderio dell'honor di Dio e salute de' prossimi farebbe la sposa troppo penosa e anco gloriosa, sendo che sempre ci saranno de' buoni e de' cattivi. -----

"Conduce poi questo Spirito esso Verbo all'oratione. --- Sarebbe troppo grande la mia ignorantia a credere, conoscere, penetrare, gustare quello che fece qui el mio Verbo. O mio Verbo, pigliasti teco la Santissima Trinità menando quelli tre apostoli et dicendo loro quelle parole: *Tristis est anima mea usque ad mortem* (Mt. 26,38). Mostrasti loro la nra Humanità, e ancora in quella turbatione dello spirito tuo in te con quel tremore e paura. ----- Ma, o Verbo, lassasti sì turbare il tuo spirito per questo, ma maggiormente lo facesti, o Amore, per nostro conforto acciò che lo spirito nostro non si turbassi della sua turbatione, che viene alcuna volta pensando perciò di havere perso lo Spirito tuo. ----- Dicesti poi orando al Padre tuo quelle parole: *Non mea sed tua voluntas fiat* (Lc. 22,42), e tutto per la creatura. Era forse la equalità ineguale, che havessi a dire: sia fatta la tua e non la mia volontà? Et così l'Humanità tua santificata e deificata poteva patir pena? No, ma volesti per un poco lassare quella deificatione e santificatione pigliando la contradictione, acciò che noi potessimo pigliare essa sua santificatione e deificatione, e per essa haver conforto nelle nostre contradictione e turbatione, la qual tua santificatione e deificatione c'è //151// conferita mediante quel combattimento che habbiamo nel lassarci nella tua volontà. -----

"E tre volte ritornasti a rinnovare questo, sì perché noi più e più volte ritorniamo a far le nostre volontà. Per te, Verbo, bastava solo una volta dire: sia fatta la tua volontà, che subito essa era conforme a quella del tuo Padre; ma perché noi se bene nell'oratione rimettiamo la volontà nostra in te e facciamo deliberatione di non voler farla, non di meno per la nostra fragilità ritorniamo per ogni poca di occasione a rifarla et ce la ripigliamo, ci è necessario più e più volte far questa relaxatione in te di essa nostra volontà. Et tu ce ne hai voluto dare esemplo in ritornare più volte a metter la tua nelle mane del padre, et ci hai ancor per ciò dato fortezza di poterlo fare; imperò che ogni volta che noi anneghiamo e accattiviamo la nostra volontà, venghiamo acquistare una delle tre Persone della Santissima Trinità, e moltiplicando la nostra annegatione, per non esser se non tre Persone e uno Dio in essentia, veghiamo a ricevere l'operatione di essa Trinità, che sono infinite. ----

"Volesti poi ancora, o Verbo, esser consolato dall'Angelo, tu che eri il consolator di tutte le creature e la gloria dell'angeli. Et perché lo facesti, Verbo, Amore? Perché noi nelle nostre tribulatione e

affanni volessimo accettare di esser consolati e pigliare qualche refrigerio, che sarebbono stati molti che non harebbono nelle loro tribulatione voluto accettare consolatione nessuna se non havessino havuto l'esempio da te, Verbo. Et io sarei stata una che non accetterei consolatione nessuna fuor di te, non di creatura, non d'Angeli o Santi, né di cosa alcuna, fussi che si volessi. Ma poi che habbian visto che tu, Verbo, hai voluto pigliare questa consolatione per noi, accettiamo ancor noi di esser consolate e dalli //152// Angeli, e dalle creature, per conforto nostro. --- Et certo si che nessuna creatura harebbe voluto pigliare consolatione nessuna se tu, Verbo, non havessi voluto esser consolato tu. ----- Et ancora perché se nelle nostre tribulatione mandassimo fuora qual' che parola (benché meglio sarebbe e più perfettione non la proferire), pur quando la proferissimo non ci havessimo poi a confondere, volesti dire quelle parole: *Transeat a me calix iste* (Mt. 26,39). Et le proferisti si per confortare al' quanto l'Humanità tua, ma più per conforto e relevation nostra. -----

"Ma, o eterno Verbo, volesti ancora sudar sangue. Lo sudasti per l'agonia, sì, ma più per dare esemplo a noi di non ci fermare ne' desiderii e buone volontà solamente, ma che andassimo avanti nelle operatione, perché se non havessimo visto seguitare in te l'opera doppo il' desiderio ci saremo creduti che solo e' desiderii buoni bastassino, senza l'operatione. Et non baston no, perché de' desiderii n'è pieno ancor l'inferno, ma il' paradiso solo è pieno di operatorii. --- Tre son le cose che ci harebbono a muovere a operare: l'honor di Dio, la salute nostra, e la condannatione e abborrimento di ogni bugia. ----- Tornasti alli apostoli tre volte perché noi, e guai a quelli che non lo fanno, perché noi, dico, torniamo sempre a considerare il' nostro principio e quello che ci muove a far questa e quell'altra operatione. Et di nuovo, considerato che s'ha una volta, ritornarlo a considerare; et guai di nuovo, dico, a chi non lo fa. Et ancora doviamo rimirare il' fine di essa operatione che è Dio. -----

"Et da te volesti //153// andare incontro al' traditore per mostrarci che dobbiamo andare a patir volentieri per l'honor tuo e dar la vita per il' prossimo nostro, lassando te per te, e rilassandoci tutti in te; ma pochi, pochi son quelli che si conducono a questa perfettione ----

"Conduce ancora questo Spirito. ----- O, e dove conduce? Conduce lo Sposo a esser preso e legato. Quello che lega ogni cosa e dà l'auttorità che noi siamo sciolti e legati da' nostri peccati, e ancora perché non possiamo esser legati da' nostri nimici e da loro presi, ha voluto esser legato lui e preso dalli sua nimici. ----

"O Verbo, non volesti lassare difenderti e essequire la giustitia sopra quelli iniqui, come pareva che convenissi, per dare esemplo alla sposa tua di lassare ogni vendetta. Et riprendesti Pietro per dimostrare che quando pure la ragion nostra ci facessi parere che fussi bene fare ogni vendetta, ancor che qual' che volta la difesa sia necessaria, non dimeno conoscendo per all'hora esser così espediente, lasciamo seguire. ----

"Volesti esser legato le mane da' tuo nimici acciò che noi pigliassimo animo di legarti le mane, e ancora legare quelle del' Padre eterno acciò non mandi la suo giustitia sopra e' peccatori. Ma guai, guai se non ci fussi chi legassi queste mane! Ti lassasti ancor baciare dal' traditor Giuda acciò pigliassimo fiducia di venire all'union tua, ché quanti per la lor superbia e ignorantia, sotto mantello d'humiltà, non sarebbono mai venuti a quest' unione! Ma vedendo la tua benignità in lasciarti baciare dal' traditore e tuo eletto Apostolo, hanno lassato essa cecità e ignorantia che tenevono mantellata sotto virtù di humiltà. ---

"Ancora volesti mostrare la potentia tua in far cascare in terra e' soldati che ti venivono a prendere, per insegnare alla sposa tua che alcuna //154// volta è bene manifestate i doni e gratia tua, dico dimostrare alli ignoranti la virtù che ha in sé per bontà tua, con fargli ancor conoscere la loro ignorantia, acciò che per la troppa sicurtà non venissino all'offesa tua. ---

"Et poi ancora gli facesti rizzare per usargli misericordia, sì, ma ancora acciò che noi quando vediamo un' anima esser caduta in peccato l'aiutiamo rilevare, et che gli perdoniamo quando essa, humiliandosi, si getta in terra riconoscendo il' suo errore, sì come esso Dio perdona hora a noi ogni volta che humiliandoci conosciamo e confessiamo il' nostro errore; anzi disse che come il peccatore si pente: *omnium iniquitatum suarum non recordabor* (cf. Heb. 10,17). ----

"Lo Spirito movente ancora ti muova e fa volare, onde ti lassì condurre ad Anna; et perché, Verbo, ti lassasti condurre? Per condurre l'opera della nostra redentione, sì, sì, sì, et ancora per condurre noi a te in che modo ti piace, o per via di desiderii, o di opere, o per tribulatione, fame, o povertà, o per

mezzo di qual si voglia creatura, acciò non facciamo come di molti fanno che eleggono di servire a te a lor modo. Ancora che un Demonio ci conducessi a te, dobbiamo da quello lassarci condurre, né bisogna guardar la via dove siamo menati, purché veramente siamo condotti e ci conduciamo a te. -

"E condotto a Caipha, qui sei battuto e taci, per mostrare alla sposa tua che quando era offesa si gloriassi dell'offese che gli fussino fatte per amor tuo, sì come dice l'apostolo San Paulo: *Nam et gloriamur in tribulationibus* (Rom 5,3). ----- Et ancora facesti perché, come dice la scrittura, non è bene effondere il sermone //155// dove non è l'udito. O quanti, o quanti si rendono indegni della tua parola! Et qui bisogna il dono del consiglio di esso Spirito Santo per poter molto bene considerare e ponderare quando è ben parlare o tacere, e proferire la parola o tenerla in sé. O se le tua preelette fussino più considerate nel parlare, o quanto più gioverebbono a' prossimi! -----

"Poi, o Spirito movente, conducesti il mio Verbo a quell'altro giudice. Et perché vi andasti, o Verbo? Acciò che noi imparassimo a non ci fermare nel bene operare, ma andare sempre di virtù in virtù. Et qui che ti fu fatto, Verbo?"

Et subito si chetò, stando un grandissimo pezzo molto assorta, tanto che di tutto quello che fece Jesu inanzi a Pilato la prima volta che gli fu presentato, se lo tenne tutto per se et non e' disse nulla. Ma poi quando fu stata quel gran pezzo, disse queste parole:

"Il Verbo va innanzi e è condotto ad Herode. Et esso si rallegra di vederlo e lo veste di bianco. Dhe, Verbo, dimmi perché volesti esser vestito di questa veste bianca? Perché fussi conosciuta la tua innocentia, sì, ma molto maggiormente perché volevi vestire la tua sposa di essa veste di purità, la qual genera nel cuore di essa sposa una allegrezza grande, onde correndo essa velocemente nel tuo servitio si conduce a te; et per il contento che hai di lei e lei di te, la vesti tutta di bianco. Et donde ti cavi, Verbo, questa veste che vuoi dare alla tuo sposa? -- Herode quando ti fece metter quella veste non la tolse di luogo honorato, ma la prese così a caso, e te la messe per ischernò e per sbeffarti. Ma tu la veste che vuoi dare alla tuo sposa la cavi d'un luogo dignissimo e honorato, la cavi dico del tuo Costato, et gliela metti per honorarla e farla maggiormente grata a te. Et in cambio della corda che tu fusti cinto, gli doni una //156// bellissima stola; et questo è un compiacimento d'una participatione e fruitione della tua Divinità, e è essa stola tutta ornata di pretiosissime gioie, che sono e' seaeti e i giuditii che tu manifesti a chi ti piace della grandezza e dignità dell'anima. ----- Horsù, ancora la sposa fa il vestimento al suo Sposo, e lo vuol vestire ancor lei di bianco sapendo che esso si diletta in fra e' gigli. Et che vestimento sarà questo che farà la sposa allo Sposo? O, sarà uno offerire se stesso a se stesso, et questo sarà un dignissimo vestimento. Ma perché si convien pure che la sposa ci habbi qual che cosa del suo, gli offerisce il cuore e l'anima sua; et questa quanto più è pura tanto più gli è grata, e quanto più sarà il cuor mondo tanto sarà bella essa veste e esso più se ne diletterà. --

"Tornasti poi a Pilato per dare esempio a noi, acciò che quando siamo alzati e poi abbassati non ci confondiamo. --- Et qui, Verbo, tante tante volte fusti interrogato, ma rare rispondesti. ----- Che di, Verbo? La confessione che doverrei fare io e tutte le nla spose, e ancora tutte le creature tua: *Regnum meum non est de hoc mundo* (Jo. 18,36). Ma guai, guai a quelli che fanno conto ch'el' regno loro sia in questo mondo, che non attendono ad altro che accumular oro e argento, et vanno dreto alla roba che non è altro che un poco di terra et condannano l'anima loro per essa poca di terra. Et pure hanno andare sotto essa terra. Ma la tuo sposa non vuol già ch'el' regno suo di questo mondo, ma il suo regno vuole che sia tu, Verbo. ----- Dicesti che eri venuto per render testimonio alla verità. O quanto si dovrebbe manifestare questa verità! Chi non manifesta questa verità dirò io che non habbi fede imperò //157// che tu stesso sei la verità. ----

"Conduce poi questo Spirito il Verbo alla prigione; et ancor tu, Verbo, conduci la sposa alla prigione; et a qual prigione? E a qual prigione? A una prigione tanto secreta che da pochi è intesa, nella quale esso Sposo la tien tanto fortemente legata che non ne può uscire; et questa è una plenitude di tanta gratia che ancor che e' Demonii e tutte le creature cercassino di cavarnela facendo ogni forza, non ne la posson cavare né farla cadere tanto è a te fortemente legata e imprigionata. -----

"Poi esso Spirito conduce te, Verbo, a esser mostro al popolo per poter mostrare la tuo sposa a te stesso nel cospetto della Santissima Trinità e poter dire: *Ista est in qua dolus non est* (cf. Jo. 1,47), sì come Pilato confessò te inanzi al popolo essere innocente et non trovare in te causa di morte. ----

-

"Ti conduce ancor poi alla colonna per che possa condurre la sposa al' tuo suave colloquio: *In columna nubis loquebatur sapientia* (cf. Ps. 98,7). -----

"Poi Pilato ti mostra al' populo et dice: *Ecce homo* (Jo. 19,5). Et tu di' alla sposa: *Ista est speciosa inter filias Hierusalem*. ----

"Conduce esso Spirito ancor poi lo Sposo a sentire quella crudele sententia, ma per noi molto felice per chiamare spesso la sposa mentre che essa è in questo peregrinaggio con quelle parole: *Surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea et veni in foraminibus petre in caverna macerie* (Cant. 2,10-14). Et ancora perché potessi sentire poi quell'altre parole: *Venite benedicti Patris mei* (Mt. 25,34). --- //158// Ma quasi ti danno la sententia della morte coloro che dicono che Dio non bada a queste cose quaggiù, stimandolo come morto e stolto, e non sanno che Dio è in ogni luogo e vede e ode ogni cosa: *Si ascendero in celum tu illic es, si descendero in infernum ades, si sunsero pennas meas diluculo et abitavero in extremis maris etenim illuc manus tua deducet me et tenebit me dextera tua* (Ps. 138,8). O quanti, o quanti ce n' è di questi! ----

"Lo conduce ancor poi esso Spirito a portar la Croce. O perché amoroso Verbo ti lasci condurre? Per dare un fascicolo di mirra alla tua sposa: *Fasciculus myrrhae dilectus meus inter ubera mea commorabitur* (Cant. 1,12); et ancora perché la Croce che gli è necessaria portare gli sia suave. ----

"Riscontra la Madre per poter far que' suavi riscontri con la sposa, mentre che essa è in questo mondo dico in questo peregrinaggio, et per poter riscontrare la creatura con te et te con la creatura, et l'un prossimo con l'altro, gli Angeli con gli huomini e gli huomini con gli Angeli, el' Testamento Vecchio col' tuo suave Evangelio. -----

"Horsù, hora lo Spirito ha condotto il' Verbo sul' monte Calvario, et in esso Verbo tutte le creature e in particolare le sua spose, per condur quelle sul' monte Sion di quella città di Hierusalem detta vision di pace, et in cambio di puzzo gli fa sentire la fragrantia del' Sangue dello svenato Agnello. --- --

"Hora esso Verbo, movente da esso Spirito, fa oratione al' Padre per insegnare alla sposa l'adoratione che essa debbe fare alla //159// Santissima Trinità nell'entrare della patria. -----

"Si spoglia per mostrare che a volersi condurre lassù ci bisogna spogliare in tutto, e del' nostro corpo e di noi stessi affatto affatto; et poi lui ci vestirà di se stesso, dandoci la visione e gloria sua. ----- Sì, quasi che gli spoglia e' Cherubini e Serafini della gloria, sendo che noi molto più appariren gloriosi per esso vestimento della Humanità del' Verbo, quale Humanità è molto maggiore e più gloriosa di qual si voglia angelica virtù. Et la sposa e lo Sposo all'hora si reputeranno equali; et a tutte darà una veste polimita, che sarà ogni virtù e ricchezza contenente in esso Verbo. ----

"Si estende ancor poi su la Croce, movente da esso Spirito in se manente. Poi si allarga nelle braccia per stringere e abbracciare la sposa e ogni creatura, con ogni nostro essere, insieme con sé. ----- Si lassa inchiovallare le sua sante mane per unire perfettamente l'operatione nostre con le sua, acciò gli possino piacere. ----- Et ancora si lassa inchiovellare i piedi acciò che l'affetto e effetto nostro si unisca col' suo. -- Et per far più caverne alla sposa se ne lassa far cinque delle Piaghe, dico nel' suo sacro corpo. ----- *Sicut passer solitarius in tecto* (Ps. 101,8). ----- Et eduxit me in caverna eius. -- --- *Sicut passer erecta est de laqueo venantium* (Ps. 123,7). ----- Sì, e per offerirle al' Padre quando punto la sposa vagillassi; e ancora sono esse caverne e' sigilli di tutto il' genere humano. -----

"Esso Spirito fa poi conferire al' Verbo ancora quelli sette dardi d'amore conformi alli sua sette doni."

Si rizzò dicendo:

"Horsù, contiangli a //160// uno a uno."

Et si chetò contandogli da se piano; et poi riponendosi a sedere, disse:

"Gli lascia gustare il' fiele per far gustare alla sposa la dolcezza sua. Sì, sì. -----

"O Spirito movente sempre unito al' Verbo, spirante in esso che mandi fuori il' suo Spirito (cf. Jo. 19,30), o come potrai spirare e non respirare? Et se sei unito come potrai ritrarti da lui? Come potrai essere con lui nel' seno del' Padre, dico con l'Anima di esso Verbo, et col' corpo su la Croce? Con essa Anima poi nel' limbo, e con esso corpo nel' sepolcro? Ho, come farai, Spirito, a far questi tua spiramenti? ----- Ma che, Verbo. Ritrarrai lo Spirito tuo in esso Spirito in te spirante, et con esso inspirerai, respirerai e aspirerai per far che la sposa tua possi aspirare, spirare e respirare in te. ----- Muove questo Spirito movente, spirante, in te Verbo, aspirare questo tuo Spirito per inspirare in noi se stesso con tutti gli sua doni. ----

"Spirante con esso Spirito nel' seno del' Padre, spirante nel' limbo, spirante nel' sepolcro, spirante nell'anima acciò che essa possa respirare in lui. ----- Spirante nel' sepolcro perché la sposa tua ti sepellissi in sé, e tu ancora la sepellissi in te. ----- Spiri nel' limbo perché la sposa possa superare il' tutto, non solo l'imbo ma l'inferno ancora. ----- Spiri nel' seno del' Padre acciò che la sposa doppo le fatiche si possa riposare in quella eterna quiete della fruizione e visione dell'essentia della Santissima Trinità. --- O Spirito spirante, che spiri con l'Anima del' Verbo nel' seno del' Padre, nell'humanità ancora di esso Verbo, nell'anima della sposa, spirante in esso suo Sposo morta e vivificante! ----- Spiri nell'essentia del' Padre, dal' Padre nell'Anima del' Verbo, dall'anima nel' corpo di esso Verbo, dal' corpo nella sua sposa; la quale sposa //161// aspirando poi nell'Humanità di esso suo Sposo Verbo, essa Humanità respira in te, Spirito movente, spirante poi nell'unità della Santissima Trinità. -----

"Ho, lo Spirito movente di nuovo ripiglia il' suo Spirito, pigliando ivi spiracolo di vita, dove riunendo quella sacrata Humanità all'Anima del' Verbo, glorificandola la fa resurgere per nostra giustificazione acciò che la sposa, già morta a se stessa, possa da te, Spirito movente e spirante, esser vivificata. ---

"Di poi muove esso Spirito questo suo Verbo a andare a Maria, dove fanno insieme un colloquio divino, non di parole, no, ma tutto di aspiratione, inspiratione e respiratione. -----

"Movenete ancora questo Spirito conduce esso Verbo alli Apostoli, ma prima a Pietro, e poi a conversare con noi quaranta di glorioso. ----- Non più hora, non più. ----- Già è".

Volve dire che haveva inteso per ispirito che già era giunto il Confessoro per comunicarla. Mandamo a saperlo, e intendemo che appunto in quello che essa disse: già è, esso era giunto. Et era 7 hore appunto.

Sempre sia laudato e ringraziato il Signore.

//162// **Colloquio Quadrag[esi]mo Quinto**

[3^a notte - la probazione per le tre Persone della Trinità:
(2) il Verbo]

El' mercoledì sera, addì 8 di Maggio 1585, sendo la diletta Anima intorno all'Ave Maria nella sala delle Novitie, in un subito se ne andò in ratto, condotta dal' suo Sposo Verbo per via di vocatione a seguir l'opera cominciata delle Tre Persone della Santissima Trinità, che in essa sera haveva a far lui stesso la sua probatione in essa sua Sposa; quale probatione doveva esser di nichilatione sendo che esso si era voluto tanto annichilare facendosi di Dio huomo.

Et stata che fu un poco, *procidit in faciem suam* (Mt. 26,39), si gettò giù in terra prostrata con le braccia e mane in croce sotto la testa, e disse:

"Verbum probabit me in annihilatione. --- Potrò io havere il' Corpo e sangue tuo?" -----

Gli diceva qui il' Verbo quanto essa haveva a stare in quel ratto, onde gli domandò se potrebbe comunicarsi, intendendo che haveva a passare il' tempo di essa comunione. Ma si destò da esso ratto tanto che si comunicassi, e poi subito ritornò siccome si dirà di sotto. Segue il' suo parlare:

//163// "*Cor meum dereliquit me* (Ps. 39,13), et postea Sanguinis Verbi assumpsit me. --- Verbum dereliquit me (3 volte). *Probavit me in aqua contradictionis* (cf. Ps. 80,8) e annihilationis. ----- Ti ascondesti tu nel' ventre di Maria, et poi ti facesti noto". -----

Stava un gran pezzo da una volta all'altra a dire queste cose, e durò un' hora o più a stare in detta probatione di annihilatione. Di poi che fu stata a quel modo prostrata un gran pezzo, disse:

"Non posso più".

E levatasi le mane di croce, che teneva sotto il' capo, le distese in terra. Con voce piana, molto lamentevole, che affatica la potevamo intendere, disse:

"Mi dolgo degli altri, e gli altri bisognerebbe si dolessino di me, tante sono le mia offese. ----- Guai a te anima mia, se non lasci in tutto te, che l'inferno t' harà in odio. ----- Et se non lievi da te l'amor proprio, il Demonio t' harà in abominatione, nonché il' Verbo. ----- Tu sei il potentissimo Dio, non dimeno ardirò di dire che non si troverebbe tante pene nell'inferno né tanti inferni che bastassino a punire me, misera miserabile. ----- Guai a me, guai a me, vaso di contumelie e d'ogni iniquità; non dimeno se bene in tutto mi diffido di me, non mi diffiderò già di te. ----- Io vorrei che l'offese che ti fanno gli altri fussino punite sopra di me; non dimeno non trovo pene che possino punir le mia. ----- Complacuit Verbo in annihilatione sponse sue. ----- Non ardisco di chiamare i Demonii, nonché gli Angeli in mio aiuto. --- Come mi sostiene la terra, come non mi inghiottisce l'inferno? ----- Non trovo cosa tanto vile //164// che non conosca essere stiava di tal viltà. ----- *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae* (Is. 38,15). ----- Et in profundum maris (cf. Jon. 2,4) immersit me".

Dette queste parole si rizzò su adagio, adagio, e stando ginocchioni con le man giunte disse:

"*Exurge Domine in requiem tuam, et sanctifica arca sanctificationis tue* (cf. 131,8)".

Et detto questo si rizzò su in piedi appoggiandosi così un poco, stando con le man giunte disse:

"*Propter Sanguinem tuum, non avertas faciem tuam a me* (Ps. 142,7)".

Et doppo si pose a sedere, stando un gran pezzo cheta e molto ammirata con gli occhi elevati che pareva intendessi gran cose. Et poi in un subito rallegrandosi tutta, si rizzò su in piedi stando molto eretta sopra sé, et disse:

"Vidi thronum Verbi altum et elevatum, da cento camaleonti retto, ----- circondato, o, da dodici leoni che danno gran mugito invitando ogniuno all'ammirazione di sì mirabile, stupendo e incomprensibile throno, ----- al' cui stabile movimento stupiscono gli Angeli e s'ammirano gli Archangeli. ----- Cinquantacinque liocorni del' continuo mirano il' suo sguardo. ----- O multiplicagli quaggiù a noi". --- --

Si ammirava stando così un poco da una cosa all'altra, e haveva un viso tanto bello, con quelle carne che pareva di latte e sangue, et gli occhi risplendenti come dua lucide stelle. Et seguendo diceva: ----

"Trenta capriuoli, si, ma dieci per parte. ----- Ventiquattro Agnellini si nascondono sotto l'ombra di esso throno e sono circondati dallo splendor di esso. ----- Una //165// innumerabile moltitudine di colombe si pascono e nutriscono de' minuzzoli del' Verbo sedente in esso throno. ----- *Relaxa facinora plebi tue*". ----

Et si pose a sedere, et assettandosi con le mane in croce sopra le ginocchia, elevata cosa sopra di sé, col' volto e occhi elevati, grandemente allegra disse:

"Narrabo proprietatem Verbi mei que sunt: pulcritudo, mirabilia, sapientia, scientia, potentia, eternità, impassibilità, unione et communicatione. ----- *Postula a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam* (Ps. 2,8). ----- *Inclinabo in parabola aurem meam* (Ps. 48,5)". -----

"Prima proprietà: bellezza.

"Bellezza invisibile. ----- *Speciosus forma prae filiis Hominum* (Ps. 44,3). ----- La bellezza tua è come quello ameno frutto detto melagrana, e' cui frutti tengon rinchiusi in loro tanti, tanti granellini rossi. --- Et v' è, s'inclinano essi tanto giù al' basso che invitano ogniuno a corne, e massimo e' fanciullini. O dicesti ben tu che non si poteva entrare a godere tal bellezza chi non è come un fanciullino. Et quando le sono aperte par che essi fanciullini si voglin por quivi sotto a bocca aperta, acciò che essi granellini caschino loro in bocca. Ma bisogna al' quanto battere acciò che essi caschino. - Così bisogna pigliare la croce, e battere, se vogliamo che caschi a noi il' frutto del' tuo Sangue che ci fa gustare dolcezza in tutto ingustabile. Ma quelli che si colgono con le mane e non si percuotono, si //166// possono conservare lungo tempo; così quelli che con puro desiderio fanno le loro operatione senza mescolamento nessuno, si posson conservare in essi buoni desiderii lungo tempo, ma quando v' è nulla del' nostro mancon presto. ----- Ma se ben la scorza di esso frutto pare al' quanto amara e rozza, subito che pigliamo il' coltello della tuo parola, e con esso la leviamo via, gustiamo la dolcezza di esso frutto. O nella Passione parevi tutto amaro: *Omnes videntes me deriserunt me* (Ps. 21,8) *factus sum tanquam mortuus a corde* (cf. Ps. 30,13). ----- È di varii sapori, sì, esso albore, perché sei bello tutto nell'istessa tua Divinità, in tutto incomprendibile e inscrutabile. Sei bello ancora nella tua humanità in un modo inexogitabile. Comunichi essa bellezza all'anima sì, ma dico ancora all'anima e al' corpo, però che spesse volte la bellezza dell'anima redonda in el' corpo; et di alcune abbellisci l'intentione, e ancora e' desiderii e gli affetti, et così ancora le parole e l'opere. ----- La bellezza dell'anima e del' corpo è inenarrabile, et la bellezza delle parole e opere è delectabile. -----

"Dispregia la bellezza della tua Divinità la malignità di molte creature. Dispregia la bellezza della tua humanità le bugie e le mormoratione. ----- Dispregia la bellezza dell'anima i maligni e i pocriti. --- Esalta la bellezza della tua Divinità, e in essa si compiace, la bontà de' tua eletti. ----- Esalta la bellezza della tua Humanità e' sitienti della tua verità. -- Esalta la bellezza dell'anima e' puri e semplici di cuore. -----

"La iustitia attrahet la bellezza di essa beltà. --- La verginità si compiace in essa beltà. ----- La sapientia viene in desiderio //167// di unirsi a essa beltà. La charità partorisce in essa beltà il' desiderio dell'union tua e fa manifestare e' tua consigli. *Cupio dissolvi, et esse cum Christo* (cf. Fil. 1,23)".

"Seconda proprietà: Mirabilia.

"*Mirabilis Deus in Sanctis suis* (Ps. 67,36). ----- Mirabile nel' Padre, mirabile nello Spirito Santo, mirabile in te stesso, Verbo, mirabile in ogni tua operatione, e quanto più è infima e bassa, tanto più è mirabile. -----

"Mirabile sei nel' Padre in placarlo di quell'ira (se ira può havere in sé) che esso ha di noi; et che è maggior cosa che placarlo con quella cosa che suole incitare a ira, ch'è il' sangue? Et lo fa mirabile a noi in considerare che quello che è infinito e tanto grande e potente che contiene in sé ogni cosa, si lassi offendere e sia offeso da una cosa tanto vile e bassa quanto è la creatura, et poi sì facilmente si plachi per un poco di humiliatione fatta da essa creatura. È pur questa una gran mirabilia operata per te, Verbo, mediante il' tuo Sangue appresso il' tuo eterno Padre. Et chi la può intendere? Solo la intende chi lo prova, e lo prova a chi per tuo bontà è fatto intendere. -----

"Mirabile sei, o Verbo, nello Spirito Santo a fare che esso infonda Se stesso nell'anima, mediante il' quale infondimento essa si viene a unire con Dio, la fa concepire Dio, gustare Dio, e non si diletta d'altro che di esso Dio. Et quell'anima che mancassi dall'infusione di esso Spirito diventerebbe come un Demonio, si nutrirebbe di quello che si nutrice esso Demonio, e gusterebbe quello che esso gusta. ----- O quanti se ne trova hoggi di questi demonii incarnati. --- //168// Pericolo in mare, pericolo in terra, pericolo in *falsis fratribus* (2 Cor. 11,26). -----

"Mirabile sei ancora Verbo, mirabile sei ancora Verbo in te stesso. Sei mirabile dico in te stesso nel' discendimento che fai di te stesso in noi; mirabile nel' comprender te stesso, in posseder te stesso, e nel' lasciarci te stesso. ----- Niegono queste tuo esser mirabile quelli che non vogliono confessare la grandezza tua e che non temono gli tua giuditii, attendano del' continuo a far de' peccati, senza temenza e rispetto nessuno. ----- Ma pel' contrario gli tua eletti confesson ben loro questo tuo esser

mirabile per il' conoscimento che hanno, che nulla non si muove senza la tua providentia e il' tuo divino volere, et che ci dai tutti e' beni che habbiamo, non guardando alli nostri peccati e' quali meriterebbono infinite pene. ----- O gloria grande de' tua eletti! Ma si gusta una pena intollerabile di non poter far capace ogniuno di tal gloria. O mirabile essere del' mio Verbo da tanti pochi conosciuto, e da manco confessato! ----- Il' cui essere mirabile è come il' mare, il' quale ripigliando in sé l'acque di tutti i fiumi gli fa finire e perdere il' nome, onde non più si domandono, fiumi ma sì ben mare. Il' cui mare genera pietre pretiose e pesci, e' quali nel' ventre loro hanno gioie e pietre di grandissima valuta. ----- Nel qual mare del' tuo esser mirabile noi andiamo del' continuo navigando, portando gran pericolo di annegare per le continue onde dell'acque, non andando dreto al' filo di esse acque per non conoscer bene esso tuo mirabile essere che ci vuol salvare, e noi ci rendiamo indegni di essa salute che ci vuoi dare". -----

Et detto questo si rizzò impiede havendo finito //169// quanto a questo essere mirabile di esso suo Verbo, et andava a intendere dell'altra sua proprietà. E così faceva ogni volta che finiva una di esse cose, et voleva ricominciarne un' altra, a similitudine che si legge di David, che quando componeva e' Salmi, mentre che stando esso rapito in Dio, quando haveva finito tutto quello che haveva ricevuto in sé, si rizzava andando verso l'oriente a intendere quelli divini e alti secreti che gli rivelava Dio nella compositione di essi Salmi. Et stata che era a quel modo ritta, per al' quanto si riponeva a sedere stando buon pezzo cheta. Di poi diceva quello che essa haveva concepito.

"Terza proprietà: Sapientia.

"Et sapientia eius non est numerus (Ps. 146,5). ----- Et sapientia illius implevit me. ----- Sapientia è il' decoro della tua Trinità, vita della sposa, thalamo di esso Sposo Verbo, refrigerio delli affaticati, ombra de' peregrini, regno e porto delle vergine. Sapientia, la quale, Verbo, non può essere intesa se non da chi si fa in tutto insipiente; *Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo* (1 Cor. 4,10). Non può essere gustata essa sapientia se non da chi non sa che cosa sia sapientia, però che la sapientia humana è come quel fiore che tagliato dal suo frutto subito si secca e più non apparisce; la quale stoltitia, che pare a mondani sapientia, quanti, quanti ne inviluppa! Ma sforzisi ogniuno di unirla con la tua sapientia che è divina, e farà un lattovaro conservativo che gioverà a sé e a' prossimi: a sé darà nutrimento, e a' prossimi conforto con la parola. Et se ben tutti hanno o l'una o l'altra, tutti harebbono a cercar la tua. ----

//170// "La sapientia tua, o Verbo, è come quel rubo che mostrasti a Moise, che arde e non consuma. Arde sì, Verbo, *Ignem veni mittere in terram* (Lc. 12,49). ----- Non consuma, si che dicesti: *Qui manducat me vivet propter me; et qui manducat hunc panem vivet in eternum* (Jo. 6,58-59). -----

"Aborriscono questa sapientia quelli che cercano e vanno dreto alla sapientia humana, che appresso Dio è una stoltitia; Et quanti di questi se ne trovano hora! Tu Verbo, lo sai e' quali posson ben dire: *Nihil inveni manu mea*. ----- Abborrisce ancora questa sapientia chi si priva dell'union tua, però che offendendo te, si privono di te e di loro. ----

"Sapientia del' fai dilatar l'anima! ----- Sapientia del' mio Verbo che fai? Inalzi l'anima e la sprofondi nell'abisso. ----- Sapientia, che edifichi e mandi a terra ogni edifitio. ----- Sapientia, che sempre geme e canta, vigila e dorme, cammina e mai si muove. ----- Sapientia che tieni in te ogni thesoro, e sei tenuta da ogni stoltitia. -----

"Et con che s'acquista questa sapientia? Forse con l'intelligentia? Niente, che sarebbe bene una grande stoltitia chi se lo immaginassi. S'acquista forse con tempo? Approposito. Con ricchezze no, che ogni cosa è vanità. Con parole forse? No, però che *vir lingiosus non dirigitur in terra* (Ps. 139,12). ----- O come s'acquista questa sapientia? O come s'acquista? S'acquista con una illuminata intelligentia dell'esser di Dio, con un continuo affetto e desiderio di Dio in Dio. Et chi è venuto a questo ha acquistato il' compiacimento della sapientia. Lo prova chi lo gusta, e l'intende chi non sa nulla. O //171// perché non andiamo noi continuamente con continuo moto per acquistare essa sapientia? -----

"Sapientia che stabilisci e' cieli che sempre sono in moto, fai gloriosi gli Spiriti angelici e humani; sapientia che nutrisce le sua spose, sapientia che fai potenti e' tua Christi, sapientia che confondi

ogni sapientia et esalti ogni ignorantia, sapientia che verifichi ogni verità e confondi ogni bugia, sapientia che sei la corona della tua sposa Chiesa; et ubere della tua sposa anima". --

Et subito fermò il' suo parlare; et stata un poco si rizzò su in piede andando a intendere come s'è detto. Et postasi poi a sedere, stata che fu al' quanto, cominciò poi a dire della quarta proprietà.

"Quarta proprietà: Scientia.

"Scientia Dei *abyssus multa* (cf. Ps. 35,7). ----- Scientia, che sei come quel suave frutto della palma che fa frutti dolcissimi; e non già fa in ogni lato, ma dove il' terreno è disposto a proposito a lei. Et fa ancora essa palma un' ombra suavissima. ----- Così questa scientia di te, eterno Verbo, fa frutto in quelli che son disposti. ----- Ma quelli che non son disposti acquistino scientia quanto vogliono, che mai l'haveranno, né potranno avere un minimo che della tua scientia. ----- O scientia del' mio Verbo, chi mai potrà narrarla? Poiché ogni cosa che si dice di te è bugia e stoltitia. ----- O scientia del' mio Verbo, che come la palma sei sempre verde, -- la cui scientia tua, Verbo, non è altro che un possedere te; con questa creasti l'huomo. ----- Essa tua scientia la infondi con uno interno, o se dir si può? Dir si può, ma intenderlo no, dico la infondi con uno interno donamento dell'anima tua in noi. Et così come l'Anima tua è media tra la //172// Divinità e l'umanità, così questa scientia è un mezzo per condurci a te. -----

"Et che effetti fa questa scientia, Verbo, nell'anima nostra? O, fa questo: fa diventare l'anima nostra come quell'animale domandato bue, che sempre va digrumando il' cibo che ha preso. Così chi ha in sé questa scientia va sempre, sempre digrumando, digruma, digruma tanto che si conduce alla superficie dell'equalità dell'idea della tua Trinità; et dalla superficie si comprende el' sommo bene. --

"Ha questa divina scientia quattro piedi co' quali cammina per condursi, a te. Dico che mira a quattro cose. Prima di unirsi a te, seconda di condursi a fruir te, terza di honorar te, la quarta un consumarsi per te, et di esso consumato nutrire il' prossimo suo. -----

"Soffochiamo questa scientia che sempre infondi con l'amor proprio, et maggiormente la infonderesti se lo separassimo da noi. -----

"Allunghi la vita acciò si possa dare a ogniuno il' suo dovere dandoci un esser giusto, che iustitia non vuol dir altro che render a ciascuno quello che se gli conviene; a Dio l'honore et al' prossimo la diletione, la charità e l'amore. Ma questa iustitia non si fa come si converrebbe, anzi o quanti siamo pieni di ingiustitia, e parci che la sia iustitia e verso noi stessi e verso il' prossimo! Siamo ingiusti verso noi stessi perché o quante volte togliamo noi stessi a noi stessi con questo amor proprio! Et quante volte togliamo noi stessi a noi stessi, tante ci priviamo di noi medesimi, perché ogni nostro essere è da te. Non diamo al' prossimo quello che se gli conviene sì come con tanto sviscerato amore ci comandasti: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum* (Mt. 19,19; 22,39). //173// Togliamo a Dio quello che è di Dio ogni volta che gli togliamo noi stessi, perché suoi siamo e non nostri: *Empti enim estis* (1 Cor. 6,20), e non estis vestri, dice lo Apostolo. ----- O bone Jesu, quanti, quanti sono che desiderano la vita del' prossimo. Desidererei d'haver mille vite per satiare questo affamato desiderio loro. O quanti veggio andare dreto all'oro e l'argento, e pur tutto è vanità! Se io potessi mi farei la stessa vanità per satiare il' desiderio loro. ----- La misericordia l'un con l'altro è spedita al' tutto, et tu pure sei pieno di misericordia, et con tutti usi continuamente essa misericordia, ben il' più delle volte noi ce ne rendiamo indegni. ----- O gran misericordia che usi in sopportar me piena di ogni miseria, che son cagione d'ogni male; perché non mi posso por per muro e antemurale e le mia offese son causa d'ogni male. ----- Guai, guai all'anima mia, cagion d'ogni male, che offende tanto e non si può porre per difensione e indifensione. Ardirò di dire che vorrei essere el' tuo Spirito per potermi fondere in tutti, che se ben loro son tanto pieni di peccati, sendo ancor io misera miserabile, m' infonderei in loro. ----- O Giovanni, che è sdimenticata la tua voce: *Diligite alterutrum* (cf. 1 Jo. 3,11). Et tutti poi sono offesi perché si posono e' cattivi tra buoni, et essi cattivi sempre vogliono dar noia e cercon di offendere ogniuno. ----- O misera me, io, io son causa d'ogni male, la mia ingratitudine e il' mio amor proprio è causa d'ogni male, la mia ingratitudine e il' mio amor proprio è causa che non si osserva questo precetto. Mi vorrei poter fare tutta acqua //174// per bagnare tutti e' cuori. ----- Gran cosa morirsi di fame, vedere il' pane, e non lo poter pigliare. Mi dolgo della mia impotentia che non posso riparare al' bisogno che mi mostri. O' Verbo, vorrei poter essere in ogni

loco, arrivare in ogni loco, et non essere in nessun luogo, ma solo arrivare a te, e esser con te stesso e in te stesso". -----

Si può ben dire di essa benedetta Anima: *Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam* (Mt. 5,6). Ha continuamente tanto il desiderio della salute dell'anima, che si consuma come la cera al fuoco; et si vede il Signore l'ha fatta per questo e a questa vocatione l'ha chiamata e chiama, perché la conduca dell'anime a lui, e lei non manca di rispondere per far perfetta essa vocatione. O chi l'havessi vista questa notte, con che zelo e con qual acceso desiderio diceva tutte queste cose, si sarebbe stupita e meravigliata. Non si può mostrare a un gran pezzo e' modi, le parole e i gesti che faceva, perché non si posson dire, e più presto a noi che l'habbiamo vista e udita ci par guastare ogni cosa, come invero è. Ma pure andremo seguendo per non mancare di manifestare l'opera di Dio in essa suo sposa nel miglior modo che sapremo e potremo.

Seguiva lei di dire:

"Veggio hoggi il mondo esser ridotto nel peggiore stato che fussi mai. Et per che causa? Perché gli è perso in tutto la charità, l'amore e la diletione. ----- Io ho invidia alli uccelli del cielo che possono andar per tutto, e a ogniuno fanno udire la lor voce, si fanno sentire in ogni lato, e mai mai si posono, rimanendo sempre senza offesa, se già essi non si posassino in qualche lato che potessino //175// esser presi e offesi. ----- O Verbo, così vorrei poter far io, volare per tutto, farmi sentire a ogniuno acciò potessi metter questo amore e questa diletione ne' cuori della creature. Et so che non potrei esser presa, che non mi fermerei se non in te". ----

Et subito che hebbe dire queste parole, si rizzò in piede con gran meraviglia, mostrando di veder qual cosa. Et stando così un poco affissata, in un subito fece un viso allegro, e ridendo disse: -----

"O Verbo, vieni, vieni, tu se' piccino, ti nasconderai. Vieni, vieni, e' piccolini non guardano a nulla loro. ----- O, o, i, veggio non so che in uno de' tua Christi. Vieni, vieni, che e' si comincia a ritirare dalla mala via. Vieni Verbo, deh vieni; entra in lui, e farai che l'opere che prima ti dispiacevano ti piaceranno. Vieni, tu sei piccino, se bene gli ha il cuore pieno di macchie e di peccati tu vi entrerrai. Vi sarà ben lato, sì, gli ha pure quel poco di buon volere. O Verbo, vieni. -- O tu non vieni? --- O il Padre lo ritiene? --- Horsù Padre, lascialo venire. Ricordati del sangue che esso ha sparso. Deh Padre, Padre, lascialo venire. -----

"Vieni, vieni Verbo, tu sei piccolino, ti nasconderai, el Padre non ti vedrà; entrerrai in quel cuore et esso si convertirà tutto a te. Ricordati che volendo venire a liberar la creatura dal peccato copristi la tua grandezza con farti piccino, che non haresti mai potuto con essa tua grandezza riguardare la miseria dell'huomo, onde esso non sarebbe stato liberato. Vieni, vieni, e non ti ritirare. Deh vieni, Verbo. --- O, e' viene, e' viene. Vieni, vieni". -----

Facendo segno con le mane che e' venissi, come quando si vuol chiamare una persona a sé, quando con una mano sola e quando con tutt' a dua insieme, alzando //176// le braccia alte accennava. Et doppo disse, seguendo il suo parlare:

"O Verbo, si ti potessi pigliare come ti nasconderei bene in lui! Ma vè, non lasciare la tua sposa". ----
-

Et ponendosi a sedere mostrò che fussi entrato in esso Sacerdote e che si fussi al tutto convertito, onde essa disse:

"U vé, che l'ho havuto; prega e riprega l'ho pur ottenuto. Ma, Verbo, vè, io non son contenta, ne vorrei delli altri di questi tua Christi. E ce ne sono tanti, se ben pochi son quelli che servono a te, che uno non mi contenta. Deh, Verbo, dammene delli altri, perché se me ne darai, saranno causa che si condurrà a te di molte creature, che sendo loro le lucerne poste sul candellieri, faranno lume alli altri. Manda, manda, Verbo, el tuo lume in loro, e fa che essi tornino a te. Tu vedi el bisogno che ce n'è. O se loro che sono la luce del mondo son tenebre, pensa un poco quanto sarà la tenebre delli altri. Et se loro che sono il sale della terra sono infatuati, come potranno condire le altre creature, e come potranno insegnar la via di venire a te se cammineranno per la via contraria a te? O Verbo, e son pur quelli che toccon te, e ti sono appresso più che nessun'altra creatura; et poi che gli habbino

a esser più discosto da te di tutti gli altri io non lo posso comportare. Però Verbo, da lor lume, e fa che tutti si convertino a te. -----

"O Verbo, io fò, sai, come fanno e' fanciulli, che quando hanno gustato un pomo ne vorrebbero dell'altro. Io vorrei che mi dessi ancora qual' che altra anima, che se bene sono infinite (causa di ciò la ingratitudine mia e il' mio amor proprio), mi volgerò a questa sola hora. ----- O Verbo, non permettere che un tuo Christo che ti serva con tanta sincerità e purità, sia impedito da una cosa tanto //177// infima e tanto vile. E possibile che una creatura creata all'immagine e similitudine di Dio si renda più vile che una bestia, però che le bestie servono alle creature, e fanno quello perché Dio l'ha create. Ma essa non solo fa per quello che l'hai creata, ma impedisce il' frutto che si potrebbe fare.

"Io ti offerisco il' latte col' quale fusti nutrito da Maria. --- Et a te Padre offerisco il' sangue del' tuo Verbo. Esaudisci, esaudisci esso Sangue, poiché io non son degna di essere esaudita e la mia ingratitudine è causa d'ogni male. Infondi il' tuo Sangue sopra di loro, fa che lo vogliano ricevere, punisci, punisci sopra di me e dà la pena interiore e esteriore come ti piace. Tu perdonasti pure a Maddalena, perdona anche a lei e fa che oda la tuo voce, se bene non ode la tuo esteriore fa che oda te interiormente. La misericordia è sempre buona, ma non mi fai intendere che sia buona dove si nutrice la iniquità. Ma non vuò giudicare quel che ministra te. ----- Infondi, infondi il' tuo Sangue sopra di loro, e se bene io havessi a patire tutte le pene del' purgatorio purché loro si salvassino, me ne contenterei. ----- O Angeli pregatelo voi. Ma che, voi lo potete pregare ma non isforzare. Io che sono in atto de poterlo sforzare, son tanto misera e miserabile che non mi ardisco a farlo. Esaudisci, esaudisci il' tuo Sangue, e infondilo sopra di loro. Esaudisci Verbo la tua ancilla, anzi le tua ancille, e mostra quello che si ha a fare. ----- *Beati misericordes* (Mt. 5,7). Ma qui la misericordia ha purtroppo nutrita la iniquità. Gli è pure una gran cosa che sia tanta ignorantia dove è tanta abbondantia di lume. -----

"O perché non posso finire, e dar principio //178// a un nuovo stato di vita a chi è già in stato di morte? O misera miserabile me, perché non posso consumare me stessa e esser consumata dall'altre creature, acciò che sopra di me venissi ogni pena? Punisci, punisci, o Verbo, sopra di me tanta ingratitudine, tanta cecità e ignorantia. -----

"Et che bisogna, Verbo, far qui quanto all'esteriore? Usar giustitia o pur misericordia? So bene che quanto all'interiore che bisogna la motion tua; e misericordia, tanta misericordia, vien da bontà, ma in tutto non vuò credere che sia bontà, sendo che si nutrice troppo la iniquità. Ma non voglio, Verbo, udir te, ma vuò udire quello che ministra te. --- O Verbo, tu chiamasti pure all'apostolato quello che ti offendeva, dico Mattheo di cui [...]. ----- Chiama ancor lei, non dico all'apostolato ma al' conoscimento. ----- *Justus Dominus et iustitiam dilexit, equitatem vidit vultus eius* (Ps. 10,8).

"Se ben son nel' secolo di quelli che più ti offendono, non dimeno ti chiami più offeso a chi dai tanto lume e tanta comodità di amarti. ----- Scientia, compendio di te stesso". -----

Si fermò di parlare per un buon pezzo; et rizzandosi al' solito suo sù in piedi, andò all'oriente a intendere dell'altra proprietà del' Verbo. Di poi riponendosi a sedere, stata che fu al' quanto cheta, cominciò essa quinta proprietà.

"Quinta proprietà: Potentia.

"O Potentia. ----- Potente è il' Verbo in tutte le sua opere: *Domini est terra et plenitudo eius, //179// orbis terrarum et universi qui habitant in eo* (Ps. 23,1). *Ipse dixit et facta sunt, ipse mandavit et creata sunt* (Ps. 32,9). ----- Gran potentia veggo nel' Verbo in assumere a sé l'anime nostre, gran potentia in sopportarle, gran potentia in glorificarle. ----- Gran potentia in tutte le cose che fai, perché è tanto grande la tuo potentia, che ogni cosa fai senza potentia. *Ego occidam et ego vivere faciam, percutiam et ego sanabo* (Dt. 32,39).

"Veggio le creature quasi in ogni suo motivo negare la tua potentia. Nelle storte intentione negon la tuo potentia, nelle false parole niegon la tuo potentia, nelle tiepide opere niegon la tuo potentia; però che se credessino che tu fussi così potente, starebbono con timore e tremore, starebbon sempre sopra la custodia loro per non ti offendere et vigilerebbono nell'aspettatione dell'avvenimento tuo ricordandosi che dicesti: *Vigilate et orate, quia nescitis quia hora Dominus*

vester venturus sit (cf. Mt. 24,42). --- Le stolte vergine non intesono questa tua potentia, però che si sarebbon preparate meglio prima. La tuo potentia è tanto grande che non si lascia superare dalle parole: *Domine, Domine* (Mt. 25,11). Non basta no, no. ----

"La tuo potentia è simile a quello albore domandato pino, che fa quel frutto tanto duro che ne contiene in sé tanti tanti, et a voler havere il' midollo di esso frutto, bisogna metterlo nel' fuoco. Così chi vuole intendere di essa tuo potentia e penetrare sino al' midollo e diventare ancor potente in se, bisogna mettersi nel' fuoco dell'amor divino battendosi col' coltello della tuo parola, et //180// così caverà di essa tua potentia el' frutto suo tanto suave e nutritivo. ----- O che suavità sente quell'anima che possiede e gusta il' frutto di essa tuo potentia, conoscendo havere in sé tanto potere che né Demonio né creatura alcuna la può superare o vincer se essa non vuole. -----

"Gran potentia è condurre un' anima a te. ----- Gran potentia è convertire un peccatore, però che si come esso frutto della pina ne contiene in sé molti, così in questa operatione di convertire un peccatore, ci si contiene drento molti operatori. ----- Opera il' Padre, ----- operi tu, Verbo, opera lo Spirito Santo, operano gli Spiriti beati, operano le creature mediante e' preghi. ----- Getta ancora esso frutto suavissimo odore. O che suavissimo odore fu quello della fragrantia del' tuo Sangue! Et fu gran potentia in spargerlo".

"Sesta proprietà: Eternità.

"Eternità, eternità! ----- Eterno, eterno, eterno in generare te stesso; eterno in glorificare gli Angeli, eterno in concepire le creature, eterno nella tua operatione. Et che più? Eterno in generare te stesso, per te stesso, in te stesso, e da te stesso. Senza principio e senza fine, *Alfa et Omega* (Apoc. 1,8; 21,6; 22,13), non hai principio e sei principio di tutte le cose; sei senza fine e mai hai a finire, perché l'eternità non ha mai a finire. Et questo conferiscilo a te stesso, intendilo da te stesso, godilo per te stesso e in te stesso, che noi non ne siamo capaci. -----

"Eterna eternità, o mia eternità! Eterno in glorificare gli Angeli, che inanzi gli creasti preparasti loro te stesso, anzi gli creasti per godere te stesso in eterna //181// eternità. Ogni tempo passato, ogni tempo advenire, et che dico io tempo? Ogni eternità che è presente, ogni eternità che ha a venire a te solo è cognita. ----- Qual cuore non si muove a contento e gaudio infinito solo in sentir dire: il' tuo Dio, il' nostro Dio, el' tuo Sposo e il' tuo Padre è eterno? O, o, o! -----

"Eterno ancora in concepire la tua creatura. ----- Ab eterno la concepisti nell'idea tua, che tutti erono presenti. Li preparasti te stesso perché fruissi te stesso; et per in poi pigliasti l'esser loro per diletartarti in loro et per glorificarli: *Et delitiae meae esse cum filiis hominum* (Prov. 8,31). -----

"E questo è simile al cipresso che non si corrompe mai, e getta odore suavissimo, e non fa frutto perché il' frutto suo non si vede. Così l'eternità tua non genera e non fa frutto, sendo ch'el' frutto suo sei tu stesso, che getti grandissimo odore. ----- Va in alto; et chi va più alto della tua eternità, la quale è tanto sublime che non può essere intelligibile quaggiù a noi, onde se domandassi a tutti che cosa è eternità, tutti confesserebbono, se già da te non havessino cognitione, che non sanno che cosa sia eternità.

"Niegono la tua eternità quelli che si confidono nella creatura. Maledetto l'huomo che si confida nell'altro huomo, et pone per suo braccio la carne! (cf. Jer. 17,5).

"Contiene in se la tuo potentia questa eternità, che tutte sono come una catena".

"Settima proprietà: Impassibilità.

"Ma all'impassibilità bisogna andare all'Humanità tua, che ti fa parer passibile se ben sei impassibile. Et non potendo noi giungere alla tua impassibilità, è bisognato ti faccia passibile, per far poi ancor noi //182// impassibile. Et bisognato ti faccia piccino a voler che la viltà nostra ti capisca. Ma che dico io, che capisca te, che non è capace d'intenderne pur un minimo ché? Anzi pur una scintilla non e' può gustare di essa tua impassibilità".

Et detto questo si rizzò sù in piedi con meraviglia, facendo segno con le mane di veder Jesu piccolino come l'altra volta, che mostrava volere scender dal' seno del' Padre e venire in terra, onde essa con grande allegrezza lo cominciò a chiamare, facendo una festa con le mane, e invitandolo quando con una mano, e quando con tutt' a dua insieme che e' venissi, dicendo:

"Vieni, vieni, deh vieni. Ho vieni, vieni, Verbo". ----

Et stando un pochino, un' altra volta faceva il medesimo dicendo:

"O Verbo, vieni, vieni. ---- Ho, tu ti fermi, e vieni, vieni. Tu se' piccino, e' piccolini facilmente si nascondono: nasconditi sotto quel trono, ch'el' Padre non ti vedrà. Vieni, vieni, deh sì, vieni. ---- Verbo, io dirò hora che venga al' mio cuore, io, vieni, vieni. ---- Ma se pure anche non vuoi, non ti vuò sforzare perché non vuò gustare un minimo ché senza il' tuo volere. --- Vieni Verbo, vieni, vieni".

Et in un subito, tirando a sé le braccia che le teneva così alte per invitare Jesu che venissi, et se le messe in croce sul' petto stringendole fortemente, giubilando. E facendo festa, si pose a sedere mostrando di haver ricevuto il' bambolin Jesu, dicendo:

"Verbum caro factum est, et habitavit in me (cf. Jo. 1,14)". ----

Ponendosi le mane e braccia in croce sopra le ginocchia, con le palme all'insù, e con una gratia e un modo //183// che mostrava havervi sù esso Amor Jesu, guardandole fissamente, ridendo e parlando con lui con tanto giubbilo e festa che era uno stupore a vederla e udirla, gli diceva hora una cosa e hora un' altra. Et prima ridendo diceva:

"È piccinino! ---- I, quelli occholini. ---- O, o què be' capellini, biondi e bellini! ---- I, e' tuo manini come fanno bene!". ----

Mostrava che esso facessi segno con le mane di volerla abbracciare, et diceva:

"Abbracciami".

Chinando giù il' collo, e poi in un subito ritirandole a sé diceva: ----

"E no, no, tiengli costà poverino. --- O bambolin mio, e be' piedini, e' e'. ---- O, o poverino. ---- O Sposo, ti vorrei un pò baciare".

Et pareva proprio si consumassi e diceva:

"I, ti bacerò. ---- I, guardate, vedete il' bel bocchino piccinino!"

Et stando un po' cheta, mostrò poi che Jesu si volessi partire e diceva:

"O, ancora un pochino. ---- E, e, e, s'è formato quelli orecchini per poterci udire, ---- quel nasino poi per poter sentire l'odore de' cuor puri, sì che tu se' tanto grande che non haresti potuto sentire sì vil cosa". ----

Poi in un subito si rizzò sù in piede, mostrando che Jesu se ne ritornassi nel' seno del' Padre, alzando le braccia a poco a poco tanto quanto potette, dicendo:

"Ecco ch'io lo rendo". ----

Et riponendosi a sedere, con la faccia molto alta e occhi elevati disse:

"O, gli sta meglio nel' seno del' Padre".

Et stando un pò cheta tornò a seguitare di essa proprietà dell'impassibilità del' Verbo, onde diceva:

"Ti sei fatto passibile perché noi conosciamo la nostra //184// impassibilità. ----- Troppo patisti, e par che nulla habbi patito, tanto poco sei amato. ----- Gran cosa è poi che quello che è passibile, e ha a divenir terra e cibo de' vermi, riducendosi in polvere e cenere, non voglia patir nulla. ----- So bene che s'el' Verbo havessi a fare a me quello che io meriterei, harei a patir tanto che forse mancherei, e ancora perderei la speranza di mia salute. Ma spero pure che quel Sangue del' mio Verbo habbi a nascondere le mia colpe e le mia iniquità. Et, et vorrei che ogniuno havessi speranza in esso Sangue, ma che fussi una speranza che lo facessi levare da ogni peccato et da ogni amor proprio; e a questo modo potremo havere speranza di ottenere misericordia mediante esso Sangue. -----

"O che que' poveri dannati non l'haranno già loro! Et perché si sono privi del' merito di esso Sangue? Per un niente, per un nichilo, per nonnulla. ----- O se io potessi leverei via e distruggerei ogni memoria di ingratitudine, di malitia e di amor proprio, acciò che non si sentissino più nominare". ----

Si volse a i dannati dicendo:

"Ve ne privasti da voi, e da voi vi goderete coteste pene. --- Il' frutto della quale impassibilità è il' fico suavissimo, che mette le foglie e i frutti a un tratto insieme. Così ancora la Humanità tua, o Verbo, come fu unita insieme con te, subito prese la impassibilità. *Aperiam os meum in parabolis* (cf. Ps. 77,2). ----- O Verbo, tu sei pur buono di bontà somma lassandoti assomigliare a una cosa sì vile come è il' fico, ma tu ne fai pigliare sempre più sicurtà, manifestando più di mano in mano essa tua bontà. Et se ben prima ancor l'havevo, non dimeno va sempre crescendo, però che quanto più cresce la familiarità, tanto cresce più la //185// sicurtà. ----- Il' midollo di esso frutto è tanto candido. O quanto è candida quell'anima che si rinchiude nell'Humanità tua! Pigliansi alcuni di essi frutti e si seccano acciò che possano durare lungo tempo; si seccano al' calor del sole e col' fuoco. Pigliasti, o Verbo, noi tue creature, et parte ne generasti come forno gli antichi Padri, e parte ne rigenerasti che furono quelli che all'hora erano presenti e noi che havevamo a venire; che tutti ci hai generati prima e poi rigenerati col' tuo Sangue, et ci hai riposti e riponi di mano in mano nel tuo Costato, et quivi col' fuoco del' tuo divino amore, e calor del' sole della tua divinità, ci secchi e ci riponi e conservi, acciò che possiamo durare in eterno, et essere ruminati poi da te e' candidi doni di te, Verbo. O impassibilità, Humanità e Divinità! O gran cosa esser ruminata e gustata da quella impassibilità, Humanità e Divinità di te, Verbo! Ma bisogna chi vuole esser gustata da te, esser prima arsa nel' fuoco del' tuo divino amore, e molto ben secca d'ogni amor proprio". ----

"Ottava proprietà: Unione.

"O unione, unione, generata nel' discendimento che facesti, Verbo, quaggiù a noi. Unisti così bene la tua Divinità con l'humanità nostra; o, o, unisci così bene noi con te, sì, sì. ----- *Verbum caro factum est* (Jo. 1,14) et unitus est Sponsum ad sponsam. ----- O, o, o unione, chi ti può gustare? ----- Ma, ma, o, bisogna unirsi col' Corpo e Sangue tuo!". -----

Et qui intese che gli era giunto il Padre Confessore per comunicarci. Onde noi mandamo a saperlo, et esso appunto era giunto in casa sua. Et stata così un poco //186// cheta, si risentì dal ratto che era presso alle 8 hore.

Et intanto venendo esso Padre Confessore per comunicare, lei si comunicò insieme con le altre; ma subito poi se ne andò in ratto, e stata per buono spatio cheta e ammirata, cominciò poi a parlare, tornando al' medesimo proposito di essa unione.

Doppo la S.ma Comunione.

"O unione, unione, unione! ----- Chi la potrà intendere? Ma che solo a dire unione, che lo equale si unisca con lo inequale per farlo a sé equale, et da fare stupire tutte l'angeliche Hierarchie.

"Ma in quanti modi si può fare questa unione? O, in più modi. Per fede e ammirazione, per relaxatione, per amore, per sacramento, e per virtù traente da certi animaletti procedenti dalle tue Piaghe, quali assumendoci ci conducono in esse tue Piaghe, e quivi si fa con teco questa unione. --- *Omnia per omnia facta sunt* (cf. Jo. 1,3) in ipso. ----

"Si fa questa unione per fede mediante quel nobile uccello di mandato aquila, procedente dalla piaga del' tuo piede sinistro, e noi procedenti da essa fede siccome suo cibo, l'allettiamo a noi, onde essa aquila ci piglia e ci conduce in esso ameno thalamo del' tuo piè sinistro, e quivi mediante essa fede ci unisce a te. *Sola fides sufficit*. Et per poterne condurre più quantità, essa aquila in questo thalamo che fa? Quivi entrando spesso spesso si ringiovanisce, ripigliando le forze e tutta rinnovandosi va di nuovo attrahendo anime fedele in esso thalamo, e quivi gustando esse l'unità della tua divinità, vanno facendo //187// un suave colloquio di fedeltà. ----- O che dolce unione, dove l'anima diventa un altro te! ----- Sì, che se unione fa di dua cose una cosa stessa, non c'è differentia perché si trasforma una cosa con l'altra, se ben ciascuna rimane nel' suo essere. ----- Unione che fa? Rende tutta l'anima e il' corpo assorta in te, Verbo, et in tutto a te stesso, come morto. -----

"Dal' piè destro procede la pacifica tortorella, e quivi in quel medesimo modo e atto, da quel medesimo mossa, ivi si colloca; dove essa anima nostra, pigliando l'amirazione, cibandosene e gemendo, perché così come con l'aquila crediamo che solo la fede c'è sufficiente, così con la tortora gemiamo e ci ammiriamo; la quale ammirazione non è di cose esterne, no, ma dell'operatione interne che fa Dio con l'anima, tanto da pochi intesa e rimirata, ancora che nelle cose corporale possiamo fare questa ammirazione, la quale facilmente s'intende da ciascuno. Et però l'anima standosi collocata in essa piaga del' tuo piè destro, va continuamente gemendo perché questa ammirazione dell'operatione che fai con l'anima, internamente non è intesa; et così ancora l'honore e gloria tua. ----- O quanto poco può essere rimirata questa unione di ammirazione! O quanto poco è intesa e conosciuta l'interna operatione che fai nell'anima, o mio Verbo! ----

"Poi per rilassatione. Della mano tua sinistra, procede una semplice e pura colomba, et ivi, nel' medesimo modo e atto assumendoci e attrahendoci, quivi ci colloca; dove noi con essa colomba partoriamo pigliando l'esser di essa colomba, che è una intima mansuetudine, tanto che ivi standoci facciamo un colloquio tutto di mansuetudine e rilassatione. --- O quante son l'opere di rilassatione? Ogni opera, ogni affetto, ogni desiderio, //188// ogni cogitatione è nel' conspetto tuo una grand' opera di rilassatione. -----

"L'altra unione è d'amore, onde procede dalla tua man destra uno sì innamorato pellicano, il' quale assumendo nel' medesimo modo e atto l'anima nostra, la conduce e colloca nel' cubiculo di essa tua mano destra, dove ivi si fa una perfetta unione d'amore, il' quale gli fa battere il' petto di modo che e' nimici gli paion figliuoli. Et a tale esso amore ci conduce, onde quivi si va facendo poi uno assente colloquio d'amore: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret* (Jo. 3,16), *ut universum mundum salvet* (cf. Jo. 3,17). Il' cui colloquio sarà d'amore desiderativo, d'amore comunicativo e d'amore unitivo. ----

"Poi si fa ancora questa unione per Sacramento, nel' tuo sacro Costato. Donde procede l'ardente serafino con sei ale, con le quale ci assume. Con dua assume l'anima, con due il' corpo e con due altre le potentie dell'anima nostra, collocandola poi in quell'ardente caverna di esso tuo sacro Costato; dove ancor noi vegniamo alate con sei ale: con due riguardiamo verso la terra, con due, una la destra e l'altra la sinistra, et con dua risguardiamo verso il' cielo. ----- Et che risguardiamo con esse due ale verso il' cielo? O che risguardiamo? Risguardiamo con una la divinità tua e con l'altra la equalità. Con l'ala destra risguardiamo verso Dio, dico la misericordia e la purità sua: la misericordia *quia misericors et miserator Dominus* (Ps. 110,4), la purità *quia puritas est Deus e puritas dilexit*. Con la ala sinistra risguardiamo verso il' prossimo con justitia e verità; et con le dua altre risguardiamo verso la terra, però che [//189//] //190// se sempre ci volessimo compiacere in cielo saremo d'andare nell'inferno, et se ci barbicassimo ancora troppo in terra non ci potremo levar poi in cielo. Et sì come l'anima tua, o Verbo, è media tra la Divinità e l'umanità tua, così poi bisogna che stia in mezzo fra il' cielo e la terra, non si fermando mai ne in cielo ne in terra. Nella qual caverna di esso tuo Costato facciamo un colloquio serafico, che ogni parola v' è nascosto drento mille e' mille Sacramenti. Ma che fa perfetto questo serafico colloquio? Levar via da sé ogni volere, ogni sapere e ogni potere, però che non ci essendo più nulla del' nostro si viene a levar via dall'anima ogni immagine e ogni cosa che ci potessi impedire Dio. Et qui si finisce ogni intelletto, se bene al' quanto un che ne gusta ancor l'affetto.

"Et questa proprietà della tua unione è simile alla vite, quale sempre si va annestando unendosi. ---- - Essa vite nel' suo piantare non ha barbe; così a tale unione non bisogna no, no, no havere ne barbe né fondamento nessuno, né essere né in cielo né in terra. ----- La vite quando nel' principio gagliardamente è potata da' sua tralci, più dura e più suavi frutti fa. ----- Pota, pota, leva, leva via

immagine se vuoi poter far frutti suavi e che durino. ----- Bisogna ancora che essa vite abbia il palo; e questo è la santa Croce. Un' anima che vive in terra senza croce che è? Bisogna o dal Demonio o dalle creature haver sempre qual' che croce, perché non è maggior croce che non avere alcuna croce. ----- Ma bisogna ancor haver con che legarla, et che non sia una cosa dura ma amabile perché essa vite non si rompa. Et questa è una retta intentione che si debbe avere in ogni cosa, nell'interiore e nell'esteriore, nell'anima e nel' corpo, nella oratione e nella contemplatione, ne' pensieri, nelle parole e nell'//191// operatione, però che l'è un legame dolce e suave che lega ogni cosa. ----- Il' frutto di essa vite non è altro che partorire anime a Dio, il' cui desiderio fa un vino spremuto che inebria esso Dio. Figura di ciò fu il' gran Patriarcha Noè quando piantò la vigna. ----

"È odiato questo fecondante frutto da quelli che ogni minima tentatione gli pare una gran cosa, e che non possono sopportare cosa alcuna nella conversatione del' prossimo. Hoimè, ogni cosellina gli è una gran croce. *Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum* (Ps. 132,1). -----

"Più risguardi, Verbo, un' opera fatta in unione che mille in disunione. Più risguardi un batter d'occhio fatto in unione, che se patissi il' martirio in disunione. Dove è unione ivi è Dio, e dove è disunione ivi è il' Demonio. Con quanto desiderio doverrebbe esser cercata questa unione, e con quanta volontà amata! --- Et in somma dove è unione v' è ogni bene, v' è l'abbondantia d'ogni cosa, di tutte le ricchezze celeste e terrestre; et dove è disunione manca ogni bene, la grazia di Dio, la benevolenza delle creature, e vi sono la carestia di tutte le cose. *Non vidi iustum derelictum, nel semen eius querens panem* (Ps. 36,25)".

"Nona proprietà: Comunicazione. ----

"Ne viene poi la comunicazione che è un esser di Dio. O comunicazione! E che comunichi, Verbo? A chi comunichi? Per che comunichi? O, comunichi per ridurre la morte in vita, la luce in tenebre, il' prigionie in libertà, il' servo in signore e lo stiaivo in figliuolo. Et che comunichi? Comunichi te stesso. E che puoi più //192// comunicare? A chi comunichi? Comunichi te stesso a chi contempla, perché comunichi a un tempio *non manufactum*. (Heb. 9,11) Et a che fine comunichi? Perché il' comunicante si comunichi; et ti comunichi tanto come dicesti tu, che tutto quello che t' aveva fatto noto il' Padre lo hai fatto noto a noi: *Omnia quecumque audivi a Patre meo nota feci vobis* (Jo. 15,15), et l'hai fatto in un modo tanto intrinseco e occulto che, vè, solo tu e chi lo gusta lo intende. - ----

"Ma, o Verbo, perché non si rendono atti a intenderlo? O, io son cagione d'ogni cosa, io son cagione di ogni male. O che io sono il' bastione che mi pongo per impedimento! Ma con la tua forte mano rompi, Verbo, e spezzi ogni cosa, però che con la tua comunicazione nutrisci l'anima, la fai crescere e la fortifichi. Con tale comunicazione tua si attrahe proprio come fa il' fanciullo quando attrahe il' latte dalla suo madre. Ma di poi tu dai il' pane, che ancor esso è comunicazione. Ma io, non so se non sarò presuntuosa, chiederò più presto il' pane che il' latte, ma, vè, co' tuo denti Verbo lo spezzerò, non già co' mia. Sai, Verbo, che ogni latte a me è aloe se non lo comunichi a ogni creatura. Ma così come ogni cosa procede da te, così ogni tuo gratia, ogni tuo dono, e ogni tuo cosa ritorna in te che sei come il' mare, anzi lo stesso mare di ogni bene.

"Ma che di maggior bene e di maggior cosa può esser privata l'anima di te innamorata, che privarla di non vedere la conversione dell'anime a te? ----- O mio Sposo Verbo, se sei comunicante, deh perché non comunichi a ogni creatura te stesso? Et se nelle cose transitorie è comunicazione, comunica loro te stesso ancora in quelle, et priva me //193// d'ogni contento e consolatione purché essi venghino a te. Sì che gli è meglio nella casa tua il' poco che l'assai, e meglio è patire che abbondare: *Melius est modicum iusto super divitios peccatorum multas* (Ps. 36,16) e meglio habitare nella casa tua con povertà che altrove con ricchezza. ----

"Ma per tornare alla tua comunicazione, dico che essa è simile a quell'albero domandato abeto, che tanto spande gli sua rami che ogniuno vorrebbe stare sotto la sua ombra. Così tu ancora, Verbo, spandi a ogniuno e' rami della tua comunicazione, ma ogniuno non viene a riposarsi sotto la tua ombra: *Sub umbra illius consolabit me* (cf. Cant. 2,3). O Verbo, spandi, spandi essi tua rami acciò al' meno qualcuno di essi tornino a te".

Et in un subito si rizzò su in piedi facendo segno di veder gran cosa, e stando così al' quanto ammirata disse:

"*Vidi Deum sedere super thronum magnium et elevatum* (Is. 6,1) communicationis sue, et procidentes Angeli adoraverunt eum dicentes: admiramini omnes qui diligitis eum in communicatione sue maiestatis e bonitatis. ----- O che gran comunicazione del' mio Verbo alle sua creature, comunica se stesso, non conosciuto, non cerc[at]o, non amato e non posseduto. *Redime me a calumniantibus, ut custodiam mandata tua* (Ps. 118,60). ----- *Consolamini, consolamini* (Is. 40,1), quem non repudiavit desiderium sponse sue, in communicatione electorum suorum". -----

Mostrò ch'el' Signore havessi esaudito il' suo //194// desiderio, quale haveva che esso si comunicassi alle sue creature. -----

Doppo chetandosi un' altra volta, alquanto si turbò, abbassando gli occhi, di poi disse:

"*Dixi tibi ecce non movebor in eternum* (cf. Ps. 29,7). *Portio mea tu es, dixi custodire legem tuam* (cf. Sl.118,57)".

Et si gettò giù in terra prostrata sì come haveva fatto nel' principio di esso ratto, e ritornò in quella nichilazione di se stessa, onde stata che fu un poco a quel modo, disse:

"*Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei* (Ps. 130,1)".

Et rizzandosi su ginocchioni si risenti dal' ratto che era circa 13 hore.

E' solita sempre in essi ratti quando si ha a risentire, ritornare al' principio di quello che cominciò, tanto noi sempre ci avvediamo un poco innanzi quando l'è per ritornare, e facciamo andar via chi vi fussi altri che le solite che gli usono di stare intorno, sì come fece in detta mattina.

Di tutto sia sempre laudato el' Signore, principio e fine del' nostro colloquio.

//195// **Colloquio Quadrag[esi]mo Sesto**

[4^a notte - la probazione per le tre Persone della Trinità:
(3) il Padre]

[Nota: inizia qui la forma di parlare in dialogo. Cf. Cepari/Fozi, *Vita* (Roma 1669) 81s: "In questi ratti parlava alle volte in forma di dialogo o colloquio col Padre eterno, o col Verbo humanato, o con lo Spirito Santo, e con la Vergine o altri santi e faceva le proposte e le risposte in persona loro o in persona propria, secondo la cosa portava e si conosceva benissimo in persona di chi parlava (oltre che ella lo confermava alle Madri finito il ratto) perché mutava voce".

Cf. il testimonio di Suor Evangelista del Giocondo, che il Cepari riprende qui: "Quando parlava in persona del Padre eterno, faceva una voce piena, un parlare maestoso e grave et dava un'enfasi a quelle parole che è impossibile a dare ad intendere a chi non lo udì con i propri orecchi; quando poi parlava in persona del Verbo o dello Spirito Santo, faceva una voce più dolce, se bene con gran modestia e gravità, et così mutava le voci secondo gli [s]oggetti i quali parlavano in lei. E quando parlava in persona propria, parlava in modo sì humile e sottomesso che pareva si volessi annichilare" (*Processo* 183). Cf. anche la nota con dati più estensi a *II* 269]

Giovedì, addì 9 di Maggio 1585, fu chiamata la diletta Anima dall'eterno Padre alla sua probatione che era intorno alle 22 hore, onde andandosene lei nella sala del' Novitiato, subito che fu posta quivi ginocchioni se ne andò in ratto. Et stata che fu alquanto cheta, al' solito suo cominciò a parlare dicendo queste parole:

"Probationem relaxationis. -- Invenerunt probationem relaxationis tue, Pater!" -----

Parlò sempre in tutto questo ratto con l'eterno Padre, e il' Padre parlava con lei, rispondendogli et lei interrogando, come dir quasi a modo di dialogo, benché in tutto non sia dialogo, parlando delle proprietà di esso eterno Padre: prima della equalità sua, poi dell'essentia e dell'unità, narrando i frutti loro impersona di esso eterno Padre che era uno stupore a sentirla, però che diceva quelle

cose con una maestà e con una grandezza. Et quando parlava in persona sua le diceva con un modo humile e con una submissione, parlando così un poco piano, che faceva dimostrazione che gli paressi bene essere un nichilo dinanzi alla maestà sua.

Ma prima innanzi che entrassi in queste cose sì alte e grande, esso Padre eterno fece in lei la sua probatione //196// sì come l'haveva fatto lo Spirito Santo et il' Verbo. Et così come lo Spirito Santo, per esser esso Spirito di bontà e purità, la fece mediante lo spirito diabolico di malitia, et il' Verbo humanato per la nichilatione sua in pigliare l'umanità la fece di nichilatione, così l'eterno Padre se gli conveniva farla di relaxatione essendo debito del' figliuolo e della figliuola di rilassarsi tutta nelle man del' Padre.

Onde doppo le sopra dette parole seguì il' suo parlare dicendo.

"Pavor e stupor venerunt super me. (Et lo disse 3 volte). ----- Insino a che l'unigenito tuo fu messo in Croce".

Et qui intese dall'eterno Padre che haveva a stare in quel ratto fino che Jesu fu messo in Croce, cioè fino alle 17 o 18 hore del' venerdì sequente pensamo noi. Ma finì sonato le 19 hore d'un pochino, onde essa dubitando di non si poter comunicare disse:

"Ma dammi gratia che io lassì te per te".

Voleva dire che si potessi comunicare. Et intendendo che si comunicherebbe disse:

"Si farà un poco di vacatione, sì".

Et poi assettandosi con le braccia in croce a modo di pietà, di nuovo disse:

"Relaxabo in te, Pater. --- In tutto come morta in essa tua relaxatione che è: ----- Nulla intendere, nulla volere, e nulla sapere. ----- O, et da questa non Angeli, non Spirito beato, non creatura alcuna, non Demonio alcuno me ne lievi. Nessun non me ne lievi. Nessun non me ne lievi".

Doppo stando un poco, mostrando ch'el' Demonio gli volessi dar noia disse:

"Fate quel che voi volete. ----- Relicta sum, e gaudebit cor meum in me. ----- Propter relaxationem istam comunicavit se Pater ad me, ad utilitatem animarum. ----- //197// *Domine probasti me et cognovisti me* (Ps. 138,1) in relaxatione que feci in te".

Dopo giunse le mane insieme, appoggiando le punte delle dita alla testa, allargando esse mane così un poco tanto che v'ascondeva dentro la faccia, dicendo:

"In relaxatione ista abscondit faciem meum".

Poi abbassando esse mane, a quel modo se le messe alla bocca, dicendo:

"In relaxatione ista *posuit custodiam ori meo et ostium circumstantie labiis meis* (cf. Ps. 140,3)". --

Si pose esse mane in croce sul' petto dicendo:

"In relaxatione ista ligavit me in operationibus meis". ---

Si rizzò sù in piede dicendo:

"In relaxatione ista elevabit me".

Si messe le mane sul' petto toccandosi dal' cuore, dicendo:

"In relaxatione ista custodivit cor meum".

Poi si messe le mane alle tempie dicendo:

"In relaxatione ista elevavit e illuminavit intellectum meum e voluntatem meum".

Si eresse su la persona stando con le mani giunte, dicendo:

"In relaxatione ista fortificavit me".

Poi movendosi con andare in là duo passi, e tornare indreto, fermandosi nel' medesimo luogo, disse:

"In relaxatione ista monebit e firmavit affectum meum". --

Doppo si pose le mane alli occhi dicendo:

"In relaxatione ista illuminavit oculos meos".

Et poi abbassando le mane, braccia e gli occhi, tutta, tutta si rilassò in Dio; e stata così un poco a quel modo ferma, in un subito ritirò a sé le braccia giugnendo le mane insieme, e alzando gli occhi fece una faccia tanto //198// bella e gioconda che pareva un angelo. E in sù alto, con grande ammiratione disse:

"*Vidi thronum* (Apoc. 20,11) altum e elevatum, e quievit e movebit Pater. --- Quindici elefanti reggono esso throno. ----- Milioni di milioni delle migliaia di milioni di ape circondano esso throno attraente e influente. ----- Cento Angeli con dodici faccie per uno adorano esso Padre. ----- Ventiquattro pueri gli reggono la corona--- Cinquanta seniori lo laudono continuamente. -- Sette cervi lo mirano e rimirano. ----- Complebo equalitatem essentie e unitatem, et enarrabo fructus eius".

Et doppo questo si pose a sedere con le mane in croce su le ginocchia e gli occhi bassi; e stata al' quanto, rallegrandosi, poi cominciando a dire della prima proprietà dell'Eterno Padre, detta equalità.

"Prima proprietà: Equalità.

"Equalitas tua generat in nobis infinitas operationes". -----

Doppo alzando gli occhi e stando molto attenta, mostrava di udire l'eterno Padre che gli parlassi, onde essa disse:

[*Anima*]

"In chi, eterno Padre, genera essi frutti la equalità tua?". -----

Padre

"In di molti". -----

Anima

"Sì, ci sono di molti gradi, sì". --

Padre

"La mia verità venendo in terra vi ha manifestata la mia equalità, imperò che per questo e a questo //199// proprio lo mandai, acciò che rendessi testimonio alla verità. Ma gli huomini mondani più amorono la bugia che la verità. Et per che fecion questo? Perché sendo accecati da lor proprio amore non potetton conoscere la luce di essa mia verità che gli mandai con tanto sviscerato amore, però che come dice l'amato discepolo della mia verità: di tal maniera Io amai il' mondo che gli detti il' mio

Unigenito Figliuolo, acciò che quelli che dovevano credere in lui non perissero ma havessino vita eterna (cf. Jo. 3,16).

"Ma gli huomini amatori di loro medesimi, più amando le tenebre che la luce, non furono degni di conoscere né di ricevere essa luce: *in propria venit et sui eum non receperunt; quot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri* (Jo. 1,11 s). Et questa potestà di diventare figliuoli di Dio, fu come un dire che essi potevano diventare equali a me, sendo ch'el' Figliuolo e il' Padre sono una cosa stessa; et per consequente con essa equalità mia potevano generare ancor loro poi di molti frutti, sendo fatti capaci di poter intendere tutto ciò che essa mia verità gli fece di me noto, sì nella sua incarnatione, come nella natività e in tutta la suo vita morte e Passione, che per meglio poter esser intesa volse poi salire su la cattedra della Croce, dove molto più apertamente vi fece manifesto non solo la equalità, ma ancora l'essentia e unità mia, insegnandovi il' modo che havevi a tenere per conseguire esso e i frutti loro con l'esempio e con le parole, aborrendo ogni amor proprio, con dispregiare ancora le ricchezze, amar la povertà, e sottoporre e annegare la propria volontà con la santa obbedientia, sì come fece lui che volse essere obbediente sino //200// alla morte della Croce. Hai tu inteso figliuola mia e sposa del mio Unigenito, chi son quelli che acquistano e si genera in loro i frutti della equalità mia?"

Anima

"Quelli che eleggono la tua verità, è?"

Padre

"Sì, certo". --

Anima

"O Padre, il' tuo Unigenito Figliuolo in croce gli chiamò".

Padre

"Sì figliuola e sponsa Unigenitis mei. ----- La Verità mia fatta huomo simile a voi, elesse la equalità che si trova in me".

Anima

"O si, Padre; ma vorrei sapere chi son quelli particolarmente in cui è manifestata questa tua equalità, o Padre".

Padre

"Prima son quei, figliuola mia, che si sottomettono alli comandamenti, domandati da voi secolari. Et poi c'è un grado molto maggiore, di quelli che eleggono la elettione che io ho fatto eleggere a te, chiamati Religiosi. --- Et tutt'a dua essi gradi di persone, se non danno impedimento con l'amor proprio, sono atti a poter acquistare in loro la equalità mia con e' sua frutti. Sai, quelli del' secolo si fanno grati a me con lassare le cose transitorie, per il' che si rendono atti a farsi equali //201// a me; e voi con lassare non solo le cose transitorie ma voi stesse, però se non lassassi in tutto e per tutto voi stesse, non haresti fatto nulla. Quelli primi possono nutrire l'amor proprio mediante esse cose mondane e transitorie. Ma voi più sottilmente lo potete nutrire amantellandovi sotto colore di me.

"Il' mio Figliuolo Unigenito -- dispregiò esso amor proprio, insegnando ancora a voi dispregiarlo, quando per voi volse essere coronato di spine. Però sappi che l'amor proprio è un cercare l'honore e la gloria sua propria; il' che esso lo lassò in tutto, volendo per il' contrario esser dispregiato e dishonorato. Fa di intenderlo e a' bisogni servirtene; et quando occorre, comunicalo ancora agli altri".

Anima

"Tu conosci, o Padre, l'infirmità mia; dammi aiuto".

Padre

"Horsù, hora voglio che tu intenda chi son quelli che non hanno amor proprio e più precisamente si rendono atti a ricever in loro la equalità mia e manifestarla ad altri. ----- Quelli che in tutto sono annichilati del' lor proprio essere, di questi puoi dire che non habbino amor proprio. ----- La mia Verità in Croce mostrò la mia equalità, la quale havendo prima mostro in creare la creatura all'immagine e similitudine nostra, la mostrò poi in Croce in ricreare essa creatura mediante l'aspersione di esso Sangue. Onde sappi, figliuola del' mio Unigenito, che quelli che si rendono atti a ricevere l'aspersione del' Sangue che sparse la mia Verità, quelli si rendono atti a ricevere e manifestare in loro la mia equalità".

//202// *Anima*

"Di' ancora, o Padre, un poco, in chi si manifesta essa tua equalità". --

Padre

"Sai, figliuola, quai son quelli che cercano di farsi in tutto equali a me? Quelli che fanno ogni lor cosa con sincerità. Et perché voi creature basse non potete essere equalia me, dico nella mia grandezza, potentia, e bontà, potete non dimeno farvi a me simile con essa sincerità, et ancora nel' compiacervi della mia incomprendibile equalità. ----- Quei che son nel' secolo non possono havere tal sincerità se non sono al' tutto rilassati nella charità. Et voi Religiosi se non vi rilassate in tutto nell'obbedientia non potete mai havere essa sincerità, però che voi più vi potete rilassare nell'obbedientia che nella charità quanto all'opera, ma con l'affetto e desiderio potete superare la charità, che con l'opera fanno quelli che sono nel' secolo che a voi è tolto il' modo di poterla fare. In Croce il' mio Unigenito mostrò lo stato tuo con l'obbedientia, dicendo lo Apostolo: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis* (Fil. 2,8). Et non harà mai chatità chi non ha obbedientia, et non sarà mai obbediente chi non è humile. Sai, la charità mi muove e l'obbedientia mi lega, la charità è madre e l'obbedientia è figliuola, et è ancora nutrice della charità essa obbedientia; et sì come nel' mio Unigenito e in me si contiene ogni cosa, così nell'obbedientia e charità si contengono tutte le virtù".

//203// *Anima*

"O Padre, e l'una e l'altra è tanto poco conosciuta. Tutto procede dalla mia ingratitudine. O Padre, dalla a conoscere acciò che sia amata".

Padre

"Et la purità vi si pone sì come uno specchio acciò che in esso possiate conoscere tutto quello in che voi mancate in esse virtù. ----- Ancora il' mio Verbo mostrò quanto mi piace che voi habbiate essa equalità, quando mosso da me eguale disse: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* (Ps. 30,6)".

Anima

"O Padre, gli era ben giusto che esso mostrassi quello che era il' tuo volere, sendo lui eguale a te. --- O eterno Padre, se io non son presuntuosa, di un poco, questa tua equalità che è ella? Et che vuol dire che la tua Verità sia potente quanto te? Et il' tuo Spirito sia potente e sapiente quanto te, et tu potente e sapiente quanto loro? Questa è la equalità, e'?"

Padre

"Si figliuola e sposa del' mio Unigenito, tu sai che io ti feci dire: tre in persona e uno in essentia. Quando pigliate dua cose e le unite insieme, dite: questa è una equalità. Così noi, l'opere che fa la mia Verità e lo Spirito mio sono eguale sendo che siamo una cosa stessa; et questa proprio è, figliuola mia, la equalità. ----- Il' mio Unigenito ti lasso e ti donò il' primo frutto di questa mia

equalità quando vi lassò se stesso //204// nel' S.mo Sacramento, però che il' frutto della mia equalità è lui stesso, et mostrandovi lui questo sviscerato amore che possiate ogni volta che volete cibarvi di lui, ogni volta che pigliate lui pigliate ancora me, e per conseguente il' mio Spirito; et così sendo lui el' frutto della mia equalità, pigliando lui pigliate ogni volta la equalità mia". --

Anima

"Sì Padre, questa tua equalità è una gran grandezza. Però desidero sapere in che modo si può fare ossequio a questa tua equalità. Di gratia dillo, Padre".

Padre

"Sai in che modo figliuola? Mandando io il' mio Unigenito a pigliare carne humana, pigliò esso il' vostro essere acciò che voi potessi pigliare il' suo, et per conseguente il' mio. Onde mantenendo voii' corpo e l'anima vostra in purità e santità, venite a fare un grato ossequio alla mia equalità".

Anima

"Di gratia, Padre, dimmi che vuoi tu dire in questa purità? Et che intendi tu di essa purità? Io non la intendo, io".

Padre

"Sai quello che è questa purità? Un intimo candore dell'anima, uno indirizzamento di tutte l'opere et intentione in me, e la conservate con una continuata sapientia".

Anima

"Quanto ti piace questa purità?"

//205// *Padre*

"Sai quanto? Quanto io piaccio a me stesso. Lo mostrai pure in mandar giù il' mio Unigenito a incarnarsi in una Vergine purissima; et esso mio Verbo mostrò ancor lui quanto gli piacesse eleggendo lo stato suo, et poi rivelando al' puro Giovanni tanti alti secreti, con amarlo più delli altri per la sua verginità e purità".

Anima

"O eterno Padre, tu sai quanto poco è conosciuta e amata questa purità. Estendi un poco la tua liberalità e fa penetrare quanto, quanto poco è il frutto che si fa di essa purità tua; ma il' mio non far frutto è cagion d' ogni male".

Padre

"Si fa poi ossequio alla equalità mia con renuntiare a tutte le cose di cotesto secolo, non solo dico alle pompe, alle ricchezze e alla roba, ma a ogni cosa vana e transitoria la quale punto potessi maculare il' cuore e impedire che non possedessi essa mia purità. Et questo lo fate voi Religiosi con il' voto della santa povertà, per il' quale non solo v'è lecito tenere alcuna cosa in propria, ma lassare ancora voi stessi in tutto e per tutto, spogliandovi d' ogni proprio amore.

"Et si come ti dissi che la mia Verità abborrì ogni proprio amore, per conseguente abborrì ancora ogni soverchio possedere di queste cose transitorie e vane, le quale da tanti hoggi sono tanto amate. Ve lo manifestò esso mio Unigenito in Croce, nella sua natività e in tutta la suo vita dandovi esempio di tanta povertà che diceva: *Vulpes foveas habent, et volucres celi nidos. Filius autem hominis non //206// habet ubi caput suum reclinet* (Mt. 8,20). Et manifestandovi questo lui, che è unito a me, ve lo manifestai ancora io insieme con lui; et per conseguente ancora il' mio Spirito. Non ve lo disse egli ancora quando gli fu domandato quello che si haveva a fare per seguirlo, che

bisognava vendere e lassare ogni cosa? Et se io ricerco questo da tutti, tanto più lo ricerco in quelli e quelle nello stato dove ho eletto te.

"Et questo bisognerebbe lo facessi intendere a tanti e tante Religiose che hoggi tanto si vanno ingannando in questo posseder di proprio, per la qual cosa ne nascono nelle religione tanti inconvenienti, e particolarmente le divisione e particolarità, che tanto mi dispiacciono sendo che sono contrarie alla mia charità. Et per essa proprietà si va guastando quella bella unione che io ricerco e si conviene che sia nella congregazione di quelle che habitano ne' mia tabernacoli, che hoggi la maggior parte son diventate spelonche di ladroni.

"Et d'onde nasce questo, figliuola e sposa del' mio Unigenito, se non da questa maladetta proprietà; per la quale hanno del' tutto rotto e spezzato il, vincolo di essa charità? ----- Basta che si scusano e dicono che io non dò loro le forze come alli mia eletti passati, et però e' mancono di fervore e non possono durar come loro. Io le dò loro, et è la medesima fortezza, ma loro sono, e non se ne avvegono, che non hanno quel fervore e quella charità che havevano i mia eletti passati; e se bene ve ne sono qual' cune che l'hanno, una fra mille non è nulla. Ma poco mi curerei se loro non havessino così quel gran fervore come gli mia eletti passati in far tante penitentie, digiuni, vigilie, discipline. Non guarderei a questo, no, se in loro //207// fussi esso vincolo della charità e unione, perché se havessin l'interiore poco mi curerei dell'estetiore, perché così come la divinità del' mio Verbo è più equale a me che l'Humanità, così l'anima è più equale a me che non è il' corpo".

Anima

"O eterno Padre, prestami la tuo potentia che io come piccola possa entrare per tutto, che se havessi tanta gratia di poter entrare in que' cuori, farei tanto che essa charità penetrerebbe in loro. O eterno Padre, fa che io vegga, e se pur non vuoi che io vegga, fa al manco che sia che qual' cun' anima acquisti questa charità, con la quale si hanno tutti e' beni e senza la quale non si può avere ben nessuno, che sia vero bene. ----- O se io potessi metter la vita e struggermi perché qual' che persona acquistassi questa charità, o quanto volentieri lo farei! ----- Infondi, Padre, infondi el' tuo Spirito in lingue di fuoco sì come lo infondesti in quelli santi apostoli. Ma che, bisogna essi sieno disposti come legni secchi a voler che possino ricevere. ----- Dispongli tu, o Verbo, con quell'amore che spargesti il' tuo Sangue. ----- O Padre eterno, io ti offerisco il' tuo Verbo, et tutto quello che è in te, et esso Sangue per tutte le creature. ----- O eterno Padre, infondila questa charità; infondila che io te ne prego. ----- Ma sta". -----

Et si rizzò in piedi, mostrando vedere non so che, e seguiva il' suo prego. -----

"Dammene Padre, dammene almeno uno per Persona; mi riduco pure al' poco, non mi mancare. ---- - O Angeli, almanco voi, poi che io non posso levar l'impedimento dalle creature, levatelo voi. //208// Il' Padre vuole, deh, sì, deh, sì! O Padre, adempisci tua Verità. Sai che essa disse: *Ignem vens mittete terram, quid volo nisi ut ardeam* (cf. Lc. 12,49)? ----- O, e' si vede un poco di non so che. -- Eccolo, eccolo. ----- Et di nuovo ti offerisco il' Sangue del' Verbo tuo: leva, leva, o Padre, lor l'impedimento. ----- O che io son piccoli sima, e vorrei sforzarti!". -----

Pareva qui che essa a modo del' patriarcha Jacob facessi, come dire, alle braccia con Dio, constringendolo a mandare questa sua charità ne, cuori delle creature. Non si potrebbe mai dare ad intendere e' modi e i gesti sua non solo in questo atto, ma ancora di tutta questa notte. E tanto fece con il' suo pregare che ottenne quella che domandava; onde essa seguendo diceva:

"Ecco, ecco che essi assumono esso fuoco. Ma lo vorrei ancor io".

Et guardando fissamente con una faccia allegra, fece segno di vedere che si fussi ricevuta essa charità nel' cuore di alcune creature; onde riponendosi a sedere diceva:

"O non potevi mancare, Padre, alla tua Verità. Ma e' son tanti quelli che ne son privi, che non son nulla questi, come dire. ----- O Padre, s'io fussi te l'infonderei per forza se non lo volessino per amore. Ma sai, Padre, l'amore è presuntuoso. So bene che la grandezza tua è di haver fatto la creatura libera".

Padre

"Charissima, sappi che questo infondimento di essa charità è un frutto della mia equalità, della quale equalità mi domandasti che cosa era. Ecco che io te ne ho //209// dato un frutto che è tanto abbondante che puoi, se vuoi, confessare di non l'intendere però che creatura nessuna mai l'ha potuta né potrà intendere. ----- Et questo te lo manifestò tanto la mia Verità in croce con la infusione che fece del' suo Sangue per la sua gran charità, per la qual charità sendo esso Verbo equale a me, s'è voluto fare ancora equale a voi acciò che voi potessi diventare equali a me, non dico in potentia, sapientia e bontà, ma in quel modo che è possibile e conveniente a voi dicendo essa mia Verità: *Estote perfecti sicut et Pater vester celestis perfectus est* (cf. Mt. 5,48).

"Questa charità è, figliuola mia, il proprio essere della idea mia, onde per essa il Verbo e lo Spirito sono equali a me. Essa come un legame d' oro (per dir così) procedente da me, fa che siamo uniti un Dio in tre Persone. Per essa charità mi mossi a crearvi, per essa mandai esso mio Unigenito Verbo a ricrearvi sì come dice il diletto Giovanni: *Propter nimiam charitatem qua dilexit nos* (Ef. 2,4), *Deus Filium suum misit in similitudinem carnis peccati* (cf. Rom. 8,3). Vedete che lo mandai perché si facessi simile a voi. Per essa charità vi dono tutti e' beni, per essa siate fatti partecipi di me, per essa ancora in cielo vi darò la fruizione di me stesso. Questa charità è un vincolo che lega l'anima tanto grandemente a me che fa diventar con meco una cosa stessa, però che chi sta in charità sta in me et io in lui, et questa è proprio la participatione che voi havete con la equalità mia: *Deus charitas est, et qui manet in charitate in Deo manet et Deus in eo* (1 Jo. 4,16)".

//210// *Anima*

"Tanto mi fai o eterno Padre desiderare questa charità nelle creature, che tutti quelli che non vogliono ricevere la infusione del' Sangue del' tuo Verbo, per quale divengono atti a poter ricevere in loro essa charità, mi sono tanti inferni quante creature".

Padre

"Sai, figliuola, chi son quelli che si rendono inati a ricevere la infusione di esso Sangue? Quelli che hanno indurato il' cuor loro nella malitia. Et sai ancora perché non penetra in loro? Perché hanno posto il' lor fine in quelle cose che io ho dato loro per sostentamento della natura et perché conoschino più me, et si fermono in esse con diletto e piacere sensuale. La mia Verità vi dette a conoscere quanto erano vile, caduche e transitorie e vane coteste cose temporale alle quale tanti vi pongono dentro l'affetto loro, quando disse ch'el' regno suo non era di cotesto mondo (cf. Jo. 18,36), et che haveva a tornare d'onde era uscito, che sono io, et che vi andava a preparare il' luogo.

"Et tutte le parole che essa mia Verità disse, se havete punto di conoscimento, potete com prendere che in tutte vi dette a conoscere la mia equalità. ----- In quelle parole che vi disse che il cibo suo era di fare la mia volontà (cf. Jo. 4,34), non vi mostrò egli che era equale a me, sendo la volontà sua la mia e la mia la sua? Non occorre le dicessi, ma lo fece per manifestarlo a voi. -- Non vi potete dolere ancora che non vi habbi dato notitia de' beni che vi ho preparato et quanto son vili cotesti costaggiù //211// che si può dire rispetto a questi quassù che non son nulla. O figliuola, et da quante trombe mia ve l'ho fatto dire! El' mio diletto Apostolo Paulo non ve le disse egli tante volte che non erano condegne le passioni di cotesto tempo a' beni della futura gloria (cf. Rom. 8,18), et che né occhio mai vedde, né orecchio udì, né intelletto d' huomo può ascendere quello che Dio à preparato a chi l'ama? (cf. 1 Cor. 2,9)"

Anima

"O eterno Padre, non mi dolgo io già che non ci habbi dato cognitione di te e de' beni tua; ma ben mi dolgo che da tanti pochi è penetrato, et io, più cieca d' ogni creatura, ne son causa. ----- Tu facesti pur dire con lo Spirito tuo che la parola tua penetra più che non fa un acuto coltello (cf. Heb. 4,12). Ma, o Padre, perdonami questa libertà che tu ci hai dato. Vuoi questa da noi. Io non se mi dorrò di essa libertà, ma come mi posso dolere del' mio essere che è tutto amore? ----- O Padre, vorrei che gli sforzassi".

Padre

"Et come vuoi che io gli tiri a me per forza? Sia pur certa che non gli sforzerò già mai. -----

"Seguirò dirti un altro frutto dell'equalità mia, che è la misericordia. Et così come il mio proprio essere è charità, così ancora è misericordia. Et questo ve lo manifestò la mia Verità, che per fare misericordia a voi prese in sé tutta la giustitia, et poi ve la lodò quando disse: *Beati misericordes quoniam ipsi misericordia //212// consequentur* (Mt. 5,7). Potevalo egli meglio e più manifestare che quando fu messo in Croce, dove mi pregò che non va lessi conoscere l'offese che gli facevano e' sua crocifisso et le iniquità vostre dicendo: *Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt* (cf. Lc. 23,34)? Vedi come gli scusò acciò m movessi a fargli misericordia et non gli gastigassi com meritavano? Et poi quando disse quell'altra parola *Sitio* (Jo. 19,28), penetrò tanto il' mio seno che mi mosse a manifestare a quella sua Humanità, se ben prima gli era noto, tutti e' doni, tutta la gratia et tutta la gloria che esso haveva a dare a tutti gli sua e mia eletti".

Anima

"Penetrò il' tuo seno, o Padre, et come non penetrerà il' mio duro cuore, tanto che io posso ben dire: *Misericordias Domini in eternum cantabo?* (Ps. 88,2)"

Padre

"Va, figliuola, più oltre, a un altro frutto della mia equalità che è la verità. ----- Et chi manifesta questa mia verità se non l'istessa Verità che io mandai e detti costaggiù a voi? O quanto ve l'ha manifestata con le suo parole dicendo tante volte: In verità, in verità vi dico (cf. Lc. 4,25); *si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* (Jo 8,46)"

Anima

"In veritate tua cognovi te".

//213// *Padre*

"La equalità mia non è altro che Verità, comunica verità, vi fa penetrare verità, vi fa intender verità, vi fa intender verità, che è la stessa Verità del' mio Verbo".

Anima

"O come può penetrare la creatura essa tua verità, ch'el' tuo servo fedele David disse pur collo Spirito tuo nell'eccesso della suo mente: *Omnis homo mendax?* (Ps. 115,11)"

Padre

"O, io non havevo ancor mandato giù a voi la mia Verità quando esso disse cotesto, se ben lui lo penetrava e lo diceva perché conoscessi che voi, come da voi, siete l'istessa bugia. Ma unendovi poi alla mia verità diventate ancor voi veraci e siate atti a poter penetrare essa mia verità".

Anima

"Sì, se noi ci uniamo con la verità, come non intenderemo noi la verità?"

Padre

"Ma sai figliuola e sposa del' mio Unigenito, chi odia la mia verità et dispregia la mia equalità? Quelli de' quali n'è hoggi in terra tanta abbondantia, che tu gli domandi e' mia Christi. Questi nella mia Chiesa vanno cercando gradi et dignità con finzione, ipochresia e bugia, e fanno peggio lasciando e permettendo che i sudditi loro mi servino ancora essi con bugia, ipochrisia, fintione e simulatione.

"Non ti par figliuola che sia vero che essi cercano //214// d' adornare e' tabernacoli dove si posa e risiede la Verità mia con tanto oro, con tante gioie e altro? Il' che mi piace, sì, ma vorrei che cercassino di adornare il' loro interiore dove io habito del continuo, che lo tengano pieno d' ogni imonditia, tanto imbrattato e sordido dalla moltitudine de' peccati e delle iniquità loro, et poi

ardiscono con tanta sfacciataggine venire alla casa mia. Che questo solo è cognito a me. A te è cognito lo esteriore, ma a me l'offesa".

Anima

"O eterno Padre, dà lume, dà lume, dà lume, perché tutto procede da cecità. O Verità del' mio Verbo, fa che si verifichi che sei Verità, domando questo lume; sai che dicesti: *Ego sum lux mundi* (Jo. 8,12)".

Padre

"Un altro frutto della mia eterna incoequale equalità che è la sapientia.

"Et chi vi manifestò questa mia sapientia se non la mia Sapientia data da me costaggiù a voi quando disse: *qui amat animam suam perdet eam, et qui odit animam suam in hoc mundo in vitam eternam custodit eam?* (Jo. 12,25) Et chi intende questo, che colui che ama l'anima sua la perda, et chi l'ha in odio la custodisca?----- O, chi la intende?". --

Anima

"*Sapientia eius non est numerus* (cf. Ps. 146,5)". ---

//215// *Padre*

"Non è, figliuola, la mia una gran sapientia che io comunichi e' mia doni a chi non ha volontà, e dia essa volontà insieme con essa sapientia? Non è gran sapientia con la insipientia e stoltitia intendere essa sapientia? Non è gran sapientia che io perda la sapientia de' sapienti, et elegga le cose e stolte di cotesto mondo?"

Anima

"La sapientia tua non la intende se non chi è unito alla tua eterna sapientia. Et chi intenderà che amando una cosa si odi, e odiandola si ami?"

Padre

"O figliuola, non ti pare una grande e molto maggior sapientia questa che io, che sono Dio increato, inmenso e incomprendibile a voi, habbi generato me stesso nel' Verbo e nello Spirito Santo?"

Anima

"Sì certo, che l'è una gran cosa questa tua sapientia, frutto della tua incomprendibile equalità; Sapientia requiescit in corde insipientum. O, la sapientia si riposa nel' cuore delli insipienti".

Padre

"Voi costaggiù la domandate insipientia, ma io la chiamo somma sapientia. Non ti par egli che la mia Verità insegnassi a voi la sapientia quando in Croce mandando lo spirito suo nel' mio seno disse: Nella tuo mane, o Padre, raccomando lo spirito mio (cf. Lc. 23,46)? Per il' che v'insegnò che tutte //216// le cose vostre le conducessi e riducessi in me d' onde son procedute, sendo che l'esser vostro è proceduto e procede dall'idea dell'essentia mia. Et se facessi questo saresti in perpetua felicità, perché saresti in me che sono ogni vostro essere e ogni vostro bene. ---

"Vi insegnò ancora questa mia Verità essa sapientia conversando con voi in quelle parole che disse la sera innanzi la suo morte e doppo che fu resuscitato: *Pacem meum do vobis, pacem relinquo vobis, non quomodo mundus dat ego do vobis* (Jo. 14,27). ----- La sapientia, figliuola, che cosa è se non cosa che ordina tutte le cose, havendo sempre l'occhio al' fine? Considera il' passato, risguarda il' presente e rimira il' futuro. ----- Tanto fa la pace nel' cuore delle creature. Considera il' passato

perché sempre gli sta inanzi quell'unione che ha fatta il Verbo con voi; risguarda il presente havendo sempre l'occhio a quel continuo beneficio che vi ha fatto il mio Verbo in lassarvi se stesso acciò che possiate del continuo unirvi con esso lui; mira il futuro havendo sempre il suo risguardo a quel continuo e fermo moto di quella inescrutabile e a voi inescogitabile gloria che vi vuò dare. -- Essa pace, chi di voi la possiede, sempre si quieta nelle cose passate che ha ricevuto, nelle presente che io permetto habbia sta pacifico, et nelle future che prevede la mia somma bontà volergli dare; o sieno tentatione delle Demonia, o persecutione delle creature, in tutte si quieta e sta pacifica. -----

"Per contrario fanno quelli che non hanno questa pace, che sono gli scrupolosi e tiepidi. Questi sempre sono inquieti, pusillanimi e timorosi, andando sempre cogitando e recogitando le offese che hanno fatte, né perciò si rimangono di quelli loro //217// soliti difetti e imperfettioni, di modo che non posson mai haver pace nella loro conscientia, et diventano gravosi a loro stessi e alli altri; sono inquieti nella conversatione; né mai femandosi in cosa alcuna non possono acquistare né virtù né ben nessuno.

"Gli scrupolosi per ogni piccola cosa si privono del Corpo e Sangue del mio Unigenito, e sotto colore di bene, si privono d'uno infinito bene. ----- E' tiepidi si fermano e non vanno inanzi, parendogli havere acquistato la perfettione per ogni minimo atto di qualche buona operatione che havessin fatto, fidandosi di alcune motione di fervore esterne, credendo perciò haver fatto ogni cosa, ne curandosi d'altro si stanno fermi nella tiepidità. Et questi da me sono reprobati, et sappi che quelli che risguardano al bene che hanno operato parendogli haver fatto qual' cosa, conoscendolo e femandosi in esso si rendono inhabili all'operare il bene, et perdono quello che hanno operato".

Anima

"Tanto che non conoscere di operare, ne di far ben nessuno. O eterno Padre, dà lume di tal pace, cagion di tanto bene, senza la quale si cade in tanti difetti e in tanto male. O quanti ce ne sono di questi che son contrarii questa pace; così non ce ne fussi! Io desidero sempre di dire la verità, ma in questo vorrei dire una gran bugia. O pace, perché non ti posso io comunicare a ogni creatura? O perché non posso esser quella che doverei essere, che mi dilaterei per tutto andando, adempiendo il tuo desiderio e il mio, ancor che in te non possa esser desiderio, ma sendo in me, il mio è tuo, sendo che io //218// come da me non posso haver ben nessuno, ma tutto vien da te, e però è tuo desiderio. Ma come può essere pace dove non sei tu? Et come puoi essere tu dove è la tepidità e l'amor proprio?"

Padre

"Sì figliuola mia, empinsi pure di ricchezze, d'oro, d'argento, cerchisi pur la gratia di quante creature sono state, sono e saranno, se non hanno me, che sono la vera pace, non si posson mai quietare, perché io son quello che solo empio ogni cuore, sendo che sono quel che sono. Et empio quello che non è; et tanto più empio quanto più trovo il cuor voto e che si conosce il suo non essere. Tanto amò la mia Verità essa pace che comandò a' sua Apostoli, mia chari figliuoli, che in ogni luogo dove loro andavano dessino essa pace; et comandandolo lui, lo comandai ancora io, per la equalità che è in noi.

"Et vogliamo che ancor voi diate essa pace; se ben non vi movete e non potete andar per tutto come essi Apostoli, la darete non dimeno entrando ne' cuori delle creature, et ivi dando essa pace. Quando entrate nella Religione, ivi date la pace; quando nel purgatorio, ivi date la pace; quando in cielo, date essa pace, ancor che ivi sia somma pace; quando nell'inferno, ancor date la pace, se bene è impossibile. -- Darete la pace nel cuore delle creature quando vi sforzerete farle capace di me, che son la vera pace. Darete la pace al prossimo quando farete quello che dice il mio Apostolo: *Altur alterius onera portate* (Gal. 6,2). ----- Darete la pace a quelle elette anime del purgatorio quando offerite per loro a me //219// il Sangue del mio Verbo, il quale loro ricevendo haranno la vera pace. Darete la pace dal canto vostro nell'inferno quando lo priverete di qualche anima, privandolo di pena, e fate ivi la pace, se ben non vi può essere. ----- Date la pace in cielo; quando? Come? Come a ogni punto ti dico, che offerendo il Sangue che sparse la mia Verità, venite mediante essa offerta a acquistare qual' che anima per la conversione della quale si rallegra tutto il paradiso, dove all'hora venite in esso modo a rinnovare ivi la pace, se ben sempre vi è perfettissima. Et così si viene a verificare quel che disse essa mia Verità, che gli Angeli in cielo fanno più festa d'un peccatore che si converta, che di mille non che di novantanove giusti (cf. Lc. 15,7)".

Anima

"O Padre eterno, dua di queste paiono impossibile a me, dico a farle io, et dua solo mi pare che sieno possibile a te. Metter la pace nel' cuore delle creature e nella Religione, queste mi par possibile poterlo fare a me, ma quell'altre dua no. Et tutte, tutte so che posso con l'aiuto tuo, se ben più esse dua. -- In cielo e nell'inferno mi pare che sieno impossibile a me; nel' purgatorio c'è del' mio e del' tuo, però che io posso offerire il' Sangue et tu conferirlo a esse anime. In cielo posso offerire il' Sangue come mi hai detto, ma non posso poi dare il' volere alle creature. Tu che puoi darlo, o Padre, dà esso volere; io non vorrei poter nulla, et in questo vorrei potere ogni cosa per condurre a te le creature. -----

"Ma, haimè, che voglio potere io che son cagion d' ogni male! Guai, guai all'anima mia, che son //220// piena d'ingratitude e d'amor proprio. -----

"Ma voglio lassare le mia iniquità e ingratitude perché interverrebbe a me come mi facesti intendere di quelle troppo scrupolose, che mi fermerei e non potrei andar più inanzi in ben nessuno". -----

Qui si chetò un pochino; poi ricominciò a parlare in persona dell'eterno Padre, narrando il'sesto frutto della sua equalità.

Padre

"L'altro frutto della mia equalità è la giustizia. Non la manifestò egli la mia Verità quando disse: *Beati qui exuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur* (Mt. 5,6); *justitia et pax osculate sunt* (Ps. 84,11)?"

Anima

"Sì, che questa tua equalità produce una somma inequalità, in tutto equale".

Padre

"Questa mia equalità tanto equale, produce un frutto di giustizia, la qual giustizia, non trovando dove potersi infondere, si posa tutta sopra il' mio Verbo. --- Infusi, figliuola mia, essa giustizia nel' mio Verbo, nel' mandarlo che feci costaggiù a voi e riserbarlo ancora nel' mio seno. La lodai in esso mio Verbo in tutta la sua vita; la sublimai quando fu elevato in Croce; la infusi nella mia incoequalità, dico nel' mio humanato Verbo, nel' mandarlo costaggiù in terra per far tutti voi incoequali a me, che eri per il' peccato commesso diventati tutti inequali, et per conseguente a esso mio Verbo rimanente nel'mio //221// seno, e allo Spirito Santo, sendo nell'essentia divina d' una equalità medesima".

Anima

"Dimmi Padre, o come può essere il' Verbo tuo equale e incoequale a te? Se esso è equale, come può stare che sia incoequale? Et se noi creature eramo inequali, come potevamo diventare coequali, però che se tutti sian coequali, sian tutti equali. Per me non la intendo io".

Padre

"Infusi, figliuola mia, questa giustizia (sta attenta) nel' mio Verbo nel' mandarlo a voi perché facessi la giustizia sopra di Sé delli vostri peccati; et nell'assumere esso l'umanità, divenne incoequale a me e per conseguente ancora al' mio Spirito, sendo che né in me né in esso Spirito non fu mai umanità. Equale era, perché se ben venne, rimase ancora nel' mio seno, però che nell'assumere che fece della umanità, non si separò già mai dalla divinità, a tale che in un medesimo instante era in cielo uno stesso Dio con me et col' mio Spirito, et in terra huomo e Dio, equale a voi. Hai inteso, figliuola, come esso mio Verbo è equale et incoequale a me?"

Anima

"Sì, Padre, e ne sono capace quanto la mia piccolezza può capire".

Padre

"O, attendi hora come ti fò equale et incoequale.

"Feci esso mio Verbo ancora equale a voi creature mandandolo a pigliare l'esser vostro, tanto che quanto all'humanità era equale a voi, e quanto alla divinità equale //222// a me, et poi incoequale, sendo Dio e huomo insieme. Donde voi creature potesti e potete essere equale e incoequale anco voi. Equale siate perché, havendo esso preso il' vostro essere, per consequente vi ha dato il' suo, si fece huomo acciò che potessi diventare Dio. Et siate poi incoequale perché se bene siate diventati Dio, non siate però Dio per natura, sì come il' mio Verbo, ma siate sì per participatione e unione, dico: potete diventare Dio per participatione e unione mediante la potestà che vi ha dato esso mio Verbo, onde dice il' Diletto della mia Verità: *Dedit eis potestatem filios Dei heri* (Jo. 1,12).

"Feci io esso mio Verbo incoequale, perché sendo voi per il' peccato diventati inequali a me, potessi diventare incoequali nel' modo detto.

"Nella creatione vi feci equali a me con darvi l'immagine e similitudine mia, creandovi ancora in quel purissimo stato dell'innocentia. Ma facendovi poi inequali per il' peccato, fu necessario che esso mio Verbo si facessi incoequale per far voi, con ricrearvi, incoequali, però che mediante il' Sangue che esso sparse vi restituì a quel pristino stato della innocentia e purità tanto a me grata, riformando e rassettando quella bella mia immagine che havevi guasto col' peccato, tendendovi in parte essa mia equalità; ma non potendo voi esser simile a me in peso e misura, vi fece venire incoequali, come dire, in parte equali e in parte no. -----

"Sarete anco poi in cielo equali a me e per consequente al' Verbo e allo Spirito; et similmente coequali, dico sarete per visione e fruitione coequali perché con tutta la gloria che io vi darò, e la participatione che harete di me, non potrete già mai esser simili a me.

"Equali sarete al' Verbo humanato tanto quanto in terra vi sarete fatti //223// equali a lui con la immitatione delle sua virtù, però che voi creature in farvi equali a lui con far l'opere che esso fece in terra, non dico ne' miracoli e ne' prodigii grandi, ma sì bene nell'essere humile e miti di cuore, sì come egli v'insegnò. Siate incoequali perché se bene partecipate della Divinità sua, non potete già mai, sì come lui, essere equali a me. Et tanto in cielo sarete equali a me quanto in terra vi sarete fatti equali a lui nel' modo detto.

"O vedi, figliuola, come ancor voi potete esser equali et incoequali? Et tutto mediante esso mio Verbo per quella infusione della giustitia che feci in lui nel' mandarlo a voi, che sendo esso equale a me lo feci divenire incoequale, non già in quella incoequalità che havete voi, no, ma molto differente, però che tu non troverai mai, non sentirai mai, non vedrai mai, non l'aspettar, no, di vedere la Divinità unita all'humanità in creatura alcuna siccome in lui.

"O vedi come io lo feci incoequale a me, et ancora equale a voi, facendogli pigliare la carne vostra, nascer di una Donna come voi, se ben Vergine, sottoposta alle miserie come voi, se ben non già all'infermità?

"O vedi come lo feci equale a voi d' una qualità equale? Et per farti in tutto capace come si può essere equali et incoequali, ti vuò dar per ultimo questa bassa similitudine di voi creature, che tutte siete equali, non dimeno chi ha una virtù et chi un' altra, ogniuno non ha quella virtù che hai tu, et tu non harai quella che ha un' altra; onde per questa differentia diviene la creatura incoequale all'altra, se ben non dimeno siate tutte equale in quanto alla natura.

"Et se ne potrebbe dare tante di esse similitudine, et dire tante, tante cose di essa equalità et incoequalità; ma questo ti basti per hora. -----

"Laudai ancor poi essa giustitia nel' mio Verbo in tutta la sua vita, sendo tutte le parole e l'opere sua non altro //224// che una giusta giustitia. La lodai in lui acciò che in esso potessi poi laudare la giustitia vostra. Sarà l'anima laudata in esso mio Verbo con continuo contento poi in paradiso. -----

Laudai tal giustitia nel' mio Verbo con dargli un nome sopra ogni nome, al' quale è sforzata ogniuno a fargli reverentia in cielo e in terra, e ancora nell'inferno. ----- Io laudo in te la giustitia e in tutte le altre creature per l'opere che fate di essa giustitia, havendo l'efficacia dall'opere di esso mio Verbo. -
- Lodai essa giustitia in tutta la suo vita, per poter laudare me stesso in essa sua giustitia, havendola fatta in uno che era eguale a me, nel' quale l'anime trovano ogni contento, ogni quiete, et per essa hanno la felicità eterna. ---

"O non vedi, figliuola, s'io la laudai in tutta la suo vita, però che non havendo potestà voi alcuna, la detti a lui in cielo e in terra, si come esso disse: *Dato, est mihi omnis potestas in celo et in terra* (Mt. 28,18)? Gli detti ogni potestà perché essa Humanità era quella che vi haveva poi a giudicare, e havendola data a lui la dò ancora a te, perché lo Sposo e la sposa hanno a esser simili, e quello che è dello Sposo si conviene che sia della sposa. E sì come il' Verbo, tuo Sposo, è unito a me, et tu sei unito a lui, essendo noi una cosa medesima, vieni a essere unita tu ancora a me. Et l'Amore solo te ne farà capace, non il' tuo intelletto, né alcuna creatura. ----- Sublimai ancor poi essa giustitia nella mia Verità quando essa fu exaltata in Croce, per sublimar te in essa Croce. Et quivi fu consumata ogni giustitia".

Anima

"O quanto la sublimasti, sì, ma bene ancora poila humiliasti e abbassasti quando la estendesti in noi che //225// siamo tanto vili. Ma ben l'hai sublimata nel' tuo Verbo di modo tale che facesti la giustitia simile all'essentia".

Padre

"Et la mia Verità la sublimò quando disse Croce: *Consummatum est* (Jo. 19,30). Consumò l'amore, consumò la giustitia, consumò la colpa, consumò le scritture, consumò le profetie, consumò le figure, tanto che poteva ben dire *consummatum est*, havendo consumato ogni cosa. -----

"Consumò l'amore col' quale vi creai, consumò l'amore col' quale vi mandai esso Verbo, consumò quell'infusione che feci in lui della giustitia, consumò l'amore col' quale vi volevo salvare, et consumò ancor quello amore col' quale vi volevo glorificare.

"Si consumò l'amore col' quale vi creai quando feci incarnare esso mio Verbo, però che gli è differente l'amore che poi vi portai da quello che vi portavo inanzi che esso incarnassi, quanto è differente la luce dalle tenebre. --

"Consumai, e il' mio Verbo consumò in Croce l'amore col' quale vi mandai esso Verbo, in quel sodisfare che fece alla mia giustitia, pagando le colpe vostre con tutto il patire che fece nella sua Passione e lo spargimento del' suo Sangue, mediante il' quale vi ricreò a gratia e vi riconciliò a me.

"Consumai, e esso mio Verbo consumò l'amore col' quale vi volevo salvare, et quello smisurato amore col' quale volse che gli fussi aperto il' suo sacro Costato doppo che fu morto e consumato in Croce, spargendo ancora quel poco di Sangue che gli era rimasto nel' suo //226// divino cuore per conservar la vita, il' quale spargimento di Sangue dette tanto il' decoro e bellezza all'anime vostre, et io mi compiaccio tanto di vederlo in voi che mi fece perdere quell'amore col' quale vi volevo salvare, però che tutto il' Sangue che esso haveva sparso inanzi, e tutte pene che haveva patito nella suo Passione, tutto era pe sodisfare alla mia giustitia pagando la colpa del' peccato commesso e riconciliarvi con me, ricreandovi a gratia. E questo era bastate a sodisfare a quello amore col' qual vi volevo salvare; ma quel Sangue che esso volse spargere poi che fu morto dal' suo divin Cuore, fu una sublimità d' amore verso l'anime vostre, però che lo sparse per decorarle, abbellirle e adornarle; onde penetrò tanto questo spargimento di Sangue profluente dal' cuore di esso mio Verbo con tanta vehementia d' amore, che consumò in me non solo l'amore col' quale vi volevo salvare, ma ancora tutti gli altri già detti.

"Consumò poi ancora l'amore col' quale vi volevo glorificare".

Anima

"O eterno Padre, io intendo che consumò l'amore col' quale ci havevi creati, et lo consumasti tu ancora, Padre, con quell'amore che ci mandasti il' Verbo. Intendo ancora che consumasti et esso tuo Verbo consumò l'amore col' quale ci havevi dato esso Verbo, con quel sodisfare che esso fece alla tuo giustitia spargendo il' suo Sangue, e mediante la suo Passione e morte. Et così intendo che consumasti l'amore col' quale ci volevi salvare con tutti questi altri amori, con quel consumato amore che esso Verbo ci mostrò collo spargimento del' Sangue e acqua che fece dal' suo divino Costato, profluente dal' suo divino Cuore. Ma non intendo, o Padre, e non son punto capace, che consumò l'amore col' quale ci //227// volevi glorificare. Non penetro, non intendo questo come possa essere, lasserollo intendere a te stesso". --

Padre

"Ho, sta audire, figliuola, e attendi bene. -----

"Consumò esso mio Verbo l'amore col' quale io vi volevo dar la gloria mediante quella transformatione che voi havevi fatto per lo spargimento del' suo Sangue, quale generò in me verso di voi un amore che fece consumare quell'amore col' quale vi volevo dar la gloria inanzi ch'el, Verbo morissi, e il' primo huomo commettessi la colpa. -----

"Consumai nel' mio Verbo, e il' Verbo consumò in Croce quell'amore col' quale vi volevo dar la gloria, e consumò essa gloria però che esso Verbo inanzi morissi vi volevo dar la gloria, sì, ma in un modo differentissimo. Et se Adamo non peccava vi harei introdotti in paradiso, sì, et il' Verbo si sarebbe incarnato, sì, ma esso solo sarebbe stato glorificatore e non trionfatore. Et la gloria che vi harei data imparte sarebbe stata da voi, non havendo commesso il' peccato, sendo che vi creai col' libero arbitrio. Et tanta sarebbe differente la gloria che vi harei data da questa che hora vi do, quanto la creatura è differente da me. -----

"O quanto, figlia, è grande quella gloria che io vi do!"

Anima

"O eterno Padre, posso ben dire: felice colpa che ci dà una tale e tanta gloria! E poteva ben dire il' Verbo: *consumatum est*. ----- Deh, fa Padre eterno che tutti possian dire: *consumatum est* ancor noi, che consumiamo quel desiderio che è in te, se desiderio può essere in te, dico di salvarci e glorificarci. -- //228// O eterno Padre, sino a hora ho inteso de' frutti della equalità tua. C'è poi l'essentia tua che ne viene hora, et poi dell'idea. -----

"Io offerisco te stesso a te stesso, fa che possian dire ancora noi: *consumatum est* che sia consumato in noi ogni amor proprio, sia consumato la malitia, sia consumata la colpa, sia consumato in tutte le creature ogni peccato e ogni iniquità, acciò che tutti ci possiamo salvare e andiamo a godere quella gloria ch'el' Verbo ci ha acquistata con lo spargimento del' suo Sangue; et non fa, eterno Padre, che ci salviamo noj, ma ancora tutti quelli che sono in peccato mortale. Deh infondi, Padre, infondi e manda la effusione di esso Sangue a quelle benedette Anime del' purgatorio, che ora per loro ti offerisco, acciò che liberate da quella carcere possino poi ancor loro andare a godere quella gloria che tu ci vuoi dare, che è tanta grande".

Et stando un po' cheta, in un subito poi si rallegrò, e rizzandosi alzando le mane giunte insieme, mostrava di vedere un non so ché, onde essa disse, stando molto ammirata:

"Ma sta. ----- O gli è stato un pezzo in prigione, sì, ma io farei patti di starvi sino al' dì del' giuditio. -
- O santo purgatorio! ----- Il' Verbo infonde il' Sangue con la volontà del Padre, con lo Spirito dello Spirito, et esso Sangue assume quell'anime e le porta, vè, et le presenta alla Santissima Trinità; et essa Trinità lo glorifica in un modo a lui solo cognito. ----- L'ho charo, sì, ancora che la equalità non ha che fare con la consanguinità; et la consanguinità non ha che fare con la charità. È stato poco e buon dato, sì. ----- Combatte pure al' quanto per la fede tua. ----- Tanto presto vi andassi la madre sua, che è ancora in peregrinaggio! ----- Combatté essa //229// sua madre una volta per quella religione. -- Ma ancora la sorella, che ha esso habito, che si salvi come lui, sì. Ma non so se mi vuol dire di esso habito, la Croce, sì. ----- Ma tanti, tanti peccatori vadin pur costì, che saranno in paradiso. ----- Vandranno pure una volta".

Et fermando di parlare, si pose a sedere.

Per le sopradette cose s'intese che la vidde alcune anime uscire di purgatorio, e in quell' hora andare in paradiso. Et fra le altre vi conobbe un suo cugino, figliuolo d' una sorella di suo madre, allogata a Poggio Morelli, che era Cavaliere di Malta. E ha una sorella in San Giovannino, dico Religiosa del' detto habito de' Cavalieri, che sono intorno a cinque anni che esso giovane morì. Et la madre sua ancora vive. Vedete come si scontra bene con quello che essa disse e mostrò veder in esso ratto, et come el Signore esaudi il' suo prego, et gli fa grata quell' offerta che fece del' Sangue di Jesu per esse Anime del' purgatorio.

Stette doppo questo un pezzo senza parlare; di poi seguì di dire della seconda proprietà dell' eterno Padre, domandata essentia.

Seconda proprietà: Essentia.

Anima

"L' essentia di te, Padre, non è altro che l' unità della tua potentia con la Trinità. Potente il' Padre, potente il' Figliuolo, potente lo Spirito Santo. Essentia, unità di potentia".

Padre

"Il' primo frutto della mia essentia, che è una intima potentia, è il compiacimento di me stesso, et per //230// conseguente del' Verbo e dello Spirito Santo, et dello Spirito nel' Verbo, e del' Verbo in me. Et questo propriamente è il' compiacimento della mia essentia, et qual compiacimento si va poi dilatando nella creatura, quale propriamente procede dal' Verbo mediante quella unione che fece con voi nell' assunta humanità.

"Questo compiacimento di me stesso e della creatura mentre che essa vive in cotesto secolo, fa come lo splendor del' sole e quello delle stelle. El' compiacimento che ho in me fa come il' sole, et quello delle creature come le stelle. Et così come il' splendor del' sole cuopre le stelle, così il' compiacimento di me stesso cuopre quello delle creature. Ma quando il' sole tira a se e' suo razzi, si scuopre lo splendore delle stelle; così io ritirando a me alcuna volta il' mio compiacimento, si scuopre quello delle creature per quel tempo che io fo esso ritiramento, che particolarmente fo questo in quello instante che voi ricevete il' Santissimo Sacramento, e dura tanto quanto dura a stare in voil' essentia di quella sacratissima Ostia. Et poi nel' passare che fate di questa vita ritorna il' mio compiacimento insieme con il' vostro, sì come fa il' sole quando ritorna la mattina co' suo razzi sopra delle stelle, e all' hora se ben pare che le stelle perdino il' loro splendore per il' sopravvenimento della luce del' sole, non manca per questo che esse stelle non sieno stelle, ancora che sieno coperte da esso sole. Così, se bene all' hora ritorna il' compiacimento mio, il' vostro però non manca, ma è coperto dal' compiacimento mio; quale compiacimento di me stesso riscontrandosi all' hora insieme con il' vostro, si unisce in un modo singulare da voi viatori non inteso, sendo che voi siate fatti in quello instante che passate di cotesta vita più atti e più capaci di poter ricevere in voi quello ineffabile compiacimento della mia essentia, dal' //231// quale dipende il' compiacimento che io ho in voi creature mediante il' Verbo, però che compiacendomi io grandemente in esso mio Verbo, et vedendo quanto esso si compiace in voi per la unione che ha fatto con la vostra humanità, son mosso da esso compiacimento del' mio Verbo a compiacermi in voi. Et per conseguente è mosso ancora il' mio Spirito ha havere di voi e in voi esso compiacimento.

"Et questo è il' frutto che voi creature principalmente trahete dalla mia essentia".

Anima

"O sì, Padre, intendo che del' compiacimento che ha in sé la tua divina essentia te ne servi per compiacerti in noi; ma dimmi, Padre, quanto è il' compiacimento che è tra il' Verbo e l' anima".

Padre

"O figliuola, sai quanto è il' compiacimento che è tra il' Verbo e l'anima? Tanto quanto è l'unità che è fra la Divinità e l'umanità. Il' cui compiacimento che è fra il' Verbo e l'anima genera uno spasimato amore e un glorioso dolore. Et così come quel compiacimento della Divinità superava l'umanità e facevala patire, così nell'anima il' compiacimento supera la pena. --- Quassù in patria l'anime beate che sono in gloria si vanno del' continuo godendo in esso compiacimento della mia essentia, senza pena alcuna, anzi con un contento indicibile e inenarrabile, e n'hanno una gran gloria, per il' che mi vengo a compiacere in loro; del' quale compiacimento che io ho di loro, gli Angeli ne hanno un contento grande e se ne allegrano facendo gran festa, tanto che da esso compiacimento dell'essentia mia se ne allegra tutto il' paradiso, e con un continuo giubbilo, gaudio //232// e contento si vanno compiacendo in me e io in loro, e l'uno con l'altro tutte queste beate anime, e angelici spiriti".

Anima

"O grande, inmenso e ammirando compiacimento della tua essentia! O Padre, intendo che così come il' compiacimento che hai in te stesso e di te stesso dà gran gloria e contento a quell'Anime beate, così il' compiacimento che hai in loro dà gran contento, e ne fanno gran festa tutti gli Angeli. O compiacimento, chi lo potrà intendere?" -----

Et dette queste parole si rizzò sù in piede, stando con le man giunte e occhi elevati, guardando sù in alto, riscontro a sé, con grande ammiratione. Mostrava di veder gran cosa, onde disse:

"O, o, vedi?" -----

Et girando tre volte in circolo, si ripose poi a sedere, guardando fissamente con grande ammiratione; e dopo un poco disse:

"O ammirabile Dio nel' suo compiacimento! ----- Quest' anima tal compiacimento el' Verbo in Croce. ----- Quest' anima che gusta tal compiacimento sta in un continuo atto di morte et di vita". -----

Et non potendo essa più contenere in se quello che vedeva et intendeva di esso compiacimento, si rizzò sù in piedi, et tenendo la faccia e gli occhi alti sù al' cielo, cominciò con gran prestezza, partendosi del' suo luogo, e girare intorno intorno la sala del' Novitiato, volgendo il' viso in qua e là, guardando con grande stupore e ammiratione. Mostrava di veder gran cose, facendo certi //233// be' gesti, con modi molto maravigliosi.

Et girato che hebbe tre volte essa sala, si prostò in terra con tutta la persona; et stata così un poco, si rizzò sù girando altre volte essa sala, et di nuovo fece un' altra prostratione nel' medesimo modo. Et doppo rizzandosi rigirò tre altre volte essa sala, et fece la terza prostratione, per il' che noi intendemo che essa adorassi il throno della S.ma Trinità che all' hora vedeva in quel modo che è capace una creatura mortale.

Et fatte esse tre prostratione, di nuovo rizzandosi sù cominciò a rigirare essa sala a modo di ballo, e faceva certe belle reverentie e scambietti con i piedi, con una destrezza e con tanta bella gratia che non pareva creatura humana ma un Angelo disceso di cielo, et era gran maraviglia a vederla. Andava girando a quel modo così un po, per canto, e non in faccia, sempre col' viso alto e occhi elevati, aperti e risplendenti che parevano due stelle. Alcuna volta faceva alcuni gesti col' viso, e alzava le mane che pareva accennassi a qual' che persona, facendo certi be' risi e dicendo certe parole tanto piano che non la potevamo intendere, solo vedevamo quel muovere di bocca con que' gesti del' viso che mostrava d' intendersi con qual'cuno.

Et girato che hebbe così intorno per al' quanto, fece nel mezzo di sala una bella danza, per dire al' modo nostro di quaggiù, però che non era danza ma un ballo di quelli di paradiso. Et quanto al lei per all' hora era in paradiso, sendo ratta e fuori d' ogni sentimento corporale.

E ballato che essa hebbe così un poco, si prostrò un' altra volta in terra nel' mezzo di essa sala, ma volta pel' contrario dell'altra volta al throno della S.ma Trinità. Onde intendemo che essa facessi quella prostratione dinanzi al' throno della S.ma Vergine Maria, che appunto veniva rincontro a quello della S.ma Trinità, //234// però che mentre essa si prostrava cominciò a cantare:

"O Maria, o Maria, o Maria".

Et stata che fu al' quanto a quel modo prostrata, si rizzò sù in piedi con la faccia volta a esso throno della Vergine, e diceva con gran stupore e meraviglia:

"O Maria, o Maria!"

Et stando un poco senza parlare, guardando all'insù con gran meraviglia, e di nuovo diceva:

"O Maria, o Maria!"

E doppo un poco, volgendo così un poco el' viso, mostrò vedere un'altra cosa; onde disse: -----

"Millia millium, ministrabant ei, e decies centena millium assistebant ei" (cf. Dan. 7,10).

Mostrò qui di vedere e' Chori delli Angeli. Et stando un pezzo cheta, di poi con voce di gran maestà, parlando in persona de' Padre eterno, disse:

"Veni. -- Unum ad unum tibi ostendam".

La chiamava che gli voleva mostrare uno a uno e' Chori de' Santi. Et stando un poco, disse in persona sua:

"Quesivi, no". ---

Sendo volta verso il' throno della S.ma Trinità, ritta sù in piede, e guardando fissamente hor qua hor là, diceva:

"*Ipsi sequuntur Agnum quocumque ierit* (cf. Apoc. 14,4)". -

Et cominciò di nuovo a girare intorno alla sala, facendo quelli medesimi gesti o simili che la prima volta, andando, ballando e facendo certi belli scambietti. Et diceva queste sequente parole stando un poco da l'una all'altra: -----

"*Amicti sunt stolis albis* (cf. Apoc. 7,9), *et sequuntur agnum quocumque ierit*. -- Et stole eius aurum et topation".

//235// Doppo fermandosi nel' mezzo di sala, col' viso volto verso el' throno della S.ma Trinità et gli occhi elevati, porgendo ancora gli orecchi che pareva sentissi una cosa molto nuova, e disse: ---

"Virgines eius loquebantur de illo magnalia Dei".

Et stando molto attenta, di modo che pareva si volessi elevare da terra, disse:

"Inalzate le voce". -----

Come dire: "che io non sento". Et stando un poco:

"Ha! Ha! Compiacimento".

Alzò così un po' la mano, quasi che dicessi: state fermi, et disse:

"Non intendo. -- Non so che. ----- O sì, sì, ma sento cotesta voce, e poi non intendo quel che dicate. ----- Admirabilis es in omni opera tua. ----- Magna super omnia opera tua opera ista. ----- A uno a uno si compiacciono, vè. Tutti in uno stante. ----- Il' bell'ordine che havete!----- Tutti in un throno, differentissimi throni. ----- Tutti si riducono a laudare un Throno, trino in persona et uno in essentia. ----- Tutti in nulla, in uno amplissimo loco".

Detto che hebbe queste parole stette così al' quanto cheta e molto ammirata e meravigliosa. Di poi andandosene al' luogo dove prima era, si pose a sedere, stando per gran pezzo a quel modo cheta e ammirata, et doppo disse: -----

"Admirabit et nutrit me in admirationes". ---

Poi intendendo e considerando che quelli che non hanno la santa fede non possono partecipare di questo compiacimento, sendo che in tuto sono da Dio reprobati, si volse a pregare per la conversione loro, dicendo:---

"Convertatur a non credentium. -- //236// -- Non uno dico, ma tutti, tutti. ----- Tu se' grande nelle tuo opere, voglio chieder cose grande".

Et detto questo si chetò per un gran pezzo, et poi si risentì dal' ratto che era intorno a sette hore. Et appunto era giunto il' Padre Confessore per comunicare; et stette essa fuor di ratto tanto che si comunicò, di poi subito si ritornò in ratto, seguendo del' secondo frutto dell'essentia del' Padre, come poi si dirà. Ma prima vogliamo dire alcune cose di questa vista che ha havuto essa Anima di tal compiacimento, a maggiore intelligentia di chi legge.

In questo primo frutto della sua essentia gli ha fatto intendere l'eterno Padre il' compiacimento che ha di se stesso in se stesso, et per conseguente col' suo Verbo e con lo Spirito Santo, che sono l'essentia di esso Padre, che è propriamente la Santissima Trinità unita in tre Persone: Padre, Figliuolo, e Spirito S.to. Et così poi del' compiacimento che ha con la creatura mediante il' Verbo humanato. Et mentre che vive in questa mortal vita gli ha dato quello esemplo del' sole e delle stelle, comparando il' compiacimento di se stesso al' sole, e quello della creatura alle stelle. Et così ancor poi gli ha mostro quel compiacimento che ha con l'Anime beate in paradiso, et per conseguente con tutti quelli angelici Spiriti.

E doppo che esso eterno Padre gnene ha dimostro e fatto capace con parole e con esempli propostogli, hai poi voluto, a suo maggior contento e intendimento, farglielo vedere et gustare. Onde in quello che essa si rizzò, cominciando a vedere e gustare quello che di esso compiacimento haveva inteso, fece quel bel circolo quivi nel' luogo ove essa era. Girando tondo tondo tre volte, dimostrò di vedere e gustare il' //237// compiacimento già detto che è fra le tre Persone della S.ma Trinità, detto compiacimento dell'essentia del' Padre, però che fece esso circolo così: prima girò tre volte, poi si fermò stando col' viso e occhi tanto elevati, e guardando tanto fissamente che pareva si volessi elevare in aria, et ne dubitamo però che s'inalzava ancora con la persona e stava come dire in punta di piedi. Et doppo questo andò girando a quel modo in circolo tre altre volte, et poi si fermò facendo nel' medesimo modo per al' quanto spatio. Et doppo girando la terza volta a quel modo in circolo, stata poi alquanto ritta, si pose a sedere dicendo poi quelle parole: "Ammirabile Dio nel' suo compiacimento"; onde mostrò in questo haver visto il' compiacimento di Dio in se stesso.

Doppo rizzandosi con quella velocità, facendo tutti quelli gesti che sono detti, fece dimostrazione di vedere il' compiacimento che ha esso Dio con tutte quelle beate Anime del' paradiso et con tutti gli Angeli, e come esse ancora si compiacciono in esso Dio, et del' giubbilo e festa che del continuo fanno, durando intorno a dua hore in essa vista, con la quale fini di esso primo frutto dell'essentia del' Padre, risentendosi dal' ratto tanto si comunicassi.

Doppo la Comunione

Sendo questa benedetta Anima doppo la S.ma Comunione ritornata in ratto, stata che essa fu per alquanto cheta, cominciò a parlare con queste parole:

"Le tua sponse ancora". -----

S'intese che la raccomandava delle creature; et però disse che gli raccomandava ancora le suo sponse, che voleva dir di noi Monache, delle quale Jesu gli domandò quanto ci amava. Et essa rispondandogli disse:

"Tanto quanto se esse havessino generato me e io loro".

//238// Et stando un poco senza parlare, poi disse in Persona del' Padre eterno:

Padre

"Un altro frutto della mia essentia è la mia laude, dico prima in me stesso e da me stesso".

Anima

"Laudabit nomen tuum anima mea. ----- Quanto è differente sì, sì".

Voleva inferire che gran differentia era da una creatura a un' altra in profferire la laude di Dio, e rispondeva all'eterno Padre che di ciò gli parlava; onde poi gli diceva:

Padre

"Sai, figliuola, come è differente la laude mia? Come è differente una creatura dall'altra. Et tanto son differente esse creature nel' laudarmi, quanto son differente e' frutti dell'alberi l'un da l'altro, che di alcuni frutti d' essi alberi se ne serve in cibo e nutrimento delle creature, e di alcuni altri in cibo de' porci.

"Sai, o charissima sposa del' mio Unigenito, quale è quel cibo di che propriamente io mi cibo e mi nutrisco? Di quella laude che procede da i cuori che son puri e in tutto in me rilassati. Non già che io habbi bisogno di nutrimento da voi, ma perché così mi compiaccio, dilettrandomi grandemente in essi cuori puri e rilassati in me. Altri poi sono cibo di porci, de' quali io non e' voglio gustare, e questi sono gli amatori di lor medesimi, la laude dei quali punto non m' è accetta e non la voglio, sendo che tengono il' cuor loro fitto nella terra.

"Et se io non gli voglio per me, dimmi, figliuola, che ne farò io? O che ne farò? Daro' lì a quelli animali bruti de' demonii //239// infernali e loro se ne ciberanno e ingrasseranno. Et poi quando verrò a giudicargli, io nel' mio Verbo e il' mio Verbo in me, sarà loro rinfacciato che pure di questa mia laude ne hanno gustato, se bene in loro è divenuta non cibo mio, no, ma de' porci sì. ---

"Non così voglio che sieno le spose del' mio Unigenito, le quale mi debbon laudare d' una laude pura e rilassata, che sia di tal grandezza mi sforzi a far misericordia alle creature che n'hanno bisogno. Et tanto voglio e ricerco ciò da loro che se a me stessi e fussi lecito il' pregare, le pregherei che mi constringessino a far misericordia a esse creature, e ne pregherei te particolare".

Anima

"O eterno Padre, perdonami che se non ti sforzo di questo quanto è necessario e quanto doverrei, resta che mi veggio esser tanto piena di peccati e di amor proprio che non mi ardisco di pregarti non che di sforzarti. ----- O eterno Padre, desidero di farlo, e so che l'harei a fare, ma non ho le forze. Però se vuoi e ti contenti che io lo faccia, bisogna che mi dia le forze tu, acciò che io possa sforzar te. ----- O essentia della Trinità, è possibile che tanto t' abbassi che ti degni volere esser pregato da me, che se bene son la sposa del' tuo Verbo, sono non di meno da me stessa tanto vile, e che dico vile? Dico peggio che un Demonio". -----

Padre

"Sappi figliuola, che alcuni mi laudano sì, ma mi laudano solo per propria utilità, onde io questi non gli accetto se non tanto quanto la mia benignità mi sforza e mi costringe a esaudirgli e dar loro e' doni e le gratie //240// mia, e non accetto questa per laude mia, sendo fatta per loro utilità. ----- Alcuni altri mi laudano per consuetudine, et questi mi contenterei più presto che non mi laudassino, perché essi dispregiano la laude delli mia eletti".

Anima

"Deh, fa Padre, che io non sia uno di questi che dispregiano la laude de' tua eletti. Fa, ti prego, che io non dispregi e non ti preghi per mia utilità".

"O figliuola, quanto m' è grata la laude delli mia eletti, dico di quelli che sono puri di cuore e in tutto rilassati in me! Et sendo voi di questi, ti dico, figliuola e sposa del' mio Unigenito, che non solo accetto e m' è grata quella laude che voi proferite con la lingua, e la reputo per mia propria laude; ma ancora ogni atto e rilassatione che voi fate, non solo accetto per mia laude, ma ancora me ne cibo e me ne nutrisco. Et lì pongo poi su la mensa della mia visione, dove ancora gli Angeli se ne godono, e' santi se ne dilettono; et la mia Trinità infinitamente in loro si compiace. Et sì come i pomi s'inclinano e provocano a pigliarli, così la mia laude fatta in essa rilassatione e purità m' inchina e provoca a fare la volontà di quelli che così la fanno, onde potete ben dire quello che dice il' mio Profeta: *Voluntatem timentium se faciet* (Ps. 144,19), che io fò la volontà di quelli che mi temono. ---

"Io tengo questi tali nel' mio seno, et quivi gli nutrisco a guisa che fa la madre il' suo figliolino al' suo petto, et il' latte //241// che gli dò è il' negatgli ogni loro volere, et me ne servo quivi per adornamento, però che tale anime le colloco quivi, sai come? Appunto appunto come fa lo sposo una pretiosa pietra nel' seno della sua diletta e amata sposa. -----

"Pongo poi ancora questi tali come lucerne sopra il' candelliere donandogli l'Humanità del mio Verbo per lucignolo, et così gli dò in preda il' suo Sangue in cambio d' olio; di poi lo fa partecipe della sua Divinità, onde viene che grandemente arde e fa lume. Il' candelliere dove io lo poso e colloco è l'ardente desiderio della salute del' prossimo e honor mio. Et sappi che loro mai, mai non e' sminuiscono questo lume, però che se bene alcuno v' à a lor, per esso lo danno tutto, non dimeno tutto riman loro. Et quando e' viene qualche gran vento per ispegnerlo, io all' hora metto la mia Verità in mezzo a modo di forte muro acciò che non si spenga, et tutto fo per mostrare quanto m' è grato un' anima e un cuor puro, tutto in me rilassato. Et questi tali partecipano grandemente della mia essentia, che è una intima mia potentia, però che a volere havere questa rilassatione bisogna che habbino l'essentia mia attraente da me una intima potentia nell'anima.

"Un altro frutto della mia essentia è ch'io con uno intrinseco, sottile e intimo modo estendo a voi un che della mia eternità, per la quale e con la quale vi mostro la via dove voi havete a camminare. Et più la potete chiamar via che frutto, onde la mia Verità disse: Io son la Via (cf. Jo. 14,6), et la sua humanità è un che appetto all'eternità mia, et per consequente di esso mio Verbo e dello Spirito. Et ti replico quello che disse essa mia Verità: *Nemo //242// venerit ad Patrem nisi per me* (Jo. 14,6), che nessuno viene a me se non per lui, la cui mia Verità è una piana, suave e amena via a voi che raccorcia il' cammino, quale vi con duce a me dove potete possedere il' vostro essere.

"Ma e' ci è chi non vanno per quella e non la seguono perché non la veggono, sendo che si mettano un paio d' occhiali di ragione humana e di rispetto delle creature. Et sappi, figliuola, che quelli che vogliono venir a me per via di ragione humana, mai, mai non vi si condurranno perché a me non ci aggiugne ragione humana alcuna, et bisogna venire in tutto morta chi vuol giugnere a me, e senza alcun rispetto di creatura mondana e humana. Bisogna camminare per la via della mia Verità, per la quale camminando dritto dritto l'anima facilissimamente si conduce a me, però che essa mia Verità è Via; Via, Verità che conduce alla mia Verità. ---

"E charissima, sappi che in questa via della mia Verità non bisogna ancora punto, punto fermarsi, ma andare camminando sempre inanzi, e muovere i passi gagliardamente, però che essa mia Verità s'è fatta a voi Via perché facilmente vi possiate condurre a me a godere e fruir me, esso mio Verbo e lo Spirito Santo. Io vi darò ogni forza se volete camminare, e non dico solo camminare, che sarebbe poco, ma correre e volare.

"Sai, figliuola, quai son quelli che camminano? Quelli che cominciano con un gran fervore, e poi presto mancono perché non è fervor del buono, però non dura, e viene che essi si vogliono fermare a ogni cosa che senton per la Via, et badare a tutto quello che vedono e odono, tanto che baloccandosi hora a questa cosa e hora a quell'altra perdono il' tempo, non gustano la dolcezza e amenità di essa via, //243// badando ad altre cose. Onde cominciano a raffreddarsi, e perdono quel fervore, sì, ma non è ancora fondato fervore su la viva pietra del' mio Unigenito Verbo, però che questi tali sono più fondati in sentimenti e gusti che sopra essa stessa pietra viva. Ma io gli sopporto per alquanto acciò si venghino a formare e stabilire nel bene, e dall'imperfetto fervore venghino al'

più perfetto, però che così come non ha amato voi per me, così non voglio che voi amiate me per voi. -----

"Quelli che corrono in essa via della mia Verità son quelli che già son fondati su la viva pietra, e con ogni sapientia operano ogni loro atto, di modo che non son mai di scandolo al' prossimo, né in offesa mia. Et son questi quelli che corrono fortemente per essa via, ma ancora non volano già, no.

"Quei che volano propriamente son quelli che più non sono sapienti né conoscono più che cosa sia virtù, però che non si fermano per questa via di essa mia Verità in virtù alcuna, ma pigliano in un tratto il volo, attrahendo loro in me e me in loro e il' prossimo in me. Et questi sì come gli uccelli che vanno volando, fanno il' lor nido nel' mio seno, et ivi vanno fruttificando frutti incomprendibili chi gli gusta.

"Un altro frutto procedente dalla mia essentia et intima potentia è una forte fortezza con la quale vi difendete e offendete. Et havendo voi l'esser mio, bisogna che habbiate uno ottimo reggimento in tutte le attioni vostre, la qual fortezza vi mostrò il' mio Unigenito quando disse: *Cum exaltatus fuero ad terram omnia traham ad me ipsum* (Jo. 12,32). Quando voi mi esalterete da terra ogni cosa all'ora trarrò a me;

"[L]a cui forte fortezza è uno intimo intendere del' mio e vostro essere. Col' mio essere //244// offendete e col vostro vi difendete. Quando un' anima di voi sente ch'el' demonio viene per tentarla, all'ora bisogna che si faccia forte. E con che si può far forte se non con pigliare il' mio essere, con il quale offende esso demonio e lo vince; però che col' mio essere, sendo che con esso offendete il' nimico, facilmente lo potete vincere. Ma volendosi poi esso condurre o in superbia, o in disperatione, vi bisogna all'ora pigliare il' vostro essere e con esso difendervi, conoscendo e considerando la viltà vostra e ancora la vostra grandezza; però che se solo la creatura si fermassi in riguardare la sua viltà senza conoscere e considerare la sua grandezza, si confonderebbe affatto, la qual grandezza dell'anima io solo la intendo quanto ella sia, et ancora la intende chi per particular dono da me gli è fatto intendere. Così nel' considerare la viltà vostra vi venite a difendere dalla superbia ch'el' demonio vi mettesi nel' capo; et con la consideratione della grandezza vostra, vi difendete dalla disperatione, tanto che col' mio e vostro essere in tutto conquassate e rompete ogni arme del' vostro nimico, tanto che potete dire col' mio Profeta: *Conquassabit capita in terra multorum* (Ps. 109,6).

"In quelle parole che disse la mia Verità di trarre a sé ogni cosa, mostrò d' avere in sé questa forte fortezza; e se bene in quello essere exaltato in Croce pareva più presto una viltà che una fortezza, dimostrò in questo esser nascosto in essa viltà della Croce la potentia della sua Divinità et la virtù della mia essentia, sendo con meco esso mio Verbo una cosa medesima, la quale mia essentia è, come t' ho detto, una mia intima //245// potentia, onde esso disse: *Omnia*, non una cosa sola o più, no, ma *omnia*".

Anima

"O incomprendibile e eterno Padre, et chi è quello che se non tu che possa dire di potere ogni cosa? Et io sono ogni cosa, conciosiaché la creatura non può nulla. Dico non può nulla da sé come da se, ma bene quando è in te può ogni cosa, et così hai voluto che essa tua creatura possa ogni cosa havendola creata all'immagine e similitudine tua che sei ogni cosa.

"Et perché l'hai fatto? Perché essa haveva a intender te, che sei ogni cosa, et haveva a contenere te in sé che sei ogni cosa. Et dicendo in essa tua Verità, e essa in te, *Omnia traham ad meipsum*, in quello *omnia* mostrasti che volevi dalla banda tua tirare a te ogniuno, non facendo distintione di persona alcuna da' buoni e cattivi, ne d' altra sorte, sendo che a te non è impossibile nulla e potresti se volessi salvare ogniuno, ma non vuoi volere né potere se non vogliamo noi. Trahando a te mostri che ogni cosa à venire a te, e che noi non siamo nulla e in noi non è nulla di buono, solo in noi è il' peccato che non è nulla. In te è ogni cosa, et a te à venire ogni cosa.

"Mostrasti di potere ogni cosa, et che il' tuo Verbo potessi ogni cosa havendogli data tu la potestà, dico in quanto all'umanità, che quanto alla divinità siate una cosa stessa, e però esso disse: *Data est mihi omnis potestas in celo et in terra* (Mt. 28,18).

"Trai a te ogni cosa, trai a te l'anima nostra, che hai voluto che sia ogni cosa. Non la trai a sapientia, no a potentia, non a grandezza, non a ricchezze, non a honori, ne manco a fortezza o altra cosa transitoria, ma la trai a //246// chi? A te ipsum.

"La trai a te che sei quello che sei: *Ego sum nolite timere* (Mt. 14,27); *Ego sum Alfa et omega* (Apoc. 1,8); *Ego sum qui sum* (Ex. 3,14). Solo in questo dire: Io sono quel che sono, mostri che sei stato sempre: sei al' presente e sarai in eterno.

"Sei, sei, sei, veramente sei quello che sei. O, che non saper altro di te che questo, fa mancare ogni intelletto e occupare ogni affetto. --- U, veramente sei quello che sei. *Ego sum qui sum*. ----- Sei l'esser di te stesso, sei l'esser del' tuo Verbo, sei l'esser dello Spirito Santo, sei l'esser della Santissima Trinità, sei l'esser d' ogni cosa che ha essere, e che cose si può dire che abbia essere se non tu stesso?

"La creatura non ha essere alcuno se non da te stesso, tu gli hai dato quell'essere che ha quando la creasti a tua immagine e similitudine, gli hai dato e dai il' tuo essere deificandola, et come Padre la deifichi.

"O come? Mediante l'unione, trasfornatione e communicatione che fai di te nell'anima e dell'anima in te. ----

"O deificatione, di chi, di chi, di chi? Di essa anima. ----- O se essa viene a tale deificatione, deificata viene poi a diventare un altro Dio.

"Et essa deificatione perché s'acquista? E con che s'acquista da essa anima? O perché s'acquista? Perché ti sei innamorato di lei. E con che s'acquista? Con lo spargimento del' Sangue del' tuo Verbo dato a noi con tanta liberalità. -----".

Padre

"Produce ancora questa mia essentia d' intima potentia un altro frutto? Et che frutto produce, o figliuola, //247// questa mia essentia? O che frutto? Un frutto d'una pazza prudentia. Conversando costaggiù con voi il' mio Verbo ve lo manifestò quando disse: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me* (Mt. 16,24; Lc. 9,23), chi vuol venire seguitando me annieghi se stesso e pigli la suo croce".

Anima

"O eterno Padre, perdonami se sono presuntuosa. Non mi par già pazzia a me questa, ma sibbene una sapientia infinita, e una somma prudentia".

Padre

"Gli è, sì figliuola, una somma prudentia, come dici, l'annegar se stesso. Ma non conosci tu che alla prudentia humana è una somma pazzia questo? O non ti pare egli che alli huomini sapienti di cotesto secolo sia una somma pazzia il pigliare la croce e andar seguitando un Crocifisso? La stoltitia della croce è una infinita sapientia, e l'annegar se stessa una somma prudentia. Ma vedi, figliuola, non è intesa. ----- Che più savia pazzia è che pigliar la croce col mio Verbo, e andar seguitando dreto le suo pedate? Et che maggior prudentia puo essere che annegar se stesso in quello dove si anniega ogni cosa? ----- La prudentia è una virtù che risguarda al' fine, et però si domanda una persona prudente quando considera in tutte le cose quello che gli può advenire, e va in ogni suo atto e opera molto poderosamente. Però chi si anniega è molto prudente, in però che pensa al' fine, dico che si anniega perché risguarda alle future cose e che //248// hanno a venire; onde conosce e sa molto bene che chi vuol venire a me bisogna che cammini per una via stretta, perché la larga conduce alla perditione, sì come disse la mia Verità: *Arcta est via quae ducit ad vitam, et pauci ingrediuntur per eam; et lata et spaciota est via quae ducit ad perditionem, et multi ingrediuntur per eam* (Mt. 7,13s).

"Gli mia eletti e quelli che vogliono venire a me conoscendo la viltà loro, si vanno con questa annegatione tanto sminuendo e abbassando che possono facilmente per questa via stretta camminare seguitando esso mio Verbo, che per essa ancor lui ha voluto passare e in questo vi ha manifestato che l'hè buona via, però che sendo lui la stessa Sapientia procedente da me, l'ha voluta eleggere per sé, né per altra ha voluto caminare che per la via stretta e arda della croce; e non havendo lui bisogno di questa per venire a me che son la vera vita, sendo il' mio Figliuolo diletto nel' quale si bene mi son sempre compiaciuto, ha voluto in ogni modo camminare per essa, però che poco sarebbe stato che solo ve lo havessi detto se poi non l'havessi presa per sé, dandovi esempio di farlo ancor voi.

"Et se lo andrete seguitando vi condurrete dove è lui. Et sai dove è lui? Alla destra mia. Et dove pensi che esso habbia a collocare le sua spose? O, non già punto di lungi da sé, ma si bene molto appresso le collocherà; dico sì come io ho collocato lui alla destra mia, così esso collocherà le vergine alla destra sua con la suo Madre. O che dignità sarà quella di chi annegando se stessa harà preso la suo croce, e seguitando dreto a esso mio Verbo. Ma avertisci, figliuola, che e' disse che si pigliassi la croce e si andassi seguitando, come dire che //249// voi la portassi come l'ha portata lui, et non la strascicassi.

"O quanti, quanti son quelli che la strascicano, e quanti sono ancora che fanno peggio, però che la battono in terra. Sai chi la strascica? Quelli che si dolgono quando hanno qualche tribulatione o dispiacere che io spesse volte gli fo avere per suo bene. Questi ogni cosa portano con mormoratione et con tanta impatientia che sono insopportabili a loro stessi e ad altri. La battono in terra quelli che dal' canto loro cercano quanto possono di levarsi da dosso ogni tribulatione e ogni patire che io gli permetto, facendo ogni cosa purché in tutto sieno liberi da esso patire e che la croce stia lor discosto.

"La mia Verità elesse questa prudentia, però che considerando quello che doveva essere di voi se non si fussi fatto huomo, humiliò se stesso facendosi huomo e eleggendo di obbedire sino alla morte della Croce, sì come dice il' mio santo Apostolo: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem* (Fil. 2,8), ecc., e quell'altre: *Sed semetipsum exinanivit forma servi accipiens et habitu inventus ut homo* (Fil. 2,7). ----- O che occulta prudentia è questa, da pochi conosciuta se ben da me donata! La prudentia che dò io risguardando le cose che hanno a venire non fa come la prudentia humana la quale risguarda per esaltatione, ma essa per abietione; onde vedi che esso mio Verbo con questa prudentia si humiliò e abbassò se stesso.

"Et perché fece questo? Lo fece per voi, che esso non haveva bisogno di humiliarsi sendo che era Dio; ma si volse far huomo annegando se stesso per annegarsi in voi, e acciò che voi vi potessi annegare in lui. Et che //250// maggiore abnegatione e humiliatione poteva pigliare questo mio Verbo che di divino farsi humano, e di Dio farsi Huomo? Se bene facendosi Huomo non lassò di essere Dio, non dimeno, per un modo di dire come voi, si privò del' paradiso per venire a voi".

Anima

"O che tanto benefitio non sia riconosciuto; e io son quella che metto impedimento a tale conoscimento".

Padre

"Procede un altro frutto da questa mia essentia e intima potentia di infedeltà".

Anima

"O eterno Padre, et come può stare questo, conciosiaché senza fede non ci possiamo salvare, et tu dici che dalla tua essentia procede frutto d' infedeltà?"

Padre

"Sì figliuola e sposa del' mio Unigenito, che dalla mia essentia infondo in voi una profonda e intima infedeltà, che fa che tanto intendete e comprendete me con tanta intima fede che siete sforzati a

confessare che non avete fede. Questa infedeltà genera in voi una perpetua ammirazione, la cui ammirazione genera un intrinseco e immenso amore. Et è una somma di tutte le cose procedente da te: somma infedeltà, la quale infedeltà è un vestimento nutiale dell'anima che con esso si gloria. Et di che si gloria? Si gloria di non intendere Dio e di tanto intenderlo che perde la fede, però che crede tanto come se vedessi. Et colui che vede //251// una cosa, non si può più dire che habbia fede, sendo che la fede è di credere quelle cose che non si veggono".

Anima

"O non intesa infedeltà, d' una sublimità di fede gustata e non intesa! Tai vocaboli che hai, o Padre, bisogna dire sì come disse la tua Verità: *Qui potest capere capiat* (Mt. 19,12), chi lo può intendere lo intenda".

Padre

"Da essa mia essentia di intima potentia ne procede un altro frutto d' una riccha povertà".

Anima

"U Padre, anche questa io non la intendo. La ricchezza conferisce povertà? E la povertà fa gustar l'essentia, è?"

Padre

"Sì, figliuola, che la povertà fa gustar l'essentia, e la ricchezza conferisce povertà. Sta attenta. Io conferisco un frutto di povertà infondendo la mia Verità, la qual mia Verità sendo con meco la somma ricchezza, la mandai costaggiù a voi in uno esser di somma e gran povertà, solo per dimostrarvi quanto io amo essa povertà.

"Essa mia Verità ha arricchita essa povertà in se, acciò che voi con essa povertà possiate acquistare le vere ricchezze. Et ve l'ha manifestata in tutta la suo vita, nel' principio, nel' mezzo e nel' fine, perché voi po tessi intendere che havevi a intenderla, amarla e possederla.

"Vi mostrò essa mia Verità di intenderla quando //252// nacque costaggiù da voi che come huomo e poverino che non havessi intendimento, giaceva sul' fieno in una stalla tra gli animali.

"Mostrò di amarla nella suo vita quando e' disse: *Beati pauperes spiritu* (Mt. 5,3), et quell'altre parole: *Vulpes foveas habent, Filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet* (Lc. 9,58).

"Mostrò di possederla quando con tanto amore volse nudo essere elevato in Croce per voi, la cui povertà vi veste di me che son somma ricchezza; et l'anima che possiede essa povertà diviene gioconda, fertile e amena, sì come la terra che voi habitate nella primavera, la quale è piena di fiori, di frutti, di foglie e di fronde. Et sì come voi di quel tempo vi diletate in essa terra, così io mi diletto in essa anima che possiede questa riccha povertà. E' fiori di tal anima sono le sua operatione che rendono odore di povertà, la quale amò tanto la mia verità. ----- Le foglie sono e' sua desiderii, e' quali sono sempre verdeggianti nella speranza di goder me stesso, non havendo d' appiccarsi nelle ricchezze e cose transitorie della terra. E' frutti di essa anima sono di generare il' mio Verbo, e rigenerare se stessa anima. Le fronde sua sono le parole di Dio che essa parla e proferisce con la sua bocca, le quale fanno una suave ombra a essa anima che ama la povertà di modo tale ch'el' sole della giustitia mia non la può offendere, però che nelle sua parole rammemora a se stessa quelle ricchezze che fanno che essa ama tanto la povertà, la qual povertà è stata tanto amata dalla mia Verità. ---

"Essa povertà costituisce l'anima regina e imperatrice, e è coronata di corona di giocondità. Gli //253// è dato come a regina e imperatrice la potestà che con la ricchezza della povertà è temuta da ogni creatura, o sia Angelo o Demonio o altra creatura humana, però che mediante essa povertà è divenuta sposa del' gran Re. Gli è dato lo scettro col' quale inclina Dio a sé, et tutte le creature gli rendono reverentia, la obbediscano e temano, però che quell'anima che non cura e non vuole le

ricchezze e beni transitorii, ma possiede la povertà, con essa vince e confonde esse humane ricchezze, e vani dilette e piaceri". ---

Anima

"O admirabil cosa che la povertà confonda la ricchezza d' ogni humana creatura et vinca tutti gli piaceri del' senso! O l'hè pur d' una gran potentia e d' una gran grandezza. Et d'onde procede se non da quella intima potentia della tua divina essentia, o eterno Padre?"

Padre

"O figliuola mia, questa povertà edifica un edificio non in sù la rena, no, ma in sù la viva pietra che è Christo. ----- La volontà che possiede la povertà diventa un orto concluso. -- La memoria è una fonte segnata, l'intelletto un sole che illumina esso orto. Il' cuore di essa anima che possiede la povertà è il' letto dove si riposa lo Sposo; la camera è un gustare che essa fa della Divinità; l'affetto è una torre eburnea; il' desiderio è la mensa dove si riposa il' Verbo humanato, il' prossimo ricreato, lo Dio eterno, lo Spirito Santo di purità e bontà sommo, la gloria delli Angeli, la vision de' Santi, l'union della sposa, la purità di Maria, et la giustitia de' dannati; et con una somma //254// intrinseca et estrinseca povertà di spirito s'acquista ogni cosa. Ma da pochi è conosciuta, e da manco amata".

Anima

"O eterno Padre, fa un poco che la sia penetrata".

Doppo si rizzò sù in piede mostrando gran contento e ammiratione, stando con le mane giunte e occhi elevati in alto che pareva intendessi una gran cosa, da non potersi esplicare. Et veramente era, perché cominciava a entrare nella terza proprietà dell'eterno Padre che è l'idea sua, detta nel' principio: unione. Et stata che fu a quel modo un buon pezzo, si ripose a sedere con le mane in croce sopra le ginocchia, cominciando a dire di essa idea del' Padre.

[Terza proprietà: unione]

"Terza proprietà, detta unione, che propriamente è l'idea del' Padre. L'idea dell'eterno Padre non è altro che l'unità dell'eterna Trinità, comunicante a essa eternità".

Padre

"Il' primo frutto, figliuola mia, di essa mia idea è l'heredità mediante l'Humanità del' mio Incarnato Verbo, la fo godere mediante lo Spirito spirante. L'heredità sono io stesso, la quale heredità costaggiù vi dà fiducia e sicurtà, e quassù poi gloria e eternità; la cui grandezza non può essere compresa se non nell'idea di essa Trinità. -----

"La mia Verità ve lo mostrò quando conversando costaggiù tra voi gli fu chiesto dalla madre de' figliuoli di Zebbedeo che uno sedessi alla destra e l'altro alla sinistra. Onde essa mia Verità gli rispose che essi non sapevano quello che si chiedevano, et non stava a lui a dare la destra e la sinistra. Et in questo mostrò la grandezza di essa heredità, però //255// che sendo tanto grande, l'Humanità sua non la poteva dare (cf. Mc. 10,40). ----

"La cui heredità sai come s'acquista? S'acquista da voi per virtù del' Verbo humanato, mediante l'aspersione e infusione del' suo Sangue, la quale aspersione di esso Sangue la fece in Croce, e ora alla destra mia si fa l'infusione, la cui aspersione fa in voi molti varii effetti. Prima fa germugliare, poi nutrice, inebria, trasforma e clarifica. ----

"O, fa germugliare, e che? Fa germugliare gigli di giocondità intorno a una bella fonte, fra gli cui gigli si nasconde il' Verbo. O come si nasconde bene esso Verbo fra essi bianchi e odoriferi gigli! Et che fa quivi? O che fa? Spira nell'anima sua sponse, e con esso spirare fa una continua aspersione del' suo Sangue, di modo tale che del' continuo se ne anniega e ne muore in esso Sangue. Muore per questa aspersione del continuo di esse anime, però che si sommergono tanto in questo Sangue che più non

sentano, non intendano, non veggano, né gustano altro che Sangue, tanto che sendo al' tutto morte a loro stesse, solo vivano in me e a me stesso, non cercando in tutte l'operation sua altro che l'honor mio e la salute delle creature, che procede questo solo da charità. Altre ne muore del' continuo, ancora però che per l'aspersione di esso Sangue restano così assortite in Dio che sono in tutto come morte, et cessando da ogni operatione solo attendono a godere e fruire me, ancora mentre che stanno costaggiù nella divina e alta contemplatione. Et questa fonte intorno alla quale vanno germogliando essi bianchi e odoriferi fiori gigli è di Sangue e acqua. Quella aspersione che fa il' Verbo stando spirando nascosto fra essi gigli è il' Sangue, et quel desiderio e quella contritione che partorisce nell'anima di essa aspersione di Sangue è l'acqua, facendo ancora essa anima ivi una amenissima //256// fonte di lacrime, le quale sparge per l'amore e desiderio dello Sposo, et per contritione della cognitione di se stessa; onde il' Sangue di questa fonte lo dà il' Verbo e l'acqua la dà la sposa anima. Questa è una fonte dove l'anima tutta si lava, dove vede se stessa, dove vanno le colombe a bagnarsi e purificarsi in tutto, ancora che sieno pure e candide. Le colombe sono tutte l'anime pure, le quale si vanno in essa fonte del' continuo bagnando, acquistando un candore di purità che maggiormente le fa grate allo Sposo. Et tuffandosi e bagnandosi ivi a quel modo, del' continuo vengon pigliando in loro tanto di esso Sangue che ne mandono poi fuori all'altre creature a tale che ancor loro, mediante esso Sangue, vanno germogliando altre anime pure, partorendole a me tanto che esse per la purità e per il' conferire che fanno di esso Sangue alle creature, diventano come dire un' altro Dio, però che così come Dio contiene in se ogni cosa, così esse anime pure tengono in loro, per charità, tutte le creature. -----

"Doppo che essa aspersione di Sangue ha fatto così bene germogliare, poi ancora va nutrendo l'anima. E di che la nutrice questo Verbo, o figliuola? La nutrice con l'intrinseco midollo della sua Divinità. Et che n'acquista? n'acquista una virtù al' tutto individua, però che sì come la Trinità è individua, così diventa ancora essa anima d'una virtù talmente individua che cosa alcuna non la può mai separare da me".

Anima

"O heredità intensissima, profondissima e altissima! Intensissima per quello che dai, profondissima per quel che mostri, et altissima per quello che ne fai gustare, a tale ché essa aspersione di Sangue inebria poi l'anima //257// di tal modo che lo Sposo inebriato e la sposa, fanno un continuo abbracciamento, et si compiacciono nella pena dell'amore che partorisce tale inebriatione. Et doppo segue la transformatione che fa per essa aspersione di Sangue l'Amante nell'amato. ----- Transforma, sì, o Padre!". -----

Padre

"O charissima, Io son quello che transforma. Et che transformo? Transformo il' mio essere nell'essere vostro, nel' Verbo Incarnato. Et che fo? Fo che voi vi potete trasformare in tutto quello che volete; onde se vi volete trasformare ancora in essa idea mia, potete, però che vi ho creati e plasmati all'immagine di essa Trinità che siamo Trino e Uno. La memoria al' Verbo, l'intelletto allo Spirito, la volontà a me stesso Padre. La memoria al' Verbo memorante esso a me quell'amore che mi mosse a crearvi mie creature. Così voi potete e haresti a muovere la volontà e l'intelletto a amarmi rammemorando l'amore che io vi ho portato in crearvi all'immagine e similitudine mia. L'intelletto vien così illuminato dallo Spirito, che così come esso Spirito è un lume procedente da me e dal' mio Verbo, così l'intelletto vostro col' suo lume à illuminare la memoria e la volontà vostra a conoscere questo amore".

Anima

"O essentia del' Padre che transformi nell'anima la tua Trinità. O volontà quanto sei sublime, che pigli l'essentia della Trinità! Così la volontà nostra harebbe a essere l'unità della nostra Trinità, e mantenere questo Dio per participatione, sì che essa volontà unisce questa nostra Trinità di questo Dio per participatione. - //258// --- Transforma sì, e poi che fa? Clarifica. Essa aspersione del' Sangue, doppo che ha fatto germogliare, nutrito e inebriato e trasformato l'anima in Dio, poi la clarifica d'una clarificatione al' tutto incomprendibile".

Padre

"Da questa Deità procede un' altro frutto che è la visione mia. Infondo a voi da questa mia idea una visione di continua rinnovazione, e la fo gustare in terra e poi fruire in cielo. Costaggiù vi dò la visione del' mio humanato Verbo, la grandezza della cui visione vi manifestò esso mio Verbo quando disse: *Beati oculi qui vident que vos videtis* (Lc. 10,23). Ma di tale visione si rendono inatti a goderla quelle creature che sono piene di malitia, sendo che essa malitia accieca l'occhio dell'intelletto.

"La cui visione procede da me come un canale che infonde in voi la bellezza dell'Humanità del' mio Verbo, et poi rinfondendo l'anima tal bellezza in me, che ha acquistata dalla mia Verità, fa che io l'amo grandemente, però che amando io grandemente la mia Verità, sono sforzato a amar voi. Et infonde poi essa anima in tutte le creature la fragrantia del' Sangue che ha havuto per tal visione in me, onde va del' continuo influendo, rinfluendo e conferendo esso Sangue. O gran fragrantia di esso Sangue che va infondendo essa felice anima! -----

"La cui visione genera in voi un ringraziamento di essa visione. -----

"La cui visione partorisce una sposa da essa sposa, et questa è l'anima che partorisce quella che già haveva partorito lei, a tale che l'anima partorisce la Chiesa, et la Chiesa //259// partorisce l'anima. - ---- Essa anima partorisce la Chiesa e partorisce e' sua membri. Et tutti e' membri fanno un corpo, et questo corpo è la Chiesa, la cui sposa è ingrillandata da varii fiori, rose e gelsomini prodotti dal' Sangue, tessuti nel' Capo spinato dell'eterno Verbo. ----

"Ancora essa Deità mia produce un' sole per obbumbare essa sposa, per nascondere e' sua eletti, e per riscaldare e' sua figliuolini. E ancora per attrahere l'acqua della malitia e ignorantia delli sua offensori, io mando giù dalla mia idea un sole della mia rettitudine, il' quale sta ascoso nell'essentia di essa mia idea. Et esso attrahe e fa splendente l'anime vostre, purché voglia riceverlo e non chiudiate la finestra della vostra volontà. Che maggior splendore può havere una anima che ha la rettitudine, la quale sta inclusa nell'idea mia, la quale rettitudine è una participatione di essa mia idea?"

Anima

"Eructabunt abscondita, eructabunt abscondita, et rectis corde laudabunt te: *Benefac Domine bonis et rectis corde* (Ps. 124,4)".

Padre

"Così come il' sole illustra e fa gloriosa e splendente quella cosa in che batte, così fa essa rettitudine nell'anime vostre. Et così come il' debole occhio vostro non può risguardare il' sole, così non potete con l'occhio del' vostro intelletto intendere quella interna e inexcogitabile unità della idea. Et così come non potete stare sotto la spera del' sole, così non si può stare sotto il, calore e splendore della idea mia".

//260// *Anima*

"O rettitudine in tutto inexcogitabile!".

Padre

"Essa rettitudine, figliuola mia, fa un continuo attrahere e ritrahere. Attrahere infinite gratie dal' mio seno, et ritrahe ancora infinite offese. Felice e ben felice quell'anima che ha questa rettitudine, però che viene partecipante con la mia idea. In essa rettitudine si va notando mille e mille pesci come in un mare; et tutte le virtù in essa rettitudine perdono il' nome, perché tutte hanno il' principio e il' fine in essa rettitudine.

"Sai, figliuola, come è la rettitudine di questa idea mia? Come la balena che inghiottì Jona, e doppo tre dì lo mandò fuori. Così voi come havete conformato la Trinità vostra alla Trinità mia, subito vi mando fuori. Et dove credi tu che vi mandi? Vi mando nel' mio seno, o nel, Costato, e poi nel' cuore del' Verbo--- Jona stette 3 dì in essa balena. Così voi ci state 3 dì nello stato incipiente, nello stato proficiente e nello stato della perfettione. Poi vi manda fuori nel' seno della sposa Chiesa, la quale

ancor lei vi tiene tre dì nello stato della gratia principiata, nello stato della gratia rilassata, e nello stato della gratia consumata. Et poi vi manda fuori, et vi manda alle mammelle di Maria. -----

"Produco ancor poi un altro frutto dell'idea mia, che è la glorificatione. Con questa glorificatione glorifico l'anima, glorifico il corpo, glorifico l'intelletto, la memoria e la volontà. Glorifico ancora e' sentimenti di esso corpo, il vedere, l'udire, l'odorare, il gustare e il tatto. Acquista l'anima una gran glorificatione dalla gloriosa Anima del' mio Verbo, la qual' Anima del' Verbo fu grandemente angustiosa nella sua Passione, per la quale //261// angustia che essa patì l'anima vostra ne riceve una grande glorificatione, oltre a quella che gli harei data io se l'Unigenito mio non havessi patito. Et chi si rende indegno del' merito della pena e angustia che patì esso mio Verbo nella suo Passione, perde l'anima sua essa glorificatione che esso Verbo gli ha acquistata in essa sua Passione, o vero à manco gloria secondo che più o manco s'è reso atto a ricevere il' merito di essa sua pena e passione.

"Glorifico il' corpo d'una glorificatione tanto intensissima, procedente si dalla Divinità, ma ancora dalla Humanità di esso Verbo, che è grandemente glorificato e illustrato.

"La volontà è glorificata in un voler d'amore; l'intelletto è glorificato in una ammirazione di eternità; poi ancor la memoria è glorificata dall'aspersione del' Sangue e della felicità a lei concessa.

"Sono glorificati e' sentimenti, gli occhi nel' risguardo che fa in loro la S.ma mia Trinità, et tanto quanto più costaggiù hanno risguardato nell'Humanità del' Verbo Incarnato e stati attenti all'interno sguardo suo.

"È glorificato l'udire mediante quelle suave e amene voce delli Angeli, e alla melliflua voce della Trinità. Et questa glorificatione è comune a tutti, ma poi in particolare è più glorificato quello che più ingiurie e villanie harà sopportato in cotesto secolo, et che più harà compatito all'ingiurie e villanie del' Verbo".

Anima

"O melliflua voce della Santissima Trinità!"

Padre

"È glorificato l'odorato nell'odore del' Sangue dello svenato Agnello, nella purità delle vergine, nella //262// charità delli apostoli, nella patientia de' martiri e nella sufferentia de' confessori.

"È glorificato il' gusto nel' gustar che fa dell'essentia mia e dell'eternità nel' compiacimento dell'unione che si fa nel' S.mo Sacramento. È glorificato il' tatto ne' suavi e dolci abbracciamenti". ---
--

Et detto questo in un subito si risentì dal' ratto nel' modo che si risente uno dal' sonno, con viso tanto bello, allegro e giocondo che pareva vi havessi dentro il' paradiso. Et erano appunto sonate le 19 hore.

Del' tutto sempre sia laudato, magnificato e glorificato l'eterno Padre, il' Verbo e lo Spirito Santo che s'è degnato dar perfetto fine a questa opera di queste quattro notte, alla vocatione alla quale haveva chiamato questa benedetta Anima.

Fine del' colloquio quadragesimo sesto.

[Fine delle quattro notte]

Domenica sera, addì 12 di Maggio 1585, intorno alle 24 hore entrò in ratto la diletta Anima con una malinconia grandissima, benché quasi sempre per l'ordinario nel principio de' suoi ratti comincia con timore, paura e dolore, e poi di mano in mano si va rallegrando e assicurandosi tanto, che nel fine sempre termina essi ratti in contento e allegrezza, sì come si può vedere, che ciò è segno precipuo che essi ratti sono da Dio. In essa sera stette per gran pezzo a quel modo adolorata, e disse alcune breve parole che s'intese era grandemente nel, conoscimento della sua miseria, dico di se stessa. Onde fra le altre s'intese queste:

"Io sono un nihilo, il quale non è niente, e come un nichilo tutta mi rilasso in te. ----- O Jesu mio, lieva da me la tanta consideratione della mia miseria che non posso più".

Et stando un poco si voltò al Demonio che la tentava, con una certa audacia, dicendo:

"Horsù, io son quella che io sono. Et si sono d'offesa, lassami essere. ----- Ombé, tu l'haresti haver caro che io facessi quel che tu fai tu. --- E' và, và!"

Accennando così con la mano, scacciandolo da se e mandandolo via:

"Ombè, il mio Verbo disse che gli //264// era necessario che lo scandalo venissi. ----- Io ti comando per virtù del mio Verbo Incarnato che tu te ne vadia con li altri simili a te". -----

Et disse queste parole con uno imperio e una maestà che harebbe mosso terrore a ogni creatua benché animosa fussi. Onde esso Demonio si partì confuso, et per la sera più non la tentò. Et votandosi tutta verso il suo amoroso Sposo Verbo, disse:

"O Sposo, o Verbo, *Responde pro me* (Is. 38,14) e *dic anime mee: salus tua Ego sum* (Ps. 34,3), filia mea".

Et subito alzando gli occhi con un giubilo e una faccia grandemente allegra disse:

"Adsum. ----- Loquar ad me Pater usquequo coniugas cum Sponso meo in Sacramento Corporis e Sanguinis sui". --

Voleva dire ch'el Padre eterno gli parlerebbe sino a tanto che essa si comunicassi e si congiugnessi col suo diletto Sposo nel Santissimo Sacramento.

Et così fu, perché durò tutta essa notte [12-13 maggio] a stare in ratto, e sempre parlò con l'eterno Padre, e esso con lei. Nel principio gli diceva della grandezza della malitia delle creature, e ancora della sua bontà in sopportare tanta malitia e iniquità.

Et sendo stata la mattina medesima [12 maggio], mentre si cantava la Messa, chiamata da esso eterno Padre a intendere e vedere la grandezza della sua Divinità, et dall'altra banda la malitia della creatura, in essa notte [12-13 maggio] gli replicava più cose di quelle che gli haveva detto la mattina, e mostre, alla quale essa rispondeva e domandava, sì come si vedrà nel seguito che faremo.

Et perché meglio si possa intendere, diremo quel pochino che potemo cavar da lei nel colloquio di quello che intese e //265// vidde in quella mattina [12 maggio], che stette da tre hore sempre in ratto.

Disse ch'el Padre eterno per via di vocatione, sì come è solita in buona parte di essi suoi ratti, la chiamò a intendere e vedere la immensa e incomprendibile grandezza della sua Divinità, e la gran malitia dell'huomo.

Et la condusse su uno altissimo monte, con suoni di trombe, cimbali e altri strumenti e canti musicali, dove vedde e intese tante le gran cose della sua Divinità, che disse non le poté

comprendere e non ne fu capace, tanto che rimase così assorta e piena di stupore che per tutto il dì, ancor che fussi uscita fuor di ratto, non pareva che sapessi se era in sé o vero fuor di sé.

Et mentre che vedeva essa grandezza della Divinità, dall'altra banda vedeva la iniquità e malitia della creatura che gli era mostra sotto figura di più sorte di animali. Et vedeva alcuni che si cibavano di essi animali, di modo che essa si ricordò di quel lenzuolo che fu mostro a San Pietro pieno di animali in quella visione, et sentiva quella voce che diceva: *Macta et manduca* (cf. Act. 10,13). Et se bene quello che vedeva non era in quel modo, non dimeno era una cosa simile, molto grande e maravigliosa, di modo tale che dice non potette intendere quello che si fussi, solo intese che era la iniquità e la malitia delle creature. Et quelli che si cibavano di essi animali, intese che erano gli eletti di Dio.

Ma di altro per all'hora non poté essere capace, massimo che gli fu dato certo impedimento da alcune creature, onde essa più presto si risentì dal' ratto che non harebbe forse fatto, tanto che non poté finire d'//266// intendere così di essa grandezza della malitia delle creature come della immensità e profondità della divinità.

[Domenica, 12 maggio]

Onde la detta sera [12 maggio, c. 24 ore: v. supra p. 263] l'eterno Padre finì di mostrargli e fargli intendere quello a che l'haveva chiamata la mattina [v. supra p. 265], stando con lei tutta quella notte sino alla mattina sequente, se bene una volta per alquanto spatio si risentì da esso ratto, che fu quando hebbe fornito d'intendere il tutto di essa mattina già detta; onde ritornando poi in ratto, entrò n'un' altra materia, se ben simile, et gli parlò sempre ancor poi esso Padre eterno come si vedrà.

Ritorniamo hora al' principio del' ratto di essa sera. Cominciò il' Padre eterno a parlargli in questa forma, dicendo così:

Padre

"Figliuola, sappi che è tanta grande la malitia delle creature, che se non fussino gli eletti e le mia spose che mi placano, vedresti tanta giustitia e vendetta che non la potresti sopportare e ti ammireresti. Però non vogli adormentarti, ma come strumento mio, insieme co, mia eletti, t'ingegnerai rendermi placato contro a tante offese che son fatte a me e alla mia Verità. Et sappi che quelli e quelle che non riprendono le offese mia, è un volere acconsentire a quelle. Et più grida la malitia e iniquità ne' cuori delle creature giustitia e vendetta, che non faceva il' sangue di Abel. -- La malitia che si trova nel' cuore delle creature offende tanto la mia bontà, che se te lo facessi intendere e vedere come l'è, non lo potresti mai sopportare; ma te ne fò vedere tanto quanto sei capace, che non è nulla rispetto a quel che è, e pure a te par gran cosa. Sai come è la malitia e la iniquità ne' cuori delle creature? //267// Proprio come una ruggine, un ostacolo e un muro inexpugnabile che mettono fra me e loro, che non gli lassa ricevere la gratia mia e della mia Verità. - --

"Offerisci, o figliuola, adunque la mia Verità a me stesso e il' Sangue suo. Offerisci e riofferisci ancora alla mia esso suo Sangue, acciò per esso vegniamo placati. -- Vedi, vedi figliuola, che gli stanno tutti nelle mane del' Demonio? Tien la bocca aperta per devorargli; onde se gli mia eletti con violentia non gliene cavassimo delle mane, sarebbono da esso devorati, però che da per loro gli provocano a tal devoratione.

"Io scrivo in un libro da voi non conosciuto et inteso tutte queste cose, dico tutto quello che fanno e operano iniquamente questi malitiosi e maligni, e dall'altra banda tutti gli aiuti che gli sono dati dalli mia elette, per presentar poi questo libro nel' dì del' giuditio d'avanti alla mia Verità alla quale ho dato la potestà di giudicarli, acciò che essi vedino che giustamente sono condannati all'eterne pene. Et ancora tengo gran conto e fò scrivere le operatione de' mia eletti, dico ogni minima cosa che essi fanno che sia grata a me; che poi si hanno a leggere dinanzi al' Giudice nel' dì del' giuditio, nel' conspetto di tutte le creature per maggior contento di essi mia eletti, acciò che si vegga che giustamente esso gli dà la gloria sì come a' reprobi la dannatione per le loro cattive opere.

"Onde fa che tutto quello che io ti dissi te lo rimemori spesso e lo stampi nel' tuo cuore, che se bene hora non lo intendi, verrà tempo che lo intenderai". -----

Qui gli rammemorò l'eterno Padre una di quelle cose gli haveva detto la mattina in quel ratto che haveva //268// havuto, si, come s'è detto; onde seguiva:

"Ricordati, ricordati, ricordati che io ti chiamai perché tu rispondessi a me, in me, e per me".

Anima

"O eterno Padre, ne dovette anche esser impedimento le creature che io non fornì d'intendere quello che mi mostravi, e volevi che io facessi e intendessi. Ma veggio che non bisogna che io asconda me, ma che mi ascondi tu". --

Et questo lo disse perché sendosi andata a nascondere in un luogo secretissimo per non esser trovata in quel ratto, in ogni modo si seppe e fu vista e trovata da alcune, che ciò fu la causa che ella non poté fornire esso ratto, e ne patì tutto il' dì grandemente per non haver potuto intendere il' tutto di quello a che essa fu chiamata. Onde in essa notte poi seguiva:

"O eterno Padre non intendevo quelle cose tanto orribile, che parevano bestie, quello che si fussino, et come se ne potessino cibare e' tua eletti e le tuo spose".

Padre

"O figliuola mia e sposa del' mio Unigenito, sappi che se in me potessi cascar pena, e ancora nella mia Verità che hora risiede alla destra mia, sarei tanto penoso, dico se possibil fussi, più ch'el' Demonio. Ma ancora se io potessi ricevere da voi refrigerio, e' mia eletti me ne darebbon tanto che, se dir si può, mi farebbon glorioso. Et però ti dico: accostati ancor tu alli mia eletti per darmi questo refrigerio". ---

Stette doppo questo un buon pezzo cheta e ammirata, e si comprendeva che esso eterno Padre gli //269// parlava e lei stava attenta a udirlo, ma non disse forte se non queste parole in risposta sua--
-

Anima

"Horsù, sì, sì, quando verra il' tempo". --

Padre

"E sono in un profondo abisso tanto grande che non bisogna manco che la mia potentia e bontà a cavarne gli. ----- E vedi che gli mia eletti son più perseguitati hoggi che fussino mai. Ma gli è venuto oggi il' tempo che le mia creature peccano più per malitia che per fragilità, et quanto più io con la mia bontà concorro con i mia doni e gratie, tanto loro moltiplicano in malitia. Onde se in me e nelli mia Spiriti beati che già sono glorificati, potessi cadere meraviglia, si stupirebbero grandemente di tanta malitia e iniquità che è hoggi nel' cuore delle creature; e quelli e quelle che n'hanno lume, con tanta tepidità vanno estirpandola. -----

"Io ho dato alli mia eletti, e a voi mia elette e preelette spose, la mia Verità come città di refugio, acciò che habbiate dove ripararvi contro le insidie di tanti vostri nimici, e acciò habbiate dove ricorrere per aiutare le mia creature; però ricorrete, ricorrete in essa che è in vostra potestà, et ivi porgete aiuto alle mia creature che periscano. Mettete la vita per esse! O non vedete voi ch'el' giardino della mia Chiesa è tutto circondato da spine e triboli, e sono tanto soffocati e spremuti e' fiori che non possono condursi a fare il frutto? Et è hoggi tanta investigata la bontà che io infondo nelle mia creature dalla sapientia humana, che non //270// può far frutto in esse. *Dilixerunt malitia super benignitatem* (cf. Ps. 51,5). -----

"El' viver vostro è ridotto tutto in cirimonie e scuse, et quando si va al santo Sacramento della Confessione, lassato dalla mia Verità, par che in cambio di accusarvi vi vadino per iscusarsi, onde in

cambio di cancellare e' peccati n'acquistano delli altri. Et tutto viene da quel maledetto vostro rispetto humano e amor proprio di loro stessi. e' mia Christi non attendono a quello che sono obbligati di fare, e non aprono gli occhi per veder quello che si appartiene di correggere e emendare, e lassono scorrere le cose e non correggono e' difetti; et tutto viene per questo rispetto humano, et si lassano innugolare gli occhi dalla superbia, la qual superbia è tanto repressibile nelle creature, ma particolarmente in essi mia Christi e ne' religiosi, quanto è lodevole l'humiltà della mia Verità".

Anima

"Ascendant in infernum, et muta fiant labia dolosa (cf. Ps. 30,19). Intelligite et bene agite (Ps. 35,4). ----- Dixit insipiens in corde suo: non est Deus (Ps. 13,1), e non est Veritas. Dixi in excessu meum (Ps. 115,2), non movebor in eternum (Ps. 29,7). Et complevit voluntatem sponsi mei".

Padre

"Poi vi ho dato ancora il' mio Vetbo humanato come una fortissima spada per difendervi e offendere //271// gli vostri nimici. Ma credendosi loro offender voi non vi fanno danno alcuno, ma offendono loro stessi e da se stessi si danno la morte. Et così come è una cosa molto orrenda darsi la morte da sé, così è molto più orrendo amazzare l'anima sua da se stesso. ----- Et arguat me omnes qui diligit Veritatem meum". --

Anima

"Redime me de' iniquitatem mea; et de manu canis uncam meum (Ps. 21,21). --- Lapidem quem reprobaverunt edificantes, hic factus est in caput anguli (Ps. 117,22)".

Padre

"Questa malitia è tanta grande che l'opereche sono in se stesse di perfettione infinita, le fa di condannatione. Questa malitia non è altro che uno investigare e' giuditii di Dio e contraddire all'opera sua, un pensare, un favellare di falsità e di bugia. Questi che hanno questa malitia nel' cuore, tutte le cose titano a loro modo, tutto investigano a lor modo, e tutto intendono a lor modo, e non è altro essa malitia che una bugia e un offender la verità. e' cuori che hanno tal malitia sempre cogitano scuse, offendon le creature e contraddicono a Dio, e mai dicono verità. Una cosa hanno nel' cuore e un'altra ne hanno con la bocca. Recordare substantia mea, e non ascendet in corde tuo malitia".

//272// Anima

"Pone consilio in anima mea (Ps. 12,2) e recreavit me. O quante volte hai recreate la tuo creatura. Omne desiderium anime mee tribuisti mihi. ----- Noluit benedictionem et elongabitur ab eo (Ps. 108,18). ----- Dilexit maledictionem et veniet ei (Ps. 108,18). ----- Tanto è il' cuore di questi maligni. --- Confortatus sum et non potero ad eam (cf. 138,6). ----- Mirabilis Deus in sanctis suis (Ps. 57,36). ----- Chi potrà mai levar tanta malitia del cuor delle creature? Certo che non bisogna manco che la charità e la bontà tua. O se io fussi fatta degna di dar la vita per la salute delle creature e levar via tanta malitia, quanto refrigerio mi sarebbe! Gran cosa è vivere e del continuo morire! O che gran pena è vedere di poter giovare alle tuo creature con metter la vita, e non lo poter fare! O charità tu sei una lima che consumi a poco a poco l'anima e il' corpo, il' corpo e l'anima, e del' continuo nutrisci essa anima e esso corpo ancora. -----

"O che le non mi paion creature, ma demonii! Et che essercitio fanno e' demonii se non di malitia? Non essercitano altro che malitia per ingannare la verità. ----- Et chi sofferirà mai a tanta malitia? Dove andrò? Dove mi volterò? Ch'io non vegga, o buono Dio, la tua offesa! Per tutto, per tutto veggo abbondare la malitia e ogni offesa che possin fare a te. -----

"O Trinità, o Padre, o Verbo, o Spirito, fa che ad uno ad uno sia conferito il' lume tuo, //273// acciò che possino conoscere la lor malitia, e gratia a me che per loro possa soddisfare con metter la vita ancora quando bisognassi. O perché non posso io conferire a tutti esso lume? Che poi tutti e io insieme con loro potissimo sodisfare all'offesa tua, se ben non può sodisfare a te stesso se non la bontà di te stesso, ma pure al, manco io harei un poco di sfogamento.

"O malitia della creatura, quanto poco e da pochi sei penetrata! ----- O Dio buono, o Dio buono, la non è penetrata, la non è penetrata! Molti dicono, molti dicono che tu sei offeso, ma non sanno e non penetrano che cosa sia offesa. U! ----- Molti non penetrano la tua bontà, la potentia, la sapientia e la gloria, ma ancora non è penetrata la tua offesa, U, u! -- Se vuoi a' prelati, gli trovo pieni d'ingiustizia con una falsa misericordia. ----- Se a' principi, tutti pieni di avaritia e vanagloria. ----- Se alli sudditi, pieni d'odio e di bugia. Se a' Religiosi, e' più vivono in peccato mortale, e molti cercano di comprare le dignità col' tuo Sangue, e poi si credano di convertire e' popoli con le lor parole piene di simulatione, d'ipocresia e di bugia. Guai guai a chi simula, e' per dir meglio, a chi fa vista di non sapere e non intendere la tua offesa. Et che l'offese ci paion piccole perché non penetriamo la tua bontà.

"O bontà immensa, diffonditi, diffonditi ne, cuori de' tua eletti, se ben son pochi. ----- Vedi, vedi quel Verbo Incarnato nel' mezzo d'una moltitudine infinita battuto e dilaniato da tutti! Vedi come lo sbeffano e come lo trattano, chi con cenni, chi con parole e chi con opere. Veggo alcuni che lo vorrebbero liberare; ma per paura, amor proprio e rispetto humano lassono il' mio Sposo in quella moltitudine così mal trattato. O Amor mio, il' mio amor proprio è causa //274// d'ogni male. O questo amor proprio quanto ti offende, e quanto danno apporta all'anima nostra! E fa appunto come il' tarlo che a poco a poco consuma essa anima, e col' suo rodere la conduce a niente. -----

"O anima così degna e nobile, come ti fai tanto vile e bassa di cuore e di animo che ti lasci torre la tua dignità! Sei fatta per esser capace della eternità e sapientia di Dio, e ti fai schiava e serva del' demonio. -- O quanto si avviliscono e' tua Christi, però che sendo fatti ministri de' thesori incomprendibili, diventano demonii incarnati. ----- O che se io potessi non vorrei già misericordia, ma sì ben giustitia. Ma io son cagione di ogni male; però venga, venga la giustitia sopra di me, et ogni misericordia sopra di loro. --- Si che la mia ingratitudine habbia a esser cagione di tanto male". --

Padre

"O charissima, io ho eletto le creature tutte a modo di bellissimi canali stillando in loro una limpidissima acqua, ma loro la convertono in una oscurissima mota. Ma lasciamo hormai andare tanta iniquità, e tanta malitia".

Anima

"U Padre, sì, non più malitia, non più ignorantia, non più ingratitudine. Non più, non più. O che vivendo muoio d'una morte insopportabile vedendo non poter riparare. Non mi maraviglio che e' tua eletti mettessino la vita, ma mi maraviglio bene che si trovassi chi gnene facessi mettere".

Doppo stando un poco senza parlare, tutta si rallegrò, mostrando di vedere cosa di maraviglia. Onde poi //275// disse impersona sua:

"Vidi thronum unitatis Dei, e dare osculum ad Verbum humanatum, et Verbum ad omnes electos suos, e ipsi procidentes deosculabantur eum dicentes: Dignum est Verbum accipere unionem osculi eius. ----- Oscula o Sponsum sponse tue. Oscula, oscula, veni, veni, e oscula sponse tue in osculo unionis tue". -----

Et qui fece segno di ricevere esso osculo dal' suo Sposo Verbo. Et stando al' quanto con un viso allegro e giocondo, disse:

"E che osculo dai, o Verbo? O che osculo da? ----- Osculum pacis, osculum unionis, osculum sapientie, osculum ordinationis, osculum amoris, osculum salutis, osculum scientie Dei quam incomprehensibilia sunt omni carni. In questi suavi e dolci baci si congratulano e si consolano con esso Verbo tutti quelli che hanno patito e patiscono angustia e dolore per le offese che son fatte a esso Verbo. ----- Omnes osculabantur, et procidentes adoraverunt eum (Mt. 2,11). ----- Omnes ad destris e ad sinistris osculabantur eum, et procidentes ipsum adoraverunt. Oscula osculum dabatur. ----- L'esercizio del' Verbo è di osculare e di ricever l'oscuro, non più inteso, sì, sì----- Omnes sitientes venite (Is. 55,1) ad Verbum, e osculate eum, e satiati estis in osculo eius. -- Non ti vantar più Maddalena di havere osculato e' piedi del' Verbo humanato, che del' continuo si dà hora alle sua sponse e alli sua eletti per esser osculato nella sua Divinità e speciosa faccia. ----

"L' osculo si dà col' membro del' capo, e dua sono che fanno questo uffitio: le labbra e la faccia.---
Lo dai, o //276// Verbo, nella faccia dell'anima, nella faccia di te stesso con le labbra della tua purità
e giocondità, arrossite col' nlo Sangue. L'osculo che si dà nella faccia non vi riman segno né forma
nessuna. Così il' bacio dato con le labbra della purità e giocondità tua alla faccia dell'anima, non
lascia in lei segno d'impressione ma sì bene di unione, però che sendo spirituale e divino unisce e
trasforma in te.

"*Osculum Pacis.*

"Per questo, o Verbo, ti lassasci osculare a Giuda, per poter del' continuo essere oscalato da' tua
eleeti dell'osculo della pace. Et che è questa pace altro che una tranquillità del' cuore che arreca
pace, conosce pace, vede pace, nutrisce pace? *Pacem relinquo vobis, pacem meum do vobis, non
quomodo mundus dat ego do vobis* (Jo. 14,27). -- *Pax vobis, ego sum* (Lc. 24,36). Et perché dici
ego sum? Perché tu sei la pace che dai essa pace: *Pax vobis, ego sum*. La pace procede da te che
sei il' capo e il' principio di tutte le cose, sì come il' bacio procede dal' capo d'onde hanno l'influsso
tutti gli altri membri. E non possiamo haver pace se non da te, però che la vera pace pocede da te, e
tu veramente sei la pace: *Ipse est pax nostra* (Ef. 2,14). Et in essa pace si congiugne il' corpo di
tutta la Chiesa insieme con il' suo capo Christo, che sei tu Verbo, et le membra con il' corpo che
sono gli tua eletti con la sposa Chiesa, che è esso Corpo. ----- Così ancora il' bacio dato con le
labbra della tua purità e giocondità ardirò di dire che con esso si unisce all'anima la tua Divinità, e
essa anima a lei.

//277// "*Osculo di unione*

"*Osculum unionis.* O quanta unione à fatta questo bacio! Questo osculo unì la pace e la giustizia;
Justitia et pax osculate sunt (Ps. 84,11). Unì l'eterno Padre col' genere humano Maria col' Verbo, el'
Verbo con la creatura, el, genere humano con gli Angeli, e del' continuo unisce la sposa con lo
Sposo, e lo Sposo con la sposa anima e con la sposa Chiesa, con la sposa ancora della tua dottrina.
O che degna sposa è questa tua dottrina, o Verbo, la quale è adorna di tante gioie, margherite e
pretiose pietre! I capelli sua sono d'oro finissimo, vestita di purpura, e la corona sua è di lucidissime
stelle, onde essa se ne va tutta baldanzosa in mezzo di tutti, di nessuno havendo paura. Et chi è che
possa contraddire a essa tua dottrina poiche è tanto forte, ferma e stabile che nessuno la può vincere
e mandare a terra, onde prima mancherà il' cielo e la terra che di essa preferisca un iota; la cui
sposa è il, nutrimento della sposa Chiesa e il' sollazzo della sposa anima. Ma potrassi dire che essa
non facci utilità nessuna? No, no, però che confonde la malitia, e manda a terra tutta la superbia
delli incarnati heretici. O quanto è bella questa sposa, o quanto è potente da poi che gastiga e
condanna ogni ipocrisia, ogni simulatione e ogni vana e falsa opinione! Reduce a un nichilo tutti gli
ingrati e bugiardi Religiosi, sprezza l'odio di tutti e' secolari e sudditi. O sei pur sposa di gran
nutrimento alla sposa Chiesa, ben ti puoi vantare!

"*Osculum Sapientie*

"O osculo di sapientia. ----- *Et sapientie eius non est numerus* (Ps. 146,5). *Omnia in sapientia tu
fecisti, //278// impleta est terra possessione tua* (Ps. 103,24). Sì, sì, sì, mediante essa sapientia non
abbiamo noi preso la possessione del cielo? ----- O non hanno preso gli nla eletti la possessione di
te stesso tanto grandemente? Quella cosa che si possiede se ne può fare a suo modo. Quando ti
facciamo fare la volontà nostra? *Voluntatem timentium se faciet* (Ps. 144,19). ----- Et chi non amerà
la sapientia tua, la qual procede dalla bocca tua che sei verità? Onde la sapientia tua è verità. Et chi
ama la verità ama la sapientia, et chi ama la sapientia ama la verità. O sapientia quanto sei amabile!
Et chi non t' amerà? Non t' amerà chi non harà cognitione di te. -

"Con somma sapientia, o Verbo, ordini il' cielo, con infinita sapientia hai creato le creature, con
mirabile sapientia hai ricreato a te esse creature. Con suave sapientia dai te stesso alle creature,
con inexcogitabile sapientia conduci a te le creature, con intelligibile sapientia ordini dargli la gloria,
con gloriosa sapientia le glorifichi e le fai beate mediante essa gloria, con eterna sapientia le
risguardi sendo in essa fatte gloriose, con potente sapientia condanni tutti gli dannati. ----- La
stoltitia non ama, non sa, non conosce, non intende essa sapientia, né manco penetra che cosa sia
sapientia. Non è maggiore ignorantia che quella del' superbo, e però la superbia ancora è come un
nugolo e una nebbia che non lassa conoscere ne intendere essa sapientia.

//279// "Osculo di Ordinatione

"Osculum ordinationis tue. Con ordinatione unisci tutte le cose. *Ordinavit in me charitare* (Cant. 2,4). Con ordine ordini la charità. *Deus charitas est, et qui manet in charitate in Deo manet et Deus in eo* (1 Jo. 4,16). Con che ordini charità? Con un riguardo, con un ché della tua potentia e con una scintilla della tua sapientia. ----- Et chi ama tale ordinatione? L'anima che ama la giustitia, essa ama la ordinatione: *Os iusti meditabitur sapientia* (Ps. 36,30). *Os iusti complevit ordinationes Verbo.*

"Osculo d'amore

"Osculum amoris. Dato questo osculo dall'amore, procedente dall'amore, trahente dall'amore, dato dall'amore, da quello amore dico che non ha né principio né fine, *Alfa et Omega* (Apoc. 1,8; 21,6; 22, 13), antiqua e nuova Verità. Tu sei senza principio, e sempre hai da durare. Tu sei eterno, e non duri un batter d'occhio. O se sei eterno come non duri? Et se non duri come sei eterno? Amor senza principio che sempre, sempre hai a durare, a noi inescrutabile, non duri un batter d'occhio perché quando sei un amor vero non conosci tempo alcuno, e sempre amando, non ti par mai amare. Sei eterno perché ami quello che è eterno; non duri un batter d'occhio perché chi ti possiede non gli par d'haverti, come ti sente, subito gli par d'haverti perso. ----

"Procedente dall'amore, procede da te stesso. Se procede dal' Padre: amore; se procede dal' Figliuolo: amore; se procede dallo Spirito Santo: amore. La potentia tua: amore; la //280// sapientia tua: amore; la bontà tua: amore; l'eternità tua: amore. Ardirò di dire che ancora la giustitia è amore. ----- Attrahente dall'amore; et perché attrahente? Perché attrahe l'anima all'amore e la conduce all'amore. Attrahe te da te stesso che sei amore, attrahe da' prossimi amore, atrahe noi stessi all'amore. *Amor meus in me Crucifixus est, e ego in illo.*

"Osculo di Salute

"Osculum salutis. Dai salute, e che cosa è questa salute? Salute che dà salvatione da ogni pericolo e da ogni dolore, et ti fa una continua salute dall'eterna, individua e incomprendibile Trinità. Salvi il' corpo, liberi l'anima, confermi e' desiderii. ----- Salutabo in salute. Invito tutti gli angelici Chori, tutti gli spiriti Beati, tutti gli elementi, invito il' cielo e la terra con tutte le creature che venghino a salutare questa salute.

"Osculum Scientiae

"Osculo di scientia, che dà scientia, conferisce e mantiene la scientia. Hor' sù, hor' sù".

Et subito si risenti dal' ratto, che appunto era presso a sette hore. Et stette per ispatio di uno ottavo d'hora, poi ritornò in ratto dicendo queste parole:

"Ecce venio, cito venies; ecce venio, cito venies; ecce venio, cito venies. Incomprehensibilia sunt omnia. ----- *Qui habitat in adiutorio Altissimi* (Ps. 90,1). ----- *Qui habitat.* ----- *Qui.* ----- Et che vuol dire? *Qui erat, qui fuit et qui est* (cf. Apoc. 4,8). Qui responde pro me. Qui et arguat in persona Veritatis. Qui multiplicat, qui //281// responde pro me. -- *Quicumque vult; qui non habitat; qui non absit.* ----- Tutti fanno un duello insieme per quello che vogliono conferire, et tutti fanno corona intorno a quel che è. -- Adornon la scrittura. ----- *Qui habitat. Quesivi et non inveni quem diligit anima mea* (Cant. 3,1). *Et non inveni; et non inveni.* -----

"Habiti nell'altezza dell'idea tua, habiti nel' seno del' Padre, habiti nello Spirito Santo e lui in te, habiti ne' cuori puri e humili, habiti in cielo, habiti in terra, habiti nel' ventre di Maria et nel' petto delle vergini, habiti nell'intelletto de' dottori, nel' cuore de' confessori, nell'anima delli apostoli, nella lingua de' martiri, nell'operatione delli heremiti, nella memoria de' continenti, et nella volontà di tutti e' credenti. ----- Tanto che a volerti avere in tutte le potentie dell'anima e in tutti e' membri del' corpo bisogna fare un compendio di tutte le virtù de' Santi. -- Chi può intendere intenda. *In adiutorium* (cf. Ps. 69,2), ----- della conformatione della tuo gloria. Nello adiutorio della gloria che dai alli tuo credenti, in adiutorio di noi quaggiù".

Padre eterno

"O figliuola, che io sono questo adiutorio di tutti e' credenti! Ma quanti, quanti, quanti son quelli che se ne privano di questo adiutorio. --- Se havete sete di havere, venite alla mia Verità che vi satierà. Se havete sete di sanità, venite al' mio Verbo che vi sanerà. Se havete sete di nobiltà, venite al' mio Unigenito che in lui si trova. Se havete sete di bellezza, risguardate nel' mio Verbo che nel' risguardare che farete in lui //282// riceverete la belleztaa. Se havete sete di honori, di servire e di esser serviti, venite a lui che sarete satian a pieno d'ogni vostra voglia. Se havete sete di duratione, venite al' mio Unigenito che è eterno, *Cuius Regni non erat finis* (cf. Lc. 1,33). Se havete sete di potestà: *Data est ei omnis potestas in celo et in terra* (cf. Mt. 28,18). Che desideri o che brami, anima, che non lo trovi nella mia Verità? ----

"Et io, sai quello che voglio e ricerco da voi? Un cuor docile, un' anima pura, un corpo casto, uno intelletto humile, una memoria obediante e una volontà retta".

Qui essa si rizzò in piede, con una faccia tanto bella che vi pareva proprio drento il' paradiso. E di molte volte che apparisce in questi tatti grandemente bella, ma in essa notte passò tutte le altre volte, né ci ricordiamo più haverla vista in questo modo. Gli brillava gli occhi come fanno alcuna volta le stelle nel' cielo quando gli è ben sereno. Et stata che essa fu a quel modo ritta per un poco, disse in persona sua:

Anima

"Tutti e' nostri sentimenti stietti, retti e sinceri. Sincerità, sincerità, sincerità ricerca da noi il' nostro Dio. ----- Invoco, adoro, ringratio un tanto adiutorio quale è il' nostro Dio. ----- *Quid retribuam Domino pro omnibus que retribuit mihi?* (Ps. 115,12) ----- Grande, grande è il nostro Dio, da pochi inteso e conosciuto, e da manco amato. ----- Et che le cosa tua son tutte grande e incomprendibile, e ricerchi da noi che le pigliamo con pura e stietta intentione. //283// ----Et che noi stimiamo le cose di Dio di nessun valore, et ne tengniamo quel conto come se non fussino. ----- Renderen conto d'ogni cosa, però che saremo richiesti d'ogni minima operatione, né ci potremo scusare d'ignorantia. ----- O Dio, il' cuiessere è sommamente buono, adiutor forte e potente!"

Doppo questo cominciò a stare molto admirata, e parlava poco. Haveva gli occhi che brillavano, e tanto erano risplendenti che pareva fussino di stelle e di splendore. Non sapremo darlo mai ad intendere quanto a noi ci pareva vi havessi drento il' paradiso. Et stata che essa fu gran pezzo, disse:

"Altissimo. ----- Altezza in tutto inexcogitabile e inexplicabile. Altezza tanto grande che solo da te stesso, per te stesso e in te stesso ti può intendere, e solo da te stesso ti puoi compiacere, però che solo da te stesso sei compreso----- Altezza nella quale si finisce l'anima che non può andare né più giù, né più sù, né più qua, né più là. ----- Nella cui altezza rimirano gli angeli. ----- Altezza, nella cui ammiratione ammirano gli Archangeli, la quale altezza si abbassa tanto e viene a noi quaggiù. ----- Offero tibi omnem creaturam, et il' Sangue del' tuo Unigenito Verbo per loro. -- Admirabilis in altitudine unitatis tue. ----- Chi potrà mai narrare un che della grandezza tua, e della bontà tua in comunicarla?----- Il' maggior narrare che si possa fare di te è di rilassarsi tutto in te, e annichilarsi sotto te. -- Complevit colloquium Pater cum filia e sponsa Unigenitis sui".

Et detto questo si risentì dal' ratto che era dì, sendo grandemente allegra e rimanendo molto consolata; //284// onde sì come nel' principio era grande la mestitia, la maninconia e il' dolore, tanto fu poi nel' fine il' contento e l'allegrezza.

Di tutto sempre sia laudato, magnificato e glorificato il' grande Dio, qual sia benedetto per tutti e' secoli.

//285// **Colloquio Quadragesimo Ottavo**

[Le "quaranta ore". Riceve il Cuore di Giesù]

Il venerdì, addì 17 di Maggio 1585, stette la mattina, e ancor poi il dì, la diletta Anima così assorta che non pareva quasi fussi in se. Onde ci disse poi nel colloquio che si sentiva chiamare dall'eterno Padre a finire quello che haveva cominciato a mostrargli la domenica mattina passata; tanto che innanzi le 21 hora [c. 14:00], sendo nella sala del Novitiato, fu rapita in spirito, e stata che essa fu gran pezzo cheta cominciò a parlare dicendo queste parole: -----

"O Verbo eterno, tanto è? ----- Tanto che stesti sotto la terra 40 hore, dico nel sepolcro, e in esso tempo stesti nel seno del Padre nel limbo, e sotto la terra? Et io ti seguirò con ammiratione".

Doppo stette un gran pezzo senza parlare, e lacrimò; onde s'intese che la doveva stare in ratto queste 40 hore accompagnandon il suo diletto sposo Verbo per tutto dove stette in quelle 40 hore che stette nel sepolcro [era la convinzione tradizionale dell'epoca]. Et havendo cominciato esso ratto innanzi più di tre hore che Jesu fussi sepolto, però che fu sepolto alle 24 hore [5:00-6:00 PM] et lei haveva cominciato in anzi le 21 hora [c. 14:00], intese che haveva in esso tempo a uscire di ratto alcuna volta per qual' che poco rispetto a' suo bisogni //286// corporali, e gli era concesso queste hore di più acciò venissi compito il tempo di esse 40 hore [sic: complessivamente delle 14 ore venerdì fino all'una ora di domenica sono stato 35 ore. Fino alle 6:00 ore di domenica (cf. V 174) sarebbero 40 ore], le quale hore di più havevono a servirgli per essi sua bisogni.

Onde essa disse: ----

"Anticipationem pro infirmitate. ----- Et verrà compito il tempo delle 40 hore, ----- tanto che all'aurora del tuo felice dì della domenica fornirò [cf. V 170]. Sì, ----- ben si può chiamare dì del Signore".

Parlava in questo principio a questo modo spezzatamente, stando buon pezzo cheta da una volta all'altra, però che si stava ragionando familiarmente con il, suo sposo Verbo, dal quale intendeva quanto tempo doveva stare in esso ratto di già cominciato, e tutto quello che haveva a fare in esso tempo, proferendo con la lingua solo un poco di sustantia di esso ragionamento che faceva con Jesu. Onde poi seguiva:

"O sì, non eri nel sepolcro a quest' ora tu. Hè, v'entrerò ben poi ancor io, sì, che! ----- O sì, verrà compito in questo tempo il misterio della Trinità perché saranno duo notte e un dì. Il dì per l'eterno Padre, la prima notte per il Verbo, e la seconda per lo Spirito Santo. ----- Dua delle nostre notte è uno de' tuo dì, perché a te sempre è luce e dì. ----- E i' potrò ben haver te in questo tempo nel Santissimo Sacramento, che se bene son teco, ti voglio ancor per certezza, vè". -----

Stette in questi ragionamenti con Jesu così familiarmente fino che furono sonate le 22 hore, et poi si pose a sedere con le mane in croce sopra le ginocchia. Et stata a quel modo un poco, s'inginocchiò in terra con le man giunte e gli occhi bassi guardando la terra, che mostrava di veder quivi Jesu deposto dalla Croce, e con lacrime diceva in persona della Vergine Maria:

//287// *Maria Vergine*

"Adoro Filium meum e Unigenitum tuum. ----- Offero tibi Pater, per omnem creaturam Sanguinem quem effudit ipsum Unigenitum Filium tuum pro redentione humana". -----

[Anima]

"Muoviti, o Padre, il tuo Unigenito e la sua Genitrice che lo nutrì e allattò".

Doppo, a sedere in terra, così un poco appoggiata su le calcagna, et allargando le braccia e porgendole, mostrò di ricevere Jesu sopra esse sua braccia dicendo:

[Maria Vergine]

"Date mihi Filium meum e sponsum meum qui fuit consolatio mea, et hac hora est afflittio mea. Consolavit e contristabit me". -----

Abbassò maggiormente gli occhi, et stando un pochino si conturbò e mandò fuori forte un gran sospiro, e fremendo in se stessa grandemente, mostrava considerare tutto il' corpo di Jesu a membro a membro, e veder come gli era malconco dalle battiture e dalle percosse, penetrando interiormente la pena che esso haveva patito nella sua Passione.

Et faceva certi gesti pietosi e di gran compassione, come si può immaginare e credere che facessi la Vergine Maria quando haveva Jesu morto inanzi a se e in su le suo braccia. Guardava hor giù hor sù, e hor di qua e hor di là, toccando così un poco alcuna volta con la mano che pareva lo nettassi dal' Sangue rappreso e dalli sputi. Mostrava altra volta gran meraviglia, parendo che vedessi cosa di gran compassione, lacrimando, sospirando e fremendo in se stessa; e altra volta gli baciava le piaghe delle mane, de' piedi e del' Costato, parendo appunto che havessi quivi inanzi uno di questi Jesu quando è sconfitto di Croce, come si vede in alcune Pietà, né si potrebbe //288// mai dire e' compassionevoli modi e gesti che essa faceva. Ogniuno se lo può immaginare da se, ancora che non si potrebbe credere mai di lei il tutto di quello che fece in questo atto chi non l'ha vista.

Quando gli guardò da' piedi disse:

[Parla sempre la Vergine Maria]

"O Maddalena!". ---

Et poi rizzò su la persona, che stava chinata, stando pure a sedere in terra su le calcagna, ritirandosi le mane su le ginocchia, poi riguardando il' Costato di Jesu diceva:

"O perché non entrono tutti in questo tuo Costato che sta così aperto e è sì gran caverna, o Amore?"

Poi restringendosi e contristandosi, mostrò che gli volessino torre Jesu dinanzi per andare a seppellirlo, onde essa disse:

"Lassatelo stare ancora un poco". --

Et ritornò a risguardare il' suo capo, mostrando di cavargli la corona delle spine, porgendo così la mano verso una Suora che gli era quivi presso disse:

"Tenete. ----- O Maddalena, o Maddalena! ----- Tu te ne stavi a que' piedi, ma io me ne sto alla bocca, quale ha tanto narrato la volontà dell'eterno Padre. ----- Ma io perché non posso fare del' mio cuore un sepolcro?". -----

Poi rizzandosi ginocchioni con le mane giunte disse: ----

"Di nuovo, o eterno Padre, ti offerisco il' suo Sangue per l'humano genere. ----- So bene che l'Anima tua, la Divinità tua è nell'essentia dell'Idea del' Padre. ----- O Padre, conferma gli Apostoli e e' discepoli, e fa che particino della visione tua, che veggo che mancono. ----- O Figliuolo mio, sapevo sì quando t' havevo nel' ventre che ti havevo a vedere a questo modo, ma, ha, ha! ----- O io t'allattavo pur con grande amore, ma hora non ti risguardo con meno. -- O se io potessi tenere //289// la bocca mia sopra la bocca tua come tenevi tu la bocca tua sopra le mie mammelle! O come volentieri lo farei! ----- Io ti nuttivo di latte, e tu vuoi nutrire tutti di Sangue. O quanto volentieri harei dato il' mio in unione del' tuo. -----

"O verità dell'eterno Padre, o Unigenito e primogenito mio! ----- O Verbo del' Padre, Sposo e Figlio mio! ----- Equalità del' Padre e humanità mia. ----- Sapiencia del' Padre, stoltitia e pazzia mia. ----- Mi diranno: vedila là quella Madre di quel Crocifisso. ----- Tu che sei eterno ti veggo morto e mortale. ----- O Giovanni, tu ti riposasti sul suo petto, e lui hora si riposa sul' tuo. ----- O Maddalena tu fai, tu fai il' medesimo ossequio di osculare li sua piedi, hora che facevi inanzi. Ma io non posso già fare il' medesimo di nutrirlo, allattarlo, di lasciarlo e baciarlo vivo, et di sentirlo parlare o Amor mio". -----

Et stando un pochino, in un subito si rizzò sù in piedi con le man giunte, avviandosi adagio adagio verso l'uscio della sala come se andassi in processione a seppellire Jesu. Et uscendo a quel modo di essa sala, se ne andò giù per la scala che va infermeria passando per quella sino alla scala che scende in parlatorio, la quale ancora scendendo se ne andò giù per la loggia passando per la corte sempre stando ratta a quel modo con le man giunte e gli occhi bassi che pareva in vero una Vergine Maria, sì come all'hora in quel' atto teneva la suo persona.

Andava con una gravità, una modestia e una leggerezza che pareva più presto fussi portata che essa andassi, però che non toccava, come dire, co' piè terra. Et andata che fu così alquanto, disse queste //290// parole:

[*Continua la Vergine Maria*]

"Vedete come è portato quello che porta ogni cosa! ----- Tu porti chi porta te". -----

Et seguendo il' suo viaggio salì la scala lunga che va in salotto dinanzi al' Choro, et di quivi entrando nell'oratorio della cappella della Vergine se ne andò in Choro sopra la Chiesa. Et giunta quivi levò da sé un leggio grande che era nel' mezzo del' Choro, con una destrezza e una velocità che pareva fussi una penna, e lo pose da una banda di esso Choro. Ritirandosi poi essa nel' mezzo si pose quivi ginocchioni accennando così con la mano dal lato destro, disse: -----

"Qui starà il' capo". -----

Doppo aprendosi nelle braccia sì come fece nel' principio in sala di Novitiato, che a lei era il' monte Calvario, chiese che gli fussi dato un'altra volta Jesu nelle braccia inanzi che lo seppellissimo, dicendo. -----

"Datemelo un altro poco". -----

Et facendo dimostrazione d'haverlo havuto disse: -----

"Tu sei Uno in essentia, et unico sei a trapassare il' mio cuore". -----

Et stando un poco: -----

"Horsù pigliatelo. ----- Il' luogo di opprobrio diviene un paradiso. Horsù pigliatelo. ----- Perché non posso invitare tutte le creature che venghino a far l'essequie al' lor Creatore? Inviterò gli Angeli. Venite, o voi Angeli, a seppellire il' mio Figliuolo e vostro Creatore. ----- Inclini tutti gli elementi, laudino e cantino tutti gli uccelli con giubbilo, se ben con gran pianto, che pure è fornito questa incomprendibile opera della Redentione fatta da te, Verbo e mio Figlio. ----- Incomprendibile hoggi, ma poi da molti sarà disprezzata. ----- Horsù toglietelo".

Porgendo le mane, et poi ritirando a sé le braccia, //291// giunse le mane insieme, e si stava molto adolorata senza parlare, stando così giù chinata che pareva guardassi giù nel' sepolcro. Et doppo al' quanto messe un gran sospiro dicendo: -----

[*Vergine Maria*]

"Perché non posso io entrare con teco? ----- Ma poiché non posso entrare con teco, Tu entrerai in me. ----- Non potranno più dir di me: *Quia quem coeli capere non poterant tuo gremio contulisti*. Non potrò più dire io: Exultate filie Sion, ma: plorate. ----- Si può hora ben dire che le vergine sono discolorate, e non hanno rossore in viso. Et i Sacerdoti piangono, da poi che tu, che sei sommo Sacerdote, non solo piangi ma sei morto e sepolto. Et io che son vergine sono discolorata non havendo più il' tuo sguardo nel' mio volto. -----

"Mi vantavo e credevo che le vergine mi volessino seguire e si potessino vantare di havere uno Sposo immortale, ma hora ti veggio essere stato messo sotto terra. Io credevo che le se ne potessino andare tutte baldanzose e si havessino a gloriare di havere uno Sposo che fussi il' più bello, el' più specioso di tutti e' figliuoli delli huomini, et hora ho visto che in te non è bellezza né decore. ----- Tu

sei la corona delle vergine, et hora sei stato coronato di spine, et se la darai loro esse la dispregieranno. -----

"Hora sì posso dire che è più d'un paradiso, però che dove è l'essentia tua, ivi è il' paradiso. Paradiso dunque nel' sepolcro, paradiso nel' limbo, paradiso nel' purgatorio, e che più: paradiso nell'inferno. - ---- O Sposo, o Figlio mio, quanto agrandendoti ti abbassi, volendo star rinchiuso prima nel' mio ventre e poi nel' //292// sepolcro! ----- Horsù, horsù, horsù, rinchiodete il' mio Unigenito Verbo. --- O, e' ti vorranno poi tener costì, ma la tuo potentia ti susciterà".

Anima

"Quanti, quanti, o Maria, o Verbo, o Sposo, ti voglion tener serrato nel' sepolcro, non ti volendo, anzi temendo di confessare il' nome tuo nel' cospetto delle creature! Et altri dolendosi di non ricevere nessun dono da te, tengono rinchiuso te; e altri per lor proprio comodo perdon te".

La Vergine

"O come mi partirò io mai di qui?". -----

E rizzandosi su in piede disse:

[Vergine Maria]

"Ma potrò mancar di fede? Che non creda che tu sia nel' sepolcro e ancora meco? Dico che tu sia meco nel' sepolcro? Non già mai".

Et parendo si volessi partire, si discostò così un poco di quivi, et poi ritornava in là a esso sepolcro. E così fece sino in dua o tre volte, andando innanzi e ritornando indreto. Et poi si avviò in processione, dicendo queste parole:

"Sì, andate confessando il' suo nome voi. Et io me ne andrò con Giovanni e con Maddalena".

Et ritornando per la medesima via dell'oratorio della Cappella della Vergine, e per la via diceva quest' altre parole:

"Lascio il' mio Figlio e meno meco il' mio Verbo. ----- Lascio quello che ho generato e nutrito col' mio latte, e meno meco l'essentia della Trinità". -----

Camminando un altro poco, disse quest' altre: -----

"O che faremo Maddalena senza il nostro Amore? -- Confide filia".

//293// Et avviandosi andò un' altro poco, e poi fermandosi disse:

"O non ve lo ha egli predetto tante volte? ----- Non disse egli ch'el' tempio si haveva a destrurre e in tre dì poi reedificare? ----- Mancherete di fede alla verità?"

Et finendo il' suo viaggio, se ne andò nello scrittoio dove fece la dipartenza il' giovedì santo quando hebbe il' ratto di tutta la Passione, come di già è scritto. Et perché all' hora non fornì quel misterio, il' Signore ha voluto che in questo venerdì supplisca a quello che mancò il' venerdì santo [19 aprile], avendo compassione della sua fragilità che all' hora non harebbe potuto tanto disagio [cf. II 419], avendo durato tanto a patire con Jesu ne' discorso della sua Passione, tanto che esso scrittoio a lei è la casa della Vergine Maria, però che quivi si fermò, seguendo esso suo ratto cominciato delle 40 hore, che durò sino all' aurora della domenica mattina.

Entrata che essa fu in esso scrittoio, si pose a sedere nel' suo solito luogo; stata che fu per alquanto senza parlare, disse poi in persona della Vergine Maria a Santa Maria Maddalena:

"Eh Maddalena, offerisci il tuo Maestro all'eterno Padre, ch'el' suo Sangue sia fruttuoso in tutti. Non voler mancar di fede". -----

Et fermandosi di parlare, stata così un poco, in un subito si rizzò andando con una veloce gravità in sù l'uscio di esso scrittoio. Cominciò a cennare con la mano dicendo:

"Entra, entra. Vieni, vieni, vieni Pietro. Vieni. entra, entra che se bene tu hai offeso il mio Verbo, gli è tutto benigno, et se t' ha perdonato lui ti perdono //294// ancor io. Gli ha perdonato a Maddalena sai, e perdonerà anche a te. Però vieni, entra qua dentro".

Et con un modo che pareva lo pigliassi con la mano e lo mettesti drento, stando su detto uscio senza scendere lo scaglione, et poi andandosene a sedere nel' suo luogo, si stava per al' quanto cheta. Et doppo mostrando pure di parlare a San Pietro che era quivi da lei, diceva:

"Tu sai pure Pietro che David ha scritto di lui: *Misericors et miserator Dominus* (Ps. 110,4), et *miserationes eius super omnia opera eius* (Ps. 144,9). ----- Tu sai che t' ha detto che tu sei quella pietra sopra la quale vuole edificare la suo Chiesa: *Tu es Petrus et super hanc petram edificabo ecclesiam meam* (Mt. 16,18). ----- Sì, hai negato la Verità, ma gli è morto per mandare a terra la bugia et per adempire la suo Verità. ----- Tu non haresti havuto poi compassione, sai. ----- E Pietro, confermati in fede, se piangi hora il' passato fa di non havere a piangere poi l'advenire".

Et stando un altro poco cheta si volto verso l'uscio dello scrittoio che era aperto, e disse:

"O Giovanni!"

Parve che lo vedessi là fuori, onde in un subito si rizzò andando su detto uscio come l'altra volta, et diceva. -----

"Vieni, vieni o Giovanni, se il' mio Verbo mi t' ha raccomandato, o come non vuoi star dove me? Entra, entra, e vieni qua drento". -----

Et rivolgendosi in sù, mentre che tornava a sedere nel' suo luogo' si fermò un poco dicendo:

"Sì, non volevi entrare per il' dolore, pensa che io n' ho più di te".

Et riposta a sedere diceva:

"Se gli è tuo Maestro, gli è anche mio Figlio sai. Se gli è tuo Creatore, gli è //295// mio Sposo. Se tu ti sei posato sopra del' suo petto, et io l'ho tenuto nel' mio ventre. ----- O Giovanni, sarai fortificato ben poi tanto, che narrerai quello che esso à fatto nel' mio ventre. Narrerai l'unione, narrerai l'amore e la diletione, et dirai che si amino insieme, et scriverai come gli era nel' principio appresso il' suo Padre, et dirai della sua Divinità, se bene hora hai tanto timore". -----

Et stando un poco si rizzò un' altra volta andando su detto uscio, e accennava a uno che entrassi; et a quello che s'intese poi gli era San Jacopo Maggiore. Et chiamando che entrassi drento diceva:

"Vieni, vieni anche tu, fa compagnia a quest' altri e a me. Entra, entra, poverini. Io l'amo più di voi. Horsù entra". -----

Et ritornando a sedere disse: -----

"Horsù, eccomi qui in compagnia di quelli che hanno seguitato il' mio Verbo. Et ben giusto che se vi siete trovati al' contento della transfiguratione e al' dolore con lui nell'orto, che vi troviate con quella che l'ha generato". -----

Voltandosi a San Jacopo, disse:

"Se ben tu non hai tanta sicurtà come hanno altri, sappi che io son Madre di misericordia che ho generato la Misericordia. ----- Conservate le parole dell'eterno Verbo, sapete che avete a essere le trombe. ----- Ho, dirò a voi come vi disse la Verità: uomini di poca fede. ----- Sì, non dubitate, ma in tanto? ----- Ma si ha a verificare la parola della mia Verità: *Percutiam Pastorem et dispergentur oves gregis* (Mt. 26,31). ----- Nel' vostro colloquio non ismarrite il' colloquio del' vostro Maestro. ----- Il' //296// dolor mio è maggior del' vostro, ma con più conformità e lume. ----- Il' vostro dolore è più per voi che per lui. ----- Non sapete che farvi di voi. Verrà tempo che tutto il' mondo sarà vostro e ogniuno vi temerà". -----

Doppo si rizzò e andò all'uscio un'altra volta, dicendo:

"Entrate anche voi, entrate". -----

Et accennava con la mano, con una gratia, che en trassinò, e s'intese che era San Josephe e Niccodemo che havevano sepellito Jesu. Onde essa seguiva:

"Entrate, entrate, che se bene per devotione e amore avete sepellito il' Verbo, non dimeno avete mancamento di fede voi. ----- Havete paura de' Giudei, però entrate qua dentro".

Et ritornandosi nel' suo luogo a sedere, doppo un poco disse parlando a essi Josepho e Niccodemo:

"Se ben qui non vi avete a collocare, et bene che siete con questi compagnia e a me grati. ----- Se non siate stati eletti come questi, non dimeno siate stati amati, però posatevi qui anche voi. ----- Havete chiesto il' suo Corpo, avete ancora a confessare la sua divinità e credere la sua resurrezione. ----- Voi farete qui insieme un colloquio del' mio Verbo, et io l'andrò accompagnando con la mente in ogni luogo dove sarà in esso tempo questo mio Unigenito. Se nel' seno del' Padre, et io nel' seno del' Padre; se nel' limbo, nel' limbo; se nel' sepolcro, e io ancora sarò con lui nel' sepolcro".

Et fermando il' parlare si ritirò così in sé, parendo che contemplassi e non più che parlassi. Et stata così un buon pezzo molto ammirata, in un subito poi fece una grande allegrezza, alzando le mane e facendo gesti che mostrava di vedere una cosa molto grata e di gran //297// meraviglia. Et era che vedeva l'Anima del' Verbo posarsi nel' seno dell'eterno Padre, e diceva:

"Chi potrà mai investigare quel che faceva quella sacratissima Anima con la Divinità nel' seno del' Padre?"

Et alzando di nuovo le mane faceva un allegrezza, con un giubilo grande diceva:

"O, o, o! ----- Collocata". -----

Et stando per al' quanto cheta e ammirata, di poi si rizzò sù ritta e andò alla finestra dove era il' banco di esso scrittoio, e pose le mane distese su detto banco, stando con gli occhi e faccia elevata a detta finestra con grande stupore e ammirazione. Et doppo un poco disse:

"Vidi Animam Verbo collocare Spiritum suum in essentia divinitatis, potentie idee sue, in complacimento animarum nostrarum. ----- Sì, collocandosi e compiacendosi, donando all'anime nostre ogni thesoro e dono di sapientia mediante esso compiacimento. ----- Abbracciata da quella incomprendibile Divinità et idea del' Padre, inghirlademandola esso Padre della sua deità. O quanto è degna questa diadema!". -----

Fermandosi un'altra volta e stando con una faccia allegra e nel' medesimo modo ammirata e meravigliosa, et poi disse queste parole latine, che appena s'intese:

"Reservabo in me omnia, e dabo Spiritum meum. ----- Non respondebo, e continuo loquor vobis in ipsum". -----

Gli parlava l'eterno Padre in esso suo Verbo, facendogli intendere quanto per lui haveva operato per la nostra redentione, manifestandogli di molte cose che non s'intesano. Et anche lei non poté ridirci,

sì come //298// poi ci disse nel' colloquio, però che non potette esser capace d'intender tutto quello che vedeva e gli era mostro in questo atto, né manco poi lo poteva dire. Gli mostrava particolarmente l'eterno Padre la esaltatione e glorificatione del' Verbo humanato, la quale esso gli dava per la sua humiliatione et per quello che haveva patito per la salute humana. Et gli diceva come haveva posto sopra di lui tutte le nostre iniquità, le quale iniquità erano tante quanto era la sua Divinità. Onde noi gli domandamo come poteva esser questo, con ciò sia che la sua Divinità sia infinita e le nostre iniquità, se ben molte, non dimeno sono finite. Lei rispose:

"Anzi sono infinite, sendo fatte contro a Dio che è infinito, et che offendono quello che è senza principio e senza fine. Onde può stare che tante sieno le nostre iniquità quanto la sua Divinità, ma io non ve ne so dare altra ragione se non che l'ho sentita così dire, e venni a profferire quelle parole esteriormente. ----- Tanto furno le iniquità che posi sopra di lui quanto la mia Divinità. ----- O quanto si diletta l'Anima del' Verbo con la sua Divinità nel' seno del' suo Padre! ----- Admirabo admiratione ista".

Et stando grandemente ammirata, appoggiando le gomita sul' banco, affissata alla finestra, facendo di molti gesti con il' viso, co' gli occhi e con le mane, alzandole su alte con maraviglioso modo. Et poi in un subito salì sul' detto banco ginocchioni, che era pur alto, e parve che essa a modo di colomba vi volassi sù. Et si affacciava alla finestra porgendo gli orecchi, e quando guardando in sù fissamente mostrava di vedere sentire e intendere gran cose. Et secondo che essa ci disse nel' colloquio, questo era quella medesima cosa che il' Padre eterno gli cominciò a mostrare la domenica mattina //299// passata, la quale all'hora non poté finir d'intendere [III 265.268], se ben poi la notte seguente stette in ratto. E il' Padre eterno gli disse di molte di quelle cose, non dimeno non intese il' tutto.

Onde inanzi che entrassi in esso ratto, prima lo eterno Padre la chiamò a questo, sì come s'è detto, et come lei ancora mostrò in quel punto, però che doppo che fu stata a quel modo per un buon pezzo ammirata, facendo que' tanti maravigliosi gesti e movimenti, disse queste parole con una grandezza: -----

"Et conduxit me in locum magnum e altum, circumdata dalla destra e dalla sinistra da suoni di trombe, di citara, e di salterio e altri strumenti musicali. Il cui suave suono è inenarrabile, la dolcezza incomprendibile, e la sua melodia inexcogitabile. -- Vidi Anima Verbo quiescere, collocare e dilatare in sinu Patris. ----- O di' un po', sù. ----- Libro vite, sì. ----- Et collocavit animas eorum in infernum, et perdent glorie que preparavit eis Verbum. ----- Et superbie eius. ----- Et occidit eos unus ad unum, et collocavit in tenebris e umbre mortis. ----- Pro superbia Angelo confundit nature Angelice, e pro humilitate Verbo exaltavit humanitatis nostre". -----

Stava essa benedetta Anima in questo che diceva le sopradette cose, con grande ammiratione e meraviglia, e faceva molti gesti con le mane, col' viso e con tutta la persona. Onde pareva, sì come si può comprendere in queste poche parole che diceva, che vedessi e intendessi molte gran cose. Parlava di rado, stando gran pezzo da una cosa all'altra, brevemente e oscuramente, onde più si poteva comprendere che cosa fussi quello che vedeva e intendeva in esso atto per li suoi gesti e motivi, che //300// per le parole che essa diceva, benché ancora per esse parole si conosce che lei intendeva delli effetti che conseguiva la natura humana e ancora angelica della Passione e morte del Verbo, e operatione sua nell'assunta humanità, così nell'Angeli apostati e huomini cattivi, come nelli Angeli e huomini buoni.

Onde seguiva di dire delli Angeli cattivi:

"Si confusi prima, ma hora in tutto. --- Et collocavit eos in infernum. ----- Chi vedde mai tanta velocità?". -----

Et alzando il' capo, e poi abbassandolo giù, faceva gesti con le mane e braccia, spenzolandosi fuori della finestra, come se essa gli mandassi giù nell'inferno con le suo mane, dicendo: -----

"Andate. ----- Ululate, gridate quanto volete. ----- Et sublimavit humanitatis nostre cum confusione eius. ----- Non cognoscetur amplius".

Stando gran pezzo molto ammirata, volta verso il' cielo, di poi scendendo d'in sul' banco, se ne andò nel' suo luogo a sedere. E stata per gran pezzo molto ammirata, disse:

"Et subblimavit humanitatis nostre. -----

Vidi glorificationis mee e omni creatura in ipsum. --- Surge, quievit, e ambulavit". -----

Erano questi gli effetti che faceva l'Anima del' Verbo nel' seno del' Padre, che lei vedeva fargli. Onde si rizzò sù da sedere, e poi si ripose giù; et così fece sino in tre volte, rizzandosi e riposandosi giù a sedere, in dimostrazione di quel surgere e riposarsi che faceva essa Anima nel' seno del' Padre. Et doppo rizzandosi un'altra volta da sedere, andava sino a mezzo lo scrittoio dalla banda destra, e poi ritornava in dreto facendo così sino //301// in cinque volte, andando e tornando in dreto. E così fece dalla banda sinistra altre cinque volte, andando e tornando in dreto, dicendo queste parole:

"In continuo moto, senza alcun moto, vai dilatandoti alla destra, e alla sinistra, e sempre ritornando in esso luogo. -----Alla destra glorificando una glorificatione cognita a te. ----- Alla sinistra fai sì che dai il' compendio di essa glorificatione". -----

Et doppo, riponendosi a sedere, stette così un poco e poi disse: -----

"O quanto mirabile, stupende e intrinseche sono le operatione tua! A chi cognite? ----- O certo, sì a chi le prova. Sì, o, o, o. ----- Et non cognoscebam". -----

Et doppo si rizzò un'altra volta, e andava in dreto e inanzi, et poi disse: -----

"Horsù", ---

andando un passo a dreto e uno inanzi.

Et tutto questo lo fece in dimostrazione di quel muoversi che faceva l'Anima del' Verbo nel' seno del' Padre. Et tutto con gran misterio, ma da noi non inteso, ma sì bene da lei, come haveva detto: cognito a chi lo prova.

[Quatro digressioni. Riprende il mistero a p. 317]

Et doppo riponendosi a sedere, stata così al' quanto disse: -----

"Tu se' troppo infinito e troppo grande, che non puoi essere inteso. Per me vuol dire sì che sopra tutti son piena d'ignorantia e cecità, et ancora pel' generale. Sì, sì. ----- S'intenderà, sì, poi, o quando? Quando si disunirà quello che hora per conformità, sì, ma non per diletto. -----

"O che la morte è vita, e la vita è morte, sì per conformità a chi più ti conosce, perché chi più ti conosce più pena patisce a non t' haveve. ----- La conformità nasce da conoscenza, e la inconformità nasce da un inonoscimento molto intimo. ----- O come può state che chi è conforme teo sia anche inconforme, però //302// che chi non è con teo è contro a te, come dicesti tu. -----

"O di quante sorte di conformità ci sono, ma tante ne sono ammantellate. ----- La prima conformità è per ignorantia, la seconda per natura, la terza per gratia, la quarta è di ammiratione e la quinta d'amore. -----

"La prima conformità è per ignorantia, però che sendo priva del' lume di Dio non può conoscere la suo grandezza e ancora quella dell'anima sua che è all'immagine di esso Dio, onde commette il' peccato per il' quale diventa tanto cieca e ignorante che gli pare esser conforme a Dio, e più presto è conforme il più delle volte con l'amor proprio di se stessa, dal' quale amor proprio propriamente nasce questa conformità d'ignorantia per un compiacimento che la creatura ha di questa ignorante conformità, non conoscendo l'ignorantia che essa gli apporta. Et perché l'hè priva del' lume di Dio, della cognitione di se stessa e della gravezza del' peccato, non può esser conforme ma disforme con Dio, se bene gli pare essere e si va ammantellando con una finta humiltà che non val nulla, et non sendo humile ha edificato il' suo edifitio su la rena. -----

"L'altra conformità è per natura, sì che ha una conformità con Dio più naturalmente che per gratia e per volontà et non è in tutto conforme, però che s'ammantella e presto va via, sendo che tal

conformità per natura non dura niente, che non può perseverare sendo la natura nostra instabilissima, et non è essa utile né a sé né a' prossimi.

"C'è un'altra conformità che è per gratia, e questa arreca il' vestimento e è humile, procedendo essa da Dio che è il' fonte dell'humiltà. Et questa è utile a sé e a' prossimi, ma è più nell'estrinseco che nell'intrinsico. -----

"L'altra conformità è generata d'ammirazione, //303// la cui conformità di ammirazione è perseverante, humile e piena di ogni gratia, et è a se stessa un continuo moto di vigilantia e a' prossimi lattovaro conservativo. -----

"La conformità che è per amore è una sublimità di conformità che nasce da que'intimo inconoscimento già detto, che procede da una pura volontà. Et non è essa ammantellata, ma pura, semplice e sincera, et è di compiacimento alla Santissima Trinità, a se stessa e a' prossimi utilissima. Quale anima conformata per amore, tanto gli è il' paradiso quanto l'inferno, tanto l'inferno quanto il' paradiso, tanto il' cielo quanto la terra, tanto Dio quanto il' Demonio, tanto la creatura quanto l'Angelo, tanto essa creatura rationale quanto la bestia, tanto la luce quanto le tenebre, però che con quello intimo conoscimento di Dio non conosce nulla, lassandosi come morta nelle mane di Dio, e procede questo da quello acceso e puro amore che ha verso esso Dio. O conformità sublime che unisce insieme le cose tanto contrarie, e è il' vestimento nuptiale della charità! -----

"La cui anima innamorata, sì come la vite, genera quel suave frutto dell'uva che fa il' vino; nutrisce, e si sprema. Col' suo vino essa inebria Dio, il' nutrimento lo dà a se stessa, e lo spremere in salute de' prossimi. O ansioso desiderio che spremi come un suave strettoio i frutti di essa anima in salute de' prossimi, in honor di Dio et propria utilità!"

Qui si destò dal' ratto,

prese un rosso di uovo e stette un poco, e si ritornò in ratto, seguendo la medesima materia di quella conformità che è per amore, a proposito di quella utilità che dà a se stesso.

"O quanto utile //304// a se stesso! ----- Sì, nutrisce sé dando un nutrimento confortativo e edificativo".

Et in un subito si rizzò da sedere e si accostò al banco dello scrittoio come haveva fatto nel' principio, con la faccia volta verso la finestra, stando per buono spatio, molto ammirata. Pareva che vedessi e intendessi una gran cosa. Et doppo si cominciò a voggere adagio, adagio, tonda, tonda, facendo così sino in tre volte, stando un pochino ferma da una volta all'altra. Poi faceva con le mane e col' viso molti gesti di grande ammirazione, e disse:

"O grande è il' nostro Dio, grande è il' nostro Dio!". -----

Et stando per gran pezzo a quel modo ammirata, non si potendo punto fermare, di modo tale che proprio pareva che si consumassi. Et si vedde che gli era mostro la grandezza di Dio, e ancor poi la malitia e iniquità delle creature, sì come si vedrà in quello che segue. Et vedde e intese gran cose in generale e in particolare in questa notte; et doppo disse:

"Hoimè, vivendo muoio. ----- Se pur potessi condurre le creature a te!"

Et detto questo, stando un poco, si pose a sedere in terra dicendo:

"Horsù, eccomi in terra. ----- Non posso ir' più giù io. --- E sì. -- O savia pazzia!". -----

Doppo aprendosi nelle braccia, così a sedere in terra tutta si rilassò, stando così un poco ferma ferma. Et poi cominciò a divincularsi, e fare gesti e moti che pareva si consumassi. Et fatto così per un pezzo disse: -----

"Io non intendo. ----- Gli è meglio il' tuo, sì, --- Tu sei senza fine. ma io vorrei veder di te qualche fine". -----

Erano tante grande le cose che all'ora vedeva sopra //305// la sua capacità, che non le poteva intendere, e però diceva così. Et stata che fu un altro poco cheta, disse:

"Centoventi armati, divisi in sei parte. Et che è a me?". -----

Ci disse che questi armati erano certi eletti di Dio particolare che combattevono per esso Dio. Et dicendo quelle parole: "et che è a me," volse dire che gli erano pochi buoni rispetto alla moltitudine grande che vedeva de' cattivi. Et poi seguendo diceva, stando al' solito suo sempre un poco da una cosa all'altra. -----

"Centoventiquattro con bellissimi vasi in mano, pieni d'un licore suavissimo, e lo spargono sopra il' capo del' Verbo. Son questi e' desiderii delle pure vergine".

Et erano queste certe vergine particolare ch'el' Signore gli mostrava che facevano in que' hora questo effetto per rincontro di tante offese che all'ora vedeva esser fatte a Dio. Seguiva poi:

"120 porton le città in mano". -----

Ci disse che erano particolari dottori. -----

"Nelle quali città è incluso grandissimo numero di popoli. La sapientia nell' tua eletti vi sta dentro un numero grandissimo delle tua opere. ----- 136 porton candellieri di purissimo oro, et due accendono il' lume di essi. ----- El' premio de' confessori, sì". -----

Disse a noi che quelli che portavano e accendevano que' candellieri erano alcuni santi, e essi candellieri alcuni buoni che sono hor qua giù.

"128 porton colonne lucidissime, e par che habbino a fare qual' che gran fabbrica. La charità de' tua amanti di qua giù. ----- Quelli che portano sono santi di paradiso, e le colonne creature di quà giù. Vien da' oriente dua ferocissimi leoni, da' occidente dua rapacissimi lupi, dal' settentrione dua rabbiosi orsi, dal' mezzogiorno dua velenosissimi aspidi". -----

//306// Tutti questi disse che erano huomini di grande stato che hanno vitii simili a esse bestie, quali hora sono in queste quattro parte del mondo.

"Ma vedi, vedi venire un mansueto Agnello, et con l'ombra sua gli manda tutti a terra. ----- Ma vedi, vedi venire una moltitudine grande di gente habitante con quelli tali che si pongono in mezzo fra il' mansueto Agnello e essi animali, e più presto vogliono ricevere il' colpo loro che essi animali. ----- Son questi quelli che stanno nelle corte di essi signori, che per difendergli non si curano di offendere Dio e far gran danno all'anime loro. ----- Ma el' mansueto Agnello si sforza di scacciare esse bestie, ma vedendo poi che essi non vogliono che le scacci, lui se ne torna come mansueto al' suo ovile. ----
-

"Vien poi una donna armata. ----- La Vergine Maria, che gli vuol mandare a terra tutti, ma loro niente, niente non la vogliono, dico quelle gente, et la mandon via sbeffandola. ----- O, o perché non la togliete voi, e non volete il' suo aiuto? Vedete che l'hè forte e vi può aiutare. -- Poi ne vengono alcune adolescentule, che son sedici, 4 per parte; nell' oriente 4, nell' occidente 4, nel' settentrione 4, e così nel' mezzogiorno altre 4". ----

Son queste sedici persone vergine elette dal' Signore per aiuto di quelle bande, e sono hoggi in terra 4 per ogni parte del' mondo. E così era fatto vedere e intendere a detta benedetta Anima in essa notte, sì come poi ci disse, ancora che essa non le conoscessi, né manco sapessi chi si fussino. Basta che ci sono in aiuto e fanno sì col' Signore che non tragga l'ira sua sopra di noi come meriteremo, et guai al' mondo quando non ce ne sarà. //307// Et forse essa è una di queste che sono in queste nostre bande.

"Esse adolescentule hanno una certa gratia amattiva con la quale legano l'Agnello quando pare esso non vuol ritornare, havendo ancora in mano certe fune, che sono gli doni di Dio che esse hanno. ----
- Con le qual fune legano e tirano lo Agnello, et lo riconducono; et così ancora la forte Armata quando si fussi partita. Et la conducono ancora all'Agnello che lo sforzi a tornare, però che loro non lo possono sforzare sì come lei, non havendo sì forte funicolo, ma può ben lei sforzare esso Agnello e farlo ritornare. Ma se essi lo vorranno poi, tu lo sai. Et quando sarà che essi lo vorranno, tu gli ricompererai e manderai a terra esse bestie. ----- Ma per hora, vedendo queste adolescentule non poter giovare, che fanno? Si ciberanno di que'opera dell'Agnello, tornando da esso, e si staranno a goder con lui. -----

"Ma c'è poi certi giardini ----- (che sono Monasterii). ----- Ancor loro portano gran pericolo, ma l'Agnello gli difenderà da quelle male bestie che lo volessin guastare. ----- E' cui frutti di essi giardini sono aspettati a gloria per riporgli in quelli sublimi et eccelsi throni, in adornamento della città di Hierusalem, in compiacimento della Trinità, et in gloria di essi frutti. Ma guai, guai, e per mille volte guai a quelli che si rendono inhabili a rendere essi frutti che habitano in questi giardini. Et guai, guai, e maggiormente guai a quelli che non si condurranno in questa città di Hierusalem. Et guai a me se non mi vi condurrò e non m' ingegnerò di condurvi altri. ----- Scritto è in libro vite, manifesto a te, perché lo scriva nel' libro del' tuo Cuore". -----

Voleva dire che queste cose sono tutte scritte nel' //308// libro della vita, dico quelle che gli ha mostro in essa notte, e l'aiuto che essa dà alle suo creature. Et quest' è proprio quel medesimo che gli cominciò a mostrare el' Signore la domenica passata, che per all'hora non fornì di intenderlo. Onde il' Signore gli disse che lo intenderebbe quando fussi il' tempo, et hier mattina cominciò a chiamarla a questo, a finire quello che gli haveva cominciato a mostrare.

Et per essere nel' tempo che Jesu morì, gli fu mostro ancora tutto quello che fece in quel tempo da che gli spirò in Croce sino a che fu resuscitato da morte, che è, si come lei ci disse nel' colloquio, il' compimento del' misterio della Passione e morte di esso Amor Jesu, che essa hebbe il' venerdì santo. Il' qual ratto fornì apunto quando spirò in Croce, e un poco inanzi per quello che n' haveva gustato prima, si come è scritto al' suo luogo [cf. II 419]. Et non segui all'hora la depositione di Croce e la sepoltura con quello che fece Jesu sino a che fu resuscitato da morte, onde in questo ratto delle 40 hore hebbe que'altro ratto il' suo compimento, dico quello della passione, e ancora in queste altre cose della grandezza di Dio e della malitia delle creature e sue iniquità che gli furno mostre. Compì que' dua ratti che hebbe la domenica passata, la mattina e la notte [cf. III 265.267s].

Onde poi seguiva: -----

"Non manca chi venga per iscancellare lo scritto. ----- Questo è l'uffitio del' Demonio che vorrebbe cavare il' bene che fanno le creature della lor mente, et se potessi scancellare ancora tutto quello che è scritto nel' libro della vita, acciò che nessuno non si potessi salvare. ----- Et dua milioni di migliaia adornaverunt faciem Sponse Agni, et milia millium collocavit in thronum suum. ----- Et cento millia milioni adoraverunt Agnum //309// cum sponse sue dicentes: *Illumina faciem super servas tuas*" (cf. Ps. 118,135).

Et le disse cinque volte, e poi quest' altre, replicandole più volte. -----

"*Magnus Dominus et laudabilis nimis* (Ps. 47,2) in mansuetudine eius. ----- Ducento migliaia ringratiavano esso dicendo: magno e mirabile è lo Dio nostro, e magnanime e grande è nella sua virtù lo Dio nostro. ----- Et un numero infinito venerunt contra Deum suum, e noluerunt intelligere verba eius, et ipse collocavit in profundum animas eorum. ----- *Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei* (Sab. 5,5), dicono poi essi. -----

"Non mancherà l'anima mia manifestare quello che ha inteso, e non recuso farlo. ----- Più, eterno Verbo. ----- Inferno e paradiso insieme. ----- Ardeva il' rubo di Moysè e non si consumava, ma io mi consumo e non ardo. ----- O Verbo, non più grandezza, non più bontà. ----- Se morissi gusterei una volta la morte senza mai morire. ----- Ma vivendo, muoio di mille morte. ----- Poiché tu fusti morto, non patisti tu. *Vivo ego iam non ego* (Gal. 2,20) vivit in me pena inferni. ----- Maladetto odio, cagion d'ogni divisione".

Gli era mostro l'odio grande che si hanno l'una con l'altre le creature, con molte altre infinite offese, onde si vedeva patire una pena come chi è in agonia. Sudava il viso e si divincolava tutta, mostrando di patire la pena della morte, onde diceva:

"O in quanti modi eserciti //310// le tuo creature! ----- O se dessi la vita e si levassi tante offese, ancor che patissi e partecipassi l'inferno come ancor di presente partecipo, mi parrebbe non dimeno un paradiso, purché si levassin via". -----

Detto questo stette un poco e si gettò in terra. Si batteva hor qua, hor qua, hor facendo arco della persona, che pateva dovessi morire di spasimo; e certo mostrava patire le pene dell'inferno. Pareva impossibile a vederla che la non dovessi morire all'ora per la pena, e diceva spesso:

"O bone Jesu, o bone Jesu, o bone Jesu!". -----

E doppo rizzandosi sù ginocchioni, si scontorceva tutta fremendo in se stessa grandemente; e doppo un gran pezzo disse:

"O Verbo, non più offese. ----- Non più offese. ----- Dove se' tu, o bone Jesu? ----- O Verbo, tanta pena! ----- O bone Jesu".

Doppo questo essa si risentì dal' ratto che era sette hore, et stette fuor di ratto, come dire, un' ottavo d'hora.

Et poi ritornando in ratto stette al' quanto cheta, e doppo disse:

"O bone Jesu. ----- Sei misericordioso in dar le pene. Sì, misericordia. ----- O bone Jesu, sì, sì. ----- Jesu mio, me ne contento; ma se volete che io senta, dirò come disse il' tuo diletto Francesco: tanto è l'bene che io aspetto che ogni pena m'è diletto. ----- Jesu mio, fatene partecipe ancora l'altre spose, non già della pena, no". -----

Diceva di noi monache. Qui intendeva che Jesu gli voleva dare il' suo cuore, e gnene prometteva, et lei desiderava che tutte, che tutte partecipassimo di quel dono. Et Jesu gli diceva che bisognava havessimo il' cuor puro inanzi ci imprimessi e sua' doni, onde lei gli rispondeva dicendo:

"Sì, bisogna ben prima purificarlo". -----

//311// Et perché haveva lei di già havuto il' cuore della Vergine Maria [5 marzo: cf. II 218], diceva:

"Ho che sarà di quello di Maria?". -----

Et si teneva la mana dal' cuore, quale vi messe subito quando ritornò in ratto, e si stringeva forte mostrando patir quivi un gran dolore. Et stando un poco, di nuovo diceva:

"Datelo a una delle vostre spose".

Voleva dire el' cuor della Vergine Maria. Et voltandosi a se stessa diceva:

"Bisogna che io risguardi bene esso cuore, poiché io l'ho a tenere poco".

Et poi dicendogli Jesu quando gli voleva dare esso suo Cuore, lei gli rispose dicendo:

"Sì, poi quando l'anima vostra si unirà al' corpo. ----- Et io l'arò io. ----- *Ad vesperum demorabitur fletus, et ad mattutinum letitiam* (Ps. 29,6). ----- El' cuore partecipa di tutte le cose, così bisogna ch'el' corpo senta la pena. --- O Jesu mio, bisogna che venghiate a conservarlo voi poi quando me lo darete. -- Ma prima che io l'habbi, ho a intendere un certo ché della vostra santa Anima, quello che la faceva in questo tempo nel' seno del' Padre".

Et doppo stette un gran pezzo cheta, ritornando in quel dolore che era prima, e fu che intese di sé quello che essa haveva a patire, e rivedeva ancora l'offese che erano fatte a Dio; onde diceva:

"O bone Jesu! ----- Jesu mio, quando volete voi poi".

Qui si rilassò tutta in Dio, aprendosi nelle braccia a modo di Pietà, mostrando sentir gran pena e dolore, e diceva:

"O avverrà a me come a Job, che prima fu provato nelle cose sua, e poi in lui stesso. ----- Prima ne' prossimi, e poi in me. Prima nel' corpo, e poi //312// nell'anima. *Omnia possum in eo qui me confortat* (Fil. 4,13). O Sapiencia eterna, non intendo ne voi ne me. ----- O eterno Verbo, soccorri a me misera miserabile. In profundum summersisti me, in profundum summersisti me, et *confortata sum et non potero ad eam* (cf. Ps. 138,6). ----- O Bone Jesu, come ti compiacci hora in me che non ti conosco, non t'intendo e non t'amo?"

Qui si divincolava e scontorceva, e pareva si disfacessi tutta drento dicendo queste parole:

"Jesu mio, non so se voi volete ch'el' corpo finisca a questo modo. ----- Non so se mi sono in terra né in cielo, nell'inferno o nello abisso. ----- O bone Jesu! ----- *Omnes vos qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus* (Lam. 1,12). ----- O bone Jesu! ----- O bone Jesu! --- O Jesu mio, l'ho charo, sì. ----- *Si ascendero in celum tu illic es, si descendero in infernum ades* (Ps. 138,8). ----- O bone Jesu! ----- O bone Jesu, sei tutto amore, ma sei tutto puro. --- O Verbo, quando verrai tu? ----- O bone Jesu! ----- Jesu mio, voi volete, sì, sì. -----

"Bone Jesu, bone Jesu. ----- Non intendo né te, né me. Se io sono in te, tu lo sai; tu di te n'esci. ---- - Se io sono in terra, non so; se sono in cielo, tu lo sai; se io sono nel' purgatorio, no, nell'inferno, ardirò di dire di parteciparne. Se dalla tuo Madre, no, tanto che non so dove mi sia né quel che mi sia. ----- Sono un nichilo, e una cosa infinita procedente da te che sei infinito. Tutte le creature //313// sono infinite perché procedono da te, ma quanto dell'esser loro sono un nichilo. ----- Et perché sono infinite, intendon cose infinite, comprendon l'amor tuo che è infinito, amon te che sei infinito, posseggon te che sei infinito. ----- Se io sono, se io non sono, tu lo sai. s'io intendo, s'io comprendo, s'io posseggo, dirò come il' tuo Apostolo: *Sive in corpore, sive extra corpore nescio, Deus seit* (2 Cor. 12,3). ----- Non mi curo, no, d'intenderlo né di saperlo. ----- Tu sei tutto misericordia, tu sei tutto giustizia, bone Jesu, bone Jesu. ----- *Benedicam Dominum in omni tempore* (Ps. 33,2). ----- Quando, quando uscirò di me affatto, *tu non vuoi che io lo sappia, tu lo sai tu. O bone Jesu, o bone Jesu, desiderium anime eius tribuisti ei, et voluntate labiorum eius non fraudasti eum* (cf. Ps. 20,3). ----- Verbo, vieni, vieni. ----- *Venies autem, venies ad me cum exultatione* (cf. Ps. 125,7)". -----

Era appunto intorno alle 10 hore quando disse queste parole, e stando un poco si risentì dal' ratto. Pareva che chiamassi Jesu che venissi a lei nel' Santissimo Sacramento. Et stette tanto fuor di ratto che disse: *Prima, Terza e Sesta* del' Signore.

Et cominciando *Nona* restò rapita con il' libro in mano. Et stata che fu alquanto, cominciò a parlare chiamando Jesu che venissi a lei nel' Santissimo Sacramento, e diceva:

"O Sposo amantissimo, sopra ogni favo di mele dolcissimo, quanto, quanto vuoi stare a venire a me, dico in me in essentia, anzi in presentia, che in essentia io t' ho? ----- Vogghinsi gli occhi della tua potentia, rimirino la //314// creatura fatta tanto deforme per il' peccato, che lo sa a chi tu l'hai fatto intendere e chi ha provato la pena di tal vista. Mi maraviglio più di quelli che offendono la tuo potentia, sapientia e bontà, che di quelli che ti amono. -----

[Domanda dell'anima]

"Sposo mio, Amante mio, Diletto mio! Di' un poco poiché stai tanto a venire, che preparatione ti sarebbe grata che facessi, benché non si possa mai far degna preparatione a te? ----- Nel' Corpo e Sangue tuo sì, che ci è dato dal' Sacerdote, intendo sì che vi si contiene l'Anima, il' Corpo e il'

Sangue. Et ancora chi lo ministra è composto di corpo, di sangue e d'anima; et così similmente chi lo riceve in sé è composto della medesima materia. Adunque si ricerca che a questa preparatione ci sia tre conditione; nell'anima, nel Corpo, e sangue".

Padre Eterno

"Si, figliuola mia, debbe l'anima cercare di non perder la suo natura, che è senza principio nell'eterna, divina e pura mente mia. Devi adunque andare a questo Sacramento con la tua nobile natura che è senza principio nella mente mia dico; et questo è che non devi mai risguardare al principio dell'opera che fai considerandola come da te fatta, di modo che ti paia esser qual' cosa e di haver fatto o di poter come da te far alcuna buona operatione; però che parendoti ch'el' principio suo fussi in te e da te, nascerebbe una superbia grande nell'anima tua, et perderesti essa opera. Ma conoscendo esser nulla da te, e che solo puoi fare il peccato che è nulla, et questo è proprio il principio tuo, ti humilierai. Né ti parendo mai far ben nessuno, sempre andrai aspirando a maggior perfettione.

"Et se nessuna opera si debbe far senza principio, questa di andare al Santissimo Sacramento debbe //315// essere una, conoscendo non havere in se ben nessuno che sia conveniente di ricevere in se quello che è ogni cosa, ma tutta ti debbi rilassare in esso che è il tuo principio, pregandolo che lui a se stesso, per se stesso, faccia in te degna preparatione alla Maestà sua. ----- Senza principio, che ogni tuo desiderio, affetto e intentione sia senza principio, non conoscendo d'onde si venga alcun principio. -----

"Et sappi che quelli che vengono al Santissimo Sacramento con principio, son propriamente quelli che si riposono nella tepidità parendogli con alcune loro cose fatte per usanza haver, come si dice, pagato l'hoste e fatto il tutto di quello che bisognava. E questi son proprio quelli, sai, che io dissi per il mio diletto Giovanni, che gli comincio a vomitare della mia bocca (cf. Apoc. 3,16) ancora mentre che sono costaggiù, dispiacendomi infinitamente l'operatione loro, non havendo quelle il principio da me ma da loro; però devi mettere ogni studio di venire a me e alla mia Verità senza principio, et non con principio come questi tali.

"Devi ancora mantenere l'altro tuo essere che è l'eternità se vuoi andar ben preparata a questo Sacramento, la cui eternità è una cosa che non riguarda mai a tempo presente, ma sempre è eterna e non cognosce corrutione alcuna. -----

"Molte sono le corrutione che sono nell'anima, ma dirò hora questa, però che l'è una corrutione che la fa dannabile, non perdendo però l'eternità. Et questa è quando essa anima fa il peccato.

"Un' altra corrutione ci è; et questa è di quelli che si fermano in coteste cose terrene, caduche e transitorie, quale io ho date loro per sustentamento della natura, perché conoschin me per esse cose e per loro recreatione, e essi si fermono in quelle ponendo in esse il fine loro, onde quello che io gli ho dato per mezzo e util loro, lo //316// pigliono per fine e mi offendono grandemente col beneficio che ho fatto loro.

"Da questa corrutione debbe esser lontana ogni anima che desidera ricevere il Santissimo Sacramento senza principio, che questo propriamente è l'eternità, sendo io eterno, senza alcun principio. Et sappi che molto mi son grati quelli che vanno al Sacramento con questa eternità che sono io, però che l'eternità dell'anima sono io, sendo senza me un nichilo, un niente. -----

"O, poi ricerco ancora che andiate a esso Sacramento con la terza proprietà dell'anima, che è di esser pura. Nella qual purità bisogna vi andiate mantenendo quanto è possibile alla fragilità vostra, sendo che essa purità è proprio l'esser mio, il quale vi ho dato per mia mera bontà. Et perché voi non la potete havere mentre siate viatori come quando uscisti della idea mia, bisogna che raquistiate mediante l'offerire a me il Sangue del mio Verbo, il quale ogni volta che l'offerite io lo rifondo in voi mediante esso Verbo, et con essa infusione di Sangue voi venite a esser purificate da ogni macchia di peccato, et così venite a riacquistare quella innocentia che vi detti da principio.

"Et tanto debbe esser pura e semplice quell'anima che va a tal Sacramento, che non solo si debbe contentare di quella che ha in se, ma debbe aspirare alla purità delli Angeli e a quella di tutte le creature. Debbe esser questa purità in adornamento all'anima per andare a esso sacramento con

intelletto puro, con memoria pura, con volontà pura, con intensione pura, con affetto puro, di maniera che solo, solo vi vadi per honorar me, non risguardando se vi va quella o quell'altra, né per alcuno altro rispetto. Non per sentir dolcezza, no, no; né manco per apparire o per altra cosa, ma solo, solo per honore e gloria mia".

//317// Et dette queste parole si risentì dal ratto come se fussi stata desta dal sonno, sendo venuto il Padre Confessore per comunicare. Et stette fuor di ratto tanto che si comunicò.

Et subito ritornò in ratto, ma non riprese altrimenti di questa mattina. Ma rientrò in quel che faceva in quel tempo l'Anima del Verbo nel seno del Padre. -----

[Riprende dopo p. 301 il mistero dell'anima del Verbo nel seno del Padre]

Doppo la Comunione parlava essa Anima all'eterno Padre:

"O Padre, hor' sù, ancor io l'ho come te, Dio e Uomo, Uomo e Dio. --- Sai, Padre, l'amore mi fa dir così. Ma non vogli pesare le parole, ma l'affetto. --- Dica hora un poco il Padre che opere, che parole, che consiglio, che risguardo faceva questa sacratissima Anima nel tuo seno; che a questo mi chiamasti da principio, ma non ho havuto se non pena io".

Padre Eterno

"Se ne stava, figliuola mia, la sacratissima Anima del mio Verbo nel mio seno, se bene unita alla Divinità, non era però ancora all'umanità. Non dimeno operava, parlava, si consigliava e risguardava. Et l'operatione sua erano d'ammirazione, di potentia e di sapientia. L'operatione d'ammirazione la faceva nell'angeli, però che rimiravano essi Angeli come quella sacratissima Anima sendo stata prima unita al corpo, potessi pigliare tanto riposo e diletto nel mio seno. S'ammiravano in che modo e per che via essa fussi condotta a tanta altezza, et con giubilante melodia si stavono laudando quella; et in questo si accresceva a detti Angeli una nuova gloria, se ben prima erono gloriosi, havendogli creati io, glorificandogli d'una gloria infinita. Non di meno mediante questa visione e ammirazione //318// di essa sacratissima Anima del mio Verbo, tuttavia si accresceva lor gloria".

Anima

"Ha, vi credevi che l'uomo fussi inferiore a voi, et è fatto maggior di voi. Havevi ragione di ammirarvi, ho lo credo anch'io! ----- O ammirazione, se la potessi havere ancor io mi accrescerebbe gloria. Quando ancor io fussi gloriosa, acquisterei sì maggior gloria, come essi Angeli".

Padre

"Operava ancor poi essa Anima nel mio seno operatione di potentia. Potentia in confondere el vostro adversario, potentia con potentia operava havendovi lassato il suo regno con potentia, e fattovisi scala per salite a quello".

Anima

"Sian ben potenti, sì, da poi ch'el tuo regno è in nostra potestà, et lo possiamo acquistare e non acquistare come noi vogliamo. O, gran potentia ci ha data, sì, certo". -----

Padre

"Con potentia operava in conformare le conformate volontà delli Angeli che s'offerissimo le creature humane, havessino ascendere sopra di loro spiriti tanto nobili e gloriosi. Gran potentia è questa, sì, sì. ----- Gran potentia operò questo mio Verbo annichilando e facendo, per un modo di dire costaggiù a voi, adormentare la giustitia. -----

"Operava operatione di gran sapientia rimirando il' tuo intelletto e quello //319// dell'altre creature; et tanto conoscimento infondeva per essa rimiratione in el' vostro intelletto della grandezza di essa sapientia che faceva e fa finire esso vostro intelletto non potendone esser capace. O non ti pare egli una gran sapientia quella che esso operava in glorificare tante anime, e tante esaltarle che le fa diventare Dio? Et più fa che Dio diventi huomo. O, è pur questa una gran sapientia, che nessuno ci può apporre a quest'opera di far che Dio diventi creatura e la creatura diventi Dio, nessuno, nessuno ci può apporre, no. Et ancora essa sapientia da se stessa. ----- Gran sapientia opera in sopportare che una impurità, un nichilo, un niente offenda una sapientia tanto colma di perfettione, et che la stimi come una cosa vile".

Anima

"Dimmi, Padre, che parole diceva poi a te questo tuo Verbo?"

Padre

"O figliuola, che parole diceva? Diceva parole di vita, perché era la stessa Vita. Diceva parole di nutrimento, parole attrattive, parole consolative, parole eterne, dove faceva un eterno colloquio nel' mio seno. O non le udivi voi costaggiù? Che pur tutti erano per voi? O non vi erano cognite? Non vi erano cognite, no, che non vi possono esser cognite se non per gratia gratis data. -----

"O, non erano parole di vita quelle che con tanto suave affetto esso mio Verbo offeriva voi a me, facendo che io vi attrahessi alla mia Divinità e vi facessi di humane diventar divine? -----

"Non ti paion parole di nutrimento (che non ti posson parere che non le sentivi) quelle che diceva esso Verbo //320// a me stesso inanzi che gli incarnassi, disponendo di assumere in Maria la vostra humanità acciò voi potessi diventare poi atti a poter ricevere la sua Divinità? Havendo l'huomo commesso il' peccato della disobediencia, contrafacendo al' comandamento mio, incorse nella morte, però che sendo cacciato del' paradiso non haveva più da poter cibarsi dell'arbore della vita che io gli havevo dato per suo nutrimento. Onde fu necessario che esso mio Verbo pigliassi l'humanità vostra, diventando a voi albore di vita, acciò che nutrendovi di esso non havessi a mancare.

"Diceva parole di nutrimento a voi l'Anima del' mio Verbo stando nel' mio seno con la sua Divinità mentre ch'el' corpo suo stava nel' sepolcro, non però separato da essa Divinità. Et che parole di nutrimento poteva dire, figliuola mia? O che parole? Parole di tal nutrimento che vi danno vita, ordinando di darvi se stesso in cibo del' continuo, acciò che potessi ricevere in voi la sua Divinità, mediante la quale si genera in voi una gran capacità di me. Onde nella sua Incarnatione prese l'humanità vostra, e nella sua morte dette a voi la Divinità sua. Et però volse ch'el' corpo stessi morto nel sepolcro mostrando di voler lassare a voi quello che haveva preso di vostro, ma con la Divinità sua congiunto, et l'Anima sua se ne venissi nel' seno mio con la sua Divinità, non lassando ancora essa l'humanità, mediante la quale impetrò a voi la capacità di essa sua Divinità, e per conseguente di me stesso".

Anima

"O parole di nutrimento che diceva l'Anima del' mio Verbo, o eterno Padre, stando nel' seno tuo, che ci danno vita e ci fanno capaci di te! Intendo ancora si, Padre, che l'Humanità sua stando nel' sepolcro non fu //321// mai separata dalla Divinità, et fu in dimostrazione che ci lassava il' suo Corpo in cibo per nutrimento nostro, unito con la sua Divinità. Et così intendo che nel' medesimo tempo l'Anima si stava nel' tuo seno unita con la la Divinità; e ancora non haveva lassato l'humanità nostra che haveva assunta, e ci stava impetrando la capacità di essa Divinità, che senza questo mai era possibile che noi potessimo esser capaci di te. -----

"O eterno Padre, perché intendo quello che non intendo, e sento quel che non sento? Dimmi, ti prego, che parole diceva poi questa sacratissima Anima del' Verbo stando nel' tuo seno".

Padre

"O charissima mia, diceva poi parole confortative, pregando che vi mandassi lo Spirito consolatore, sì come vi haveva promesso dicendo: *Ego rogabo Patrem, et Spiritum Paralictum dabit vobis* (Jo. 14,16), et ordinando di venire insieme con me e col' mio Spirito a fare con voi mansione. -----

"Parole attrattive diceva ancora attraendo la gloria da essa gloria che sono io, infondendo costaggiù a voi. Sai che parlando si apre la bocca, e aprendo la bocca si attrahe a sé l'alito, e ancora aprendo la bocca s'insuffla esso alito. Così faceva l'Anima del' mio Verbo nel' mio seno. Attraheva e influiva, se ben non parlando, parlava, e non aprendo bocca attraheva da me la gloria per infonderla a voi volendo ch'el' gaudio vostro fussi pieno (cf. Jo. 16,24), sì come vi haveva detto conversando costaggiù da voi ch'el' mondo si rallegrava e voi vi contristaresti, ma che la vostra tristitia si convertirà //322// in gaudio e il' gaudio sarà la gloria che vi darò me diante esso mio Verbo, la quale sarà eterna. L'allegrezza del' mondo presto manca, ma la gloria e il' contento ch voi acquisiterete una volta, durerà in eterno. -----

"Conferiva a voi parole eterne acquistandovi l'eternità già detta. Dico che parlava parole eterne il' mio Unigenito Verbo e conferiva a voi essa eternità, la quale se ben prima havevi, che ve la detti quando vi creai facendovi eterni si come sono io; ma sendo poi per il' peccato incorsi nella morte, fu necessario che esso Verbo che era eterno morissi su la Croce per racquistarvi questa eternità".

Anima

"O quanto conferì a noi la sacrata Anima del' tuo Verbo, o eterno Padre, stando nel' tuo seno! Et tutte erano parole, consigli et opere". -----

Padre

"Sì figliuola e sposa Unigenitis mei, però che stando ancora nel' mio seno essa Anima faceva non solo un colloquio ma ancora un consiglio di gran consigli. Consiglio di pace, consiglio di unione, consiglio di somma liberalità, consiglio di misericordia, consiglio di potentia, consiglio di giustitia, consiglio di communicatione, consiglio d'amore.

"Consiglio di pace.

"O consiglio di pace! Non era altro, figliuola, questo consiglio di pace che faceva l'Anima del' mio Verbo nel' mio seno che di riunire il' tanto disunito huomo a me suo Dio, la Divinità con //323// l'Humanità, e la Divinità e Humanità del' mio Verbo col' semplice huomo. O non è egli questo un gran consiglio di pace? Non è ancor questo altro un gran consiglio di pace? Che io ho dato tanta autorità a' mia Christi di poter offerire e trar del' mio seno il' mio Verbo? A tutti ho dato il' poterlo offerire, ma a tutti non ho già dato il' poterlo trarre. Solo, solo ho dato a essi mia Christi di poterlo trarre di esso mio seno, e ancora di offerirlo. Ho dato a te solo di poterlo offerire, però offeriscilo a me spesso, pacificando tutte le creature con me stesso per questo mezzo a me sì grandemente grato. -----

"Consiglio di unione.

"Et che consiglio è questo, figliuola mia? Consiglio senza consiglio. E che comunico? Et che comunico? Comunico me stesso, e comunico l'unità che è nell'idea dell'essentia mia mediante l'offerire che voi fate a me del' Sangue del' mio Verbo, l'offerta del' qual Sangue è tanto potente che con quello potete unire ciò che volete. Se volete unire l'huomo a Dio, con esso Sangue potete farlo che sarà unito. Se volete unire Dio con l'huomo, offerite esso Sangue che esso Dio si unirà a voi. Se volete unire qual' che cosa, esso Sangue farà questa unione. Et s'el Demonio potessi essere a participatione con esso Sangue, l'unirebbe a me, ma esso per la sua gran superbia non lo vuole et non può in modo alcuno esser atto a riceverlo. Et perché esso non può mai esser atto, però non si può e non si potrà mai far questa unione.

"Consiglio di somma liberalità. -----

"Liberalità infra me stesso inequale. Liberalità con l'anime beate di quassù incomprendibile a voi. -
---- Liberalità con l'anime vivente che sono costaggiù prigione, in tutto inescogitabile e amabile".

//324// Anima

"O liberalità immensa! Liberalità a destris e ad sinistris. Et tu sei tutto inexcogitabile e una liberalità immensa. ----- Et procidentes adoraverunt liberalitatem unitatis essentie Trinitatis tue dicentes: Isti sunt digni accipere unitatem liberalitatis tue, que pro liberalitate creasti eos, et pro immense liberalitatis tue recreasti eos". -----

Padre

"Consiglio di misericordia.

"Consiglio di misericordia è una non cognita a voi misericordia. Non è intesa, no, quella gran misericordia che usò la mia Verità doppio che ebbe dato il Sangue suo, et che sendo messo il corpo suo nella sepoltura, l'Anima venne a collocarsi nel mio seno. Et vi dico che questa collocazione fu una gran misericordia. Intendetela voi. Potete bene del continuo cantare: *Misericordias Domini in eternum cantabo* (Ps. 88,2), perché all'ora rese il mio seno mansueto e placabile verso di voi. Fece l'anima atta, non solo la sua dico, a poter venire a collocarsi e riposarsi in esso mio sacratissimo seno, tutte quelle che vogliono consiglio di potentia.

[Consiglio di potentia]

"Consiglio di potentia, e consiglio di sapientia, consiglio di pace, la qual pace di già prima data, ma all'ora fu presa da quella sacratissima Anima. Fece che quella potentia medesima che haveva la Divinità l'havessi ancora l'umanità, et quella che haveva la Divinità e umanità insieme l'havessi ancora l'anima. Potentia, potentia, potentia. Dove voi havete un ché di participatione di tal potentia per potere operare con essa //325// potentia del mio Verbo, onde esso disse che opereresti maggior cose che non haveva operato lui?"

Anima

"E di quale operatione dici, o Padre? Di queste operatione quaggiù estrinseche, penso io, perché non si tocchi l'intrinseche e divine mente, perché non c'è la capacità. Onde tutto quello che comprendiamo di te e l'operatione che facciamo, tutto è per tua communicatione, e che tu propriamente operi in noi, perché noi come da noi, nulla, nulla possiamo. Et quello che noi possiamo, l'habbiamo dalla superficie della tuo potentia, mediante la quale operiamo tutto quello che operiamo".

Padre

"Consiglio di giustitia.

"Di giustitia fece ancora l'Anima del Verbo nel mio seno. Et par cosa molto contraria, che havendo fatto con voi tanta misericordia volesti fare all'ora consiglio di giustitia.

"O sta audire, figliuola. Non pareva, no, che havessi a fare all'ora esso mio Verbo consiglio di giustitia, però che havendola presa tutta sopra di sé, l'haveva in tutto e per tutto consumata, di modo tale che in me e in lui era in modo ricoperta che non apparivamo più giusti, ma in tutto misericordiosi. Non dimeno per questo non era però mancata essa giustitia, anzi con maggior purità e più perfezione si doveva esercitare, però che havendo esso Verbo consumato in Croce ogni colpa, non poteva più sopportare di vedere un minimo difetto nella creatura, una intentione storta, un pensiero impuro e una parola otiosa che non fussi in tutto punita e per penitentia purgata o in cotesta vita //326// o doppio morte. Onde fu grandemente retto questo consiglio di giustitia che fece l'Anima del mio Verbo nel mio seno, però che nel medesimo instante ch'el suo corpo sopra il quale era stata consumata essa giustitia, e similmente la colpa, si stava riposando nel sepolcro, l'Anima sua si stava nel seno mio ordinando il purgatorio per consumare ogni minimo ché di colpa e di peccato, però che se bene esso haveva prima purgato il tutto sopra di sé, era necessario che nell'anima vostra venissi compita ancora essa giustitia".

Anima

"O Padre eterno, *dilexisti iustitiam super benignitatem* (cf. Ps. 51,5), dice il tuo Profeta. Se bene t'è proprio la misericordia, ami non dimeno grandemente la giustizia. Ma alcune creature fanno misericordia, sì, sta bene. Ne sendo essa loro misericordia fatta giustamente, però che con essa troppa misericordia sopportono l'offesa tua, non è essa vera misericordia, ma una ingiusta giustizia. ----- Ma in tutto si complirà poi il consiglio della tua giustizia nell'ultimo giorno del giudizio, dove tutti con timore e tremore staremo aspettare quell'ultima sentenza data da esso Verbo con somma giustizia. ----- Guai, guai a chi non harà provveduto a tal dì. Ma con che si provvede a esso? Se non con la conformità e unione con te, con mantenere le promesse a te fatte, adempire e' tua comandamenti, e dilatarsi e consumarsi tutta in te per salute e in aiuto de' prossimi sua. Et tanto quanto l'anima previene e si preparerà alle cose future, tanto più gli prepara Dio quelli doni e gratie che gli //327// vuol dare. Grandi sono gli giudizi tua: *iudicia Dei abissus multa* (cf. Ps. 35,7)".

Padre

"Consiglio di consolatione.

"O quanto era grande e intrinseco questo consiglio di consolatione che faceva l'Anima del mio Verbo in me! Era questo consiglio di consolatione inenarrabile, sendo che non solo consolava le creature, ma ancora grandemente gli Angeli; però che se essi Angeli si fussino potuti dolere, si sarebbero doluti intensamente di tante sedie che erano rimaste vote per la caduta da esse delli Angeli apostati, le qual sedie vedevano esser tanto bene adorne, rimirate da quella eterna idea dell'essentia mia. Consolava poi ancora le creature in terra, quelle dico che havevon pure un poco di lume e conoscevono la grandezza di questo amore. ----- Questa consolatione la ricevettono ancora le creature insensibile, onde vedete le pietre si spezzorno, e' sepolcri si apersono e il velo del tempio si divide, riducendole tutte in un medesimo colloquio di consolatione. Fu di gran consolatione ancora a quell'anime del limbo, le quale ordinava andare a visitare e assumerle a Sé per condurle a quelle belle sedie, per esaltarle, beatificarle e glorificarle d'una esaltatione, beatitudine e glorificatione tanta grande che David, ne alcuno altro Profeta, non l'hai mai intesa. Etiam ti dico che fu consolatione sino nell'inferno poichè da esso mio Verbo fu visitato e liberò tante anime che ivi erano, onde ogni volta che laggiù va una anima s'accresce pena a quelli che vi sono, però cavando tante di esse anime gli venne a dare in esso modo consolatione". -----

//328// Qui essa si rizzò andando al banco con la faccia volta verso la finestra per intendere, al solito suo. Et stata quivi per al quanto, si ripose a sedere; e doppo un poco disse, seguendo di parlare in Persona dell'eterno Padre:

"Consiglio di fortezza.

"L'Anima del mio Verbo Unigenito nel mio seno, armando tutti voi a modo di valorosi soldati delle sue armature, vi dette il Sangue suo per vestimento e principale armadura, la lancia che gli aperse il Costato per pugnale, la Croce per ispada, la canna della spugna per lancia da correre, il martello e le tanaglie per scudo e rotella, i dadi per guanti, la corona di spine per l'armadura del capo, dico per la celata, le fune con che legato per cavallo, i chiovi per brigli e ornamenti, la colonna per padiglione, l'orto dove orò e con tanta agonia sudò Sangue per città di refugio, il cenacolo del monte Sion per suavissimo letto per riposarsi. ----- Ecco che c'è da combattere, da riposarsi e da ricrearsi.

"Non è un forte vestimento e una dignissima armadura il Sangue suo? Sì, certo che fa tremare e' Demonii solo a nominarlo. Et quell'anima che è vestita di Sangue può andare con un grande ardore contro a' suoi nimici. Et che più forte tagliente spada è la Croce, quale tagliò e troncò il capo del serpente? ---

"Che più acuto pugnale che la lancia che aperse il suo sacro Costato e penetrò insino al suo divin Cuore? Et voi con l'offerta di questa apertura non penetrate solo i cuori delle creature, no, no, ma ancora sino nel seno mio. -----

"Che più forti e accomodati guanti che e' dadi con i quali fu (o misericordia e patientia incomprendibile!) deriso e schernito la gloria e delitie del paradiso? Con la memoria di quello che si era fatto con questi dadi vi armate le mane di purità. Non era fatto il vostro regno //329// con mane, no, come ben dice il diletto di Paulo. -----

"Che più forte rotella e scudo ch'el' martello e tanaglie? Son tanto forti che considerando l'anima e' colpi dell'inchiavellato Verbo è sforzata a sopportare grandissimi colpi per suo amore: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Jesu Christi* (cf. Gal. 6,14). -----

"Chi vuol più forte celata, e armadura al' suo capo che quella acuta corona di spine; però che venga ogni gran colpo da qual si voglia banda e da chi si voglia, che mai sarà superata, perché chi è humile non è mai superato. Et chi non si humilierà vedendo il' mio Verbo coronato di spine? -----

"La canna con la spugna non è altro che una forte lancia da farci correre. Domandinsi li heremiti che si sono resi atti all'intrinseca operatione del' mio Verbo. -----

"Che più forte cavallo che la fune che tirò il' mio Verbo et tuo unico Sposo? Qual sarà quell'anima, che non sia peggio che un Demonio incarnato, a non muoversi, vedendo il' suo dolce Amore tirare di luogo in luogo, che essa non corra non a essere schernita, no, no, ma a esser condotta in luogo di refrigerio e consolatione? *Satiabor cum apparuerit gloria tua* (Ps. 16,15). -----

"Che più accomodata briglia che que' chiovi del' mio Verbo, e' quali tenevono tirato quel tirante Amore, et fanno che qualche volta quell'amor tanto fervente e caldo che è nell'amante anima sarebbe un poco troppo corsivo, onde essa si ritiene risguardando questi chiovi che hanno tenuto il, Verbo in Croce, e vien ritirata da quella pena che esso patì dal' suo smisurato fervore, che più presto gli sarebbe nocivo. -----

"Che più accomodato //330// padiglione che la colonna dove fu legato e battuto sì crudelmente per voi esso mio Verbo? Dove voi potete ricorrere ogni volta che havete paura de' nimici, perché l'è fortissima, havendo il' Verbo versato sopra essa tanto Sangue. Et chi sarà quello che non voglia stare sotto la sua ombra e sopra se ricevere esso Sangue? -----

"Che più sicura città di refugio che l'orto dove orò e versò Sangue il' mio Verbo? Nel' quale fugga pure ciascuno ch'è tentato, che harà ogni consolatione. ----- Chi si sente infermo venga ancor qui, che sarà fortificato; nella qual città vi è insegnato chiedere conformità, nella quale si vede l'unità dell'essentia della Trinità, la quale partecipate nell'unione che havete l'un con l'altro costaggiù in terra. *Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum* (Ps. 132,1). Et come vi disse ancora esso mio Verbo: *Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, Ego sum in medio eorum* (Mt. 18,20). -----

"Che più suave e ameno letto ch'el' cenacolo dove fece la sua ultima cena il' mio Verbo con li sua santi discepoli, e istituì il' Santissimo Sacramento del' Corpo e Sangue suo, dove conoscete e penetrate quello ineffabil dono che ivi a voi fece? Quelle dolce parole che vi disse, che danno all'anima tanto suave riposo, et massimamente quelle della consecratione che sono di tanta sustantia: *Qui manducat meam carnem et bibit meum Sanguinem in me manet et ego in eo* (Jo. 6,57). Dove ancora esso vi insegnò quella diletzione fraterna".

[Consiglio di communicatione]

Anima

"C'è hora Padre il' consiglio di communicatione e di //331// felicità di te stesso Dio. Comunicaci la tua agilità incomprendibile, incrucciabile e inexcogitabile a noi".

Padre

"Consiglio che apporta communicatione della Divinità mia, la quale vi fa in uno instante penetrare nel' mio seno, et quivi non si quietà, no, l'anima sino a tanto che non penetra l'intrinseco. Et doppo anco non si può ivi fermare sino che non assume l'altre anime et le conduce seco in esso seno a riposarsi e collocarsi ivi insieme con esso mio Verbo, dove tanto partecipano di essa agilità per communicatione, che così come Dio in uno instante può essere dove vuole, così l'anima che ha acquistata essa agilità può essere in un tempo dove vuole. Se nel' mio seno, può esser nel' mio seno; se nel' profondo dell'inferno, nel' profondo dell'inferno; se nella potentia sapientia e bontà mia, ancora ivi può essere;

et se nell'idea dell'essentia di essa Trinità, ancor quivi a suo posta può essere. Ordinò questo consiglio ancora l'Anima del' Verbo nel' seno mio mentre ch'el' suo Corpo si riposava nel' sepolcro.

[Consiglio d'amore]

"Ultimo consiglio, consiglio d'amore, compendio de' consigli che quella sacratissima Anima del' Verbo fece nel' mio seno, dove essa ordinò l'Amore ab eterno generato, nuovamente operato, eternamente considerato, penosamente consumato, gloriosamente e con gran compiacimento in esso delectatosi. Consiglio d'amore, e che è a proferire amore? Et che è amore? Solamente a dire amore dovrebbe di modo sodisfare all'anima, che non si harebbe a curare d'intender più là. Et che maggior amore poteva esser del' mio Verbo verso di voi che, doppo d'haver dato il' proprio Sangue e la vita per vostra redentione, habbia voluto ancora resurgere per //332// vostra giustificatione e santificatione? Et che più? Conversare con voi quaranta dì glorioso, con tanta benignità? (cf. Act. 1,3). Fu ben questa una sublimità d'amore che dà meraviglia sino alli Angeli, e tutte le creature ancora se ne ammirano. O che gran consiglio fu questo del' mio Verbo!". -----

Anima

"Certo sì, Padre, è stato e è tanto grande l'amore di esso Verbo verso di noi che è più pronto ha aprirci il' cielo ch'el' Demonio l'inferno. Et più pronto a proferirci e darci, che non siamo noi a ricevere e pigliare. O amore tanto penosamente consumato, et con tanto ansioso desiderio desiderato, penetra e' nostri tanto addiacciati cuori!"

Padre

"L' anima, figliuola mia, che è posseduta da questo amore è tutta bella e gioconda, però che essa è adornata di tutte le virtù. Dimmi, e che virtù è che non habbia questa anima posseduta da esso amore? Non harà forse humiltà? Anzi è humilissima, però che ama il' fonte d'humiltà che è il' mio Verbo, il' quale è stato tanto humile che diceva il' mio Profeta impersona sua: *Ego sum vermis et non homo* (Ps. 21,7). Forse che non harà charità? O, il' suo amante è pur quello del' cui è scritto: *Ignis consumens est* (Dt. 4,24; Heb. 12,29), *Deus charitas est, et qui manet in charitate in Deo manet et Deus in eo* (1 Jo. 4,116). O non harà misericordia? //333// No, anzi dico sì, che esso suo Sposo Verbo è tutto misericordia, et essa sposa anima per amor suo mille vite metterebbe il' dì se l'havesse. Non harà forse patientia? Anzi è patientissima, che piglia le tribulatione come gioie pretiosissime, et sente più pena quando non ha alcuna pena e tribulatione che quando l'ha. Essa anima che ama è tutta pura, tutta formosa e tutta bene adorna, e ogni gloria sua è nel ' Crocifisso. Onde lo Sposo nel' secreto suo la chiama dicendo: *Veni columba mea, veni formosa mea, surge propera amica mea et veni ad me* (cf. Cant. 2,10), *quia amo te* (Jo. 21,17), *quoniam macula non est in te* (Cant. 4,7). Et essa andando a lui diventa tutta lucida e splendida, ricevendo da esso lo splendore della sua Divinità, e vestita del' vestimento nuptiale del' suo Sangue, circundata di palme, incoronata di colombe, tiene sotto gli sua piedi dua mansuete pecore, e essa si nasconde nel' seno mio insieme col' Verbo, mediante questo consiglio, tanto è grande questo amore che essa possiede".

Qui essa si destò dal' ratto e stette tanto che prese un poco di cibo.

E mentre si cibava ritornò in ratto. E stata al' solito al' quanto, cominciò a parlare con queste parole:

"O eterno Verbo, è pure una gran differentia. Perché ne fai gustare se ne vuoi poi private? Se mai desiderai d'esser unita teco, hor è che io lo desidero. Quando prego che suttragga, prego perché per l'abbondantia grande della gratia non posso supplire". -----

Et stata per buono spatio senza parlare, in un subito si rallegrò grandemente, alzando gli occhi e facendo una //334// faccia tanto bella e gioconda che pareva un paradiso, dicendo:

"Deh, vedete quell'anima come la sta bene in quel seno? O s'io la potessi un po' pigliare! Et che dico io? Tu sei il' Verbo eterno, consustantiale, una delle tre Persone. Et bene altro che dire: Verbo e

Verità! -- O eterno Verbo, o eterno Padre, ritorniamo hora alla vocatione che mi chiamasti, dico al tuo sguardo. Et che guardi?"

Padre

"Risguarda l'Anima del' mio Verbo stando nel' mio seno, e io risguardo in lui con risguardo di miratione; risguardo di ammiratione, risguardo d'amore, risguardo di nichilatione, di purità, di pace, di consiglio, di pietà; risguardo di liberalità, di misericordia, di giustitia; risguardo di bontà, di sapientia, di potentia; risguardo di communicatione, di verità, di unione; risguardo di eternità, di clarificatione, di transformatione e di glorificatione".

Et detto questo si chetò, stando per un gran pezzo molto affisata e ammirata, mostrando d'intendere qualcosa. -----

Anima

"Ma sempre nel' seno del' Padre, no, no, non son contenta, se bene non posso andar più sù. Perché star sempre in questa altezza, sai, genera poi pena, e la pena passata mi fa conoscere che non è spediante starci sempre. Et poi non è dovere, perché bisogna combattere inanzi che s'acquisti il' premio. *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit* (2 Tim. 2,5). -----

"Poi sì, alli santi //335// Padri al' limbo. Et poi? Sai quello che mi vuoi dare". -----

Et stando poi per alquanto cheta, entrò in quella promessa che gli haveva fatta Jesu la notte passata di dargli il' suo Cuore. Et parendogli uscir del' proposito cominciato de' risguardi che faceva l'Anima del' Verbo nel' seno del' Padre, diceva:

"O, io spropositerò. In uno instante intendo un ché di te, e poi entro in me. ----- A dua, a dua, Verbo, vè! Come di quell'altro sai. ----- Sai perché io harei poi uno inferno per tante cose; basta l'offese tua che sono del' continuo".

Volle dire che dandogli Jesu il' suo Cuore, lo pregava che non gli dessi più che dua cose per testimonio che essa l'haveva ricevuto, sì come fece quando gli dette il' Cuore della Vergine Maria che gli disse che per testimonio chessa l'haveva havuto, sentirebbe avere sempre in sé queste dua cose: la prima che desidererebbe grandemente per amor suo di patire; l'altro che harebbe un amore spasimato verso i prossimi sua, bramando con gran zelo la salute di tutte le creature sino all'infedeli continuamente. Onde poi diceva essa:

"In uno n' ho veduto tanto verificare". -----

Voleva dire in quello del' desiderio grande della salute delle creature, che da poi in qua l'ha havuto tanto grande che sta sempre come in un martirio. Et stando poi per un' altro poco cheta, ritornò al' proposito cominciato di essi risguardi che faceva l'Anima del' Verbo nel' seno del' Padre. Onde essa diceva:

"Admirabo admiratione ista".

Mostrava qui di veder l'Anima del' Verbo far questo primo risguardo di miratione. Et cominciò a dire con tanta grandezza e tanto all'avviata che ci fu forza //336// di fermar lo scrivere et starla audire, pigliando solo il' principio di qual' cosa, che poi con lo stare molto attente ci ha dato aiuto di potete scrivere questo che si seguirà, se ben non mai potremo dire con quella grandezza e con quel bel modo che le diceva e proferiva lei, però che parlò sempre in esso ratto in persona sua e in Persona dell'eterno Padre, a modo di dialogo, domandando essa, et il' Padre eterno rispondendo a lei. Et gli diceva tante le divine cose che non sarebbe mai possibile poter narrarle a pieno. Vedremo di dite almeno la sustantia di quel poco che n' habbiamo capito e ritenuto. Durò a dire di esso sguardo di miratione presso a tre hore, di modo che tutte rimanemo stupite.

Quando parlava in persona dell'eterno Padre diceva con una grandezza, con una maestà, con una voce resonante che dava un terrore grande, non espantevole ma di consolatione e conforto. Et quando diceva in persona sua parlava con un modo humile, con una voce summissa e dolce, et si abbasava con la persona che pareva volessi diventare un nichilo.

Nel' qual primo sguardo che fece l'Anima del' Verbo nel' seno del' Padre, cominciò così: -----

[Risguardo di miratione]

"Risguarda con un risguardo di miratione, conformandosi, anzi confrontandosi gli occhi sua con quelli del' Padre, tutt'a dua invisibili a noi. Quello immenso, inescogitabile e incomprendibile amore dell'equalità che è tra il' Padre e il' Verbo con lo splendore della Divinità, et quel gran calor d'amore di esso Verbo verso la creatura e lo splendore della clarificatione data dal' Padre per lo spargimento del' Sangue e opera della redentione, ne vengono facendo tanta la gran ridondantia di calor e splendore nell'affissamento di esso mirativo sguardo dal, Verbo nel' Padre, e dal' Padre nel' Verbo, ne fanno //337// descender giù da essi a noi invisibili occhi un distillamento abbondantissimo. U, u, a modo di un licore, come diremo noi, di latte e Sangue, e con grande influxo ne va scorrendo esso distillamento giù al' basso. Infondendosi e rinfondendosi ne fa nascet dua fonte: una di latte e una di Sangue, et annaffia le dua Spose, la sposa anima e la sposa Chiesa, facendole fruttificare dua frutti, uno di abnegatione e l'altro di conforto. ----- Risguardo di miratione, sì, che fa l'Anima del' Verbo nel' seno del' Padre". -----

Anima

"O eterno Padre, dimmi, di gratia, che cosa è quello distillamento. Et che risguardo è quello che fa il' mio Verbo in te, e quello che tu, Padre, fai in lui. Come risguarda? Deh, dillo".

Padre

"O filia e sposa Unigeniti Verbo mei, attentamente attendi se vuoi capire quello che io ti dirò hora. Risguarda questo mio Verbo d'un risguardo immenso a voi incomprendibile et inescogitabile. Et in quell'istante che l'Anima sua entrò nel' mio seno, rimirando in me essa fu clarificata d'una clarificatione immensa. Non che prima ancora non fussi gloriosa, però che sempre fu unita a me fin dall'istante della sua Incarnatione. Ma questa fu una clarificatione d'una chiarezza di gloria più particolare, la quale io gli diedi per il' trionfo della vittoria riportata a me che haveva havuto contro la morte e contro il' peccato, et per haver consumato l'opera dell'obedientia da me impostoli della vostra redentione, con tanto affetto affocato e spasimato amore verso la creatura. Nella bellezza della cui Anima, //338// per lo splendore di essa ricevuta clarificatione e intenso amore che vedevo esso mio Unigenito portare alla creatura, tanto mi compiacqui che in quello instante che entrò essa Anima nel' mio seno, risguardando fissamente nelli occhi di me, Padre, fui mosso a risguardare in lui.

"Dal' cui risguardo del' Verbo in me et di me nel' Verbo, per la gran redondantia che fece all'hora quel gran calor d'amore e splendor della gloria della Divinità, ne procedeva quell'abbondantissimo, ammirabile distillamento che hai veduto; il' quale infondendosi nella sposa anima e nella sposa Chiesa faceva nascere in loro quelle dua fonte, una di latte e l'altra di Sangue, per dire a modo vostro. Quella di latte, procedente dalla mia Divinità e di esso mio Verbo, che è la purità della quale tanto ti dico spesso; et quella di Sangue, procedente da quell'amore intenso dell'humanato Verbo verso la creatura, quale annaffiando le dua Spose le fanno fruttificare quella dua frutti".

Anima

"Sì, sì, Padre, uno di annegatione e l'altro di conforto. Ma dimmi, ti prego, et che risguarda questo tuo Verbo nel' tuo seno? Per me, io non l'intendo io. Intendo sì che tu, o eterno Padre, fussi mosso a risguardare in lui dal' compiacimento dell'amore che è tra te e esso divin Verbo nell'equalità della Divinità, et dall'amore col' quale esso humanato Verbo havea fatto la Redentione e tanto amava la tua creatura, et dal' compiacimento di quella clarificatione che desti alla sua Anima in quello instante che essa si venne a riposare nel' tuo seno. Ma non intendo quello che propriamente esso Verbo risguardava in te".

//339// Padre

"Sai, figliuola, quello che risguardava l'Anima del' mio Verbo nel mio seno? Anzi dico: che risguardo esso faceva in me? Risguardava il' Verbo me stesso. Risguarda la sua sacratissima Anima la Divinità. Risguardava la Divinità, la incoequalità. Intendi tu hora?"

Anima

"Sì, o eterno Padre. Ma non intendo già che cosa sia quella fonte di latte la qual tu dici esser la tua purità. Vorrei un poco intendere di questa purità che cosa sia. Tu mi dici tanto di essa purità, per me io non l'intendo. Altra volta me ne dicesti tanto; all'hora io non l'intesi, ma hora la voglio intendere".

Padre

"O filia e sponsa Unigeniti Verbo mei, tu mi domandi d'una cosa tanto alta e sublime, che non sei capace da poterla mai intendere a pieno, perché la mia purità è una cosa tanto intrinseca che né tu ne altri, ancor che santi sieno, nemeno sapienti, potenti e d'ogni virtù e scientia decorati, mai, mai, mai la potranno intendete e a pieno capire. Pur non dimeno, per tuo contento, te ne dirò quel poco che ne potrai per hora esser capace. Poi, quando sarai disciolta da cotesto corpo e ne verrai da me, all'hora l'intenderai al' quanto meglio, però che mai a pieno se ne può esser capace ancor quassù, sendo che solo, solo, e per me stesso, possa esser compreso e capito.

"Però che questa purità propriamente è il' mio proprio essere, che, come t' ho mostro, quell'abbondantissimo distillamento che faceva nascere quella fonte di latte derivava e procedeva da me e dal' mio divin Verbo. Et se bene vi assomiglio essa mia purità //340// al' latte per non ci essere cosa più delicata, più candida e bianca che voi possiate esserne capace, non dimeno non è latte ma veramente il' mio proprio e puro essere, che è la Divinità. Et così non è fonte, se bene si domanda fonte per l'influxo che fo in voi di essa mia Divinità, che è essa purità.

"Questa purità, figliuola mia, è come t' ho detto una cosa tanto intrinseca e tanto immensa che non può da creatura humana esser intesa né interamente capita, se bene per gratia e mera liberalità mia ne possa avere un ché di cognitione, o vero conseguirne e acquistarne una minima in sé di particella, chi più e chi meno, secondo la dispositione di ciascun' anima, e secondo che più vi studiate rendervi a me simili, et che più o meno partecipate di questo mio essere.

"Il' qual mio essere vi detti quando vi creai alla mia immagine e similitudine, in quel puro stato della innocentia, con quella rettitudine della giustitia originale, la quale vi diedi per compiacermi e dilettermi in voi. Ma peccando il' primo huomo e facendosi ribello a me, perdesti essa innocentia e purità con tutti gli altri doni e gratie vi havevo dato, et quasi del' tutto fusti private di quel mio puro essere nel' quale ab eterno vi havevo create nella mia mente.

"O quanto era felice, figlia mia, o quanto era puro all'hora questo tuo essere! Dico inanzi ch'el' secolo fussi, però che era in me glorioso, e si contentava e quietava solo in fruire l'essentia dell'unità dell'idea mia. La qual sua purità all'hora era tale che era quasi un altro me per participatione. Et non era inteso da alcuna cosa creata, né da Angeli, né da Cherubini, né da Serafini, né da spiriti Beati, né ancora da se stesso poteva essere intesa questa sua purità, ma, solo, solo da me suo Creatore poteva essere intesa che sono il' fonte donde deriva essa purità e che purifico ogni cosa. Et se //341// purifico ogni cosa, quanto maggiormente veniva a esser puro quello che era in me, dico questo tuo essere! La purità sua era tale, o figliuola e sposa del' mio Unigenito, che se non havessi persa la creatura quella innocentia in che fu creata, non solo gli spiriti celesti, ma la stessa Humanità del' Verbo, che non è però in se divina se bene unita alla Divinità, si maraviglierebbe e ne resterebbe ammirata.

"Ma poi che fu persa essa innocentia, non ci era altro rimedio da poter rihavere essa purità se non il' bagnarsi e annegarsi in quella seconda fonte di Sangue procedente dal' Verbo humanato, mediante il' santo Battesimo e sacramento della Penitentia, che hanno la virtù da essa fonte di Sangue. Et se ben l'anima non può mai ritornare in quella purità come era nell'idea mia inanzi ch'el' secolo fussi, havendo hora il' conoscimento del' suo essere che all'hora non l'haveva, il' qual conoscimento è pure al' meno un ché, se ben nulla. Et ancora che esso conoscimento sia buono, è però uno impedimento che vi rende incapace da poter ricevere la purità mia che è tanto grande.

"Non di meno potrà venire la creatura a una purità tale che si unirà perfettamente a me, suo Padre e Dio. Et sarà tanto grande questa unione, che né con un pensiero, né con una parola, né con un' opera, né con un volger d'occhio, potrà mai separarsi da me, dico da essa unione e fruizione mia.

"Ma le creature non conoscono questo mio essere, e però non lo cercano, non lo desiderano e non lo vogliono, e se ne vanno camminando per vie torte, cercando il suo essere fuor di me. Però non potranno mai avere essa mia purità, non andando dretto al mio intrinseco tiro, mediante il ché vi rendete atti a poter ricevere il dono di essa mia purità in quel modo che hora è a voi capace".

//342// *Anima*

"Eterno Padre, o se io potessi avere questo tuo essere, so che non terrei per me, ma lo darei alle tuo creature e torrei il loro. Et tanto farei che dirizzerei quelle loro intentione, e le farei più volte verso te, acciò che le potessino esser capace di ricevere in sé un minimo che di essa tua purità".

Padre

"Sappi figliuola e sposa del mio Unigenito, che se si trovassi un' anima che fussi tanto disposta che potessi ottenere da me un minimo ché di essa mia purità, che se quella poi mi pregassi che io perdonassi al Demonio, purché esso si rendessi pentire, e lassare la sua ostinatione, gli perdonerei per amor di essa anima che havessi quel minimo grado di purità, tanto essa m'è grata.

"Et più ti dico che mi compiaccio tanto in vedere nell'anima questo ansioso desiderio di avere e possedere in sé essa mia purità, che se fussi possibile che io potessi pregare, anzi si convenissi che io pregassi, la pregherrei; e pregherrei che me la chiedessi, la desiderassi e si rendessi atta a riceverla in sé, ancor che il desiderarla, il chiederla e il volerla sia uno imbrattarla, sendo che l'hè una cosa tanto intrinseca che non può la creatura da sé mai, mai, mai acquistarla, ma solo, solo, solo la può avere da me che sono il proprio essere, anzi l'origine e il fonte di essa purità".

Anima

"O eterno Padre, io non intendo. Per me io non so come mi fare ha avere questa purità. Tu sei sì //343// grande, e io sono una cosa tanto minima, tanto piccola, che sono un nichilo, un niente. Et pur la vorrei per più piacere a te. Tu mi dici che la non si può avere senza te, che vorresti si desiderassi, et il chiederla e il volerla è uno imbrattarla. ----- Ma vuè, io so quello che io farò, e non te la chiederò. Andrò al mio Verbo, e gli dirò che lui la chiegga per me, perché tu l'hami tanto che tu non gliela negheresti mai. Et poi io piglierò del suo Sangue e te lo metterò dinanzi alli occhi, e così t'accecherò, e non vedrai che io te l'habbi chiesta. Ho, se io potessi entrare in quel throno, io mi nasconderei in un cantuccio di esso throno presso al mio Verbo, e così non verresti a vedere che una tanta mia piccolezza havessi ricevuto essa tua purità. Ma testé i'te l'ho detto, tu lo saprai. Ma so bene che in ogni modo ancora lo sapresti se non te lo havessi detto, che vedi e sai il tutto per te stesso e da te stesso".

Padre

"O figlia e sponsa Unigeniti Verbo mei, se vuoi bene intendere bisogna che hora stia audire molto attentamente quello che ti dirò, con la memoria fissa, con l'intelletto assorto, con la volontà morta e con l'affetto imbalordito, e vedrai come si può acquistare essa purità in quel modo che da voi hora potete esser capace.

"T'ho già detto che da quello sguardo che fece il mio Verbo in me e io in lui, ne derivò quel distillamento tanto abbondante, onde ne nacque quelle dua fonte: quella di latte e quella di Sangue, le qual dua fonte andavano annaffiando le dua Spose, la sposa anima e //344// la sposa Chiesa, fruttificando in loro non solo quelli dua frutti che ti mostrai di annegatione e di conforto, ma ancora questi dua altri che ti dirò hora che sono: uno di nutrimento e l'altro fruttificante, però che è tanto abondante esso annaffiamento che fa generare alle dua spose dua altre fonte per una, medesimamente: una di latte e una di Sangue, le qual fonte le fanno fecondare e generare di molti figliuoli.

"Hora attendi come da questo annaffiamento fruttificante, ne deriva esse dua fonte, già in principio dette, nella sposa anima e nella sposa Chiesa.

"Et la prima che è di latte, la quale ti dissi esser la mia purità, ha volere haverla non bisogna fermarsi in nulla, non in cielo, non in terra, non in creatura che habbi l'essere, etiam non bisogna che ti fermi nell'umanità del' mio Verbo, sendo che è creata, se bene è gloriosa per l'unione della Deità. Ma solo, solo, solo ti debbi fermare nella mia Deità, divina essentia et eterna sustantia; e ogni altra cosa, ogni altro pensiero e ogni altro affetto levar da te, però che ogni minima cosa ti potrebbe impedire a conseguire essa purità, e macchiarla e guastarla quando tu l'havessi".

Anima

"O eterno Padre, intendo sì, sì, che se l'anima vuol potere haver da te essa purità non bisogna che si fermi in nulla, ma solamente puramente in te. Ma vorrei sapere ancora in che modo essa anima può acquistare per quanto è in poter suo essa purità, che questo non lo intendo".

Padre

"O filia e sponsa Unigeniti Verbo mei, t'ho detto, e te lo replico perché lo tenghi bene a mente, che non //345// bisogna fermarsi in nulla, però che essa purità si acquista in nulla essere, in nulla intendere, in nulla sapere, in nulla fermarsi, e in nulla, nulla, nulla volere.

"Ma a volere che tu intenda, bisogna che io faccia a te come dicesti voler fare a me: che io ti acciechi, però che la purità non vede nulla, non conosce nulla, non sa nulla. Non conosce sapientia, come già in principio ti dissi. Non conosce fede, non potentia, non virtù. Non conosce humiltà, non patientia, non altra cosa che sia, però che non si può acquistare da voi se non per questo nulla, nulla essere, nulla sapere e nulla, nulla, nulla volere; et con andar solo dreto a quel mio intrinseco tiro si può rendere l'anima atta dalla banda sua a ricevere in sé essa mia purità, se ben da voi non può mai, mentre che siete in cotesta mortal vita, interamente esser posseduta, ma solo, solo la potete avere dalla pura pronta e liberalità mia".

Anima

"O eterno Padre, e mi pare che questa purità sia una cosa tanto degna e tanto eccellente e tanto intrinseca, e io mi veggio esser tanto bassa, tanto fragile et vile, che conosco non la saprei e non la potrei mai conservare. Però non te la chieggo, tienla pur per te, però che solo tu stesso, per te stesso, da te stesso e in te stesso la puoi conservare e degnamente possedere. Io la imbratterei. Sai che quando io son poi laggiù, sono anche io come l'altre. Te la chieggo per quel punto solo solo quando l'anima si partirà dal' corpo; per hora non te la chieggo e non la voglio perché la imbratterei e non la saprei né potrei mantenere. U, u, l'è una cosa troppo intrinseca e di troppo valore".

//346// Padre

"Te la vò dare, sì, o filia e sponsa Unigeniti Verbo mei, non solo per quando tu sarai in su quel punto della morte per venire perfettamente a posseder me, ma ancora per una sol volta mentre che starai in cotesta vita mortale, purché ti prepari e ti rendi atta a riceverla.

"Sta attenta, et ti voglio ancor dire quattro cose con le quale può l'anima per quanto è da se stessa acquistare questa purità, acciò che meglio ti prepari a riceverla.

"La prima è che bisogna che l'anima la qual vuole avere e possedere in sé questa purità sia del' tutto morta e veramente come insensata e fuori di se stessa, che non habbia né intendere, né sapere, né volere alcuno, ma che tutto il' suo sapere, il' suo intendere e il' suo volere sia in me. Et bisogna che in tutto e per tutto perda ogni suo essere, pigliando che può quest' esser mio. Non bisogna che habbia conoscenza ne intelletto in nulla, ma come fuor di sé e morta del' tutto a se stessa, viva solo in me suo Creatore e Dio. Et questi tali sono quelli che sono domandati angeli terrestri, per la loro gran purità, però che la posseggono nel' più perfetto modo e nel' più suppremo che sia possibile a voi viatori di possederla. ----

"La seconda cosa che si ricerca a essa purità è che l'anima faccia d'haver tutti gli sua pensieri, le cogitatione, e tutti gli sua affetti e desiderii molto purificati e sempre dritti verso me suo Dio e Creatore, e non si lassi entrare nel' cuore e nella mente pensiero alcuno che la possi imbrattare. Ingegnisi di levar via ogni immagine e ogni fantasia di coteste cose terrene e basse che la potessino separar da me, o gli potessino generare nel' suo cuore e nella suo mente alcuna macchia, guardandosi da ogni peccato quantunque minimo. Et //347// questi son quelli de' quali dice il' mio Verbo: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* (Mt. 5,8).

"La terza cosa che si ricerca a essa purità è la monditia e purità corporale, dico la santa verginità, nel' quale stato ho posto te e tutte le altre Religiose. Et havendone voi fatto voto a me, vi conviene osservarla strettissimamente ingegnandovi di mantenerla e custodirla come un pretioso thesoro, però che mediante questa vi rendete molto grate a me e consequentemente molto atte a ricevere in voi essa mia purità, sendo che per essa verginità vi fate a me simile, et quasi per essa ritornate a quel pristino stato dell'innocentia nel' quale io vi creai, rihavendo quel primo puro essere che vi diedi. Come sono bene alcuni che non ne tengon conto e non la stimono di quella valuta che l'è!

"La quarta e ultima cosa è la santa humiltà, la quale tanto m' è grata che nessuna dell'altre cose sopradette mi piacerebbono nell'anima se essa non havessi questa humiltà; la quale humiltà è madre della purità e la purità è madre dell'humiltà, l'humiltà genera la purità e la purità genera l'humiltà. Questa humiltà è di tanto valore appresso di me e di tanta utilità all'anima che la possiede e di tanta forza, che ha possanza di far rihavere a essa anima questa purità ancora che havessi perso la verginità, la quale è un mezzo singularissimo da poter conseguire essa purità. Non dimeno senza essa verginità può l'anima mediante l'humiltà possedere in sé essa purità, però che nell'inferno saranno molte vergine, ma non vi potranno già andare anime humile e che haranno questa purità, la quale si //348// acquista, si conserva e mantiene mediante essa humiltà, et per mezzo suo, sendo persa, si può racquistare.

"Ho, seguiamo hora di ragionare della seconda fonte che è di Sangue, la quale procede dall'humanato Verbo che è dell'amore. Et questa s'acquista con uno ansioso e morto desiderio, e tutt'a dua esse fonte, quella di latte e quella di Sangue, sono infuse nella sposa anima e nella sposa Chiesa da me e dal' Verbo humanato.

"Alla sposa anima prima gli è infusa quella della purità la quale gli dò io mediante esso mio Verbo, andando lei seguitando quel mio intrinseco e puro tiro. Et essa purità genera poi nell'anima quell'ansioso e morto desiderio, il' quale poi la conduce alla fonte del' Sangue del' mio humanato Verbo, nella qual fonte di Sangue essa si anniega tanto che non gusta altro che Sangue, non vede altro che Sangue, non desidera e non vuole altro che Sangue, non si pasce e non si nutrisce altro che di Sangue.

"Alla sposa Chiesa prima gli è infusa la fonte del' Sangue mediante lo spogliarsi d'ogni amor proprio, d'ogni superbia e d'ogni proprio volere e d'ogni sofisticata fede. Et con l'annegatione che fanno tutti e' fedeli in essa fonte di Sangue, ne vengon poi a quella della purità, la quale a' secolari è l'osservantia della legge evangelica e de' mia comandamenti d'onde n'acquistono l'otto beatitudine, sì come disse il' mio Verbo humanato.

"La sposa anima da queste dua fonte n'acquista duo cose: dalla fonte della purità un posseder me suo Dio, et dalla fonte del' Sangue uno ansioso e spasimato desiderio di conduttre anime a me.

"Non ti paia, figliuola, che io dia più alla sposa Chiesa che a te dandogli otto e a te sol dua. Non ti caschi in mente che io facci meglio al' servo che al' figliuolo, all'ancilla che alla sposa, allo schiavo che all'amico. No, //349// no, non ti caschi in mente. Et sendoti caschato lievalo da te, perché sappi che se bene dò più alla sposa Chiesa che alla sposa anima, il' frutto sarà poi eguale, anzi più copioso, però che da esse dua fonte di latte e di Sangue infuse da me e dal' mio Verbo nella sposa anima e nella sposa Chiesa, dico della mia purità e dell'amore portato a voi da esso mio Verbo humanato, si genera in loro, come t' ho detto, dua fonte similmente una di latte e una di Sangue. La sposa anima prima una ne genera di latte e poi l'altra di Sangue, et la sposa Chiesa prima quella di Sangue e poi l'altra di latte".

Anima

"Non intendo, o Padre, in che modo si possano generare nella sposa anima esse dua fonte. Intendo bene un poco, sì, che quella di latte si possa generare in lei con quella purità che gli dai tu, Padre, dico con quella stessa fonte di latte che da te deriva in lei ne possa generare in sé essa fonte di latte. Non è così, o Padre?"

Padre

"Bene intellexisti sponsa Unigeniti Verbo mei".

Anima

"Ma quella del' Sangue non intendo, Padre, in che modo si possi generare nell'anima. Di gratia, dillo".

Padre

"Sai come, figliuola mia? Con quello ansioso e morto desiderio come di già t'ho detto, il' quale essa s'acquista con que'andar che fa dreto al' mio intrinseco tiro mediante quella fonte del' Sangue infusa in lei dal' //350// Verbo humanato.

"Dalla qual fonte n'acquista uno ansioso e spasimato desiderio della salute del' prossimo, perché di essa fonte di Sangue (per modo di dire) se ne serve più per il' prossimo che per se, però che mediante esso ansioso e spasimato desiderio conduce le creature a essa fonte di Sangue, per mezzo del' quale poi esse creature si conducono a me. Hai tu inteso hora, figliuola mia?"

Anima

"Sì, eterno Padre".

Padre

"Seguiamo hora il' frutto che fanno esse fonte di latte e sangue generare nella sposa anima e nella sposa Chiesa. Le fanno, dico, tanto fecondare che partoriscono di molti figliuoli.

"Ne partorisce la sposa anima di molti, alcuni nella sapientia, e altri nella bontà, e altri nella potentia e nella giustitia. Et questi dalla fonte di latte, che sono poi figliuoli sapientissimi nella potentia, figliuoli potenti da fare ogni potente e grande operatione. Nella bontà, figliuoli tutti buoni, dolci e mansueti. Nella giustitia figliuoli giusti in ogni virtù e loro operatione, et sono di quelli che dice il' mio Verbo: *Beati qui exuriunt et sitiunt iustitiam* (Mt. 5,6). Di questi ne genererai tu, dico di questi dua nella bontà e giustitia. Nella sapientia e potentia non e' genererai; ma genererai di quelli della bontà, che saranno figliuoli di mansuetudine che con loro buono esempio ne tireranno delli altri alla mansuetudine; ne genererai ancor nella giustitia, che saranno figliuoli che andranno con //351// rettitudine nella mia via. Ma quantità e il' tempo solo è cognito a me. Dalla fonte di Sangue partorisce l'anima molti altri figliuoli nella misericordia, nella bontà nella liberalità e nell'humiltà. Nella misericordia partorisce figliuoli tutti pieni di misericordia che sono di quelli che disse il' mio Verbo: *Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur* (Mt. 5,7). Nella bontà, figliuoli senza malitia e senza dolo. Nella liberalità, figliuoli che loro stessi darebbono per amor mio non che la roba e proprie facultà. Et nell'humiltà, figli humilissimi, senza nessuna ostentatione di superbia. Di questi ne genererai tu solo nella bontà e nella liberalità.

"La sposa Chiesa ancor lei da le suo fonte di Sangue e latte ne genera e partorisce ancor lei di molti figliuoli. Ne partorisce prima nella charità, figliuoli tutti dolci e amorevoli. Ne produce e partorisce poi altri che sono figliuoli della mia liberalità. Ne produce ancora alcuni nella mia fortezza, che sono armati di Sangue. Alcuni altri nella temperanza, che sono questi quelli che camminono per via di penitentia, et più altri figliuoli produce questa mia sposa Chiesa, che lungo sarebbe a dirsi ogni cosa".

Anima

"O eterno Padre, mi hai detto che ci sono ancor poi dua frutti. Mi ricordo che me li hai detti, ma non so quali sieno. ----- Uno di nutrimento e l'altro non so se di conforto. E, e, no, tant'è non me ne ricordo. ----- Ha, ha, non so se fruttificante, è, Padre?"

//352// Padre

"Sì, figliuola mia e sposa del' mio Unigenito, uno di nutrimento e l'altro fruttificante.

"Quello di nutrimento è della sposa anima, e quello fruttificante è della sposa Chiesa.

"Quello della sposa anima è di sincerità et e' frutti sua, dico che son prodotti o vero che procedono da questo albore, sono e' sette doni dello Spirito Santo, quali lo vanno circundando sì come fanno i fiori la primavera.

"Et l'altro fruttificante che è della sposa Chiesa è la fede, et e' frutti sua sono non solamente e, sette doni dello Spirito Santo, ma ancora e dodici frutti dello Spirito che le circundano sì come le lampane nelle vostre Chiese".

Et doppo, stando essa al' quanto cheta, si risentì dal' ratto che era fra le 18 e 19 hore.

E stando così per ispatio di mezza hora, se ne ritornò in ratto.

[Risguardo di ammiratione]

Et cominciò dal' secondo sguardo che faceva l'anima del' Verbo nel' seno del' Padre, che è di ammiratione, dicendo così:

[Anima]

"El' secondo risguardo che fa la sacratissima Anima del' Verbo nel' seno del' Padre è di ammiratione, la qual sacratissima Anima si va ammirando della Divinità.

"Et esso risguardo genera nelle tre divine Persone dardi d'amore, et nelle creature fornace, nelle cui fornace si va fabbricando di più sorte cose con fiamma di fuoco d'amore. ----- Genera dardi d'amore in fra le tre divine Persone in quella equalità che sono tutt' a tre insieme. Il' Verbo non resta di darne, il' Padre non resta d'infondere e lo Spirito Santo di compiacersi. Et dal' dare del' Verbo l'anima diventa ricca, da'infonder del' Padre l'Anima diviene un' lago d'amore, et dal compiacimento dello Spirito Santo l'anima diviene thesauriera della S.ma Trinità.

"Esso risguardo di //353// ammiratione genera a noi creature fornace da purificare, dove si forma vasi rozzi e vasi delicati come bicchieri, e altri. Ci è altre fornace dove si forma cose da fabbricare, come mattoni, calcina e altre simili. ----- La prima fornace è fornace dove si cuoce mattoni da fabbricare, et questa non è altro che l'unione. C'è la seconda dove si fa certi vasi rozzi, e è questa la misericordia. ----- La terza dove si fanno que' vasi gentili, et è la dottrina. Ancor poi c'è la fornace dove si purifica l'oro, e questa è la sapientia nella quale si fa ogni scussione di falsa sapientia e ignorantia.

[Risguardo d'amore]

"Il' terzo risguardo che fa la sacratissima Anima nel' seno del' Padre è d'amore, e amore unitivo. ---- - Ma, Verbo, bisogna far qui come fai in te stesso, che non puoi esser capito. Così noi non ti potendo capire, è meglio che ti diciamo non ce lo comunichi. Sì, sì, Verbo, sei troppo grande! ----- O chi potessi vedere e intendere quelli occhi tanto belli che ci rimirano e ci risguardano! Et pur sei tutto incomprendibile. ----- E' tua risguardi son tanti che tutti gli lasso in te stesso, ma sai gli intenderò poi in varietà di tempo. -----

[Lascia la considerazione dei risguardi]

"Ma, o anima mia, che tanto ti compiacci nel' Verbo, ricordati che esso è nel' sepolcro. ----- Sì, l'Anima à ire a glorificare il' corpo nel' sepolcro, e poi nel' limbo. -----

"E io non so. ----- O brevità di tempo! -----

"O Anima del' Verbo, torni sì a glorificare il' corpo che è nel' sepolcro. ----- O santa Humanità che hai ricevuto tanta gloria per poi glorificar noi, havevamo a stare sotto terra, e però ancor tu volesti stare nella terra, volesti esser messo sotto terra per cavar noi della terra. ----- O felice gustare senza gustare! ----- O Anima sacratissima, //354// riunendoti (se bene eri in una medesima unione) ripigliasti il' corpo e lo glorificasti d'una gloria imparte invisibile a quelle benedette anime del' limbo, perché se l'havessino vista sarebbono in tutto anichilati e cascati. Così fai a' tua eletti, che non gli fai gustare quanto gl' intendono perché se lo gustassino si risolverebbono in tutto e non potrebbono sostenere sì gran dolcezza. ----- Nel' seno del' Padre, o' Verbo, eri sì in quanto Anima. Vò dire che non fussi in tutto esso seno, poi ripigli il' corpo, e riunito a esso descendi giù a quelle benedette Anime tutto glorificato, le quale t'hanno tanto aspettato. -----

"Questo sacro corpo si riunì all'anima, e non è tanto presto un batter d'occhio quanto si fece in uno instante questa unione, dove ancora era l'unione della Divinità. Quell'Anima tanto pura, quel corpo tanto casto. -----

"Et così come tu glorifichi l'Anima tua, così ancora glorifichi l'anime nostre e le conduci nel' seno del' Padre dove fa un colloquio dal' quale ne procede un vino che inebria, un olio che condisce e un acqua che purifica. -----

"L'olio che condisce non è altro che gli occhi del' mio Verbo, non è altro ch'el' distillamento che distilla dalli occhi d'esso mio Verbo, sì che quelli occhi sono come dua ulivi et non son posseduti se non dalle colombe. Le pupille loro sono i rami, gli quali son presi da esse colombe e portati nell'archa della santa Chiesa, et quivi gli spremono empiendola tutta di quel distillamento che n' esce di olio. --- Di poi ancora le colombine vanno e tanto percuotono con il' lor becco in quelle olive, che cavono tutto il' sugo e se ne nutriscono. -----

"Il' vino che letifica la sposa, viene spremuto dalla vite. La vite è la bocca del' Verbo, gli tralci sono le parole //355// di esso Verbo, il' grappolo è la sustantia della Divinità. I grani si pigliono con le labbra del' desiderio et si stringono con i denti della fede, e si cava il' sugo. Et questo lo può fare ogniuno, ma bisogna che sia huomo quello che lo piglia, e non bestia, che habbi l'immagine di Dio. Però la bestia piglia il' raspo e non e' cava la sustantia perché non discerne. Ma gli huomini che hanno la fede discernon ben loro le bestie che son gl' infedeli, se bene hanno l'immagine di Dio, però non discernono non havendo il' lume della vera fede. -----

"E ancora questa Anima fonte d'acqua nutritiva e purgativa traente dalla Divinità, che è la glorificatione di essa Anima. Questa glorificatione è come un canale che infonde nell'anima il' Verbo, e essa Anima la va rinfondendo in esso Verbo, e così l'un nell'altro andando infondendo e rinfondendo si va inaffiando tutta la città di Hierusalem. Et poi stilla quaggiù nel' mondo hora su quel fiore e hora su quel giglio, e su quello e su que'altra rosa e fiore; hora su quello albore e su que'altra pianta, e lo fa germinare e fruttificare, come ancora tutta la terra inaffiandola con esso distillamento. Et così poi di essa acqua se ne nutrisce molte, ma e' sitienti corvi molto grandemente.

"Essa anima ha la glorificatione dalla Divinità, dall'Anima del' Verbo e dalla sua Humanità. Dalla Divinità riceve uno splendore di vita, dall'Anima una clarità eterna, dall'Humanità un candore di sapientia. Esso splendore scuopre all'anima il' libro della vita il' quale è il' Verbo humanato, nella Divinità e Humanità del' quale tutti siamo scritti se da noi non ci scancelliamo. ----- La clarità dell'anima ci fa seguire l'Agnello dovunque egli va. Il' candore dell'humanità fa gustare gli abbracciamenti dello Sposo.

"L'Anima del' Verbo congiunta con la Divinità s'unisce //356// con l'humanità, dico col' corpo, l'assume e dagli un nome che non si può nominare, e falla di tanta eccellentia che di lei si può dire: *Domini est terra et plenitudo eius* (Ps. 23,1), *Deus Deorum* (Ps. 49,1), *Rex regum et Dominus dominantium* (Apoc. 19,16), et dalli ogni potestà in cielo e in terra, prima data e poi posseduta. -----

"Riassumme l'Anima del' Verbo la sua Humanità e gli dà una gloria glorificante e comunicante, di modo che di lei si può dire: *Gloriosus apparuisti in conspectu Dei*.

"Si riunisce lo Spirito Santo a esso corpo, ancor che sempre fussi unito, e gli dà un lume sopra ogni lume a tal che di essa Humanità si può dire: *In lumine tuo videbimus lumen* (Ps. 35,10). Oculi nostri sint semper in humanitatis Verbo. ----- Certo sì che nell'humanità vediamo lume: de vultu tuo procedet omne splendorem glorie tue, a tale che vien l'Humanità del' mio Verbo corona dell'essentia della Trinità, anello della verginità, grillanda de' martiri, splendor delli apostoli, specchio de' confessori, libro de' dottori, sole e luce di tutte le creature. -----

"O Humanità, tu sei quello che noi vogliamo. ----- È di tanto donativo dell'humanità tua, chi potrà mai ringratiarti, perché nell'humanità tua hai tanto exaltata la nostra. ----- Et se la tua corona della tua essentia sarà la nostra corona di te, Verbo, se tu sei grillanda de' martiri, et noi saremo grillanda tua. Tu sei l'anello della verginità, et noi saremo la mano che lo terrà cosa più degna; tu sei lo splendore delli apostoli, et noi saremo l'allegrezza delle vergine tanto amate da //357// te e tanto a te dilette. ----- Tu sei libro de' dottori, e noi saremo libro nel' quale si scriveranno gli doni e gratie che tu, Verbo, conferisci all'anime tue amate. Tu sei specchio de' confessori, et noi saremo a te specchio puro nel quale andrai rimirando la bellezza della purità che hai data all'anima. ----- Tu sei sole che riscaldi tutte le creature, et noi, se non potremo con l'opere almeno col' desiderio ardente, in qual' che parte riscaldere le tuo creature. Tu sei la gloria delli Angeli, et noi saremo giocondità di essi Angeli. Et che possiamo desiderare che non sia in questa tua Humanità? ----- Il' ringratiamento che faremo a essa sarà: *Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo* (Ps. 115,13).

Si risentì dal' ratto che appunto era 22 hore, e stette tanto che appunto disse Vespro del' Signore.

Et poi ritornando in ratto disse così:

[Anima]

"Ecco l'eterno Verbo. ----- L'eterno Verbo tutto trionfante se ne va giù al' limbo a' santi Padri per dar loro conforto (anzi liberargli da quella prigione) e menargli all'eterna patria, dove ivi era quel nostro primo Padre che tanto haveva aspettato con maggior pene delli altri, vedendo che tutti vi erano per amor suo. ----- Ma, o eterno Verbo, così interviene che quelli che sono cagione di alcun male patiscono più pena delli altri per haver fatto loro quel male. Ma ben peggio guai, guai a quelli che impediscono alcun bene e che con l'esempio loro sono cagion del' male di tutti gli altri.

"Tu ascendendo con la tua assunta Humanità tutta trionfante e gloriosa ti conobbon si perché vi era Giovanni Battista fra gli altri tua eletti. Ma non ti conobbe già il' Demonio, a tale che //358// l'imbo diventò paradiso per la tua visitatione, e non con manco amore assumesti quell'Anime che la tua Divinità rassunse l'Humanità. Gli glorificasti in quello stante, ancor che fussino gloriosi, ma più per gratia che per gloria. ----- Ardirò di dire che in questo mondo glorifichi l'anima con la gratia come nell'altro con la gloria, tanto che è maggior dono havere la gratia in questo mondo che nell'altro la gloria. ----- Più non stimavano il' tempo passato, ma più presto si gloriavano del' presente e di quello che haveva a venire". -----

Qui si rallegrò grandemente, facendo una faccia tanto gioconda che pareva esultassi. E stata a quel modo un buon pezzo disse:

"O Anime quanto è hora il' vostro giubilo e contento, chi lo potrebbe narrare? Havete ragione, perché havete in voi la Verità, il' Verbo e l'Unigenito del' Padre. -----

"Esso viene a voi con la sua Divinità, Anima, Spirito e corpo suo. Con la Divinità sua vi glorificherà, col' corpo suo vi darà la visione di se stesso, con l'Anima sua vi darà la perfetta fruitione, con lo Spirito suo vi glorificherà d'una glorificatione di conformità, ché non potrete far voi quel che faccian noi di sforzare esso Dio. ----

"Giubileranno gli Angeli della vostra libertà, perché eri in una prigione orribilissima, vicina a' demoni e per qualche tempo percossi da essi. --- Non più si ricordavan di pene, non più si ricordavano di peccato alcuno se non in glorificazione, ma con giubilo dovevano benedire la colpa. O quanto giubilavi, ma è più da gustarlo il vostro giubilo che da intenderlo. ----

"Tu sei un Dio tanto grande e increato che un' anima //359// solo a sentir dire che ti vuoi accostare a lei, sarebbe gloriosa. Ma a chi ha in tanta copiosità, che può fare? Poiché l'operatione non ci sono e non ci possono essere, tant' è grande questo nostro Dio".

[*Recita Compieta con Sant'Angelo, carmelitano, e Santa Caterina da Siena; cf. II 267; V 88*]

Doppo questo stette alquanto cheta, poi disse queste parole:

"Horsù, venitenel ----

Intendemmo per quello si dirà di sotto che chiamava Sant'Angelo [*da Trapani, Sicilia*] nostro carmelitano e Santa Catherina da Siena che gli aiutassino a dir Compieta, la quale subito cominciò a dire: *Jube Donne benedicere*, e si fermò senza dire la Beneditione cioè: *Noctem quietam, ecc. Poi disse: Fratres, ecc.*, e una volta il *Confiteor* così seguendo tutta la Compieta con dire un verso sì e l'altro no. E stava tanto che appunto noi havevomo sempre detto quello che seguiva; e finita che l'ebbe, mostrò che quelli Santi si volessino partire, onde disse: ----

[*Il dono del Cuore di Giesù*]

"Ho, non ve ne andate che bisogna ci stiate ad alte cose".

E subito cominciò a invocare la Vergine Santissima dicendo: *Ora pro nobis sancta Dei Genitrix. Ora pro nobis beate pater Angele. Ora pro nobis beata mater Catharina.* Et gli invocava perché gli aiutassino a ricevere degnamente il Cuore di Jesu, quale la notte passata gli aveva promesso dare; e vedere che era quivi presente per farglene dono, si raccomandava grandemente pregando esso Amor Jesu che facessi noi altre non ce ne avvedessimo, et diceva:

"O Jesu mio, di gratia fa che esse non se ne avveghino". ----

Et in questo fece segno di dare il cuor della Vergine S.ma a una suora che era quivi presente (come ci disse poi), il qual cuore della Vergine aveva havuto lei //360// più tempo inanzi, come si può vedere ne' ratti passati [*5 marzo: cf. II 218*]. Dopo questo si aperse nelle braccia che pareva un San Francesco quando ricevette le stimate, e l'andava a poco a poco alungando che mostrava di voler pigliare esso Cuore che gli dava Jesu, però che poi in un subito ritirandole a sé, le me[sse] in croce sul cuore. Stringendolo fortemente disse così, in persona di Jesu:

"Collocavit cor meum in anima sponse mee". ----

Stette un buon pezzo a quel modo senza parlare; poi in persona dell'eterno Padre disse:

"Sponsa Unigeniti Verbo mei, quid vis ad me petis". ----

Anima

"Non mi ardisco a chiedere, ma non chiedendo per me farò conto che non sia offesa la purità. Però ti chieggo adunque agumento nel bene in tutte noi. ---- T'offerisco queste particolare" (intendendo d'un Monasterio che si era raccomandato alle sua oratione). ----

"Che par che l'ami. Dà loro il tuo lume. Ma alcune bisogna che camminino senza lume per l'abbondantia del gran lume, e alcune altre hanno bisogno del lume generale nonché del particolare. Et se bene io non sono nella lor Congregatione, non dimeno perché so l'ami tutte come tuo creature, te le raccomando. Ti offerisco tutte le creature, e per tutte, per ogni punto d'hora, patirei il martirio e mille morte. O felice a me se io havessi tal gratia!"

Ho lasciato che quando Jesu gli dette il' suo Cuore, gli dette per testimonio che l'haveva ricevuto dua segni come già è detto, cioè l'annichilazione e il' desiderio //361// dell'honor suo.



[La resurrezione]

Fatto che hebbe il' ringraziamento con dire: *Benedic anima mea Domino, et omnia que intra me sunt nomini sancto eius* (Ps. 102,1), et la detta offerta, ritornò al' misterio di prima della Resurrezione.

Onde voltando il' suo parlamento a Maria Vergine dicendo:

"O Maria, aspettavi pure il' tuo Verbo con una grande ansietà. Quanti nomi trovavi per chiamarlo! Non mancavi punto di fede tu, no. Ma te ne stavi aspettare come una leonessa. Ma mancavi forse di conformità? Non già. Lo chiamavi: *surge gloria mea, surge psalterium meum* (cf. Ps. 56,9), gloria tua, gloria di se stesso e gloria nostra. O Verbo, ti vorrei chiamare ancor io, ma vorrei esser senza te e con te, come vuoi tu. -----

"Gloria tua. O in quanti modi ti glorificò, Maria? Ti glorificò nell'eleggerti, ti glorificò in costituirti madre. ----- Ti glorificò il' Padre nell'eleggerti, ti glorificò lo Spirito Santo nel' descendere in te, ti glorificò il' Verbo in habitare tanti mesi nel' tuo sacratissimo ventre, dove fusti vergine e madre. Con la charità fusti esempio alle creature, et con la purità fusti esempio a noi vergine. Con la fecondità facesti fecondare il' cielo e la terra, et con la purità facesti che si compiacque in te la Santissima Trinità. -----

"Ma hora, o Maria, pari derelitta dal' Padre, dispregiata dal' Verbo e abbandonata dallo Spirito Santo. Ma non era così Maria, che non eri derelitta dal' Padre, ma eri tutta esercitata nella charità de' prossimi con una esercitata volontà.

"Heri forse abbandonata dallo Spirito Santo? No, no, ma ti seguitava ne' tuo cammino. ----- Ma, o che dolce e suave cammino è quello dove il' corpo cammina con lo Spirito, //362// et lo Spirito Santo col' corpo, tale che l'anima ad ogni passo partorisce Dio mille volte, se potessi esser partorito, che non può esser partorito. ----- Ad ogni passo che fa (per dir così), partorisce Dio. In ogni movimento di piedi che fa essa Anima partorisce Dio, nel' cui cammino fa un colloquio con esso Spirito tutto tutto d'Amore, a tale che in ogni parola pensiero et desiderio partorisce Christo. -----

"Forse pare che sia dispregiata dal' Verbo? No, no, già no. Ma anzi ti vuol glorificare d'una glorificazione invisibile e incomprendibile, ne potuta essere intesa da creatura; et già ha concepito nella suo mente di venirti a visitare glorioso, e consolarti. -----

"*Exurge gloria mea, exurge psalterium et citara, exurge psalterium* (sl. 56,9). Psalterium così ben sonato da quelle pure e accomodate mane di Maria. ----- Potevi bene aspettarlo con fede, poiché con fede l'havevi concepito. ----- Psalterium come quello di David, di dieci corde: *In psalterio decacordo psallam tibi* (Ps. 143,9) *et adorabo ad tempum sanctum tuum* (Ps. 5,8). Sanctum

meum. Et che si haveva a laudare? Poiché esso eta quello che haveva da tutti esser laudato? --- Si haveva a laudare in te l'Humanità tua, la Divinità tua, il' Padre tuo. -----

"Di dieci corde era questo saltero, le cui corde le distese e mostrò bene in Croce, qual prima si havevano a toccare e allentare. Ogni creatura doverrebbe quelle guardare e ammirare con ansioso desiderio. ----- Dieci corde. Le dua prime sono gli ma santissimi piedi perforati e piagati. Le altre dua corde la tua mano destra e sinistra, passate da chiovi. La quinto //363// il' Costato, il' quale è tanto grande che ve ne sono formate dua dalla lancia: il' costato e il' cuore. Et dua altre nella disiunzione de' tua santi membri. ----- Ecco compito il' psalterio pigliandone poi dua altre dal' tuo santissimo capo spinato, le quale sono un compendio di tutte le altre. -----

"In decaccordo psallam tibi. ----- *Psallam tibi et glorificabo*, ecc. ----- Con l'abbracciamento, o Maria, del' tuo Verbo, volevi sonare e saltare. --- Per honorare il' Padre sonavi, o Maria, questo tuo Verbo quando era piccolino che l'havevi e portavi nelle tua braccia. Non erano ancor formate no queste corde quando con tanto amore lo cercavi nel' tempio. ----- Le potevi ben sonare, ma non erano distese ancora le corde, sì come poi le distese in Croce. ----- Et con che si ha a sonare questo salterio? O, a pigliare e' chiodi, et vuè? Farà un suono armonioso e gentile che darà gran contento alla sposa. -----

"In decacordo psallam tibi, et adorabo ad templum sanctum tuum. Eri un tempio, o Maria, e un tempio era il' tuo Verbo. Tu vedevi te in lui, e lui ne' prossimi. Tu eri quel tempio così bello dove si haveva a fare quella degna offerta, però che non eri santificata, no, ma concetta immacolata. -- E esso confesserà se stesso, narrando le sua mirabile operatione. -----

"*Psallam tibi et confitebor nomini tuo* (Ps. 137,1s). ----- O Maria, tu credevi arrivarvi, e non vi arrivavi ancor tu. ----- Con questo suono inclini tutti gli spiriti Angelici, le creature e tutti quelli che sono in cielo e sopra la terra. ----- Vien lui e fa di te un suono, e tu fai un suono di lui, il' qual suono penetra l'intrinseco del' seno del' Padre, il' profondo dell'inferno et in tutte le creature che hanno in sé ragione".

//364// Si rizzò da sedere mostrando di vedere cosa maravigliosa, e stando per un poco cheta ricominciò così:

"Vidi thronum Dei, altum e elevatum, sedentem in eum Maria Mater Jesu. ----- Circundata da varii gigli, e retto da quattro Angeli. ----- Che glorificatione si potrà dare a Maria d'una vocatione tanto grande fatta da esso Verbo, et di una sì ferma e stabilita fede? Grande certo la meriterà. -----

"Il' Padre col continuo vedere della suo vista va rimirando fra tanti, e non trova chi habbia un che di fede come Maria, et tutti gli conferma e stabilisce acciò che sien fermi e stabiliti in lui. ----- Et quanto fu maggiore la fede di Maria e l'aspettation sua, tanto saranno maggiori gli abbracciamenti. -

"Ma Maria risguardando dalla destra e dalla sinistra, mirava e risguardava se appariva il' suo dolce Verbo. Sapeva che era potentissimo, che in uno instante, mentre che tornava uno, piangendo, dalla sepoltura, esso gli poteva apparir vivo, perché gli è per tutto e non è in nessun lato, tanto è la velocità suo. -----

"O quando sarà che de' su abbracciamenti si gusteranno? ----- Sì gusta, o Maria. Havevi ben ragione che altra cosa è generare e nutrire con l'affetto e in effetto, che con l'affetto solo. Ma tu, Maria, l'havevi generato con l'affetto e in effetto. -----

"La certissima fede. ----- Surga presto questo forte armato, che gli armati non varranno niente. ----- Ma con falsità si vorranno scusare e con falsità si accuseranno. Sapevi certo, e con fermissima fede credevi, o Maria. Ma facevi per eccitar gli Apostoli che perdevon la fede. ----- Et in ringraziamento dell'eterno Padre eri, //365// quando esso Unigenito tuo apparse. -----

"Non t'inganneranno no, Maria! Non Pietro, non Giovanni, non Maddalena, che volevano andare con gli unguenti a ungere. Ma quel corpo era già glorioso nel' limbo.

"O Maddalena, tu volevi andare a ungerlo credendo ch'el' suo corpo fussi nel' sepolcro, ma non l'harei già creduto io. Vè, mostravi bene di non ti ricordare della parole della Verità che haveva detto di resuscitare in capo a tre giorni, ma non te ne ricordavi tu e non havevi fede. ----- Ma come può essere che chi amava non credessi? --- Ma che chi sente, vede e gusta, non spero che è maggior cosa. -----

"E, e, Giovanni che ti eri riposato sul' suo petto e tirato a sé quelli altissimi secreti, alti quaggiù a noi, ma a Dio no! A dire che non credessi, et che con gli altri non ti ricordassi di quelle parole che haveva detto il' Maestro! ----- Maria gli lassa andare Lei. Io non gli harei già io lassati ire. Credevon loro trovar quivi il' corpo morto, e non vi era.

"Insegnono a noi che quando il' Verbo s'è partito da noi e che non lo sentiamo, come quasi morto, non ce ne habbiamo a stare, ma con gran desiderio cercarlo, et con ardentissimi sospiri andare sino alla destra nel' seno dell'eterno Padre, non ci fermando sino che non lo ritroviamo. Non restare con intrinichissime voce di chiamarlo, con mandare continue frecce con la balestra dell'amore; et esso Verbo, sì come uccello che casca in terra, si lassa pigliare, et la suo potentia lo fa impotente. ----- E ben dovere che l'anima si contenti del' suo essere niente poi ch'el' Verbo eterno si lassa muovere da un sospiro et da una intrinseca voce quando è mandata con quella dritta mira nel' seno del' Padre, o alla destra sua. O quanto più l'anima si ha a lassar //366// muovere da'intrinseco tiro che gli fa esso Verbo! -----

"Tanto è grande l'amore del' Verbo che pare che sia più difficile di cavarlo di fra que'Anime dell'inferno che del' seno del' Padre. Non già che gli piaccia il' luogo dell'iniquità che quello del' compiacimento, no, ma per mostrarci la sua mera bontà. Et con una somma sapientia faceva questo per farci conoscere l'ordine del' suo amore quanto sia grande.

"Volve ascender laggiù per mettere un certo ché di termine, se ben vi era alla lor pene, sendo state tante le loro iniquità e peccati che meritavano molto maggior pene che non havevono. Ma ancora il' Signore volve per sua liberalità immensa por detto termine e ordine alle pene per il' tempo avvenire, sì come per quel presente. -----

"Pare che ti diletta più nell'anima che nel' seno del' Padre. Non già che quel sia luogo più atto per te, ma ti riposi più volentieri in quella perché l'esser tuo è tutto bontà e di comunicarsi. Tu l'attrai a te, e quando sei nella tua creatura sei in te, e risguardando lei vedi la tua immagine. Ordini questo ordine in te stesso nelle tua creature in cielo, e nella terra creata da te, nelli elementi, e ancora nello stesso inferno si ordina questo tuo ordine. -----

"O stolti Demonii, lo volevi conoscere, ma per la vostra superbia ve ne privasti. Lui vi mostrò la sua bellezza, ma voi co' vostri orribilissimi occhi non meritasti di vederla. Non credo vi maravigliassi della sua mirabil bellezza, perché non la vedesti, ma sì bene temesti la suo potentia. -----

"O felice anime! Se ben non eri presente quando il' Verbo sparse il' suo Sangue, in ogni modo partecipasti la virtù di esso, e vi adattasti e fabbricasti un vestimento di Sangue; quale subito che l'havesti, non saresti mai pur per un minimo //367// momento potuto habitare in quel luogo. Così se l'anima si rendessi atta a partecipare di detto Sangue, mai sarà possibile che non si salvassi; et tutti lo riceveremo se da noi non ci rendessimo inhabili.

"Chi ti condusse in terra, o Verbo? L'amore. Chi ci conduce in cielo? Il' Sangue. Chi ti fece condurre da noi se non il' tuo essere che è di comunicarsi? Chi ci conduce in paradiso, se non le tua pene e battiture? Chi sarà mai quello che non sia grato a esso di tanti sua infiniti benefitii? -----

"O Maria, ogni punto ti doveva parere un anno quando aspettavi il' tuo Verbo, e forse che era in un bel lato fra i Demonii. Se fussi pure stato nel' seno del' Padre, del' quale lo trahesti con la tua humiltà, lo trahesti e lo tirasti in te, dove vedendolo con quel compiacimento che faceva l'Anima col' Padre in quel' seno, non haresti havuto ardire di alzar la voce per chiamarlo; ma il' Padre vedendo quel tuo intrinseco moto, subito l'ebbe mandato con quella medesima velocità che lo mandò in te per noi. O se la fa a noi, pensa se lo harebbe fatto a te! l'amore lo tirò di cielo in terra, e il' Sangue tira noi di terra in cielo. -----

"Verbo, o Verbo, vieni a Maria e vieni a me! Non star più costaggiù nel' limbo. ----- Descendet inferioribus terre, ut educat me in interioribus terre. Vorrei un poco inteder se tu vuoi, sai, quell'amoroso colloquio che facesti quando uscisti da quelli ministri della giustitia. -----

"O Verbo mio, vieni, e vieni! ----- Intenderò quel che disse a Maria. Ma io vorrei intendere altro drento. ----- Vieni Sposo mio. ----- Quando lo //368// splendore del' suo corpo e candore di splendore bellissimo sopra ogni cosa". -----

Fece segno di veder Jesu resuscitato.

"Omnes videntes eum mirati sunt in splendore glorie eius. ----- Dove sono le piaghe? Dove le battiture, dove gli sputi, gli obbrobrii, l'ingiurie e le villanie? Che manca a questo tuo sacratissimo corpo? -----

"O, narrasti le tua operatione; et hora narri a Maria l'operatione, sì, che genereranno in noi ammiratione e amore. ----- O quanto sei bello, o Sposo mio Verbo! -----

"Ma volesti apparire prima a Maria perché t'haveva conceputo, perché era Vergine, perché haveva conservato la fede, perché ti haveva aspettato con ansioso desiderio, et perché era stata la più humile.

"Ma che importa all'anima esser la prima visitata, poiché ogni tempo è breve? *Dies eius sicut umbra pretereunt* (Ps. 143,4). ----- Importa sì, perché sarà la prima che harà la participatione della sua gloria, e questo importa assai. ----- Prima bisogna haver conceputo te a voler esser la prima visitata. ----- Si concepisce te per una penosa, ansiosa, e desiderosa pena. Poi si partorisce per una continua operatione nostra. Per la fede che haveva conservata. Et chi vuole ascendere alla sublimità dell'unione tua bisogna che habbia tanta fede che non sia fede. Iddio non può mancare a se stesso. Quando l'anima si conduce a sdimenticarsi di se stessa e unirsi col' suo amatore e creatore, è la prima a partecipare della tua unione, e è la prima confermata in fede. Et essendo Dio un bene ottimo, infinito, immenso e inscrutabile, che non può essere inteso se non da se stesso; dove quanto //369// più l'anima ne crede, tanto più viene a partecipare della sua bontà. O chi non vorrebbe credere assai per esser più unito intrinsecamente teo? -----

"Poi perché era Vergine. Bisogna esser vergine non solo di corpo, ma ancora esser vergine in non haver nulla, nulla che la impedisca, ma che sia tutta pura, e questa sarà la prima a esser consolata e visitata, et haver le primitie del' Verbo. Fu la prima consolata per l'humiltà, con la quale l'attrasse dal' cielo del' seno del' Padre; e per modo di dire affretta essa humiltà la visitation tua, però che all'anima che l'ha in se non ti puoi contenere di non la visitare et esaltarla nel' principio che sei tu stesso, et come ben disse lei: *Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles, respexit Deus humilitatem ancille sue* (Lc. 1,48-52). -----

"O Verbo quanto sei bello! Et che doni tu all'anima che è la prima in questo tuo colloquio? O, gli doni la tua visione, il' tuo abbracciamento, la tua fruizione, Te stesso, e tutto quello che se gli conviene in cielo e in terra. -----

"O Verbo, sei tutto divino! Non c'è più nulla, nulla di pena. Fu la tua Madre la prima a esser consolata giustamente per la conformità con la tua volontà et per adempimento di essa. Così l'anima che vuol esser consolata bisogna che habbi questa conformità di volontà. ----- Un padre ama il' suo primogenito, lo sposo la sua sposa, e gli dà maggior participatione di se stesso. Così tu all'anima che partecipa più di questa conformità di volontà, la fai la prima ha esse partecipe di te stesso, dandogli la tua visione, la tua fruizione e la sua glorificatione". -----

Si risenti dal' ratto che era sette hore, e disse //370// Mattutino del' Signore. E appunto quando l'ebbe finito sonò a Comunione, che parve Jesu l'aspettassi. E di tutto sempre sia laudato, magnificato e glorificato il' nostro gran trionfatore, qual sia benedetto per tutti e' secoli.

Fine del' colloquio delle quarant' hore. Laus Deo e Virgini.

[La chiamata a una vita penitente: v. infra nota p. 374]

Martedì addì 28 di Maggio, facemo colloquio con la diletta Anima per poter sapere a pieno quel ch'el Signore gli haveva mostro e fatto intendere la settimana passata in più ratti havuti ogni dì, li quali sendo stati a noi di assai meraviglia, et di cose la più parte appartenente a lei, per havergli mostro il Signore il modo che vuol tenga da hora inanzi nel suo vivere, sì nell'esteriore come anco nell'interiore, come si dirà.

Addì 21 del presente [maggio], che fu martedì passato, in su le 16 hore, sendo lei in sala delle Novitie a lavorare, chiuse licentia di uscire di sala. Et se ne andò nel dormitorio del novitiato, dove appunto giunta fu gettata a terra con gran violentia, sì come San Paulo quando fu gettato a terra del cavallo. Et stata a quel modo per buon pezzo come morta, cominciò poi a parlare con queste parole, stando pure in terra:

"Signore che vuoi da me? Che vuoi da me? Che vuoi da me? ----- L'estrinseco per l'intrinseco. ----- Tu non suoi cercare delle cose esteriore, ma delle interiore ti contenti".

Voleva dire che l'eterno Padre la ricercava e voleva da lei che tenessi nel suo mangiare vita singulare, //372// e si cibassi solo di pane e acqua sino a quel tempo che lui si compiace, e di festivi di cibi quadragesimali in sodisfatione dell'offese che gli son fatte hoggi dì in questo vitio. Et gli mostrava il premio che dava a quelli che per amor suo si privano de' dilette e consolatione esteriore e del senso, se bene son rari quelli che tengono simil vita, come mostrava di voler che tenessi lei. Onde diceva:

"Sì, pochi, sono pochi. ----- Un suave luogo, e sì. ----- Ma grande son l'opere che hanno a fare quelli che vi si vogliono condurre. ----- Ma se questo bastassi per la dissolutione delle tuo creature, viverei, o eterno Padre mi'anni a questo modo, e mi parrebbe esser gloriosa. ----- Il tuo Verbo mi faceva chieder qualche pena per lo tuo creature. Ti contenti di questa? Questa sia. Ma l'interiore non l'accrescere, che non potrei soffrire. ----- Tu sei pur potente: se non mi havessi chiamato e ancora gettato a terra, non ti harei risposto". -----

Diceva questo per la resistentia che haveva sentito in sé di havere a tener questa vita singulare, e più per amor delle altre che per sé. Ma per non offendere Dio, si andava accomodando al suo volere, e però diceva:

"O, sia fatta la volontà tua, che prima vò morire che offender la purità. Ma ben mi voglio tutta rilassare in te, perché stando in te so che nulla non mi darà noia Ma fammi tu questa gratia che stia sempre del continuo in te".

Si fermò qui di parlare per al quanto, poi disse:

"Hora non altro?"

Et così finì per questo dì. -----

Il giovedì seguente [23 maggio], sendo con una sua compagna a dir l'offitio, fu un'altra volta gettata a terra pur rapita in estasi di mente, sì come il martedì passato. E stata //373// a quel modo cheta per un buon pezzo, pur prostrata in terra, poi disse tre volte:

"Adsum" (Gn. 22,1). -----

Doppo un poco, in persona dell'eterno Padre disse:

"Ti chiamo acciò che tu risponda alla vocatione e petition mia, come già t'ho mostro".

Et lei rispondendo disse:

"Tu sei pur grande e potente".

E stette in detto ratto per mezza hora senza dire altro. Ma ben rimase tutta abbattuta e mesta.

Il dì doppo, che fu il' venerdì [24 maggio], sendo questa benedetta Anima nel' Novitiato insieme con l'altre Novitie, mentre che andava con loro in un subito fu rapita in estasi e gettata in terra come l'altre dua volte; et stata al' quanto così senza parlare, cominciò poi in persona dell'eterno Padre, secondo si può comprendere per le parole sotto scritte:

"*Crastina die [domani]* non gusterai se non pane e berai acqua. E se non farai questo: *retraham ad te oculos meos*. Et così ancora ti torrò il' Cuore del' mio Unigenito, quale col' mio amore paterno t'ho donato, et la gratia della soprabondante intelligentia della purità mia, se non adempirai la mia volontà. E non ti volere opporre alla mia potentia, quale è infinita. E se tu farai questo che t'ho mostro, e adempirai la volontà mia e del' mio Figliuolo che con tanto amore s'è dato e del' continuo si da a te, mi compiacerò in te sì come ho fatto sino a quest' hora, e seguirò d'operare que'operatione che fra te e me opero della Divinità e Humanità del' mio Verbo. Et se vuoi che l'opera tua mi sia grata, fa che sia volontaria.

"Quest'operatione esteriore che ricerco da te sarà alla mente tua uno specchio. Et non temere di quello che farà contro di te l'adversario tuo, che non permetterò possa prevalere adverso di te. Et darò gli Angeli alla mente tua che la custodischino, li Archangeli al' tuo intelletto, i' Throni alla tua volontà; //374// et l'altre dua Hierarchie che custodischino il' cuor del' mio Verbo Unigenito che t'ho dato; e tutti e' Santi che del' continuo mi laudono, darò che custodischino l'anima tua e il' corpo tuo. Et la Madre del' mio Unigenito, della quale prima havevi il' Cuore, vigilerà sopra di te acciò non perda l'impressione della passione del' mio Figliuolo che ha fatta nel' cuor tuo. Et sta sicura che i tua desiderii non saranno cogniti al' demonio, inimico tuo; et l'opera che tu desideri adempirò".

Stette per alquanto cheta, e poi disse queste parole in persona sua:

"*Non moriar, sed vivam* (Ps. 117,17) e adimplebo opera tua".

Et con questo si risenti dal' ratto.*

***Nota fuori d'edizione:**

[24 maggio]

Dopo essere risentita dal ratto (continuano i biografii) "[c]onsiderò poi tra se stessa ciochè l'eterno Padre l'aveva comandato. Ma vedendo che in altra maniera non poteva eseguire la vita singolare ordinatale da Dio, deliberò di conferire il tutto co' suo' Superiori senz'indugio alcuno. Il che fatto con somma umiltà, le fù risposto da essi (però che e' temevano oltremodo, che in ciò non fusse mescolata doppezza del demonio) che si rimettesse nell'ubbidienza e che quanto al cibarsi ella si cibasse di quello, che nella vita comune s'ordinava, non volendo che niuna tenesse vita particolare. Nè fecero questo senza maturo consiglio; poi che tra loro havean determinato d'aspettare il seguito, sapendo molto bene, che se quella fosse stata volontà del Signore ne farebbe intervenuto qualche chiaro indizio (Puccini, *Vita* [1611] 13).

[25 maggio, sabato]

"Venuta l'ora del desinare del giorno seguente [il 25 maggio] le fù messo innanzi i cibi comuni come all'altre sorelle. Et ella tenendo più conto e più sicura l'ubbidienza che ogni suo intendere, per ubbidire si messe per mangiare i cibi postili innanzi: nè mai fù mai possibile che ne potesse inghiottire alcun boccone, nè che potesse mandar giù stilla di vino; ma tutto ciò che si metteva in

bocca era necessitata a mandarlo fuori; e se per violenza che ella si faceva, mandava giù per la gola cosa alcuna di quei cibi, lo vomitava con tant'impeto, che veniva col cibo ancora il sangue; e solo il pane e l'acqua poteva mandar giù liberamente. [*Fù più, e più volte provata da' Superiori, nè potè giamai succedere contrario effetto: l.c.*] Intese questo il Padre Spirituale del Munistero et a' suoi occhi veggenti volle farne prova: e visto in effetto che ella non poteva far' altramente, stimò esser volontà di Dio, e le diede licenza [*con la Madre Priora: l.c.*] che vivesse in quel modo che Dio le aveva fatto intendere. Ella prese l'ubbidienza con lieto animo, conoscendo di adempiere il divino volere. Ma per vedersi appresso l'altre con questa singolarità ne sentiva afflizione; e quanto più poteva cercava di coprire questa singolarità con atti umili; e diceva che Dio gliene permetteva per i suoi peccati, per i quali non era degna di cibarsi come l'altre. E cominciò nel nome del Signore a cibarsi di pane et acqua il dì 25 di Maggio del 1585 [*giorno di S. Zanobi, vescovo fiorentino: l.c.*], essendo d'età d'anni 19 e le domeniche si cibava di cibi quadragesimali, come Dio le aveva comandato" (Reconesi/Puccini, *Vita* 63s).

Comincia dunque in questo giorno la vita penitente, mangiando soltanto pane e acqua (v. p. 371-372; cf. p. 373; V 152), dormindo poi poche ore, prima "sopra la sola materassa, e poi sopra un sol saccone" (v. infra 377). Il digiuno prolungato (*inedia*) solo terminerà definitivamente il 30 gennaio 1594 (cf. VI 230s).

Lo stesso giorno 25 maggio gli è fato anche il primo annuncio della prova (notte oscura della fede o notte mistica dello spirito) che sarà chiamata "fossa dei leoni" [lit. *lago de' leoni* da "lacus leonum", Dn. 14,30 Vulgata] nella quale entrará la domenica di Pentecoste (9 giugno: v. IV 97-100.217), dovendo essere privata del sentimento e gusto della grazia otto giorni dopo, cioè, il 16 giugno, festa della Santissima Trinità (cf. IV 295; V 31s): " secondo che ci disse poi, intese ch'el' Signore voleva far di lei probatione per la magnitudine de' doni che gli haveva dati e gli voleva dare, sì come ancora gli haveva mostro la sera passata del' sabbato [*il 25 maggio*], che stette ben più di dua hore rapita in spirito" (cf. p. 375). L'annuncio è fatto perciò due settimane innanzi la prova.

[*Secondo annuncio della prova che sarà chiamata "fossa dei leoni":
v. infra p. 379*]

//374// La domenica poi, alli 26 del' presente [*maggio*], sendo essa diletta Anima nel' choro sopra la Chiesa in oratione, fu rapita in spirito, vocata da'eterno Padre a intendere di che amore esso Padre ci ama, sopra quelle parole che dice Jesu nell'evangelio corrente: *Ipse enim Pater amat vos* (Jo. 16,23-30), secondo intendemo per il' suo parlare.

Et le prime parole furono queste, in persona dell'eterno Padre, dicendo:

"Vieni, o sposa del' mio Unigenito, ha intendere di che amore io amo voi mia creature, sì come esso vi ha detto". -----

Anima

"O quanti sono gli amori co' quali tu ci ami! Et tutto è un' amore. ----- Amore separato, amore unitivo, amore recreativo, amore consumativo, amore che sempre è et a ogni punto vede il' suo fine, et è amore eterno, amor glorificante, amor beatifico, amor //375// transformante, compendio d'ogni amore. ---

"Amor separato. Da che è separato, se unisce? Separato da ogni cosa che conosce essere separato da esso Dio, separato da ogni immagine e figura, separato da ogni voce e parola, separato da ogni vedere e intendere, separato da ogni operatione senza finir mai la sua operatione, separato da me stesso, eterno, e più separato dalla sustantia dell'idea mia. -----

"Gli altri amori non son da gustare ne intendere, ma con uno intenso modo da fruirgli". -----

Tutti questi amori disse in persona dell'eterno Padre. Di poi stata un poco, disse in persona sua:

"Non dire di amarci, che tanto è cognito il' tuo amore che non occorre con parole sprimerlo, ma bene era necessario che il' tuo Unigenito ci dicessi che tu ci amavi, perché eri a noi al' tutto incognito, non ti eri fatto a noi equale, ma in tutto inequale. Ma la grandezza dell'amore, che deriva dalla substantia della Divinità tua, solo è cognito a te, e ne discende una scintilla, un distillamento, dove? ----- Ne' cuor puri".

Qui finì di parlare, se bene stette poi circa un' hora molto astratta e ammirata, con volto allegro.

Et secondo che ci disse poi, intese ch'el' Signore voleva far di lei probatione per la magnitudine de' doni che gli haveva dati e gli voleva dare, sì come ancora gli haveva mostro la sera passata del' sabbato, che stette ben più di dua hore rapita in spirito. Nella fine del' qual ratto, offerendo al' solito suo tutte le creature, venendo a far offerta di noi Monache, gli disse l'eterno Padre che infra tutte quelle che sono consecrate a lui più che tutte ci amava e ci amerebbe, se però seguiremo di osservare tutto quello che gli habbiamo promesso con voto solenne. -----

//376// Il' medesimo dì [26 maggio], sendo stata senza parlare rapita in spirito più di dua hore, ci venne spiratione di chiamarla per intendere quello gli era stato comunicato in esso ratto dal' Signore. Dove ci disse, con la sua solita benignità, che tutto era stato pertinente a lei, et mostrava con quella sua gratia che non harebbe voluto dirlo. Onde noi gli dicemo:

"Suor Maria Maddalena, sino a hora voi siete stata molto renitente nel' dirci quello ch'el' Signore vi ha mostro di voi, e molto secretamente e con gran fatica ci havete detto quel pochino che sappiamo. Ma hora non bisogna che facciate più così, che le cose vostre cominciono grandemente a crescere. Et havendo a tener vita e modi singolari, come questo che havete inteso hora di haver a vivere solo di pane e acqua da martedì in qua, e altro che sapete, bisogna bene che diciate aperto tutto quello che intendete havere a fare di mano in mano, acciò possiamo vedere se ci si mescolassi qual'che inganno del' demonio. Et anco intendiamo e possiamo considerare quello che è da fare e non da fare".

Et più altre cose dicemo che non staremo hora a scrivere per non esser lunghe. Al' che lei ci rispose sempre con una profonda humiltà, mostrando haver gran timore di essere ingannata e di non offendere Dio in queste cose, sì come ha fatto sempre.

Et doppo assai lungo discorso, disse come il' Padre eterno gli haveva detto che l'haveva a fare sì come il, grano, che di presente è in fiore, e poi farà la spiga dando abbondantemente il' suo frutto. Di poi miete, si netta, batte, vaglia, e mette nel' granaio. Così tu, gli diceva l'eterno Padre (il' quale da giovedì fece tre settimane in qua gli parla sempre esso in el' ratto), farai come esso grano. Dalli 20 anni sino alli 25 come //377// quando fa la spiga, e dalli 30 sino alli 33 come quando è battuto, mondato, vagliato e riposto.

"Adunque, dicemo noi, havete poi a morire, e!"

E lei rispose:

"E, io non lo so certo. Ma ben vi dico che son più sicura di non havere a morire inanzi alli 33 anni che di quello che sarà poi".

Et così ancora ci disse ch'el' Padre eterno gli mostrava un' albero molto bello e grande, ma haveva alle radici certi bacolini che gli offendevano esse barbe, di modo che non lo lasciavon crescere e venir sù bello come harebbe fatto se essi bacolini non lo havessino impedito. Non diceva lei, no, che esso albero non facessi in ogni modo gli sua frutti, che però non mancava di produrgli, ma non era così bello esso albero, e gli sua frutti così grossi e grandi come sarebbono stati se esso non havessi havuto alle radice delle barbe quelli bacolini. Et gli disse lei esser questo albore, e quelli bacolini il' tanto timore che ha in queste cose, il' quale non gli lascia far quel frutto come farebbe se non havessi tante paure, tanti rispetti e tanti timori. Ma che in ogni modo non mancherà di fare tutti quelli frutti che esso vorrà, ma sino che harà questo impedimento non saranno come sarebbono se non l'havessi.

[Inizio dell'inesia prolungata]

Et così esso Padre eterno gli dette l'ordine in esso di tutto quello che haveva a fare, riconfermandogli del' cibarsi solo di pane e acqua, et del' dormire non voleva che passassi per l'ordinario le cinque hora, e si riposassi per qualche tempo sopra la sola materassa, e poi sopra un sol saccone.

Et ancor gli disse che fussi benigna nel' parlare, più che non era stata sino all'hora, che tutte le sua parole havevano a essere di mansuetudine, di verità e di giustizia.

Il' suo intelletto haveva a esser come morto, senza andar mai investigando né //378// cercando di saper nulla ne di Dio ne di sé, ma esso solo. La suo memoria non si ricordar di nulla. La suo volontà in non voler nulla, et lassar sol guidare esse potentie a Lui, nel' qual voleva che fussi in tutto e per tutto rilassata come morta. Et così il' suo affetto similmente come morto, non gustando se non tanto quanto gli farà gustar lui.

Et così ancora gli disse esso Padre che non stessi mai a discutere nell'obedientia di chi la governa, e non solo volessi giudicare i sua superiori se gli fanno e dicono questa o quella cosa, ma che pure non voleva pensassi perché lo dicessino o facessino, ma come morta si lassassi fare e dire ogni cosa, come proprio non toccassi a lei. Et che tanto si movessi quando gli fussi detto che fussi essa un demonio, come ancora se essa fussi Dio.

Et che tanto haveva ha amare il' prossimo suo, per modo di dire, come Dio ama se stesso.

E che se essa farà tutte queste e altre cose che gli diceva, moltiplicherà l'opere sua e farà lucide sì come le stelle. Et pel' contrario saranno tenebrose e pochissime se non farà quanto esso vuole che sia fatto e operato per lei, in lei e da lei.

Et così finì. -----

[Annuncio della prova del lago de' leoni]

Questa medesima mattina che facemo il' colloquio con la detta diletta Anima [28 maggio], sendo essa doppo che fu comunicata rapita in spirito, vedeva la Beata Madre Suor Maria Bagnesii, sendo che era il' giorno che già otto anni fa passò della presente vita alla gloria e vita immortale, la quale haveva in mano di molti vestimenti, come tonacelle bianche.

Et intese che detto vestimento bianco era la purità, la quale essa B. Madre bramava di dare a tutte le Suore. Ma perché tutte non erano atte né ben disposte a ricevere quella purità, essa Beata Madre pigliava quel vestimento bianco e lo metteva nel' Costato di Jesu, dove esso lassava quella purità che //379// alcune non erano atte a ricevere, et pigliava quella virtù che haveva bisogno e desiderava quella Suora a chi essa voleva vestire quel vestimento. Come ad alcune che havevano bisogno e desideravano di essere humile, gli diventava un vestimento d'humiltà, ad alcune di patientia, a chi di charità, a chi di obedientia, e a chi d'amore, e va discorrendo in tutte le virtù secondo il' desiderio e bisogno di ciascuna, e ad alcune che erano pure esso vestimento in quel' Costato di Jesu diventava più puro e candido.

Et essa Madre ci andava giù giù vestendo tutte, tutte, cavando di mano in mano del' Costato di Jesu la veste di ciascuna, di quel colore secondo la virtù che esse erano atte a ricevere. Et dice che ci vestì tutte; ma di alcune sole pigliava il' lot cuore e glielo lavava ben bene, e poi glielo rimetteva; e ancora dice che alcuni di essi cuori gli apriva perché potessino ricevere il' Sangue di Jesu e alcuni no. E faceva questo solamente a quelle Suore che l'havevano pregata e desideravano ch'el' cuor loro fussi purificato, e fussi vaso da ricevere in sé il' Sangue di Jesu. E così vedeva che essa insufflava verso il' Padre, conferendogli di quell'influxo che essa in Paradiso riceve da Jesu continuamente.

Et intese che Jesu si compiace tanto nelle persone vergine e pure che molto più volentieri dispensa e dà e' doni sua per mezzo loro, et alle persone pure, che per mezzo d'altri Santi e ad altre persone

che posseggono altre virtù. Et questo l'intese per amore di essa Madre Suor Maria che era vergine et tanto pura, e vedeva che Jesu dava tanti doni per lei alle persone pure. -----

Et ancora questa mattina intese di sé questa benedetta Anima, come Jesu voleva entrassi sì come Daniel nel' lago de' leoni [*sic; da "lacus leonum": Dn. 14,30 Vulgata; it. "fossa dei leoni"*], che havevono a essere la moltitudine //380// grande delle tentatione che haveva avere, volendola il Signore provare come l'oro nella fornace (cf. 1 Ped. 1,7), sì come gli ha mostro quasi ogni dì da sabbato in qua. Et doveva stare in esso lago de' leoni per sino in cinque anni [*fino a 10 giugno 1590: cf. V 236*], et vi sarebbe messa questo [*giorno dello*] Spirito Santo [*il Pentecoste, 9 giugno: cf. IV 97-100.217*].

Et così gli fu detto che non temessi, che tutto haveva haver vittoria, però che il' Verbo in esso lago gli sarà ombra, la Vergine Maria, S.to Agostino, S.to Angelo [*da Trapani, O. Carm.*], Santa Catherina da Siena et la detta M. S.or Maria [*Bagnesi*], gli havevono a esser come Abbacuc a Daniello, portandogli il' cibo per reficiarla (cf. Dan. 14,37ss).

Et che essi Santi havevono a trarre esso cibo dalla Divinità e Humanità del' Verbo. La Vergine Maria dalla bocca del' Verbo lo trarrebbe, che sarà la purità contro la tentatione di essa purità. Santo Agostino trarrà da esso Verbo il' distillamento della sua Divinità, che sarà la sapientia per reficiarla e darli aiuto e conforto in tutte quelle tentatione. Santo Angelo dalla sua mano destra trarrà la giustitia e la patientia. Santa Catherina, dal' Costato, l'amore e il' dispregio. E la detta M. S.or Maria l'humiltà e la charità dalla mano sinistra. Da i quali cibi e da i quali Santi sendo confortata, rimarrà all' hora senza pure essere offesa da esse tentatione, sì come Daniello da' leoni.

Et di più intese che si come Jesu nel' principio delle sue operatione (dico secondo l'Humanità fu abbassato e nel' fine glorificato), che però nella sua natività volse esser posato in terra, così lei sempre nel' principio delle sue operatione n' haveva a essere sbattuta e gettata a terra, che se dovessino esser biasimate e contradettegli da una persona sola, bisognava che nel principio esse sue operatione fussino biasimate, avvilitate e mandate a terra. Ma che poi nel' fine sarebbero gloriose. Et dice hebbe questa risposta in quello che //381// pregava Jesu di non essere ingannata, particolarmente in questa vita che gli era hora mostrata di mangiar pane e bere acqua, tanto singulare.

Et qui finiremo il' nostro colloquio.

//382// **Colloquio Quinquagesimo**

Mercoledì addì 5 di Giugno 1585, scrivemmo in questo ultimo colloquio gli dua ratti che ha havuti la diletta Anima alli dì passati. Et prima quello dell'ammirabile Ascensione sopra e' misterii di essa solennità. Il' secondo, che ha avuto la notte passata, nel' quale dal' Padre gli è stata data la purità, sì come gli promette nel' ratto delle quarant' hore. De' quali dua ratti (sì come in più altri) scriveremo più quello che da essa habbiam preso nel' parlare che ha fatto in essi ratti, che quello habbiamo havuto nel' colloquio da lei, quale è stato breve, solo per intendere le cose dubbiose.

Il' ratto dell'ascensione cominciò la sera della vigilia [*mercoledì, 29 maggio*] alle 24 hore, nel' quale entrò per via di vocatione. Chiamata da'eterno Padre per fargli intendere prima un certo ché di sé, et poi del' misterio della solennità. Di sé per conto della probatione già detta che voleva far di lei, come si vedrà.

Sendo la detta sera in novitiato con una sua compagna Novitia, leggendo insieme il Vangelo che s'era la mattina detto alla Messa, considerava quelle Parole: *Pater clarifica Filium tuum.* (Jo. 17,1-11).

Subito si sentì chiamare //383// (come s'è detto) da'eterno Padre con queste parole:

"Mista nel Sangue del' mio Verbo, vieni nella congregatione del' mio Unigenito tuo Sposo, di Maria suo Madre et sua diletti Apostoli".

Alla qual vocatione, con gran prestezza movendosi, di quivi se ne andò nella sala grande, dove subito giunta fu rapita in spirito; e stata al' solito per buon pezzo cheta e assai ammirata, disse:

"Nocte ista?"

Intendendo che doveva star così tutta la notte, come stette. Et mostrando d'essere in detta congregazione disse:

"Florido choro. Tutti gli Apostoli intorno. ----- O Giovanni, con un mutuo favellare fai gran domande et intendi assai. ----- Dove è Jesu, n'è il' paradiso, però dove è lui bisogna vi sieno gli Angeli. -- Bè, al' discender di questi Angeli. ----- O gran moltitudine e belli, chi la potrà numerare? ----- A Choro a Choro, a Hierarchia a Hierarchia. Ma non venite già con quella velocità che vennono e' vostri fratelli e inimici nostri quando disceson laggiù. ----- O, il' paradiso si voterà se fate a cotesto modo, che non vi rimarrà alcuno di voi. ----- Se tutti ci siete, sollevateci tutte in alto. ----- O che gran preparatione farete al' Verbo! O che suave ombra!". -----

Si pose a sedere, e disse:

"Hora vuò un po' contemplare".

Et si fermò per alquanto spatio:

"Ma per poter venire poi a te, o mio Verbo, et passar presto quello che è necessario di me, bisogna stia audire il' voler dell'eterno Padre, a cui in principio mi chiamò".

Disse poi in persona dell'eterno Padre:

"O sponsa Unigeniti mei, quello che intendesti per il' passato, a me presente, di nuovo te lo fo intendere, et ti dico che //384// ancor che tuo nimici forti sieno, starai costante, però non temere. Et avanti che entri in quel lago de' leoni [*sic; da "lacus leonum": Dn. 14,30 Vulgata; it. "fossa dei leoni"*], vuò che ti prepari a ricevere lo Spirito Santo mio, et poi con la suo fortezza comincerai essa battaglia. -----

"Et ti dico e ti fo intendere ch'el' corpo tuo l'hai a tenere come un vasello prestato a te da me, et hai a guardare di non lo rompere, però che l'hai a rendere a me.

"Et sai che un vasello rotto è mostruoso, tanto dispiace come se fussi rotto. Et tanto andranno crescendo le forze, quanto crescerà la cognitione del' tuo non essere.

"E t'ingegnerai andar sempre dreto al' mio intrinseco tiro, a mettere ogni studio per intenderlo. ----- Se ben verranno i tua nimici come ferocissime bestie, non ti sbigottire che gli farò venire mansueti, come feci al' mio servo Daniello e' leoni per la sua purità, che l'ho data e darò anche a te. -----

"Glorisi la sposa del' mio Verbo in quel che tanto la fa sbigottire, che le do hora a lei, et le tolgo a quelli che poi in esse hanno trovato vita. Et quando venissimo bene come serpenti gli confonderai, che delli altri ne son campati". -----

Qui parve che l'eterno Padre gli mostrassi il' luogo dove essa doveva poi entrare il' dì dello Spirito Santo [*cf. IV 96-100*], che erano i Demonii e la moltitudine grande delle tentatione che haveva avere, perché mostrava di patire grandemente, e avere spavento e timore. Et domandava l'eterno Padre se haveva esso patire poi a esser continuo, onde diceva:

"Poi continuo? ----- U, u, mi vorrebbon devorare sì?"

Et si ritirava i panni sù le gambe, mostrando di discostarsi da quelle bestie che gli pareva la volessin devorare. E stando un po' cheta, poi disse: -----

"O che dicono essi del' mio Sposo Verbo? ----- Anzi con la narration tua narrerò la verità della fede. //385// -- O, che metton timore dove non harei mai pensato. Et che cosa è più necessaria che la

fede? ----- Et chi potrà mai trapassar te? Ma se per essa tentatione fussi levato un ché dalli infedeli (ancor che vorrei dir tutto dell'infedeltà loro) volentieri patirei ogni tentatione contro alla fede. Gioconda cosa è gloriarsi nel' patire, e non è nulla, et è pur qual' cosa.

"Ma, o eterno Padre, perché conosci la debolezza mia, mi mostri un ché, acciò poi non mi sia cosa nuova. ----- Non par già che ci sieno gli Angeli, ma pare che ci sia stato l'inferno. ----- Chi si dorrà di avere a metter la vita per la fede poiché per essa si trahe l'infedeltà? ----- Ma non è ancora il tempo, e me ne fai gustare. ----- O eterno Padre, vorrei andare hora al' tuo Verbo e intendere in questa notte quello che esso ti offerse e chielse in queste parole: *Clarifica me, Pater, apud temetipsum claritate quam habui priusquam mundus heret apud te* (Jo. 17,5)". ---

Vedde chiedere la clarificatione da Jesu al' Padre, e stando per alquanto spatio molto ammirata, di poi disse al' suo Sposo:

"Amante Sposo, chiedi per la sposa quello che chiedi per te. ----- Chi potrà mai narrare l'amore e benignità tua se non il' tuo Sangue? Il tuo Sangue, che solo a dire e nominar Sangue s'harebbe a liquefare il' mio cuore. Ma che dico il' mio, che sarebbe un niente, ma tutti, tutti! -----

"La clarificatione dell'umanità del' Verbo, in un modo di dire e d'intendere, è equale alla Divinità per la prottentione e unione che haveva essa Divinità con l'Humanità. Ma osservi l'anima mia il' modo che tiene il' Verbo, mio Sposo' in chiedere tal glorificatione' che è una via per //386// condurci a lui. Nel' cui chiedere e' mostra quell'essere che gli hebbe inanzi ch'el' mondo fussi dal' principio. Quel principio d'unione, quel principio di glorificatione che è in se stesso, quel principio senza principio.

"*In principio erat Verbum* (Jo. 1,1). ----- Tutte le parole tua sono un manifestarti un principio senza principio. Ma alcune in un modo che ogniuno le può intendere, et alcune altre in un modo più intrinseco. Et di questo si diletta più l'anima mia, sposa tua, che si va esercitando e conosce te più eterno, più ricco, più sapiente, più nobile, e insomma più buono. -----

"Dal' chieder del' Verbo intende la sposa quello che ha a chieder per se. Non l'essere d'Angeli, non d'Archangeli, non Serafini, non d'apostoli, non di martiri, non di confessori e non di vergine.

"Ma ha a chieder l'esser che haveva inanzi ch'el' secolo fussi. ----- Ma che havevo io inanzi ch'el' secol fussi? Che non ero e ero? ----- Che era il' mio essere inanzi che io fussi? Un non essere e grande essere, molto più che non è hora, perché era nell'idea della mente tua. Il' mio essere era in te glorioso perché derivava da te, che in te stesso sei glorioso.

"Et se ben non hai bisogno della nostra gloria e sei bastante a te stesso, non di meno ti compiacci e ti diletta che te la diamo. Et se bene l'anima all' hora non te la poteva dare perché non era, ti compiacevi e gloriavi dell'amore e liberalità tua, con la quale tenevi il' mio essere in te.

"Et ancora ti gloriavi della tua sapientia, che tanto sapientemente havevi ordinato in te stesso di cavar questo tuo esser di te, non lasciando però senza te, et mandarlo in terra a operare, acciò che almeno un certo ché, un pochino in qual' che //387// parte, s'affaticassi in acquistare la gloria che gli volevi dare quando riuniresti l'anima a te.

"Però ti gloriavi della gloria che gli voleva dare, che hai in te stesso, la quale è tanta grande che è bastante a te stesso, e glorificare tutte l'anime.

"Et ti gloriavi ancora di quella gloria che lei ti darebbe quando così l'havessi glorificata.

"Et quando questo mio essere era in te, inanzi ch'el' secolo fussi, essendo glorioso, in te si quietava, contentava e gloriava di fruire l'essentia dell'unità dell'idea tua.

"La sua purità era tale che era quasi un' altro Dio per participatione, et non era inteso da alcuna cosa creata, né da Seraphini, né da Angeli, né da Spiriti beati, né ancora da se stesso poteva intendere questa tua purità, ma solo da te suo Creatore perché derivava da te che sei il' fonte di purità, che purifichi ogni cosa; e se purifichi ogni cosa quanto maggiormente era puro quello che era in te, dico il' mio essere.

"La ricchezza sua era tale et tanta che non mai sarebbe voluto uscire da'essentia dell'idea tua, perché quivi trovava ogni contento e diletto, fruendo te che sei il' tutto, senza il' quale non è cosa veruna, però era ricchissimo essendo in te che sei di ricchezza infinita.

"La bellezza sua era tale che dava ammirazione a se stesso perché procedeva da te che sei bello di bellezza infinita, che di te si dice: *Speciosus forma prae filiis hominum* (Ps. 44,3).

"Ma l'anima non può hora ritrovare e havere tutte queste cose dette in quel modo che l'haveva inanzi ch'el' secolo fussi, che era nella mente di Dio, havendo hora il' conoscimento del' suo essere che all' hora non l'haveva, se bene questo conoscimento è un ché, un nichilo.

"Ancor che sia buono, è uno impedimento rispetto alla purità grande di Dio che ci rende incapace a fruire e //388// partecipare la grandezza di esso Dio in quel modo che la fruivamo e partecipavamo quando era nella mente sua, che non havevamo il' conoscimento di questo nostro essere. L'haremo ben si, ma in un modo differente. L'anima sarà glorificata perché parteciperà della gloria della Divinità e Humanità del' Verbo, et questa gloria sarà tanta quanta essa anima sarà capace di ricevere.

"La purità sua sarebbe tale se non havessi perso l'innocentia in che fu creata, che non solo gli Angeli ma l'istessa Humanità del' Verbo, che non è però divina, se ben congiunta alla Divinità, ne resterebbe ammirata e da se stessa si ammirerebbe. Et se bene essa anima non sarà di quella purità che era stata inanzi che perdessi l'innocentia, non dimeno sarà d'una purità tanta grande che la farà unire a Dio che è l'istessa purità. Onde essa anima conoscendosi tanto pura, andrà co' sua puri e belli occhi sguardando hor quinci hor quindi, di qua e di là, alla destra e alla sinistra, d'onde procede tanta purità, e vedrà ch'el' Sangue del' Verbo è quello che ci ha reso essa purità, per mezzo della quale essa anima si unisce a Dio tanto grandemente che né con un pensiero, né con una parola, né con un desiderio, né con un' opera, né con un vogger d'occhio non si separerebbe da'unione et fruitione di esso Dio.

"La ricchezza sua sarà l'unione e l'amore col' quale la Divinità assumè e prese l'Humanità, in essa humanità operando la redentione di essa anima, et co' meriti e fatiche di esso Verbo si viene a ricchire.

"La bellezza sua sarà la visione di Dio, il' quale è tanto bello e specioso che l'anima partecipando di essa bellezza diventa ancor lei bellissima.

"Sarà forse l'anima prosuntuosa a //389// chiedere tal glorificatione? Non dico di quella del' corpo, se bene anche lui una volta à esser glorioso, ma quella dell'anima. Non sarà prosuntuosa, no, perché riguarda Dio in chieder tal glorificatione, e il suo fine è solo per honorare Dio, la sua intentione per honorare Dio, a tale che più presto esso Dio si compiace in tal desiderio, perché lui non guarda al' mezzo che se gli oppone, (ancor che chiedessi di esser lo stesso Dio) non gli parrebbe prosuntuosa pur ch'el' principio e fine dell'anima fussi solo, solo per honorare esso Dio. -----

"Honore, honore in cielo, in terra, e ne' inferno, honore. ----- Ma perché non dirizzano le creature l'intentione loro? Che farebbono l'opere più grate a Dio che non fanno gli Angeli e tutti gli Spiriti beati, perché da noi son fatte con il' libero arbitrio, e da loro no. -----

"O perché non posso io haver tutte l'intentione nelle mia mane che tanto te le offerirei e riofferirei che ti sarebbon grate, e le dirizzerei con più studio che non fa la sposa in adornarsi e mettersi la corona in testa e la grillanda in capo. O se io potessi le farei più dritte che una colonna e più splendente ch'el' sole! O se fussi così quanto ti sarebbon grate! Bisognerebbe fare come il' Discepolo diletto della dilettonne e amore verso l'un l'altro. Non restar mai di dire: dirizzate l'intentione, drizzate l'intentione, si come esso diceva: amatevi insieme. ----- Ma le creature si scusono e dicono che non possono indrizzare esse loro intentione mentre che fanno l'opere tanto terrene e vile.

"Et io dico che l'intentione non fa l'opera, ma l'opera fa l'intentione, e però questo non gli scusa perché ancora che fussino nell'inferno, e facessi l'opere dell'istesso Demonio con retta intentione, sarebbon grate a Dio, perché questa rettitudine è di tanto valore che l'opere vile le //390// fa diventar grandissime, di modo tale che con un batter d'occhio può meritare grandemente; et pel contrario un' opera grandissima fatta senza rettitudine diviene vilissima e non grata a Dio".

Doppo stando per buon pezzo cheta, mutò parlare e intendimento, entrando nel' colloquio che faceva Jesu con la Vergine Maria e con li sua Apostoli. Però disse:

"Cor meum e caro mea dilataverunt se in colloquium Verbo quod fecit cum Maria Matre sua et discipulis suis. -----

"*Omnia quecumque audivi a Patre meo nota feci vobis* (Jo. 15,15). ----- Non era necessario che tu facessi in tutto noto quel che haveva fatto il' Padre a te stesso, no. Ma bisognava bensì che ci mostrassi che eri giusto, incomprendibile, onnipotente e buono. Non era ancor necessario che ci facessi noto quell'unione che haveva fatta la Divinità con l'umanità, ma sì bene che tu eri Figliuolo di Dio acciò potessimo credere in te e conoscere che la nostra era la vera fede. ----- Era necessario che tu ci lasciassi il' tuo Corpo e Sangue in cibo, sì. Ma non era già necessario che ce lo lassassi in un modo tanto dilettevole e attrattivo quanto è il' cibo. ----- Era necessario che tu ci lassassi l'altro sacramento della Confessione, sì. Ma non era necessario già che ce lo lassassi in un modo tanto facile e breve ad acquistarlo, che con una parola di un tuo Christo, con un alzar di mano, gli hai dato autorità che possa cavare un' anima dell'inferno e metterla in paradiso. Era necessario che ci dicessi che stessimo vigilantì, che non potevomo sapere il' punto della nostra morte, necessario, necessarissimo; ma non era necessario già che ce lo dicessi, no, ma sì //391// bene ci insegnassi le vie e il' modo da morire sicuri. *Memorare novissima tua, et in eternum non peccabis* (Sir. 7,40). Era necessario che ci dicessi quelle parole che eri: Via, Verità e Vita (cf. Jo. 14,6), sì. Ma non era già necessario che tanto tempo inanzi ci havessi fatto dire da' tua Servi fedeli che le tuo vie erano belle e le tua semite speciose, et che tu sei lume delle vie et lucerna delle semite, et che al' lume tuo il' sole e le stelle perdono lo splendore, anzi si oscurono e non danno lume. Era necessario che ci dicessi che eri Verità, sì; ma non era necessario che ci mostrassi tante vie et ci dessi tanta abbondantia del' verbo tuo precedente da te, Verbo. ----- O verbo del' mio Verbo, da tanti pochi inteso! ----- Ma lo facesti, o Verbo, acciò potessimo camminare più sicuri per te Verità infallibile, che veramente sei la Verità del' Padre. ----- Era ancor necessario che ci dicessi che eri Vita; ma non già che eri venuto per darla essa vita. -----

"Ma bisogna che la sposa facci tutto quello che fa lo Sposo. ----- E necessario che la sposa dica il' desiderio che ha di condurre anime a te; ma non è necessario che la dica il' contento che ne sente in sé. E necessario che dica che va in verità, sì; ma non è necessario che la dica l'unione intrinseca che ha con te. ----- Ma ogni cosa piglia per necessario perché vedelo fare al' suo Sposo, e ancora è sforzata dalla charità acciò che gli altri possin tener le medesime vie per condursi a te. -----

"Sì come dare la substantia e l'utile è quello che importa, ma dare gli ornamenti non è necessario, ma solo si danno perché danno diletto et è maggior amore di //392// chi gli dà. Et se gli sposi terreni danno gli ornamenti alle loro spose perché l'amonò, o tu che ami tanto la tua sposa, vuoi lassarti superare da loro? Che so che l'ami d'amore infinito. E così essendo, mostrami li adornamenti del' tuo divino Cuore, che l'hai conferito a lei, acciò che più abbondantemente conosca la virtù di esso divin Cuore.

"Et che gioverebbe havere il' dono se non sapessi a quello che me n' ho a servire, et conoscessi la pretiosità di esso dono? Sarebbe un gran dono, sì, ma non conoscendo la virtù di esso dono m' interverrebbe come a un cieco che tanto piglia un poco di cristallo quanto un diamante, tanto se gli è un poco di vetro come un rubino, un pò di terra quanto una pietra pretiosa. Perché? Perché è cieco e non conosce la sua valuta. Tanto interverrebbe a me, se non intendessi gli ornamenti del tuo divin Cuore. Ma non voglio di quelli della destra né della sinistra. Quelli della destra gli lasserò a quelli che sono in patria, et gli ornamenti della sinistra a' tua eletti che sono ancor quaggiù. Ma la tuo sposa si contenterà di quelli del' mezzo, che partecipano dell'uno e dell'altro. -----

"Uno ornamento è quella virtù che tanto exalta quell'innamorato Paulo, della charità, la quale è tanto sublime che lega Dio. Essa può ogni cosa e fa una Trinità nella Chiesa invisibilmente a similitudine della Santissima Trinità, perché sì come il' Padre è Dio, il' Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio, e tutt' a tre sono uniti e sono una stessa cosa, così fanno derivare quaggiù a noi questa unione nella santa Chiesa mediante la virtù di essa charità; però che essa fa unire l'anima a Dio, et l'un prossimo con l'altro, et così si forma essa Trinità nella Chiesa in un modo a noi invisibile. ----- O grande è lo Dio nostro, chi lo può //393// intendere? Ma questo è quello di che ci habbiamo a gloriare: che habbiamo un Dio tanto grande e immenso che non può essere inteso. -----

"Un altro ornamento del' tuo divin Cuore è la giustitia la quale rende a ciascuno quello che è suo; e questa è una operatione che è fra l'anima e il' demonio. Et essa giustitia rende a Dio quello che se gli conviene, cioè l'honore; al' Demonio il' peccato che è suo; e a se stessa, pace. E non è maggior pace che stare in continuo duello e guerra, e non è maggior guerra che stare in continua pace. -----

"Un altro ornamento è l'amore, e questo è fra l'anima e Dio. Di molti dicono che la charità e l'amore sono una cosa medesima, e s'ingannano; però che è differentissima la charità da'amore, sendo che la charità è un vincolo che ci lega e nasce con Dio, e l'amore è un compendio di tutte le virtù.

"O Amore, o Amore, così poco amato e conosciuto! ----- Questi adornamenti del' tuo cuore son tre, de' quali ne darò un per uno alle tre Persone della Santissima Trinità. Al' Padre l'amore, al' Figliuolo la giustitia che la prese sopra di sé, allo Spirito la charità, la quale è un compendio di tutte le virtù che si contengono in esso Spirito Santo. -----

"Ma, o Verbo, che gioverà havergli intesi se non gl' infondi nel' cuore che è in te e in me, e in tanti altri tuo servi? Ma se è in te, come può essere in tanti altri tua servi? O come può star questo? Sei un Dio solo e un cuor solo. Et le creature forse sono una sola, no, no, ma son diverse. Et tu in differenti modi lo comunichi loro, secondo che si rendono atti a riceverlo. ----- Però, Verbo, infondi tali doni". -----

Jesu gli infuse quelli tre ornamenti detti, e lei domandando chi vi haveva a esser presente, disse:

"Gli //394// Angeli e gli Apostoli, no. ----- Maria, e e' sì sì. ----- Ma de' Santi: Santo Agostino, Santo Angelo, Santa Chaterina e la Madre Suor Maria [*Bagnesi*]. -----

"Una di esse virtù se ne accetta col' desiderio, una con la volontà, e l'altra con la parola, e Verbo? La charità col' desiderio, la giustitia con la volontà, l'amore con la parola e verbo intrinseco e estrinseco. -----

"Tutto è gratia tua, gratis data, ma differente. Non è differente, perché non è differente dal' donatore. ----- Ma è tanto differente quanto la creatura dal' Creatore. ----- Che immagine ti contenti di dare, o Verbo, per condescendere a' nostri intelletti e basse volontà? ----- Quando verrà quel tempo che senza immagine possian fruir te? ----- Ma bisogna purificar l'amore. Puossi in questo mondo? Puossi. ----- Esso forma nel' cuore, formato ne'anima, una animadi agilità grandissima, la quale è charità. --- Verbo, o la fa bene; attraine un buon date, gratiam pro gratiam, è necessario a operare. -----

"Verbo, che colloquio è quello che fai con Maria? ----- Un colloquio adottivo, confortativo e unitivo. Ma lassì Maria separata da te, o Verbo. Quanto al' corpo la confortasti, sì. Ma haveva Maria bisogno di conforto? No, perché se bene rimaneva essa nella carne mortale, era tanto conforme al' tuo volere che ci sarebbe ancora se così fussi stato la sua volontà. La confortasti che confirmassi la volontà delli Apostoli et allettassi le vergine, che sai quante cose sarebbero state se essa fussi ascisa in cielo teco. Ci era Giovanni, ma? ----- O che sarei io se Maria non havessi confermato con lo Spirito gli Apostoli? Come saprei tanti secreti alti e profondi, che prima non gli haveva potuti //395// conferire per non trovare dove gli infondere? Ancora il' Verbo si riteneva di effondere il' suo verbo per non trovare dove infonderlo. Et quante volte interviene hora delle tuo gratie e doni, o Sposo mio?

"Rimase essa confortata, e chi risguarda in lei rimane confortato di ogni suo affanno, tribulatione e pena, et vincitrice d'ogni tentatione. Chi non sa che cosa sia Dio, ricorri a Maria. Chi non trova misericordia in Dio, ricorra a Maria. Chi non ha conformità di volontà, ricorri a Maria. Chi si vien meno per la debolezza, ricorra a Maria che è tutta forte e potente. Chi sta in continuo duello, ricorri a Maria che è mare pacifico. Chi è soffocato da sollazzi di questo mondo, ricorri a Maria che è mare amaro. Chi è posseduto dall' demonio, ricorri a Maria che è Madre di humiltà, et non è cosa che scacci più il' demonio che essa humiltà. ----- Ricorri a Maria, ricorri a Maria, ricorri a Maria! ----- Grandi e mirabili sono e' secreti che conferisci a Maria. ----- Grande è lo Dio nostro. ----- *Fluminis impetus letificat civitatem Dei, sanctificavit tabernaculum suum altissimus* (Ps. 45,5). Come fonte limpidissima, è questa bocca del' Verbo santificando il' santificato corpo di Maria. -----

"O Maria, il colloquio che facesti col' tuo Verbo quando andò a patire, fu di conformità. Quel della Resurrezione fu colloquio di gaudio; et quel che fai hora è di compiacimento.

"Et che compiacimento è questo? Compiacimento che Dio fussi Uomo? Niente. Compiacimento che e' fussi glorioso? No. Compiacimento che e' fussi adorato dalle creature? Niente. Compiacimento che esso fussi collocato alla destra del' Padre? Apunto. Compiacimento che e' venissi a //396// giudicare? No, no. O che compiacimento è questo, o Maria? -----

"Questo colloquio è l'ultimo, e tu lo fai più glorioso. -----

"Ma in che ti compiacevi, o Maria? Che il' Verbo fussi Sposo delle vergine, e che havessi eletto le vergine per suo corona. ----- Ho, maraviglieromene io? No, perché tu eri Vergine, e esso Verbo si innamorò tanto della verginità che era ben giusto che questo compiacimento fussi delle vergine, che così come la corona manifesta che il' re è re, così le vergine manifestono la potentia, sapientia e bontà sua. Ma le vergine, e più particular vergine, son quelle che si rinchiuggono nella Religione. Queste son quelle che manifestano la suo potentia in abbandonare tutte le cose; manifestono la sua liberalità, in abbandonare loro stesse; manifestano la sua sapientia in abbandonare gli sua genitori e altri; manifestano la sua ricchezza in abbandonare tutte le cose create e non vogliono amare ne sentir nominare altro che questo loro Sposo, et in questo ancora manifestono la sua nobiltà. -----

"Essa corona non si tiene in mano, né manco sotto i piedi, ma in capo, che è la più nobil parte del' corpo. Esse vergine sono i membri interiori del' Corpo mistico della santa Chiesa, et sì come mancando un membro interiore al' corpo, esso s'inferma e muore; il' che non fa quando mancassi uno dell'esteriori, se già non mancassi il' capo dove sta la vita.

"O quanto ha amato il' Verbo questa verginità, che se mancassi qual' cuna di esse vergine il' Corpo mistico della Chiesa rimarrebbe deforme. Ma mancando tutte mancherebbe la fede, perché Dio s'incarnò di te, Vergine, e sempre ha amata essa verginità e honoratola in se stesso. Nel' ricreare l'huomo lo dimostrò raccomandando la Vergine a vergine. Et nel' salire al' cielo non ce lo //397// dimostrò sì che messe un sì fragil sesso tra gli superiori, e tra quelli che haveva dato la potestà?

"Ma ancora più che in esso fragil sesso, cominciò più che nelli altri, e poi in cielo ve ne sono di quelle che hanno manifestato la sua potentia, sapientia e bontà. La sua potentia le vergine e martire; la sapientia ce n' è una che è Chaterina, e tante altre. La bontà l'altra Chaterina, e altre tante.

"E forse solo nella primitiva chiesa? No. ----- Ma chi risguardassi nel' tuo seno, ve ne vedrebbe un numero infinito habitante nella sustantia della idea della tua Trinità. ----- Lo splendore che dà il, Verbo nella elettione che fa di esse vergine, attrahe a sé il' cuore dell'altre creature e gli unisce a se stesso. Et allo splendore di essa verginità s'oscura il' sole, perché il' suo lume non è nulla rispetto a quello. -----

"Quando andasti alla Passione, rimase tutta dolente Maria. Quando resuscitasti rimase tutta confidente; quando ascendesti al' cielo rimase tutta ammirante. ----- Così l'anima tua sposa quando la visiti con le tribulatione rimane tutta dolente, ma non impatiente; si duole non della pena ma di quel che merita. Et se pur fussi tale che non havessi in sé tal pena, si duole che i prossimi meritino tal pena. Et se pure e' prossimi fussin tali che non havessino in sé tal pena, si duole ch'el' suo essere è generato con pena. Et non sol questo: si duole ch'el' Demonio meriti tal pena; ma non però mai si duole della pena, ma della causa che merita la pena. ----- Rimase confidente nella resurrettione Maria. Così l'anima confidente rimane per la gratia che ha ricevuta, potendo dire con l'Apostolo: *Omnia possum in eo qui me confortat* (Fil. 4,13); *et pone me iusta te, //398// et cuiusvis manus pugnet contra me* (Jo. 17,3). -----

"Ma quando è in cielo e ti gusta, e che ti gusta massimo nel' Santissimo Sacramento, non più è dolente né confidente, ma tutta ammirante perché come essa gusta Dio, con un mutuo parlare s'ammira di esso Dio, dico della grandezza sua, e non fa altro che dire: o grande Dio, ammirabile Dio, comunicante Dio, comunicante Dio, comunicante Dio, grande Dio, grande Dio, grande Dio. -----

"Loro gli confermi e stabilisci perché havevano a essere le colonne della tua Chiesa. Con la tua sapientia gli esorti, et con la tua potentia gli fermi e stabilisci. -----

"Nella tua Passione gli desti essempro, nella resurrezione la pace, e nella ascensione gli conferisci gaudio promettendo loro e' doni dello Spirito Santo, ma gli riprendesti anco della loro incredulità. ---
-- Nella Passione gli desti essempro, sì per dimostrare che e' tua servi fedeli e amanti hanno a dare essempro nel' patire, perché di molti sanno dire e non fare; ma bisogna patire e non dar causa di patire per esser come vuoi tu. O beato e felice e glorioso quello che patisce per amor tuo, o Verbo! Che ardirò di dire esser maggior cosa patir per te che haver te, perché havendo te stesso ti possiamo perdere, ma se patiamo per amor tuo lo scrivi nel' libro della vita, dove mai si perde. -----

"Nella resurrezione gli dai la pace, perché subito che fusti resuscitato fu fatto la pace fra Dio e la creatura, e fra la creatura e il' suo prossimo. Nel' cuore che v'è la pace, v'è il' paradiso, perché vi sei tu. Essa pace non giudica, non cerca d'offender nessuno, non parla del' prossimo se non tanto quanto è l'honor //399// tuo. Il' cuor pacifico e humile risguarda sempre a l'unione. -----

"In questo dell'ascensione gli riprendi, gli dai contento promettendogli lo Spirito Santo, gli insegni e mostri il' modo da riceverlo, e gli di' che faranno gran cose nel' nome tuo, et poi gli prometti te stesso dicendo che sarai con loro sino alla consumatione de secoli. Promessa che alcuna creatura la può fare, non havendo la creatura nulla che sia suo, neanche se stesso, perché se promettessi me, me gli po tresti torre, ma havendo promesso te, nessuno ti può torre dalla creatura, havendolo detto tu che sei Verità. -----

"Tu ci presti tutte le cose, ma te stesso ti ci sei dato. Puoi torre me stessa, la vita mia, ma te stesso non mi ti può torre perché sei Verità, et hai detto che vuoi star sempre meco. ----- O' verbo, corona del' mio Verbo, quanto poco sei conosciuto, amato e posseduto".

Doppo fece le solite offerte et raccomandatione di tutte le creature.

Et si risentì dal' ratto che appunto era 8 hore, et stette tanto che si comunicò, disse l'offitio in Choro con le Monache. Et così andò poi a mensa al' tempo suo con' l'altre.

[Ascensione di Gesù: 30 maggio]

[Vede Gesù ascendere in cielo; cf. 7 maggio 1592: VI 190-192]

Quando fu presso al' fine della mensa, sentendosi tirare, uscì di refettorio che era l'hora di Nona, e se ne andò ne' oratorio del Novitie. Et subito fu rapita in spirito stando così sino alle 17 hore *[di 30 maggio]*, nel' qual tempo mostrò di veder Jesu ascendere in cielo alla destra del' Padre, come si vedrà.

Fu chiamata a questo per via di vocatione, sì come è solita in e' ratti di più importanza, con queste parole:

"Vieni, colomba mia, con questa moltitudine, che ti voglio collocare nel' seno del' mio Padre insieme con meco. ----- Io ho assunta l'Anima e Humanità mia, unita alla Divinità, et l'ho collocata nel' seno //400// del' Padre mio. ----- Starà dunque la sposa con lo Sposo in esso seno, quivi aspettando che mandi lo Spirito Santo suo". -----

"Stabilisci il' corpo, e l'anima portala dove tu vuoi. ----- Ho, a Choro a' Choro pigliano le insegne e vittorie di esso Verbo! -----

"Adunque l'Humanità tua fu prima collocata nel' seno del' Padre, e poi alla destra. ----- Sì che essa Humanità non era prima ascisa al' cielo; però era conveniente che ancor lei si riposassi nel' seno del' Padre. L'Anima vi si era riposata, il' Verbo ab eterno. -----

"Si fanno presenti gl'incogniti e santi Padri.

"Maria vede appressarsi al' cielo l'Humanità da sé tratta e formata del' Suo purissimo Sangue, e del' suo latte nutrita. Onde vede assunta sé con lui, e insieme rimaner quaggiù. ----- Et è capacissima

che l'eterno Padre, quale infuse nel' suo ventre l'Anima sua, voglia riunire a sé l'anima e il' corpo. ---
--

"Maria vede la moltitudine dell'angeli e la bella compagnia de' santi Padri. Et fra gli altri non crederrò che risguardi co' sua rubicondi e belli occhi Giovanni Battista, mediante il quale essa fu laudata e lo fece esultare? ----- Tanti havevon profetato e annuntiato esso Verbo, ma non penso che alcuno penetrassi la gloria che esso ha con tanta somma liberalità e incomprendibilità. ----- O David, perché non rinnuovi e' cantici, et se pur gli rinnuovi non gli fai noti a noi? -----

"Ma fra così leggiadra e bella compagnia, non mi contenterò che assumi l'anima mia, no. Non me ne contento, che non vuò esser sola, ma assumile un po' tutte, et perché tutte non sono atte, mi restringo al' poco. ----- Assumi quelle delle tua spose, e assumile nel' seno del' Padre eterno. ----- Et sì come Maria e gli //401// Apostoli aspettorno lo Spirito Santo nel' cenacolo (cf. Act. 1,14), così noi l'aspetterem quivi, e saremo più propinque a lui, et non haren manco, se da noi non resterà. Che o Verbo, quante ne pigli? So bene che tutte non sono atte a habitar quivi; ma almeno fa non stieno in terra; ma alquanto elevate da terra. ----- O come si può fare, o Verbo, che assumi a te l'anime e che habitino nel' seno del' Padre?" -----

Risponde in Persona del' Verbo, dicendo così:

"Staranno alcune habitante in esso seno con affetto, sendo tratte da me, e sarà ancora per alcuno spatio di tempo in effetto. Alcune altre vi habiteranno con un suave spirare in me; et queste saranno senza alcun sentimento. ----- Alcune altre saranno habitante in esso seno per quel suave distillamento che trarrà la mia Humanità in quell'istante che si ripo serà nel' seno di esso mio Padre, a guisa che fa uno sposo nel' giardino. Ma però se ne ha a partire. Et esse ancora riceveranno da me quel suave distillamento, et per mezzo di esse habiteranno quivi e si prepareranno a ricevere lo Spirito Santo. ----- Alcune con un ansioso e morto desiderio di Dio, gustando e nutrendosi della sustantia dell'essentia della Divinità. Et queste non saranno da manco dell'altre. Alcune altre saranno tirate e legate dalla pura gratia mia, la quale lega e unisce e' cuori a me. Et essendo io nel' seno del' Padre, e loro unite a me, per essa gratia consequentemente saranno ancor loro in esso seno". -----

Qui stette un pezzo ritta con gli occhi e faccia elevata, con le braccia aperte e mane alte verso il' cielo, con ammirazione grande, che pareva volessi salire a esso cielo. E haveva un viso tanto bello e una faccia tanto risplendente, che pareva un paradiso, con una //402// maestà che a noi dimostrava rassembrassi Jesu ascendente al' cielo, come veramente a lei si dimostrava. Onde diceva:

"Ho tu vai via, tu. ----- O che gaudio si farà costassù! ----- E' Maria, noi ci restian quaggiù, noi. ----- O puri Angeli, sì, se voi vi siete, io vi sono ancor io; et se gli è vostro Signore, gli è anche mio Sposo. -----

"O pazzo Amore, o eterno Verbo, o Sapientia infinita, o Bontà somma, che t'ha fatto la creatura che tanto l'ami? L'hai creata all'immagine e similitudine tua per farla eguale a te. Non eguale a te, no, ma partecipe di te che sei Verità infallibile, Charità infinita, eterno Verbo. Che hai fatto a questa creatura, e che ricerchi da lei se non amore? -----

"Che è questa creatura che tanto l'ami? Che gli dai? Che vuoi da lei? ----- L'ami come te stesso, gli dai te stesso che sei ogni cosa. Et fuor di te non è nulla. Vuoi da lei ogni suo volere, sapere e potere; et dandoti questo ti dà tutto quel che ha, e riman nulla. Ti dà più che non dai tu a lei, perché sendo tu infinito, non ti puoi mai finir di dare, se ben ti dessi tutto infinitamente. Ma per esser la creatura finita, non ti può comprendere, di modo che è maggiore il' donativo che dà lei a te, che il' dono che dai tu a lei.

"O Sapientia infinita, o Bontà somma, o Amore, Amore poco conosciuto, e manco amato, e da rari posseduto. O Amore incarnato e humanato Verbo! E differente, et è una stessa cosa. O Sapientia eterna, non amata né conosciuta! Ma o ingratitudine che guasti ogni cosa, o amor proprio, o cecità nostra cagion d'ogni male! O purità poco conosciuta e poco desiderata! Ma che se non si conosce una cosa, non si può amare né desiderare. ----- Cor //403// *mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis* (Ps. 50,12)".

Et così finì, che era appunto 17 hore.

[Ratto della purità. Il dono della purità: v. infra pp. 408s]

Seguiremo hora di scrivere il' ratto della purità, quale essa diletta Anima cominciò hiersera [martedì, 4 giugno] alle 23 hore e mezzo, con un gran pianto e dolore, quale gli durò sino a un' hora di notte.

Et in un subito si vedde tutta rallegrare, facendo una faccia gioconda, con dua occhi risplendenti che parevan duo stelle. Et stando a quel modo per al' quanto cheta, cominciò poi a parlare con le sequente parole. ----

"È quell'esser tanto puro che hora mi faceva gustar l'inferno, et mi pareva di offenderlo, et hora ne sono adorna e mi è gloria. ----- Admirabile e suave è la tuo bontà; non dai a intendere il' principio ma dai a gustare il' fine. -----

"Purità immensa, infonditi e rinfonditi, acciò che s'infonda e rinfonda in te. Et se è possibile fanne partecipe le altre creature, che più gloriosa sarei che haverla solo in me. Ma a ogni dono procedente da te, e a gli altri che sono in me custoditi da te, è conveniente che vi sieno presenti quelli che a tutti sono stati, però hora venghino con giubilo a questo. ----- La aurora di Maria non disdegnerà venire per la sua humiità, il' verace Agostino, il' puro Angelo [da Trapani, O. Carm.], la innamorata Chaterina [da Siena] e l'humile Maria [Bagnesi]. ----

"Procede tutta essa purità da quella pura essentia di Dio. -- Non dimeno l'essentia procedente da te, Padre, purificherà l'intelletto. L'essentia che si trova in te, Verbo, purificherà la volontà e l'assumerà. L'essentia procedente dallo //404// Spirito Santo, purificherà e assumerà la memoria. L'unità dell'essentia della tua Trinità purificherà e assumerà l'anima; l'Humanità dell'incarnato Verbo, purificherà e assumerà il' corpo. ----- Et Maria tanto partecipante di essa purità farà che sia comunicante a chi la potrà ricevere e intendere.

"Onde l'intelletto abbissato, morto e vivificante, nulla intende, nulla cosa cercando, e ogni cosa cercando, ogni cosa intendendo, morto viverà; e quivi viverà illustrato, e con morto lume illustrerà gli altri intelletti sitienti, se bene non conoscono essa purità. ----- Et ogni intendere che harà fuor di essa purità, gli parrà grande ignorantia, et gloriosa pena gli sarà che non sia intesa essa purità. -----

"La volontà sarà tutta immersa in quel Verbo humanato, Verità infallibile. Vorrà più che Dio, e non vorrà niente fuor di esso Dio. Desidererà Iddio, e da sé si priverà di esso Dio. Risguarderà il' prossimo, e quieterassi in quella purità che vede non intendere. -----

"La memoria sarà tutta feconda, con una somma aridità, nel' Santo Spirito; pensando e ricordandosi, non pensando e non si ricordando, viverà penosa in essa purità. ----- Il' cui pensare sarà dell'esser di Dio e non essere di Dio. Et come puoi essere e non essere? Ma è tanto grande l'essentia della tuo purità, che fa l'Humanità del' tuo Verbo, il' nostro essere. -----

"Questa purità tanto amata da se stesso, perché da altri non è intesa ne capita, rigenera l'ingenerato Verbo. ----- Rigenera l'ingenerato che non ha principio ne fine, quale è l'istesso Dio. Ma essa purità gli dà principio e fine, e gli toglie esso principio e fine. -----

"Rigenera l'ingenerata creatura, fatta all'immagine della Trinità, //405// formata in essa creatura una trinità. Et essa purità unisce essa trinità alla Trinità di esso Dio; et questa purità ricrea essa trinità. ----- Essa ricreata trinità dà essa purità, la fa eguale per participatione a essa Trinità di Dio. - ----

"Ma che operi eterna e increata Trinità? Operi forse cose vile poiché operi con la creatura che è tanto vile? Operasti in eterno, e le tua operatione furno di compiacimento di te stesso. --- Operasti e operi che le creature amassino te, operi operatione di unione, e operi operatione di visione e gloria eterna. -- Operasti in creare spiriti perché ti potessino laudare. -----

"Et questa trinità dell'anima fa le medesime operatione che la Trinità di esso Dio quando è assorta in essa purità. --- Sì che fa l'operatione equale a te, Dio mio, per participatione e per gratia, gratis data, intendo sempre. ----- Si compiace la creatura del suo essere in se stessa quando è assorta in essa purità, il quale conosce esser tanto grande che si diletta in quel compiacimento, et così la sua opera è simile alla tua. Si compiace di sé, per esser capace di te. Et ancora si compiace di non esser capace di te. -----

"Crea alcuni spiriti che la laudino e che ne sieno capaci. Et come può far questo? Attendi, anima mia, che ogni creatura che è capace di questa purità, ogni anima che conduce a Dio è un creare spiriti che la laudino; non che laudino essa anima per essentia, ma laudano Dio, e la laude di Dio ridonda in essa anima. ----- Et essa anima condotta da quest' altra anima, è capace di quella purità, et crea ancor lei delli altri spiriti. ----- Crea ancor delle creature animate.

"Et come può esser questo, o Verbo, che la //406// creatura ricrei le creature che prima son create da te? ----- Ma quando una cosa ha perso la sustantia del' suo essere, quella creatura che gli rende essa sustantia et esso essere, si dice che l'ha ricreata. Così l'anima quando ha persa essa purità, quella anima che la riduce e gli fa acquistare essa purità, si dice haverla ricreata, e così gli rende la sua sustantia facendola capace dell'esser di Dio che è tanto grande e infinito. Gli rende poi esso essere facendola capace di ricevere essa purità. -----

"Chi narrerà l'amore d'una creatura ricreata da un'altra creatura? Chi lo narrerà mai? Chi potrà mai esser capace di che amore l'ami essendo stata ricreata da lei, possedente essa purità che ancora a lei la fa possedere? -----

"Opera Dio operatione di unione; e essa anima ancor lei opera operatione di unione, che etiam ogni batter d'occhio che fa la fa unire a sé tutte le creature, et che più, all'istesso Dio, quelle però che si rendono atte a tale unione. -----

"Opera operatione di visione, nella qual visione conosce l'esser di Dio, vede Dio in Dio, sé in Dio, e il prossimo in Dio. -----

"Opera anco non cessando mai di operare opere eterne e gloriose. ----- Gloriose, perché derivano da te che sei la gloria delli Angeli e d'ogni creatura. ----- Eterne, perché risguardon te che sei eterno e il suo fine ancora è eterno. -----

"In essa Trinità si genera ab eterno, e si genera l'ingenerato Verbo. ----- Essa anima ancora genera un verbo che è assomiglianza di esso Verbo, e riduce l'opera sua al fine. Et questa è quella tanto poco conosciuta, e tanto tepidamente proferita, e da tanti poco amata e tanto a caso fatta, laude tua. Nella cui laude si rende honore a te, diltione al' //407// prossimo, giustizia alli erranti, misericordia a' miseri, impetra venia all'anime del purgatorio, e insomma inclina l'esser tuo a noi. --- --

"Esso Verbo narrò a noi tutto quello che gli manifestò il Padre, et essa laude narra tutto quello che esso Verbo ha manifestato a' suoi eletti. -----

"Esso Verbo predicò per ricondurre l'anime al' suo Padre; et essa laude predica e ammonisce per ridurre a lui; et esso predicare e ammonire è un laudar Dio. -----

"Il Verbo sparse il Sangue; e essa laude sparge ancor lei il Sangue, e più abbondantemente, perché tu, o Verbo, lo spargi una volta e in poco spatio di tempo, et essa laude dura in eterno. Et quando offerisce il Sangue di te, Verbo, lo sparge e offerendolo con il suo affetto il suo proprio sangue. -----

"Il Verbo muore e resuscita, e essa laude muore e resuscita, anzi dà vita. Muore a se stessa perché si nasconde nel cuore in modo tale che quel cuore non fa più opere da vivo, ma da morto. ----- Resuscita poi con tanta fortezza che non ha più paura né di se stesso, né del Demonio, né dell'istesso Dio, perché ha preso tanta sicurtà con lui che non lo teme. -----

"Ascende al' cielo (anzi penetra il' cielo), ----- e penetra sino al' cuore di te, Verbo, nel' seno del' Padre. Et quivi *ascendet oratio sicut incensum in conspectu tuo* (cf. Ps. 140,2). -----

"Manda lo Spirito Santo (anzi l'infonde) ne' diffidenti di se. ----- Giudica questo Verbo, e noi saremo giudicati. Et qual maggior giudice sarà che questa laude tua, e giudicherà che a cosa l'hanno proferita, e tanto più terribil giuditio sarà a quelli che per obbligo l'haranno proferita, et poiché l'hanno proferita, e pur se qualche volta che l'hanno //408// intesa ma poi non operata. Questa sarà quella che giudicherà. -----

"Et questa trinità dell'anima ciò che ha in sé è per participatione della Trinità increata. Et questa participatione è un ché, un nulla. Ma poi per pazzo amore, è fatta per modo di dire, equale. -----

"L'anima che possiede tal purità che pensa? Non pensa se non purità, non desidera se non purità, non intende se non purità, non parla se non di purità, non vuole rammemorarsi né gloriarsi se non in essa purità, non gusta, non vuole, non ama, non si gode se non in essa purità. -----

"Offende tal purità ogni minimo grado di volere. ----- Offende tal purità un possedere una polvere di queste cose terrene. ----- Offende tal purità una parola non pensata e ben cogitata. ----- Condanna tal purità ogni risguardo che fa in sé dell'esser suo, che è un non essere. ----- Abborrisce tal purità ogni elezione di amore, etiam in Dio. ----- Dispregia tal purità ogni gusto, ogni sentimento, ogni immagine che è fuor di Dio. ----- E tanta pura questa purità che non vuole che l'anima habbia ne volere, ne intendere, né sapere, ma il' suo volere, il' suo intendere e il' suo sapere è tutto in Dio. ---
--

"Et più facile ha creare il' cielo e la terra che possedere la purità, con se stesso. ----- E più difficile il' volgere una foglia, che il' non possedere la purità quell'anima che è morta a se stessa. Felice e gloriosa quell'anima che è morta a se stessa, perché in un instante apprehende essa purità". -----

*[Il dono della purità, preparazione per intrare nella notte mistica
dello spirito, chiamata il "lago de' leoni"]*

Stando essa ritta, con le man giunte, fece segno di ricevere essa purità a modo di veste, dicendo queste parole:

"Prendo la purità di chi ha preso me, e non //409// la lasserò sino alla separatione dell'anima dal' corpo. ----- Ma chi la conserverà? Non creatura che habbia conoscimento di essere. ----- Ma bisogna che tu ti trasformi ne'anima e la conservi, o Verbo. Et il' Consolatore la confirmi e nutrisca".

Qui mostrò di vedere dua colonne da entrarvi drento (sì come ci disse poi) per conservare la purità. Una bella e risplendente di fuori, ma di drento piena di animali e cose brutte. Et l'altra brutta di fuori, che pareva battuta e percossa. Era questa colonna Jesu, la quale drento era tutta bella, ma di fuori coperta da' Humanità tutta battuta et percossa nella sua Passione. Il' rimbombamento delle percosse e scorrente Sangue di Jesu sopra essa Humanità, intendeva che farebbe essa anima non sentirebbe i romori delle tentatione delle Demonia. Onde diceva:

"O sì. Voglio inanzi quella che par brutta e battuta, e fuggitò da quella che par bella e lucida. ----- Perché vi è l'Humanità per muro e antemurale".

Voleva dire che quivi l'anima non può essere offesa da' nimici. Di poi seguiva:

"Ivi farò come lo scarpellino, formandone assai per regger la fabbrica della Chiesa militante, et per adornare quella che non ha bisogno di esser retta, dico la trionfante. -----

"*Qui retribuam Domino pro omnibus que retribuit mihi?* (Ps. 115,12). ----- Relassatione in te. ----- La maggior opera che si farà qual' è? Unirsi a te, o Verbo? No. ----- Mi par minore a me, ma viver morta, e l'inferno che fai gustare quaggiù. Et questo paia glorioso? Mi par maggior cosa a me; et così ancora con ansioso desiderare e aspirare alla salute de' prossimi. -- //410// ----- O sì, in quel viver morta non si vedrebbe la vista tua, la quale quaggiù dà pena". ---

Et stando poi al' solito suo per alquanto senza parlare, si risentì dal' ratto che era 4 hore e mezzo, tutta allegra e contenta e consolata.

Fine del' Libro de Colloqui.

Laus Deo, e' Virgini.